BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO
UNIVERSAL SHORT-TITLE CATALOGUE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

PINCIO GIANO PIRRO, *Annali, overo croniche di Trento, cioè historie contenenti le prodezze de duci trentini. L'origine della città di Trento. La venuta in Italia de' Francesi Senoni. Il nome, & il passaggio delle Alpi. Gli confini dell'Italia. Le vite de vescovi di Trento, & in ispeciale l'heroiche attioni, le segnalate virtù, l'amore incomparabile verso la patria, gli accrescimenti, fatti a pro di quella del cardinale Bernardo Clesio, prencipe d'indelebil memoria. Composte da Giano Pirro Pincio mantovano, e novellamente da celebre ingegno fedelmente tradotte a commune beneficio di chi desidera sapere, non solo gli avenimenti del Trentino, ma della Germania, Lombardia, e d'altre nationi, accenandovisi ancora le magnanime imprese, cosi dell'invitto cesare Carlo quinto, come d'altri imperatori romani*, Trento, Carlo Zanetti, 1648.

Esemplare digitalizzato:
Trento, Biblioteca comunale, T I b 100

LINK: https://bdt.bibcom.trento.it/166

BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA
progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*
COMUNE DI TRENTO

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro ("Bando Archivi 2014"), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l'University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All'interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l'Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell'edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation ("Bando Archivi 2014"), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (http://bdt.bibcom.trento.it/).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Coll. Tc. 64

BIBLIOTECA COMUNALE TRENTO
T
I
b
100

Cons VI. c. 3

K 757293
b 14553

1222

Vide vol. in folio ongineale
N° 25, 826.

ANNALI, OVERO
CRONICHE
DI TRENTO,
CIOE'
Historie contenenti le prodezze de Duci Trentini.

L'origine della Città di Trento. La venuta in Italia de' Francesi Senoni. Il nome, & il passaggio delle Alpi. Gli confini dell'Italia.

Le Vite de Vescoui di Trento, & in ispeciale l'heroiche attioni, le segnalate virtù, l'amore incomparabile verso la Patria, gli accrescimenti, fatti à prò di quella del Cardinale BERNARDO CLESIO, *Prencipe d'indelebil memoria.*

COMPOSTE

DA GIANO PIRRO PINCIO MANTOVANO:

Enouellamente da celebre ingegno fedelmente tradotte à commune beneficio di chi desidera sapere, non solo gli auenimenti del Trentino, ma della Germania, Lombardia, e d'altre nationi, accenandouisi ancora le magnanime imprese, cosi dell'inuitto Cesare CARLO QVINTO, come d'altri Imperatori Romani.

Consecrate all' Eccellenza Reuerendiss. di Monsig. Il Sig.

CARLO EMMANVEL MADRVZZO,

Vescouo, & Prencipe di Trento, Conte di Chiallant, mio Sig. Clementiss.

Philippi de Marci Tridentini

IN TRENTO,

Appresso Carlo Zanetti Stampator Episcopale. M DC XLVIII.

Con licentia de' Superiori.

Illustrissimo, & Eccellentissimo

PRENCIPE

Eccoui Prencipe Eccellentissimo il Pincio, non già quello incanutito, insecolato, forestiere, & quasi dissi saluatico, mà ringiouenito, familiare, e reso Cittadino da felicissima penna: Io non dubito, che se rediuiuo potesse mirar se stesso sotto questa nouella spoglia, egli non fosse, à guisa di serpe alla nouella staggione per ammirar, e pompeggiar se stesso, & insieme con le proprie mani consecrar al glorioso Vostro Nome questa sua opera, acciò ella vedesse la luce del Mondo sotto i suoi felici, e fortunati auspicij. Quello ch'adesso da Fati non è concesso, fia reso lecito à me dalla somma, e singolar benignità che in Voi regna. Dedico donque à Vostra Eccellenza quest'Opera douutale per molti titoli; così piacesse à Dio, ch'auuerandosi, quel Pitagorico figmento, l'anima del Pincio, potesse in me far tragitto, ouero ch'in legendolo, e contemplandolo, potessi estrahendone quell'Entusiasmo, ch'egli così felicemente essercitò, proseguir l'interrotta Storia rappresentando la felicità d'vn secolo intiero goduto da questa nobilissima Città sotto il Principato della Casa MADRVZZA sempre inclita, e sempre gloriosa. Potes'io dall'Ala destra della Fama scieglier la più dorata penna, e quella intingendo nell'Onde d'Ippocrene, sopra d'vn Pario marmo rappresentare, le glorie d'vn secolo, secolo veramente d'Oro, che tale l'hà pur prouato, & tuttauia lo proua questa Dal Ciel diletta parte (mentre l'Italia tutta, e la Germania in mezzo delle quali è dalla Natura, & da Dio collocata, hanno prouato, & prouano vn secolo di ferro, anzi di fuoco) sotto vn CHRISTOFORO, vn LODOVICO, e due

CARLI. Oh sorte beata del nostro Autore, se gli fosse stato concesso esercitar la felicità del proprio stilo nel racconto delle gloriose imprese di CHRISTOFORO gran Cardinale, gran Prencipe, e gran Politico; che tale à ponto lo dichiarò quel gran Monarca, mentre in tempi, e congionture difficilissime lo constituì Gouernatore dello Stato di Milano; e tale à ponto egli si mostrò, mentre seppe portarsi in modo, che ne meritasse da quello e lode, e premio, & da sudditi applauso, e benevolenza. Che meraviglia donque, ch'egli fosse reputato atto, e degno di due Principati di Bressanone, e di Trento? ageuolando insieme la strada al Nepote LODOVICO così al Principato, come al CARDINALATO? il quale accoppiando i proprij, à meriti del gran Zio, fece stupir ROMA. essercitando in modo esquisito tutte quelle virtù, che fanno ammirabile vn Prencipe; del fomento delle quali prudentemente seruendosi CARLO il Nepote arriuò, quasi à centro connaturale, alla grandezza di Prencipe di Trento, e Cardinale di Santa Chiesa, nelle quali constituito fù dalla Santa Sede conosciuto atto, e degno di commetter alla sua fede, e Prudenza, nella Dieta dell'anno 1613. il peso de proprij interessi, facendolo Atlante di due Mondi, onde il titolo di Protettor di Spagna nella Corte Romana douesse poi non meno riceuer, che arrecarli honore.

Suolo così feracе di Togati e Purpurati Heroi, non poteua esser sterile, d'huomini guerrieri pullulando l'Alloro à canto all'Oliuo con scambieuoli fomenti, e benefficij; verdeggia l'vno all'ombra dell'altro, mentre l'altro s'auanza al fomento dell'vno; così, i Martiali Heroi di questa sempre inclita, e sempre gloriosa stirpe riceuerno in ogni tempo, e diedero fomento alle Sacre Porpore, & alli Scettri, di chi per sangue, & affettione erano congiontissimi: Quindi la grandezza d'vn GAVDENZO, il quale per generosità, splendidezza, e magnificenza anco trà Prencipi era trattato da Prencipe; e tale apparue sempre nel commando delle Germaniche legioni, à cui con dispotico imperio commesse, nelle maggiori, e più ardue imprese dell'Ispanica Monarchia.

Tanta e così rara virtù, già diuisa, hora vnita in Vostra Eccellenza Reuerendissima chi può dubitare, quant'ella si renda più forte, e più robusta? chi si marauiglierà osseruando in Vostra Eccellenza tratti di grandezza, magnanimità, e magnificenza, degni di gran Prencipe, mentr'Ella con reggio splendore alberga i primi Prencipi d'Europa, oscurando il fasto dell'Apoline, di quel

gran

gran Romano, dando occasione di credere, che si come nell'vltima parte de Cieli, si veggono raccolte tutte le stelle, così nell'vltima parte d'Italia si prouino vnite tutte le Virtù. Che se da quelle piouono sopra mortali; tanti, e così benigni influssi più in numero, & in qualità maggiori, ne sentono, i vostri sudditi e vassali Giustitia senza rigore; Prudenza singolare, nella scielta de Ministri per fede e sapienza chiarissimi, Maestà affabile, & Affabilità Maestosa; Prontezza nel beneficare, tardanza nel castigare; Onde l'Elogio di Plinio à Traiano Imperatore *Quæ tua præcipua laus est sæpiùs vincitur fiscus*; à fronte della CLEMENZA Vostra resta oscurato. Queste, & altre Virtù Vostre Prencipe Eccellentissimo, cui angusto campo sarebbe vna Storia, non che vna lettera generano quell'Armonia, nella quale collocò quel gran Sauio la gloria di Dio, la sicurezza dello Stato, e la felicità de Sudditi quella stessa hà indotto me ad impiegar tante fatiche nella presente opera; quali reputerò fortunate, se da Vostra Eccellenza Reuerendissima saranno tanto gradite, quanto mi promettono l'Eroiche sue qualità, meritenoli d'ogni più grande ossequio. Et humilissimamente me le inchino.

Di Vostra Eccellenza Reuerendissima

Seruo humilissimo & Suddito Fidelissimo
Carlo Zanetti.

A' LETTORI.

CCO (Benigno Lettore) che appresento al tuo gran merito le da Te cotanto bramate Croniche di Trento, nel nostro commune Idioma traportate. Riceuile con lieta fronte, già che auido fosti nel desiarle, & iscusa quelli errori, che sono connaturali ad vna professione così malageuole, e sdrucciolosa. Non hò risparmiato à fatica, acciò quest'opera vscisse in luce con quel candore, che n'era possibile, ma con tutta la diligenza impiegatani non hò potuto non inciampare in alcuni scogli. Vi sono trascorsi delli errori, non lo niego, in particolare ne nomi proprij, in alcuni luoghi tiraneggiati, nelle virgole, non poste al suo luogo, e nelli errori d'Ortografia, & altri di simil caratto, ma che si hà à fare, pria spogliarsi d'attomi l'aria, che d'errori la Stampa. In fine, non vi si troua di effetto di momento. Gli più importanti sono notati nel fine del Volume: la corettione de nomi proprij, doue manco importa, come anco d'altri somiglianti, e di poco rilieuo si rimette al giudicio di chi sà. Ne perciò si persuada alcuno, che siamo stati trascurati in espurgarli, stante che per non soggiacere à fulmini de maledicenti, pochi, se ben leggieri, ne habbiamo nella nostra corettione lasciati à dietro, che passati non siino per il maino d'vna rigorosa censura. In coteſia traslatione poi non si hà hauuto riguardo à frase Accademica, o mendicata, mà a stile corrente, è commune, non però vile. Il scriuere affettato à chi per suo diporto ne hà fatto l'abozzo non piace, è ben sà che l'Historia non deue eſser troppo fucata, affine di non eſser stimata adultera, oltre che è cosa lodeuole il sodisfare non solo à dotti, ma anco à i manco sapputi; tramandandosi à posteri gli successi delli antenati, per documentare vgualmente tutti. Deui appresso auertire, che in detta traduttione più s'hebbe l'occhio al senso, che alle parole, più alla connessione, che hoggidi nella nostra lingua s'accostuma, che alla costruttione Latina, stimando impossibile il potere con la debita venustà accopiare sotto ad vn'istesso groppo gli Latini, e gli Italiani periodi. Non si è però alterata, perche doue fu concesso, si siegue la tessitura dell'Autore, se non che vi sarà qualche parola di vantaggio, per maggior chiarezza. Si lasciarebbe per auentura vedere sotto altro manto, se disimpacciata, non restasse constretta à ricourare sotto gli abigliamenti d'illibata fedeltà, ornamento di cui si deue vestire, chi trapporta. Se quanto hò detto basta ad iscolparmi, in buon'hora sia, se nò, manco mi sgomento, auengache non si possa dar gusto à tutti, e chi ciò si persuadesse troppo presumerebbe. Anche il Sole riesce importuno à Vipistrelli. Aggradisci Lettore il mio buon animo, se la fatica non ti piace, e conseruati sano.

DEL-

NOS CAROLVS EMANVEL MADRVTIVS DEI GRATIA EPICOP. Princepsq; Tridenti, ac Comes Chiallanti, &c. Scoprendosi dalla lettura del Pinzio nuouamente tradotto dall' idioma latino, in lingua volgare, alteratione notabile, si ue periodi com'aggionte di nuoue, e pernicio se parole. Per tanto prohibiamo sotto pena di scomunica ipso facto incurrenda, (la cui assolutione vogliamo che resti riseruata à Noi, ò à Nostro Vicario,) à chionque ardirà leggere, ò trattenere appò di se, qualsiuoglia transonto, nel quale non si ritroua la qui congionta correttione. Et à fine non resti à chi si sia presontione d' ignoranza, commandiamo ch'il presente foglio sij annesso nel frontispitio dell' Opera, prohibendo sotto l'accenata pena, e perdita de libri ogn'altro incorretto essemplare.
Dat. Trid. ex Arce Nostra Boni Consilij die 19. Mensis Maij 1650.

Errori del senso più notabili corretti.

Fol. 18. lin. 18.	molta canaglia Francese	Leggi. grosso numero de Francesi
Fol. 20. lin. 24.	Barbara	cancellisi
Fol. 21. lin 22.	ricorsero al soccorso de loro Dei, furon esauditi	ricorsi a chieder aggiutto da Dio
Fol. 23. lin. 23.	fauorito dalli Dei,	Fauorito dalla sorte
Fol. 23. lin. 25.	che tirati habbi questa canaglia in Italia.	che tirato habbi questa gente in Italia
Fol. 46. lin. 3.	in quella canaglia	in quella gente
Fol. 67. lin. 17.	ancorche fossero fondatori	cancellisi
Fol. 67. lin. 21.	e restar con la Chiesa	ò restar con la Chiesa
Fol. 70. lin. 6.	il Collegio de Reuerendissimi Canonici, ouero Consoli, s'elegessero	il Collegio Capitolare s'elegesse
Fol. 74. lin. 6.	Ruppe le capitulationi fatte puoco auanti con Egnomo suo antecessore, & il Conte occupò hostilmente contra ogni patto stabilito la Città, Castelli, & Terre. Giudicò Henrico	Poiche hauendo Menhiardo Conte del Tirolo hostilmente occupato contro le conuentioni di pace, puoco prima stabilite con Egnomo, il Vescouato, Città Castello, e tutta la Campagna; E giudicando Henrico
Fol. 314. lin. 14.	gli Dei t'han inalzato.	il Cielo t' ha inalzato
Fol. 314. lin. 14.	se in Città libera, & essente Republica viuon liberi;	se in Città prosperamente conseruata viuono salui, e ben agiati;

Ad mandat. Illustriss. & Reuer. D. D. Epi Principisq; &c. propr.

Franciscus Particella.

TAVOLA
DELLE ANNOTATIONI
Che nella presente Opera si contengono.

Renta Longobardi destinati al governo. Pagina 1.
L'Italia domata da Longobardi. ibid.
Francesi assaltano gli Trentini. ibid.
Li Nouesi si arrendono. ibid.
Ragilo viene ammazzato. pag. 2.
Cranichino prende per forza Trento. ibid.
Euino Duca di Trento. ibid.
Inondatione de l'Adige. ibid.
Il Tenere trabocca. ibid.
Autharo Re de Longobardi. ibid.
Euino Duca di Trento Capitano d'Esercito. pag. 3.
L'Istria superata. ibid.
Sinodo di Mariano. ibid.
Agnello Vescouo di Trento. ibid.
Li Francesi rouinano la Città di Verona. pag. 4.
Francesi contro li Trentini. ibid.
Francesi soggiogano la Città di Trento. ibid.
Cittadini Trentini fatti schiaui. ibid.
Agilulfo Re de Longobardi. ibid.
Agnello mandato legato in Francia. ibid.
Theodolinda Regina de Longobardi. pag. 5.
Notabile ficcità. ibid.
Canalette. ibid.
Cometa. ibid.
Gaidoaldo Duca di Trento. ibid.
Secondo Trentino huomo di santissima vita. ibid.
Alachio Duca di Trento. ibid.
Bertarito Re de Longobardi. pag. 6.
Termini del Regno de Longobardi. ibid.
Bertharito assedia Trento. ibid.
Alachio mette in fuga i Longobardi. ibid.
Cuniperto Re de Longobardi. pag. 7.
Alachio occupa il Regno. ibid.
Cuniperto scacciato dal Regno. ibid.
Alachio signoreggia cõ grandissima superbia. ibid.
Damiano Vescou o Ticinense. pag. 8.
Aldone assalisse il Tirano con insidie. pag. 9.
Cuniperto rimesso nel Regno. pag. 10.
Alachio fugato dal Regno. ibid.
Vicentini vinti in battaglia. ibid.
Treuiso preso. ibid.
Furlani superati. pag. 11.
Alachio assetta l'Esercito. ibid.
Cuniperto Re, viene con l'Esercito contra Alachio. ibidem.
Cuniperto prouoca Alachio a singolar certame. ibid.
Fortezza di Cuniperto. ibid.
Vn Diacono comparisce sotto habito reggio in guerra. pag. 14.
Il Diacono vccisso in Battaglia. ibid.
L'Esercito reflarcito. pag. 15.
Alachio sfidato in duello. ibid.
Attroce guerra. ibid.
Alachio nel fatto d'arme socombe. pag. 16.
Cuniperto vittorioso. ibid.
Pianto delli Trentini. ibid.
Li Trentini con lugubre pompa celebrano i funerali. a loro Patrioti. pag. 17.

Libro Secondo.

ORigine di Trento. pag. 18.
Diuersi pareri circa la venuta de popoli. ibid.
Senonesi in Italia. pag. 19.
La Città presa. ibid.
Breno Re de Senoni. pag. 21.
Essersi li Senoni regnando Tarquinio, trasferiti in Italia. pag. 22.
In che tempo fu fondata la Città di Trento. pag. 23.
In che loco s'edificasse Trento. ibid.
Li Trentini già tempo si esercitauano ne' ladronecci. pag. 24.
Trento cinto di Muraglie. pag. 26.

Editto

TAVOLA

Editto di Theodorico à Feltrini. ibid.
Perche si chiamasse Trento. ibid.
Campagna di Trento amena. ibid.
Pascoli, & Selue. pag. 28.
Miniere doue si cana il Mettallo. pag. 29.
Trento mezo trà la Germania e l'Italia. ibid.
Trento Città guarnita, ibid.
Trento Città munita. ibid.
Porte della Città di Trento. ibid.
L'Alpi da doue cosi dette. pag. 30.
Seno, delle Alpi. ibid.
Sommità delle Alpi. ibid.
Confine dell'Italia. pag. 31.
Termine dell'Italia. pag. 32.
Termine dell'Italia al tempo nostro. pag. 34.
Nomi delle Alpi. ibid.
Alpi Maritime. ibid.
Diuersi nomi delle Alpi. pag. 35.
Passo delle Alpi. ibid.
Transito del Peno, ibid.
Alpi Greche. pag. 36.
Il Monte Penino esser diuerso dalle Penine Alpi. pag. 37.

Libro Terzo.

HErmagora fondatore della Chiesa di Trento. pag. 41.
Giouino 1. Vescouo di Trento. Abondantio 2. Vescouo. Claudiano 3. Vescouo. Magoriano 4. Vescouo. Aspido il 5. Subacio il 6. Valentino il 7. Geniale lo 8. Fedele il 9. Valerio il 10. Guarino lo 11. Magoriano 2. il 12. Theodoro 1. il 13. Probo il 14. Montano il 15. Ciriaco il 16. Asterio il 17. Vigilio il 18. Vescouo di Trento. pag. 42.
Il Tempio dedicato a 11. Gerualio è Protasio. pag. 44.
Miracoli di San Vigilio. ibid.
Sisinio. Martirio. Alessandro. ibid.
Huomini di Capadocia, militano sotto Ambrogio. ibid.
Gl'Huomini di Capadocia si trasferiscono à San Vigilio. pag. 45.
Gente di Capadocia s'inuiano verso li Noneſi. ibid.
Oratioa della Capadoci alli Noneſi. ibid.
Villa di Thaio; pag. 46.
Quattro Ville. ibid.
Li Campioni di Capadocia vengono martirizati. pag. 47.
Vigilio và alle volte di Val di Non. pag. 48.
Vigilio conuerte alla fede li Noneſi. ibid.
Romedio huomo Santiſſimo. ibid.
Villa di Thaio. pag. 49.
Villa di Tauono. ibid.
Rendena Prouincia aſpriſſima. ibid.
Sarca Fiume. ibid.
Mincio Fiume. ibid.
Vigilio drizza il camino verso Rendena. pag. 50.
Vigilio gutta al baſso la Statua di Saturno. ibid.
Oratione di Vigilio alli Rendeneſi. pag. 51.
Eſortatione di Vigilio alli ſuoi. ibid.
A Vigilio vengono preparati tormenti. pag. 52.
Vigilio vien lapidato. ibid.
Vigilio vien oppreſſo ſotto l'empito de ſaſſi. pag. 53.
Villa di Mortaſo. pag. 54.
Temono quelli della Città. ibid.
Il Corpo di San Vigilio vien traſportato nella Città. pag. 55.
Baſo di Vella. ibid.
Gli Salodiani racolgono il ſangue. ibid.
Miracoli di San Vigilio. pag. 56.
Il Domo conſacrato à San Vigilio. ibid.
Luoghi donati alla Chieſa di Trento. pag. 57.
Rendeneſi huomini odioſi. ibid.
Dottrina di San Vigilio. pag. 58.

Libro Quarto.

RVgippo Veſcouo 19. Quartino Veſc. 20. Peregrino Veſc. 21. Gratiſimo Veſc. 22. Theodoto 2. Veſc. 23. Agnello Veſc. 24. Verecondo Veſc. 25. Manaſſe 1. Veſc. 26. Vitale 1. Veſc. 27. Stabliſiano Veſc. 28. Dominico Veſc. 29. Ruſtico Veſc. 30. Romano Veſc. 31. Viuale 2. Veſc. 32. Correntiano Veſc. 33. Siſeditio Veſc. 34. Giouanni 1. Veſc. 35. Maſſimino Veſc. 36. Manone Veſc. 37. Mariano Veſc. 38. Dominatore Veſc. 39. Vrſo Veſc. 40. Clemeotiano Veſc. 41. Amatore Veſc. 42. Hildegarico Veſcouo 43. pag. 61.
Daniele Veſc. 44. Hemperto Veſc. 45. Odoſcalco Veſc. 46. Adelgiſio Veſc. 47. Trideberto Veſc. 48. Giſulfo Veſc. 49. Bertaldo Veſc. Giacob Veſc. 51. Conrado 1. Veſc. 52. Giouanni 2. Veſc. 53. Bernardo 1. Veſc. 54. Manaſſe 2. Veſc. 55. Lautramino Veſc. 56. Arnoldo 1. Veſc. 57. Rainoardo Veſc. 58. Vldarico 1. Veſc. 59. Vldarico 2. Veſc. 60. pag. 62.
Hartone Veſc. 61. Henrico 1. Veſc. 62. Bernardo 11. Veſc. 63. Adelperono Veſc. 64. Gebhardo Veſc. 65. pag. 63.
Henrico Imperatore. ibid.
Crudeliſſimo Imperatore. ibid.
Adelpreto 1. Veſcouo 66. pag. 64.
Alemano Veſcouo 67. ibid.
Il Corpo di Santa Maſſentia. ibid.
Arnoldo Veſcouo 68. pag. 68.
Heberbardo Veſcouo 69. ibid.
Diſcordia frà quelli di Blez', e Rendeneſi. ibid.
Pugna ſingolare. pag. 66.

Adel

DELLE ANNOTATIONI.

Adelpreto 1. Vescouo 70. pag. 67.
Garda Villa. ibid.
Quelli di Castel Barco insidiano la Chiesa Trentina. ibid.
Il Vescouo da Castrobarci rimane trassito. ibid.
Adelpreto Vescouo immortalato. pag. 68.
Salomone Vescouo 71. ibid.
La Chiesa di Santa Croce. ibid.
Alberto 1. Vesc. 72. *Conrado 2. Vesc.* 73. pag. 69.
Federico Vescouo 74. pag. 70.
Torre Vvanga. ibid.
Dissensione per l'elettione dell'Imperatore: ibid.
Federico Vescouo se ne và à Gierusaleme. pag. 71.
Adelpreto 3. Vesc. 75. *Gerardo Vesc.* 76. *Aldrigento Vesc.* 77. *Engnomo Vesc.* 78. pag. 72.
Ezelino ibid.
Gli Veronesi assaltano Trento. ibid.
Menichardo Duca occupa Trento. pag. 73.
Henrico 2. Vescouo 79. pag. 74.
Menichardo vien accusato di bestemia. ibid.
Filippo Vescouo 80. pag. 75.
Filippo Arisabeno Fisico. pag. 76.
Filippo Arisabeno Arciuescouo. ibid.
Menihardo guasta il Vescouato. pag. 77.
Bartolomeo Vesc. 81. *Henrico 3. Vesc.* 82. pag. 78.
Henrico Re di Boemia. ibid.
Nicolò Vescouo 83. ibid.
Lodouico Brandeburgense; pag. 79.
Gerardo Vesc. 84. *Giouanni 3. Vesc.* 85. pag. 80.
Riua Terra. ibid.
Garibaldo Re de Longobardi. ibid.
Lupo Duca de Furlani. pag. 81.
Manihardo Vesc. 86. *Alberto 2. Vesc.* 87. ibid.
Ambasciata de Trentini al Seremissimo Arciduca d'Austria. pag. 83.
Lodouico Re di Bauiera. pag. 84.
Calamità de Trentini. pag. 85.
Misera Città. ibid.
Austriano li promette aiuti. pag. 88.
Ambasciata di Austriano al Re di Bauiera. ibid.
Lodouico Re di Bauiera ferocemente gli risponde. pag. 89.
La Città giubilosa. pag. 91.
La libertà a Trentini restituita. ibid.
Vengono decretati publici suffragij. ibid.

Libro Quinto.

Giorgio 1. Vescouo 88. pag. 93.
Bellenzano. ibid.
Il Vescouo viene compassionato. pag. 94.
Oratione di Bellenzano al popolo. pag. 95.
Bellenzano aspira al Principato. pag. 98.
Camerieri condannati ad esser decapitati. pag. 100.
Fiero spettacolo. ibid.
Il Vescouo accompagnato nel pianto. ibid.
Il Prefetto assalisce li Trentini. pag. 101.
Esortatione di Bellenzano al popolo. ibid.
La Città vien presa. pag. 103.
A Bellenzano vien tagliata la testa. pag. 105.
Ornamenti della Chiesa dal Cardinal Clesio recuperati. pag. 106.
Gran soffere nza del Vescouo. pag. 107.
Giouanni di Ilnia. ibid.
Alessandro Vescouo 89. pag. 108.
Eletto Theobaldo. pag. 109.
Benedetto Abbate. ibid.
Giorgio 2. Vescouo 90. ibid.
Nicolò Quinto Sommo Pontefice. pag. 110.
Filippo Duca di Milano. pag. 111.
Amadeo vien deposto dal Pontificato. ibid.
Giubileo. ibid.
Amurathe Imperator de Turchi. ibid.
San Bernardino di Siena. ibid.
Federico Imperatore vien preso in Costantinopoli. ibid.
Costantino Imperatore. ibid.
Il Vescouo và à saluarsi à Bolzano. pag. 112.
Sigismondo Arciduca manda l'armata alla volta di Trento. pag. 113.
Gli Trentini richiamano il Vescouo. pag. 114.

Libro Sesto.

Giouanni 4. Vescouo 91. pag. 116.
Ritratto della Vergine. pag. 117.
Il Giubileo. pag. 118.
Martirio di San Simone. pag. 119.
San Simone vien preso. pag. 122.
Crudeltà de Giudei. pag. 125.
Solenamento del Popolo contro de Giudei. pag. 128.
Solenamento contro li Prencipi. ibid.
Cordoglio de Genitori. pag. 130.
Il corpo di S. Simone vien nascosto. pag. 131.
Le leggi è statuti de Giudei contro la fede Christiana. pag. 133.
Li Giudei sono castigati. pag. 137.
Capella di San Simone. ibid.
Ribellione de Nonesi, e de Solandri. pag. 141.

Libro Settimo.

Vldarico 3. Vescouo 92. pag. 143.
Il Trettino Prouincia feracie di metalli. p. 145.
Venetiani si mouono contra i Trentini. pag. 146.
Venetiani scacciati. pag. 147.
Roberto Sanseuerino vinto in battaglia. pag. 148.
Ponte del Lauis. pag. 150.
Vldarico 4. Vescouo 93. ibid.
Castel Corno. pag. 151.

TAVOLA

Giorgio 3. Vescouo 94. ibid.
Venetiani si portano nelle campagne Trentine. pag. 153.
Il luogo della Pietra vien assalito. pag. 154.
Caliano vien abbruggiato. pag. 155.
Esortatione del Vescouo à soldati. pag. 156.
Valore delli Trentini. pag. 160.
Vittoria delli Alemani. pag. 161.
Francesi, Spagnuoli, e Venetiani risospinti. ibid.
Venetiani, vinti da Francesi. pag. 162.
Giorgio da tutti desiderato. pag. 164.
Veronesi fidelissimi. ibid.
Benevolenza de Trentini verso il loro Vesc. p. 167.
Funerali di Giorgio Vescouo. pag. 168.
Bernardo 3. Clesio Vescouo 95. ibid.

Libro Ottauo.

Trento. pag. 169.
Valle di Non. Il Nos Fiume. ibid.
Descrittione della Val di Non. pag. 170.
Val di Non granaio della Città di Trento. pag. 175.
Pascoli irrigati. ibid.
Val di Non, madre d'huomini segnalati. pag. 176.
Foro di Cles. ibid.
Origine delli Signori da Cles. pag. 177.
Harpone Trouno di Bernardo Cardinale. ibid.
Giorgio Auo del Cardinal Bernardo. ibid.
Giorgio generoso Campione. pag. 179.
Aliprando padre di Bernardo Cardinale. ibid.
Baldessar, Michele, Bernardo, Giacomo, Gioanni, Sigismondo, figliuoli d'Aliprando, fratelli concordi. pag. 180.
Insigne esempio di fraterno amore. ibid.
Giorno natalicio di Bernardo Clesio. pag. 183.
Puerilia di Bernardo. pag. 184.
Bernardo si diede al studio delle scienze. ibid.
L'adolescenza di Bernardo diligentemente custodita. pag. 186.
Verità, & Historica fede. ibid.
Bernardo d'ingegno facile ad esser amato. pag. 187.
Bernardo huomo grato, & assai inclinato à far volontieri seruigi. ibid.
Bernardo da tutti desiderato. pag. 188.
Che vffici e magistrati habbi esercitato Bernardo. ib.
Bologna agitata da molta calamità. pag. 189.
Giulio Sommo Pontefice. ibid.
Bernardo esercitato in molti pericoli. ibid.
Bernardo fatto Canonico di Trento. ibid.
Bernardo ritorna alla Patria. pag. 190.
Bernardo Protonotario Apostolico. ibid.
Archidiacono di Trento. ibid.
Bernardo Senator in Inspruch. ibid.
Bernardo creato Vescouo. ibid.
Dignità Episcopale, pag. 191.

Libro Nono.

Cvra delle cose sacre. pag. 193.
Numero frequente d'huomini. pag. 194.
Pompa molto grande. ibid.
Vino che scaturisce da vn fonte. pag. 196.
Archi drizzati. ibid.
La Città ornata. pag. 197.
Liquori odoriferi. ibid.
Armonia d'vccelli. pag. 198.
Altari posti per le Contrade. ibid.
Il Vescouo s'incamina alla Chiesa. pag. 199.
Ricco apparato di cose Sacre. ibid.
Odori soauissimi. ibid.
Si celebra la Messa. pag. 200.
Cena lautamente imbandita. pag. 201.
Ridutti da conuiti. ibid.
Conuito temperato. pag. 202.
Gli conuitati temperati. ibid.
Diuersi ragionamenti nella Cena. pag. 203.
Canti. pag. 206.
Varie recitationi. ibid.
Banchetto allegro. pag. 207.
Diuersi spettacoli. pag. 208.
Controuersia trà il Vescouo di Pressanone, & il Vescouo di Trento. pag. 209.
Eleqvenza del Clesio. pag. 213.
Il Clesio commendato da Cesare. pag. 214.

Libro Decimo.

Il Vescouo di Trento, Prefeto di Verona. p. 215.
Dieta celebrata in Augusta. pag. 217.
Massimigliano Imperatore muore. pag. 218.
Il Trentino si trasferisce in Inspruch. ibid.
Eletti i Commissarij. pag. 219.
Congresso in Franchfort. ibid.
Orazione del Trentino alli Elettori per l'elettione dell'Imperatore. pag. 220.
Antichissima origine dell'Augustissima Casa d'Austria. pag. 223.
Federico Barbarossa Imperatore. pag. 224.
Rodolfo Imperatore. ibid.
Alberto Imperatore. pag. 225.
Massimigliano Imperatore. ibid.
Educatione di Carlo. ibid.
Scientia. pag. 226.
Virtù. pag. 227.
Innocenza. pag. 231.
Temperanza. ibid.
Fede. pag. 233.
Carlo Quinto eletto Re de Romani. pag. 246.
Federico Conte Palatino. ibid.
Il Prencipe di Trento, fortissimo. pag. 247.
Carlo passa alla Fiandra. pag. 248.

A quis-

DELLE ANNOTATIONI.

Aquisgrana Città delli Ebironi. ibid.
Singolar pompa. ibid.
Carlo quinto vien coronato. pag. 249.
Belgrado. ibid.
Congrega di Brumantia. ibid.
Luoghi restituiti al Vescouato. pag. 250.
Il Trentino vien richiamato alla Corte. ibid.
Il Trentino carissimo à Cesare. ibid.
Il Trentino designato Oratore nell' Austria. p. 251.
Il Re di Francia preso. ibid.
Maria moglie di Lodouico Re d' Ongaria. ibid.
Anna Moglie di Ferdinando. ibid.
Il Trentino Prencipe generoso. ibid.
Il Trentino ritorna dalla legatione di Pannonia. pag. 252
Diuisione delle Prouincie. ibid.
Il Trentino gratissimo al Re. pag. 253.
Tornaco Città vien presa à forza d' armi. ibid.
Rodi vien preso. pag. 254.
Concistoro di Norimberga. ibid.
Congresso in Norimberga. ibid.
Dieta di Norimberga. pag. 255.
Concistoro in Ratisbona. ibid.
Heresia di Luthero. ibid.
Tomaso Muntzer. ibid.
Andrea Carlistadio. ibid.
Scola Lutherana. ibid.
Origine della Lutherana setta. pag. 256.
Sollenatione de Contadini in Germania. pag. 257.
Causa del tumulto. ibid.
Lamento de Villani. pag. 258.
Luthero esorta i Contadini alla libertà. pag. 161.
I Villani prendono l' arme contro i Nobili. pag. 262.
I Contadini dato il segno assaltano la Città. p. 263.
Machine di legno, non vsate. ibid.
Furore de Contadini nell' Alemagna. pag. 264.
Suechi gente valorosa. pag. 266.
Giorgio Turches Generale dell' armata. ibid.
Villani in molti fatti d' arme sconfitti. pag. 267.

Libro Vndecimo.

TVmulto de Villani nel Territorio di Pressano-ne. pag. 268.
Giorgio Frunspergo. pag. 269.
Lodouico Lodrone. pag. 270.
Francesco Castelalto. ibid.
Ragionamento del Prencipe a i Contadini. pag. 271.
Cagione del sollenamento de i Villani sul Trentino. ibid.
Esortatione del Vescouo à Cittadini. pag. 272.
Il Vescouo Clesio si parte per Rina. ibid.
Si teme nella Città. pag. 273.
Seditiosi, e malvagi Cittadini. ibid.
Miserabile ma maligno lamento à beneficio de' Villani. pag. 274.
Discorso del Castel Alto per l'amministratione della Republica. pag. 276.
Sedeci Governatori eletti. ibid.
I Cittadini si dividono in fattioni. pag. 277.
Alla Porta di S. Lorenzo si combatte la Città trauagliata. pag. 278.
Gli Rustici stimolano gli confinanti contra i Trentini. pag. 279.
Congrega de Villani in Marano. pag. 280.
Battista Spagnolo. ibid.
Il Vescouo per Ambasciatori vien richiamato alla Città. pag. 281.
Legati di Val di Non à Ferdinando contro il Vescouo. pag. 282.
Si celebra vna Dieta in Insprucb. pag. 283.
I Contadini vengono chiamati al giuramẽto. p. 284.
Pietro Busio homo eggregio. pag. 285.
Pietro Busio fà vn ragionamento a i Contadini. pag. 286.
Sentẽtie delli Rusticani contro Pietro Busio p. 287.
I Villani battono la Torre. ibid.
Pietro Busio vien abbruggiato. pag. 288.
I Trentini stano in pericolo. pag. 289.
Il Vescouo cerca di amassare agiuti. ibid.
Giorgio Pulhero vien amazzato. pag. 290.
Esortatione delli Contadini contra gli Prencipi. pag. 291.
Congiura de Villani contra gli Trentini. pag. 292.
Si congregano truppe de Contadini. ibid.
Si promulga la guerra contra gli Trentini. ibid.
La Città vien munitionata. pag. 293.
Ragionamento di Gerardo Conte d' Arco à Cittadini. ibid.
I Villani impiegano le forze cõtra la Città. pag. 296.
I Contadini assediano la Città. ibid.
I Villani inganati da quelli che guardano la Città. pag. 298.
Il Spagnuolo entra con empito nella ciurma de Contadini. pag. 299.
Girardo Conte d' Arco. pag. 300.
Lodouico Lodrone. ibid.
Francesco Castel' Alto. ibid.
Strege de Villani. ibid.
L'interesse de Rustici perduto. pag. 302.
Pedoni Alemani. pag. 303.
Tomaso Frunspergo. pag. 304.
I Villani vengono costretti a rinfrescare nouo giuramento. ibid.
Discorso del Castel' Alto contro i Contadini. ibid.
Diuersi supplicij dati alli Villani. pag. 306.
Speditione contra i Nonesi. pag. 307.
La Città da ogni parte liberata. pag. 309.
Parole di supplicatione dei Villani al Vesc. ibid.
Risposta del Prencipe alli Contadini. pag. 315.

Libro

TAVOLA

Libro Duodecimo.

Lodonico Re d'Ongaria resta morto nel conflitto. pag. 321.
Strage de' Ongheri. ibid.
Ferdinando vien coronato Re di Boemia. pag. 322.
Anna incoronasi Regina di Boemia. ibid.
Quelli di Moravia giurano fedeltà al Re. ibid.
Giovanna Sceptiense Vaivoda Re delli Ongari. ibid.
Il Vaivoda vinto in battaglia. pag. 323.
L'esercito del Vaivoda ben quattro volte vinto. ibid.
Ferdinando è coronato Re di Ongaria. pag. 324.
Anna vien coronata Regina d'Ongaria. ibid.
Il Trentino, creato supremo Cancelliere. ibid.
Congresso in Boemia. ibid.
Dieta in Spira. pag. 325.
Aiuti contro li Turchi. pag. 326.
Ferdinando figlio del Re. ibid.
Venuta del Turchi in Ongheria. ibid.
Esercito de Boemi contro i Turchi. pag. 327.
Partita de Turchi dall'Ongaria. ibid.
Il Trentino dopò molte fatiche ritorna alla Patria. pag. 328.
Aiprando Clesio prende moglie. ibid.
Il Trentino per il Re si parte per Bologna. pag. 329.
Huomini dottissimi nella Germania. ibid.
Il Trentino con grand'apparato entrato in Bologna. pag. 330.
Carlo in Bologna vien Coronato. ibid.
Il Trentino creato Cardinale. ibid.
L'Italia pacificata. pag. 331.
La fittà di Firenze. ibid.
L'Imperator Carlo giunge in Mantoua. ibid.
L'Imperatore ricevuto dal Trentino in Castello. ibid.
Ferdinando fà all'improviso vn apparecchio all'Imperatore. pag. 332.
L'Imperatore con il Re vengono in Inspruch. ibid.
Dieta in Augusta. ibid.
Si disputa dell'Heresia Lutherana. ibid.
Vien dato à Ferdinando il possesso delle Prouincie. ibid.
Spettacolo Cavalliereseo. pag. 333.
Congresso in Colonia. ibid.
Ragionamento del Trentino per l'elettione di Ferdinando in Re de Romani. ibid.
Ferdinando vien coronato Re de Romani. pag. 334.
Il Trentino preferisce la commune salute alla propria. pag. 335.
Andata del Trentino in Boemia. ibid.
Dieta di Boemia. ibid.
Zuinglio Heretico. pag. 336.
Suizzeri diuisi in fattioni. ibid.
Suizzeri Christiani. ibid.
Suizzeri Zuingliani. ibid.
Gli Zuingliani tre volte vinti in battaglia. pag. 338.
Zuinglio trafitto muore. pag. 339.
Concilio in Inspruch. ibid.
Conuito del Trentino in Inspruch. ibid.
Dieta di Ratisbona. pag. 340.
Conuito del Trentino in Ratisbona. ibid.
Il Trentino à tutti gratissimo. pag. 341.
Il Trentino amato da ogn'vno. ibid.
Amoreuoli, e benigni costumi del Trentino. ibid.
Giunge l'auuiso della venuta de i Turchi. pag. 342.
Apparecchio militare contro li Turchi. ibid.
Che il Trentino fosse esposto a molti pericoli per la fede. pag. 343.
Che il Trentino habbi molto operato per la Christiana Republica. ibid.
I Turchi entrano nell'Ongaria. pag. 344.
La Città di Ginzio vien oppugnata. ibid.
Gli Turchi molestano con loro empiti le campagne. pag. 345.
Vien serrato il passo alla Caualleria. pag. 346.
Soldati a Caualllo de Turchi trucidati. pag. 347.
Partita de Turchi in Ongaria. pag. 348.
Valore de Christiani. ibid.
Cesare ritorna in Italia. pag. 350.
Fede, e costanza del Trentino. ibid.
Girolamo Zara Oratore. ibid.
Il Trentino brama di nouo la quete. ibid.
Il Trentino Oratore per il Re. pag. 352.
Oratori mandati da Baude Re dell'Etiopia. pag. 353.
Oratore del Soldano al Re Ferdinando. ibid.
Si stabilisce la pace trà il Soldano, & il Re Ferdinando. pag. 354.

Libro Decimoterzo.

Pace con gli Turchi. pag. 355.
Congresso in Boemia. pag. 356.
Controuersie circa il Ducato di VVirtimberga. ibid.
Il Duca di VVirtimberga recupera il Ducato. pag. 357.
Dieta in Cadano. ibid.
Dispareri intorno il Ducato di VVirtemberga. p. 358.
Diuerse opinioni proposte. ibid.
Ragionamento del Trentino per il Ducato di Virtimberga. pag. 360.
Il Trentino persuade con raggioni la concordia a Prencipi. ibid.
Il Ducato di VVirtimberga, Feudo delli Arciduchi d'Austria. pag. 361.
Il Trentino, ritornato alla Patria. pag. 362.
Il Trentino trasferito in Roma. ibid.
Paulo Terzo creato Pontefice. ibid.
Si tratta del Regno d'Ongaria. pag. 363.
Il Trentino và alla volta di Viena. ibid.
Guerra pericolosa. pag. 364.
Carlo valorosissimo Imperatore. pag. 365.

Carlo

DELLE ANNOTATIONI.

Carlo amassa un'Esercito. ibid.
Tunesi, metropoli dell'Affrica presa a forza. p. 367.
Il Trentino s'invia verso Roma Oratore à Cesare. pag. 368.
Diuersi pareri circa l'ordinare un Congresso Sinodale. pag. 369.
Il Trentino, con efficaci ragioni persuade douersi tenere il Concilio. ibid.
Il Concilio destinato nella Città di Mantoua. p. 370.
Con che apparecchio debbasi riceuere la Maestà dell'Imperatore. ibid.
Venuta di Cesare nella Città. pag. 371.
Il Trentino si parte dalla Città per andare alla presenza del Re. pag. 372.
Fedele costanza del Trentino verso il Re. pag. 373.
Francesco Sforza Duca di Milano muore. ibid.
Francesco Re di Francia muoue guerra à quelli di Turino. ibid.
Cesare esce in campagna contro li Francesi. pag. 374
Il Clesio bramoso della pace. pag. 375.

Libro Decimoquarto.

Cesare contro sua voglia esce in campagna contro gli Francesi. pag. 376.
L'Imperatore si porta in Lingua d'oca. pag. 377.
Il Francese và incontro à Cesare al Fiume Rodano. pag. 378.
Valore delli Imperiali. ibid.
Guerra difficile. pag. 379.
Cesare vittoria nel Genetosato. pag. 381.
Il Trentino, huomo sapientissimo. pag. 382.
Preparamento per riceuere il Re Ferdinando. ibid.
Congresso Prouinciale in Bolgiano. pag. 383.
Genio affabile, e soaue del Trentino. ibid.
I Trentini alla venuta del Re gli escono incontro. pag. 384.
Il Clesio esce per la Porta di San Martino. ibid.
Vassi incontro alle Reggie Corone. ibid.
Il Re Ferdinando fà la sua entrata nella Città. ibid.
Conuitto lautissimo. pag. 385.
Giochi di varie sorti. ibid.
Fistole di diuerse sorti. pag. 386.
Città di Sodoma e di Gomora. pag. 387.
Nozze di Orsola Clesia sposata à Lodouico Conte di Lodrone. ibid.
Partita del Re da Trento. pag. 388.
Liberalità del Trentino. ibid.
Pietro Vrsino Nuncio Apostolico. ibid.
Vien dato parte al Trentino del Concilio. ibid.
Congresso in Gratiano. pag. 389.
Castelli recuperati. ibid.
Castelli restaurati, e adornati. pag. 390.
Chiese rifatte. ibid.
La Città abellita. ibid.
Trento abellito, e rinouato. pag. 391.
Palazzo del Cardinale di Trento. pag. 392.
Libraria ricolma di diuersi volumi. ibid.
Palazzo fabricato col riguardo ad ogni sorte di comodità. ibid.
Fontana nel Cortiglo amena. pag. 393.
Cortiglio ornatissimo. ibid.
Fontana nel Giardino. ibid.
Ornamento della Casa di dentro. ibid.
Apparato sontuoso, pag. 394.
Piacevolezza e benignità del Clesio. pag. 395.
Habitatione del Trentino. pag. 396.
Supelletile del Trentino. ibid.
Costumi de' Cortegiani, pag. 397.
Il Trentino fà scielta d'huomini di vita approuata. ibid.
Il Prencipe di Trento moderato, pag. 398.

DELLE CRONICHE DI TRENTO,

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO PRIMO.

AVANTI diamo principio à trattare de Pontefici di Trento, richiede ogni buon ordine abbraciare, & narrare l'opere, & fatti de Duci Trentini, quali gouernorono al tempo de' Longobardi. Sarebbe cosa monſtruoſa, & ſproportionata, ſe doppo l'hauer incominciato l'Hiſtoria de Pontefici andaſſimo fraponendo Prencipi temporali.

Morto dunque Clefo Re de Longobardi, vccíſo in Pauia da vn pouero Ragazzo; ſcriue Paulo Diacono, che gli Longobardi gouernorono il Stato per ſpatio di dieci anni entro, & fuori del loro diſtretto, deſtinati trenta Gouernatori per li Luoghi principali. In Pauia Laba, in Bergomo VVailare, Alachio in Breſcia, in Trento Euino, nel Friolo Giſolfo, & parimente li altri preſero in gouerno il rimanente delle altre Città, ogn'vno (come dir s'accoſtuma) la ſua, quali il ſettimo anno della venuta d'Albuino, occuporno, & ſuggettorno l'Italia quaſi tutta à Longobardi. Mà per eſſer (il noſtro ſcopo, & vltimato fine metter alla luce le coſe appartenenti ſolo l'intereſſi paſſati del Trentino) deueſſi ſapere che hauendo li Franceſi in quel tempo medemo fatta inuaſione nelli Trentini: Gli Noneſi (popoli habitanti nella Vale di Non, ſituata ſopra Trento, della quale poi ſi farà più eſſata deſcritione) volontariamente ſi reſero, & diedero il lor Caſtello, & Fortezza in mano de Franceſi; ſi dimandaua il Caſtello Anauno, ò pur (ch'è il medemo) Noneſe. Non tantoſto inteſa con animo aſſai turbato da Ragillo Conte de' Longobardi cotal ribellione de

Trenta Longobardi deſtinati al gouerno

L'Italia domata da Longobardi

Franceſi aſſaltano gli Trentini.

Li Noneſi ſi arrendono

Nonesi (non ostante li Trentini hauessero li loro Prencipi, & Vescoui, quali respettiuamente gouernauano il spirituale & temporale, si riconosceuano nulladimeno sogetti al Regno de Longobardi, il cui dominio a quel tempo era assai ampio & dillatato) assembrato numeroso Esercito, con marauigliosa prestezza si traportò nella Vale; quale hauendo saccheggiata, & fattane richa preda, ritornando con l'Esercito sbandato, & confuso, fù incontrato dal Capitano nemico chiamato per nome Cranichio in vna tal pianura Rotalliana, oue venuti gli Eserciti alle mani Ragillo ancorche combattesse valorosamente restò con la maggior parte del suo Esercito infelicemente estinto. Cranichio superbo per la vittoria hauuta poco dopò inuase la Città di Trento, qual presa à forza crudelmente la spogliò, indi partendosi con ricchi bottini fù subito seguito da Euino Prencipe all'hora di Trento, colto à Salorno nel fatto d'arme rimase morto Cranichio, con parte dell'Esercito, il rimanente messo in fuga. Quegli comparendo trionfante restituì il Territorio Trentino alla Città, & diuulgandosi la fama gloriosa del suo nome, hebbe per moglie la Figlia di Garibaldo Re di Bauiera. In questo medemo tempo tenendo la Corona Imperiale Mauritio, il Fiume Adige talmente crebbe, che sboccando per entro vna Porta poco mancò non sommergesse Trento. Ruinò etiandio buona parte delle mura della Città di Verona. Non manco si gonfiò il Teuere qual non solamente con straordinario crescente riempi i luoghi piani della Città di Roma, ribattuto per la ruuina fatta d'vn oppostо, & ben saldo riparo, ma anco con rappidissimo corso souuerchiò l'istesse mura della Città; Fù in oltre visto scorrere per il vaso è canale di esso Fiume frà innumerabil schiera di Serpenti vn Drago, torreggiante per smisurata grandezza. Il che fù preso per non men prodigioso pronostico, che infausto portento. Di doue seguì quella peste cotanto cõtaggiosa, nella quale morì Pellagio Sommo Pontefice, con infinita quantità di gente. Hauendo come habbiamo detto li Longobardi gouernato con ogni giustitia & buon nome il lor Regno & Prouincie, come di sopra si è accenato, per mezzo de Capitani, & Prefetti, concorsero, fornito il decennio vnitamente nell'elettione per loro Re di Autharo, huomo di presenza, d'aspetto, & compositione di corpo à niuno secondo, superiore non solo à qual si voglia di quei tempi, ma anche personaggio che nella Militia non riconosceua pari. Questo non tantosto assonto alla dignità Reggia (confidato nella propria virtù e militari prodezze) pensò come

Ragilo vien ammazzato.

Cranichio prẽde per forza Trento.

Euino Duca di Trento.

Innondatione de l'Adige

Il Teuere trabocca.

Autharo Re de' Longobardi.

sò come ampliar potesse il suo Regno; douendosi per ciò fare, abbater è soggiogare l'Istria, Prouincia trà le confinanti la più feroce, e non potendosi effettuare, (mercè la natiua fierezza, & indomabil barbarie di quei popoli) che con l'impiego d'vn Capitano di somma virtù, qual con plenaria potestà commandasse, & conducesse l'Esercito; non seppe à chi meglio conferir tal dignità che ad Euino, Prencipe, e Gouernatore di Trento. Lampeggiauano le heroiche attioni, di questo valoroso campione fra gli altri, non altrimente che risplender suole il Sole in frà le Stelle, fù perciò giudicato il più habile à tal Officio, tanto richiedendo la di lui riguardeuole prudenza, congionta con l'arte virtuosa del guerreggiare. Ottenuta da Euino la dignità del Generalato si spinse con vn forbito Esercito nell'Istria, & comparendo à fronte dell'inimico lo sfuzzicò alla battaglia, ritrouossi quegli priui di animo per accetare vn somigliante inuito. Scorse in questo mentre, Euino la Campagna, girò li contorni, sacchegiò le Ville, deuastò li campi, assalì le Città, e Borghi con estrema forza, atterò le Muraglie, e quanto violentemente prendeua tanto mandaua à fuoco, e fiamma. Si che in si fatta guisa spauentò li nemici, che à pena per spacio d'vn anno ottenero la pace, non senza contribuire al Re gran somma di Oro. Domata in questo modo l'Istria, Euino con tal vittoria fece ritornò al suo Re. In detto tempo fu publicato vn Concilio in Mariano, al quale furon presenti non più che dieci Vescoui, destinati dalla suprema Sede, per douer ascoltar e giudicare (conforme il stile della Romana Chiesa) il Patriarcha d'Aquileia & altri, che douenano presentare gli suoi scritti continenti le loro Heresie, & errori. Vno delli dieci Vescoui fù Agnello, Antistite di Trento, huomo in quei tempi dottissimo, qual eggregiamente s'adoprò in difesa dell'immunità Ecclesiastica, come chiara testimonianza ci rende l'esperienza della vita sua. Occorse parimente in questi istessi anni, che l'Imperator Mauritio con efficaci lettere e con Ambasciarie, sollecitò & indusse il Re di Francia Childeperto à mandare vn potentissimo Esercito, acciò superate le Alpi passasse in Italia. Fù l'Esercito commesso à ventidue Capitani, ciascun di loro di singolar valore, con fine di leuare la gente di Camleardi dall'obedienza del Regno, per distruggere, & rouinare vna tal potenza. In questo ponto haueua il Rè dei Longobardi sposata con solenne pompa, & apparati Theodolinda, figlia del Rè Gartibaldo di Baniera, nel distretto di Verona. Hauendo donque gli Francesi scor-

Euino Duca di Trento Capitano d'Esercito.

L'Istria superata.

Sinodo di Mariano.

Agnello Vescouo di Trento.

ta per bona parte l'Italia, temerono gli Longobardi esporsi à gran periglio volendo cimentare, e venir à giornata con Francesi; conclusero perciò ritirarsi nelle fortezze; hebbero gli nemici campo di girare per tutte le Ville, e rouinando ogni cosa gionsero fino à Verona. Guastorono anco con strana empietà molti Castelli, quali se gli erano resi à capitolationi, e senza hauer riguardo ne à fede, ne à dattagli, ne à Religione gli demolirno. Con la medema furia inuasero gli Trentini, tutto dando à ferro, & fuoco, Therana, Mulito, Semiana, Appiano, Fagitano, Cumbra, Vnciano, Brentonico, Valano Gnesissiano, in oltre molti altri Borgi & Ville prese à forza, tutte mandorno à terra, lasciorno solo il Castello Fernige ad intercessione, e gran sborso de danari fatto da Agnello Vescouo di Trento. Morto che fu Autharo Rè andò al possesso del Regno Agilulfo, qual anco veniua con altro nome detto Agone, hauendo di già presa per moglie Theodolinda, che vedoua era restata per la morte d'Autharo, Agilulfo hauutto lo scettro, incontinente cominciò ad'inuestigare come s'hauessero à liberar gli pregioni condotti in Francia, compassionaua le sciagure de poueri Trentini, quali menati violentemente in traccia all'infelicità, trabbalati nel fondo delle miserie, in diuersi sepulchri lasciauano infaustamente la vita, ciò occorse anche a molti altri popoli di quel tempo, imperoche gli Francesi spesse fiatte facendo guerre con Longobardi, e souente trapassate l'Alpi, sbalzauano nei confini dell'Italia, spogliauano le Città, che constrete cedeuano ai loro furori, gli spoglij leuati dalli Territorij sagacemente mandauano in Francia. Ma perche non poteuano in lungo conseruare gli luoghi presi à forza d'arme, partendosi seco tirauano crudelissimamente gli pregioni per gli monti. Non ardiuano gli Longobardi inferiori di forze vscire dalle Fortezze per dar con le loro militie aiuto tanto bramato alli suoi, contra la crudeltà de Francesi. Combateuano solo stando fra le mura, mentre l'inimico carico di bottini se ne ritornaua oltre li Monti, abbrugiando d'ogni intorno, smantellando le Terre, con menar oltre ciò seco gli habitatori. Agilulfo mandò Ambasciatore Agnello Vescouo di Trento in Francia per trattare la liberatione de pregioni, v'impiegò il buon Vescouo ogni suo potere, & diligenza par tal effetto, puochi furon fra molti liberati, quali benignamente la Regina Brunechilde di Francia riscatò con il proprio danaro, & donatagli la libertà furono dal buon Prelato riconduti alla Patria. Euino hauendo per mezo del Vescouo Agnello spiati & conosciuti gli animi de Francesi, andò in

Li Francesi rouinano la Città di Verona

Francesi contro li Trentini.

Francesi spogiano la Città di Trento.

Cittadini di Trento fatti schiaui.

Agilulfo Re di Longobardi.

Agnello mandato legato in Francia

persona

persona colà, & ottenuta la pace cotanto sospirata, stabiliti li patti, secondo il costume, pacificato il tutto se ne ritornò in Italia. Già che di sopra habbian fatta mentione di Theodolinda, mi sarà lecito aggiungere quella essere stata la Reina, alla quale Gregorio Papa scrisse, rendendogli gratie che tanto ci fosse affaticata per effettuare la pace, che no hauesse recusato il consortio della Christiana republica, fusse statta causa, che il Re perseuerante nella fede Catholica, facesse dono di molte possessioni alla Chiesa, & molti Vescoui depressi restituisse alla loro dignità. Questi tempi vengono dalli Historiografi celebrati, & nobilitati per la menzione che fano d'vna lunga siccità, non piouendo per spatio di noue Mesi, dal Genaro sino all'Ottobre, il raccolto per mancamento di acqua fù debile, la fame grãde, il procacciarsi gli cibarij necessarij difficilissimo. Successe monstruosa quantità di Locuste, che vastarono il Territorio Trentino. Fù cosa marauigliosa, che consumando quasi tutto l'herbame, & foglie delli alberi, nulla ò poco offendessero le biade. Apparue in oltre vna spauenteuole Cometta, nunciante la morte de gran Prencipi, di la à poco morse Euino Prencipe di Trento, à cui successe Guidoaldo, huomo pio, è dotato di non ordinaria bontà, qual doppo esser stato in contrasto con Longobardi finalmente fù riceuuto in gratia dal Re Agilulfo. In questo mentre fu batezzatto il figliolo del Re nella Chiesa di S. Gio: Battista in Modesia con ogni solennità Christiana, gli fù posto nome Adoloaldo, fù leuato al sacro fonte, e vnto con oglio da Secondo Trentino gran seruo di Dio. Di questo Secondo Trentino si fà spessa mentione nell'Historie de Longobardi, dicessi hauer scritto breuemente gli fatti di quelli, ancorche ne suoi libri non faci alcuna memoria della strage, qual fecero gli Longobardi sotto gli felicissimi auspicij del loro Re Authario, nella giornata che hebbero con gli Francesi, qual fù tanto grande se crediamo à Paulo Diacono, che simile ne vdisse, ne si lesse giamai. Morse questo Secondo Trentino sotto l'Imperio di Focca, & Pontificato di Bonifacio, con gran nome di santità, le cui opere eggregie apportorono gran gloria alla Città di Trento.

Theodolinda Regina de Longobardi

Notabile siccità.

Canalete.

Cometa.

Gaidoaldo Duca di Trento.

Secondo Trentino, huomo di santissima vita.

A Gaidoaldo Duca di Trento, successe Alachio huomo scelerato, nomato figlio dell'iniquità. Costui conturbò la pace de Longobardi, suscitò discordie, di doue ne seguirono diuerse ruine, & strage de populi. Primieramente mosse guerra à Gauione Conte Bauaro, qual all'hora gouernaua Bolzano, & gli Castelli di quella giurisditione, hebbe con esso lui gagliarda, & crudel battaglia

Alachio Duca di Trento.

glia lo vinse in campo, rimase superiore, uccisa, e rouinata grandissima copia dell'Esercito nemico, per la qualvittoria montò in tant'alteriggia e prosuntione, che ardì ribellarsi a Bertarito suo Re. Era questo Bertarito à quel tempo Re de Longobardi, huomo giusto, pio, & zelantissimo della Catholica fede, hebbe egli vn figliolo chiamato Cuniperto di Rhodelinda sua moglie. Obediua à quel tempo il Trentino, & tutti gli luoghi verso l'Italia all'Imperio de Longobardi, hauendo steso il lor Regno dall'Istria fino à Reggio Giulio, Città nell'Abruzzo, & confine del lor Impero, superati tutti gli popoli habitanti fra li due Mari di qua dalle Alpi. E traditione che Authario con poderoso e forte Esercito si conducesse à Beneuento, oue posto freno à quelli che gli faceuano resistenza prese à forza la Città di Reggio, vicina à Sicilia entrò, spronato il Cauallo nel Mare, fin doue era alzata vna Colona non longi dal litto, percosse quella con la lancia, aggiungendo queste parole, fin qui hò steso il Regno de Longobardi, d'indi in poi (come vien detto) fù chiamata la Colona d'Authario. Alachio Duca di Trento non volendo essere colto dal tempo, hauendo ribellato da Longobardi fortificò il Castello di Tréto contra gl'impeti che far potessero gl'inimici. Venuta all'orecchie di Bertharito Re de Longobardi, tal ribellione d'Alachio, vene subito con grosso Esercito, & assediò la Città. Alachio vedendo la sua Città assediata, con animo intrepido, non tralignando dalla sua intrepidezza naturale, vscito con gli suoi alla sprouista per liberare la Città, assaliti gli squadroni del Re gli conculcò, & messe l'istesso Re in fuga. Sentendo cō lor graue cordoglio gli Lōgobardi la rotta datagli dalli Trentini cō tanto danno, e vergogna per l'infedeltà del Duca di Trento, riempiuano li cōtorni, feriuano l'aria con rabiose strida, si vātauano di voler abbassare l'orgoglio d'Alachio, giurauano, che hauerebbero spianato la Città di Trento, Terra barbara, spelunca d'vn huomo temerario, hospitio d'vn Tirano, risoluti tutti per decoro del loro Regno andar à simile impresa. Inanimati in simil guisa gli Longobardi, fatto i maggiori preparamenti, adunato più copioso Esercito, si conducssero all'inimico. Vide l'astuto Duca di Trento non poter resistere à tal forza, tentò ogni mezzo, & via acciò il negotio non andasse più oltre & gli Longobardi si quietassero. Cominciò à lusingare molti suoi stretti ma passati amici, massime Cuniperto figliuolo del Re, qual fino dalle fascie gli era stato compagno di camera. Fece tanto finalmente, che di nouo ricuperò la gratia del Re. Temendo il

Bertharito Re de Longobardi

Termini del Regno de Longobardi.

Bertharito asse dia Tréto.

Alachio mette in fuga i Longobardi.

Padre

Padre l'animo instabile, & infedele di questo Ribelle pensò più volte farlo morire, lo placò sempre il Prencipe, fece non solo gli donasse la vita ma gli fossero remesse di cuore tutte l'ingiurie, & mãcamenti commessi di ribellione. Impetrò con importune preghiere gli fusse data la prefettura di Brescia, recusando dar il Padre vna Città tanto popolata alla fede d'vn animo inconstante, inclinato alle guerre, amatore di dissensioni; diceua esser pazzia somministrar pece al fuoco, accrescere forze ad vn animo feroce, in luogo di troncare l'occasione, era affirmaua egli, somministrare materia per inoltrarsi nella sua audacia, conchiudea che mai si sarebbe quietato genio di quella tẽperatura fattagli copia di guerreggiare; & che parimente hauerebbe inganato l'istesso incauto Cuniperto dopò tãti beneficij, che anzi l'hauerebbe scacciato dal Regno. Il che nõ molto dopò si conobbe esser stata profetia. Morto il Re Bertharito in suo luogo ellessero Cuniperto suo figliolo, il qual di già haueua sposata Hermilinda di legnagio Britana, & Sassona. Ora Alachio cominciò a fantasticare il modo con cui scacciato Cuniperto potesse vsurparsi tiranicamente il Regno.

Cuniperto Re de Longobardi.

La doue ritrouandosi Cuniperto per affari, & interessi publici assente dalla Città Reggia: riconoscendo Alachio oportuno il tempo, d'inuadere il Regno, giudicò bene non tralasciar tal occasione, quasi che gli venisse dal Cielo; spalleggiato da molti Cittadini Bresciani, da Aldoue principalmente, è Grausone Fratelli, occupò con inganno Pauia, & il Palazzo Regale, il che venuto all'orechie di Cuniperto, conoscendosi inganato, tradito e priuato del Regno, da quello al quale haueua fatti tanti beneficij rimase stupido, e poco mancò non tramortisse. Racolse il misero ogni suo pẽsiero nel solo oggetto della propria saluezza, si ridusse per ciò nell'Isola del Lago Lacio puoco distante da Como, oue conuocati li suoi adherenti consultaua con essi loro come recuperar potesse il perduto Regno. Regeua fra tanto Alachio con insoportabil superbia, & eccessiuo orgoglio l'impero; il tutto per isfogar li suoi sfrenati desiderij, per metter in esecutione le sue fregolatezze metteua in iscompiglio, ogni cantone si riempiua di terrori, in ogni luogo risuonauano flebilmente i pianti, la tristezza funestaua miserabilmente ciascun contorno: sgorgauano fiumi di lagrime (più di qualunque altro) li Sacerdoti, giuano gli lor lamenti fino al Cielo, in si lugubre maniera, che impietosite haurebbero le fiere medeme. Accompagnauano con querule voci, con tronchi singozzi, e con radoppiati sospiri gl'infortunij

Alachio occupa il Regno

Cuniperto scacciato dal Regno.

Alachio signoreggia con grandissima superbia.

del

del loro pouero Re Cuniperto, huomo, nel cui animo generoso soggiornauano à gara e la giustitia, e la bontà, e la pietà Christiana, da tutti amato, a tutti caro, desiderabile à ciascheduno, vituperosamente, e contro ogni legge spogliato del Regno: non si poteuano dar pace che in luogo suo regnasse Alachio, huomo, in cui la scelleratezza, la crudeltà, la persecutione con odio intestino, delli huomini giusti, e d'integerimi costumi, scorgeuansi in colmo. Gouernaua in quel tempo la Chiesa di Pauia Damiano Vescouo, chiaro per fama di santità, questo desideroso di mantenersi nell'immunità Ecclesiastica, con tener lontana la tiranide di quest'huomo bestiale dalla Chiesa, mandò per tal effetto Tomaso Diacono all'Audienza, giunto questo alle porte del Palazzo fece passar parola, penetrò all'orecchie del Tirano, starsene di fuori vn Nuncio del Vescouo, il quale gli portaua da sua parte la benedittione di Dio (tal parola vien assai vsurpata da sacri Scrittori) rispose spropositatamente, e con arroganza il Tirano: Entri (disse) il Diacono mentre habbi le sottobrage nette, & monde. Replicò egli tenerle, nette hauédole lauate la stessa mattina. Colerico per tal risposta il Tirano, soggionse intendere delle parti coperte dalle sottobrage, alche il seruo di Dio prudentemente diede risposta, dicendo che l'indagare, di queste cose à Dio solo, non à Re temporale s'apparteneua. Finalmente chiamato alla sua presenza, li fece si crudele passata, gli sputò in faccia con tante villanie, si fieramente lo riprese, che intimoriti tutti gli altri Sacerdoti non sapeuano oue riuolgersi, stimata implacabile la fierezza di vna tal persona.

Damiano 1° ef-cono Ti-cinense.

Lo maledeceuano publicamente, & ogni giorno chiamauano, & ereseeuagli il desiderio del loro vero Re Cuniperto. Salirono i pianti & i lamẽti del popolo alle Diuine orecchie, in si fatta guisa, che la Maestà de l'Altissimo commiserando oggimai la calamità di quelle genti, oprò che per l'istessi mezzi e stratagemi perdesse il Regno, con cui se l'haueua ingiustamente vsurpato, e quelli medemi gli leuassero la Corona, quali poco prima gli haueuano cõsegnato lo scettro. Ritrouauasi vn figliuolo d'Aldouio, questi (come dicessimo di sopra haueua messo la Corona in capo ad Alachio) mentre il Tirano numeraua danari, volse la sorte che ne cadesse vno in terra, leuatolo, lo recò in tauola il buon figliolo. Fissati Alachio gli occhi nel Fanciullo, di questi (disse) ne hà in quantità tuo Padre (mostrandogli gli danari) quali in breue farò che siano miei, pensaua il rapace non intendesse cotal raggiona-

gionamento; si diede à credere, (mà restò inganato) non fosse per capire il senso di quelle parole vn Bambino.

Andato di sera il fanciullo à casa, raccontò il tutto al Padre, che gli faceua instanza a dire ciò che visto, e sentito haueße in Corte. Intesa da Aldoue cotal cosa, (come quello che era sagacißimo) comoßo à pieno, tramò ben tosto (per leuarsi dal souraßante pericolo, gl'ingano, & il tradimento al mai satio & ingordo Tirano. Auisatone imantenente il fratello Grausone di quanto gli haueua detto suo figliolo, cõsultorono sopra questo fatto, & vltimamente concluserο douersi richiamare Cuniperto, da loro prima tradito. E dopò l'hauer secretamente manifestato alli amici ciò che haueuano in pensiero, machinarono il negotio, e quando à loro parue hauer tutte le cose necessarie in pronto, per scacciare questi, e rimettere in sedia quegli, conspirorno nel Tirano. Inuiossi Aldoue verso la Corte, preparato per tal resolutione, e cominciando persuadere il Re, acciò non s'anoiaße tanto, ne s'internaße cosi profondamente nelli affari, haueße à cuore la propria salute, si prendeße qualche ricreatione, seguiße le pedate delli altri Re, i quali sogliono prendersi qualche soleuaméto d'animo; lo sollecitaua ritrarsi alcune volte, vscendo dalli strepiti della Città ai riposi della solitudine, alle delitie della cacciagione, non douesse temere, perciochè essi che gli haueuano dato la Città nelle mani, gli l'haureb bono anche conseruata, & mantenuta, custodiremo (diceua egli) le Porte della Città col medemo animo, con il quale à te le aprimmo, ancorche non ci sia di che sospettare. Saperßi hormai che Cuniperto huomo vbriaco, e timido, desperaua nella protettione della sua causa, e che di già ogni cosa da lui era stata messa in obliuione, procurando solo saluar se stesso, col nasconderßi nelle spelonche; anzi mi da l'animo (si vantaua costui) prometerti la di lui testa. Persuaso da cotesto, e da altri congiurati il Tiranno lasciò le cure del Regno, & vscendo in vna selua, vicina alla Città, vi si daua alla Caccia, e spendeua il tempo (trastullandosi) in diuersi diporti e solazzi. In questo mentre senza metterui tempo Aldoue, & Grausone fratelli, per le poste volorno al Lago di Como, doue si ritrouaua Cuniperto, giunti al luogo si gettarono prostrati a piedi, bacciandoli le ginocchia, confessorono hauer fatto iniquamente nel ribellarsi, non hauer però temuto comparir auanti la di lui presenza, confidati nella sua innata clemenza. Dimandauangli perdono di si graue fallo con molte lagrime, prometteuano risarcirgli il dano, restituirlo al Regno; e perciò otte-

Aldo assaliße il Tirano con insidie.

nere gli spiegorno il modo, gli scoperſero il conſulto da loro ordito, aſſegnorno il giorno nel quale il Re douea condurſi alla Città. Cuniperto compreſo il tenore di queſte parole, non potè contenerſi di non piangere con eſſi loro amaramente, traffigendogli l'vniuerſal calamità le viſcere, e doppo hauer riceuuti corteſemente li due fratelli, gli promiſe, che non ſarebbe ſtato per mancargli, purche eſſi ſi moſtraſſero conſtanti, & fedeli. Gli lodò, d'hauer eglino hauuto a cuore la ſua perſona, e d'eſſerſi fidati nella di lui clemenza, poſcia gli licentiò. Seguì ogni coſa conforme l'appontamento. Entrò nella Città Reggia Cuniperto. Fù incontrato da ogni ſeſſo, e da ogni ſtato di perſone, huomini e donne, vecchi, e giouani, grandi e piccoli, tutti con eſſo ſeco ſi congratulauano, e disfacendoſi in lagrime, per ſouerchia allegrezza riceuerono feſteggianti il loro proprio Re, reſtituito alla Corona, qual nel modo à lui lecito, in tanta frequenza abbraciaua, e bacciaua ciaſcuno, con ſomma manſuetudine, & piacenolezza. Recuperato il Regno in queſto modo da Cuniperto, Alachio ſubito ne hebbe auiſo, che sbigottito di tal impenſato accidente alzò le mani al Cielo in atto di dimandar vendetta, pregando gli Dei di giuſtitia non laſciaſſero impuniti ſi enormi tradimenti, chiamaua Aldone, e Grauſone traditori dell'vno, e l'altro Re, amatori di nouità, e che prima hauendo conſpirato in Cuniperto, poi con animo fraudolente promettendoli la teſta di quello hauer ſero lui ſteſſo tradito, leuandogli (mentre aſſente ſi ritrouaua dalla Città) il Regno, in luogo di mantenergli la promeſſa; l'introdure il capo con il rimanente del corpo adobbato de Reggij ornamenti, rimettere l'auerſario alla priſtina dignità, conſtituirlo nel Trono Reale, dargli il maneggio (non e preſentarmi diceua egli) la di lui teſta ſpiccata dal buſto, non è offerirmi vn teſchio eſſangue: e ben ſi vn conſignarmi in mano del mio nimico. Voleua dire più, voleua moltiplicare i lamenti, ma non potè abbatuto da vna fortiſſima paſſione d'animo, opreſſo dal dolore. Onde tutto acceſo d'ira, infiammato dalla colera, tutto ſputante ſdegno e furore pensò ritirarſi nell'Auſtria.

Cuniperto vien meſſo nel Regno.

Alachio fugato dal Regno.

Vicentini vinti in battaglia.

Gli Vicentini vſcirono per incontrarlo, & à forza d'armi ſcacciarlo non ſolo dalla Città, ma dal loro Territorio ancora. Feceno con Alachio (giornata) ma gli ſuperò in battaglia, e laſciare loro le capitulationi di pace, indi partiſi vincitore, & inuadendo con empito gagliardo li Triuiſani gli ſoggiogò, e sforzādogli ad vnirſi ſeco in lega ſi partì alla volta del Friolo. Gli era ſtato riferito, e

Treuiſo preſo.

publica-

publicamente si diceua, che quelli mandauano considerabili soc-corsi di gente à Cuniperto Re de Longobardi, s'imboscò (per que-sto) nella selua Capulana appresso il ponte del fiume Liquentio, con puochi de suoi de più valenti, & assalendo gli Furlani alla spro uista, mentre passauano senza ordine gli sorprese, & in vn mede-mo tempo gli ridusse in suo potere, constringendoli oltra ciò giu-rar fedeltà alla sua persona. *Furlani superati.*

Hebbe dall'Austria gente valorosa, chiamò delli suoi Trentini la più bella, & elletta Giouentù, il fiore di tutta la forza dell'Eser-cito. Confederò & aggiunse à questi molte altre Città parte, con promesse, parte cõ minacie per prouedere à qual siuoglia pericolo-so essito gli potesse succedere. Di questi aiuti, & gente d'armi, adu-nate d'ogni parte, rinforzato, tutto animoso si portò all'inimico. *Alachio affetta l'Esercito*

Dall'altro canto Cuniperto sapendo le trame, & quanto anda-ua machinando l'animo feroce d'Alachio, subito commandò le Cer-nide, dalle quali in breue ammassato da tutte le parti del suo Re-gno vn numeroso Esercito, lo condusse fuori di Pauia, per incon-trar Alachio, qual gli veniua alla volta; s'accampò nella Campa-gna Corouata. Poi non volendo esporre al maccello tanta gente, condotta sotto gli stendardi di due Prencipi, mandò à sfidare à duello Alachio. Non accettò questo l'inuito, giudicò cosa da paz-zo, non glorioſa, sommettersi à pericolo d'vna vittoria tanto incer-ta, lasciato vn eggregio fatto d'arme. Rispose esser manco male restassero in campo tutti morti purche solo potesse scaparla, che ciò non potendo essere, voler più presto con gli altri lasciarui la vita, che à vista d'ambi li Eserciti, à voglia della fortuna, capital nemica della virtù, arbitrio delli huomini, combattere solo con solo, & vinto dall'inimico alla di lui presenza spirar l'arrabbiata anima. Esser cosa conueneuole combattere tutti, & mettere tutti à rischio la vita, per diffesa di tutto il corpo della republica. Vn Sol-dato, huomo di nobil sangue chiamato Tusco esortò Alachio al duello, disse esser cosa men degna d'vn Re valoroso, & perito nell'arte militare, quale egli stimato era il recusare se non fosse che per la dignità Regia) si honorato inuito. In tal guisa poterli scaciare gli Longobardi dall'Imperio, senza sangue, senza strage del po-polo, finirsi la guerra col solo pericolo d'vno, & leuato di vita Cu-niperto farsi aperta la strada al Regno. S'adirò à corali parole Ala-chio, & guardando cõ occhio torbido il soldato; alzata la voce pre-dicò Cuniperto esser huomo gagliardissimo, feroce, & animoso; egli bèche datto al vino, & voriaco, hauer lo stesso ciò esperimẽta- *Cuniperto Re viene cõ l'Esercito cõtra Alachio* *Cuniperto prouoca Alachio ad singolar certame* *Fortezza di Cuniperto.*

to, ricordarsi fanciullo, quando habitaua in Corte del Re Berthario suo Padre, & frà di loro passaua intima domestichezza, hauerlo più volte veduto dar di mano alla schena d'vn smisurato Castrone leuandolo cõ facilità da terra ben in alto, il che più volte volendo egli prouare, ancorche v'impiegasse tutte le sue forze, mai puote far prodezze tali. Rispose Tusco. Già che non hai animo, sostenere il duello à cui da Cuniperto fusti sfidato, & con l'armi in mano combattere per l'Impero, più non m'haurai compagno de pericoli, ciò detto se gli leuò d'auanti, & andò da Cuniperto. Stauano gli Eserciti dall'vna, & l'altra parte tutti in ordinanza. Guadiperga moglie di Cuniperto, scoprendo il periglio del marito, (erano gli Eserciti per attaccarsi) vinta da vno, ver lui, incentiuo d'amore, se gli fece auanti, sparse le guancie di lacrime, lo supplicaua voler metter in sicuro la sua persona; l'istesso, & per pietà della Regina, & per riuerenza, & salute del loro Re faceuano quelli che si ritrouauano nel Reggio Padiglione, lo scongiurauano non mischiarsi frà vn incendio d'ire, vn auerno di vendette, lasciasse la cura à suoi fedeli Capitani, non dubitasse della lor diligenza, & opera, gli prometteuano la vittoria, asseriuano che eglino, hauerebbero combattuto con tanto valore, che Alachio non sarebbe stato valeuole per resistere alli lor impetuosi assalti, senza mettere in dubio il principale, cioè la vita del Re, affirmauano richiedere ogni buona politica d'hauersi esporre gli membri in difesa del capo, saluo quello restar il corpo nel suo essentiale essere, quello offeso languire tutte le parti, & morto distrugersi tutta la massa, mai potersi fare opera eggregia con pericolo del Capo, la vittoria rendersi perdita, distrutto quello per cui precisamente vien intrapresa.

Ascoltò con patienza il Re, si le preghiere della Regina, come gli consigli de Cauaglieri, & altri Cortegiani, non fecero però impressione, il tutto sprezzò, tutto riputò in negotio tanto arduo poco vtile, biasmeuole, & manco conueniente, saper ben egli che la precedenza del Prencipe inuigorisce, e rende più costanti gli Soldati animandoli ad imprese heroiche, e malageuoli, auilirsi, disordinarsi, farsi innobedienti, non vedendo il lor Signore, che gli dij animo, che gli preceda ne pericoli, che gli instruischi, & che nell'occorrenze gli reprima. All'hora fattosi auanti vn tal Diacono (ottenuta facoltà di parlare) cominciò. Sire la vita di tutti noi, la conseruatione di queste squadre, l'anima di tutto l'Ferceito, pende dalla vostra Real persona: Non vuole il giusto che la Maestà vostra con tanto pericolo assisti al conflitto, bastarebbe all'inimico

mico lei solo morta, n'hauerebbe riportata la vittoria, in lei tutti siamo morti, non teniamo la vittoria in mano, stiamo con speranza, non habbiamo certezza, potiamo perdere, cosa sarebbe di noi cadendo in Campo la Maestà vostra? non sarebbono tormenti à quali non ci esponesse Alachio, esercitarebbe in noi ogni sua crudeltà, & gli Longobardi per tanto tempo vincitori ristarebbono à suo mal grado serui d'vn Tirano. Sire m'è souenuto vn pensiero, m'è caduto in animo d'andar io in battaglia, d'esporre la mia vita per la salute vniuersale, per la difesa della di lei Real Maestà, mi voglio fingere Re, voglio vestirmi le sue armi, addobarmi de suoi Reggij ornamenti, prendere quella celata, quel elmo, quelli chiomanti penachi, quella corazza, quelle gambiere (se si contenta, & non reputi cosa profontuota) di tutte queste & d'ogni apparato Reggio mi vo vestire. Andarò cosi in battaglia portato dal Caual lo Reggio in ornamenti ordinarij, sarò creduto Re, mi seguirano le squadre, combaterò frà gli primi, abbatterò con la spada l'istesso Alachio: Vedendomi creduto Re gli Soldati tanto fieramente frà pericoli combattere s'inanimarano, stimarano cosa vituperosa l'abbandonarmi, si spingerano con animo allegro & intrepido frà le dense squadre del nemico. Se io poi (permettendolo Dio) restarò in campo morto sarà stata cosa ben considerata, vtile & douuta l'esser morto per lei, in cui solo tutti viuiamo, spero però, occorendo io morire, sentirà non esser morto senza prima hauer fatte le vendette, hauer lasciata vittoria sanguinosa all'inimico, lasciarò memoria delle mie prodezze.

Potrà in tal caso la Maestà vostra creduta morta subito reparare l'Esercito hauendo patito notabile danno, fresco di forze andar nuouamente ad assalire l'inimico fiaco. Se Dio poi concedesse la vittoria, mi riconducessi alla di lei presenza trionfante, il che spero, sarà maggior gloria di Sua Maestà l'hauer vinto per mezzo d'vn suo ministro, che se personalmente si fusse armato è postosi frà nemici, e come è suo ordinario hauesse valorosissimamente combatuto, tanto disse il Diacono. Non v'era chi potesse persuadere il Re à tal stratagema, strepitaua ciò non poterssi che con infamia, con macchia considerabile del suo nome, del suo posto, della sua dignità, l'haurebbono trattato codardo, & pusilanime, haurebbon detto seguir solo il commodo, ne pericoli commettere le cose à ministri, tutti l'haurebbono sgridato, la sua fama non comportare simili mancamenti, il nome di Cuniperto non esser astretto à simili vituperij, ne gl'interessi del Regno, ne quanto sperare

di buono

di buono poter vguagliare il detrimento ne patirebbe la sua integrità, la sua giustitia, l'animo suo Reale, fu talmente combattuto dalle lacrime della moglie, sollicitato da consigli de suoi intimi, persuaso dalle ragioni del Diacono, che si rimesse, piegò il suo parere, abbracciò il partito sauio, & argutamente inuentato.

Vn Diacono cõparisce sotto habito regio in guerra.

All'hora il Diacono presa la lancia nella destra, il scudo nella sinistra tutto armato si mise in sella, risplendente delle reggie insegne, fece mostra di se stesso come di Re, con vna girata d'occhio, spiò come le squadre stauano preparate, le mosse di luogo, vien seguito da Longobardi creduto Re. Poi commandato l'Esercito al conflitto, spiegate le bandiere, dando gli tamburi, & trombe segno all'arma. Il Diacono spronato il Cauallo assalì l'inimico. Non manco audace Alachio visto da lungi l'ornamento reggio, cõ gridi strepitosi che arriuauano alle stelle inuase l'vnito Esercito; si mescolano assieme, valorosamente combatono, impiegano ambi gli Eserciti tutte le lor forze, tutti aspirano alla vittoria. Arabia d'ira Alachio, prende sempre dall'ira maggior animo, passa per l'Esercito nemico, si fa strada con la spada, arriua oue combate il Diacono, credutolo Re, l'andaua ferendo con la mazza, & raddopiando gli colpi finalmente lo battè da cauallo, caduto & steso in terra gli passò con la spada la gola, si pensò hauer vcciso il Re, tutto pieno d'allegrezza commanda gli sij leuata la testa, sij posta alla cima d'vna Picca, sij portata per tutto l'Esercito in segno della vittoria.

Il Diacono vcciso in Battaglia.

Credeuano dall'altra parte gli Longobardi hauer perso in battaglia il loro Re, cominciauano a ritirarsi, ma spogliato il Diacono dell'armi, & ornamenti reggi si scoprì l'ingano, conobbe ogn'vno nõ esse il Re, & per parlar in lingua de nostri tempi apparue il capo tosato, la corona Clericale, che lo dichiarauano Religioso. Se Alachio vedutosi burlato andasse in colera, auampasse d'ira, se à guisa d'offeso Leone rugisse, arrabiasse, batesse de piedi, bestemiasse le Stelle, facilmente lo comprenderà chi hà di sopra letta la di lui bestial natura; si fece sentire per tutto l'Esercito per tutto gridaua compagni miei di guerra, nulla habbiamo fatto, siamo scherniti, in luogo del Re habbiamo atterrato vn huomo vergognoso, vn huomo senza forze. Dunque con tanti apparati d'huomini d'armi, & d'altre cose necessarie siamo con tanto nostro pericolo venuti in battaglia, per vincere vn Zago vn Chierigo maluagio, vn Prete lasciuo, vn Prete che con tanta temerità ci andaua prouocando. Vn Chierico infame ne hà gabato? Dei del

Cielo

Cielo dattemi vittoria, fatte le mie vendette: Vi prometto, facio voto far tagliar gli testicoli con ferro, e fuoco à simil canaglia, voglio impire più pozzi di simil materia.

Cuniperto frà tanto vedendo il suo campo mancare, auanti fosse totalmente abbatuto, disfatto, & rotto subito si lasciò vedere à suoi tutto armato, era l'Esercito affato intimorito, & confuso, sarebbono perdutisi d'animo andati in conquasso tutti, la presenza del loro non finto Regli rese il spirito, gli animò, gli reuocò dalla fuga, gli ordinò, gli rinforzò di nuouo alla battaglia. *L'Esercito refarcito.*

Era Cuniperto di gran spauento all'inimico, si fece auanti, visto lontano Alachio, con voce alta si che tutti puotero intendere lo chiamò in battaglia, lo sfidò à duello: A che proposito (disse) esporsi tanta gente al pericolo dell'armi, del macello, ad essere trucidati, per causa di due Prencipi, mi marauiglio, finiamo la guerra noi due, noi soli siamo pretendenti del Regno, à noi solo conuien leuar il commun pericolo, quello hauerà il scettro de Longobardi, quello regnarà, quello solo sederà nel trono Reale, a cui Dio con la destra sua darà la vittoria, la mia causa non è con Trentini, non con Austriaci, te solo voglio, con esso te, ho la mia differenza, teco la voglio decidere, à te s'aspetta, se huomo sei, se vero soldato, se hai ragione in questa causa venir meco in singolar battaglia, più tosto, che lasciar siano trucidati gli soldati. Deue il Capitano esser padre, non carnefice delli Eserciti, se in te regna giustitia, animo, & virtù non puoi renontiare questo conflitto, sù da valoroso, saluiamo la vita di questi innocenti. *Alachio sfidato in duello.*

All'hora Alachio, essendo animato dalli suoi à tal conflitto, alla gloria della sua persona, rispose (che senti l'vno, & l'altro Esercito, quelli almeno che erano alla guardia della persona del Re) non hauer paura della spada di Cuniperto, ricusaua il duello non per mancamento di giustitia, d'animo, manco di virtù, ricusaualo per vedere girare l'imagine risplendente di S. Michele fra le schiere de nemici. Dette queste parole subito si sentì il segno della battaglia, tutti all'arme, si precipitorono nelle vccisioni, prendeuano maggior animo dal suono de Tamburi, delle Trombe, & altri instrumenti, combateuano con maggior valore che nella prima Zuffa. Ansiando propriamente gli Trentini tal battaglia, impatienti senza poter aspetare il segno dell'armi si spinsero contro Longobardi, combatono d'ambi le parti con animo ostinato, s'amazzano senza mouersi à dietro, più presto vogliono esser trafitti combatendo da vicino, che ritirar il piede, che prender la fuga *Attroce guerra.*

à Dio

ò Dio che crudel battaglia, che ſtrage ſanguinoſa, che miſerabili gemiti delli feriti, e di quelli che moriuano, rendeua ſpauento il ſtrepito delle armi, feriuano l'aere gli gridi de ſoldati, quali per tutto ſi ſentiuano.

Finalmente doppo vna lunga & oſtinata violenza gli Longobardi ſtrinſero, & con ogni lor sforzo, ſpinſero, & cacciarono l'inimico, lo sforzarono dar luogo. Vedendo Alachio gli ſuoi in iſcompiglio, giurò riportarne Cuniperto la vittoria non per ſua virtù & valore, ma ſolo aiutato dalla fortuna. Si sforzò riunire l'Eſercito, retraergli dalla fuga, animargli di nuouo alla battaglia, eſſo medemo oſtinatamẽte ſi ſcagliò in vna vnita ſquadra, ſe gli meſcolò in mezo, gira la ſpada, alcuni ne paſſa da parte à parte, altri ruina, altri attera, ſi portaua à guiſa di vna arrabiata Tigre, mentre coſi arrabiato, incrudeliua vincitore nel mezo dell'Eſercito inimico, veniua da tutte le parti combatuto d'ogni parte, veniua offeſo, & coperto d'vna moltitudine de dardi vſcẽdo per fine l'anima com'era d'vn Prẽcipe generoſiſſimo, & valoroſiſſimo per ferite da par ſuo, per aperture honoratiſſime. Gli Trentini & il reſiduo dell'Eſercito sẽtita la morte del Duca ſi diedero alla fuga, & tutti sbigotiti cercauano ſaluarſi per le campagne, de quali molti ſeguitati dall'inimico furon amazzati; alcuni molti hauendo l'inimico alla coda, mentre à forza volſero traghettare il Fiume Ticino, gli fù impedita dalle vanguardie di quello ogni ſcampo.

Alachio nel fatto d'arme ſoccombe.

Cuniperto vittorioſo.

Pianto delli Trentini.

Quelli del Friolo (come l'Hiſtorie ci dicono) non hebbero parte in queſta battaglia, prima haueuano giurata fedeltà a Cuniperto, Re de Longobardi, poi ſorpreſi dal Duca di Trento, furono coſtretti darſi con giuramento alla di lui diſcretione. Non volſero dar aiuto à queſto, ne ſomminiſtrare à quello, giudicarono dando aiuto ad vno ſarebbon reputati ribelli dall'altro, che perciò attacatiſi gli Eſerciti di Cuniperto, & d'Alachio, fecero laggiamente, tutti loro ritornò alla patria. Cuniperto terminata quella pericoloſiſſima battaglia, liberato il ſuo Regno da ſi gran Tirano, il popolo dalla crudeltà, ſe ſteſſo dall'ingani, comandò ſi cercaſſe il corpo di quel huomo ſcelerato, ſeditioſo, infedele, datto alle ribellioni, d'Alachio l'ambitioſo: qual ritrouato ſenza vna ferita che haueſſe dell'infame, portata la noua al Re, commandò che tagliate ambe le gãbe ſino al ginocchio coſi tagliato, & tronco foſſe datto il corpo in paſto alli vccelli: Ritrouorono parimente il Corpo del Diacono Senone, qual eſpoſe la propria vita per la liberatione di tutto l'Eſercito, & Regno inſieme, lo ſepelirono

honore-

honoreuolmente & con gran pompa fuori delle Porte di San Gio. Battista. Poi tutto allegro il Re, per la vittoria hauuta tutto trionfante con l'Esercito ritornò nella Città, fù riceuuto da tutto il popolo con grande applauso.

Li Trentini con lugubre pompa celebrarono i funerali à loro Patrioti.

Dall'altro canto gli Trentini, intesa la morte del loro Duca, la rotta dell'Esercito, gli suoi paesani tutti quasi restati in campo; fecero gli loro lutti, si vestirono di corrotto, diedero segno con Torzzi lugubri, illuminando Tempij, Chiese, Sepulchri, Altari, del lor dolor, imposero à tai Funerali l'vltima honoreuolezza, l'accompagnarono con riui di lacrime, s'impiegorono al possibile per honorare con offici, & pie fontioni quelle anime, d'huomini tanto valorosi, loro patrioti.

Il Fine del Primo Libro.

DELLE CRONICHE DI TRENTO, DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO SECONDO.

Dedicate all' Eminentiſſimo Chriſtoforo Madruzzo Cardinale.

CHE Trento ſij ſtato edificato da Franceſi s'ha per coſa certa. La difficoltà ſolo verſa, come queſti veniſſero in Italia. Giuſtino Hiſtoriographo ſcriue, che trauagliati da continue domeſtiche, & ciuili diſcordie, ſi riſolſero abbandonare la Patria, cercare meglior fortuna, (procurare) noue habitationi, venero (per tanto) in Italia ſotto la ſcorta di Breno loro Prencipe, ſcacciando dal loro Paeſe gli Toſcani, la partenza de quali quanto foſſe grande, è fiera per mare, & per terra, auanti il Romano Impero, è aſſai chiaro; imperoche queſti tali poſero la lor habitatione ne Territorij piegati all'vno, & l'altro Mare, e sforzando à partirſi d'indi gli Toſcani, fabricarono Milano, Como, Breſſa, Verona, Bergomo, Trento, & Vicenza.

Origine di Trento.

Gli Toſcani ſcacciati, & aſtretti à laſciar la loro Patria, ſi conduſſero elletoſi per lor capo Retho altroue, occuparono le Alpi, furon chiamati, prendendo il nome dal loro Prencipe Rethij. S'auanzarono aſſai in quel tempo gli Barbari nemici del nome Romano; Scriue Strabone che in quelli tempi antichi molta canaglia Franceſe, principalmente gli ſparſi Boij, popoli della Francia, giuriſditione di Lione, gli Inſubri, gente della Gallia Ciſalpina, & altri chiamati Senoni, confinanti con la Fiandra, i quali anticamente vnitiſi con Geſati occuparono la Città di Roma, con eſſerſi impatroniti di tutta la Campagna di qua dal Pò. Scriuono altri

Diuerſi pareri circa la venuta de popoli.

che gli Senoni fossero gli vltimi frà gli Forastieri, che riducessero in in lor potere tutto il paese dal Fiume Vfonte appresso Terracina, fino al fiume Adice.

Tito Liuio afferma, che non lasciarono gli Francesi la lor Patria sforzati da guerre domestiche, ma spronati dalla soauità de frutti d'Italia, massime del Vino, e quindi prendendo il lor viaggio alla volta delle Alpi, indi transportati in Italia si ferono padroni della Campagna lauorata, & coltiuata per auanti da Toscani, prima sotto la condotta di Arunte Clusino Capitano, & auttore occuparono Clusio, Castello della Toscana poi prenderono la Città.

Plutarco scriue che la natione Francese frà gli fiumi Sequana, & Garumana, chiamata Celtica crebbero tanto in numero, che non potendosi tutti mantenere si partissero per procacciarsi luogo, vito, & vestito, alcuni de quali superati, & passati gli alti & difficili Monti soggiogorno l'vltime parti dell'Europa. Altri habitarono gli luoghi frà gli Monti Pirenei, & l'Alpi. Questi per arte & commando di Aruate come la fama vuole, trasportarono il Vino d'Italia in Francia, lo gustarono gli Francesi, restarono dalla dolcezza, & soauità di quello come fuori di se stessi, proposero andar à vedere il paese oue nasceua quel liquore, s'armarono tutti, & prese le lor famiglie si transportarono alle Alpi, si sottoposero tutti ad Arunte, sotto la cui cõdotta inuasero tutto il paese frà gli due Mari, & scacciati gli Toscani s'impossessorono di tutta quella parte d'Italia, da quali pur sotto il commando di Breno, superato, & preso à forza Clanio, vinti in battaglia gli Romani, fù occupata la Città di Roma. Ma poco doppo furon scacciatti, & destrutti da Camillo ditattore.

Senonesi in Italia

Tito Liuio dice esser venuti gli Senoni in Italia, mentre erano Capitani di Guerra L. Lucretio, Seruio Sulpitio, M. Emilio, creati à tal officio da L. Valerio, qual gouernaua la Republica Romana vacante l'auttorità Consulare fino ad elettione di nuouo Consule, & hauer occupata la Città di Roma per 300. anni, sempre in tutte le guerre vittoriosa, & trionfante. Conuiene con Plutarco Tito Liuio hauer Camilo Ditatore scacciati di Roma gli Senoni, fatti orgoglios per la vittoria prima hauuta, superati in due fatti d'arme, disfatti, rotti, & trucidati, di modo che essendosi fatto padrone di tutte le squadre, tutti gli mise à fil di spada, si che pur vno non fugì per dar nuoua d'vna tanta strage.

La città presa.

Suetonio Tranquillo (qual è assai credibile habbi letto Tito Liuio, & Plutarco) narra il negotio presente assai differentemente

dalli due cittati Auttori. Scriue questo, che Drusio doppo hauer combatuto con la spada, & deppresso, & vccisо il Capitano nemico, chiamato Druso dal suo nome, acquistò il cognome a se & alli parenti suoi di Druso, essendo Vice Pretore rihebbe, & riportò l'oro di Francia quale fu dato alli Senoni Franceси, mentre stauano all'assedio del Capitolio di Roma, & non ricuperato da Camillo ditattore in quella gran vittoria, quando scacciò, & destrusse tutta quella gente, che haueua occupata Roma. Pare cosa marauigliosa (s'è vero quanto scriue Liuio) che Druso habbi riportato l'oro, stando si pagaua l'oro à Franceси quando interuene Camillo, & subito frà l'istesse ruine della Città fù combattuto, & il giorno seguente la seconda volta alla strada Gabina fuori di Roma, fu fatta giornata, nella quale restarono morti tutti gli Franceси, si che pur vno ne rimase viuo, & come trasportarono l'oro in Frãcia non essendo pur vno restato viuo, & se non fu transportato Oro, come Drusio lo puote ricondure? Ancorche appartenghi ad altri indagare qual delle due opinioni habbi più del verisimile, non tralasciarò quiui dire quanto scriue Verio.

Gli Senoni Franceси cosi chiamati perche nouamente venero di Francia in Italia. Senoni mutata la lettera S. in C. fa Cenoni. Cenonis in lingua Latina e Cinos in Greco. Cinas significa in nostro linguaggio nouo. Di questo medemo parere fù Polibio auttore di non mediocre auttorità, qual con grande diligenza scrisse molte cose di quella gente Barbara, & quanto fosse feroce; à nostro proposito (disse Polibio) della gente Francese, gli Senoni esser stati gli vltimi che venero in Italia habitando quella frà le Alpi (Monti quali diuidono l'Italia dalla Francia, ma dalla parte della Sauoia) & gli Apenini (Monti parimente che diuidono l'Italia dalla Francia ma dalla parte di Genoua) verso la spiagia del Mare Adriatico che è quãto andauamo dicendo di sopra, gli Senoni essere stati gli vltimi forastieri, che habitarono l'Italia. Ma come non vi è conuenietia di pareri circa il nome de Senoni, cosi sono varij & molti dubij dell'altre cose da quelli indagate, imperoche quanto con maggior acuratezza han voluto gli alti, & celebri ingegni de Scrittori, frà di loro differenti, darci in luce le cose antiche, tanto maggiormente ce l'hanno lasciate oscure, & confuse. Non ci è chiaro qual delli Scrittori fusse di maggior auttorità. Non sarà però cosa noiosa il sentire la varietà delle opinioni, il conflitto d'huomini saputi, & graui, il parere prima di Giustino, cosa, & quanto scrisse de Senoni, non solo acciò seguiamo la di lui opinione, ma acciò non tralasciamo

lasciamo cosa habbin sentito in questo affare Autori di consideratione. Scriue che gli Francesi cresciuti in ammirabil numero, mandarono trecento milla huomini à procacciarsi noue habitationi, come in pelegrinaggio, de quali altri si fermarono in Italia, preferò Roma, & l'abbrugiarono. Altri passando il golfo di Schiauonia penetrorno l'Ongaria, superorno quelli Popoli, hebbero lunga guerra con gli paesi confinanti, & doppo varij successi diuisero il loro Esercito, vna parte drizzò il camino con il lor Capitano Breno verso la Grecia, altri seguitando vn'altro Capitano, Belgio per nome s'inuiarono verso la Macedonia. Questi rouinauano ogni cosa, tutto mandauano à fil di spada, fecero giornata, e furon gli Macedoni tagliati à pezzi.

Frà tanto Breno qual s'era steso nella Grecia parimente inuase la Macedonia, volendo anch'esso esser partecipe delle richezze di quel Regno, stimò bene impadronirsi de spolij di quel Oriental paese, ne ponto s'ingannò, perche restato vincitore, hebbe grosse prede, saccheggiò quelli Territorij, riuolgendo d'auantaggio l'animo alli tempij delli Idoli, andò à quello di Apolline in Delfo, situato nel monte Parnaso, e datogli l'assalto, l'occupò, ritrouando varij doni del Re, & de Popoli. Gli Cittadini, vedendo tanta impietà, ricorsero al soccorso de loro Dei, furon esauditi, tutti gli Francesi restaron spauentati, alcuni da vn horribil terremotto, con l'esserli staccata vna parte del Monte furon atterrati, &_ da quella morti. Altri da vna terribil tempesta accompagnata da innumerabili saete furon finiti. Breno ferito non potendo sopportare il dolore, da per se con il pugnale si diede la morte.

Questa opinione di Giustino fù abbracciata da Valerio Massimo. Breno dice Valerio (Capitano de Francesi) assalì il Tempio d'Appoline in Delfo, per voler Diuino conuerse le mani in se stesso, dalle quali cose verissimilmente si può credere, che Breno, qual (come vuole Strabone) d'altri fù chiamato Prauso, si dasse con le mani proprie la morte, non morisse altrimente con l'Esercito in battaglia nelle strage Romani. Manco sarà fuori di proposito insinuare in questo luogo quanto ci lasciò scritto Paolo Diacono, l'Auttore delle Historie de Longobardi.

Breno Re de Senoni.

Vene Breno (conforme quest'Auttore) Re de Senoni Francesi con trecento milla di quella natione in Italia. Occupò Senogalia col resto d'Italia fino à Roma con l'aiuto de Francesi Senoni, quali diedero anco il nome a Senegalia, & si condussero senza contrasto in queste parti alletati dall'auidità del Vino, qual gustarono transmesso,

messo, d'Italia in Francia. Vna parte di questi furon tagliati, & morti dall'armi Greche vicino a Delfo. Vn'altra parte si portò nell'Asia minore vicino à Capadocia, di doue prima quelli Popoli furon detti Gallo greci, poi Galati a quali l'Apostolo scrisse vn'Epistola. La terza & vltima parte cioè cento mille restarono in Italia, edificarono secondo quest'Auttore) Pauia, Milano, Bergomo, Bressa. Diedero a queste Città il nome di Francia, di qua dalle Alpi.

Questi furon gli stessi Senoni Francesi, quali inuasero la Città di Roma. Della morte di Breno non fa alcuna mentione Paulo Diacono. Ma ritorniamo à quanto scrisse Lucio questo dice non essere stati primi à venire in Italia gli Francesi quali occuparono Clusio poi inuasero Roma, poiche ducento anni auanti fusse preso Clusio, & sacheggiato Roma si portarono gli Francesi in Italia Imperoche regnando in Roma il vecchio Tarquinio. Ambigato Re delli Celti Francesi desiderando di sgrauare il Regno al suo primo genito di tanto populo venuto in disorbitante numero, deliberò mandargli con nuoua habitatione a cercar altra fortuna, mandò anche due valorosi giouini figlioli d'vna sua sorella chiamati vno Bellouero, Sigouero l'altro. Bellouero s'indrizò verso l'Italia con gran quantità di Fantaria, & Cauallaria, seco cõdusse gli Biturgi, gli Aruerni, gli Senuni, gli Hedui, Ambari, Carmuti, & gli Aulerci, & fauorito dalli Dei, giunse alle Alpi appostе, quali superate passarono per mõti altissimi, e per selue, & boscaglie dell'Alpi Iulia, scaciati gli Toscani piantarono le loro tende vicino al fiume Ticino, nel Territorio, & Campagna de Pauesi, & Milanesi, nel qual luogo fabricarono vna Città, qual poi fù detta Milano. Questi puochi anni doppoi disfatti al tutto, & destrutti furon da Romani. In quest'istesso tempo vn'altro Esercito Alemano si conduse da quel paese (dobbiamo anco soggiongere questo) sotto la scorta di Elitouio Capitano, e cõ tal aiuto Bellouerio passò le Alpi, & si fermò ne luoghi oue hora sono le Città di Verona & Bresсia.

Essersi li Senoni regnãdo Tarquinio, trasferiti in Italia.

Dalli scritti di Liuio si caua dunque che gli Senoni due volte sono venuti in Italia, & quelli che abbruggiarono Roma non esser stati gli primi, quali trauagliarono l'Italia con le armi; Anco che Milano non sij stato edificato da Francesi quali seguirono Breno, ma da quelli, che venero in Italia sotto il commando di Bellouerio, & occuparono la Campagna de Pauesi, & Milanesi. Sarà cosa buona raccontar parimente quanto narra Plutarco nel libro intitolato de fortuna Romanorum.

Gli

Gli Senoni Franceſi dice, hauendo inteſo (abbruggiata che hebbero Roma) che la lor patria & habitatione veniua trauagliata, & guaſtata dalli confinanti, ritornarono fatta la pace con Camillo alla Riua del Banabrio. Poi per valore di Camillo. Di nuouo furon ſcacciati d'Italia. L'iſteſſo Plutarco in Camillo, & Mario ſcriue che gli Senoni Franceſi puoco doppo ritornati in Italia reſtaſſero vinti da Manilio Torquato. Queſti come Plutarco, Suido, chiamò Celſi Senoni, che perciò vogliono alcuni foſſero quelli, che combaterono con Camillo. Floro afferma eſſer ſtati gli medemi, quali furon ſuperati da Valerio Caruino Conſule Romano.

L'iſteſſo Floro, & Plutarco vogliono che il reſiduo di queſta natione reſtaſſe eſtinta in Toſcana, appreſſo il Lago Vadimonio, disfatti à fatto da Dolabella, à tale che niuno reſtò di quel populo, qual poteſſe gloriarſi hauer datta Roma all'incendio.

Tanto habbiamo volſuto dire acciò il Lettore da ſi gran numero d'opinioni poſſa raccogliere quante volte gli Franceſi Senoni habbino inuaſa l'Italia. Quelli, che abbruggiata Roma la ſeconda volta furon ſuperati da Camillo. Quelli che Manilio Torquato, abbattuto il Capitano Franceſe, & leuatoli la Collana (dal che preſe il cognome) ſuperò. Quelli che disfatti furon ſcacciati da Valerio Caruino, & quelli finalmente, che eſtinſe Dolabella, eſſer ſtati gli Senoni che in quattro fiate venero in Italia, attrati dalla dolcezza, & delicatezza del Vino, & auidità di rubbare.

Siaſi poi come più aggrada, ſij ſtatta qual ſi voglia cauſa che tirati habbi queſta Canaglia in Italia, ſij morto oueſi voglia Breno con gli ſuoi, da qual ſi voglia luogo ſij ſtato riportato il Teſoro, ſijno ſtati l'iſteſſi, ſijno ſtati diuerſi quali più volte habbiano ſaccheggiata l'Italia manifeſta è la diuerſità delle opinioni de Scrittori. Queſto non ſarà in vero coſa oſcura, ma certa & chiara, Breno Prencipe, & Capitano de Senoni Franceſi hauer edificato la Città di Trento, dalla Creatione del Mondo ſino alla venuta de Senoni in Italia l'anno 4810. auanti la naſcita di Chriſto, & ſalute de Chriſtiani anni 389. da Brenone Prencipe, & fondatore di Trento ſino alla noſtra età 2006. ſi faremo forſi ſteſi troppo in diſteſamente voler narare tante minucciole, ci perdonerà il Lettore, tanto cenueniua, non poteuano gli Trentini ſapere diſtintamente, & cognoſcere il lor fondatore & quando habbino hauuta la lor origine. Dunque Tréto è Città di Venétia, vogliamo dire ſpettante alla parte dell'Italia fra il Mincio, & Tagliamento Fiumi. Situata ſopra Verona alla radice dell'Alpi appreſſo il torrente chiamato Ferſina

In che tempo fu fondata la Città di Trento.

In che loco s'edificaſſe Trento.

Ferſina: qual da Pergine ſcorrendo in varij giri, finalmente sboc-
ca con gagliardo impeto nell'Adice. Queſto torrente ha il ſuo
principio in puoca acqua d'vn Monte, alle volte talmente ſcarſa
che affatto quaſi riman ſecco, alle volte in vn baleno tanto creſce,
che con impetuoſo, & velociſſimo corſo per torti canali portato,
finalmente peruenuto à ſtretta Valle frà due Scapoli, ò Cengi, fat-
to maggiore dal proprio impeto, tutto ſpumante con formida-
bil ſtrepito precipita nelle ſponde, ò fauci di quella Vale, riſtrin-
ge in picciol apertura le rupi, ſcorge, & ritarda non lungi dalla
Città il di lui precipitoſo corſo. Iui gli flutti impediti dall'angu-
ſto concorſo de Monti, come ſdegnati d'hauer chiuſe le voragi-
ni, ſerata l'vſcita, ritenuti à forza gonfiando frà di loro mormo-
rono, & le grandi pietre, che gli contraſtano il corſo fano con
importune ſtrida ribombare l'aria.

Finalmente ſuperati tutti gli oſtacoli, & quanto gl'attrauer-
ſaua il corſo sbucando à forza gli chioſtri, & ſtretto, caſcano
con ſtrepitoſo ſuono d'alto mõte d'acque in vn profondo, vedin-
ſi rotti gli argini, fracaſſati gli terrapieni, sfondamentati gli penel-
li, & tutti gli ripari che furon d'arte humana fatti per freno di tali
impeti, deſtruti, tutto il licentiato & ſparſo torrente, sfrenatamen-
te conſuma, mena ſeco, Stalle, Alloggiamenti, Terri, Arbori, ſuel-
ti fino dalle radici, nuotano gli Armenti, rouinano gli Campi, ca-
ſcano le Capelle, & l'antiqui Altari delli Dei, ſucceſſiuamente poi
tutto copre con cumuli di ſabia, volta le groſſe pietre, rotandole
le trahe ſeco, fa queſti ſotto l'acqua battendoſi rauco, & mutto
ſuono, ouunque vien portato ſi fa ampia ſtrada, rouina lungi dal
proprio letto le Campagne.

Tanto alle volte crebbe nel liquefarſi le neui il tempo della Pri-
mauera, ch'à forza entrato per la Porta & ſino alle mura della Cit-
tà; meſſe in conquaſſo, & terrore tutto il popolo. Più volte sbi-
gottiti gli Cittadini dal pieno, & impeto di quello, s'hà fatto con-
corſo noturuo a tocco di Campana, & datto ſegno acciò ogn'vno
ſi conduceſſe alle Porte nel modo ſi ſuol vſare eſſendo quelle bat-
tute da inimiche ſquadre. E dunque ſituata la Città di Trento
oue la Ferſina precipitoſamente sbocca in l'Adice.

Li Trentini già tempo ſi eſſercitarono nei ladrocinij.

Sopra Como alla radice dell'Alpi, come vuole Strabone ha-
bitano gli Griſoni, gli Vienoni verſo l'Oriente, dall'altra parte gli
Lepuntij, gli Trentini gli Stani, & altri Popoli che occupano poco
diſtretto in Italia, poueri dati in quel tẽpo all'infame eſercitio del
rubbare, & aſſaſſinare. Eranſi fortificati dall'altezza de Monti, diſ-
feſi

seli principalmente da vastissimi precipitij, da altissimi Monti, e da scoceli diruppi, che gli rendeuano liberi da qual si voglia offesa gli potesse esser fatta. In alcune parti era l'ascesa tano stretta, difficultosa, malaggeuole, e ruinosa insieme, che manco gli Giumenti prima però auezzi, sorpresi dalla vertigine, poteuano, senza gran pericolo di precipitare al basso vltimare la salita. Eglino donque per guardarsi dalle altrui insidie, si retirauano nelle cime, e quiui, quasi che da fortezza piena di scogli, gettauano all'ingiù nel piano il lubricoso giaccio, e riempiendone le profonde Valli, impediuano in tal guisa la strada, con renderla a chi s'haueste voluto auanzare, non manco pericolosa, che spauenteuole. Si che era cosa quasi impossibile liberar tali cime de Monti da ladroni, iui anidatissi. Non mancò Cesare Augusto d'aprire, & rendere facili simili strade, facendo quanto gli era possibile. Tanto basti circa l'origine de Trentini, da alcuni chi amati Tridensi, o come vogliono altri Lepontij.

Fù dunque Trento fabricato da Brenone Prencipe, & Re della Francia frà le Alpi. Doppo molti anni, come vogliono le historie fù cinto di Muraglie da Theodorico Re de Gotti, & a quel tempo Signore dell'Italia, il che, acciò si renda più chiaro, fà mestieri narrare breuemente l'historia del fatto.

Sotto il gouerno della Chiesa Romana di Simplicio Tiburtino, inuase l'Italia cõ poderoso Esercito, il Re de Turcilinghi, & Eruli, per nome Odoacro, superò in battaglia costui vicino à Pauia Horeste patricio, facendolo prigione prima, e poscia morire, à vista di tutti, in Piacenza. Comiserò Zenone Imperatore tãte calamità dell'Italia, spedì perciò con grosse squadre Theodorico Re de Gotti cõtra Odoacro, fù per il passato Theodorico, intimo, honorato, & in gran considerationo nella Corte dell'Imperatore. Si teneua certo douesse liberare la pouera Italia da tante incursioni, & trauagli.

Vene Theodorico alla volta dell'Esercito di Turcilinghi, e seco azzuffandosi non molto lontano d'Aquileia, lo scompigliò, e messe in fuga tutti l'inimici Capitani, e superando in molte battaglie l'istesso Odoacro, lo ristrinse in Rauena, tenẽdolo iui assediato per spatio di tre anni, vltimamente aggiustati insieme, riceuè quegli, per compagno dell'Impero il vincitore. Non poco poi conuitò Theodorico à cenar seco Odoacro, col figliuolo, e seruendosi dell'occasione, spensierati, & sprouisti ambidui, l'vn, & l'altro fece priuar di vita, restando egli in tal guisa Imperator di tutta l'Italia, non poco poi mosse guerra (sotto il gouerno della Romana Chiesa di

Gelasio) à Clodoueo Re di Frãcia, haueua questo tolto di vita Alarico, genero di Theodorico, superata da lui l'armata Francese, s'im padroni della Guascogna, aggiunse al suo Regno la Sicilia, Dalmatia, Schiauonia, Croatia, Galia Narbonense, e la Borgogna, situata frà gli populi Sequani: Poi per difesa dell'Italia, e del suo Impero, da estranee incursioni, cinse con buone, & forte muraglie, la Città di Trento, volse concorressero à tal spesa gli Signori Feltrini. Si ritroua vn Editto alli sodetti del seguente tenore.

Trento cinto di Muraglie.

A Feltrini che possedono beni Theodorico Re.

Editto di Theodorico à Feltrini

LE publiche necessità denono esser abbracciate, & aggiutate con publico, & vniuersal soccorso; non deue esser fatto à spese de pochi, quello si conosce essere giouenole à molti. Verrebbono vilipesi gl'ordini Regij, quando si commettessero negotij vtili & di tanta consideratione à persone debili, & di poche forze. Comandò la nostra auttorità si fabricasse vna Città nelle pianure Trentine, la stretezza del Territorio non può soggiacere à spese tanto graui, hebbe la nostra vigilanza l'occhio (mediante le cõpetenti mercedi) acciò douessero tutti concorrere ad opera di tanta consequenza, cioè a cingere de mura la nuoua Città. Sette confinanti, hauete la vostra Città à questa contigua. Conuiensi però con commun soccorso, con minor aggrauio, con maggior gusto vniuersale, & più sicurezza, vltimare quello, che non potrebbe esser terminato col solo aiuto de pochi. Da questo nostro decretto niun restarà libero, manco le Chiese, & Diuini Tempij. State sani.

Da queste cose quali breuemẽte habbiamo radunate, resta chiaro quanto desiderauamo sapere; cioè Trento esser stato fondato da Brenone, accresciuto, & cinto di mura da Theodorico Re di Gotti, l'Anno di Nostro Signore 515.

La causa per la quale così fosse chiamata questa Città ancora non s'ha saputa, se ingenuamente voglio dir il vero mai mi fù possibile trouarla in alcun Auttore, e non ostante habbi dimandato molti, niuno però potei incontrare che la sapesse, ò l'hauesse letta; Congieturano però alcuni, così chiamarsi Trento, quasi torrento, dalli trè Torrenti, che cadono dalle cime de vicini Mõti, appresso la Città. Il I. vien cõdotto, in stretto canale, per la Porta dell'Aquila, indi passando, per mezo della Città, finisce in l'Adice. Il II. la Fersina, della qual sopra facessimo mentione. Il III. & vltimo più discosto dalla Città, communemente vien detto Saletto, qual per mezo de Vignali, & amena Valle, ristretto frà muri, & pontelli, perdifesa della Campagna, con velocissimo corso, sbocca anch'esso in l'Adice.

Perche si chiamasse Trento

Campagna di Trento amena.

Altri

Altri vogliano chiamarsi Tridento, per esser stata nel principio della sua fondatione dedicata à Nettuno, Dio del mare, pono facilmente questi persuadere, & darci à credere la loro opinione, hauēdo dalla lor parte verisimile argomento, come quelli di Rendena (dicono questi) adorarono Saturno, così quelli di Trento Nettuno, qual per scettro, & insegna porta (come finse, & fabulò l'antichità) il Tridente ò Forzella con tre ponte, in quella guisa che Gioue ail fulmine, Plutone il venenoso Cane, chiamato Cerbero. Confirmarono questo lor pensiero con manifesta congietura, & potente testimonianza.

Dicono ritrouarsi nella faciata della Chiesa di S. Vigilio, che riguarda la piazza, vna pietra (come si può vedere) antichissima, rotta, & rasa dall'antichità d'ogni parte, in questa appare intagliata la forzella Tridentale, il che ci deue indure a facilmente credere che hauessero gli Trentini già tēpo sacrificato a Netuno, & quindi poi hauere la Città sortito il suo nome. Per simili raggioni non deue stimarsi vana l'opinione d'alcuni, i quali affermano la Giudicaria così chiamarsi, quasi dedicata à Gioue, & la Valle di Sole, ad Appoline. So altri hauer voluto Trento, così chiamarsi per altre cause: Ma essendo le raggioni loro appoggiate a fintioni più che à verità d'Historia, non giudichiamo cosa degna fraporle in questa nostra, non essendo bene, si confondi la fintione con la verità. Sij stata la causa di tal nome qualsiuoglia, non ci dee affligere, ne indure à maggior studio, & fatica nell'indagarla, non è cosa che molto importi.

Ciò e ben degno d'eterna memoria, che quelli monti cauernosi, recetacoli di ladroni, nascondigli di fiere, à nostri tempi, si sian domesticati, fatti accessibili, facili a passaggieri, patenti, & aperti, à nationi forestieri, che desiderano trasportarsi di là, o di qua, curiosi di vedere nuoui Paesi. Dalla parte Settentrionale primieramente, fà mestieri discendere per altissime, & difficili cime de Monti, ma giunto che sarai alli confini di Trento, scoprirai vna delicioſa pianura; passa per mezzo di questa vn Fiume, d'ambe le rippe si vedono spessi Villaggi, indi facilmente si fà passaggio nella bella Italia.

Quindi da tutte le parti d'Italia per Mōti spezzati, e precipitosi, per basse Coline, si può passare alla parte Settentrionale, & altri popoli, habitanti alle radice de Monti, il viaggio però più commodo, & facile è Trento. Onde quelli che vengono ad habitare il bel paese, fertile d'ogni cosa, in eccellenza, oltre la rippa del Pò, si- *Campi Fertili.*

tuato à piedi dell'Alpi, si sono ridotti ad vn viuere affabile, domestico,& à tutte le nationi adatatto, bisogna confessarlo, l'esperienza ci rende vera testimonianza, hauer gli Trentini costumi cõformi alla naturale,& Diuina legge, e molto diuersi da loro antecessori. Gli monti quali pareuano esser fondati à sola diffesa d'huomini scelerati, pouert, e maluaggi, ansij della vita, & facoltà de passaggieri, Monti, che dauano ricetto, & sicurezza alli Assasini, datti à simili misfati, hora si vedono coltiuati, fenduti coll'arrotro, spoluerizati con restelli, con diligente cultura domati, si che non solo portano abbondantissimo raccolto de Biade, Vini,& altri frutti necessarij, ma anco nelle delitie parue conformassero la loro natura à costumi delli habitanti: si ridussero a meglior fruge mutato che hebbero quel lor maluaggio viuere. Viueuano prima gli huomini Trentini di rapina, godeuano gli monti dirutti,& cauernosi, cangiando eglino vita, sortirono gli monti altra conditione, erano cauerne da furti, si resero fruttiferi à virtuosi, si che rendono marauiglia.

Pascoli. *Selue.*

Vedonsi di presente da passaggieri, Valli herbose, Selue amene, grassi Pascoli; quantità di Greggi erranti, Coline vignate, Campi seminati, dal che gli Trentini non solo riceuano il necessario, ma molti si riducan à gran richezze. Non cedono ad altri Paesi in sicurezza de sudditi, non si troua in altri luoghi maggior sollecitudine,& diligenza d'agricoltori, riportano il nome sopra gli altri, se gli conuien l'eccellenza in quest'arte. Viueuano prima di sangue humano, si procacciano hora il lor moderato vito con honorate fatiche.

Sono zelantissimi della Christiana,& Romana Religione, diffendono quella con ogni lor spirito, cõtra chi la volesse impugnare, reprimono la pazzia delle venenate lingue, che interpretando malamente,& à lor capricio la Sacra scrittura, cosi perturbarono le menti delli huomini, che giunsero fino à por l'interesse della Catolica Fede, à manifesto pericolo. Ma perche siamo vsciti dal raconto di quanto incominciassimo à narrare (qui non è luogo di querelle) torniamo à ripiglaire l'Historia.

Gli Trentini han degenerato assai da suoi antecessori; Attendono, hora alli studij, & all'arte militare, non meno che all'agricoltura, sono tanto desiderosi de ciuil, & militare lode, che niente più gli preme, quanto vn picciol mancamento, & danno d'honorcuolezza, & gloria. Quanto sij appreggiata la coltura de Campi da quanto s'è detto, & d'altri argomenti appar chiaro,

imperoche

imperoche quiui si scoprono le fertilissime Valli, le Coline espoſte al Sole, principalmente quelle che fanno corona alla Città. Gli luoghi più temperati & bassi, oue il freddo non può esercitar ogni sua forza, non cede à qual siuoglia paese nell'eccellenza, & bontà de Vini. Doue la terra per diffetto, & asprezza de luoghi non è fertile, suppliſce l'induſtria delli habitanti. Penetrano sino alle viſcere de monti, si procacciano il vitto col cauar metalli, de quali n'abbondano, massime dalla parte che riguarda l'Italia, quanto cauano trasportano alle vicine Città & iui lo vendono, ò permutano in altre cose, così si fanno con tali mercantie ricchi. *Minere dove si cana il Metallo.*

Fù simil trafico lodato da Platone, esercitato dalli Re d'Egitto, & altri Prencipi. Restò dunque dalli predetti Auttori fondata, aggrandita, & cinta de mura la Città di Trento, in luogo ameno, & fruttifero, luogo assai commodo per negotij, situato frà gl'Alemani ed Italiani, abbraccia mezzana l'vna, & l'altra natione, la Tedesca accoglie ben lassa da lúgi, & difficili viaggi, fatti per altissimi, e sassosi monti, quali verso l'Italia si van abbassando, & sempre via più rendendo piaceuoli, & domestici, principalmente la doue cominciano ad auicinarsi alli Campi Trentini. L'Italiana ancora con ben gentil incõtro subito, che hà superata la stretezza, & prime spondi, ouero buche de monti, venendo con più commodo, & breue viaggio per le spiaggie sotto l'Alpi, desiderosa soccorrere tutti, riceue con ogni humanità, & alleggrezza. *Trento mezo trà la Germania e l'Italia.*

Fù anco à nostri tempi da Bernardo Clesio Cardinale, & Prencipe di Trẽto di Chiese, Palaggi, Rigani che frà stretticanaletti, fatti di pietre viue ma inculte, scorono per tutte le contrade della Città, marauigliosa, & deliciosamente adornata. E aggiustata al gusto de gran Prencipi, trattiene per qualche spatio di tempo li personaggi, il piaceuole albergo, & amoreuolezza de Cittadini. Non è manco chiara per le mura, che per gli edificij, tiene trè facciate de mura con spessi Torrioni, non già fatti di quadrelli, come vniuersalmente hanno l'altre Città dell'Italia, vengono serate con pietre tagliate dalli vicini monti, & da buoni Artefici liuelate, la facciata verso la sera in parte vien chiusa dalle mura, vscẽdo dal mezzo giorno in forma di corno, termina al Fiume. D'indi il rimanente dalla sera, piegandosi verso il Settentrione viene leggiadramente accompagnata dal Fiume, irrigando le case che sono fuora delle Mura. Ha parimente la Città quattro Porte, la Porta oue l'Adice, rotte le sue impetuose onde ne traui, & sostegni del Ponte, vien batutto dal profondo, e conduce alla volta di Brescia, fù anco chiamata *Trento Città guarnita.* *Trento Città munita.* *Porte della Città di Trento.*

chiamata la Porta Bresciana, hoggi vien detta di S. Lorenzo. La seconda chiamasi di S. Croce, questa conduce verso Verona, si legge essersi chiamata la Porta Veronese. La terza vien detta la Porta dell'Aquila, e contigua alli horti del Castello; Escono per questa gli viandanti per il Territorio Feltrino, & Vicentino. La quarta è situata frà l'Adice & il Castello, riceue nella Città quelli che stanchi vengono dalla parte Settentrionale, & è detta la Porta del Borgo S. Martino.

Questa Città hora vien prudentemente gouernata dalla vigilanza di Bernardo Clesio Cardinale, & Prencipe, si può veridicamente chiamare Madre d'ingegnosi, è fornita, & ripiena di prestantissimi ingegni, adottrinati in tutte l'Arti liberali. Può star al pari di qual si voglia vicina Città, negli encomij d'opre heroiche, & chiari esempi d'ogni virtù.

Perche dicessimo di sopra, esser la strada d'Italia per Trento frà l'Alpi, oue fù edificata, ci par anche espediente dire alcuna cosa de confini d'Italia, doue termini frà Monti, discorrere etiandio brevemente del nome dell'Alpi, e come diano strada à passagieri. Bisogna dire il vero; Sono l'Alpi grandissima fabrica della natura, sortirono tal nome perche le cime delle Montagne sempre sono bianche dalla neue perpetua, furon chiamate con altro nome, Albie però communemente eran dette. Seruio asserisse Alpi esser nome, & vocabulo Francese, e importare il medemo, che in nostra lingua alti Monti, perche sono Monti che diuidono la Frãcia Cisal spina ouero Lombardia, dalla Transalpina, qual propriamente è la Francia, questi Monti sono altissimi, soprastanti all'Italia. Riprouа Strabone l'opinione d'alcuni, quali volsero dire le Alpi comminciassero dal Porto di Monseco, chiamato anco il Porto d'Hercule, tenendo esso hauer principio nella Sauoia, ma s'ingana e l'argomento è manifesto, perche frà il Porto di Monseco, è Genoesi ritrouasi vna grã Città dell'Alpi, prima chiamata Alpi dall'asilo, posto al Mare Ligurio. Plinio lo chiamò Albio, si che le Alpi diedero il nome alla Città d'Alpio, come le l'Alpi s'estẽdessero fino là a quella Città. E anco cosa chiara, che le Alpi nella radice fano pianura concaua, habitano il mezzo di questo gli Sallagozzi, per altro nome detti Sallasij, l'estremità terminano in modo di corni, l'vna volta alle spiaggie del Mare Adriatico, l'altra vien piegata alla marema Genouese, presso alla Fiera di Genoua, la doue gli Monti Appenini si congiungono con la Alpi, le più alte cime di di queste, dalle spiaggie Genouesi, doue hanno il lor principio

L'Alpi da dove cosi dette.

Seno delle Alpi

Sommità delle Alpi.

(conforme

(conforme vien detto) sempre più innalzandosi: fino alle cime, sono sopra gli popoli Carni, confinanti con le genti d'Istria, si che queste, & quelle fano apparenza d'vn solo Monte. Indi dalle cime s'abbassano à parte contrarie, & si leuano in varie somità, quelle sono giudicate le più eminenti, dalle quali scaturiscono diuersi Fiumi, che scorono per contrarij, & diuersi paesi, come sono quelli che separano la Francia, dal Piamonte, & Lombardia.

Afferma Strabone Historiografo, ritrouarsi vn gran Lago nelle concauità de Monti, sopra gli Popoli Meduali, & due fonti poco lontani l'vn dall'altro. Dall'vno nascere il Fiume Druentia qual per strade, e torti canali viene à precipitare nel Rodano. Di rimpetto vsciro Duria Fiume, questo in parte contraria cala per gli Saragozzi; & finalmente termina nel Pò. Dall'altro fonte afferma sortire il Pò, nel principio assai veloce, & impetuoso, poi calatto alla pianura, rafrena pian piano il corso, si che piaceuolmente va scorrendo per la Lombardia fino al scaricarsi per sette boche nel Mare Adriatico. Vien parimente riferito, nelli monti che sono sopra gli Popoli di Carintia ritrouarsi vn Lago, dal quale prende principio il Fiume Stara, qual vnitosi con Attage Fiume, seco lo conduce nella spiaggia Adriatica. Aggionge dalla parte contraria del medemo Lago, nascere vn'altro Fiume, detto Attesino, qual poi entra nel Danubio. Tanto afferma Strabone. Dal che (tralasciando molte altre cose) apertamente si caua quelle essere le più alte cime de Monti, quali mandano à basso diuersi Fiumi, che scorono per diuerse parti del Mondo.

Resta hora vediamo, quali sijno gli confini dell'Italia, verso le Alpi. Prende l'Italia il suo principio (se crediamo à Strabone) dalle più base radici dell'Alpi, trascorre per la spiaggia maritima Genouese, s'estende poi fino al Fiume Varro, e dalli confini di Toscana, fino à Pola d'Istria: opera fatta da Colchi. *Confine dell'Italia.*

Quelli che habitano frà il Fiume Varro, & la Città di Genoua, vicino al Mare sono, stimati Italiani. Anzi vuole l'istesso Autore, dalla terra Antipoli fino a Marsilia, & poco più oltre la natione de Salij, habbi posseduto le soprastanti Alpi: che gli Salij siano stati chiamati dalli antichi Greci, Ligurij, che il paese parimente, hora habitato da Massilienси, siasi dalli medemi nomato Genouesato, ò Liguria, come voglian dire. Che gli seguenti populi, da quella pianura fino al Fiume Rodano, fossero dalli Ligurij, o Genouesi nomati Galli, ò Francesi. Plinio parimente pose gli Salij, & altri populi celeberimi fra gli Genouesi, oltre le Alpi. Che

se il

se il Genouesato cõforme il testimonio di quasi tutti gli Autori, e numerato fra le Prouincie dell'Italia, argumentano molti, stendersi l'italia, fino alli confini del Genouesato, & consequentemente, tutta quella pianura (qual vien detta Liguria) fino al Fiume Rodano, necessariamente spettarsi alla giurisditione dell'Italia. Vediamo hora quanto sij alla parte Italiana fauoreuole l'auttorità di Plinio; afferma questo che Tarmione Fiume sei miglia di là d'Aquileia, sij stato l'antico termine della cresciuta Italia, hora essere il Fiume Arsia di là di Polo, & la Terra di Nesatto. Quanto poi alle Alpi. Afferma essere opinione, che gli Grisoni discendenti dalli Toscani, scacciati da Francesi terminino l'Italia, poi dal, l'altra parte à Schiena di questi ritrouarsi, gli Popoli Euganei, quali scacciati dalle proprie habitationi da Troiani, venuti in Italia, sotto la condotta d'Antenore, si ridussero à questo luogo: & occuparono l'Alpi dette Graie. Stimano nel passaggio che fece Hercule per quelle, si fermasse quiui la natione Greca per habitarui (donde ne presero il nome) & la nobil schiatta d'Euganei.

Termine dell'Italia.

Và ramemorando Plinio molte altre nationi, le quali habitano l'Alpi; Ottudurensi, Centroni, le Città Cotiani, Caturigi, Vageni; & quelli communemente, che vengono detti Montani tutti spettanti all'Italia. Poi doppo hauer soggiunto, le genti Alpine esser state vinte, & superate sotto gli stendardi, & auspicij d'Augusto; questa è dice egli, l'Italia cõsacrata alli Dei, queste le lor genti, queste le terre de Popoli Italiani, à guisa che se prestare vogliamo fede à Plinio, ragioneuolmente dobbiamo credere le cime alte delle Alpi, essere gli confini dell'Italia, finalmente ampliata.

Anco Tolomeo consente, hauer l'Italia dalla parte Occidentale la sommità delle Alpi, conforme che si estende in linea dal Monte Adula fino alla bocca del Fiume Varone; col Monte Adula per linea che può ergersi frà gli Fonti del Fiume Reno, & Danubio si termina la parte Orientale della Rhetia; Dal Settentrione le cime delle Alpi, sopra la Retia, li Monti Peonij, & Ocri, sopra la Vindalicia, la confinano. Indi il Monte Caruania sopra l'Istria, & sotto Norico: & finalmente il letto del Mare Adriatico dal Fiume Tilauento, fino alli Monti Gargano, e Hidrunte adequatamente frà proprij fini la restringono, & compiscono. Si che dalla parte Settentrionale Pola, secondo Strabone, è secondo Tolomeo, di là non molto poco dalla Terra Nesatto. Secondo Plinio, qual passò vn poco più auanti, il Fiume Arsia confina l'Italia. Della larghezza dell'Alpi non occorre parlarne; essendo diuerse l'opinioni delli Auttori.

Questo

Questo sol, parmi si debba aggiongere, là consistere la maggior larghezza, oue le cime parono più sottile, nei luoghi che separano la Germania dall'Italia. Cento miglia, & più in alcuni luoghi, hanno queste di spatio; hebbe la natura gran riguardo all'Italia, riuscendoli molto fauoreuole, in munirla con tanti bastioni, & forti ripari, nel mantenerla libera dall'impeto di straniere nationi; Nel trattenere lontani gli nemici dalla Città, madre de veri studij, & fomentatrice di tutte le virtù. Ma perche frà molte graui persone del nostro tempo versa difficoltà, doue sijno gli confini hora dell'Italia, nelle Alpi principalmente, quali diuidono le Terre, & la natione Latina dalla Vindelicia, pregati, nõ potiamo mancare di scriuere quanto quelli intorno a ciò sentano. Alcuni tengono Bolgiano, discosto da Trento 35. miglia, Borgo alla riuiera dell'Adice, per doue si passa in diuerse parti dell'Alemagna, essere il mezo, frà ambe le nationi, & iui finire l'Italia; si fondano costoro nelle seguenti ragioni, o congietture; poiche parlano quelli in lingua Thedesca, d'indi fino à Trento, tale, che parlano ambi gli linguaggi tanto imperfetamente, & con mesculio d'entrambe le fauelle, che difficilmente si puono intendere. Quanto poi vassi alcuno più scostando, tanto più espedito, & purgato si fà il parlar Italiano. Perche dunque in Bolgiano si scriue, secondo il costume Thedesco, perche hanno la lingua dalla nostra molto diuersa, e perche gli populi parimente più alti seguono gl'istessi ritti, ragioneuolmente affermano molti, esser quello il principio dell'Alemagna. Non vorrei alcuno restasse in errore; Sono cento anni in circa, che quelle genti s'hanno vsurpata la lingua Thedesca, per auanti parlauano Italiano, come hora fanno gli Trentini. Altri Auttori sono d'altro parere, estendono più oltre gli confini dell'Italia, pare (dicono essi) cosa spropositata attribuire ad altre nationi le radici dell'Alpi, che riguardano l'Italia, pregiudicandosi alla grandezza di quella, stimano per ciò cosa molto più probabile estendersi più lontani gli di lei termini; questi impiegano ogni lor potere in persuadere la lor opinione ad altri, si mouono principalmente da questo argomento, perche ritrouasi di qua da Presanone dieci miglia, vn Borgetto dal volgo detto la Chiusa, cosi chiamata per serarsi, & concorrere insieme iui gli Monti, quasi la natura habbi voluto iui nel cõcorso di tante Rupi precipitose chiudere l'entrata dell'Italia, & reprimere la ferocità de Tedeschi.

Si sforzano con più viua raggione costoro dar ad intẽdere questo lor pensiero. Aggiungono, gli Populi di qua dal sudetto Bor-

Termini dell'Italia al tẽpo nostro.

go esser tutti sotto il Vescouato di Trento. Vero e che à nostri tempi per molte cause viene annouerato Trento frà gli Confini della Germania, & il Vescouo frà gli Prencipi dell' Imperio, conforme però à quello che scriuono gli antichi Auttori è frà gli termini dell'Italia, si che necessariamente bisogna dire gli stessi esser gli termini di Trento, & dell'Italia.

Altri contrariando alle sopradette opinioni, parlano, & vogliono diuidersi la Germania dall'Italia dalle cime de Monti, contendono ciò essere vero, da quello medemo che han visto. Riferiscono esserfi fra il Ponte dell'Eno, ò Isprugh; & il Borgo chiamato Sterzano, vn Monte di mirabile altezza, e detto monte in lingua lor propria Prener, significano con tal nome la forza del freddo, che si fa sentire in quello horribilmente, Prener in lingua Italiana sona abbrugiare, anidansi colà giaci, & neui che durano anco il tempo dell'Estate, spirano dall'alta cima, per cosi dire del Cielo venti crudelissimi, quali abbrugiano le membra de passeggieri, sono alti 5. miglia dalla radice, altretanti sono di distesa verso il Settentrione, si che senza mẽtire, dicono essere largo dieci miglia, & più alto di tutti gli Monti, che si ritrouano à quella parte. Nella cima ritrouansi due Laghi, sono questi frà se lontani vn tiro di saeta, dall'vno scaturisce vn riuolo, qual piega il suo corso ver l'Italia, Cade per rouinose rupi in vna Valle, finalmente scarica in vn'altro torrente, chiamato in lor lingua Ayforch, corse opinione essere il torrente Hisauo (quindi gli Populi presso Brunech son detti Hisarci) scorre presso la Città di Pressanone, & con perpetuo impeto tutto spumante entra nel Fiume Adice, non molto discosto da Bolzano. Dall'altro Lago esce vn'altro piciol riuoletto, pare in principio prendi bando dal fonte per sassi, in picciol canale, poi crescendo si fa più violente, & impetuoso, questo si porta alla parte Boreale, verso Insprug tutto strepitoso cõ velocissimo, & precipitoso corso, oue il torrente s'incorpora nel Fiume Eno. Ciò tengono per infallibile argomẽto hauer voluto la stessa natura, diuidere due nationi, di contrarij geni, mediante l'alti cime d'vn Monte, ce lo volse dar ad intendere col corso di due contrarij Fiumi, quali partono à mezzo l'Alpi, si che la parte ver il Settentrione appartenghi alla Germania, la contraria ver l'Austro, dalla più alta cima all'Italia. Tanto, circa gli confini dell'Italia, conforme gli pareri d'antichi & moderni basti hauer detto.

Nomi delle Alpi.

Alpi Maritime.

Ci resta dichiarare gli nomi dell'Alpi: Furon dalli nostri antenati, alcune chiamate maritime, son quelle che confinano il

Mare

Mare Ligustico, cioè del Genoesato, per doue si passa alla Prouincia Narbonense. Altre furon da Cesare & altri dette Lepontine, dalle quali prende la sua origine, il Fiume Reno, frà gli confini del Vescouato Sedurese, & quello di Coira, per vsar nomi de nostri tempi. Gli Popoli Lepontini, secondo Tolomeo, habitano le Alpi Cottie, da qual si deue credere, hauer l'Alpi sortito l'istesso nome. Non mancano Auttori anco, che affermano chiamarsi quell'Alpi, Cottie, o dalli Populi Cottij, natione Genouese, quali poi furon detti Salasij, o pur dal Re Cottio, qual soggiogati gli Franceси, le accomodò con gran macchine, & le rese assai commode a viandanti, per queste si passa in luoghi vicini al Reno, sono hora chiamate gli Monti di S. Nicolò, & S. Gottardo.

Leponti.

Cotie.

Altre son chiamate Alpi Greche, da Hercule, qual primo superate le difficultà dell'Alpi, penetrò nell'Italia. E fama che per queste Cesare alli Confini delli Centroni, hoggi chiamati Tarantasij; conducesse il suo Esercito, nella Francia, non sono queste tanto difficili, & pericolose, come l'altre, che riguardano l'Italia. Vogliano altri queste esser le medeme, che chiamano Penine, l'opinione de quali non piace ad altri, anzi pertinacemente l'impugnano, essèdo le Penine quelle per cui passò Annibale, che sono diuerse dalle Greche. Altre Alpi sono chiamate Rethie, sotto le quali habitano gli Grisoni, non è dubbio esser quelle, che confinano col Territorio Trentino & Veronese, per le quali s'hà il passo per la Sueuia, & Austria. Ritrouansi delle altre dette Alpi Giulie, di queste ne fà mentione Tacito, v'è opinione che sijno le vicine alle Rethie, per doue dalla parte di Treuiso, si và alla parte della Germania, per il Friolo; fermiamo alquanto il corso, per non parere vogliamo troppo minutamente trattare di questi Monti, purche s'intenda la diuersità de Monti, ciò à noi e basteuole, e solo sarà bene aggiungere come sijno transitabili, conforme l'opinione de Auttori. In più luoghi han gli passi aperti.

Alpi Greche.

Alpi penine.

Alpi Rethie.

Giulie Alpi.

Strabone fa mentione de quattro soli transiti dell'Alpi. Il primo per il Genouesato, vicino al mare Thireno. Il secondo per gli Taurini, per doue e fama passasse Annibale. Il terzo per gli Salasij. Il quarto per gli Grisoni, tutti difficili, & precipitosi. Viene gagliardamente disputato del passo de Penini, il che nel leggere più volte trauaglia, quindi fia necessario intendere prima, quanto variamente si tratta di quello. Questa conuenientia si troua frà scrittori, hauer Annibale per gli Taurini, natione Genouese, vicina alla Francia, fatto passare il suo Esercito nell'Italia, ma per do-

Passo delle Alpi.

Transito del Teno.

ue passasse l'Alpi, non è chiaro. Il volgo crede hauer egli superato il Penino, venendo d'Ispagna, per inuadere gli Romani. Onde anco (dicono) hauer hauuto il lor nome quelli Monti Pœnoin nostra lingua significante Cartaginese. Annibale era Cartagine-se, si che pare quelli Monti habbin preso il nome da Annibale.

Celio non consente à tal pensiero, Annibale (dice) non condusse il suo Esercito per quelli Monti, lo conduse per il Monte Cremonio. L'opinioni di costoro vengono ributate dall'autorità di Tito Liuio, lasciò questo in scritto, non hauer potutto il Cartaginese passar per il Monte Penino, manco per le cime del Monte Cemanio. Non l'hauerebbono quelle Selue condoto ne Taurini, ma per Boscaglie montuose à Francesi Libui, manco esser verisimile, che egli habbi potuto hauere il passo per quelle, aperto, essendo le strade che conducono al Penino tutte occupate, & circondate da natione mezza Tedesca. Dalle parole di Liuio s'ha il Penino condure alla Francia, & esser lontano dalle Taurine Selue per le quali si vede esser passato Annibale: tanto si conferma anco con l'auttorità di Tacito.

Scriue Tacito essere l'Alpi Penine, per doue si và dall'Italia in Germania. Torna molto al proposito il raccontare quiui quanto da Tolomeo ci fù lasciato in carta, acciò più chiaramente si conosca quanta discrepanza sij frà Auttori, circa questi Monti; fauorisce però all'opinione di Liuio, & Tacito. La parte di mezzo giorno (dice Tolomeo) della Rethia, vien terminata dalle Alpi, quelle, che risguardano l'occidente, verso la Francia, sono le Greche. L'altre sono le Penine, per mezzo all'origine del Fiume Liuio, qual separa la Rethia dalla Vindalicia, Prouincia della Germania, la cui principal Città è Augusta, & sbocca nel Danubio. Manco dobbiamo senza consideratione passar quanto dice Plinio, questi pare che sia dell'opinione di Tolomeo, così egli parla.

Dalle radici dell'Alpi, Augusta de Populi Taurini, schiata antica de Luguri, o Genouesi, poi Augusta pretoria de Salassij, dirimpetto le due Bocche dell'Alpi Greche, e Penine: per queste sono chi pensano esser passato il Cartaginese, per quelle Hercule.

Alpi Greche. Quindi è manifesto l'Alpi Greche, & Penine, non essere le medeme, conforme alcuni vogliono. Il Penino sopraſtà alli Grisoni, non alli Francesi, da che si caua, il passo per il Penino, non condure nelli Territorij circa il Pò, ne quali Annibale sbocò per gli Taurini; portano gli Penini nel Territorio Trentino, si che appare falsa l'opinione di quelli, che vogliano per gli Penini esser Annibale

transi-

transcorso in Italia, & che poi quelli Monti habbino hauuto il lor nome, contro l'opinione de quali gioua assai à Tito Liuio, & Tolomeo, la Geografia di Strabone, disse questo, il paese de Salassij, esser assai amplo, vna Valle profonda d'ambi le parti, vna Campagna chiusa da Rupi, & gli suoi confini stendersi sino alle cime. Quelli che dalla parte dell'Italia sono sopra gli Monti, hanno vna strada per la Valle sodetta, qual poi si parte in due, l'una porta per gli Penini, & cime de Monti, impossibile à Carri, & altri Giumenti, l'altra più longa assai, porta per gli Centroni, alle Alpi Greche, ne quali gli Centroni habitano, sopra gli Salassij, secondo Tolomeo, di modo che per la campagna de Salassij, doue si diuide in due strade, stà aperto il passo all'vna & l'altra parte. Appare dunque dalla lettura di Strabone essere diuersi Monti, l'Alpi Penine, & Greche.

Il Monte Penino esser diuerso dalle Penine Alpi.

Sono etiandio altri, che dicono l'Alpi Penine essere quelle, quali Cesare chiamò altissime, questo noi vogliamo lasciare al giudicio de più periti. Con l'auttorità dunque de molti resta confutata l'opinione de quelli che voleuano, Annibale hauesse condotto il suo Esercito alla volta di Roma, per gli Monti Penini, si come rende testimonianza Strabone: (per epilogare quanto habbiamo detto) essendo la strada per il Penino, a quelli tempi impossibile per condure Cariaggi, & quasi tutta serata da nationi meze Thedesche, si anco, come vuole Celio, conducendo il Penino in Germania, & perche Tolomeo afferma il Penino star in vicinanza, & attacato al principio del Fiume Licio, si che dalla Rethia per gli Penini si passa nelle Valli del Trentino; bisogna che per queste ragioni confessiamo non hauer potuto Annibale condur per luoghi inaccessibili, tanti Carri, Caualli, & Elefanti. Ne pare verisimile che Annibale Soldato astutto, dal Rodano, superata la cima del Monte Adula, qual dell'occidente serra la Rethia, habbi senza raggioneuol causa voluto torsi tanto fuori di strada dal suo dritto viaggio, con lontanarsi tanto dall'Italia, doue era il suo pensiero, e facendo cosi lunghe girate hauer voluto penetrare nel Territorio Veronese, di doue ancora gli sarebbe stato necessario, fare mille giri, contrastare di più con diuerse nationi, auanti fosse peruenuto per assalire gli Romani suo principale scopo.

Euanco per altro capo manifesto, esser il Cartagineſe venuto per gli Taurini ne luoghi oltra il Fiume Pò; Principiò non tantosto smontato dalle Alpi la prima Battaglia con Romani, nel Territorio Milanese, presso il Fiume Ticino, nel qual luogo il Consule

fule Romano andò ad incontrarlo la prima volta, dal che manifeſtamente ſi vede gli Penini eſſer molto diſtanti da doue penettò Annibale in Italia, queſta raggione moue molti à credere, l'Eſercito de Cartagineſi eſſer ſtato condotto per gli Taurini. Liuio parimente afferma, che Annibale, fattoſi auanti le ſchiere, ſi fermò ſopra vn certo tal ſcoglio d'vn Monte, doue d'ogni intorno poteſſe eſſer dalle ſquadre veduto, e fatto fermare tutto l'Eſercito gli andaua con premura moſtrando l'Italia, & le Campagne intorno al Pò ſotto gli Monti Alpini, il che non hauerebbe potutto fare dall'altra parte dell'Alpi, deueſi dunque conchiudere eſſer vero che Annibale ſia venuto per gli Monti Taurini. Anco Plutarco ſcriue, doppo che Annibale hebbe ſuperate l'Alpi in ſpatio di quindeci giorni, eſſer gli Cartagineſi diſceſi nel Territorio Taurino. Per il che pare più veriſimile (dice Plutarco hauer Annibale paſſato il Monte di Genua (coſi dal volgo ſono chiamate quelle Alpi) che da vna parte hà il Fiume Lucetia quale paſsò col ſuo Eſercito andando verſo l'Alpi, l'altra parte oue sbocca ne' Taurini occupa la gente Genoueſa. Manco è veriſſimile, hauer egli paſſate l'Alpi Greche, erano già reſi facili, & aperti dalle fatiche d'Hercule, per doue Annibale conduſſe l'Eſercito, erano luoghi (come vuole Plinio) inacceſſibili, imperoche eſſendo gionti ad vna rupe, ſenza via, ne ſentiero, fec e abbrugiare vn Monte di legne ſtipate. Con tal incendio infondendoui dell'accetto, fece marcire quella horida rupe, poi con furia l'aperſe, quando haueſſe ſeguitata tal ſtrada Hercule non haurebbe ritrouati ſimili intoppi, che anzi le ſtrade aperte. Hora torniamo al noſtro propoſito, habbiamo alquanto deuiato dal noſtro ſcopo, ritorniamo donque alle due ſtrade di Strabone; nel paeſe de Salaſſij, & ſtiamo à quella, che conduce dalla Valle de Salaſſij, per gli Centroni, nel le Alpi Greche, per doue (diceſi) hauer conduto Ceſare il ſuo Eſercito nella Francia, ſarà più chiaro in tal guiſa doue ſijno, & à qual parte pieghino le Alpi Greche.

Strabone riferiſce che gli Meduli Populi della Francia, ſoggiornano oltre le Alpi vicine doue il Fiume Rodano, & l'Iſara s'incorporano, l'altra parte dell'Alpi ver l'Italia vien habitata da Taurini, natione Genoueſe & dal rimanente de Liguri. A queſto Territorio ſono attacati gli Sidoni, & Cotij, doppò queſti, & il Pò, ſeguono gli Salaſij, ſopra queſti, nelle cime ſono gli Cétroni, gli Canturigi, gli Veragni, gli Natuati, & il Lago Pelemina, per quale vien portato il Fiume Rodano, da doue prende il ſuo principio, ne molto lungi ſono

gi sono gli confini del Reno, & il Monte Adula, dal quale, ver la parte Settentrionale, scorre il sudetto Fiume, dalla parte opposta il Fiume Abdua entra nel Lago Lario presso Como, che perciò altri anco lo chiamano Lago di Vmo. Sopra Como alla radice dell'Alpi sono gli Grisoni, poi gli Venoni alla parte meridionale. Dall'altra parte habitano gli Lepontij, Trentini, Stani, & molte altre nationi Italiane. Tolomeo pose gli Lepontij nelle Alpi Cottie, gli Centroni Cathurigi, & gli Secutiani nelle Alpi Greche.

Da quanto habbiamo detto chiaramente si vede, le Alpi Greche risguardare la Francia vicino al principio del Fiume Rodano, & il Monte Penino piegarsi all'Oriente, col stendersi fino al principio del Fiume Licio.

A sufficienza hormai s'hà veduto non esser le medeme le Greche, & Penine Alpi, ne esser venuto Anibale per le Greche in Italia, manco hauer potutto condure Esercito si numeroso, con bagagli, & arme per il Monte Penino, resta dunque sij venuto, ò per le selue Taurine, ò per l'Alpi Penine. In conformità bisogna dire consequentemente, che l'Alpi Penine sijno discoste dal Monte Penino, conducono quelle (come vuole Plinio) per le bocche, & aperture, dirimpeto à Salassij in Italia. Il Penino per gli Monti Trentini. Molti in ciò son restati inganati, han creduto esser l'istesso Monte, l'Alpi Penine, & il Penino; Nacquero per tal causa frà Scrittori diuersi contrasti, & dispute, il che per l'ambiguità de' luoghi, partorì non poca oscurità à quelli che leggono. Altri han volsuto, che à quel tempo si sij stato celebre il nome de Cartagineси, quali inuasero Roma, che nō solo habbino dato il lor nome à luoghi per doue passauano, ma ancora à tutte le Alpi spettanti all'Italia.

Quiui forsi, hauendo l'occhio Seruio, etimologiò il Monte Apenino, quasi Alpi del Peno, cioè del Cartagineсe. Quando volessimo frapore la nostra opinione, & diffendere per qual parte sij penetrato in Italia Annibale, non potressimo raggioneuolmente se non dire sij venuto per le Alpi Penine.

Liuio è d'opinione non esser le Penine cosi state dette dal passaggio de Africani, ne d'altre nationi, hebbero (dice egli) tal nome da vn fiero, & crudel habitatore di quelle Cime. Ciò aiuta l'opinione di quelli che contendono Annibale non esser passato per l'Alpi Penine.

Altri scriuono il Monte Penino, qual diceссimo condure in Italia per le Boscaglie Trentine, non hauer sortito tal nome dal

Car-

Cartaginese, ma dalla propria di lui somità, & cima detta per essere altissima penna. Habbiamo adunato, & detto de Senoni, dei Trentini, e delle Alpi, più breuemente sij stato possibile, in tanta varietà d'opinioni, quanto, ci fù lasciato scritto da diuersi Autori, frà di loro discrepanti, acciò non sij tanto pesante la fatica, à chi sono studiosi delle Historie Trentine.

Il Fine del Secondo Libro.

DELLE

DELLE CRONICHE
DI TRENTO,
DI GIANO PIRRO PINCIO.
LIBRO TERZO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

DA questi principij crebbe la Città di Trento, qual poi conforme più richiedeuano gli accidenti, e le conditioni de' tempi, hebbe diuersa sorte di gouerno. Qual sij stato il modo di regersi, nel principio della sua fondatione, non si sà molto bene, manco tocca à noi l'andar ciò indagando; riuscirebbe troppo faticoso, e molesto se inquerir volessimo cosa tanto antica, & immemorabile, e poco ò nulla giouerebbe alli lettori, essendo al tutto fuori del nostro scopo. Habbiamo solo in pensiero di dar in luce l'Historie Trentine da che gli Sacerdoti, & Vescoui presero l'amministratione della Chiesa di quella Città.

Quando dunque quelle gran Trombe del Spirito Santo, vogliam dire gli Apostoli di Christo nostro Redentore (così vsa chiamargli la fede Christiana) andauano come banditori, per tutto il Mondo predicando la legge Euangelica, & la Venuta del vero Messia. Quando per ogni parte ribombando il suono della Diuina vocatione, chiamauano gli populi del nouo Testamento, fatti heredi del Cielo, à riceuere leggi del ben viuere. Quãdo insegnando virilmente diffendeuano l'Euangelica dottrina: Hermagora all'hora Cittadino, & Vescouo d'Aquileia, pienamente instrutto, & educato sotto la religiosa disciplina dell'Euangelista S. Marco, fondò la Chiesa antichissima di Trento, al cui gouerno destinò

Hermagora fondatore della Chiesa di Trento.

Giouino 1. Vescouo di Trento. Abondatio 2. Vescouo. Claudiano 3. Vescouo. Magoriano 4. Vescouo. Aspido il 5. Sinoacio il 6. Valetio il 7. Geniale lo 8. Fedele il 9. Valerio il 10. Guarino lo 11. Magoriano 2. il 12. Theodoto 1. il 13. Probo il 14. Montano il 15 Ciriaco il 16. Asterio il 17. Vigilio il 18. Vescono di Trento.

Giouino. Questo auenne (come si caua da scrittori) l'anno 45. in circa, doppo l'Ascensione di Christo nostro Signore. Dunque Giouino per Diuin augurio: come ci vien attestato da Scrittori Ecclesiastici; gouernò prima la Chiesa Trentina, poi come qui poremo per ordine. Abondantio, Claudiano, Magariano, ò come altri vogliono Magorio primo, Aspido, Sambacio, Valentino, Geniale, qual per altro nome fù chiamato Fedele, sostenero la cura delle cose Diuine. Doppo questi successero Valerio. Guarino da altri detto Quarto, Magariano secondo, Theodoto primo, e Probo. Montano teniamo hauer hauuto il quintodecimo luogo; Questi tutti conforme s'vsa consecrati Sacerdoti, con buona, & ben continuata serie, successero nell'officio di reggere l'anime, de questi niente habbiam di certo, ci restò la memoria solo de loro nomi. Han voluto alcuni non esser stati gli sopra numerati da Giouino, Vescoui ma meri Sacerdoti, o Curati di quella Chiesa. Ha quest'opinione qualche apparenza, da molti Scrittori Ecclesiastici Giouino solo vien chiamato Prete, & Curato d'anime, ne mancano Auttori che vogliano esser stato Ciriaco primo Vescouo di Trento, & gli successori poi (dicono) tutti esser stati honorati hauendo la suprema cura di Episcopale dignità. Quindi erano da sudditi tenuti in maggior veneratione; Sij come si voglia quelli che han scritto gli Sacri Annali, dicono Giouino essere stato primo Vescouo di Trento, & S. Vigilio, lapidato per la fede di Christo, esser stato il decimo ottauo. Quando vogliamo seguire quest'vltima opinione, consequentemente bisogna che diciamo Giouino, & gli successori tutti, esser stati Vescoui. Crederei di tal ambiguità la causa esser stata, perche (come vien detto) nella primitiua Chiesa, chiamauano gli Preti pastori, erano questi Pastori gli stessi Vescoui, non si conosceua altra differenza, fuori che questi portauano la Mitra, quelli solo il Pastorale, l'auttorità era la medema ne proprij sudditi, tutti secondo la verità, erano Vescoui. Gli mitriati haueuano grado accidentale più eminente, così appare dall'antico costume, nello stesso modo hanno maggior grado gli Patriarchi delli Vescoui, a nostri tempi.

L'opinione dunque de primi, ci può dar congietura che gli già detti Vescoui Trentini da Giouino sino à Montano non habbino hauuta la Mitra, & per tal causa, non esser stati d'alcuni stimati Vescoui. Ciriaco vsò primiero la mitra, lo chiamarono per ciò primo Vescouo di Trento. Ma perche queste cose sono troppo lontane da nostri tempi, non ci puono riuscire, che oscure, ed

incerte

incerte, queste & molte altre cose per negligenza di quell'età si sono smarite, & perse. Ne fà di mestieri che si partiamo dal nostro principal intento col voler inuestigar ogni minucciola, più anche di quello che fà al nostro proposito: e per ritornare al nostro ordine incominciato a Montano succesſe Ciriaco, à Ciriaco Asterio, à questo S. Vigilio, nel decimo ottauo luogo l'Anno circa 383. dal parto della Vergine. Di questo fà di mestiere si dilatiamo alquanto nel dire, fù troppo chiaro per miracoli, il suo nome famoso, non comporta si passi con silentio.

Vigilio dunque fù di Patria Romano, nacque al Mondo sotto l'Imperio d'Honorio, & Theodosio, conforme dicono l'Historie, fù sua madre Massentia, donna di grande eccellenza, & fama, nata di nobil schiata, hebbe due fratelli, Claudiano, & Magoriano. Sotto l'Imperio di Gratiano, Valentiniano, & del gran Theodosio, fosse à caso, o per Diuina inspiratione si partì (tanto affermano gl'Annali) da Roma, superate le cime delle Alpi Penine, da lungo, & trauaglioso viaggio affanata, finalmente giunse con gli figlioli à Trento, furon tutti benignamente riceuuti, & fatti Cittadini di quella Città; di già nella fanciullezza, Vigilio viueua Religiosissimamente, fù mandato in Athene, Città à quei tèpi chiara ne studij, ascoltò in Filosofia, apprese la verità Euangelica, e la Sacra Theologia, adornò l'animo di Sante instrutioni; fatto in lettere si Diuine come naturali celebre, ritornò à Trento, oue & per la prestanza della scienza, & per la Santità della vita, fù da tutti bramato, da tutti honorato, non ingannò il desiderio de Trentini, e corrispondendo alla loro espetatione, dando in breue saggio della sua integrità, non lasciò che dubitare. Da quanto habbiam detto, resta manifesto Vigilio nella sua giouentù esser stato dalla Madre condoto à Trento, poi mandato in Athene.

Altri vogliono, hauer egli dato opera in Roma alle scienze Liberali, poi dalla Città di Roma esser stato mandato in Athene, d'Athene ritornato à Trento, molto saputo; & dotto hauer fatto pensiero transferirsi altroue, secondo questi appare prima hauer Vigilio ben studiato che partisse d'Athene, per trasferirsi à Trento, Massentia di lui Madre, non hauerlo condotto à Trento, ma più tosto esser statta compagna del figliolo, seguendo la di lui fortuna fino à piedi dell'Alpi: Prendi il Lettore qual opinione più gli piace, habbiam voluto noi narrare l'opinioni de' Auttori, benche diuerse, non ci hà parso il douere tacerle, potressimo in tal guisa essere tassati d'ignoranza, o di negligenza, forse anco di malitia,

transcorrere quelle cose, che son degne d'historica fede, & diligenza del Scrittore, con silentio, fù sempre reprehensibile. Passato à meglior vita Asterio, chiamò à se il Patriarca d'Aquileia Vigilio (era egli giouine d'anni vinti) e andato à quella volta, fù dal Patriarca, contra sua voglia consecrato Vescouo di Trento. Qual pieno d'ardente spirito, pensò ben tosto impiegarsi al possibile in questo suo officio, & ministero, conobbe esser tenuto adoprarui ogni suo potere, per giouare all'anime, considerò come poteuano esser condotte al Celeste ouile, e per qual strada s'haueua à procurare la lor salute, mostrandosi in ciò pontualissimo.

Il Tempio dedicato à SS. Gervasio è Protasio.

Quindi subito, ridusse molti dalli vani, & superstitiosi sacrificij dell'Idoli con efficaci raggioni, alle ceremonie Christiane, e ritrouandosi tutta via non pochi idolatri, s'affaticò radicargli nella Christiana Religione. Fece edificare à tal effetto, vicino alla Piazza, vna Chiesa dedicata alli Santi Martiri Gervasio, & Protasio, in questa sanò molti Ciechi, Sordi, Mutti, & infermi d'ogni sorte, col solo imporgli la mano sopra la testa, facendoli il segno della nostra salute conforme faceuano gli Apostoli nella primitiua Chiesa. Non solo procurauala salute dell'anime à lui comesse, che anco vollè impiegarsi nel riddure l'altrui, giudicò questa fatica grata à nostro Signore.

Miracoli di San Vigilio.

Sisinio. Martinio. Alessandro.

Andò nel Veronese, & Bresciano, destrusse per ogni luogo le statue dell'Idoli, accrebbe in quelli Vescouati la Religione Catolica; Edificò nelle dette parti più di trenta Chiese. Nel medemo tempo prouide nostro Signore di trè altri sugetti Capadoci di natione, huomini per ogni rispetto venerandi, di vita Santi, amirabili nella dottrina Euangelica, si chiamauano per nome Sisinio, Martirio, ed Alessandro, questi tochi dal spirito Diuino, andarono à Milano, al Santo Vescouo di quella Città Ambrosio, egli gli raccolse con ogni humanità, & cortesia. Continuamente quel Santo Vescouo abbatteua gli Heretici, à quel tempo pestiferi, che adombrati dalli lor peruersi errori, & ostinati nelle lor maluaggie opinioni, non poteua in quelli hauer luogo minima scintilla di verità; haueua quel Santissimo Dottore fatta scielta d'alcuni approbati spiriti, & constanti nella Catolica fede, adoprauasi per adunare validissima squadra d'huomini valorosi nella verità Catolica, affine di soggiogare la pertinacia mal nata di coloro che l'età nostra pareua, hauesse partoriti à guisa di crudeli Fiere per inuestire la Christiana Religione. In quelle parti gli sodetti Capadoci, Sisino, Martirio, ed Alessandro condotti con Diuini sti-

Huomini di Capadocia militano sotto Ambrozio.

pendij

pendij dal Glorioſo Ambrogio valoroſamente combateuano, & azzuffandoſi più volte con gli peruerſi Heretici, confuſibilmente, li vinſero. Tutti lodarono la lor fortezza ne più ardui pericoli.

Queſti doppo hauer fatte coſe heroiche nel Milaneſe, hebbero conto della fama di S. Vigilio, qual era venuto alle Alpi Trentine in diffeſa della Fede di Chriſto, intesero come virilmente combateua in quelle parti, ſi riſolſero perciò transferirſi alla di lui preſenza. Gli riceuè Vigilio con ogni termine Religioſo, & Santo, come molto benemeriti della legge Euangelica, gli promoſſe à dignità militare, cioè all'officio della conuerſione delli Idolatri, conſtituendoli compagni della ſua ſorte. *Gl' Huomini di Capadocia ſi transferiſcono à S. Vigilio.*

Era in quel tempo la natione Noneſa la più pertinace, & che più valentemente dell' altri contraſtaua alla Fede Catolica, oue per tanti affanni non potendo andare Vigilio eſſendo occupato nelle altrui giuriſditioni di Breſcia, & Verona, e douendoſi dillattare la battaglia in più parti, giudicò ſuo officio mandare gli Capadoci alli Noneſi, per eſſer eglino huomini di ſumma virtù, certo douesſero oue portaſſe il biſogno, impiegare ogni lor sforzo per ribattere il furore di quelle genti, dall'ingiurie, che faceuano al vero culto Diuino; & di gran dottrina, con cui hauerebbono ſaputo mittigare la ferocità di quelli Montagnari. Non tantoſto hebbero tal commando, che immantinente ſi partirono, erano Soldati Vetterani in queſt'arte, non temeuano; Entrati nella Valle, proteſtarono non eſſer venuti in quella parte per rubbare o per far bottini, ne meno per abbruggiare le loro caſe, manco per vſurparſi gli ſuoi Armenti, dalle Montagne, gli inanimauano acciò non dubitaſſero, perche erano molto lontani da ſimili infami penſieri, ſolo intendeuano far la commiſſione del Santo Pontefice lor vero Paſtore, d'eſequire le commiſſioni di S. Vigilio, cioè di ſeminare la vera Legge, la dottrina Euangelica, ſganargli dalli errori, diffendergli da chi malamente gli induceuano ad adorare gli Demonij infernali, condure l'anime alla vera luce, quali haueuano per falſe ſtrade trauiato il retto ſentiero, per andare al vero Dio. Queſto (diceuano) è il noſtro officio, ſpargere la verità Euangelica, & indure gli Popoli ſacrificare al vero Dio. Vi preghiamo per amore del Celeſte Mottore, vi ſcongiuriamo per l'onnipotente Deità, laſciate queſte ſuperſtitioni, & vani ſacrificij, diſtrugete queſte Statue, & ſimulacri de falſi Dei, ſpianate queſti Altari, che v'inganano, ed edificate Tempij al vero Dio; adorando il ſalutifero ſtendardo della Croce, queſta, qual per via *Gente di Capadocia s'inuiano verſo li Noneſi.*

Orationi delli Capadoci à li Noneſi.

difficili,

difficili, & scabrose v'habbiam portata, assieme con essi noi, con ogni riuerenza adorate, gueregiando sotto vn solo Dio. Fecero gli Santi poco frutto in quella Canaglia mãco giouarono le suasioni efficaci, non trascoreua giorno che nõ si presentassero alla spiritual battaglia, combateuano d'ogni parte, per ogni contorno si faceuano sentire, assaliuano con Diuina Dottrina quelli Popoli; Andauano per più indurgli in pulpito predicando, con constante animo, gli esortauano alla vera Fede Christiana, dichiarauano con profondissimi sensi l'Euangelio, pregauano, anzi gli scongiurauano à scacciare gli peruersi Demonij dalle Case, & Campagne, acciò imparassero à combattere Christianamente, affine che si proponessero nel cuore vn solo Dio, vn solo Dio cordialmente adorassero, per tutto in somma valorosamente s'affaticauano, disputauano, contendeuano, vsauano ogni arte per tirare l'inimico dalla loro parte, è da quello portarne gloriosa vittoria.

Gridaua all'incontro, quella gente forsenata priua di ceruello, senza giuditio, contendeua gli suoi Dei esser stati dalli lor antenati riceuuti per tali, venerabili già per l'antichità loro, degni d'adorationi, & di qualsiuoglia Santo Sacrificio, minaciauano morte crudele a chi hauesse hauuto ardire biastemargli, o profanargli. Queste cose occorsero presso Thaio, Villa antica di quella Valle, assai nota à nostri tempi, iui s'adunò gran concorso di gente d'ogni conditione e sesso, curiose sentire quanto la fama haueua sparso di quelli huomini Christiani. Non vorei punto si dubitasse del luogo manco che intorno à ciò nascesse qualche errore, bisogna sappi il lettore non essere accadute queste cose nella Villa di Thaio, ma dirimpeto à Thaio di là dal Fiume Nos, la doue hora sono chiamate dal volgo le quattro Ville; lui come irrefragabilmente tutti tengono furon Martirizati gli Santi. Conobbero (per tornare al proposito) quelle Celesti trombe esser difficile ridure gente cosi ostinata dalli sacrificij diabolici al vero culto Diuino, vi volsero ad ogni modo impiegare ogni lor sforzo, & sapere, non lasciarono luogo d'esser censurati di negligenza, o codardia, s'adoprarono per impedire con la forza quanto non haueuano potutto con le suasioni, dieronsi perciò alla violenza, affaticandosi valorosamente ritrahergli da quelli vani sacrificij con ogni lor possibile impeto. Non mancauano con ogni mezo di stuibare la lor pazzia. Principalmente con cuore intrepido & ogni lor potere impediuano non si facessero si nefandi, & detestabili sacrificij in vna Chiesa Christiana, poco fa consecrata; Non

Villa di Thaio.

Quattro Ville.

puotero

puotero quelle genti ciò portare in pacienza, Arabiauauo perche vedeuanſi ſcacciati dalla Chieſa Chriſtiana, perche non gli veniua permeſſo il far in quella gli ſacrificij, conforme il coſtume de ſuoi antichi, ſemper oſſeruato ſin à quel tempo, indi prouocati a più beſtial colera, ſpingonſi precipitoſi, & à briglia ſciolta nel centro della lor crudeltà, e ſentendoſi hoggimai priui di cuore per reggere alla ſofferenza, non ſano più in lungo differire la vendetta, ſi laſciano vincere dal ruſticano furore. Pazzi aſſaliſcono impatienti gli huomini Euangelici, il primo colto fù Siſinio fondatore della prima Chieſa in quella Valle, reſtò queſti atterrato, venuto meno dalle ferite. Martirio il ſecondo, eſſendoſi ritirato nell'horto fù preſo, & con dardi gli venne leuata la vita, queſto ſeruiua all'officio d'auanti giorno, haueua l'ordine di lettore. Preſero poi Aleſſandro, l'amazzarono nel luogo medemo, oue l'hebbero trouato. Gli loro corpi per ruppi, & nudi Monti coperti però, e felicemente bagnati con la ſacra ruggiada del ſangue di quei Santi Martiri furon finalmente tirati, & poſti ſopra vn banco o ſia traui, tolti dalla cima della Chieſa, con milla vituperij & beſtemie abbruggiati. Coſa degna di grand'ammiratione che cotanto imperuerſiſſero contro di quelli, che poſto haueuano le loro vite per la commune ſalute. Le loro oſſa ſon ſtate conſeruate à poſteri illeſe dalle fiame.

Li Campioni di Capadocia vengon martirizati.

Quando haueſſi ſapere m'eſtenderei più in eſaltare l'opere di queſti glorioſi Martiri, la baſſezza del mio intelletto non lo permette, ſarebbe temerità andar lodando quelle coſe, quali non poſſon comprenderſi da ingegno humano, e più lodeuole paſſare con vn deuoto ſilentio quelli, la virtù de quali di già è ſtata autenticata, che mancare nel lodarle. Gli fatti heroichi tratatti con rozzo ſtille reſtano machiati, molte volte vengono oſcurate le coſe da ſe chiariſſime & celebri dall'ignoranza de Scrittori. Rallegrauanſi baldanzoſi quei Montagnari, imbratatti nel ſangue de Santi Martiri pareua à loro d'hauer fatto aquiſto di ricchiſſime ſpoglie. La fama portò la noua à San Vigilio; ſe ne ſtaua all'hora tutto anſioſo d'ampliar la fede Catolica in altra Dioceſe, non riſparmiando à fatica veruna, inteſe iui eſſer ſeguita la ſolleuatione, & giornata attroce, eſſer reſtati morti frà crudeliſſimi tormenti gli huomini Capadoci, Siſinio, Martirio, & Aleſſandro mentre con ogni brauura, & intrepidezza combateuano contra l'oſtinate opinioni, & ſuperſtitioſi riti di quelli Vilani, finalmente eſſer ſtati abbruggiati. Egli di già, auanti gli peruenisse all'orecchie tal caſo, haueua viſto

sto (cosi vien fedelmente da sacri Scrittori lasciato à memoria de posteri) portare in Cielo dalli Angeli in giorno sereno, à piena luce, le loro anime Beate. Si conturbò Vigilio per la perdita di Compagni di tanto valore, di Soldati di tanta brauura, gli premeua fortemente che haueſſe perſo la Chieſa Trentina ſi generoſi Campioni di diffenſori tanto intrepidi, ſi lagnaua quelle ſue infide pecorelle douеſſero precipitoſamente caſcare in bocca à Lupi infernali: Perloche ſenza dimora s'accinſe à quell'impreſa, tolto ſeco il proprio Diacono volſe cimentar le ſue forze à fronte di ſi pericoloſa battaglia, andò à quelle parti con animo riſoluto di condure à Dio quella fiera gente, vinta dalla virtù della verità Euangelica, ò di laſciarui (il che ſomamenre deſideraua) frà tormenti & fiamela vita in difeſa della Chriſtiana legge.

Non ſentiuano bene gli Cittadini queſta ſua andata, affaticandoſi rimouerlo da tal proponimento, col ſupplicarlo etiandio acciò mutaſſe penſiero, douendo riuſcir il tutto ſenza frutto; non curò preghiere, non riguardò lacrime, ma guidato dal ſpirito, di cui tutto auampaua, ſi conduſſe ne pericoli, alla battaglia. Giunto ad vn certo tal precipitoſo torrente di quella Valle detto Rinaſeco, ò Riuo di San Pietro, Andiamo diſſe il Santo a piedi ſcalzi à queſta gente ignuda. Varcato che hebbero il torrente, ſparſa la fama del ſuo arriuo, concorſero d'ogni parte moltitudine di gente, da quale fù riceuuto con ogni ruſtica amoreuolezza, comoſſe grandemente quel popolo quando publicamente, & auanti tutti predicò douerſi precipitare per Monti, & Cengi gli Altari de Demonij loro Dei, pur mentre l'aſcoltauano predicare, pieno di ſpirito Diuino, furon anch'eſſi acceſi di quello, ſi che amolitta la loro pertinacia tutti ſi riduſſero al vero Dio. Conuertiti ch'hebbe il Santo Pontefice tutta la natione di quella Vale, conduſſe ſeco à Trento le reliquie de Martiri. Siſinio, e ſuoi cõpagni, parte de quali donò a Simpliciano, Veſcouo di Milan, ſucceſſore di S. Ambrogio, quali riceuè, con grand'honore, & riuerenza, collocandole in honoreuole ſepolcro à tal effetto da lui edificato. In queſto mentre ſtando Vigilio ſollecito, & vigilante nelle coſe ſpetanti alla Chriſtiana fede, Romedio huomo della nobil ſchiatta de Thauri, deuoto, & grato à Dio, facendo ritorno da Roma, oue era andato in pelegrinaggio con Abraham, & Dauide, compagni delle ſue fatiche, conſegnò al Santo Pontefice oltre milla huomini, quali eſſo haueua conuertiti alla Chriſtiana Fede, alcuni poderi aquiſtati alla Chieſa. Andò poi con gli ſuoi nella Villa qual habbiam detto

Vigilio và alla volta di Val di Non.

Vigilio conuerte alla fede li Noueſi.

Romedio huomo santiſſimo.

chiamarſi

chiamarsi Thaio, finalmente poco discosto da quel luogo, oue dicessimo hauer gli Santi Martiri consacrate le lor vite per l'Euangelio à Dio, diede l'anima sua felicemente al Creatore, ad honor del quale fu edificata vna Chiesa in certo tal Monte, oue furon collocate le di lui Reliquie, ancor celebre per miracoli.

Sono certi nobili à tempi nostri chiamati dal volgo da Torre, questa, vogliano alcuni, detti da certe congietture, fij la Patria di Romedio, è vna Villa discosta da Thaio due miglia, più verisimile parmi l'opinione di quelli, che dicono ritrouarsi frà Isprugh, & Ala, vn luogo chiamaro il Castel di Thauro, dal quale trasse la sua nascita Romedio, si che nacque à Thauro, & morse vicino à Thaio. Vogliono altri, & bene, morisse vicino à Thauono, Villa delle Valle, appresso la quale fù edificata la Chiesa à lui dedicata, oue più frequentemente vien honorato. Bisogna che gli Scrittori, ò frà di loro sijno stati discordi del nome del luogo, ò (che hà più del verisimile) si sijno inganati dal nome ambiguo, & simile delle Ville Thaio, & Thauano & gli habbino stimate vn luogo solo, ordinariamẽte sol entrare errore per la similitudine de nomi; E però manifesto, Thaio esser Villa differente, & discosta forsi (come dicono gli Nonesi) quattro miglia da Thauono. A me pare si dourebbe legere Thaio, essendo chiaro hauer reso l'vltimo spirito, oue gli Santi Martiri furon amazzati, & abbruggiati, cosi tengono vnitamente gli Scrittori; & noi, seguitando gli sacri Annali, & Historie habbiam detto hauer essi dato fine alle humane fatiche, presso Thaio. Non voglio per questo dilatarmi, & ostinatamente diffendere l'vna, ò l'altra opinione, si lasci la verità à suo luogo, non habbiamo però voluto tacere, ne passar con silentio, quanto habbian detto, acciò non restasse disputa del luogo, a cui per fortuna toccò far gli funerali del Santo, & vedere quel corpo auanti fosse honorato in Terra.

Villa di Thaio.

Villa di Tauono

Restaua per vltima felicità, & gloria à Vigilio ancor Rendena, Prouincia aspra, & horrida, ne v'era speranza soggiogarla à Christo, senza gran fatiche, & trauagli. Questa Valle è nelle Alpi, oue si piegano ver l'Italia, hora vien tenuta frà gli confini del Trentino, è cinta di ruppi horribili al credere, & insieme altissime, per questa score il Fiume volgarmente detto la Sarca, questo altri più periti chiamano Mincio, da questo Fiume hà la sua origine il Lago di Garda, dal Lago esce il Fiume, dimandato poi communemente da tutti Mincio, passa per Mantoua Città della Lombardia, discende per la Terra di Gouernolo, indi con più veloce cor-

Rendena Prouincia aspriss.

Sarca Fiume.

Mincio Fiume.

so và à sboccare nel Pò. Dunque Vigilio si prepara à tal missione, o vogliam dire speditione, preuide sopraftargli gran fatiche, più sangue, & la morte stessa, quindi come s'haueſſe andar in battaglia prese seco Iuliano Prete, gli due suoi fratelli, Claudiano, & Magoriano, & altri Cittadini di gran integrità di vita, esponendogli tutti a si Santi pericoli.

Vigilio drizza il camino verso Rendena.

Cosi munito, & fortificato di validi, & poderosi aiuti, contra il volere di tutta la Città, secondando la Diuina inspiratione, partì à nobilitar con la sua morte la Valle di Rendena. Esce dalla Porta di San Lorenzo, à quel tempo chiamata la Bressana, la doue passa l'Adice, sopra cui hora è edificato vn Ponte di mirabil artificio, cõ Traui assieme vniti, & appoggiati. Fù incontrato da molti nel viaggio, tutti s'offeriscono ad vna tal battaglia, tutti si promettono la vittoria, per rendersi più costanti, & forti con Belzebù e Satanasso, contro quali s'haueua da combatere, s'armarono spiritualmente, si communicarono tutti, & riceuerono per mano del Santo Pontefice il Santissimo Corpo di Christo, nostro Redentore, in coral guisa si preparano alla battaglia, non confidati nelle proprie forze corporali, & armature militari, ma posta altresi la lor vnica fiducia nelle forze, & armi che ci vengono dall'onnipotenza Diuina, conosceuano chiaro esser di mestieri queste, poco potet giouar quelle. Gionti al luogo, oue s'haueua d'attaccar la guerra con l'infernal nemico, & suoi seguaci, dicono l'Historie, hauer hauuto Vigilio notitia dal Cielo, di quanto gli doueua succedere, & fatto in estasi hauer vista la Diuina gloria.

Vigilio getta al basso la Statua di Saturno.

Era nella Campagna vna statua di smisurata grandezza, fabricata artificiosamente in Bronzo, dedicata à Saturno, per commun consenso di tutta la Valle, à questa eran soliti sacrificare, seguendo quelli Popoli Alpini l'antico lor costume. Gli seguaci di S. Vigilio intrapresero vn opera non men heroica, che soura humana, & degna d'eterna memoria, con ogni lor forza conquassarono la Statua, & sottoponendo le spale la misero à terra, spianata che fù la Statua il Santo Pontefice come auttore di si eggregio fatto, aiutato dalli Christiani, la sconciò con impeto, la fece in mille pezzi, e la gettò nella Sarca, per abbolire al tutto la memoria di quel Idolo: hauuta si segnalata vittoria, & conseguito il suo principal intento: s'accorse S. Vigilio (il che però auanti d'eminente luogo haueua scoperto) che le gli andaua preparando l'vltimo supplicio, determinò adottrinato dalla Diuina Sapienza, sopportare con animo intrepido, quanto gli doueua occorrere, rende infinite

gratie

gratie alla Diuina Maestà d'hauer ottenuto, quanto haueua saputo desiderare. Frà tanto si vede per ogni parte scorrere il volgo, sollenato dalla noua del destruto Idolo, concorrono d'ogni cantone, vedono pieni di rabia, & colera gli Rendenesi il suo Dio Saturno abbatuto, rotto, atterrato, e tosto di luogo, senza apparirne segno, e per vltimo percipitato da ruppi nel Fiume. Strepitano, ferneticano, arrabbiano, & dal dolore accompagnano l'ira coll'ardire, per far in breue non senza attrocità de supplicij, seuera vendetta di tanta ingiuria, al lor Idolo fatta. Dicesi che il S. Pontefice in quel punto dalla sedia dell'Idolo, qual staua innalzata non poco da terra, come da pulpito predicaua al Popolo, & con quel ardore Diuino, dal qual era spinto, & tratto à forza, gridò à piena voce; sotto il nome di Saturno s'adorano Diauoli, si fanno sacrificij alli inferi, alli spiriti maligni, si prendono à retti spacate l'anime amalliate, cosi s'alletano, in questa guisa vengono condotti à tormenti eterni gli poueri mortali, cosi le misere, quali adorano questi simulacri, & Idoli saran tormentate con indicibili sorti di tormenti, appresso gli infernali tirani, birri, & carnefici crudelissimi, senz'alcuna speranza d'incontrar giamai fine. Persuadeua cō ogni efficacia quelli Montanari, che precipitassero altri Idoli, se ve ne fossero nel loro paese, s'affaticaua cō facondia di parole, indicibile, per adolcire quelli fieri, & arabbiati cuori, affine di rimouergli dalli sacrificij, che faceuano alli Demonij. Ancorche s'accorgesse del poco profito, che dalle sue esortationi poteua sperare con quella turba sdegnata, ed implacabile, bramaua ad ogni modo con ogni ansietà la loro salute, à questa era intento tutto, & sollecito. Poiche vidde auicinarsi gli tormenti, voltato alli suoi, aspetate con animo costante (gli disse) improperij, & tormenti, allegramente sopportate gli dardi, che lanciarano in noi questa gente ignorante, & forsenata, quelli che per la Fede di Christo restaran in battaglia morti, saran di subito chiamati alla gloria eterna, per ripolare sempre frà gli Beati con Dio. Mirate hormai il Cielo aperto, gli Angeli spettatori: Christo in nostra difesa, habbiamo nella nostra battaglia buoni Capitani, si che ò compagni miei non hauete occasione di temere. Non si può entrare (lo sapete benissimo) nell'eterno Regno, se non per mezo di trauagli grandi, & fatiche, quelli solo farano salui, quali legitimamente combattono, & seguendo Christo, lor Duce, fà di bisogno che per mezzo de nemici si facino strada, & spalanchino le porte del Paradiso. Chi virilmente guerreggiarà contro l'auersario conseguirà

Oratione di Vigilio alli Rēdenesi.

Esortatione di Vigilio alli suoi

la bramata vittoria, certo dell'eterna mercede. Cuore amici, animo compagni miei, non si hà per paura, o per attrocità de tormenti, à ribellare dal vero Dio; Mentre così Vigilio predicaua, s'accese di tant'ardore, & spirito, che haurebbe intenerite & marauigliate le stesse Fiere. Non s'amolirono però quelli duri, & feri gni petti, ne per l'efficace virtù del Predicatore, ne per valorosissime attioni del corpo: ma tutti ostinati, & pieni di colera gridano moia l'huomo, che violò la Deità di Saturno. Dunque l'impazzita turba infuriaua con crudeli bestemie, & maleditioni, biasimando l'huomo forastiere. Quanto più frà se consideraua no la di lui audacia, maggiormente imperuersiuano, così auampati di colera, si lanciarono impetuosamente, secondo il fiero lor costume, & vrlando à guisa che le strida, sembraua penetrassero le Steile, dano di piglio à Saete, à Scaglioni, a Restelli, & à tutto ciò che gli sommi nistraua il lor mal nato furore, vscendo con gridi inauditi sopra il Santo. Diede quella natione in tal fatto, saggio d'esser auida, & sitibonda di sangue humano, intrattabile, e cruda, che in modo veruno non s'ha mittigarsi, gettano dardi, vibrano saete, spargono sassi, aggiustano gli colpi; procurano ferire, & atterare quello ancora, che sopraniueua. Volano d'ogni parte le pietre, à guisa di dense nubi, pareua esser cascata dal Cielo selua piena di schegie, & pietre; horesti pensato tempesta di mattoni grossi, scendesse dalle nuuole; Quello credea hauer fatta opera heroica, il quale fosse stato primiero à colpirlo nella bocca, e ne occhi, ah ah diceuano ho colpito l'huomo infame, l'huomo sacrilego, quel maledetto Christiano, lo beffauano, lo scherniuano, & con raddoppiate piaghe lo priuano di forze, al fine lo rendono affatto indebolito.

A Vigilio vengono preparati tormenti.

Vigilio vien lapidato.

E opinione de molti, anzi de tutti gli habitatori di quella Valle, esser stato S. Vigilio vcciso con Zocoli, ò Damerle, o come dicono in quel paese Cospi, vsano tal sorte de calceamenti quella gente, tutti afferrati dalla parte inferiore de chiodi. Onde con ogni verissimile raggione, volendo metterci auanti gli occhi la memoria d'vn tal martirio, & la nouua inuentata sorte di dar morte, dipingono nelle Chiese, S. Vigilio, serrato da turba de Montanari, quali con Cospi percotono la bocca, & altre parti della testa del Santo. Quindi dotto da inditio si potente, da argumento tanto efficace, giudico non esser lontano dal vero, quanto stimano gli habitatori di quelle Valli, che S. Vigilio morisse rotto, & pesto con Cospi, ne per questo esserui in tanta moltitudine di gente mancati, chi prendesse & lanciasse sassi, & ogni altra sorte de dardi, & saette.

Mentre

Mentre così veniua percosso, ferito, & mal trattato non si scusaua, non adombraua il suo proposito, diffendeua con egni costanza la Christiana Fede, tutti esortaua nel mezo di si crudi tormenti alla Celeste Legge, sprezzaua con mirabil patienza quei dolori, & afflitioni, si mostraua più appassionato della pertinacia, & ostinatione de suoi nemici, che della di lui propria miseria, si che rese per ammiratione insensato il barattro Infernale, fece per maraviglia inarcar le ciglia a Satanasso, ne temendo cotali furie, poco ò nulla stimaua le loro persecutioni, e solo soffrendo ogni stratio, valorosamente s'opponeua all'impeto vniuersale, nō fugiua punto gli colpi, che da tutti gli veniuano scaricati. Più volte fù rispinto, & ributato come da furie infernali, mà egli à guisa di colona, sempre restò immobile, frà tormenti si eccessiui, e facendo intrepido spicare quella viril fortezza, che beuuto haueua al puro fonte della Dottrina Euangelica, pareua fosse assalita vna Città, non che vn'huomo, vna fortezza non che vn Soldato, di modo che la gran turba de persecutori, in vano s'affaticaua, per abbattere quel Campione, è sicuro riparo della Christiana Religione. Vedeuasi vn'animo d'vn huomo, colmo di generosi spiriti, vn petto ripieno di speranza, mai diede vn minimo sospiro, passò tante accerbità con silentio, senza vn lamento, senza pur vna querella; Da questo potiam persuadersi, che il Re Celeste habbi voluto far esperienza della fortezza di si gran Martire; & esserfi (secōdo il nostro modo d'intendere) sommamente diletato di tanta patienza del Santo, parimente si può inferire, esserfi partito da quella battaglia confuso, & attonito Belzebù, Prencipe de Demoni, hauer voltata la faccia, non potendo più in lungo fermarsi, à fronte di quel generoso Soldato, prima tanto orgoglioso, col seguito de tante fiere, si può ben pensare s'egli restasse non men suergognato, che sconfito.

Non pensò il pazzo, fusse Romano, Vigilio, ripieno di Diuina Sapienza, tutto ansioso, & anhelante del vero culto Diuino, non gli era noto il di lui animo intrepido, inuincibile, ed inflessibile, quando haueste hauuto l'occhio à questo non s'haurebbe forsi l'inimico infernale esposto à tal impresa. Et ancorche quelli di Rendena con indicibile crudeltà habbino offeso, tormentato, e morto il loro Pastore: Nō videro però mai spogliato, della innata grauità è dignità quello, che fù da loro, prima cō dardi lacerato, & suenato, poi guastato, & sfigurato per il sangue, che gli scorreua dalla bocca, occhi, & altre parti del corpo, e con nubi di pietre coperto, finalmente cōdotto a morte. Acciò restasse euidēte testimonianza

Vigilio vien espresso sotto l'empito de sassi.

d'vn

d'vn tal fatto, chiamarono la più vicina Villa, oue S. Vigilio fù la-
Villa di Mortaso pidato, dalla di lui morte Mortasio, ancor ritiene tal nome, cosi communemente da quelli rusticani vien detta. Alla ripa della Sarca, oue era la Statua destrutta di Saturno, à nostri tempi v'è vna Chiesa dedicata à S. Vigilio, fù fabricata à spese communi, & hoggi è la Parochiale di Rendena, risarcita nuouamente con gran dispendij, & danari. Gli fratelli di S. Vigilio, & altri, quali sotto il di lui principio, fortuna, & buon influsso haueuano destrutta la Statua, intimiditi dalla rabbia di quel populo insensato, meritarono la gloria de Confessori, non sortirono la corona de Martiri. Peruenuti questi successi alla Città, cioè che il lor Pontefice batuto, & percosso frà sassi rendeua l'anima al Creatore, che gli Compagni residuo di tanta crudeltà, & calamità, stauano trepidanti, è sbigotiti in manifesto pericolo, furono à vna tal noua per tutti gli cantoni delle Contrade sentiti cridi lacrimeuoli, tutti si ridussero alla Piazza, iui concorreuano d'ogni parte, haueresti veduto tutti disfarsi in lacrime, non v'era casa doue non si sentissero pianti, le voci acute delle donne, che si lamentauano assordiuano l'aria. (E morto gridauano) il nostro Pastore, il nostro padre vniuersale, ci è stato tolto il coraggioso diffensore della Christiana Fede, habbiam perso l'ornamento, e la gloria del nome Trentino, non si sentì mai per l'adietro tanto tumulto, & paura frà le Mura di Trento. Il consiglio anco sentendo la stragge fatta al Martire, restò in qualche timore, giudicò perciò necessario mandare gentilhuomini, per intendere il successo vero, affine di dimandare quelli che incontrauano, in qual maniera fusse morto il Santo Pontefice, oue & come fossero capitati gli Compagni, come se l'haueßero passata, riportando il tutto veridicamente a Cittadini, in tal mentre leuano il timore dalla Città, quietano gli pianti, & gridi, riducono tutti à qualche silentio.

Mentre la Città se ne staua col pensiero occupata, à queste cose, si sparge fama (inuentione del volgo, auido delle fintioni) circa
Temono quelli della Città. la morte del Santo, non solo esser egli restato morto, ma tutti gli Compagni, e Cittadini esser stati trucidati. All'hora gli più sauij della Città giudicarono, douersi cõsultare, per rimedio à qual si voglia finistro incontro, che potesse succedere. Sapeuano benissimo che gli Rendenesi per altro inimici loro implacabili, (ammazzato il lor Pontefice, & quelli tutti, che erano seco andati) con altri congiurati di quelle Montagne, non haurebbon temuto, congionti insieme, e armati venire alla volta della Città per abbaterla;

baterla; Che perciò si doueua fortificare, presidiandola con buone Guardie de Soldati, auanti s'accostasse il inimico altiero per la vittoria, douersi per meglio poter resistere, battere Tamburi, far Soldati, mandare de Cittadini la più scielta giouentù, qual liberasse il cadauero del Santo, e lo portasse sopra le spalle alla Città, & diffendesse gli Compagni da qualsiuoglia sinistro incontro. Mentre gli Consoli stauano à tal prouigioni attenti, vengono fuor d'ogni pensiero presentate lor lettere, conteneuano queste essersi gli Rendenesi doppo la stragge del Vescouo acquietati, non douersi più dubitare di pericolo; aquietò questa nuoua alquanto la Città, & si rafreddò non poco dalle concepute, & concluse diligenze.

In questo mentre gli Compagni del Pontifice, à quali la furia, & fierezza del volgo haueua perdonato, portauano il di lui Corpo tutto coperto, & bagnato di sangue per Valli, & Boschi alla Città, hebbero gli Bresciani di ciò spia, se gli fanno incontra, hauendo di già inteso gli gran Miracoli del Santo, con animo di prendergli à forza quella Santa Reliquia, & honorar con quella la lor propria Città. Fù sentita male cotal noua da Trentini, non sapeuano che risoluere per rihauere quel Santo Corpo, per forza d'arme sarebbe stata pazzia, essendo di gran lunga à quelli inferiori, saggiamente determinarono riscuoterlo con vn bel, & artificioso vaso d'argento. Recuperato si pretiosa gemma, senza tardanza la trasportano à Trento; Nel viaggio veniuano incontrati da varie sorte di gente, parte mosse per la nouità del fatto, parte per la Santità del Martire, in ogni luogo, per cui passaua sanaua infermi, che se gli votauano, & faceua molti Miracoli, degni d'esser mandati à perpetua memoria, da più terso stille.

Il Corpo di S. Vigilio uiẽ trasportato nella Città.

Furon quelli di Salò (Borgo posto alla rippa del Lago di Garda, alla spiaggia, ò Riuiera causata dal Lago in forma angolare) gli primi che andarono ad incontrare quel Sacrato Corpo; questi nel luogo volgarmente detto Buso di Vella, nõ molto discosto da Trento, oue (gli Monti pietrosi, & aspri, concorrendo cõ le seguenti, & continuate cime alla radice, ch'è tutta sasso aperto, & spezzato dalla natura, ò dall'arte humana intagliato, e forato) danno la strada libera benche stretta, & piena di piette alla Città, nel modo che dicono, le gran molli, & sostegni del Monte Amano, dare il passo à viandanti, dalla Cilicia alla Siria, la doue si serano in ben anguste & strette boche. Dunque in Buso di Vella quelli di Salò, con gran veneratione racolsero il sangue del Santo, sparso in terra,

Buso di Vella.

Gli Salodiani racolgono il sangue.

terra, parte del quale portarono à Brescia, & parte alla lor Terra quel lo rinchiusero in vna Chiesa, hor fatta ricca per gli Miraco del medemo Sangue, al giorno d'hoggi vien con ogni riuerenz honorato.

Sò benissimo d'altri leggersi Villa, non Vella doue fù racolto i sangue da Salodiani, qual sij meglio detto non ci vogliamo affati care in giudicarlo, questo diremo, & non lo reputamo fuori dell'. Historia, esser trè luoghi detti Villa nel Trentino, vno nella Valle Legarina, quasi alla riua de l'Adice, di rimpeto alla Villa della Pietra, hoggi detta Olano. Vn altro, non molto lontano dal Castel Stenico, porta simil nome. Il terzo discosto da questo, e nella Pieue di Blez, nella Giudicaria, cosi à nostri tempi sono dal volgo detti questi luoghi, per gli due vltimi due si venne da Rendena à Trento, per quel presso Stenico più breuemente, ancorche più difficilmente; per quello di Blez più facilmente, ma la strada e più lunga: Non vogliamo esser molto curiosi in sapere per qual luogo passasse, questo è chiaro esser stato (doppo molti incontri, & concorsi, che faceuano gli Populi da lontane parti, mossi dalla fama de miracoli stupendi, che faceua quel Santo Corpo) condotto nella Città per la Porta di Brescia con publichi funerali, & esequie facendo gli soliti Santi Officij musicalmente gli Sacerdoti. Nobilitata la Città di Trento dalle opere marauigliose, & illustri di quel Santo huomo Romano, di lei proprio Pastore, non tralasciò in tal contingenza, & spauento cosa, potesse richiedersi ad honore, & lode d'vn tanto Vescouo, valeuole per esprimere il cordoglio, & mestitia di tutti, per la perdita di si Santo lor Pastore. Andauano à gara, & contendeuano, con santa inuidia gli gradi, & conditioni de Populi, in adorrare quel sacrato Corpo, nel honorar quella santa memoria. Con tutto l'apparato possibile, fù frà lamenti pianti, & gridi delle donne, quel Santo Cadauere, leuato & portato da Sacerdoti, per la Città, poi con pij, & Santi encomij lodato da pulpiti, finalmente fù posto nel sepolcro, nel quale si vedono intagliati alcuni versi, ancorche non molto eleganti, che recano però vna tal antica simplicità, & al viuo esprimono gli Santi costumi del Vescouo.

Miracoli di San Vigilio.

Gli Trentini gli edificarono vn'Altare, e procurarono fosse descritto nel Catalogo de Santi. La Chiesa prima dedicata alli Santi Martiri Geruasio, & Protasio, restò (mutato il nome) consecrata à San Vigilio. Ancorche fosse la Città tutta in mestitia, & habiti lugubri, per la perdita di tanto Pastore, restò però consolata, & solleuata,

Il Domo cõsecrato à San Vigilio.

& folleuata, che foſſero deſtrutti per tutto gli Idoli. S'offeriuano continuamente tutti à noſtro Signore acciò ſi compiaceſſe por vna volta fine alle ſuperſtitioni, e procuraſſe che hormai per tutto il lor Territorio s'adoraſſe, & ſacrificaſſe al vero Dio, ampliandoſi, & eſtendoſi la Religion Catolica per la virtù, & morte di S. Vigilio. Quotidianamente ſempre andauano creſcendo gli miracoli, degni d'eſſer deſcritti da più alta facondia.

Le di lui attioni, & fatti, con ponderatione, & maturità, furon per decreto del Romano Pontefice regiſtrati nella Baſilica di San Pietro in Roma; certo che haurebbono animati, & infiamati gli Poſteri, con eſempij tanto eggregij, à diffeſa del vero culto Diuino. Ritrouiamo eſſer morto ſotto il Conſolato di Stilione, & l'imperio di Gratiano, ed Valentiniano. Spargendoſi, & diffondendoſi per ogni parte la Santità di queſto Pontefice, tutti gli Principi di quell'età quali ſucceſſero, andauano con Santa competenza contendendo in accreſcere, & amplare il Veſcouato Trentino.

Luoghi donati a la Chieſa di Trẽto.

Theodoſio qual fù da S. Batilio battezato, mentre in Theſalonica ſtaua infermo, volſe che la Valle Legarina, & Vſinico foſſero ſoggetti à Trento. Conradó Imperatore gli donò Bolgiano, & il Contado di Rithenori. Carlo gli conceſſe la Terra di Riua, & la Giudicaria, & altri gli diedero altre giuriſditioni.

Tali ſono gli nomi à noſtri tempi di quelli luoghi. Si caua da quanto habbiam detto San Vigilio mentre viſſe eſſere ſtato grato, & caro à tutti, da tutti bramato & deſiderato; doppo morte molto più al Cielo, che alla terra, quanto ſijno ſtati aggraditi à Dio gli meriti del Santo, da più coſe ſi può comprendere, ſpecialmente, che quella gente, che diede la morte al Santo, anco à noſtri tempi, a tutti e odioſa, &c. abbomineuole, la loro conuerſatione da tutti abborita, ſtimata da ciaſcuno indegna del conſortio humano.

Rendeneſi huomini odioſi.

Affermano gli Auttori delle Eccleſiaſtiche Hiſtorie, ritrouarſi vna Chieſa nel Monte di rimpetto al Caſtello di Bergamo dedicata à San Vigilio, à queſta ſuole alle volte venire il Veſcouo per celebrare, conforme il ritto della Santa Romana Chieſa. Compita la Meſſa, volendo dar la beneditione voltato al Popolo commanda ſi ſcoſti, & s'allontani buon ſpatio dall'Altare, come indegno d'eſſer benedetto dal lor Paſtore. Da queſto vogliano ſijno vſciti gli Rendeneſi, quali diedero la morte inhumanamente al lor Santo Paſtore. Onde fatti profani, ſi reſero incapaci d'eſſergli dal proprio Prelato conferita la beneditione Epiſcopale. Tutti fugo-

no la lor pratica come contagiosa, & perniciosa, ciascun teme restar in qualche modo infetto. Sono conumerati frà gli empij, & sacrileghi.

Fà mentione di San Vigilio Martire Genadio Massilense, qual doppo Eusebio, & Girolamo molte cose lasciò in scritto delli huomini illustri, frà quali annouera S. Vigilio, qual (secondo il predetto Auttore) mandò vn libretto de Martiri à Simpliciano Vescouo di Milano. Scrisse due lettere, nell'vna raccolse gli fatti eggregij di quel tempo, nell'altra ristrinse la morte, & funerali delli gloriosi Santi Martirio, Sisinio, ed Alessandro, con tali scritti fece spicare, & campegiare la di lui Christiana dottrina. Vn'altra sua opera, più famosa vien stimata, nella quale vi s'adoprò con ogni ardore, & efficaccia contra gli Heretici, non temè assalirli con raggioni viuacissime, ancorche vedesse sopra star segli graui pericoli, da quelli che con ostinatione pertinace, s'affaticauano difendere l'opinione de loro falsi errori: questi, che con disordinate dispute precipitosi si sforzauano contra la Religion de nostri maggiori, con si validi, & terribili argomenti, & testimonij, in tal guisa trauaglia nella predetta opra, sbatte, & confonde, che la mortifera peste di si pernicioso pericolo, gia in procinto di strugere, & guastare gli più intimi, & venerandi luoghi della Chiesa, dico di peruertire, & inganare anco gli più purgati intelletti, restò abbattuta, ribatutta, & impedita dall'effettuare tal diabolica ruina, poi con spiritose esortationi della vera legge Diuina, atterisce le mal condotte anime, e con ogni celerità, senza alcun induggio, le constringe fugire quelli peruersi heretici, quali non sano vna volta risoluersi venire alla vera luce Euangelica, ma se ne restano adombrati nelle lor cecità. Colpisce, & ferisce con proprij dardi, & armi d'argomentationi gli miserabili ostinati, regetate, & rispinte dal Santo ne medemi, che le lanciarono per leuar di vita spirituale gl'incauti. Detesta Nestorio heretico, destruttore della Chiesa Constantinopolitana, sradica l'impietà effecrabile d'Euthiche, quali spargendo nebie di falsa Dottrina, faceuano preda dell'anime Christiane.

Dottrina di S. Vigilio.

Le pedate di Castore, lubricose, & mortifere à chi le vogliano seguire, alcuni de nostri tempi (piagati, & infetti di contagiosa, & incurabile infermità, con guasto, & puzzolente fiato machiando la Christiana, & Catolica Fede) vano imitando. Et proponendo noua, & pericolosa norma di viuere, scostandosi dal bello, & vero culto Diuino, inganano gli miseri mortali, & le Pecorelle redente

col

col pretioso sangue di Christo. La Fortezza della Chiesa però, di già resa, imobile intrepidamente rigetta da se ogni noua, & peregrina dottrina; Cinto il diligente Soldato di Christo Vigilio dell'infallibile aiuto Diuino, esce in campo contra Sabellio, che messa l'iniqua sua bocca nelle persone Diuine, denigraua il Figlio, & lo Spirito Santo, annulate prima le caterue d'argomenti, & silogismi di quello, poi vincitore auentandosegli contra con vere, & efficacissime raggioni lo rendè confuso.

Abbatuto Ario nel primo incontro da Cauallo lo calpesta, & suentra con acutissimo coltello di verità, la di lui falsa dottrina, & pregna di pessimo, & diabolico veneno d'iniquità. Confonde vittorioso Manicheo, qual adunato nuouo esercito di falsità, insegnaua il Corpo di Christo esser stato preso con fallaci illusioni d'incanti, e volendo quelli rinfrescare la battaglia, à pieno l'atterra. Abbassa l'orgoglio di Fotino, qual s'affaticaua diffendere l'heresia di Manicheo, contra costui che s'affaticaua rauiuar noua disputa, s'arma cõ spiritosi detti, scaglia in somma acute saete di raggioni, & auttorità la bocca di Vigilio, quali tutte faceuan certa fede Christo esser vero Dio, & sostantiale al Padre. Quiui il cõflitto s'inaspri, Manicheo restò ferito di vicino, arrabbia come Tigre impiagata, e non potendo ciò soffrire in patienza, esce in battaglia furiuamente, & di nascosto assalisce Vigilio, gli dà di mano alla gola, per volerlo suffogare. Si disputa ostinatamente dall'vna, & l'altra parte senza rendersi. Si vendica Vigilio della ingiuria hauuta, da per ciò di mano à crini di Manicheo scuotendoli con maggior vehemenza, & ardore la ceruice, & con più viuaci ragioni trauagliandolo. Dall'altro canto erano molti in aiuto del scelerato Manicheo, questi rinouano la disputa, temerariamente ardiscono incolpare gli Catolici (cosi son chiamati da Sacri Dottori) che seguendo la vera Fede Christiana affermano in Christo due nature, quasi che vogliino confessare due Christi, Dio l'vno, l'altro huomo. Ma la verità stà che crediamo vn Christo, & l'istesso figliuolo di Dio, & figliolo dell'huomo.

In questo punto l'ardente diffensore della verità Vigilio, con ogni spirito si dà a biasmare lo sfaciato ardire d'vna si temeraria heresia, insegna non douersi scostare dalla Dottrina de Santi. Essere proprio della Carne di Christo il crescere, essere proprio di Dio, che sia venuto al Padre, dal quale mai si partì. Dimostra nõ douersi credere se Christo fosse decapitato, ò d'altre parti smembrato, restar parimẽte tagliata vna parte col capo al Verbo Eterno

col capo, e l'altra parte con le mani. Induce l'esempio dell'anima, qual non si diuide alla diuisione del corpo, si tronca la mano dal brazzo, patisce il corpo la diuisione, restando l'anima sempre indiuisa, non si leua parte dell'anima, quando si diuide il corpo, l'anima non ha parte. Mentre si eggregiamente tratta queste materie, penetra gli secreti profondamente, sottopone il valoroso Soldato le cose Diuine alli occhi humani. Più volte prouocato esce al conflitto, risolue & annulla gli contrarij argomenti, vibra ne nemici con ogni forza di brazzo acuti dardi d'indisolubili argomenti, ribatte gli colpi, con ogni arte, & sagacità, ritorce le saete in quelli che le fabricarono, & lanciarono. Non teme Ario à qual leua il capo de suoi erranti fondamenti. Non fuge Sabellio qual ferisce con accutissime punte de fondati argumenti. Non cura Nestorio di già conuinto, con auttorità, & raggioni. Non resta sbigottito dal venenoso, & diabolico serpente, Manicheo, qual rompe insieme cõ gli suoi sibilli, & distrugge. Serra l'heresia d'Euthicio, deriuata dall'amarissimo fonte d'Apolinare, condotto per torbidi canali fino alla fangosa voragine d'Ario. Suga tutti gli riui, con limose profondità, si che al tutto restino secchi, o almeno non apportino tanto nocumento alla Chiesa. Essorta gli seguaci di si nefande heresie, mentre ancor v'è tempo pentirsi, & seguire la vera soaue, & salutifera dottrina, & l'auttorità di quelli che già per il passato fiorirno, di Gregorio, Basilio, Teofilo, Giouani, Cirillo & altri. Mentre Vigilio scriueua cotali dispute cosi modestò, & temprò il suo dire, che meglio non sapresti qual di due lodare, la sostanza, ò le parole.

Il Fine del Terzo Libro.

DELLE CRONICHE DI TRENTO,

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO QVARTO.

DOppò la nobile, & famosa morte di San Vigilio fù eletto successore al Pontificato di quello, Rugippo, questo riceuè la Chiesa Trentina, attonita per il Martirio del Santo antecessore, & con lode la gouernò. Successero per ordine sottoponendosi ad vna tal publica carica. Quartino, Peregrino, Gratismo, Theodoto secondo, & Agnello: In detto tempo Ingenuino hebbe la cura della Chiesa Sabinese, hora detta Brissinense, & Gregorio il Santo gouernaua la Chiesa Romana, di questo Pontefice fà mentione Paolo Diacono, nella sua Historia de Longobardi. A questi furon sostituiti altri, gli nomi de quali semplicemente come d'altri ancora furon lasciati in scritto, come qui soggiongeremo. Vere condo nel tempo che gli Longobardi s'impatronirono dell'Italia, Manasse primo, Vitale primo, Stabilisiano, Dominico, o pur come altri scriuono, Dumpruco. Rustico, Romano, Vitale secondo, Correntiano, Sisedittio, Giouani primo, e Massimino, la cui sepoltura, mentre reggeua la Chiesa di Trento, Giouanni Hinderbacco, del quale più à basso faremo mentione, fù ritrouata nella Chiesa di Flauon, dedicata à S. Giouanni, sotto l'Altare, con vna tal soprascritione. *Bonæ memoriæ, & perpetuæ securitati, bene quiescunt Reliquiæ Maximini.* A questo per ordine succesſero Mammone, Mariano, Dominatore, Vrso, Clementiano, Amatore, Hildegario, l'anno di Christo circa 803. rinouò questo Prelato l'Altare grande di San Vigilio, in cui collocò Re-

Rugippo Vesc. 19. Quartino Vesc. 20. Peregrino Vesc. 21. Gratismo Vesc. 22. Theodoto 2. Vesc. 23. Agnello Vesc. 24. Vereccido Vesc. 25. Manasse 1. Vesc. 26. Vitale 1. Vesc. 27. Stabilisiano Vesc. 28. Dominico Vesc. 29. Rustico Vesc. 30. Romano Vesc. 31. Vitale 2. Vesc. 32. Correntiano Vesc. 33. Sisedittio Vesc. 34. Giouanni 1. Vesc. 35. Massimino Vesc. 36. Mamone Vesc. 37. Mariano Vesc. 38.

Dominatore Vesc. 39. Vrso Vesc. 40. Clementiano Vesc. 41. Amatore Vesc. 42. Hildegarico Vesc. 43.

cò le Reliquie de SS. Martiri, perilche morse, lasciando di se grande desiderio al Popolo Trentino, nel cui luogo fù sostituito Daniele, à questo successe Hemperto, ad Hemperto, Odeschalco l'anno 864. di questo vien fatta mentione in vn antichissimo volume, qual habbiam inteso ritrouarsi nella Chiesa di Blez, Pieue della Giudicaria. Doppò questo seguirono nel Pontificato Trentino Adelgisio, Trideberto, Gisulfo, Bertaldo, Giacomo, Conrado primo, Giouanni secondo, Bernardo primo, Manasse secondo; per gli soli nomi questi, come altri molti, ci sono noti, questo seguirò Lantrameno, del quale si ritroua esserne stata lasciata memoria da Hiriderbachio Senono al suo tempo si ritrouauano Nobili di Tremeno, dimandati Latremeni, oltre che anco à nostri tempi corre fama esserui vn Podere, quale da Paesani è chiamato il Maso de Latrameni. Ciò ci fà buona congietura, & tutti si persuadeno hauer hauuta indi la sua origine il Vescouo Lantraminio, resta però incerto se questo Pastore haueße il nome da quel luogo, o pure il luogo haueße sortito dall'antica Famiglia de Lantrameni il nome hora, corotto dicesi Termeno.

Daniele Vesc.44.
Hemperto Vesc. 45.
Odescalco Vesc. 46.
Adelgisio Vesc. 47.
Trideberto Vesc.48.
Gisulfo Vesc.49.
Bertaldo Vesc.
Giacob Vesc.51.
Conrado 1. Vesc. 52.
Giouanni 2. Vesc. 53.
Bernardo 1. Vesc. 54.
Manasse 2. Vesc. 55.
Lantramino Vesc. 56.
Arnoldo 1. Vesc. 57.
Rainoardo Vesc. 58.
Vldarico 1. Vesc. 59.
Vldarico 2. Vesc. 60.

Giace Tremeno Villa di Longoladice, alla riua dell'Adice, famoso per la nobiltà del Vino, discosto dalla Città di Trento verso Bolgiano venti miglia. Morto Lantrameno, riceuettero la carica Pastorale Arnoldo, Rainoardo, Vldarico primo, Vldarico secondo, questo resse il Vescouato con grande prudenza, pietà, & santità di vita. Edificò il luogo à volto sotteraneo, hora detto la Capella di Santa Massenza, nella Chiesa di San Vigilio, & l'Altare maggiore più eminente, & alto, riparò tutta la Chiesa, & la riduße à più bel modello. In questo tempo gouernaua con ogni integrità la Chiesa Augustana S. Vldarico l'anno 1022. Habbiam ritrouato in certo tal Auttore, che Corrado secondo di questo nome, & quattodecimo, Alemano Imperatore, qual risedeua, & haueua la Corte Cesarea in Limburgo, donaße alla Chiesa Trentina, sotto il gouerno di Vldarico secondo, Vescouo di Trento, il Contado Trentino l'anno 1027. l'anno seguente, la Valle communemente detta di Venost: & parimente gli restituisce Bolgiano, tutte queste cose, afferma il predetto Auttore, esser chiare, & autenticate con lettere del medemo Imperatore, quali afferma hauer hauute in mano, & con proprij occhi lette.

E fama esser stato Vldarico huomo dotato d'ammirabil facondia: hà ciò del verisimile. Vien anco auttorizato da quello che si legge nelle Croniche Mantouane. Regnando Henrico secondo

Imperatore,

Imperatore, figlio di Corrado (cosi narrano quelle Croniche) & Martiale gouernando la Chiesa di Mantoa, si sparse fama per tutti gli luoghi circonuicini, & lontani, essersi in quella parte ritrouato celebre Reliquia del sangue di Christo. Concoreuano gli Popoli verso quella Città a schiere, tratti d'vn tanto Miracolo, frà gli altri, andarono il Vescouo di Trento Vldarico, quello di Belluna, & quello di Nouara, accompagnati da suoi Popoli, per venerare quel Sacratissimo liquore, sparso per nostra redentione. Era piena la Chiesa de concorsi popoli per adorare il Tesoro della Republica Christiana, qual con gridi supplicauano gli fosse mostrato, temendo gli Vescoui non si conculcasse qualche creatura, di poca età, per la calca delle genti concorse, & che per la moltitudine impetuosamente nō s'vrtasse nelle pietre delli Altari, con pericolo di restar morti, determinarono differire tal deuotione nel giorno seguente. Vedendosi tanti popoli defraudati della lor espetatione, & desiderio, si diedero à tumulti, si sentiuano per ogni cantone mormorij, e gridi; diceuano esser falsa la fama, sparsa del Sangue Santissimo ritrouato, esser stata inuentione d'huomini, per pescare danari; Non cessando la moltitudine da tali tumulti Vldarico, a cui fù dato il primo luogo, fece dal pulpito vn ragionamento, tanto eloquente, & facondo à quella turba tumultuante, che achetò gli animi, estinguendo ogni seditione, & mormorio. Il giorno seguente, all'hora determinatasi, mostrosi il pretiosissimo Sangue, per dispositione diuina lasciato in terra. Fù esposto à tutti, & da ciascun con gran veneratione fù adorato.

Poco poi lasciò questa spoglia mortale quel buon Pastore, & in suo luogo fù elletto Hartone, doppò questo Henrico primo, qual gouernò la Chiesa di Trento, sotto l'Imperatore Henrico quarto, dal qual fù datto al Vescouato di Trento Castelliero Terra, non molto discosta da Mantoua l'Anno della nostra salute 1082. da questa hebbero la Mitra Episcopale Bernardo secondo, Adelperono, e Gebhardo, qual credesi essere frà il numero de beati, questo fù Secretario del sudetto Imperatore.

Hartone Vesc. 61. Henrico 1. Vesc. 62. Bernardo 11. Vesc. 63. Adelperono Vesc. 64. Gebhardo Vesc. 65.

Henrico dunque quarto, figliolo di Corrado Imperatore, qual poi morse in Toscana, nella Città di Fiorenza, fece prigione con molti Prelati, Pasquale Romano Pontefice, dal quale hebbe la Corona dell'Imperio. Il figlio di questo Henrico quinto, Prencipe della crudeltà, & sacrilego, hauendo leuato per forza l'Imperio al Padre, lo fece prendere, ligare, battere crudelmente, & inhumanamente con sceleragine inaudita, & abbominenole ammazzare.

Henrico Imperatore. Crudelissimo Imperatore

zare. Si trasportò poi in Italia, vene à Roma, oue doppò esser con ogni honore accolto, seguendo l'esempio paterno, fece por alle strette Pasquale Pontefice, poco auanti liberato, sorprese tutti gli Prelati de'la Chiesa fraudolentemente, & rubò tutti gli lor beni: l'Anno della nostra salute 1111. ne ciò ostante, sprezato Dio, & gli suoi Santi, carico di bottini, se ne ritornò in Alemagna. La seconda volta sei anni doppò che lasciò l'Italia, ritornò à Roma, non trouando alcuna oppositione, entrò senza alcun contrasto nella Città.

Il Pontefice temendo la spierata crudeltà dell'Imperatore, era di già partito dalla Città, & fugito lontano; non poteua perciò l'Imperatore canonica, & legitimamente esser coronato: Chiamò nondimeno Mauritio Arciuescouo della sua fatione, & sprezatta la suprema autorità Pontificia, comandò temerariamente li ponesse in capo la Corona dell'Imperio. Partito che fù l'Imperatore, ritornò il Sommo Pontefice nella Città, & due giorni doppò il suo ritorno diede l'anima à nostro Signore l'Anno 1117.

Tanto habbiamo voluto dire, acciò si sapesse Pasquale Romano Pontefice hauere gouernata la Chiesa sotto Henrico quarto, & Henrico quinto, & Gebhardo esser nel stesso tempo stato Vescouo di Trento. Di questo habbiam inteso farsi mentione in vn antichissimo Priuilegio, qual al giorno d'hoggi (dicesi) che si mostra nella Valle di Termen, Diocese di Trento. Doppò questo fù creato Vescouo di Trento Adelpreto primo, qual l'Altare grande di San Vigilio già antico ridusse alla forma della Romana Chiesa. Fù successore d'Adelpreto Alemano, della schiata de Conti di Bauiera, prese l'amministratione datagli. Con animo allegro abbracciaua quelle cose che poteuano spettare al decoro, & vtilità della Chiesa, rifece il Tempio di San Vigilio, lo consecrò, riposè, & collocò le Reliquie de' gloriosi Martiri, Vigilio, Sisinio, Martirio, & altri Santi, in luogo più decente. Chiamò gli Canonici elletti, il Vener. Collegio Sacerdotale, gli confratelli, mostrò ver quelli mirabil liberalità, arrichendo le prebende, con l'aggiunta di due Parochie (tali nomi vsano gli sacri Scrittori) s'adoprò acciò fosse trasportato il Corpo di Santa Massenza da Meano, vicin à Toblino, nella Città, il che fù cosa gratissima à Cittadini, & acciò con più riuerenza s'andasse à riuerire quella Santa Reliquia, gli erresse vn'Altare sotto, con fabrica fatta à volto, qual gli Trentini seguendo in ciò gli Greci, chiamano con bel vocabulo Crypta.

Adelpreto vedi. Vescouo. 66.

Alemano Vesc. 67.

Il Corpo di Santa Massenza.

Fondò

Fondò vicino al Fiume Eno il terzo Monasterio de Canonici Regolari, detto Suben, Diocese Patauiense, ritornato dal Santissimo Sepolcro di Gierusalemme, oue peregrino era andato, alla patria; finalmente già di matura età, & debilitato per la longa nauigatione il giorno della Resuretione di nostro Sig.li 25. Marzo, diede lo spirito al Signore l'Anno 1030. Fù in vece di questo assonto al Vescouato Arnoldo, poi Heberhardo, in quest'età nacque rissa fra gli huomini di Rendena, & quelli della Pieue di Blez, si fecero contrasti frequenti, considerabili, più per reciprochi odij, che per le loro forze, premeua à Blezziani inferiori di forze, gli fosse stato à torto, & contra il douere leuato da Rendenesi Bablino, Monte così chiamato, quali per esser più potenti fecero forza, & violenza in occuparlo, la causa fù ridotta, & portata al Vescouo, Venne il Prelato al luogo della differenza, commandò, che gli fossero mostrati gli confini delle pretensioni loro, poi con ogni diligenza sentite le raggioni, dall'vna & l'altra parte addutte giudicò la causa tanto dubiosa, che pareuagli de iure impossibile dar certa, & giusta sentenza.

Arnoldo Vesc. 68. Heberhardo Vesc. 69. Discordia frà quelli di Blez & Rendenesi.

Conobbe in oltre il Vescouo machinarsi cose più pericolose d'ambe le parti, di quello, che mostrauano nell'esterno. Henrico Giudice s'accorse de loro pensieri, s'auidde che quelli dubij de confini, stauano in procinto di partorire ammazzamenti, che minaciauano di terminar la litte cō l'armi, che non era per valer altro giudice humano, ne Diuino che il ferro, disse perciò apertamente douersi (come il giusto richiedeua) d'ambi le parti addur le raggioni, & finir le loro controuersie con parole; s'affaticò quanto puote per sedar gli animi turbati, ma tutto senza frutto, non puotè mai interompergli d'vna tanta rabia, ne oprar restassero acquietate le parti, vltimando le pretensioni delli vni, e delli altri con raggioni, o non puotero, o non volsero aquietarsi a simili partiti. Per non correre pericolo di contrasto forense, ò bellico, qual potesse suscitare l'armi Ciuili, al che pur troppo pareuano procliui gli animi: Horsù (disse) già che sete risoluti, & hauete fermato il pensiero decidere questa vostra litte con l'armi, non con le leggi, inuentate qualche modo, & via d'effettuare questa vostra ostinata determinatione senza molto danno, & sangue, in cui chi resterà superiore, ne restarà vincitore, & haurà dal suo canto la sentenza fauoreuole. S'ellegino due huomini, vno per parte de più forti, robusti, & arditi, qual combatino, ciascuno respetiuamente per la sua parte, Dio sarà testimonio della verità, là sarà la raggio-

ne, oue apparirà la vittoria; Non ſpiaque il partito, tutti gridano douerſi, conforme haueua detto il giudice, terminar le diſſenſioni circa il Monte. Dunque concluſa dall'vna, & l'altra parte cotal maniera di finire il contraſto, ſi fece ſcielta d'ambi le parti di due Scrimiatori de più braui, quali col loro ſolo pericolo decideſſero la commun diſcordia, facili ente ſi ritrouarono, chi per ambitione ſi vantaua di voler in diffeſa de ſuoi partiali por la vita, & combattere, non mancano taglia cantoni, di modo che fù volontario, & gratioſo l'eſporſi à tal duello.

Auanti però ſi veniſſe al cimento: fù fermato patto di tal conditione, che chi de Duellatori foſſe in duello reſtato vincitore, quello haueſſe poſto gli termini conforme le pretenſioni della ſua parte, determinano concordi il tempo, & luogo. Gli braui deputati, & elletti per tal effetto, fatti più animoſi, & feroci dalle voci de ſuoi, prendono l'armi, comparono in mezzo de due popoli a far moſtra del lor valore. Pareua non ſolo il ben publico, ma la reputatione, & ſalute de tutti eſſer poſta, & comeſſa nel valore, & fortuna di due. Si danno all'armi coragioſi, s'incontrano, nella prima zuffa, lanciano le facte, fano le parti ciaſcuna con gridi animo al proprio Soldato. L'eſortano alla diffeſa della lor gloria, hauere, & vtilità. A queſte voci laſciando le lancie, & haſte ſi vano d'appreſſo, & ſfodrate le ſpade combatono di vicino, gli ſpettatori diuengono giaccio per il timore: Ancor niuna parte può hauer certa ſperanza, ſtaua il duello dubioſo, ma quando comminciò il ſangue da tutti atteſo ſpargerſi per terra, ſi vede caſcare quello di Rendena ferito in molte parti, fatto inhabile à poter più ſoſtener armi, qual ſcoperto dal Bleziano ſi mal trattato, ò fuſſe ſuperior di forze, o di deſtrezza nel manegiar l'armi, o haueſſe Dio giudice dalla ſua, ſi ſerui dell'occaſione, ſubito l'aſſalì, con la ſpada, coſi tolſe di vita il ſuo contumace, & capital nemico, paſſandogli la gola da parte à parte. Gli Bleziani glorioſi di tal vittoria, non mancarono accogliere il ſuo duelatore chiaro per il di lui ſingolar valore, & brauura con ogni termine d'applauſo, & allegrezza. Poſero poi conforme il loro guſto, & deſiderio gli termini prendendo fra ſuoi confini, quanto pretendeua no conforme il patto fatto ſenza che gli Rendeneſi gli faceſſero vna minima oppoſitione, tenendo certo hauer loro Dio ſteſſo datta la ſentenza contraria, & tanto à noſtro tempo poſſedono ſenza che mai gli Rendeneſi habbino inganato Dio, addutto in teſtimonio, manco gli arbitri che terminarono la litte.

Pugna ſingolare.

Morſe

Morse poi Heberhardo, succesſe Adelpreto ſecondo, qual fuſſe la ſua ſchiatta non ſi ſa molto bene. In quel medemo tempo regeua l'Imperio Federico detto Barbaroſſa, queſto confermò con publico decreto al Veſcouato di Trento quanto fugli donato da Conrado, & volendoſegli moſtrar più benigno, affettionato, & inclinato, gli conceſſe la Terra di Garda, alla riua del Lago, con tutta la ſua giuriſditione in dono l'anno 1061. Circa quel tempo fù la Città di Trento aſſai trauagliata da diuerſe turbulenze, e perturbationi, gli fù anco (come ſi può in alcuni Auttori leggere) intimata la guerra, ne mai ſi puote venir in chiara cognitione della cauſa di tanti trauagli, hanno alcuni ſuſpetato da quello che poi ſucceſſe, che gli Signori di Caſtel Barco haueſſero nel medemo tempo trauagliati con arme gli Trentini, erano all'hora potenti ſi per ricchezze, come per giuriſditione, haueuano tutta la Valle Lugarina, le Terre, Ville, & Caſtelli d'ambi le rippe dell'Adice, & altri luoghi ſotto il lor dominio, ſottoposti però alla raggione della Chieſa Trentina ancorche foſſero fondatori.

Adelpreto 2. Veſ. 70.

Garda Villa.

Quelli di Caſtel Barco inſidiano la Chieſa Trentina.

Quelli dunque di Caſtrobarco trauagliando, & ſtringendo con armi gli poueri Trentini, prouocato Adelpreto da tanta ingiuria ſi diede a penſare, & propoſe imitare gli generoſiſſimi ſpiriti, & ardire d'huomini illuſtri, & intrepidi, è ſoccorrere la Patria anguſtiata, & che ſtaua per cadere, è reſtar con la Chieſa à ſe commeſſa eſtinto, & morto. Per tal effetto ſollecitò, & ſuſcitò contra quelli di Caſtel Barco gli Carleſij, Veroneſi, molti della Marca Treuiſana, & altri Prencipi confinanti, con queſti fece lega, diedeſi in queſto modo dall'vna, & l'altra parte fede con giuramento d'eſſer amici delli amici, & delli inimici, inimici.

Per maggiormente anco aſtringere, & obligarſi gli Veroneſi, acciò gli foſſero più fedeli nelle occorrenze, contra gli inimici, gli diede in feudo la Terra di Garda, dalla quale il Lago traſſe il nome. Si ſcopre da queſte coſe l'animo intrepido d'Adelpreto, in diffendere le raggioni della Città, aſſieme con la publica libertà, & tener lontani gli pregiuditij, che poteſſero eſſere fatti al Veſcouato. Vedendo quelli di Caſtel Barco molti armarſi in aiuto, & fauore del Veſcouo, & Prencipe di Trento, fuori di modo ſdegnati, ſi diedero à ingani, determinarono tradire il buon Prelato. In niun Auttore ho letto ſi faceſſe apparati di guerra, queſto ſolo breuemente fù laſciato alla memoria de poſteri, eſſer ſtato con lancia traſiſſo da parte à parte l'intrepido Paſtore da vno di Caſtel Barco, nella Valle Lugerina, vicino à Roueredo, oue hora ſtà il

Il Veſc. da Caſtelbarci rimane traſſito.

Monasterio de Padri Reformati di San Francesco, così da crudel ferita rese l'anima à Dio, per diffendere la libertà Ecclesiastica. E credibile che per sì nefanda scelerагine d'hauer vccisо il proprio Pastore, & Signore del lor Feudo, sijno quelli Signori stati colpiti dalla giusta mano di Dio, & da vn potente principato cascati à basso stato. Adelpreto dunque qual haueua retta la Chiesa Trentina 22. anni, sorpreso per ingano, & dall'inimico ferito, & con gran gloria morto per la Patria, per la Religione, & per Dio, e opinione che per sì gloriosa, & chiara morte reso siasi immortalato, E sepolto entro la Porta del Domo, qual conduce alla parte della Città chiamata Borgo Nuouo.

Adelpreto Vescouo immortalato.

Vien honorato hora frà Beati, haueua meritato tal nome mentre viueua per le opere mirabili, & heroiche da lui fatte, in diffesa della Religione Christiana, ma non si conseguisse prima, che si lascila massa corporale, e si cessi di conuersate con huomini.

Salomone Vesc. 71.

Fù electo al Vescouato doppo la morte d'Adelpreto Salomone l'anno 1181. questo accettò il gouerno della Chiesa di Trento, turbata per la morte del fortissimo Pastore Adelpreto. Cercò con ogni feruore, & opera à lui possibile accrescere il culto Diuino, frà le altre cose degne di lode da questo Vescouo fatte, edificò vna Chiesa con pietre quadrate, & lauorate, fuori della Porta Veronese, oue prima staua vn hospitale, al quale andauano gli poueri, qual consecrata, & dedicata alla Santa Croce, dottò, & volse, fosse habitata da Monachi, detti Cruciferi, acciò iui facessero patientemente vna vita Religiosa, & celebrassero gli Diuini Officij, col douuto decoro, con patto però che fossero soggetti al Vescouo di Trento, & non ad altri. Al giorno d'hoggi sono introdotti (licentiati quelli dall'Eminentissimo Christoforo Cardinale Madruzzo) gli Padri Capucini, morse mentre pensaua a cose maggiori, glorioso nel mezzo di fatti eggregij, doppò hauer gouernata la Chiesa cinque anni non più. Sparsa la morte di Salomone fù assonto alla degnità Episcopale Alberto primo, qual fabricò la Villa, & Palazzo di Stenico, oue rissiede, & fà raggione à quelle gente, che habitano le Valli frà gli precipitij dell'Alpi, in ampio spacio, vn Capitano gerente del Vescouo, & Prencipe.

La Chiesa di S. Croce.

Pensano alcuni essere gli medemi popoli quali Plinio, Steani, & Strabone dimanda Stoni, habitanti le parti dell'Alpi che riguardano l'Italia ne' confini di Trento. Questa natione feroce, crudele, & rozza, Bernardo Clesio in hora Vescouo benemerito, & Prencipe di Trento comise alla destrezza, & gouerno di Gio:

Giacomo

Giacomo Velso, suo Nipote, figlio di sua sorella, huomo valoroso, & diligente. Conobbe benissimo, che quella Valle parte considerabile della sua giurisditione, douea si reggere con gran prudenza, & diffendere con singular virtù, dalle scorrerie de nemici, quali sopra stano quei à contorni con pericolo delle proprie vite, Egli sin hora l'ha gouernata, conforme richiede la dignità della Chiesa di Trento, superando in questa maniera l'esperation ancorche grande che il Mondo haueua di lui conceputa. Ma ritorniamo all'Historia; mi dò a credere, che Alberto Vescouo habbi fatte cose celebri, & degne d'esser lasciate in scritto, la mancanza de scrittori fù causa che non sijno peruenute alla notitia de posteri, visse nel Vescouato sei anni, in luogo d'Alberto fù elletto Conrado secondo, qual come era d'acuto ingegno, hauendo scorto esser state distrutte, & tolte molte cose dal Vescouato, determinò inuigilare, & adoprarsi in maniera, che venisse mortificato, & impedito l'ardire di quelli, che con insatiabile auidità mai desisteuano di spelare gli suoi confini, & giornalmente leuar qualche cosa dalla sua giurisditione. Ciò era auenuto o perche gli suoi antecessori, prouocati da tali pregiuditij elessero più tosto col mostrar non accorgersi il lasciar correre, & cedere, che prēder l'armi per il publico, & andar contra la temerità di questi tali, quali da gran Prencipi spallegiati opprimeuano con la forza gli Trentini, & senza veruna lor oppositione gli radeuano il Principato, o perche (iniquità in vero grande) gli Cittadini stessi, à quali principalmente toccaua diffendere le proprie raggioni, & confini, corotti dal danaro secretamente dauano in mano de nemici, contra la Patria, quello, che haurebbon douuto col stesso sangue diffendere, & a lei conseruare. Onde acciò il negotio publico per negligenza, ò per tradimenti non pericolasse, & totalmente precipitasse, giudicò non douersi più tollerare, ne la slealtà de Cittadini, ne l'insolenza di temerarij, quali senza danno, esenza esser contrastati giornalmente assaliuano la Città, ò contorni; Si risolse lasciarui la vita, ò recuperare quanto per ingano, o per forza gli era stato vsurpato.

Alberto 1. Vesc. 72.

Conrado 2. Vesc. 73.

Dunque con tanta diligenza si portò, & con tanto valore messe in esecutione questo conceputo pensiero, che in breue restituì alla sua Chiesa con gran gloria gli Castelli, Terre, & tutte le giurisditioni, che erano passate tiranicamente in altrui potere; terminato fortunatamente, & come desideraua cosa di tant'importanza felicemente, & contento se ne passò all'altra vita e fù sepolto

polto con pianto vniuersale, &c. d'ogni sorte di persone. Affermano alcuni che questo Prelato, doppo hauer gouernata la sua Chiesa 17. anni, entrasse nel Monasterio di San Giorgio da lui prima edificato nella Valle d'Isprugh; &c. deposta la Mitra, esser vissuto il resto di sua vita frà Monaci Claustrali, hauendo prima esortato il Collegio de Reuerendissimi Canonici, ouero Consoli, s'elegessero altro Pastore, & Vescouo l'anno 1205. In luogo di questo fù proclamato conforme l'vsanza della Città, Federico VVanga di schiata nobile, & antichissima, & à quel tempo potente. Dicesi che gli suoi antenati risedeuano in VVanga, Borgo, ò Terra del Contado del Tirolo, iui affermano esserui vn luogo eminente d'vn Monte, in cui si vede vn Castello vecchissimo frà Raita, ed Serntnea, o come altri vogliono Serentina, questo portaua scolpite nel cuore il culto Diuino, la deuotione, & zelo delle ceremonie dei Sacri officij, & Messe, per questo ridusse molti animi feroci, & popoli pieni di crudeltà alla vera Religione, gouernò la Chiesa di Trento con gran integrità, decorò la Città con molti, & belli edificij, rinouò il Palazzo vicino al Duomo, restaurò l'Altare con la Capella à quello contigua, dedicata à San Biasio. Diede principio al Coro (cosi chiamasi il luogo doue si celebrano le sacre lodi à Dio) della Chiesa di S. Vigilio, sostenuto con edificio fatto à volto.

Federico Vesc. 74.

Torre VVanga.

Fabricò da fondamenti la Torre alla rippa dell'Adice, che stà sopra la Porta di S. Lorenzo, all'hora detta la Bressana, qual volse fosse chiamata dalla sua famiglia VVanga, & d'altri ritrouiamo chiamarsi la Rossa. Riferiscono questo Vescouo esser stato adornato, & chiaro di molte virtù, hebbe dall'Imperatore Federico in Norimberga gli doni d'honore, detti regali, l'anno 1207.

Si tiene anco per certo, & fermo, che gli antenati di questo Prelato habbino edificata vna Torre in Bolgiano, chiamata dal nome della lor famiglia, questa al giorno d'hoggi vien data in feudo dalli Vescoui di Trento, per vsar gli nomi di quelli che insegnano le leggi.

Dissentione per l'elettione dell'Imperatore.

In questo tempo la Chiesa Trentina fù trauagliata da molte calamità, imperoche tutta la Germania diuisa, & resa in parti, & fattioni era conquassata, & anguistiata da mille seditioni. Doppò la morte di Federico Barbarossa nacque discordia frà gli Elettori, crearono per tal discensioni due Imperatori, Filippo figliuolo di Federico Barbarossa vno, &c. Ottone quarto Duca di Brunsbiga. Affermano molti anticamente Brunsbiga chiamarsi Tulisurgio,

conumerato

conumerato da Tolomeo frà le parti della Germania, più Settentrionali. Combateuano frà loro questi due gran Prencipi, eletti Imperatori, per causa dell'Imperio, tirauano tutte le Città in discensioni, era miserabile, & lacrimeuole le conditioni di quel tempo, tutti regnauano conforme il lor capricio, gouernauano, & giudicauano secondo il proprio talento. Finalmente Filippo con la diligenza della sua fatione, qual era di forze superiori ottene il Regno à forza, e questo morto succesce Ottone, il quale resse l'Imperio cinque anni.

Federico Vescouo fù Cancelliere d'Ottone, & Tenente Generale di tutta l'Italia, nel qual tempo conseguì il Vescouato di Trento, qual doppo hauer con ogni lode retto 12. anni, pensò liberarsi da quella carica piena d'affarri, & negotij & darsi il rimamente del tempo che gli restaua alla vita contemplatiua. Deliberò l'andata per tal effetto al Santissimo Sepolcro in Gierusalemme, oue haurebbe potuto meglio contemplare gli lugubri misteri della Santissima Passione di Nostro Signore, & darsi più liberamente, remotto dalli tumulti mondiali, alli precetti, & consilij Euangelici. Gran tempo fà haueua hauuto vn tal Santo desiderio, & spesse fiatte haueua di lontano adorato quel Santissimo luogo, al qual hora s'accingeua, per adorarlo presente.

Federico Vesc. sene và à Gierusaleme.

Dunque non potendo più resistere all'ardore, che la Croce di Christo spingeua à quelli Santi luoghi, illustrati, & fatti celebri à tutto il Mondo per la morte di Christo, s'accinse in età prouetta, pellegrinò al viaggio, per quella volta, si che non hauendo l'occhio alla sua decrepità, & deboli forze si comise alle fortune del Mare, & furibondi venti, fù egli combatutto da varie borasche del Mare, da quelle in diuersi parti ribatutto gli conuene vedere molti luoghi, si che ripieno della Diuina gratia pareuagli conseguire vita più beata. Gli Cittadini di Trento bramauano la presenza del lor Prencipe, & Pastore, esso andaua varcando gli procelloli giri del Mare, & assagiando la sparsa barbaria, & crudeltà di quelli genti infedeli. Godeua consumare il rimanente di sua vita nel cercare, & visitare gli paesi habitati da Christo, mentre conuersaua con gli mortali. Doppò hauer con ogni diuotione, & pietà venerati tutti quelli Santi luoghi di Gierusalemme, & con abbondantissime lacrime pianto la morte, & passione del Nostro Saluatore, conforme il suo desiderio, & pietà, pieno di contento acceleraua la ritornata ver la Patria, fù dal fatto, & mala sorte, sempre inuidiosa alle perfette felicità, o diciam meglio per dispositione

tione Diuina aggrauato d'infermità in Acaron, qual anco è detta Cesarea, Città di Palestina, & poco di poi diede l'vltimo spirito l'anno di nostro Sinore 1218.

Finalmente è nella Chiesa di Santa Maria, hospitio della natione Thedesca, doppò diuersi incontri, & pericoli della Terra, & Mare se ne riposa.

Non passò molto che la fama diuulgò la morte, di questo Vescouo per tutto. Gli Trentini publicarono il giorno lugubre, & infelice, nel quale auenne si graue perdita alla lor Republica. Ancora non eran cessati gli lamenti, le lacrime, & singulti, quando in luogo di Federico fù consecrato Adelpreto terzo di Rauenstain, qual in absenza del defonto haueua hauuto il gouerno. Vogliono che gli suoi maggiori fossero di nobil prosapia, e che habitassero sopra Bolgiano in vn Castello detto Rauestain, hora risarcito da Sigismondo Gersello. Questo amministrò la Chiesa Trentina sei anni, poi restò vacante.

Adelpreto 3. Vesc. 75.

Gerardo Vesc. 76.

Fù à pieni voti assonto à tal dignità, mancato Adelpreto, Gerardo Cremonese. Di questo Vescouo altro di momento, & considerationo non s'hà, se non che solamente aggiungesse alla Chiesa di Trento la Casa Episcopale di Bolgiano, comprata col publico danaro dal Conte del Tirolo. Lasciò questa vita mortale l'anno 12. del suo Vescouato. Da questo tempo cominciarono gl'interessi Trentini à ricadere, & sempre più si faceuano sentire le perturbationi. Doppò Gerardo fù datta la auttorità del Pontificato Trentino ad Aldrigetto da Campo, tal era il cognome della sua famiglia, in quel tempo potente, si per ricchezze, come per la gratia appresso de Prencipi. Accettò la carica con vniuersal gusto del Clero: Occorsero sotto il gouerno di questo, gran auersità & trauagli. Visse nell'officio 17. anni successe Engnomo, ò Egeno come altri vogliono, Conte d'Epiano, hebbe gouerno infelicissimo fosse per sua disgratia, ò della Patria, era chiaro per dottrina, non puote però impedire gli graui torti, & leuare pregiuditij dalla sua Chiesa.

Aldrigetto Vesc. 77.

Engnomo Vesc. 78.

Li Veronesi, cosi vien lasciato à memoria de posteri, in quel tempo con inganni, astutie, & fauore di Ezelino da Castel Romano, venero con buon Esercito ne' confini di Trento, & superate le difficultà de Monti assalirono la Città, l'assediarono, la presero per forza, & con ogni hostilità la misero à saccomano. Non restò da tanta calamità libero luogo, ò persona. Trauagliarono tutto il Territorio del Vescouato, rubbando, & disertando quanto ri-

Ezelino

Gli Veronesi assaltano Trento.

to ritrouarono di buono, spianarono Castelli, & Terre, abbrugiarono le ville, il rimanente con inaudita crudeltà misero a ferro, & fuoco, non perdonando à sesso ne ad età, di modo che rouinata, & distrutta la Città quasi all'vltimo periodo, guastate le Campagne, vittoriosi, & carichi di bottini se ne ritornarono alle lor Case. Dicono la causa di ciò esser stata, che essendo gli Cittadini frà di loro diuisi, & in domestiche discordie, nacquero indi fattioni, & ogni vno negletto il ben publico attendeua alli proprij interessi. Non si ritrouaua chi diffendesse la Republica. Molti amici di nouità godeuano vedere la Città in tante turbolenze. S'aggiunse che gli Conti del Tirolo à quel tempo, come spesse altre volte nemici de Trentini, non solo negarono dargli soccorso, ma stando con le mani alla cintola sedendo, erano quasi spettatori delle rouine, & incendij della Città, à lor nemica. Per questo, fatti audaci gli Veronesi, & specialmente instigati da Ezelino, assaliro-no con arme gli poueri Trentini, abbandonati d'ogni speme ed assistenza propria & aliena. Non furon però soli gli Trentini trauagliati, angustiati, & con ogni crudeltà oppressi in quel tempo (come posso persuadermi) ma anco la Germania tutta, conquassata al lungo da seditioni, sentì la sua parte.

Vacò l'Imperio 17. anni continui, tanto spacio di tempo scorse dalla morte d'vn Imperatore all'elettione dell'altro, finalmente placati gli animi, fù eletto al Scettro Imperiale Rodolfo, Conte di Napspurgo, nel tempo medemo, che Menihardo Duca della Carintia, & Conte della Gortia s'impossessò del Contado del Tirolo (così son detti quelli luoghi) qual crudelmente perseguitò la Chiesa Trentina. Non la lasciaua nella sua quiete, dandogli considerabili danni, hora gli leuaua la libertà, sforzando il Vescouo, & Cittadini alla di lui seruitù, hora per qualche spacio di tempo gli lasciaua in libertà, hora (come era capriciosso) deposto il Vescouo tiranicamente, gouernaua tutto il Principato Trentino, & spinto da colera confiscaua tutte l'entrate del Vescouato, in somma voleua il tutto si gouernasse conforme il suo pensiero. Gli Cittadini anco in quel punto frà di loro erano diuisi in fattioni. Altri dessendeuano il ben publico: Altri per secondare gli affetti del Conte non stimauano far ogni dispetto, & pregiuditio alla Patria.

Menihardo Duca occupa Trento.

Finalmente doppo essere la misera Città stata angustiata con tante calamità, Rodolfo Imperatore recõciliò il Vescouo col Conte, qual poco dappoi morse l'anno del suo Pontificato 21. Hen-

Henrico secondo Vesc. 79.

rico secondo, che in suo luogo fù eletto Vescouo, hebbe più felice il suo gouerno: di qual famiglia fosse costui non si sà molto chiaramente, habbiamo di certo esser stato huomo di singolar fortezza, & Prencipe di grand'animo, il che da questo solo si può congieturare, che liberò la sua Chiesa con l'armi dalle mani del nemico. Ruppe le Capitolationi fatte poco auanti con Engnomo suo antecessore, & il Conte, occupò hostilmente contra ogni pato stabilito la Città, Castelli, & Terre. Giudicò Henrico Vescouo cosa indegna, che la sua Città fosse violentemente posseduta da gente armata, fece lega con quelli di Presanone, & molti altri, se gli aggiunsero compagni della guerra, di modo che amassò buon numero di gente massime di giouentù nobile, di valore non mediocre, ma quelli di Quingenstain, vien detto, facessero in quella guerra cose marauigliose, & ne riportarono sopra tutti la gloria della lor fortezza, à quali poi Henrico per mostrarsegli grato per le lor opre heroiche fatte, diede molti feudi, & priuilegij. Con tal aiuto animato il buon Vescouo intimò la guerra al Conte del Tirol. Vn animo generoso, & intrepido non s'auilisse per qual si voglia pericolo. La virtù di quel Prelato non si sgomentò per la ferocià del vincitore, non puote sopportare fusse profanato l'Altare di S. Vigilio con mano sacrilega, manco restasse miserabilmente oppressa la Città à lui comessa da quelli, che hauerebbon douuto difenderla. Andò dunque in Campagna con la sua gente valorosa, egli medemo armato assali l'inimico, sopportaua con intrepido animo ogni fatica, che suole apportare la guerra, nulla stimaua purche potesse vedere vna volta la Patria libera. La cui fortezza ammirando gli Signori Protettori del Vescouato, lo preseruarono illeso, & liberarono la Città, & il Principato dalla tirania. Scacciò l'inimico dalla Città, non solo recuperò il Castello del buon Consiglio (così vien chiamata la fortezza Episcopale) fatto vscire il presidio del Conte, ma anco sforzò l'inimico Esercito tirarsi lontano dalli suoi confini, restituendo alla Città tutto ciò, che gli si apparteneua. Et quello che in battaglia, combatendo, rapiua a se li occhi dell'inimico, fuori della Città, entro di quella, liberò gli animi de suoi Cittadini d'ogni paura.

Menihardo vien accusato di bestemie.

Terminate felicemente queste cose, accusò il Conte di spergiuro al Sommo Pontefice; quali nouamente (aggiustati gl'interessi loro) pacificò Rodolfo Imperatore.

Gli Trentini riceuerono il loro Prencipe, immortalato per la vittoria hauuta con ogni alleggrezza, applauso, & honore. Morse

poco

poco doppoi, è fù portato al sepolcro con ogni lugubre apparato.

Successe Filippo Mantoano dell'Ordine de Minori, huomo di riguardeuoli costumi, qual non è che dubitare esser stato eletto canonicamente, & hauer gouernata la Chiesa con gran lode, ed esser secondo tutti testificauano, religiosissimamente vissuto. La sola fama della di lui integrità, & santità, qual à quel tempo era in gran veneratione lo inalzò al Principato. Si fece molti congressi per la creatione del nouo Vescouo, molti ambiuano per se, ò per suoi dependenti vna tal dignità. Le fationi non solo deriuauano da quelli che erano risplendenti, & alti per la dignità Sacerdotale, ma si contrastaua alla gagliarda anco dalle nationi, l'Alemana, & l'Italiana proponeua ciascuna il suo. Gli Alemani per non perdere la raggione del Pontificato, non voleuano fosse eletto straniero. Mentre così si staua in disputa, & contentioni, sospettarono gli Consoli, che qualche straniera potenza assalisce la Città, senza capo, & Prencipe. Il negotio era in potere de Signori Canonici, à quali era anticamente stata concessa suprema auttorità d'elegere il Prencipe. Non haueuano in quel tempo l'occhio à nobiltà, antichità, prodezze de tuoi maggiori, ò richezze, nel far l'eletione del Vescouo, ma alle virtù, pietà, buoni costumi, & à chi con tali prerogatiue s'haueße reso degno di somigliante dignità. Mai per l'adietro furon tanti contrasti, ne tante diligenze d'animi nell'elegere il Prencipe Trentino. Dunque in negotio tanto incerto si sentiuano nella Città diuerse commotioni, & tumulti. *Filippo Vesc.to.*

Il Popolo in si fatte contingenze andò dal Collegio de' Canonici, Createci (disse) vna volta vn Prencipe, il che sij in buon ponto, & felice, & auenturata hora. A voi tocca determinarci quello che ci ha da reggere, in Vescouo, che hà da esser l'ottantesimo dalla morte di S. Vigilio, elegete soggeto meriteuol, & degno, quello che sarà da voi fatto, da noi non solo sarà ratificato, ma riuerentemente riceuuto, & obedito. A voi resta il deliberare per l'auttorità concessaui, il Sommo Pontefice sarà l'auttore di quanto farete. Si ritrouaua in quell'età Filippo Italiano di natione, di patria Mantouano dell'ordine (come dicessimo) di San Francesco, se all'hora habitasse in Mantoua, ò pure in Trento non si sà molto bene, huomo dottissimo in Theologia, & sacri Canoni, nelle lettere Diuine, & humane, graue non tanto per le di lui virtù, quanto per gli naturali talenti, poscia che alla piaceuolezza haueua ac-

compagnata la grauità de costumi. Conuengono tutti esser stato Mantouano, di qual famiglia fosse niuno ne parla. Questo ricordomi hauer inteso, mentre mi ritrouauo in Mantoua, & praticaua con Filippo Ariuabeno, huomo dottissimo nell'arte Fisica, passando fra noi diuersi, & curiosi discorsi, mi diceua hauer da suoi antenati più volte inteso mentre trattauano de fatti, & personaggi della sua famiglia, esser stato vno della medema prosapia, che resse la Chiesa Trentina. Si può ciò in qualche modo conietturare, essendo che molti di quella Casa si dimandano Filippi, quasi cotal nome sij particolare, & molto in vso in quella.

Filippo Ariuabeno Filosofo.

Fauorisce questo assai l'esser stati in ogni tempo molti Religiosi Ariuabeni chiari, & conspicui, come Canonici, Vescoui, &c. Frà l'altre (e questo non deuesi passar con silentio) Filippo Ariuabeno Monouasiense, huomo à nostri tempi in virtù, et integrità di vita à pochi inferiore hauersi acquistato nella Città tanto nome, & auttorità per la sua dottrina, che ha meritato essere il secondo, doppo Hercole Gonzaga, Cardinale Mantouano, il qual fù Prencipe sapientissimo, nella Christiana Republica intrepidissimo, & da ciascuno amirato per la di lui illibata, & profondissima dottrina.

Filippo Ariuabeno Arciuese.

Essendo dunque chiaro, Filippo esser stato Mantouano, & gli Ariuabeni per natura, & per benigni influssi sempre propensi alla Religione, per il più detti Filippi, aiutando anco l'auttorità di Filippo Ariuabeno, Medico dottissimo, facilmente mi dò a persuadere, che Filippo Vescouo di Trento habbi sortita la sua nascita dalli Ariuabeni. Dunque hauuta notitia dalli Signori Canonici Trentini, di huomo cosi segnalato vnitamente, etiandio con quelli che erano dalla parte Tedesca (non ostante paresse si sarebbon piegate, & deuolute le ricchezze alli Italiani, elegendosi Vescouo di quella natione) concorsero nella di lui elettione à tal carica. E Filippo hauendo in buon augurio conseguito il Vescouato, commandò si douesse porger preghiere à Dio per la sua persona, acciò inspirasse quello, che fosse il meglio si per il maggior culto Diuino, & ben publico, come per la salute dell'anima, quali cose solenemente, & con ogni pietà terminate, & conosciuto quello, che ordinariamente per mezzo de sacrificij, & altre opere di pietà ci vien dal Cielo inspirate, fatto dalli Sacerdoti silentio, ricercano all'Altare la volontà di Dio, fù resposto essere il nouello Pastore grato à Dio, & ratificato in Cielo quanto dal Reuerendissimo Capitolo fù determinato in terra.

In tal

In tal guisa publicato Vescouo Filippo, vscì di Chiesa, decorato con dignità Episcopale della Chiesa Trentina. Poscia si diede à pensare come potesse riformare, stabilire con leggi, & buoni costumi la Città, prima con le armi fondata da Francesi: Giudicò meglio mittigare gli animi, fatti dissoluti per le passate guerre con la pace, & pietà, che con armi. Dubitando ritrouarsi non pochi nella Città, resa per le continue descensioni bellicosa, seguaci d'Henrico, come anco di Filippo, ridusse tutti dall'esercitio militare, all'opere di pietà, comandando douersi frequentare Chiese, Altari, & Capelle, non tanto gli giorni festiui, ma anco gli feriati, e che non tanto gli Sacerdoti fossero assidui al culto Diuino, ma tutto il popolo, e plebe douessero assistere alli Diuini officij, affermando essere lecito à tutti cantare gli Himni, & Salmi con gli Religiosi in Chiesa. Ridotte le cose à buon termine, & condotto la moltitudine all'affetto delle cose Diuine, dalli tumulti militari, imitauano tutti come di vero esemplare gli Santi costumi del Pontefice, facilmente si piegauano, & la Città veniua gouernata non tanto per timore delle pene, quanto per la pietà, da loro nouamente abbraciata. Questo Prelato non potendo resistere con armi al Conte del Tirolo, Menihardo, qual trauagliaua il Stato Trentino, & pregiudicaua le giurisditioni della Chiesa. Si serui delle spirituali, scommunicandolo, promise all'hora Menihardo restituire tutta la giurisditione della Chiesa, che s'haueua vsurpata, hebbe con tal promessa l'assolutione dal Romano Pontefice, qual ottenuta procrastinaua la restitutione, artificiosamente andò delegiando, & inganando la parte contraria per qualche tempo, sin che potè, finalmente mancò da quanto haueua promesso, mai mise in esecutione quanto gli fù imposto. Quindi fù constretto il buon Vescouo, e sforzato vagare per cotesti interessi quasi tutto il tempo del suo gouerno, per ricuperare e saluare le raggioni del suo Vescouato.

Menihardo guasta il Vescouato.

Giouò poco ogni di lui fatica, & diligenza, Dio ci guardi esser perseguitati da più potenti, non vale raggione. Hanno gli grandi del Diuino, vogliono quanto s'imagino esser bene, se poi la cosa stij in quel aggio à Dio appartiensi il giudicio. Tene però & gouernò la Chiesa Trentina in tante calamità per spacio di dodeci anni, & doppo esser stato regalato d'honorarij, & presenti dal Re di Francfordia, desiderato, & pianto vniuersalmente da tutti, diede l'anima al Creatore, Ma per essere molti, quali deuono in questa nostra Historia comprendersi passiamo più oltre. Doppo il

Mantoano

Mantoano il Sacro Collegio di Trento fece elettione d'vn altro Pa. ſtore, concorſero tutti in Bartolomeo Quirino Nobile Veneto,
Bartolomeo Ve ſc. 81. Vogliono altri che Quirino foſse antecessore di Filippo Mantouano. Non furono gran cose di questo Vescouo lasciate in scritto, ciò habbiam di certo hauer egli hauuti grandi, & longhi contrasti con Menihardo Conte del Tirolo, qual di nuouo instando cosi, & premendo il Vescouo, fulminato con saete spirituali poco dopoi morse, & doppò hauer concessi molti Feudi anch'esso, doppò hauer gouernato la Chiesa Trentina 11. anni diede l'vltimo spirito.

Hora ci conuien far qualche memoria d'Henrico terzo de Metis (cosi lo cognominano gli Alemani) qual sorrogato à Bartolameo Quirino, l'istessa Religione, & pietà rende à chi legge commendabile. Fù Henrico sugetto di mirabile ingegno, Luxemburgese di natione, Cancelliere d'Henrico settimo Imperatore, qual vocabolo di già è stato ammesso nel tauoliere della latinità, dicono, che nelle sottoscritioni delle lettere, l'Imperatore vsasse chiamar'o fratello; Acquistò il Vescouato per il fauore, & raccomandationi dell'Imperatore; qual all'hora contendendo il Romano ingresso contro il decoro, & raggioni dell'Imperio, fù coronato. Indi ammassate noue genti, andando alla volta di Ruperto Re della Puglia, s'infermò nel viaggio, & l'anno seguente essendo Sommo Pontefice Clemente quinto se ne morì.
Henrico 3. Vesc. 82.

Non mancano, chi asseriscono essergli dato il veleno da Fiorentini (assediando esso in quel tempo la loro Città) nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia per arte, & industria d'vn Claustrale de Predicatori. Henrico Re di Boemia, figlio di Meniandro come quello che era Duca della Carintia, & Conte del Tirolo, s'aggiustò con il Prencipe, & Vescouo di Trento. Restituiti con real liberalità la Valle di Fieme, prima datta in pegno à suo Padre, & con non minor magnanimità condonò tutti gli danari, & debiti che se gli douenano dal Vescouato. Fù prima Henrico Vescouo di Trento (come vogliono gli annali) Abbate Cistercienſe del Monasterio VVilharicense, della Diocese di Treueri, qual doppo hauer vissuto nel Vescouato 26. anni se ne passò à meglior vita, & fù sepolto sotto la piegatura del volto, alla parte destra dell'Altare maggiore nell'ascendere.
Henrico Re di Boemia.

Succesſe à questo, Nicolò Bruna Morauo di Natione, Secretario di Carlo Imperatore quarto di questo nome. Non solamente à nostri tempi gli Scriuani, è Secretarij godono posto honoreuole ma pa-
Nicolò Vesc. 83.

ma parimente ne' tempi antichi sempre gli honorarono molto i Prencipi come vuole Tito Liuio, sedeuano, & trattauano molte cose rileuanti col Re medemo, vsauano quasi l'istesso modo di vestire, si che vna volta vno ne fù leuato di vita, preso in fallo in luogo del Re. Dunque trattando Nicolò le cose reggie con ogni diligenza, & maturità, in modo che non tralasciaua vn neo, che si richiedesse alli interessi del di lui Signore, meritò con ogni raggione la gratia di quello. Quindi venuta la nuoua della morte d'Henrico, ottene à fauori di Carlo la Mitria Trentina; non puote però diffendere la sua Chiesa trauagliata, & angustiata dalle armi di Lodouico Marchese di Brandeburgo. Dicono l'Historie di quel tempo essere Lodouico, che tanto afflisse con guerre gli poueri Trentini, figliuolo di Lodouico Bauaro Imperatore, qual già, nata seditione frà Prencipi, gli Alemani priuarono dell'Impero. Dunque il Marchese Lodouico, qual anco ottene il Contado del Tirolo senza esser offeso, o prouocato da Trentini, per mera cupidigia di regnare, con nemico Esercito inuase il Prencipato di Trento, in breue à forza d'arme ne restò padrone, guastò Campagne, mise à terra Borghi, & Castelli, ridusse al suo tribunale le raggioni, & cause spirituali, volse fossero da suoi Magistrati (sprezatta l'auttorità Ecclesiastica) decise quelle cose che conueniuano solo à Giudici Sacri. Diceua douer essere lontani gli Sacerdoti dalli negotij della Republica, (così vsurpandosi il tutto coloraua le sue attioni) essere contra il decoro de Preti senza peritia dell'armi volersi mescolare nelle sanguinose guerre, douendo essere intenti solo alle cose Diuine, essere (esclamaua) cosa ridicola, & vituperosa l'opporre vn capo raso all'inimica spada, per esser ferito; trattasse perciò quelle cose il Vescouo di Trento, che peruengono al culto Diuino, il rimanente entro, & fuori lasciasse la cura à gran Prencipi, à quali partiene amministrare le Città, & Prouincie, commandare come la lor maestà richiede, diffendere gli Popoli, condure gli Eserciti, & far giornate quando il ben publico altrimente non si può conseruare. Insuperbito da tal apparenti raggioni, tenne in tirranide la Città di Trento già da lui occupata circa 17. anni sino à Rodolfo quarto, Arciduca d'Austria, qual sforzò il Bauaro restituire quanto s'hauea vsurpato del Prencipe di Trento ad Alberto Oream Burgese quarto Vescouo, doppò Nicolò Bruna, del quale faremo più à basso mentione. Vedendo Nicolò la Città, & se medesimo in tante miserie, massime che il Trentino sotto il di lui Pontificato ritrouarsi nell'esterminio, es-

Lodouico Brandeburgense.

ser la

ser la Città presa, persa la libertà, ridotta in seruitù, il Bauaro che gouernaua secondo la sua inclinatione, & capricij, sentiua estremo dolore, si struggeua, si lagnaua, in somma si reputaua il più infelice del Mondo, doppò hauer in tante miserie vissuto cinque anni, accorato dal dolore rese l'anima a Dio. Acciò in tali contingenze non restasse la Sede lungo tempo vacante, immediatamente

Gerardo 2. Vesc. 84. fù eletto Gerardo secondo V Vidars, (cognome Tedesco) questo hebbe solo cura della Chiesa, & scorgendo esser il Vescouato in burla, & scherzo di Tirani antepose l'elegere la morte ad vna vita infame.

Quindi habbiam inteso che egli staua sempre solitario, di raro lasciauasi vedere in publico, eligendo passarsela con maggior decoro retirato nella Cella, che lasciarsi vedere da Barbari, & gente insolente, (che infelicità d'vn Prelato, & Prencipe) reputaua inconuenientia grande l'esporsi vn Prelato al deriso, & burla d'huomini bestiali, non volse degradare la dignità Episcopale, schernita, & dilegiata da quelli huomini maluaggi.

Mentre questo molte cose machinaua per liberar la Patria, ò almeno ridure à buon termine la libertà perduta, vedendo non poter giouare, cadè in malinconia, di doue spengendosi gli spiriti della sua nascita, venne à poco a poco à mancare, & dare lo spirito al Signore.

Giouanni 3. Vesc. 85. A questo successe Giouanni terzo Toscano di Pistoia, qual però non puote mai prendere il possesso del suo Vescouato, fuori che di Riua laqual impegnò alli Prencipi della Scalla, che all'hora signoreggiauano Verona, hauendo però danari in prestito per il necessario della di lui persona, & Corte. Qua non ci par bene tralasciare, quanto habbiamo letto nelle Historie de Longobardi esser Riua, terra di quel paese, famosa appresso il Lago di Garda, & esserti così chiamata d'vn Riuo di sangue, qual fù causato, quando Garibaldo Re de Longobardi superò in battaglia sanguinosa gli Francesi, entrati nell'Italia per il Territorio Trentino. Quindi quel Borgo più appropriatamente si chiama Riua, che conforme vogliono altri Rippa. Et già che habbiamo dato ne Longobardi, quali souente ci occorrono, non sarà fuori del nostro scopo aggiungere quiui come Gimaldo Duca di Bauiera fù fatto Re de Longobardi, per causa di Theodolinda figliola d'Atharo, qual hebbe in moglie. Tenne questi lo scettro doppò Clefo Re, al qual poi successe Cuniperto, & Gimoaldo, & altri Duchi di Baniera in ordine succederono, sino à Desiderio vltimo Re de Longobardi

Riua Terra. Garibaldo Re de Longobardi.

gobardi, qual presso Vercelli fù superato in battaglia da Carlo il Magno, & priuato del Regno. Il sudetto Grimoaldo, fù dotato di molte, & heroiche qualità si corporali, come dell'anima, qual essendo chiamato dal figliolo Rhumoldo, Duca di Beneuento in aiuto contra l'Imperatore Constantio, lasciò la cura del Regno à Lupo Duca del Friolo. Questo non corrispondendo al fauore del Re con ingani sollicitò alla ribellione la Toscana, la Marca, & tutt'al l'Italia di là dal Pò, & messe tutto in tumulto, sforzandosi con tali stratageme occupare, & vsurparsi il Regno. *Lupo Duca de Furlani*

Perilche Grimoaldo mandò buon Esercito de Bauari, sotto la condotta di Cacanno contra Luppo, col quale hebbe giornata, nella prima Zuffa. Luppo fù vittorioso: il giorno seguente attacandosi nouamente con più crudel, & sanguinosa battaglia, d'ambe le parti, s'incontrarono con maggior coraggio, & valore, & quanto più ostinatamente si spingeuano, tanto cresceua il numero de feriti, finalmente volse Dio, testimonio delle amicitie, & patti, & vendicatore delle iniquità humane dare la vittoria à Longobarbi, superorno Luppo, gli leuarono la testa, & s'impadronirono del suo stato dandolo tutto à sacco, ma per non scostarsi molto dal principal instituto ritornaremo alla nostra Historia.

Morto il Vescouo Toscano fù assunto al Vescouato Menihardo Neuuaus, ouero di Casa noua (ancorche tali nomi non piacciano, bisogna ad ogni modo abbracciargli in questa nostra opera) era di natione Boemo, huomo di gran preggio, vno de primi di quel Regno, quali chiamano Baroni. Narrano l'Historie, questo non essere peruenuto al possesso del Vescouato, ma vissutto assente dalla sua Chiesa, la causa di ciò non si sà. Forse per essere eletto cõtra il gusto de Trentini, perilche sarebbe stato difficil il reggere, hauendo contrarij nel gouerno gli sudditi, ò pure per l'odio (il che hà più del verisimile) che teneua alla tiranide di Lodouico Bauaro, alla cui troppo licentiosa libertà haurebbe douuto obedire, quando haueste voluto venire à Trento. Morto il Boemo fù eletto Alberto secondo Ortemburgese di Carintia (Vna Mitra insigne, gouerna con prudenza grande la Chiesa) Quelli che registrarono la sua vita, e operationi, scriuono esser stato vno de Cõti d'Oeleggia, & Ortemburg, grandi non tanto per il valore, & destrezza di maneggiare negotij d'importanza, come anco per la antica prosapia della lor famiglia. La Città tutta, auanti l'elerione di questo Prencipe si diede à publiche, & priuate orationi, acciò riuscisse in bene, & con buon augurio quanto dalli Reuerendissimi *Manihardo Vesc. 86.* *Alberto 2. Vesc. 87.*

dissimi Canonici sarebbe stato fatto, & commandato. Dunque Alberto impiegò ogni sapere, & spirito per rigettare tante malignità dalla sua Chiesa. Estinse gli odij ciuili, sedò le seditioni, indusse la pace, balia, & alleuatrice di tutte le cõtese, sradicò la discordia, radice di ogni disordine, micidiale delle virtuose attioni. Più d'ogni cosa gli premeua come haueisse potutto mortificare l'alteriggia del Bauaro, con scacciarlo dal Prencipato.

Quindi deliberò vsar ogni mezzo, & far ogni tentatiuo per liberare la Patria dalla di lui tiranide, & ridurla alla pristina libertà. Gli Trentini si lagnauano, & giornalmente sempre più s'adirauano che gli conueniſse viuere tanti anni in seruitù. Andauano ragirando per la mẽte, & considerãdo oue potessero dar di mano, & hauer sicuro soccorso. Incominciarono a cattiuare con premij, sollicitare cõ promesse, acciò fossero in lor aiuto tutti gli popoli, & Prencipi confinanti, quali altre volte, & ben spesso, ritrouandosi nelle medeme contingenze, haueuano prouati, & giudicati valorosi, & fedeli. Dimostrano quanto sij miserabile, & dura la conditione de Trentini, che poco prima hauea gustata la dolcezza della libertà (non riesce tanto amara à chi sempre fù in schiauitudine) in quanta disgratia, & auersità contra ogni ragione siano caduti, pregando vogliano dargli soccorso, accoppiare le loro armi con le proprie, andare vnitamente in campagna con vgual fortuna; non potendo soli resistere a vn potentissimo nemico. Soggiungeuano, che haurebbe scoperto chiũque haueisse prese l'armi per difesa della Chiesa loro, gli Trentini esser huomini di corraggio, che harebbon riportata lode, & gloria condiceuole al loro nome; Guardassero bene non complire all'altre Città, che l'Imperio del Bauaro s'auanzasse molto, vn giorno (non venendo represso il di lui orgoglio & furore) haurebbe mandato tutto à fero, & fuoco, di modo, che finalmente le Città confinanti s'haurebbon pentite d'hauer negato il soccorso à Trentini, che cõ tanta humiltà, & som missione, anco à loro propria vtilità haueuano da circonuicini dimandato. Ma non scorgendosi speranza d'aiuto da parte alcuna, hora si mostrauano persi, & auiliti, abenche animi altrimente generosi, & intrepidi, hora biasmauano la propria viltà, & codardia, hora infiammati dall'ira, gridauano volere ò liberarsi con armi dalla seruitù, o lasciarui la vita, & vna fiata vscir di tante miserie. Già che doueuano ò seruire, ò morire, giudicauano essere più lodeuole l'elegersi vna morte gloriosa, che viuere vita infame, sotto vna sforzata tiranide, determinorno per ciò esporsi à qual si vo-

gli

gli manifesto pericolo, per viuere liberi, ò morire serui. Consimili voci si sentiuano publicamente per la Città, fendeuano con lamenti l'aria, in questa guisa la disperatione di tanto rescuante interesse della libertà alteraua gl'animi, accostandosi anco le mai interrote instigationi, & stimoli del Vescouo alla recuperatione della lor primiera conditione. Acciò il tutto s'incaminasse con prudenza, & non lasciassero luogo d'esser notati di temerità, andauano prima inuestigando tutti gli modi, & maniere, con quali potessero giungere al disegno da lor prefisso.

In questo mentre giunse nuoua, che Rodolfo Arciduca d'Austria haueua ottenuto il gouerno de stati di quella famiglia, à questo auiso parse respirassero gli poueri Trentini, giudicarono esser giunto il termine di potersi aiutare. D'ordine del Vescouo spedirono subito Ambasciatori à quel Principe loro amico, & confederato, con commissione che à lui rappresentassero tante lor calamità. Non tantosto gionti furono amessi all'audienza, iui tutti tranformati in malinconia, & mestitia, con gran silentio esposero la loro ambasciata. S'allegrarono prima, egli fosse succeduto (mercè all'heroica sua virtù) al potentissimo Principato dell'Austria. Dimostrano poscia Lodouico, figlio di Lodouico Bauaro, tirano de Trentini, & capital nemico del nome Austriaco, mentre non haueuano alcun ombra di timore, doppo hauer aggiunto al proprio stato il Contado del Tirolo ambitioso de dominij, essere con nemico Esercito entrato nel Territorio Trentino, hauere occupato con improuisto assalto, Castelli, & altri Luoghi fortissimi; dato à fuoco, e fiamma le Valli, Ville, & gli Popoli tutti si può dire messi à fil di spada, presa la Città, spogliato tiranicamente il Vescouo d'ogni sua giurisditione, lasciandogli la sola cura delle cose spirituali, crudele in tutti, tutto maneggiare conforme gli somministra il suo mal nato pensiero. Nicolò, Gerardo, Giouanni, Meniandro, & Alberto, hora Vescouo quarto, doppò la presa della Città non esser vissuti in grado Pontificio, esser stati necessitati come ministri obedire sin al presente alle sfrenate voglie del Bauaro.

Ambasciata de Trentini al Serenissimo Arciduca d'Austria.

Non hauer la Città tante forze, & aiuti di poter por ripiego à tanta cupidigia, haurebbon però mostrata qualche scintilla del lor valore quando con armi non con inganni s'haueße combattuto, & se (altrimente confederati) vituperosamente non fossero stati da lui traditi. Non sapere la causa gli Trentini per la quale habbi conceputo tant'odio contro la loro Chiesa, se non che sos-

petauano, che si persuadesse quel Tirano esser lecito rompere ogni fede, & legge naturale per arriuare all'vltimo scopo di regnare, forse anco tanto ci accordoglia, & afflige (dissero) per essergli venuto all'orecchie, che noi, siamo sempre stati amici alla tua Altezza, & tuoi antenati. Sa ogn'vno della Germania con quante forze, & stratageme si sian affaticati gli Bauari in qual si voglia età per distrugere, e finire ò almeno abbassare da tant'altezza la tua famiglia, per l'heroiche sue virtù resa famosa, & illustre.

Lodouico Re di Bauiera

Te principalmente deue mouere à prendere l'armi contra questo giouine nemico implacabile d'ambi gli nostri stati, l'affronto, & torto riceuuto da Lodouico, Padre di lui, qual fù necessitato da tutti gli Prencipi Alemani à deporre la Corona Imperiale alla felice memoria del tuo genitore. Ne già t'imaginare, che l'ombra di Lodouico il Padre, & la sua discendenza tutta, sij giamai per quietarsi, ne l'Austria per sperare riposo, sin tanto che vn solo si trouarà della di lui famiglia. Considera che gli Bauari emuli delli Austriaci sempre ti terran in brighe, non ti permetteranno vna momentanea quiete, non tanto per l'antico odio, quanto per l'inuidia della tua gloria. Non vede la tua Altezza, questo giouine, vampante fiamme d'eccessiua cupidigia, anhelante noui Regni, giungere sempre noua materia à nouo foco? Poco fà soggiogò il Contado del Tirolo, hora Trento, non passarà molto che assediarà altre Città. Facesse Dio, che imitasse le pedate d'Henrico primo Impetatore della famiglia Bauara, questo si santamente visse che Dio con miracoli nella morte comprobò la sua illibata vita. Habbiamo in riuerenza tanti chiarissimi Imperatori, facciamo gran stima, & honoriamo tanti Re vsciti di quella Casa, quale con gran prudenza, & gloria da Garibaldo tenerono il scettro de Longobardi, sino à Desiderio vltimo loro Re. Ci siamo allegrati, che Lodouico padre di costui sij morto, la sua potenza n'era molto suspetta; Non habbiamo in odio questo come Bauaro, ma come vn'altro incendiario, & commotore di guerre. Lo abboriamo perche ci ha inuolata la nostra primiera libertà. Non si sono persi gli Trentini per loro negligenza, manco per essersi effeminati ne' lussi, & bagordi, ma per destino, & sua mala sorte, ò per infortunio della loro Città. Tentarono d'ogni parte aiuti, non hebbe ardire alcuna Città, ò Prencipe darci soccorso, contra vn giouine tanto insuperbito, per gli noui acquisti. Solo sei restato al quale potiam hauere il nostro ricorso. Non conosciamo altri mercè la tua singolar virtù, che nel maneggiar l'armi possi essere

sere formidabile à Bauari. Riceui con benigno ciglio come sempre fecero gli tuoi antenati questi Ambasciatori, quali partiti da confederati vengono supplicheuoli à te per gli confederati. Si dogliamo l'essere reseruati per sperimentare cose più dure, s'adiriamo per esser sforzati à seruire, nati liberi, calamità non prouata d'alcuo de nostri tempi.

Mentre gli Trentini agitano la lor causa, rappresentano con mestitia, & vgual spirito lamentandosi, le sue calamità, commemorano il loro abbandono, espongono quanto crudelmente veniuano trattati, come in ogni conditione di persone s'esercitaua crudeltà, ne hospiti, ne amici, ne vicini, ne confederati, ne nobili, & in quelli che erano chiari per honore, & gloria, quali cose dalle stesse fiere dourebbon essere lontane, & chi non sà (dissero) quanto fù sempre mai la nostra Città ne' tempi passati à cuore de Pontefici, Imperatori, & Reggi, l'auttorità de quali dourebbe essere da tutti riuerita, & abbracciata. Nulladimeno sprezzate tutte queste il Duca Bauaro non solo volse annullare tutte le nostre antiche leggi, & Statuti, descritti da nostri antenati, ma anco distruse da fondamenti tutta la nostra Republica, & le cose del publico non si vergognò vsurparsi. Et (ò iniquità da non sopportarsi) dissipa, à suo volere, e consuma quelle cose s'aspetano alle Chiese, & nostri Pontefici. Induce, & sforza (cosa indegna) la parte della Città più debole à cose sporche, & infame. Et quello ch'è contra ogni humanità siamo sforzati, abbandonati, & scaciati, come fossimo stati rotti in Mare, & patito naufragio, andar errando per Terre, & Paesi, cercando aiuti, & soccorsi. Qual sarà quello che intendendo le nostre miserie, le nostre calamità non si conuerta in lacrime. *Calamità de Trentini.*

Qual sarà quel inhumano, quella Tigre, che consapeuole delle nostre disgratie possi contenere, che non versin gli occhi suoi riui di pianto prefigiti pure nella tua mente ò Prencipe clementissimo d'hauer à tuoi piedi la nostra Republica, e tutto il popolo che si pieghi, & piangi la sue rouine, che ti dimandi soccorso, sarà donque possibile, che non gli compatischi. Cosi donque scazzi da te vn popolo alla tua Altezza tanto ben affetto, cosi donque permetti ch'vna Città tanto di Te amica se ne stij oppressa, conculcata, e ingolfata & in vn mare de trauagli, senza porgergli conueneuol aiuto, senza soccorerla? Sù Prencipe generosissimo non voler ciò permettere, che con ogni sommissione te ne supplichiamo, siamo stati, già lõgo tempo fauola, scherzo, e ludibrio de Ba- *Misera Città.*

de Bauari, ritornaremo noi per ria fortuna alla nostra Patria, à Trento senza speranza ch'habbi da sortire buonissimo essito la nostra giustissima causa? Non vogliamo vendetta, non ti dimandiamo il reo, non cerchiamo l'auttore di tante nostre calamità, non desideriamo nelle mani Lodouico, nõ siamo tanto barbari, non desideriamo reciprocare in tal modo, ma ti preghiamo vogli con mansuetudine prouedere, pretendiamo solo le case nostre, e la pristina libertà. Prendi in gratia nostra l'armi, ti scongiuriamo per il grand'Id dio, & suoi Sãti, per le Reliquie di S. Vigilio, ti preghiamo per l'antica nostra amicheuole famigliarità, libera la Chiesa Trentina da nemici, si parti il Bauaro, esca dalla Città il presidio, riconduchi il suo Esercito dal Territorio Trentino senza offesa. Resti la nostra Città libera, gouernino come per il passato gli nostri Vescoui, obedischino conforme l'antico costume la Republica, gli Cittadini, e le Prouincie alli Pontefici. Hai Capitani valorosissimi alleuati, & addottrinati nell'armi sin dalla fanciullezza ne tuoi Eserciti.

L'Austria è copiosa di gente, & oro, qual cauato da tuoi monti serue per stipendio de soldati. Parimente non mancaremo conforme s'estenderano le nostre poche forze, di somministrare tutti gli aiuti possibili. S'aggiunge à questo (il che stimiamo principalissimo nel condure à segno graui negotij) la famosa gloria di tuo Padre, & la tua singolar virtù, non manca cosa che si possa desiderare per conseguire, & riportarne la vittoria. In te è forza, e potere sufficiente (non è dubio) à scacciare il Bauaro da nostri confini. Comanda sij batutto Tamburo, si faccin soldati, s'ammassino genti, così intenderà quel Tirano, che la guerra principiata con Trentini, habbi ad essere terminata con gli Austriaci. Il successo della battaglia, come giusto giudice ci darà sicura vittoria. Se vorai prouedere alla salute, & libertà de tuoi confederati, nel punto medemo in cui ci darai aiuto, parimente abbassarai la potenza, & orgoglio d'vn tuo crudelissimo nemico. Non ti completerto, che giornalmente si dilatti, & cresca il Regno de Bauari. (Clementissimo Prencipe) Quando giongesse à Trento la noua, che habbi preso l'assonto di difenderci con le tue armi, Dio immortale, quanta allegrezza mai gli recaresti, recuperarebbono quelli naturali, & generosissimi spiriti, quali non furon per paura, ò disgratie auuenutegli totalmente estinti, mà a tempo oppressi, & ascosi, fino, che si presentarà l'occasione di far pompa della loro virtù. Lo conoscerai in esperienza, (se ti degnarai d'-

essergli

essergli Capitano, & diffensore) le loro prodezze, troverai con mano come si portarano.

Vscirano teco in Campagna, assalirano primi con l'armi l'inimico, primieri leuarano di vita quelli animi profani, & sacrileghi, ch'hebbero ardire d'inuadere, & spogliare le Chiese, ne godarano tanto nel vendicare le proprie offese, quanto le tue, oltre che saranno sempre, & a tutte l'età ricordeuoli di tanta tua pietà ver loro vsata, mai si scorgerano ingrati, & biasmeuoli verso il tuo Regno. Che se poi intendarano non hauer punto operato appresso di Te la sua legatione, subito priui d'ogni speranza, tumultuando concorrarano alle Piazze, si sentirano gridi di disperatione. Qual animo di gratia pensi sijno per hauere vedendosi abbandonati da tutti? Che non habbino da Te, in cui sommamente sperauano, riportato alcun aiuto, alcuna speranza di salute, che hora gli soprastino noui danni, noui pericoli, ogni successo più crudele, e di maggior tirania. Poueri Trentini se non gli soccori con la tua destra. Sarà; inuitissimo Prencipe, tanta la paura è la disperatione della Città, che ancora ti venirà all'orecchie qualche crudelissimo spetacolo. Che gli Trentini seguendo gli spiriti generosi de suoi antenati, gettarono nel Fiume Adice, qual scorre vicino alle Mura, vnico refugio in tali estremi pericoli dalla natura, come potiamo pensare concessogli, tutte le lor mobilie più preciose, & per vltimare la tragedia se stessi precipitosamente à squadra lanciarano sopra la perdita delle lor robbe, quando non gli venga concesso di poter viuere con honore, & gloria conueneuole ad huomini d'integrità, & valore.

Se la nostra Republica medema potesse parlarti, molto maggiori querelle sentiresti, ancorche non posi desiderare cose di maggior compassione. E quali più miserabili cose si puono narrare? Come si potrà suegliare vn giusto sdegno, se quanto t'habbiamo esposto non è sufficiente? Consi dera in gratia queste nostre miserie, queste nostre calamità, & pianti, in ordine alle cose tue, alli tuoi proprij interessi, imaginati sijno per tradire gli proprij tuoi sudditti, gli amici, & figlioli, fingi d'essere in simile calamità à piedi d'vn Prencipe per essere sollevato, & poi vsa con gli infelici Trentini quello, che Tu medemo bramaresti in tal contingenza. Con tal discorso non solamente non potrai soffrire ci sij vsata vna si fatta crudeltà, ma comiserando la pouertà, nostra seruitù, & desolata Città ci giudicarai degni del tuo aiuto.

Quin-

Quindi per la tua incorrota fede, per la tua virtù, & possanza auezza al mortificar gli tuoi nemici, & altrui tirani. Di nouo ti scongiuriamo, che tu voglia à noi mostrarci tale, quale ti supposse la nostra fiducia, diffendi le raggioni della nostra Città, mouetià pietà delle nostre miserie, essendo la pietà cosa tanto humana. Mentre ancor v'è tempo reprimi l'arroganza del Bauaro. Considera cosa ti può succedere se ci rimandi senza il tuo aiuto. Sentirai in breue essere le porte della tua Città abbatute con Canoni, si che hai d'hauer l'occhio non solo all'interesse delli Austriaci, ma anco delli Trentini, che ne vengono in consequenza.

Ascoltati ch'hebbe l'Arciduca gli Ambasciatori de' suoi confederati, da quali furno con dotto discorso espositi gli trauagli della lor Patria.

Austria no li promette aiuti.

Comiserando l'Austriaco cosi auersa sorte de Trentini, giudicò non douer per modo alcuno in tanta lor oppressione, & necessità abbandonargli. Giurò, & chiamò Dio in testimonio di perseguitare sempre à suo potere con armi il Bauaro, d'vsurparsi altri paesi troppo auido, & insatiabile, fin tanto ch'haueste restituiti gli Trentini in libertà, fino che fosse senza offesa, & danno vscito dalli confini loro. Soggionse non voler giamai comportare, che ne esso, ne alcun altro haueste gouernato, fuori che gli Vescoui. Dunque il generoso, reprimendo loro le lacrime, & le querele, commandò, dassero fine vna volta al pianto, & lamenti, & stassero di buona voglia, diede instruttione quanto conueniua alli Austriaci, & Trentini, cioè che ogni forte giouine, ogni robusto guerriero, tanto di quella, come di questa natione s'armasse contra Lodouico Duca Bauaro, che ardì tentar senza causa cose nemicheuoli contra gli Trentini.

Ambasciata di Austria no al Re di Bauie ra.

Vuole prima però spiare l'animo del Duca, e la di lui volontà in desistere da tal tirania, auanti di temerariamente mouer l'armi contro quello. Mandogli subito Ambasciatori, acciò à suo nome, con esso lui trattassero, qualmente non hauendo riceuuta alcuna offesa da Trentini suoi confederati, più non gli teneste oppressi. Che sempre essendo sforzato, gli hauerebbe difesi con l'armi in mano, essere però cosa più considerata, & lodeuole star lontani, potendo senza pregiuditio dalle guerre, & riconoscere le forze Austriache, meglio con la pace, che con la battaglia, che sempre lo terrà per amico mentre anch'esso corrispondi al suo desiderio di lasciar libero il paese Trentino, di restituere la libertà Paesani.

Che

Che volendo proseguire nella sua tirannia, in tenere gli poueri Trentini in schiauitudine, & la Città in suo potere, non dourà reputarsi ad ingiuria se prenderà l'armi in difesa di quelli, & continuarà la guerra fino, che gli vedrà nella lor pristina libertà.

Doppò che hebbero esposta questa legatione gli Ambasciatori, alla quale anco fù soggionta quella de Trentini, il Bauaro, qual sapeua benissimo oltre l'inimicitie antiche con l'Austriaci, hauer al pari alterato il loro odio, per hauer ingiustamente tenuti oppressi gli Trentini, ancorche fosse stato atterito, & temesse delli suoi interessi per la guerra nouamente dall'Austriaco intimatagli, nulla di meno, pieno di rabbia, per hauer inteso che gli Trentini haueuano dimandato soccorso dalli Austriaci, & che per ciò sarebbe sforzato ad abbandonare il stato di Trento, rispose temerariamente, hauer anche esso ragione nella guerra, & che il tutto sarebbe ceduto à chi fusse stato più bravo, & valoroso. Rotto dall'impetto della colera subito si diede al discorso della guerra, & ralentata alquanto, & per all'hora la colera contro Trentini, pensò subito portarsi contro gli Austriaci, cessato quel primo impeto, & reuocando la mente alle cose passate, considerando quanto hebbero che fare gli suoi antenati, quanto poco honore riportarano, doppò graui pericoli del proprio stato, subito mutò pensiero, giudicò non douersi principiare ne tentare impresa, qual non potesse con sua reputatione conseguire. Finalmente questo maturo fidando che consiglio ne riportò la palma.

Lodouico Re di Bauiera feroce-mente gli risponde.

Acciò però non paresse essersi piegato per terrore, o paura, & il tutto venisse ascritto à gloria, & lode dell'Austriaco, finse beneuolentia con Trentini, piaceuolmente gli chiamò alla sua presenza, disse hauer considerate le pedate de passati Imperatori, & determinato imitarli, voler anche esso aumentar la Chiesa di Trento, riceuer in confederatione, & fratellanza gli Trentini, stimar grandemente il loro valore, tener in animo seruirsene ne' più ardui negotij, fidandosi grandemente nella loro fedeltà, confidando mai gli sarebbono stati ribelli.

Confessò però hauer accellerato questo suo proponimento alquanto le preghiere per loro fatte dall'Arciduca d'Austria; Ma nulla di meno già lungo tempo teneua prefisso in animo, volere come à liberalità Reggia si conuiene, dichiarare à Trentini in effetto l'animo suo.

Hora dunque faccio (disse) libero dono à San Vigilio della

Chiesa, & tutto il Territorio Trentino, con patto però, che gli Trentini confessino hauer raggioneuolmente persa la libertà, & che dalla liberalità di Lodouico gli fij stata restituita, d'hauere riceuuta gratis come da benigno Prencipe la loro Città giustamente in guerra persa.

Tenessero di certo, che Lodouico Bauaro trà tutti, di gloria, & virtù risplendenti, il più eminente mai s'haurebbe piegato, ne permesso, che gli Trentini gli restassero per tanti benificij obligati, se non perche non stimò opera di minor lode riceuere con clemente pietà quelli, quali già vinti ricorreuano, e s'humiliauano a suoi piedi, che con armi abbassare l'orgoglio de superbi ostinati. Ben poteuano essi ridursi à memoria e la di lui potenza, e clemenza insieme, qualmente habbi valorosissimamente superati quelli ch'ardirono seco combatere, & perdonato à quelli, che venero a suoi piedi supplicheuoli. Che però vsarebbe loro questa strauagante liberalità solo per esser conosciuto inuitto, & Clemente.

Si dichiarò in oltre, che se dalla troppa licenza de Soldati (come sol auenire) fossero stati danneggiati, gli haurebbe conforme richiedeua la sua liberalità d'auantaggio risarciti, per essere di lui inseparabile proprietà, sortita dalle Regali fascie più volontieri dare il proprio, che vsurparsi l'altrui.

Onde non solamente giurò mai più trauagliare gli suoi confini, ma anco volergli restituire la Chiesa, gli Altari, le Porte, la Città, le Prouincie, e riceuer tutti gli Trentini come proprij suoi amici, & confederati, promise chiamando Dio in testimono, protegere, & diffendere, anzi con armi perseguitare coloro, che hauessero tentato trauargliarli, & portargli qualche pregiuditio.

Mentre gli Ambasciatori s'adoprauano per questi lor interessi, appresso il magnanimo Prencipe Rodolfo, Arciduca d'Austria, la Città ansiosa del fine, & tutta suspesa d'animo, attendeua il successo, e quanto haueße l'Austria in suo fauore in tante lor turbulenze determinato, si lagnaua pensando sempre al peggio, che poteua auenire. Le Donne anco esse s'affaticauano, e conforme il lor potere erano tutte intente alle deuotioni, si vedeuano andare di questa in quella Chiesa, & pregauano Dio con voti, penitenze, e lagrime, acciò volesse essere in suo aiuto in si giusta causa.

In questo mentre si sparse fama in Trento, senza saperssi l'autore, che gli loro Ambasciatori haueuano (mercè alla clemenza, pietà, & benignità di Rodolfo) ottenuto quanto bramauano,

no, essergli stato restituita la libertà, & che gli Bauari sarebbon vsciti de loro confini.

Non poco poi comparuero lettere al Vescouo, qual noua diuulgata per la Città, concorsero gli Popoli con tanto strepito alla parte del Palazzo Pontificale, che à pena poteua essere quella moltitudine respinta, & rafrenata dalli Magistrati. Tutti gridauano, ciascuno protestaua douersi propalare quanto s'era inteso della loro commune libertà: frà questi tumulti gionse auiso auicinarsi hormai gli Ambasciatori, tutti all'hora, Huomini, Donne, Nobili, Cittadini, fanciuli, & ogni altra conditione di persone precipitosamente, & senza ordine se gli ferono incontro. *La città gibilosa.*

Gli Ambasciatori circondati da tanto Popolo, prima andarono al loro Vescouo, poi si presentarono in Piazza, tutti si disfaceuano per allegrezza, sentendo, che Rodolfo Arciduca d'Austria haueste chiamata la Città di Trento sua amica, & confederata, & promesso diffenderla come cosa propria con l'armi, che il Bauaro di spontanea libertà si fosse piegato à restituire loro la pristina libertà, & vscire dalli confini Trentini, in somma le cose essere ridotte à saluamento. Esposte, & intese coteste cose, facendosi sentire tuttauia le grida, crebbe tanto l'allegrezza delle genti, che qua si non poteuano capire dentro di loro. *La libertà à Trẽtini restituita.*

Hauendo Alberto Vescouo per beneficio di Nostro Signore, & aiuto dell'Austriaco, conseguito quanto con tante preghiere haueua bramato, & desiderato, commandò solleni Processioni in rendimento di gratie, per trè continui giorni, hauendo prima Pontificalmente celebrato in San Vigilio, la cui Chiesa stimaua miracolosamente per le di lui intercessioni liberata dalle mani de nemici, in quel tempo le Chiese continuamente erano ripiene, tutti rendeuano gratie al Sommo Dio, per aiuto del quale haueuano recuperata la salute, da loro già desperata. Et quantunque per fatiche, vigilie, buoni consegli riescono bene le cose bramate, deue però esser attribuito al supremo Signore, quanto di buono ci auiene. E piamente, anzi infallibilmente credere dobbiamo, farsi pronto il Diuino soccorso à mortali non con gli peccati, ma con la penitenza, & oratione. *Vengono decretati publici suffragi.*

Conseguite dunque dal buon Vescouo queste cose, conforme desideraua, come quello, che haueua ritrouata la Patria in seruitù, miserie, & lacrime, & da lui medemo più volte pianta, hora colmo di gioia per hauer quella sotto il suo Pontificato, pa-

trocinio, & diligenza recuperata la primiera libertà, & honorevolezza, hauendo viſsuto nel Pontificato venti ſette anni in tali allegrezze, in età prouetta diede il ſpirito al ſuo Creatore nel Palazzo Epiſcopale, qual da tutti pianto, fù frà le lacrime leuato; & con pompe funerali ſepolto nella Capella di Santa Maſſenza, nell' Arca alla ſiniſtra dell'Altare.

Il Fine del Quarto Libro.

DELLE

DELLE CRONICHE DI TRENTO,

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO QVINTO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

Essendo la Città per la morte di così buon Prencipe mesta, & malinconica, mà allegra etiandio per la già poco fà recuperata libertà, fù eletto à quella dignità ch'era vacante Giorgio primo di Liechtenstain del Castello Nibespurgo, vno de principali Baroni dell'Austria, all'hora Prepo-sito della Chiesa di San Stefano di Viena, Città Metropolitana di quella Prouincia, & Ducato. Fù confermato con auttorità Pontificia, al quale venne consegnato da Padri la cura, & gouerno del publico. Riceuè in mal punto la Carica, perche gli Trentini animati dalla speranza d'impadronirsi della Republica, & gouerno, drizzarano l'animo à machinare ingani, & sceleragini. Erano instigati da Rodolfo della chiara Famiglia Bellenzana, costui era nemico capitale de Vescoui, & haueua il suo pensiero intento à cose noue, esortaua ogn'vno alla libertà, acciò messa in confusione, & conquasso la Città, più ageuolmente potesse arriuare à suoi disegni, & impatronirsi del Vescouato: Per tal effetto haueua hauuta parola da Federico Arciduca d'Austria, & Conte del Tirolo, prometendoli questo ogni assistenza.

Giorgio 1. Vesc. 88.

Bellenzano.

Pensando gli Trentini, & persuadendosi, che deposto il Vescouo dal Principato soli haurebbon hauuto il gouerno della Città, & Territorio, desiderauano venirne ad vn fine, faceuano perciò secretti consigli, ordiuano ingani, apparechiauano intrepidi, &

senza

ſenza alcun induggio quanto giudicauano neceſſario per tal impietà. Scorgendo il tempo opportuno, & commodo per eſequire ſi attroce ſceleragine, perſuadendoſi che douesſe ſuccedergli quanto bramauano, ſtabilirono arditamente aſſalire il Prelato. Per tal effetto dal Bellenzano huomo valoroſo, in quel tempo ſuperiore à tutti della Città in richezze, & ſeguito, auttore di tanto misfatto, fù amaſſata gente d'armi, ſecretamẽte introdotta nella Città, & diſtribuita per le contrade alli amici, & parenti, e queſta poſta in ordine, penſatamente aſſalirono gli infelici, & forſenati Cittadini il pouero Veſcouo, mentre vſciua di Caſtello, lo preſero con hoſtil violenza, & impeto, lo legarono, & conduſſero pregione, trattato egli in tal guiſa dalla forza populare, alzati gli occhi al Cielo formò queſte parole Vigilio Santo, & altri Patroni di queſta Città, & fortezza Epiſcopale, in queſto modo permetterete ſij oltraggiato il voſtro Veſcouo da chi haurebbe douuto eſſere difeſo. Cõportarete che queſte mani, quali tante volte han toccate le voſtre Sante Reliquie con la douuta deuotione, & riuerenza, hora reſtino frà queſte funi? Dunque ſarà lecito col fauor voſtro che s'inalzino gli huomini degni, & buoni al ſupremo, & pericoloſo ſtato di dignità, poi abbandonati, & traditi reſtino depreſſi? Coſi dunque con mani machiate, & ſacrileghe fatte violenza al voſtro Veſc. Giorgio, qual con le proprie facoltà hà ſolleuata la voſtra Città, tanto aggrauata di debiti per le continue guerre, & graui tributi? Coſi ſtraſcinate in oſcura carcere à forza de funi, quello ch'era ſolecito al culto Diuino, & delle Chieſe? Non vi paſſa più per la memoria quella volta, che mi chiamaſti dall'Auſtria anzi mandaſti legati acciò veniſſi à reggere la voſtra Chieſa, & Città inſieme? Non v'arricordate dico di quel giorno nel quale con tant'applauſo, & apparato fui incontratto dalla Città, riceuuto, & accompagnato alla Sacra Sede Pontificale? Queſte ſono le gratie, che rendete voi al voſtro Paſtore? Sarà mai coſa giuſta, che il voſtro Prelato benemerito della voſtra Republica, qual voi medemi creaſti voſtro Veſcouo, hora, legato in oſcura Carcere ſij condanato à rendere l'anima come rea per mano de Carnefice? Non poteua in altro modo ſatiarſi la libidine de peruerſi Cittadini, ſenza che le voſtre mani s'imbrataſſero del ſangue del voſtro proprio Paſtore? Molti della intorno ſparſa turba ſi commoſſero, ma niun però hebbe ardire alzare gli occhi contra la potenza del Belenzano, come ditatoria, & ſuprema, manco per eſſo dar vn minimo ſoſpiro.

Il Veſ. viene compaſſionato.

Così

Così condussero gli peruersi Cittadini il buon Vescouo, che in tal modo s'andaua lamentando, in oscurissima Carcere, nella Torre rossa, altrimente detta Vanga, qual sopraста alla Porta Bressana, hora chiamata di San Lorenzo.

Il Bellenzano, doppò il sacrileggio, conuocò il popolo ad vn publico raggionamento. Hora Trentini miei (disse) vi sete resi degni del nome de valorosi, hauendo prima difesa la libertà poco auanti restituitaci dal Bauaro, poi di nuouo inuolata dal Vescouo Giorgio, qual furtiuamente s'introdusse alla tiranide, l'hauete di nouo ricuperata con la vostra virtù, hauendo fatto pregione l'istesso Vescouo, quello che ci impediua il non poter viuere come in Città libera conuiene. Hoggi vi sete immortalati, hauete dichiarato à tutte le nationi douersi hauere in maggior stima la vostra gloria, & reputatione, che la superbia d'vn huomo forastiere. Era cosa iniqua, ingiusta, & maluagia, che vn Prete forastiere (così quel temerario chiamaua il Vescouo) hauesse il gouerno della vostra Città, & quello, che nõ sapeua quello che si fossero le armi, ma giudicaua cosa scelerata il combatere o commandare ad huomini belligeri. A noi s'appartiene gouernare la nostra Republica, conforme ci parerà meglio, in difesa della quale, se lo commãdarete, non recusarò mai espormi a qual si voglia pericolo di guerre, non mi ritrarano dalla difesa della Patria gli crudelissimi cõmandi de Vescoui, ne le loro seruili contentioni. Queste mie richezze, quale hò hauute da miei antenati, voi medemi destinate in seruitio delle squadre, fuori, e del popolo entro la Città. Fate conto habbi riceuute queste ricchezze nõ à mio commodo, spasso, & passatempi, ma ad vso del publico, il che stimo habbiate per fermo. Di già hauete più volte esperimentato l'animo mio, in effetti hauete scoperto, che mai mancai all'vtilità vostra, & della Republica. Sin hora forsi saran stati gli miei meriti più deboli di quello, che voi aspetauate, & io desideraua. Mi dichiaro, che quanto sarà determinato per conseruatione della vostra reputatione, & libertà, sarà mio obligo esequire con ogni singolar accuratezza, & portando la necessità lasciarui la propria vita frà l'armi de nemici, purche (dato bando dalla Città al pesante giogo de Vescoui) le cose vostre possino felicemente succederui, & finalmente habbiate il commando doppò tanto tempo di seruitù. E cosa più conforme la ragione il gouernare, che l'essere gouernato, il commandare, che il seruire, il regere noi stessi, che l'essere retti da quelli, che vengono à noi giornalmente pelegrini da lontani paesi. Dite valorosi non

Oratione di Bellenzano al popolo.

si non è più lodeuole che huomini forti, & degni per opere heroiche commandino, che il seruire? Pensauamo che sotto il gouerno di Giorgio hauesse la nostra Republica, & Città da godere vna vera libertà tranquilità, e pace, ma quanto ci hà ingannati questo nostro pensiero, à qual termine si jno ariuati gli nostri interessi di stato voi lo scorgete; & non bisogna hauer l'occhio solo alle cose passate, ma con molta maggior cautella, & diligenza à quello che per l'auenire può succedere, e qual piega possi sortire il corso de negotij. E necessario approuiate quanto è stato fatto, è animosamente lo deffendiate, se non volete ricadere per mezzo de cadaueri in maggiore seruitù. Douete dunque, in conseruarui la libertà essere huomini coragiosi, e sodi. L'hauer scacciato il Vescouo dal Castello, con tutto il rimanente riuscirebbe frustatorio, e vano, se l'eggregio fatto da voi cominciato abbādonasti, & non lo voleste diffendere. Non vi perdete d'animo, diffendete la libertà vostra, dono da tutte le nationi appreggiato, & à tutti giocondo, e caro, con quell'animo, & virtù, con cui la recuperasti. Per questo effeto Federico Duca potentissimo d'Austria, & hora Conte del Tirolo vi promette ogni aiuto, questo ci riprende di codardia, & dappocagine. Dice non conuenirsi, che gli Trentini altresi gente feroce, si lasci gouernare da Vescoui, si stupisce, & publicamente vi tiene per huomini, che non sano goder la libertà, qual per special dono del Cielo vi è stata restituita. Non vorrei vi passasse per il pensiero, che quelli che vengono qua in questo Prencipato, lasciano per causa nostra la lor Patria, della quale hauete già prouato non ritrouarsi cosa più grata, & cara.

Vengono da noi (lo confesso) & lasciano la lor Patria, mai che fine? per ingrassarsi con le nostre rouine, per arrichirsi delle nostre pouere sostanze, & vogliono (gran cecità nostra) che per ciò gli restiamo molto obligati, & riceuiamo à gran beneficio, che ci gouernino, che ci trauaglino, & che ci scortichino. Bella cosa è il commandare, ancorche molto difficile, qual opinione se non fosse da ogn'vno abbracciata, non sarebbe à noi mandato giornalmente alcuno da parte diuerse à trauagliarci, quasi fosse proprio di voi altri seruire à persone meschine, & dell'altre nationi hauer dispotico dominio sopra li buoni. Trentini viuete in tal guisa, che vi dimostriate amatori della propria libertà, non vi scordate mai la tirania de Bauari, quali apportarono alla Città nostra tante turbolenze, & miserie, che per ancor non habbiamo purgato il sangue di quelle communi piaghe. Non volesti sop-

portare

portare vn Bauaro solo, huomo feroce, crudele, & à tutti formidabile, & sopportarete più Vescoui, quali con ordine continuato, vno doppò l'altro, come à propria heredità da Paesi lontani à noi vengono, che con gli ornamenti delle loro Mitrie, & Bastoni storti ci arrecano maggior spauento delli soldati atroci, & inhumani con loro dardi, & morioni. Gli più moderni sempre si mostrarono più auidi: Et per gouernar più facilmente conforme il loro capricio vogliono essere temuti.

Se ci lamentiamo vengono imposti più graui tributi, se obediamo, & cõ patienza sostenemo gli aggraui essendo buoni veniamo lodati, & à guisa di bestie da macello deuorati; Sin quando sopportarete cotal tiranide? spero finalmente, che conoserete le vostre forze, quali manco la natura hà voluto nascondere alli stessi bruti. Vorrei facesti computo quanti siate, & con quanti nemici habbiate la differenza, intenderete essere più facile combatere in fauor della libertà e per l'Imperio tanti contro vno, che vno cõtro tanti. Volete hauer pace, date mano all'armi. Se gli Vescoui vi vedrano pronti, & preparati al difenderui, più non vi molestarano, vi lasciarano godere le vostre ragioni, si quietarano permettendoui nella vostra libertà. Non bisogna perderfi d'animo Trentini miei, quando si tratta di diffendere la Republica gli parenti, gli figlioli, le moglie, & quel poco che si ritrouiamo hauere de richezze. Io non mancarò dal mio canto, non vi abbandonarò in qual si voglia luogo, in qual si sia pericolo, ma state auertiti à non vi intepidire, non mancate porgermi scambieuolmente tutti quelli fauori, che mi hauete promessi nel più bello di consegire negotio di tanta nostra consequenza. Eh che non è d'animo tanto vile il popolo Trentino per natura ingenuo, & magnanimo, che di lui possi ragioneuolmente dubitarne. Sarà possibile, che permetterete resuscitti quel Vescouo, qual medemi già mortificasti? Vi mostraste tanto animosi con gli stranieri per la libertà, & frà le proprie mura effeminati, vi darà l'animo viuere in vna vituperosa schiauitudine. Combateste in Campagna valorosamente per la publica libertà, & ve ne starete con le mani alla cintola nella vostra Città, perdendo miserabilmente quello, che con tante fatiche, & sangue recuperasti. Sempre (per quanto posso ricordarmi) hauete ottenuto tutto ciò, che hauete bramato, ò per fortuna, o per forza del vostro valore, proseguite, esperimentate la vostra felicità, non patite vi sij inuolata la vostra libertà, qual hora tenete frà le mani, sapiatela donque conseruare. Constanti pure, ne vogliate

permetere vi fij leuato quello, che giuridicamente possedete. Io sarò il vostro protettore, il vostro padrone, il diffensore della Città, & Republica insieme. Sarò ad ogni occorrenza in procinto e pronto fino al combatere contro gli Vescoui, quali sempre hauete scoperti capitali nemici delle vostre raggioni. Quando mi publicarete vostro Capitano per conseguire quello, che giustamente pretendete, vedrete chi è il Bellenzano, mi farò ammirare sempre più forte, & coragioso.

Cosa dunque s'habbi da fare lo concludi il popolo, il publico con communi balle, & voci. Io giudico meglio, & più espediente ridure il nostro gouerno in forma di Republica, perche cosi non si soggiace alla tirania d'vn solo; Non può vno hauere tanta prudenza, & forza che possa vguagliare tanti eccellenti ingegni, che in questa Città si ritrouano. Gli Prencipi per lo più sono dalle adulationi preoccupati, & molte volte ancorche altrimente di buona mente corroti. In somma non si ritroua la più soaue cosa della libertà. Si che non può essere se non bene sradicare l'amministratione de Vescoui, & abbassare fino à terra la loro maledetta superbia, & orgoglio: E necessario rendere communi quelle cose, quali gli Prencipi passati temerariamente s'haueuano come proprie vsurpate. La somma del negotio stà in vostro petto, quanto la Republica determinarà, quello senza alcuna alteratione sarà entro, & fuori inuiolabilmente osseruato. Volendo condescendere à miei sani consigli principiaremo finalmente à commandare, doppò tanti anni di miserabile seruitù, & ci faremo conoscere esser atti per reggere quelli, quali solleciti mandauano à noi i suoi adherenti per dominare. Hò detto il mio parere. Vorei parimente sentire il vostro senso.

Piaque à tutti il ragionamento del Bellenzano, qual seruitosi di seditiose, e palliate ragioni, con tanta efficacia le seppe rappresentare, che non si ritrouò pur vno, che osasse contradirgli. Per il che solleuata la plebe qual sempre hebbe in odio la grandezza de Prencipi, subito furon sedeci soggetti per commandamento del popolo eletti, i quali hauessero la suprema auttorità, oltre questi determinarono vno a cui come ad vnico auttore della recuperatione della Città tutti gli negotij si riducessero, questo fù il Bellenzano, sotto gli cui auspicij voleuano, che tutte le cose fossero incaminate, & dirette. Insuperbito per questo il Bellenzano, & vedendo che il popolo tutto contra il Vescouo seco era in congiura, & che à se per commun decreto, della nobiltà, & plebe,

Bellenzano aspira al Principato.

era

era ſtata conferita la poteſtà del gouerno, per altro anche d'animo intrepido, ad intraprendere ogni più malageuole impreſa riſoluto; preſe per queſto tanto ardire, & ſuperbia, che cominciò à penſare d'effetuare quello, che molto tẽpo haueua conceputo nell'animo d'impadronirſi del Principato. Si propone auanti gli occhi, & và meditando coſa fij l'eſſere Prencipe, cõclude eſſere il gouerno la coſa più degna, & ſoaue di tutte l'altre, in cõſequenza tutti gli mezzi per giongere à tal fine eſſere honeſti, & lodeuoli. Poſcia eſamina quali poteſſero eſſere più à propoſito, & ventilati gli più opportuni, determina douerſi vſare ogni ſtudio per hauergli in pronto; forma indi altri argomenti, cioè che non dependono gli Prencipi dalle leggi, ma ben ſi le leggi dalli Prencipi, il tutto eſſere lecito à chi commanda, participare gli Prencipi del Diuino, tutte le coſe ſoggiacere al ſuo volere, appartenere ad huomini valoroſi, & grandi tenere li ſceetri, l'eſſere capi alli altri; la ſcioca plebe per natura à guiſa di pauentoſi Conigli codarda, & vile bramare più toſto d'eſſer retta, che reggere, gli ſaputi, & audaci poter condure queſta baſſa canaglia a lor voglia, & piacere ad ogni ſeruitù, benche tiranica, eſſer pazzia potendo ciò fare, & mantenerſi nel Principato, non farlo con manifeſto pericolo d'eſſer ſeruo. Eſſere neceſſario moſtrar auttorità ver queſti, renderſi eglino temerarij ſcorgendo il ſuperiore puſſilanimo. Si preſiſſe non riuſcir malageuole il ſoggiogare gli Trentini, hauere di già la Città in pugno, queſta oppreſſa non apparere alcuna difficultà in ridure alla ſua obedienza il rimanente del popolo, qual obediſce al nome Trentino, finalmente non dubita punto, chegli ſoldati non habbino da eſſergli fedeli, eſſendo tutti ſtipendiati con il ſuo danaro.

Vien in queſta guiſa il miſero ſi precipitoſamente traſportato dalla ſua ambitione, & alti penſieri, & ſcoſſo dalla propria pazzia, che hormai gli par vedere che gli Noneſi, Solandri, quelli della Giudicaria, di Rendena, & altri Montanari, habitatori dell'Alpi, & cime de Monti, non molto lontani dalla Città, gl'habbin giurata fedeltà, & riconoſciutolo per loro legitimo Prencipe. Eſſendo immerſo il pazzo in queſti, & ſimili penſieri, benche ſapeſſe non poterſi effetuare vn tanto tradimento, & ſceleragine, ſenza peccato, & macchia d'infamia, conoſcendo etiandio eſſere impoſſibile peruenir al ſuo diſegno ſenza inganni, & morte d'huomini, cominciò incrudelire, & moſtrar la ſua tiranide, cõtra quelli i quali per la loro integrità, & virtù, conoſceua eſſere intimi al Veſcouo, & altri di vita impuntabile, & à ſe di gran ſoſpetto. Volſe

esercitare l'inhumano, primiera la sua crudeltà contro due giouini Ecclesiastici, Camerieri del medemo Vescouo, quali parimente dall'Austria l'haueuano accompagnato sino à Trento; commandò donque che fussero posti in ceppi, poi tormentati, condotti in publica Piazza; finalmente (commisserando molti la lor disgratia ancorche niuno haueſse ardire di biasmar tanta crudeltà, ne formar in sua difesa, in publico vna minima parola) fossero secondo il costume della Patria con la spada decapitati. Le teste ancora calde, e che grondauano stille di sangue per maggiormente far pompa della sua crudeltà, fece portar in pregione, & presentare al Vescouo.

Camerieri condannati ad esser decapitati.

Dicono gli Annali che il buon Vescouo si spauentò, in vedendo nell'oscura Carcere cotanto mostruosa, e disusata barbarie, non puote fermar gli occhi in spetacolo si crudele; pianse inconsolabilmente, concependo maggior mestitia, & dolore della ingiusta morte de suoi famigliari, che della propria calamità. Pur in se ritornato richiamati li smariti spiriti, souerchiato dal dolore, diede horribil, & lamenteuol grido. Inaudita scelleratezza cosi prorupe. Dunque à fauore della plebe in questo modo io, & gli miei amici siamo impostorati, & ridutti alli infami colpi del Carnefice. Non si ritroua dunque chi in tanti miei guai, & delli amici, ardischi scusare, & prendere la difesa di me loro Prencipe, & Vescouo incolpato del falso? Dunque sarò constretto sfortunatamente finir la vita senza sentenza, e processi per mera malignità de miei vassalli? Mentre si faceua sentire il perfido Bellenzano con si inaudite spietatezze nel Trentino, & il pouero Vescouo viueua in tante calamità, & miserie, ristretto in oscura Carcere, oltraggiato, & con horribili vituperij improuerato; venne all'orecchie d'Henrico Rottuburgo, perfetto della Prouincia, amico, & confederato del Vescouo, hauer la Città di Trento conspirato, & fatta congiura contra il lor Prencipe, & Pastore, il Popolo hauer ribellato, & il buon Prelato frà gli lamenti, & querelle dalla slealtà de suoi sudditi, legato essere dalla moltitudine per commandamento del Bellenzano stato posto in infame prigione, il tutto venir amministrato per consiglio del Bellenzano, la Città ambitiosa del dominare hauer distribuiti gli officij.

Fiero spetacolo.

Il Vesc. accompagnato nel pianto.

Intese tali cose il Prefetto, stimò cosa indegna l'abbandonare il buon Vescouo in tanto pericolo, lasciar passar senza seuero castigo indegnità tanto detestabile, vsata ad huomo, & Prelato di si fatta integrità. Senza abbadare, stimando propria la causa del

Vescouo,

Vescouo con numeroso, & ben ordinato Esertito s'incaminò verso Trento.

Di già s'era sparsa fama per la Città essere stato fatto consapeuole il Prefetto di quanto era in quella succeduto, & hauer il tutto riceuuto con mal sentimento, & che di già haueua amassata gente per venire alla rouina della Città. Inteso dal Bellenzano soprastargli il Dio delle vendette, per vendicare misfatto tanto infame, publico, & scandoloso, vien detto congregasse la seconda volta il Popolo ad vna sua publica esortatione. Et incominciasse in tal guisa. *Il Prefetto assalisce li Trentini.*

Trentini miei cari, Popolo mio diletto, huomini ne quali per la vostra fedeltà, valore, & virtù hò posto ogni speranza di ricuperare, & conseruare la nostra antica libertà: E prouerbio fatto à tutti commune, che le parole non aggiongono forza, ne mai per raggionamento essortatorio esserui alcuno reso di timido, & paurosso, coragioso, & ardito. Il timido non ascolti, ne s'accenda per acquistarsi gloria. Non v'hò adunati per infiamarui, ne per giongerui animo, hauendo di già sperimentato il vostro valore, ma solo per spiegarui il mio consiglio. Sapete d'auantaggio Trentini miei quanta rouina v'habbi apportata la temerità, & pazzia d'alcuni, quali mentre si sono adoprati contra il ben publico, per far rendere obedienza all'auidità de Vescoui, hanno ridutto la nostra libertà sotto vna miserabile schiauitudine. Che perciò doppò hauer voi meco conosciuto à qual termine fossero condotti gli nostri interessi, giudicando non douersi più tolerare seruitù tale, con ogni raggione deponessimo il Vescouo, che con tanta alterigia dominaua, non potendo, che con la spada, farci strada alla antica nostra libertà. Intendo per quello, che noi facessimo con ogni giustitia, prepararsi, formidabil guerra. Di già essere il Prefetto della Prouincia Trentina con grosse, & ben ordinate squadre vscito in Campagna. Hò giudicato bene auisarui, & darne à tutti parte, cosi ogn'vno sij allestito, e preparato all'armi, si farà a tutti conoscere chi son gli Trentini. *Essortatione di Belenzano al popolo.*

Si che occorendo, & essendo necessario azzufarsi con costoro, quali contro douere hanno deliberato voler protegere il Tirano nostro: riducete à memoria nel stesso conflitto, quando andarete ad incontrare l'inimico, che non tanto portate la spada, al fianco, ma la gloria altresi, gli parenti, gli figlioli, le moglie, & l'istessa libertà, qual poco fà vi guadagnaste, il che potiamo senza douer essere tacciati giustamente desiderare, & chie-

dere

& chiedere dal Cielo. La vittoria sarà attribuita al vostro valore vincendo: Se per codardia, ò pigritia perderemo, & cederemo all'inimico pur troppo ci farà constare, & sperimentare le conseguenze. Li medemi ci si mostrarano contrarij da quali credeuano vinti esser riceuuti con benignità, & amoreuolezza, non ci restarà luogo di refugio, restarà prohibito ogni nascondiglio à chi saran scapati dalla spada. Vi sarà necessario ò patire cose vituperose, ed indegne d'huomini pari vostri, ò nella propria casa menar vita infame sbanditi dalla propria Patria.

Dalla nostra parte si combatte per la commune libertà, & stessa Patria, dalla parte nemica per la sol diffesa d'vno, si che non combataranno quelli con tanto calore, non potendo essere imputati, sarebbe grand'ignominia la vostra, quando per il sommo de vostri interessi nõ impiegasti ogni virtù, & forza sin'alla vita stessa, vi douete raccordare quanto heroicamente sempre vi sete adoprati, & quanti trofei da vostri nemici sempre hauete riportato; la doue permettendo il Cielo dobbiate incontrare l'inimico, & con esso lui azzufarui per salute della Republica sarà più sicuro assalirlo con impeto, & audacia, che mostrar timore. Il cercare saluarsi con la fuga fù sempre cosa effeminata, seruile, & infame à quelli che son dall'armi circondati. Non vi calcasse mai in animo speranza di poter doppò la fuga, recuperare quelle cose che armati lasciasti in abbandono. Non ci ingombri cotal pazzia. Che occasione hauete di temere, nella guerra non appaiano pericoli fuori che alli timidi. Huomini robusti, & forti elegono dal canto loro più tosto la giornata, che attendere l'inimico alli ripari. Non può esser superata la virtù. Si ricerca il solo ardire; l'animo generoso, & coraggioso serue per fortissimo muro, massima scritta anco appresso la plebe, proponete di vincere, & hauerete la vittoria in pugno. La necessità vi deue far forti, ancoreche per natura fusti timidi, siamo gionti à termine, che conuiene ò restare nella Città con la propria honoreuolezza, & dignità, ò spogliati d'ogni hauere, menar vita miserabile in alieni paesi, scacciati dal paterno suolo, & perseguitati da tutte le parti.

Stà in vostro petto l'eletione, Ma chi è cosi priuo di giudicio, che non vedi più glorioso il viuere nella propria Città commodo di tutte le sue facultà, che passarsela con viuer vita miserabile, & vituperosa ne paesi alieni in perpetua schiauitudine: Non sà seruire chi sà douer morire, chi non teme la morte, sprezza la schiauitudine. Non vi smenticate dell'antica vostra virtù, non lasciate

di voi

di voi macchia à posteri, ponete in questo ogni vostra diligenza. Lasciamoci più tosto trucidare à guisa di Animali brutti. E meglio combatendo virilmente conseruare il buon nome, & acquistar eterna fama, come richiede la raggion d'huomini degni, che darsi alla fuga per saluare, & hauere vna vita infame, fate in modo, che ritornando dalla battaglia habbiate luogo di ripossarui vincitori nel grembo delle vostre care moglie. Che se la fortuna capitalni mica della virtù vorrà troncare il filo della vostra gloria, almeno habbiate à cuore non lasciarui la vostra libertà, & vita insieme senza vendetta, questa sarà la vostra gloria lasciar all'inimico vittoria mesta, & sanguinosa. Non hauete occasione di temer la morte (se però ferete huomini) quale da gente maluaggia vi vien minacciato.

La morte è solo terribile à coloro, che con la vita perdono ogni altra gloria, è gloriosa, & gioconda à chi per le loro virtù, non pon estinguersi li loro heroichi fatti. Hauete auanti gl'occhi la sicura speranza della vittoria, la gloria stessa, e il frutto della vittoria, strada infalibile all'immortalità. Sù prendete l'armi, affrontate, col medemo animo, con cui per il passato v'aquistaste tanta fama, l'inimico già vicino.

Ancora non haueua il Bellenzano terminato il suo raggionamento, quando ecco si sente strepito de nemici, che di già s'approssimauano, di già faceuano sentire le lor Trombe, & Tamburi: Gli Trentini intesa la venuta del Capitanio del paese, & che di già le squadre s'eran impatronite delle Porte, entrando à forza, tutti attoniti, & sbigotitti si risolsero più tosto darsi alla fuga, che al combatere.

La Città restò presa al primo assalto, fù dato foco alle case, le fiamme sparse, & spinte d'ogni parte s'attacauano alli tetti, era la rouina miserabile, il spetacolo compassioneuole, s'astenero però gli vincitori dalla stragge humana, non haueua l'animo il Prefetto ne gli Soldati di distruggere la Città, volsero solo far qualche mostra con incendij per aterrire gli habitatori, onde diedero fuoco ad alcuni luoghi. Scorgendo gli Trentini la Città, piena de nemici, si lamentauano esser giunti à tal miseria per instigatione del Bellenzano, & la Città per causa d'vn solo, arsa & distrutta. Si sentiuano gli gridi & pianti delle donne, de fanciulli, gli strepiti de coperti, che cadeuano, quali cose rimoueuano gli animi, & occhi timidi delli Cittadini. Dimandauano gli miseri perdono à Dio, qual tanto haueuano offeso, aiuto dalli huomini, soc-

La Città viè presa.

ni, soccorso da San Vigilio lor padrone, rinouando poscia il pianto sopra la lor rouina, d'esser riserbati à fauola, spetacolo, & ludribio delli huomini, haurebbon mosse l'istesse pietre à compassione. Faceuano voti à Dio, & à Santi per la lor salute publica. Il Bellenzano huomo fortissimo, auttore di tanta scelerateZza, giudicò cosa inhumana, abbandonare in tanto euidente pericolo la plebe, inesperta all'armi, qual esso haueua indotta alla ribellione, onde riprehendendogli di pusilanimità, & timore, ad alcuni proponeua la libertà, dono datoci dalla larga mano Diuina, & la vituperosa seruitù cosa d'essere temuta sopra ogni altra cosa, ad altri essagerando dimostraua gli infami cõgressi de Soldati con le proprie moglie, & figliole, la morte de genitori, & l'vltimo esterminio della pouera Città. Hora accarrezzaua hora esortaua, & hora daua animo à Soldati in si vrgente negotio. Breuemente esposte queste cose, stimando gloriosa, ed immortale la morte di quelli, che moriuano nelle armi per la Patria, pronto à difesa della Città si precipitò con pochi frà le saete, & nemici, qual valorosamente combatendo fu preso, & ridotto in potere de nemici vincitori.

All'hora il Prefetto rimirando il sanguinoso auttore della rouina Trentina, proruppe con gran seuerità in corali parole. Non è dubio hauer sempre Iddio immortale hauuto in vso, quando seueramente per loro demerito volle castigare alcuno, mutando la lor fortuna: concedergli più auenturosi successi, acciò il lor castigo & dolore si rendi più penetrante, reducendosi à contraria sorte. Onde dobbiamo piamente credere, & persuaderSi essere stata permissione Diuina, che tu ti sij vsurpata la Republica mediante la crudel pregionia dell'innocente Vescouo, la misera bil morte di quelli giouani nobili, la publica rouina, le cose sacre violate delle Chiese, non acciò (che ne sei indegno) tu regnasti, & regesti gli buoni, ò fusse più prolongata la giustitia de tuoi misfatti, ma acciò riceuesti più condegno castigo, & fosse l'esito della tua vita più vituperoso, & doloroso. Dunque perche non sapesti conseruare, & godere la quiete frà le tue Porte, & giurisditione, assai più beata, sarai esempio perpetuo a secoli futuri, quanto sijno amari gli frutti di quelli, che vogliono tiranicamente dominare. Dette coteste, ò simili parole, non commandò fosse condotto quello, à quale rimproueraua l'offesa di lesa Maestà, in Carcere, ma subito alla Piazza, acciò col danno d'vno si sedasse la guerra ciuile, & da tal giustitia imparassero gli mortali per l'auenire à

guardarsi

guardarsi dall'offendere Prencipi, si che lo sententiò senza altri Processi che fosse decapitato. Tal fù il premio dell'audace & scelerata temerità del Bellenzano, qual doppò compiuta breue, & vituperosa tirania, mostrò coll'infelice suo esito, essere cosa nefanda, por violentemente le mani nel Prencipe, qual deue come padre del publico essere honorato, insegnando à tutta la posterità etiamdio nõ conuenirsi il voler fondare dominij sopra persone priuate, mediante le stragge d'huomini, & rouina della Patria. Conobbe finalmente l'inconsiderata plebe, quanto danno haueua conseguito dalli pernicioſi consigli del Bellenzano, qual primo s'era voltato dalli Vescoui alla plebe, huomo fauoreuole al popolo, & se non fusse stato di genio contrario alli Ecclesiastici, degno di gran memoria Giorgio Vescouo, per il cui interesse, & liberatione, il Prefetto haueua mossa la guerra, & condotto l'essercito alla Città, fù liberato di prigione, & restituito alla pristina dignità; non molto doppò fù sforzato con la fuga saluarsi, & abbandonare la sua Chiesa, imperoche essendo andata all'orecchie dell'Arciduca Federico d'Austria la rouina fatta, & la calamità patita da Cittadini, dal quale anco riceuerono ardire il Bellenzano, & seguaci, per risoluersi alla sudetta ribellione, ne prese tanto sdegno, & colera, che subito fù prouocato all armi, & grauemente sentita tanta rouina, & crudeltà, si lamentò fosse stata vna Città contra ogni legge si hostilmente saccheggiata, & abbruggiata, massime essendo à lui amica, & confederata. Perilche senza dimorasi portò con nemico Essercito nel Trentino, il che essendo sparso per la Città, il buon Vescouo per timore di quello se ne fuggì.

A Bellenzano vien tagliata la testa.

Gli Cittadini incontrarono (sentita la di lui venuta) l'Arciduca, rendendosegli, & assieme consegnandogli la Città. L'Austriaco mostrando hauer compassione delle graui calamità, & cattiui incontri della Città, consolò con dolce raggionamento il popolo, & mitigò in parte gli loro pianti, & cordogli; gli inanimò à non si perdere d'animo, ne conturbarsi per le passate disgratie, certi di esperimentare la clemenza, & liberalità della famiglia d'Austria, potendogli di ciò far intiera fede il non hauergli abbandonati ne' pericoli.

Non molto doppò il Vescouo intimò il giorno all'Arciduca à comparere auanti il Concilio Constantiense (prima detto (come habbiamo congietture) Gannoduro) qual all'hora era incominciato, perilche fù constretto quel giorno comparire, & dire le sue

raggioni. In qual parte poi inclinassero gli pareri de Prencipi, à quali fù concessa la causa dal Concilio, & qual giudicio, & sentenza seguisse in si difficultosa controuersia, se desideri sapere il successo diffusamente, leggi gli atti di quella Sinodo: Qua solo diremo, che il buon Vescouo fù conosciuto nel Concilio Basiliense innocente, restando spurgato dall'accuse, che gli erano imposte, & cosi con publico giuditio fu sententiato.

Non passò però molto tempo, che fu la seconda volta preso, & custodito nel Castel di Spor, la doue anco (come vogliono alcuni) finì la vita sua col veneno, è portato poi nella Città fù sepolto nella sepoltura d'Alberto Ortemburgese, del quale dicessimo di sopra. Sono altri che dicono, che doppò hauere Federico spogliate le Chiese, facesse prendere Giorgio Vescouo nel Castello del buon Consiglio, & iui lo sforzasse à cedere la publica amministratione del Principato, poi lo constringesse à partirsi dalla Città, lasciatoui solo vn suo Vicario, in riguardo delle cose spirituali: quali cose il buon Vescouo, per essere in potestà del nemico, circondato da gente armata, tutto pieno di timore, fatto l'accordo, conforme più piaque al vincitore, stabilì con giuramento. Sono altri Auttori, la cui opinione ci riesce più probabile, quali vogliono se ne fugisse in Niklspurgh, Terra dell'Austria, ne' confini della Morauia, & iui trasportasse tutti gli ornamenti, & raggioni della Chiesa Trentina (quali poi Bernardo Clesio Vescouo di Trento, & Cardinale della Santa Romana Chiesa, come habbiam inteso vltimamente recuperò, & il tutto restituì alla sudetta Chiesa) poi riscriuesse dall'Austria, & renonciasse per lettere alle Capitolationi conuenute, riuocando il giuramento fatto, & altre conuentioni, protestando il tutto (come fatto per forza, & paura) essere nullo, & inualido. Auisando gli feudatarij in niun modo douessero obedire all'Austriaco, & che esso s'haueua eletta la Sede sua Episcopale in quel Castello dell'Austria, il che anco dichiarò per lettere, & publici Monitorij per iui esercitare col douuto decoro l'auttorità Episcopale. Accusò anco l'Arciduca appresso il Sommo Pontefice delli tanti pregiuditij, & offese fattegli, perilche furon destinati Commissarij, quali restituissero il Pontefice alla sua Chiesa.

Ornamenti de la Chiesa dal Cardin. Clesio re superati

Nel medemo tempo il Concilio Constantiense, essaminata la causa, determinò forse reso al suo Vescouato il Prelato di Trento. A quali sentenze, & decreti non volse obedire l'Austriaco, ma continuando nella sua deliberata, & ostinata determinatione mai volse restituire la Città di Trento.

All'-

All'hora il buon Pastore, sollecito per la sua Chiesa, & acciò vna volta restasse libera dalle mani del nemico, & confusa la ostinatione dell'Austriaco, inuocò il brazzo secolare dall'Imperatore, quindi publicato l'Imperial Editto, fù l'Arciduca bandito, & gli suoi haueri confiscati. All'hora gli Sguizzeri entrarono nelli di lui Stati hereditarij, s'impadronirono à forza d'armi dell'Ergaudia, & Turgaudia, quali anco al giorno d'hoggi possedono.

Scorgendo l'Arciduca mentre era assai occupato à danneggiare l'altrui, pericolare gli propri Stati, venne à trattati di pace con li Trentini, onde d'accordo fù remessa la causa sommariamente ad Ernesto, & Alberto Arciduchi d'Austria, qual sententia sortisse in tante difficultà, non si ritroua scritto, questo solo habbiam letto essere Giorgio Vescouo ritornato alla sua Chiesa. Però fù preso la terza volta, & morto di veneno nel Castello di Spor. Non ostante tante contrarietà, & miserie visse ad ogni modo (benche vita miserabile) nel Vescouato, in tanti affani, & angustie, & gouernò la sua Chiesa con animo intrepido, senza mai voler renonciare, hora residendo nella Città, hora prigione, hora bandito il spatio d'anni 24. finalmentemorì, & fù sepolto nella Chiesa di San Vigilio. In questo Prelato frà l'altre sue prerogatiue, che in esso risplenderono, principalmente vien lodata la sua costanza, patienza, & grandezza d'animo, da quale circondato come da fortissimo muro, mai si perdè d'animo, manco la fortuna, nemica capitale della virtù mai puote, con tante auersità abbattere quella fortezza d'animo, tãto alto, & generoso, perloche resta chiaro vna tal fortezza, & cõstanza di quel Prelato, essere prouenuta non da industria, o naturalezza, ma da Dio stesso, dal cui volere in tanti trauagli mai si scostò, al quale, poi consecrò vna Croce d'Argento, intagliata delle sue insegne, & armi, hora conseruata nella Parochiale di Flauone Villa di Val di Non, & tenuta (come intendiamo) da quelli Popoli in gran veneratione.

Gran costferenza del Vescouo.

A questo buon Vescouo succesSe nella Catedra Trentina Giouanni Isnina Morauo, in quel tempo della medema Chiesa, Costui conseguì il Vescouato à fauore dell'Arciduca d'Austria, col qual haueua stretta amicitia, con tal conditione, che quando hauesse conseguito il Principato, & la Chiesa Trentina per il di lui fauore, gli hauerebbe restituito quelli feudi, quali vna volta riceuete Henrico Ortemburgense, cõ lasciargli di più tutte quelle pretensioni, per le quali tanto s'era contro di lui affaticato, appresso il Concilio Constantiense gli superiori anni Giorgio Vescouo, col riportarne

Giouanni d'Isnia.

tarne la palma. Ma per esser stata l'elettione simoniaca nè, come nè canonica, nè men confirmata dalla suprema Sede, non vien costui connumerato frà gli Vescoui, qual però governò la Città, & Territorio di Trento il spatio di tre anni, ò come altri vogliono di vn solo, & dieci mesi l'anno 1424. Nel qual tempo Martino Quinto Pontefice Romano, mandò à Trento Herneſto cognominato Ayyero (o come scriuono altri) Auuerro, Vescouo Gurzense, & Cancelliere d'Ernesto, Arciduca d'Austria, acciò governasse, & reggesse la Chiesa Trentina; ma perche venne contra il parere del Colleggio, & della Città non fù ammesso al Pontificato, onde manco questo vien annouerato frà gli Vescoui Trentini.

Ernesto.

Doppò fù eletto Alessandro della famiglia de Duchi di Mazouia natiuo Polaco, di stirpe Reggia, & Zio da parte di madre di Federico, eletto Rè de Romani, poi Imperatore succeduto, qual l'anno che si celebrò il Concilio Basilliense, fù creato Cardinale, & Patriarca d'Aquileia, aiutando la fortuna sempre il sangue Reggio ad honori, & gradi supremi, fù portato à molti negotij dell'Imperatore, & al governo di molte Prouincie, quali anco con somma sua lode resse, & governò. Fù in stima del più sapiente huomo della sua età, che perciò si conciliò la gratia de molti gran Prencipi, quando vene al possesso del Vescouato non possedeua la Chiesa Trentina cosa veruna di libero fuori della meschina Città, & il Castello del buon consiglio, il rimanente tutto era stato vsurpato, per il che stimò necessario impiegar ogni sua forza, & sapere, acciò la Chiesa hostilmente di lacerata, & distrutta si reparasse, & si riducesse al pristino stato.

Alessandro Vesc. 89.

Dunque tanto s'affaticò, & operò, che in breue, se ben doppò molti sudori riunì gli Castelli, Borghi, Terre, & Ville, & altre giurisditione del Vescouato, alla Città. Riua Castello contiguo al Lago di Garda, prima impegnato alli Prencipi di Verona, Poi à forza d'armi preso dal Duca di Milano, Filippo Maria, con la sua somma prudenza parimente ricuperò, in questo hebbe molto, che fare; fù mestiero seruirsi del sapere, a chi mancauano le forze per formar Eserciti, acciò morendo lasciasse la Chiesa libera, & nelle sue raggioni intiera, qual egli medemo nel suo ingresso ritrouo sneruata. Veramente dobbiamo con ogni raggione persuaderci, hauere questo Pontefice operate cose heroiche, & eggregie, ancorche non sijno per mancamento de Scrittori deriuate alla posterità. Dicono morisse nella Città di Viena, & iui restasse sepolto nella Chiesa di San Stefano, in cui fù Prelato.

Morto

Morto Alessandro, elessero gli Signori Canonici alla degnità Episcopale, à piene voci, Theobaldo da VVolgestain, Canonico della Chiesa di Trento. Di questa eletione furon imputati autori gli Prencipi del Concilio Basilienſe, il che essendo peruenuto all'orecchie d'Eugenio Sommo Pontefice, l'intese malamente, & ne mostrò colera, che le raggioni della Sede Apostolica venissero vsurpate dalli Prencipi della Germania, deposse Theobaldo, promosse al Vescouato Benedetto, di Patria Trentino, di bassa nascita, all'hora Abbate, e Priore del Monasterio di S. Lorenzo, di la della rippa de l'Adice, fuori della Porta Bresciana, al cui commando obedirono gli luoghi della Diocese Trentina, sottoposti alla giurisditione Veronese. Mà per le continue liti, & controuersie frà Theobaldo, & Benedetto, l'vno de quali era portato dalli Prencipi del Concilio Basilienſe, l'altro dal Sommo Pontefice. Si ridusse finalmente la differenza à Sigismondo Arciduca d'Austria, & in quel tempo Conte del Tirolo. Vedendo l'Arciduca essere la causa in suo potere, andaua considerando, & ruminando à quale hauesse da giudicare il Vescouato. Se in fauore di Benedetto, dubitaua maggiormente irritarsi il Concilio contro il Sommo Pontefice, se di Theobaldo veniua ad offendere l'auttorità del Sommo Pontefice, hauesse pur egli conferito con raggione, ò con ingiustitia la Chiesa Trentina à Benedetto, oltre che le parti, quali haueuangli remessa la causa da decidere, mai si sarebbon aquetate. Perciò giudicò meglio leuare ogni maggior incendio, che potesse succedere da tal giuditio, & parimente proueder alli Trentini.

Eletto Theobaldo.

Benedetto Abbate.

Dunque, doppo molta ponderatione, vene à questa conclusione, deliberò escludere, & questo, & quello, col promouere al Vescouato Georgio Hackum, huomo di nobil prosapia, & fratello del suo (come loro dicono) Mareschalco. Certo non haurebbon in tal guisa nè Theobaldo, nè Benedetto hauuta occasione di litigare, & cosi finalmente haurebbon hauuto fine le discordie. Successe il tutto conforme il di lui desiderio, imperoche gli Signori Canonici Trentini, volendo obedire à sani consigli dell'Arciduca, elessero Gergio Secondo lor Vescouo, huomo gratissimo al sudetto Prencipe, non giudicarono bene, ne conforme gli lor interessi contrastare con la fortuna, ma più presto conciliarsi con beneficij quelli, che non eran capaci di timore, ne poteuano altrimente essere conuinti. Gli Prencipi del Concilio determinarono confirmare con la sua auttorità quello che haueuano gli Trentini

Giorgio 2. Vesc. 90.

eletto

eletto à postulatione, & dimanda dell'Austriaco. Ciò hauendo Benedetto, & Theobaldo inteso, ancorche ne sentissero grande cordoglio, vedendosi priui d'ogni speranza, però per non prouocarsi contra, con litigij vn giouine di gran richezza, & che gli bolliua il sangue nelle vene, volendo ostinatamente perseuerare in diffendere la lor causa, giudicarono meglio sopportar tutto in buona patienza. Anco Nicolao Quinto Romano Pontefice, successore d'Eugenio, qual puoco fà era passato à meglior vita, considerata la discordia, qual longo tempo, hebbero contro il Romano Pontefice gli Alemani, giudicò essere più espediente, à se & alla Romana Chiesa, procedere con quelli più benignamente, trattare con piaceuolezza quei Popoli di sua natura feroci, & barbari, mittigare con insoliti fauori consimili animi non ben affetti alla suprema Sede, acciò non dassero l'vltimo crollo, scostandosi dalla vera Catolica Fede.

Di già à bastanza haueua esperimentato, & ne teneua sicura certezza, che quella natione si sarebbe sempre resa più crudele, & mal affetta, con pericolo (quando non fossero stati à tempo opportuno preuenuti con piaceuolezza) di suscitare qualche rabiosa guerra, che era proprio di quei Popoli, coll'irritarsi maggiormente, scorgendo trattamenti imperiosi, & facilmente piegarsi vedendo seco procedere humanamente, & con modi cortesi. Essere genio d'animi nutricati nella libertà il lasciarsi conuincere, più con il rossore, che con la paura. La doue hauendo gli Padri, & Prencipi del Concilio col mezzo di lettere operato col Pontefice, si de molti altri negotij, come anco della confirmatione di Giorgio Vescouo Trentino, & fatte calde instanze acciò non fosse annulato, & reuocato, quanto da loro era stato con commun concorso a nome di tutta la Germania stabilito, & approuato, si mostrò perciò il Sommo Pontefice facile, è benigno à corali preghiere, rispose voler hauer con la sua auttorità rato, & fermo, quanto haueua conosciuto essere loro grato. Per questa sola gratia reconciliò alla Santa Sede tutti gli Alemani, parte de quali pareua hormai si fossero leuati dalla di lei obedienza. Sotto il Pontificato di questo buon Pastore Nicolò Quinto, succedero molte cose curiose, & degne di saperssi nell'Italia, & altri luoghi dell'Europa, alcune de quali habbiam giudicato bene porre qui breuemente, alcuni dicono di quelli, che osseruarono gli tempi passati esser stato questo Pontefice creato Papa l'anno 1446. l'anno primo del suo Pontificato cascò dalla goccia, ò appoplesia, Filip-

Nicolò 5. Sommo Pontefice.

po

po Visconte Duca di Milano, & doppò quattro giorni andò à suoi antenati.

Filippo Duca di Milano.

Francesco figlio del Sforza Capitano dell'Esercito Milanese, prese per assalto, & sacheggiò Piacenza.

L'anno seguente superò in battaglia l'Esercito Venetiano, vicino al Fiume Adda di rempeto al Borgo detto Carauaggio. Il terzo anno aggiustatosi con Venetiani questo Campione, & Generale di quelle squadre, faceua diuerse continue scorrerie, trauagliando molto la ricca, & gran Città di Milano, qual prima con ammirabil valore haueua diffesa, mentre Carlo Gonzaga Soldato molto esperto nella militia, con brauura, & con presidio la diffendeua. Nel medemo anno, l'Imperatore Federico Terzo, di questo nome costrinse Amadeo Duca di Sauoia, eletto Sommo Pontefice, sotto nome di Felice Quinto, dal Concilio Bassilicnse, à deponere il Pontificato, qual haueua tenuto noue anni sei mesi, & sette giorni. L'anno quarto che fù 1450 fù il Giubileo vniuersale in Roma, oue d'ogni parte del Mondo concorse tanto numero di populo, che dalla gran calca trouiamo morissero forsi ducento persone, & molte più precipitate, dall'vrtarsi nelli incontri, nel Fiume, quali restarono assorte, & sepolte in quello.

Amadeo vltimo deposto dal Pontificato.

Giubileo

In quel stesso tempo traboccò nell'Infernal fossa Amurate Imperator de Turchi, lasciato successore dell'Imperio, Maumeto suo figliolo; fù Canonizato San Bernardino di Siena huomo di mirabil Santità, & dottrina dell'ordine de Minori.

Amurathe Imperator de Turchi.

San Bernardino di Siena

L'anno quinto di questo Pontefice, venne à Roma, assieme con la sua sposa Nebionara, figliola di Neduardo Re di Portogallo, l'Imperatore Federico, oue fù, conforme si costuma Coronato, & vnto dal Sommo Pontefice. Indi si trasferì a Napoli, nella qual Città con mirabil magnificenza, pompa, & liberalità del Re Alfonso furon celebrate le nozze.

Federico Imperat. vien preso in Costanti nopoli.

L'anno sesto fù per assalto, & forza d'arme presa, & sacheggiata, andando tutti à fil de Spada, la Città di Constantinopoli, antichissima residenza dell'Imperio Orientale da Maumetto Re de Turchi. Constantino Paleologo figliolo d'Helena, Imperator dell'Oriente, decapitato, miserabilmente perse la vita, & l'Imperio insieme. Per tal stragge, & perdita si sono di modo indebolite le forze de Christiani, che di là pare l'Imperio loro, come se gli fossero tagliati sotto gli garletti, ò ginochi, sij andato sempre declinando, & ricadendo: ma per non fermarsi molto nella narratione di cose aliene, & fuori della nostra historia, fà mestieri ritorniamo

Costantino Imperatore.

alla

alla medesima, dalla quale poco fà eramo vsciti. Dunque Giorgio aggiustati gli negotij, conseguì il Vescouato Trentino. Fece molte cose degne di buon Prencipe, quali sono di già peruenute alla nostra memoria. Era di picciola statura, d'animo sopra le di lui corporali forze grande, fortificò con propugnacoli, & meze lune, fatte di pietre viue, à scarpello, il Castello del buon Consiglio (così vien detta quella Rocca) superò Castel Beseno, reputato da tutti inespugnabile, situato nel riuersicio d'vn Colle, riducendolo sotto la giurisditione, prese per forza il Borgo dalla Pietra risarcì da fondamenti Castel Corredo in Val di Non. Lasciò à successori quantità di tappezzarie, vasi d'Argento, & molti altri ornamenti della Chiesa. Fauorì sempre gli buoni, & humili, & conforme il costume Romano perseguitò, & vinse gli superbi, scacciò, mortificò, & castigò seueramente gli di lui emuli, mostrò la fronte à ribelli della Chiesa, di modo che quelli ch'hebbero ardire di prouocare, & trauagliare con temerarie offese la dignità Ecclesiastica restarono con condegni pene castigati, & con grauissime correttioni ripresi, diffese sempre con ogni diligenza, & fatica la Republica. Scacciò, & tenè lontani da suoi confini gli nemici, si che tutti lo predicauano Beato in terra, ancorche auanti si debba attendere il successo dell'vltimi giorni, essendo la fortuna instabile. Ne habbiamo documento da questo buon Prelato, qual era stato portato fino alla cima delle prosperità, forsi per farlo più miseramente cadere. Non bisogna cantar la vittoria auanti la battaglia.

Fù per frode de suoi fauoriti tradito, per l'insidie principalmente di quelli, quali con immortali beneficij s'hauea obligati, venne gabato, & inganato, da quelli, à cui hauea confidati tutti gli suoi secreti, & la vita stessa si che lo dierono nelle mani de Cittadini peruersi, quali prima occultamente, poi alla scoperta si ribellarono. Il buon Prencipe, batuto da si pestifera, & crudele fatione, fuggì dalla sua Città a Bolzano, oue visse due anni in Esilio.

Il Vesc. và à saluarsi à Bolzan.

In questo mentre, Sigismondo Arciduca d'Austria, con somma prudenza, & inuiolata fede gouernò la Città comessagli dal buon Prelato, gouernando il Vescouo solo in absenza. Sono chi affermano, che il Vescouo perseguitato da suoi non hauesse commessa spontaneamente la Città à quel Arciduca, ne quello à preghiere d'alcuno hauesse riceuuta in se tal carica, ma ingordo di ampliar gli suoi confini, seruitosi dell'occasione delli odij ciuili, & dell'assenza del Vescouo, per forza d'armi, si fosse con improuisto assalto impadronito della Città. Dobbiamo però seguire il

parere

parere di quelli, che tengono, haueſſe quel benigno Prencipe preſa in ſua protettione, & gouerno la Republica di Trento, & anco con gran piaceuolezza retta, & cuſtodita. Condeſcendeſſe facilmente alle preghiere, fattegli dal Veſcouo cõ lettere, che conteneuano non lo abbandonaſſe in tanta calamità, & tradimenti.

Dicono, che l'Arciduca haueſſe malamente inteſa vna tal ſceleragine de Cittadini di Trento, che perciò non potendo ſi fatta impietà portar in patienza, determinò al deſpetto loro reſtituire il proprio Prelato, huomo giuſtiſſimo, & di lui amico alla propria Chieſa, & quelli, per il cui conſiglio era ſtata fatta la congiura nel proprio Veſcouo, bandire dalla Città, & precipitargli nell'Adice, quando foſſero per loro mala ſorte capitati nelle di lui forze.

Giorgio ancorche ſi fuſſe querelato della crudeltà de Cittadini ver la ſua perſona, ad ogni modo fatto imitattore di Chriſto, come conuiene a Padre vniuerſale, s'affaticò mitigare più toſto, che irritare maggiormente il giuſto ſdegno del Duca.

Quando intese, che era quel Prencipe con preparata armata in procinto per vendicare il di lui oltraggio, riſpoſe reſtargli molto obligato, hauendo inteſo che haueſſe à diffeſa della ſua cauſa, reputatione, & Stato inſieme ſtabilito con magnanimità aſſalire Trento, ma perche vedeua quella Città afflitta, & in eſterminio per la piaga, & rouina poco fà riceuuta, & che, ſe di nuouo veniſſe preſa à forza d'arme, darebbe l'vltimo ſpirito, s'ellegeua più toſto reſtar ſolo in calamità, lontano dalla ſua Chieſa, & Principato che gouernare frà le lacrime, & ſingulti de ſuoi Cittadini, douerſi trattare la ſua ritornata con gli Trentini più mittemente.

L'Arciduca quanta maggior bontà oſſeruò nel Prelato, tanto maggior ſdegno concepì contra gli Trentini. Si moſtrò non poter più tolerare, che la congiura di quei ſcelerati, più al lungo faceſſero furie carneualeſche del loro ſcacciato Veſcouo. Di già haueua d'ogni parte chiamate genti, con ogni rigore fatte Cernide, formato vn Eſercito d'ogni ſorte di perſone, commandato tutti foſsero in pronto all'aſſalto & rouina di Trento. Mentre andaua machinando la guerra ne Trentini. Il Veſcouo portaua la ſua diſgratia con gran modeſtia, & patienza. Non volle come vago, & pelegrino, d'animo perduto, humiliarſi à piedi del populo vincitore, ma inſtrutto dalle Sacre lettere in qual ſi voglia luogo accadeua trouarſi ſi prefigeua ſempre reſtare Veſcouo, & quello eſsere la di lui propria patria, nõ reputa eſser ſcacciato dalla Cit

Significãdo Arciduca mãda l'armata al la volta di Trẽto

P tà, non

tà, non essendo Città quella, nella quale gli buoni, & antichi costumi sono calpestati, & il viuer morigerato del tutto sbandito Ma esserfi ritirato d'vn luogo pieno di turbolenze, ad vna Santa, & riposata quiete. Trento non esser più luogo honorato, ma vn ridutto, & sentina d'huomini, che viuono alla bastiale, conforme le sfrenate voglie de suoi appetitti, le pazzie, & furori del Bellenzano hauerla indotta à publiche sceleragini, & infami partiti, esser stata nobilitata del nome di Città mentre han retto gli Vescoui. Nella sua partenza hauer perso il misero Trento la prerogatiua di Città. Non esser quelli Cittadini, ma banditi, hauendo per causa loro preso bando il Vescouo, non può il Vescouo esser bandito, essendo egli quello che constituisce la Città. Chiamarà tù Cittadino colui, che ha data la morte à molti, quello che ha scacciato il Pastore, quello, che con armi hà conturbato la Piazza, & tutta la Città? quello ch'ha fatto violenza alle Chiese? non lo dirai più tosto nemico capitale? Pensano, (diceua) questi scelerati huomini, che scacciato il Vescouo, restassero ruinati, & arsi gli di lui haueri, mà s'ingannano, rauuuarel borso quando potessero scancelare l'immortal gloria d'eterno beneficio, da lui fatto al publico; non han potuto, nè mai poran ciò fare. Confidaua che finalmente l'offesa de peruersi gli sarebbe stata occasione de d'vn glorioso ritorno alla patria, sapeua ben esso quanto fosse questo negotio à cuore dell'Imperatore, del Sommo Pontefice, & d'altri gran Potentati.

Queste cose publicamente diceua il buon Vescouo, & con patienza dissimulaua, & inganaua il desiderio del suo ritorno. In questo mentre stimando l'Arciduca non douersi più differire il castigo di tanta barbarie, commandò fossero spiegate le bandiere, & di già messosi in viaggio con poderoso Esercito, per la restitutione del Vescouo s'incaminaua contro Trentini, lasciando alcuni, acciò vnissero le reliquie del campo, & con gran prestezza gli seguissero. Gli Trentini conosciuta la venuta, & pensiero dell'Austriaco, pentitti del lor fallo, massime considerando, che la lor Città per tante congiure fatte ne Vescoui, sarebbe sempre stata tassata d'infamia, dalla posteritá, desiderauano esser digiuni di quanto haueuano comesso.

Gli Trentini richiamano il Vescouo.

Onde, si per la paura del nemico, che già gli era alle Porte, si anco per scancellare in parte la macchia della Città, con apparente beneficio, determinarono riceuere & richiamare con apparati, & douuto honore il lor Vescouo, qual con tanta maluagità prima

haueuano

haueuano scacciato. Acciò qui pienamente fosse spiegata, & à tutti palesa la volontà del popolo, stabilirono per mostrare segno d'ossequio, & honore andare ad incontrarlo, & fargli tutti quelli honori, che mai hauessero potuto. Dunque per Ambasciatori lo richiamarono, pregandolo inoltre volesse perdonargli, & dimenticarsi di quanto haueuano ingiustamente commesso contra la sua persona. Considerì ogn'vno con qual animo attendessero la risposta. Si deue ad ogni modo perdonare alla moltitudine, la clemenza del Prencipe deue esser riguardata, non la pazzia del stolto volgo. Supplicarono con ogni efficacia, & humiltà anco l'Austriaco, acciò s'astenesse dalla preda, & sacco della lor Città, volesse vscire dalli confini, & ritornare senza dar danni nella propria Patria, di già si chiamauano vinti, si rimetteuano alla sua deuotione, pronti ad obedire ad ogni commando. Si per questa ambasciaria, come per le preghiere del Vescouo, placato l'Arciduca, fece battere la ritirata.

Il buon Pontefice richiamato dalle lacrime de suoi Cittadini, mentre ritornaua alla Citta s'infermò d hidropesia, ò male subcutaneo, cioè sotto la pelle, & gionsiandosi il corpo, morse vicino alla Villa detta Matran, del Vescouato di Presanone, qual poi portato in Trento, fù sepolto nella Capella di Santa Massentia, alla destra dell'Altare, qual le bene visse fuori della sua Chiesa abbatutto, & scacciato dalla malignità de tempi, & d'huomini, ad ogni modo mantenutosi sempre nella debita grauità, & condecente decorò, gouernò la Chiesa 18. anni, & due mesi con somma lode. Morse l'anno 1455. 23. Agosto.

Il Fine del Quinto Libro.

DELLE CRONICHE DI TRENTO.

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO SESTO.

Dedicate all' Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

Giouanni 4. Vescouo. fo. 91.

A Giorgio Vescouo di gran virtù, & integrità, che per l'insolenza, & per sospetioni de suoi, patì tante persecutioni, & trauagli, succesſe per elettione legitima, Giouanni Hinderstachio, chiaro per singolar dottrina de Sacri Canoni, & altre scienze, natiuo d'Hascia, Prouincia della Germania, vicina al Fiume Rheno, qual con diuersi rami sbocca nell'Oceano. Fù alleuato nell'Austria, prepositò però, & Canonico della Cathedrale di Trento, qual mentre risideua in Roma, Oratore per l'Imperatore Federico Terzo di questo nome, appresso Paulo Sommo Pontefice, fraponendoui Cesare ogni sua opera, & fauore (era anco suo Secretario) fù promosso al Vescouato, & eletto in absenza. E perche sapeua esser necessaria la confirmatione Apostolica, egli medemo s'adopraua in Roma, per conseguire vn tanto à lui importante negotio. Se gli oppose gagliardamente Francesco Gonzaga, Cardinal Mantouano, in riguardo del quale la bramata confirmatione fù differita. S'affaticaua il Cardinale, acciò fosse promosso ad vna tal dignità vn Marchese di Brandemburgh suo parente, & impiegaua ogni fauore, & industria per abbatere Giouanni. Finalmente Giouanni conseguì quanto desideraua, hebbe la confirmatione, & se ne ritornò à Trento. Vicino alla Città andarono ad incontrarlo tutto il Colleggio de Reuerendi Sacerdoti, & gran quantità di popolo.

Fece

Fece la sua entrata nella Città, & fù riceuuto con gran applauso, & apparato il giorno di San Matteo Apostolo, oue adornato della Mitra, riceuette in suo gouerno la Chiesa Trentina. Questo essendo in Roma, frequentaua, per sua spetial deuotione nella Beata Vergine, la Chiesa di Santa Maria dal popolo, & iui con ogni spirito di deuotione adoraua l'imagine di quella, qual in quel tempo con singolar pietà vien da tutti honorata, & riuerita. E pittura di San Luca Euangelista, qual nel depingere, credesi, non hauer hauuto, chi gli togliesse il vanto, giurarestì, quando ti fosse concesso il vederla, esser quella vna pittura celeste, formò tal ritratto dal medesimo originale d'essa Madonna Santiss. quando viua souente con proprij occhi la vedea, pare habbi in quello non solo imitati gli lineamenti, & figura della sudetta Beatissima Vergine, ma in oltre habbi trasportata, & infusa l'istessa di lei anima.

E verisimile, & lo dobbiamo credere, che nel corpo di quella Regina sourana sijno state vnite, & compendiate tutte le singolarità di bellezza, sparse nell'altre donne, in grado eminente. Era da tutte le parti tanto perfetto, che pareua hauesse spogliata la stessa natura. Et come che questa, non hauesse, onde con larga mano più potesse ad altre concedere, in quel solo pareua hauesse impiegato ogni potere, in concederli prodigamente quanto si ritrouaua hauere, prelaga douer esser quello il castissimo habitacolo del nostro benedetto Saluatore. Quindi hauèdo Luca Santo, eccellente, & fidel Pittore, con diligente occhio contemplato, & osseruato tutti gli lineamenti, & bellezze del corpo bellissimo della Beatissima Vergine, bisogna confessare, hauer da quel viuo esempio transportata ogni venustà in quella muta tauola.

Desiderando dunque Giouanni hauer copia di quella pittura di Paradiso, come da primo originale, qual rappresentasse al viuo vna tal eccellente, & Diuina bellezza, ricercò eggregio Pittore, & ne fece venire vno con spese considerabili di lontani paesi, qual haueua inteso, esser dotato di special dono nel ritrare, massime figure di donne, & che in ciò non haueua pari. Volse soggetto eminente in questo particolare, acciò quello, che tanto bramaua fosse con ogni eccellenza, & pontualità eseguito. Questi vsò tanta diligenza in quel ritratto, tanto s'affaticò, che parue impiegasse in quello tutte le forze della pittura, finalmente diede l'opera perfetta in tal modo, che parue fosse animata non dipinta. Quelli che la rimirauano, attoniti dell'artificio del Pittore, credendola animata, sospendeuano l'animo, contemplando quel volto, qual

Ritratto della Vergine

qual parimente lodò Paulo Sommo Pontefice, & con Santità Pontificia la consecrò.

Dunque tal pittura, fatta con tant' arte, tanto ornata, tanto polita, & aprouata con auttorità Apostolica, transportata da Roma à Trento, fù dal buon Vescouo riposta nella Chiesa di San Vigilio, oue anco al giorno d'hoggi vien con ogni riuerenza honorata.

Circa questo medemo tempo l'anno 1472. gli 25. Luglio furon ritrouate in Val di Non le sacre Reliquie, & corpi de Santi Martiri Sisinio, Martirio, & Alessandro, sotto l'Altare della Chiesa, consecrata ad honore di quelli, collocate in antico sepolcro, quali nel stesso anno, con l'interuento de molti Sacerdoti, & gran concorso di popolo con insigne pompa, & solenità furon trasportate ad vn sepolcro nouo. Nel medemo giorno, fù consecrato il Coro di quella Chiesa (luogo che occupa la parte più emminente del tempio, attorniato di sedie, per gli Ecclesiastici, Coro volgarmente chiamato) qual doppò che furon ritrouate le sudette Sacre Reliquie de Santi fù riparato, & ridotto à più bella forma. Da ciò apparue non hauer il glorioso S. Vigilio prese dal rogo, o banco di legne oue, furon gli Santi abbrugiati, tutte le Reliquie de Martiri: Ma ò per deuotione esserne stata parte di quelle ascosa, ò per impietà d'huomini maluagi con sprezzo gettata, poi per volontà Diuina venuta alla luce. E opinione, che quella Chiesa (qual à nostri tempi è stata con grandi spese restaurata) consecrata alli Santi Martiri, come sopra dicessimo, essere nella Villa, detta volgarmente con nome corrotto San Zeno, di modo che intendono Sisinio per Zeno, oue è chiaro, & tutti lo dicono esser state quelle Reliquie Sante gli anni passati ritrouate, quali anco à nostro tempo quelli Montanari hanno in gran veneratione. E discosto San Zeno due soli miglia da Thaio, ancor che si controuersia del nome, perche altri lo vogliono chiamare Thauono, ma s'inganano essendo Thauono vn'altra Villa discosta, vn sol miglio da San Zeno, qual verte all'Oriente, & Thaio al mezzo giorno, in questa Villa, ò poco lontano, come sopra più diffusamente dicessimo, furono martirizati gli Santi, & finì la vita San Romedio.

Il Giubileo. In questo medemo tempo fù publicato à tutto il Mondo il giorno della salute, il Santissimo Giubileo, & fù l'anno 1475. nel quale fù aperto à tutti gli Christiani il Thesoro di Santa Chiesa, che perciò da tutte le parti si vedeuano le genti à schiere andarsene à Roma. E costume, massime in quell'anno, adorare le Reliquie

delli

delli Santi Apostoli Pietro, & Paulo, le Chiese gli Altari, & parimente le Reliquie d'altri Santi. Si può anco bacciar gli piedi al Sommo Pontefice.

Fù oltre à ciò circa questo tempo dato ragualio à Roma del Martirio di San Simone Martire Innocente Trentino, dal qual la Città di Trento restò non poco nobilitata, il che acciò sij più chiaro lo narraremo da capo.

Simone nacque de parenti bassi in Trento. Il padre si chiamaua Andrea, questo esercitaua l'arte di Calegaro, hebbe costesto figliolo, di Maria sua moglie, era la sua Casa nella contrada qual conduce dalla Porta dell'Adice, Fiume, al Castello, Sede Episcopale, qual per altro nome vien detto il Fossaro. Alla sinistra di quella, per andare in Castello, erano le case habitate dalli Hebrei, haueuano trè famiglie, gli capi erano, Angelo, Tobia, & Samuele. Con Samuele viueua familiarmente in casa vn tal vecchio rozzo, haueua costui gli capelli rabuffati, la barba bassa, e nomaua si Moisè. Al quale tanto attribuiuano, & si l'inalzauano gli altri Hebrei, che diceuano, essere da Dio dottato del spirito Profetico, Et saper egli il giorno, & l'hora prefissa, quando sarebbe venuto, & nato (come falsamente aspetano) il Messia. S'era approssimato il tempo della Settimana, qual noi chiamiamo Santa, & veneriamo, per rappresentarsi in quella gli misterij della Santissima passione del nostro vero Messia, Christo benedetto. Gli maledetti Hebrei, quali niuno mai potrà à bastanza vituperare, gli 21. Marzo che fù Martedì Santo l'anno 1475. conuenero in casa di Samuele, nella quale era la loro Sinagoga, & Chiesa per vedere, & contemplare conforme il lor costume, l'Agnel Pasquale, qual quel giorno gli era stato portato viuo, da Leuico, Borgo discosto da Pergine cinque miglia. Mentre frà di loro discorrono di varij, & diuersi negotij. Angelo guardando d'intorno, disse, in questa nostra Pasqua, ò (come lor dicono) paraseeue, habbiamo in abbondanza Carne, & Pesce, ci manca vna sol cosa. Al che, dicesi, respondesse Samuele, e che cosa ti manca? quello voltando gli occhi tacque, à tal voce però tutti ponendo il lor pensiero, si guardauano l'vn l'altro, & tacitamente frà se medemi considerando l'oratione di Angelo, venero in cognitione, hauer esso uolsuto parlare, & significare douersi vna vitima Christiana imolare, & sacrificare. All'hora senza tardanza commenciarono à consigliare vna maluaggità si crudele, cioè come potesse capitargli alle mani vn fanciullo Christiano, per trucidarlo. Sono eglino sempre

Martirio di S. Simone.

nemici

nemici capitali de Christiani, mà principalmente in quei Santi giorni, ne quali celebriamo l'esequie, & Sacri Misterij del nostro Christo, tanto da lor odiato, per il che non fù bastante qual si voglia terrore, & incontro premeditato, per ritrahergli da tal pensiero, & precipitosa deliberatione. E loro costume, potendo, in quelli giorni hauere fanciullo Christiano, senza che alcuno s'accorgi trasportarlo alla lor Sinagoga, & quello in sprezzo della nostra Christiana fede priuarlo crudelmente di vita, & il sangue cauato dalle vene, & carne, qual, quei lordi circoncisi, mescolato con suoi azimi (cosi chiamano il lor pane senza leuato) in questa guisa condito mangiare, acciò con la fragantia del odor Christiano dij loco, & si consumi il lor putrido fetore; questa sorte di sacrificio dimandano Ioel, cioè Giubileo. Ma acciò si fatto lor maluaggio pensiero non andasse all'orecchie de serui, quali in habiti succinti discorreuano per casa, preparando tutte quelle cose, ch'erano necessarie per quel giorno solenne, con gesti notificauano douersi il tutto esequire con ogni secretezza. Il giorno seguente, che fù il mercordì, doppò questi trattati, ritornarono alla Sinagoga, consultarono di nuouo questo particolare con maggior diligenza; & ponderatione, trattando in qual luogo potessero più commodamente, & sicuri sacrificare il fanciullo, quando alcuno con frodi l'hauesse potuto inganare.

Angelo, & Tobia diffendono ostinatamente, douerlo in quel medemo luogo sacrificare, per esser spatioso, & separato dalle contrade publiche, le loro case ritrouarsi molto picciole, anguste, & strette, & perciò non atte per tal importante negotio. Gli pareua la casa di Samuele assai più opportuna, per esequire questo lor desiderio, si per hauer in pronto molte altre cose necessarie, si anco per esser più ampia, & spatiosa. Fù questo pensiero reputato il migliore, & da tutti abbracciato. Determinato il luogo, restaua concludere con qual arte, & ingani si potesse rubare, & condure il fanciullo senza che alcuno se ne potesse accorgere. Ogn'vno diceua la sua; doppò lunga disputa, Samuele fece chiamarà se il suo seruo Lazaro, comparue subito, à cui disse il maledetto Samuele. Lazaro mio se ti basta l'animo, se con l'astutia tua ti da l'ardire d'ingannare, & rubbare vn fanciullo Christiano, & condurcelo qua nella nostra Sinagoga, senza punto tardare, ti voglio far vn regalo di cento Filippi, ò Reali. Al qual habbiamo inteso respondesse. Quanto da me dimandate Signori miei Reuerendi, è cosa molto difficile, & ardua, se ciò voglio affaticarmi per gratificarui come

ui come sarebbe il mio debito m'è necessario passar molti pericoli intorno la propria vita. A me non basta l'animo dar di mano ad impresa, qual non possi senza l'euidente pericolo della mia vita ridurre ad effetto. Mi deue esser più à cuore (diceua) la vita, del danaro. Detto questo si partì dal tempio, & prese le sue poche robbe, diede prudentemente congedo alla casa. Licentiato il consiglio, ostinato ciascuno, consumaua in varij pensieri la notte (tempo nel quale la mente ha il campo più libero da far discorsi più sani, & chiari,) con qual artificio potessero conseguire cosa tanto da lor bramata, concludeuano, ma se gli opponeuan impedimenti, nouamente determinauano, ancora nondimeno scorgeuano timori raggioneuoli, vltimamente deliberarono tentar ogni mezo per por il lor peruerso animo in esecutione.

Perilche Giouedì, il giorno auanti che Christo patisse, essendosi vniti nella Sinagoga, tutti pieni di sdegno, per hauer Lazaro recusata l'impresa, & il commando de più vecchi, come Leoni arrabbiati voltarono gli infocati, & sdegnosi occhi in Tobia, scaricando la rabbia ch'haueuano in Lazaro sopra Tobia. Tobia (disse) habbiam considerato satisfare, & condescendere à nostri desiderij, niuno fuori di te ci può condurre à questo nostro bramato fine, tù hai stretta amicitia con Christiani, hai con essi loro antica famigliarità, non sei appresso d'alcuno in alcuna sospitione. Se anco andarai questi giorni vagando per la Città, nò v'è chi ti osserui, non è chi pensi vadi alla caccia della nostra vittima, facilmente puoi esequire quanto ti commandiamo, & assolutamente vogliamo; che se con animo intrepido, come è tuo solito, & felicemente come speriamo, ridurai à termine questo nostro ordine, faremo che tu resti esente dal trauaglio della pouertà, ti promettiamo (e l'attenderemo) tanto danaro, e tanto delle nostre facoltà, che scoprirai per certo esserci stata grata la tua virtù, & diligenza. Che tante parole? ti partirai contento, ti partirai ricco. Ricusò senza alcun timore simil incarico Tobia, dimostrò con molte, & euidente raggioni gli pericoli, quali infallibilmente gli soprastauano. Quelli seguendo più il loro odio, che le raggioni, maggiormente adirati ostinatamente instauano, minacciauano, sforzauano, & gli intimorono se non obediua scomunicarlo, & perpetuamẽte escluderlo dalla Sinagoga. Vedendo Tobia esserli tutti contro lui solo congiurati, scorgendo anco il pouer'huomo il premio promessoli: hora disse, piglio in me questa cura, mi dispongo esequire, con animo intrepido, quanto com-

mandate, ma hauendo io moltiplicità di figlioli, & eglino essendo fanciulli, come ben sapete, vi raccomando me, & quelli, con ogni efficace affetto. Risposero andasse accompagnato, dalla sua virtù, & fauorito dalla fortuna ad opera tanto heroica, conducesse alla lor Sinagoga qualche Christiano fanciullo, sicuro esperimentarebbe l'animo de tutti verlui, & la sua famiglia, cortese & gratissimo. Determinato, & appuntato quanto s'è detto, dal traditore, auisò Samuele che a niun modo serasse le porte, perche occorrendo qualche cosa à proposito non gli fossero d'impedimento le porte chiuse, & stangate, si che non potesse subito portar entro, & ascondere la preda. Vscito Tobia sù l'hora del Vespero, andaua solo caminando, spiaua gli luoghi vicini, poi con qualche timore si portò in piazza, indi vagaua à guisa di bracco per la Città, sempre girando gli occhi per la bramata preda del fanciullo, in somma non lasciò luogo, qual non hauesse odorato, ma non hauendo ritrouata cosa à proposito, se ne ritornaua tutto stolido per la medema strada, per la qual prima era passato. Mentre egli in questa guisa osseruaua ogni cantone, adocchiò vn fanciullo di bel aspetto, questo sedeua fuori della porta paterna, sopra vn legno. Non haueua ancora compiuti 29. mesi d'età, era di cosi bella facia, che vedutolo non haueresti saputo in, che biasmarlo di fattezze corporali, pareua che la natura fosse stata non solo ricca, benigna, clemente, & molto liberale nel communicar i suoi doni à quel fanciullino, ma anche prodiga in donargli ogni desiderabil bellezza.

Il luogo oue sedeua il Bambino era la contrada del Fossato, cosi dal volgo chiamata, alla parte destra per andar in Castello, quasi dirimpeto alle case delli Hebrei. Guardò d'intorno il scelerato Tobia, per vedere se niuno l'osseruaua. Accortosi che, niuno sospettaua della sua frode, comminciò à fantasticare inganni, s'accostò al fanciullo addottrinato nelle frodi Giudaiche, maggiori delle Greche insidie, sorridendo gli porse vn ditto della mano, facendogli carezze, il fanciullo come era facile, & benigno, vezzoso gli prese il police della mano, confidandosi poi, & implicandosi ad vna sleal destra, lo seguiua. Andaua auanti il perfido Hebreo, & bel bello lo staccaua dalle porte paterne. Auanzatosi vn poco più auanti, con maggior ardire prese la mano del semplice puttino, l'allettaua con fanciulesche galantarie, hora lo menaua liberamente, hora non volendo più inoltrarsi lo tiraua à forza, hora lo batteua con la mano, hora lo spingeua col ginocchio nella schena

S. Simone vien preso.

la schena, il meschinello riguardādo à dietro cō fanciulesche lagrime, chiamaua gli dolci nomi del padre, & della madre, perdendosi il peruerso carnefice d'animo per il puerile pianto, gli diede in mano vn danaro, in tal guisa cōsolandolo, & con carezze, aquetando in coteſta maniera il di lui pianto. Essendo giunto al luogo, oue solo haueua da trauersar la strada, per andare all'infernal case delli Hebrei, le cui corte, a guisa di quelle dell'Inferno, sempre ritrouāsi aperte à furti & rapine. Considerādo Tobia ogni luogo cō occhio più che Aquilino, vide a man siniſtra vn Calegaro, che cuciua, spauentato, ritardò tanto la sua entrata, fino che colui volrò gli occhi ad'altra parte; veduta poscia l'opportunità, incontinente, in vn salto si portò con l'innocente nel luogo del carnefice, in casa di Samuele, nelle crudeli stale delle fieri, presentandolo alli satrippi, & capi della Sinagoga, quali stauano attendendo à bocca aperta, à guisa d'arrabbiati leoni la preda. Quelli in vn medemo atto, tutti assieme, con impeto presero il gabbato Agnello, che con piangeuoli gridi chiamaua hora la madre, hora gli compagni, ma più souente la dolce madre, dimandando in vano aiuto, & misericordia da quella sleal canaglia, gli cui lamentabili gemiti, quando fossero stati inteſi haurebbon prouocata tutta la Città alla vendetta. Ma gli Giudei, gli chiudeuano la bocca, gli constringeuano le fauci, si che non poteua essere vdito il pouerino.

Samuele presolo nelle mani lo rinchiuse nella sua stanza s'empieno d'ogni parte di toſſico, à guisa di dragoni, gonfij di veleno quelli maledetti impazziscono per alleggrezza, battono come bacante le mani, stridono con aride, & seche fauci, sitibondi del sangue Christiano, fatti simili à famelici lupi, auidi della carne battezzata, & più audaci nelle lor tane, & nascondigli. Acciò il fanciullo frà forastieri, & gente ignota, abbandonato maggiormente non si spauentasse, & con pianti suegliasse la vicinanza, chi gli daua pomi, chi vua, & altre cose, di modo che inganarono il gratioso fanciullo, con doni, quali massimamente sogliono dellettare quella tenera età.

Di già il Sole col solito suo veloce corso era andato à monte, l'oscura note haueua ingombrato l'aria di dense tenebre. La madre non ritrouando il figliolo conforme il solito, fuori delle porte à giocare nelli crepusculi della notte, disfatta in lacrime, & vinta dal dolore si lagnaua, & batteua il petto, tutta la casa si riempie de pianti, & gridi donneschi, & nella vicinanza non si sentiuano che gemiti, sospiri, & mesti discorsi, sopra la perdita di Simone.

Andrea il padre, colpito da si fatto dolore, furioso, andaua per la Città, & frà le foſche tenebre cercaua il diletto figliolo, mãdaua le voci per quelle ombre, raddopiaua le querelle, feriua l'aria cõ dolorosi pianti, ſempre chiamando il ſuo Simone. Simone vien pianto per la Città, e per ogni contorno, ſi ſparge il rumore per il popolo, di ſubito naſce ſuſpetto, che l'habbino veciſo gli Hebrei.

Mentre il dolente padre con reiterate voci chiama l'amato figliolo, & empie la Città di gridi: Gli fanciuli, dalle cui bocche ben ſpeſſo ha parlato lo Spirito Santo, come ci ammoniſcono le Sacre ſcritture, andati in ſtrada, commoſſi dal tumulto, riſpoſero douerſi cercare Simone appreſſo gli Hebrei, eſſer ſtato da quelli rapito, per crocifigerlo in ſprezzo, & obbrobrio del noſtro Chriſto, & della ſua Santa Fede, eſſer neceſſario andare à quella volta, & liberare Simone dalle mani di quei maledetti ladroni.

A quelle voci ſi ſuegliò vn impeto ne meſti parenti d'aſſalire, & entrar per forza nelle caſe delli Hebrei, ma sbigotiti dall'oſcurità della notte, & diſuaſi dal conſiglio del popolo, s'inuiarono verſo caſa, doue amaramente piangendo, conſumarono tutta quella notte in continui ſuenimenti, ſempre immerſi frà le dolorose lacrime. Ma gli Circonciſi con pazza oſtinatione, reſiſtendo alle Diuine inſpirationi, con quali veniuano richiamati da ſi nefando, & vituperoſo proponimento, s'accingeuano à quel deteſtando ſacrificio. Chi preparaua aghi, ovcchie come vogliam dire, chi coppe, & altri, tutti leſti, metteuano in ordine altre coſe. La quiete della notte all'hora per ogni parte mittigaua, & rdolciua gli trauaglioſi penſieri de mortali, ma gli Hebrei, ſchiata maladetta trà il genere humano, vigilauano, & con precipitoſo conſiglio in gran fretta ſi preparauano alli tormenti di Simone: Moisè qual diceſſimo di ſopra, che veniua da loro ſtimato Profeta, primo inuentore di ſi inaudita ſceleragine, portò il fanciullo dal letto, ad vn luogo contiguo alla Sinagoga, accompagnando gli altri la vitima al ſacrificio, ſempre biaſtemando la Chriſtiana Religione.

Là ſi fermò il maledetto vecchio, auido del ſangue Chriſtiano, preſe il fãciullo ſopra le ginocchia, tutti poſcia ſparſi d'intorno, & cõ ordine diuiſi anſiauano all'opera, gli ſtorno prima la picciola, e lacera camiſcia dal capo, ſino all'ombelico, gli riuerſano le brageſcine dalle coſcie à tali, ò cauichie de piedi, poi con la parte della camiſcia, che caſcaua, ligorono di ſotto il fanciullo, compreſe dentro le minute, è delicate mani, premute alli fianchi. Coſi ſpogliato

gliato quel tenero corpo, quelli scortieati Hebrei, misero in opra la lor mal nata rabbia, è acciò l'inusitato modo di morte satiasse l'Hebraica fierezza, stracciauano con inaudita crudeltà, & con estrema insolenza di viso, schernimenti di corpo, & inaudite villanie, quelle tenerelle membra. Sentite per ordine il successo.

Samuele fù il primo che assalì l'inimico, prese egli il drappo di lino, che gli pendeua dalla centura, con cui ligate, chiuse, & strettele fauci del fanciullo, lo strinse insieme, acciò non potesse dar voce di doloroso pianto, altri poi lo teneuano, chi per le mani, chi per gli piedi. Indi il scelerato, & maluaggio huomo, come volesse scanare vna fiera, sfodrato il coltello, qual al giorno d'hoggi si mostra ancora insanguinato; trapassò con quello la cima della vergeta puerile, presa poi la forbice, gli taglio la destra guancia, fino al barbuccio, & tagliata vna particella di carne, la riposè in vn bicchiero, iui per tal effetto preparato; à questo seguitarono altri ordinatamente, secondo richiedeua il lor grado, & dignità, cedendosi, & porgendosi scambieuolmente il commando l'vn l'altro, per far il medemo; con esecrabil crudeltà tagliauano ciascuno dalla stessa ferita pezzetti di carne, quest'officio però non era concesso à tutti ma solo alli primati. Era ad altri commesso raccogliere il sangue sparso, & che stillaua dalle piaghe, ad altri stendere gli membri del corpo, ad altri il preparare altre cose; occorrendo poi mentre il patiente era tormentato ralentarsi il laccio, con cui haueua chiusa, & stretta la gola, acciò non facesse strepito con gridi, subito quelli carnefici gli meteuano le mani alla gola, & gli soffocauano gli spiriti.

Doppo hauer tutti, ciascuno conforme il suo ingegno, vsata ogni diligenza, & fatica, (di già era tagliata tanta carne, quanta sarebbe, & più la rotondità d'vn ouo) senza dimora s'accingono per maggiori, & più crudeli tormenti. Moisè, dico quel maledetto, & scommunicato vecchio, quel sporco, che professaua saper il giorno nel quale sarebbe nato il Messia, il che mai sarà, essendo già nato, & non vedeua il miserabile il giorno della sua morte infame, qual in breue gli soprastaua, scaltro nelli tormenti, (quali però erano per coronare, & condure Simone, Beato alli Chori de Vergini, & Martiri) lo prese per vn genocchio, e con mani sacrilege se lo distese sopra li suoi propri, e sedendo come prima staua, col medemo fero gli tagliò le parti esterne del schinco, frà la polpa della gamba, & l'osso di quella, doppò il qual seguendo poi gli altri Seniori, secondo il lor grado, a ministerio tanto infame,

Crudeltà de Giudei.

ciascuno

ciascuno si sforzaua con quel ferro tagliarne, ò straparne vn pezzo, procurando far in modo, che il Martire riceuesse maggior dolore (impietà troppo esecrabile) finalmente restò squarciata anco quella parte. Ancora non sono satij, quei cani, ancor non hanno incrudelito à bastanza quelle trigri; che gli habbin forata la parte virile, che gli habbino rotta la gola, che gli habbin guastata la fronte, che stracciato, & strappato il schinco, habbino crucciato, & tormentato al lungo il patiente fanciullo, gli pareua nulla, se anco non hauessero forato tutto il corpo.

La doue Moisè il più crudele di tutti, & auttore di tanto eccesso, leuò, & indrizzò quel infante già mezo morto, s'asciffe Samuele alla destra del Bambino, riceuuto l'auiso da Moisè, come da Profeta; all'hora presero ambe le mani di Simone, le tirarono à forza in diuerse parti, si che con gran violenza distesero gli brazzi in modo di Croce, poi esortaua il crudele gli circonstanti, acciò con due aghi lo pungessero, à guisa d'agnello offerto in sacrificio; diligenti tutti, & lesti romoreggiando d'intorno, lo fororono dalla cima del capo sino all'estrema parte de piedi, con ben spesse, & minute punture d'Aghi, quali per maggiormente essercitar la lor diabolica fierezza, & tormentar quel afflitto corpo, accompagnauano queste ferite con esecrabil contumelie, & villanie, biastemando la nostra Catolica Religione, pronunciando in lor lingua Hebraica cose esecrãde in vituperio de Christiani; quali poi da nostri furon interpretate in questo senso. Che facciamo, sù trucidiamo crudelmẽte Giesù, Dio de Christiani, qual è vn nienте, & cosi in perpetuo si confondino quelli nostri capitali nemici. Tutti dalla passata crudeltà fatti più crudeli, feriuano con più aspra crudeltà quel candido, & vergineo corpo, quando tagliandolo con la forbice, & quando pungendo con appuntati aghi, sbruzzandosi con quel castissimo sangue. Non l'amazzarono in vn subito, non volsero conficargli nelle viscere il coltello, o passargli con vn sol colpo le interiora, conciosia che sarebbe in tal guisa con vna sol ferita nel stesso tempo vscito tutto il sangue, & parimente haurebbe resa l'anima, il che reputauano gran peccato. Empij, crudeli, maledetti, scommunicati, pertinaci, ostinati, nemici capitali di Christo, nõ v'haurebbe, o mostruose arpie bastato, imbratate di sangue Christiano, hauer vccisa quell'hostia col troncargli il capo alla prima, come si legge che volse per commandamento di Dio far Abrahamo al proprio figlio? Non bastaua satiar il vostro desiderio in maniera tale, che sacrificato speditamente

mente cadesse auanti gli vostri piedi? O inaudita spietatezza vogliono quelli con nouo modo di crudeltà far mostra della lor tirannide, non si contentano spiegar la lor pazzia, con modi ordinarij, benche inhumani, ma vogliono, con disusato modo di tormentare, ferire quel corpo di membro in membro, non vogliono lasciarui luogo sano, vogliono resti ferita ogni minima parte, senza però tagliarne alcuna, accioche quella vitima Christiana, ferita in ogni parte, più leggiermente, durasse al lungo il suo tormento. Mentre con istrani colpi ciascuna parte del corpo vien guastata, & ferita n'esce il sangue d'ogni luogo à guisa di scaturienti riui, quale, gocciolando, racolgieuano sottoponendoui il vaso, mirando con strana empietà scorrere quel sacro humore à guisa di Fiume nel proprio canale. Oh che barbarie non più vdita! oh che inuentione non più intesa! oh che noua sorte d'indegno tormento! esercitato da quelle infernali furie, contro l'innocente infantia d'vn puttino, degno però d'vn Hebraica crudeltà. Erano hormai stanche si, ma non già satie quelle sacrileghe mani, de carnefici, non v'era più sangue in quel corpo, che versar si potesse, era vscito tutto, fino all'vltima stila, nondimeno haurebono voluto di bel nouo comminciare la tragedia, ancorche lassi, non sentiuano però la fatica, haurebbon volsuto morir seco continuando in si detestabil crudeltà, quando la vita del fanciullo hauesse potuto durare, fino che fossero stati condotti à tal termine. Che cecità! che ostinatione! che pertinacia!

Fù il misero fanciullo (parlo quanto al corpo in quel punto) in tal guisa trucidato, il spatio d'vn hora, & più (qual finalmente mancandogli hoggimai l'estremo spirito, & perdendo le debili forze, auicinandosi l'hora del suo felice transito, alzò con atto, che destato hauerebbe pietà ne' marmi, i moribòdi e pesanti lumi al Cielo, quasi inuocar volesse Christo nostro Saluatore, vero Dio immortale, qual già per noi miseri peccatori fù confitto in Croce; poi abbassato piaceuolmente il capo con morte lenta, frà le mani di quelli crudelli carnefici, in modo di purpureo fiore reciso dall'aratro venendo meno rese l'innocente sua anima à Dio.

Frà tanto essendosi rinforzata l'opinione, che Simone fosse stato ammazzato dalli Hebrei, per la Città tutta si sentiuano voci che alle forche, & maggiori supplicij gli bramauano tutti, in ogni luogo si vdiuano con simili querelle: non dubitate maledetti Hebrei, circoncisi carnefici, riceuerete al sicuro il condegno castigo di si nefando peccato. Dio giustissimo al qual niuna cosa può

esser

esser occulta, benche tardi vi castigarà, & vi spingerà alla morte, benche nō tanto attroce, come meritano gli vostri misfatti. In breue scoprirete il giusto giuditio Diuino, forsi più presto di quello che vi pensate. Manigoldi. Doue mai hauete fantasticati si barbare cerimonie de Sacrificij? Oue ritrouate che Moise habbi commandato douersi gli huomini sacrificare à Dio? Appresso quale de vostri Profeti legete, douersi placare il nostro commun Creatore, qual specialmente prohibisce nella sua legge gli homicidij, con vittima humana. Come donque non v'auedete, qualmente mediante la vostra crudeltà, si sij maggiormente irritato il supremo fattore, da voi grandemente offeso, per la morte d'vn fanciullo, vostro hospite. Rallegrati pur maledetta canaglia della tua sanguinosa, ed infame vittoria, satia il tuo crudele, & maluaggio petto, delli dolorosi pianti, & lamenti de suoi genitori, godi de nostri lugubri lamenti. Credi però che Christo nostro Saluatore non haurà hauuto à sdegno vna tua si efecrabile sceleragine. Ti persuadi forse non sij per venire alla luce vn tanto tuo misfatto? Quanto hauete o maluaggi machinato, & operato frà le mura delle vostre case, nelle maggior tenebre della notte, quelle medeme crudeltà, commesse à porte chiuse, la giustitia di Dio la manifestarà in aperto, in sù la publica Piazza, di modo che questo vostro pazzo furore vna volta restarà estinto, & tutto il mondo libero da vostri tradimenti. S'estinguerà certo la memoria di si nefanda gente. Dio non la comportarà molto al lungo. Sette peruenuti all'apice dell'iniquità, non sete più tolerabili, non può essere che finalmente non sij destrutta la vostra setta. Queste, & cose simili si sentiuano, fino à maledire gli Prencipi istessi, perche spalegiassero consimil manigoldi. Vdiuansi parole di coresto tenore.

Solenamēto del Popolo cōtro de Giudei.

Solecamento contro li Prencipi.

Sentite Prencipi, che hauette gli gouerni della Città, & reggete gli popoli delle Republiche le sceleragini, & misfatti non più sentiti delli Hebrei. Suegliateui Prencipi sopra la terra, & scorgete quali serpi ne vostri petti nutricate, che da voi fomentati, & riscaldati finalmente spargono il loro veleno, nelle vostre proprie vite? Non sapete, queste maledette vipere essere la fece de animali brutti, & gli più astutti de mortali? Questi venuti da condenato, & maledetto paese ne' nostri confini, ci rendono con suoi cifoli testimonianza veridica della lor venuta. Desiderano gli abbracciamenti, & commercij de Christiani per leuargli (à guisa pur di vipera) la testa, & deuorargli. La Christiana simplicità, non sapendo renonciare cotali inuiti, corrisponde à consimili

venenosi

venenosi corpi. Gli communica la dimandata conuersatione di congiongimento. Vomitasse almeno prima dalle fauci questa viperina schiata l'innato veleno, & determinasse portar qualche riuerenza al Christiano, qual ricercato l'accoglie, auanti gli cascasse in animo desiderio di praticare familiarmente con esso lui. Il che non solamente non fanno, ma dalla disordinata lor auaritia, dolce vsura, & profitteuole da pocagine tratti lambiscano, cauano, & sorbiscono il nostro pouero sangue; Non solamente con insatiabile, & efecranda fame consumano le nostre facultà, ma congiurati in nostra rouina ci consumano la carne, & rodono l'ossa. Deuono esser tollerati nelle Città quelli parti, quali vscendo dal ventre materno morsicano le coste della da lor vccisa madre, & mangiano le viscere di chi gli concepirono? Doueransi nutrire nelle Città gli Hebrei, quali à guisa di serpi rodono, & mangiano le viscere delle Città, ne quali son nati, & nuttriti? Hormai determinate il castigo di costoro, quali ci machinano la morte; Accusiamo voi Prencipi, il cui proprio è fomentar questa sorte d'huomini, l'vsar con essi soli misericordia, quali vnti con oglio de vostri fauori, sacrificano conforme la vostra vsanza. Suegliateui vna volta, prendete hormai la nostra causa, & mentre si può riceuette benignamente gli vostri popoli, acciò poi non vi tassino, quasi che habbiate più in stima la Giudaica, che la nostra Christiana fede. Quando eramo richi, & poscenti, l'opulentia non ci lasciaua conoscere tanta crudeltà, hora il nostro negotio è ridutto all'vltimo precipitio, in estremo, & euidente pericolo, consumati gli beni, & le ricchezze, ci scorgemo in dubio della stessa vita, persa questa non ci restando altro, in vano, saran ricercati gli vostri giudicij. Perilche considerate bene, & più diligentemente del passato, qual sorte di gente fauorite; e sappiate che mentre perdonate à scelerati, perdete gli buoni. La vostra misericordia ne' Hebrei, e la total rouina de Christiani.

Sù scacciate questa pestifera canaglia dalli vostri stati, si destrugino gli crudeli parti delli Hebrei: Sij totalmente sradicata, & destrutta quella mala semenza, quella gente armata, che à noi viene con fuoco, & ferro, per abbruggiare, & sbarbare le nostre pouere facoltà. Questi lamenti feriuano l'orecchie di tutta la mesta Città.

Vccisso il fanciullo, ordinarono gli Hebrei fusse portato il di lui corpo nella Cantina, & ascoso sotto le botte. Hanno in costume gli Trentini cauare la terra, & far profondissime fosse, e con scar-

pelli smantelar e scauare Cengij, indi fanno spatiosissime stanze sotterranee, in forma di volto, a guisa di cauerne, nelli lor edificij, & habitationi, de quali poi se ne seruono in vece di guarda robba ò dispensa; si che quasi tutta la Città in tal guisa è cauata. Dunque gli Hebrei, acciò non venisse alla luce questa lor ribaldaria, determinarono ascondere il corpo del Beato Simone nella cantina, luogo sotterraneo.

Frà tanto leuato il Sole (era il giorno di Venerdì Santo in cui gl'à dalli medemi Hebrei nostro Signor fù confitto, & morto in Croce per liberatione del genere humano) gli parenti del Martire tutti dolenti, e pieni di malinconia, portata la denoncia al Vescouo, impetrarono senza difficultà, che con publica diligenza, & commandamento si ricercasse il fanciullo. Comandò con rigorosissimo bãdo, il buon Prelato, & volse, à suono di tromba fusse pu-
Cordoglio de Genitori blicato, che qualsiuoglia il qual hauesse alcuna contezza del fanciullo, che o fosse incãpato in qualche pericolo, o capitato à qualche casa, perduto, sotto pena della vita lo manifestasse, il sollecito padre all'hora vinto dal dolore seco in piazza conducesse la mesta moglie, vestita d'vna sol rotta, & lorda veste, oue doppò essersi lamentati della perdita del figliolo, & hauer mosso à pietà, & compassione ogni conditione di persone, andauano insieme col Caualiere, ò prefetto della corte per la Città, non solo cercando con ogni accuratezza le contrade, ma di porta in porta, dimandando ad ogn'vno se gli sapesse dar noua del loro Simone, se l'hauessero visto, cosa pensauano ne fusse succeduto, qual caso, ò qual disgratia gl'hauesse inuolato il lor amato figliolo, gli hauesse priuati del lor Thesoro, della pupilla de proprij occhi, non tralasciano contrade, non antri, non passano parte, che non dimandano del lor caro pegno.

Gli Giudei venuto il giorno del Sabbato (& fù il quarto doppò che determinarono sacrificare vn fanciullo Christiano) entrarono nella Sinagoga, fecero dalla Cantina portare il Corpo dell'Innocentino, lo riposero sopra la mensa, qual era auanti l'altare, iui cantarono, Himni, e Salmi, finite le lor cerimonie, fecero di nouo riportare quel Cadauere in Cantina.

Il terzo giorno doppò la morte del fanciullo, nel quale si celebra da Christiani la Resuretione del vero Messia, hebbero sentore quei maluaggi d'esser publicamẽte incolpati, d'hauer messo le mani nel fanciullo, s'auidero che tutto il popolo venia à colpire in loro, come rei di tanta sceleragine, tutti perciò spauentati, nó sapeua-

no tro-

no trouar ripiego, ne partito alcuno, finalmente determinano esser necessario il consigliarsi insieme, & remediare à si euidente lor pericolo, acciò restasse proueduto al lor enorme fallo. Si ritrouaua all'hora vn riuo sotteraneo d'acqua, qual dalla Città per mezo le case di costoro, in vaso coperto à volto, scoreua nel Fiume Adice; per questo anco condotte dalla forza dell'acqua le publiche immondite della Città scorreuano, & erano menate al sudetto Fiume. Nel mezzo delle case era vn luogo scoperto, & vacuo, acciò le stanze inferiori, & altre parti basse potessero ricouere luce, oue l'acqua per coppi, & coperti pendenti, adunata, veniua à cadere, ma il riuo tanto era scoperto per commodità di nettare le massaricie, & lauare altre suppelletili, quanto si slargaua quel ara, ò luogo vacuo. Essendo dunque necessario ascondere quel corpo, ne trouando luogo à proposito, & in cui potesse senza sospetto quel cadauere star nascosto, e senza pericolo, che fosse con la lor rouina ritrouato. In negotio di tanto sospetto consigliano, & concludono, si il fanciullo addobbato de suoi vestimenti, e in questa guisa gitato nel sodetto riuo, qual scorre sotto le loro case, & poi andaremo dissero dal Vescouo, & diremo, esser egli stato condotto per l'occulto canale, in cui scarica l'acqua, ma tratenuto dalla nostra grada di ferro, non hauer potuto passar più oltre, per esser condotto al Fiume. Ne vi sarà alcuno, che sospetti de noi, ci tengono in buona consideratione, faciamo seruitio à tutti, niuno dirà il fanciullo è stato ammazzato dalli Hebrei.

Fù da ciascuno lodato questo parere, gettano subito quel corpo, oltre ogni veder humano tormentato, nel canale, & lo sommergono nell'acqua. Parue n'hauesse compassione l'acqua, forsi per non parere cõplice di tanto delitto, incolorita si, impatiẽte di quel Santo peso del purpureo sangue, mandò fuori il cadauere di quello, che gli Circoncisi cotanto haueano tiraneggiato, ricusando volerlo coprire. Vedendo quelli indiauolati mostri cosi mirabil prodigio, arrabbiano di sdegno, maledicuano il Fiume, perche resistesse alla lor volontà, biastemauano quel corpiccio'o, come ostinato. S'affaticano cõ pali farlo restar à fondo, di quelle tenebrose acque, & souente lo somergono. Giudicando in tal guisa hauer prudentemente proueduto alle lor cose, & leuato ogni pericolo.

Il corpo di S. Simone, vien ne scosta.

L'istesso Tobia, qual tradì il fanciullo per consiglio de tutti, andò dal Vescouo, e senza mostrar timore, ò minimo segno di colpa espose (conforme gli fù comandato) tutto il trattato.

Il Prencipe per tal nuoua, fatto allegro, spedì subito Giacomo

da Spor, Capitanio della Città, & Giouanni dalle Sale Cittadino Bresciano, & all'hora Podestà della Città, commandandoli seguissero il denonciante. Questi subito andarono, conducendogli l'Hebreo, al luogo, oue haueuano sentito, esser stato transportato il Cadauere di Simone.

Lo ritrouarono inuolto ne panni, & sostenuto dall'acqua, onde lo fecero subito cauare dal canale, & benche sogliono gli cadaueri in breue putrefarsi, fù cosa mirabile in Simone, che nel suo corpo (già tre giorni intieri senza anima, & riseruato sempre in luogo sotteraneo, ò nell'acque, oue più facilmente si doueua corompere, non potendo dal calore del Sole in verun modo esser consumati nell'acque, ò luoghi cauernosi, quelli humori, che accelerano la corruttione,) non appariscе da parte alcuna segno di infracidirsi. Et quello che deue rendere maggior marauiglia, il solito di lui spiritoso vigore della facia, per ancor non l'haueua abbandonato. Ritrouato donque il Corpo; con ogni diligenza osseruarono tutti gli segni, & piaghe, che si ritrouauano in quelle benedette carni. Considerarono l'interno della casa, oue appariuano chiari gli segni della intesa vccisione, viddero il pauimento ancor machiato di sangue, dimandano gli Giudei, & con ogni sottiglieza ricercano la causa d'ogni cosa, quali cose compiute, con la douuta ponderatione, & diligenza, fecero portar il Corpo del Beatissimo Martire nella Chiesa di S. Pietro, oue pianto, fù sepolto, nel qual luogo per gli frequenti, e segnalati miracoli, concorrendo, da diuerse parti del Mondo, gran frequenza de populi, il glorioso Martire Simone per Santità reso famoso, & chiaro, anco à nostri tempi, viene con gran pietà, & deuotione venerato.

Scoperta la crudeltà ferina delli Hebrei, le madri rese timide, e priue de proprij figli, piangeuano, & mescolauano gli lor pianti con gridi, di modo che per ogni porta si sentiuano lacrimeuoli lamenti, & per tutta la Città si sparsero rumori di questo tenore.

Cosi vengono proditoriamente, & con ingani presi, & gabati gli figlioli de Christiani, da questi maledetti? in cotal guisa vengono gli nostri figlioli sacrificati alle crudeli voglie di questi manigoldi? quanti fanciuli credete mai sian morti per le mani di questi sceleratі, quali poi gli lor padri, & madri han stimato si fijno affogati, ouero per qualche altro strano accidente smariti? Chi mai potrà narrare la perfidia di questa maledetta gente? Sono la feccia del genere humano, la scentina delle sceleragini, l'obbrobrio delle genti, l'infamia dell'vniuerso, & il parto dell'Inferno.

Si

Si lamentauano in cotal modo, & publicamente piangeuano gli addolorati, & afflitti parenti il caso, & disgratia di Simone. Concitarono con le lor lacrime il popolo. Esclamauano in cotal guisa. State cauti Trentini, osseruate gli andamenti delli Hebrei, attendete quel fuoco ascoso, considerate l'estrema lor diligenza, sempre preparata in vostra rouina, & de vostri figlioli. Sentite in gratia le lor leggi degne d'esser abborite, & confinate nel stesso Inferno. Hano questi peruersi per statuto inuiolabile di maledire ogni giorno il Santissimo Sacramento dell'Altare, & l'immaculata Vergine Madre purissima del supremo nostro Creatore. Et non potendo, prohibendogli l'annulata, & da lor macchiata legge proferire alcune parole, contendono però essergli lecito, con faceti raggionamenti denigrare la Chiesa Romana, & con esecrabili bestemie maledire la Repubblica Christiana. Questi huomini iniqui, & maluagi hanno ardire; il che forsi non sapete; di diffendere scelerazine di questa condittione, come medemi hauete scoperto. Imperoche nel terzo libro del Talmuth (cosi chiamono loro quel volume (& preferiscono gli Hebrei quel codice à Moisè, & altri Profeti) vantandosi con stolta temerità Dio stesso imparare da quello, & in esso studiare non poco, quasi Dio non sij sapientissimo, honorano Dio con la bocca, ma bestiali lo negano in fatti, preferiscono vn huomo allo stesso Dio, fano dal lor canto, che Dio non sij Dio) Dunque nel terzo libro del Talmuth si ritroua con legge inuiolabile determinato, che trè volte almeno in ogni giorno preghino, (qual oratione vogliono sij la più efficace, & vehemente di quante ne possono fare) sijno maledetti gli seguaci di Christo.

Le leggi e statuti de Giudei contro la fede Christiana.

All'hora dicono, e di mestieri, & vogliono, che le menti sijno totalmente sradicate da qual si voglia considerationc temporale, commandando s'impieghi ogni vehemenza di spirito, acciò totalmente s'vnischi l'affetto per impetrare tanto male al prossimo) maledetti imprecatori, preuaricatori della propria lor legge, abbominenoli Atheisti,) quando genuflessi non potessero far tal oratione, deuono ad ogni modo farla cosi tutti stando à piedi giunti, gli huomini in lingua Hebraica, le donne conforme la appresero dalle lor nutrici:

In questo modo ò Trentini, spargono il lor veneno, & vomitano dalle fauci la lor rabbia nella nostra Sacrosanta Fede. Ci par bene aggiunger quiui le parole della lor oratione e sono queste.

Alli Christiani non resti scintilla di fede, non habbino speranza alcuna

za alcuna, si disperdino tutti in vn momento, consuminsi gli fiu-
ti ne' ventri materni, & più non resurgano, tutti gli tuoi nemici
ò Israel si distrughino, il Regno, & Imperio della scelerazine Chri-
stiana resti estirpato, &. confuso, ti preghiamo Signore affreta
quanto ti dimandiamo, essaudisci le nostre preghiere, fà che à
nostri giorni vediamo la confusione de nostri nemici, auanti an-
diamo ne sepolchri, di nostri antenati: perche tu sei Dio benedet-
to, fuggator delli auersari, & destruttore delli scelerati. Et nel
secondo volume di quella medema opera affermano questi teme-
rarij Hebrei, che il nostro Saluatore Giesù Christo patischi gra-
uissimi tormenti nell'Inferno. Come potremo dunque riceuer
questi scelerati, sotto gli nostri coperti; nel grembo della nostra
patria, come ci darà il cuore di racogliere cotesti capitali nemici
del Christiano nome, & fomentargli col late del nostro proprio
sangue? Come defenderemo più quelli nostri carnefici, che mai
si satiano di trauagliarci, & sitibondi delle nostre sostanze, pro-
curano d'inuolarcele). Come sosteneremo più coloro, che con
inueterato, & arrabbiato odio, sempre ci perseguitano? In qual
guisa con le proprie facoltà potremo soccorere coloro, che ci ru-
bano dalle proprie vite il più caro liquore? Come condescende-
remo viuer più con canaglia, qual già dourebbe esser bandita nelli
più horridi deserti, & tenebrose cauerne dell'vniuerso, anzi nel-
l'vltime spiaggie dell'Oceano, con il carnehce alla coda essere
confinati? Non è marauiglia, se Christo sdegnando la nostra
negligenza, & pigritia ci manda continue guerre, perche sempre
porgiamo aiuto alli suoi capitali nemici.

Ci stà bene l'esser dati da Christo in preda de nostri auersarij
acciò moriamo di fame, o di ferro, mercè, che alli auersarij del
suo nome continuamente diamo saluocondoto, somministrando
loro monitioni, &. armi in abbondanza.

Dunque perche non si contentiamo viuer con Christo in alle-
grezza meritamente incontriamo dolori, & accerbissime tristez-
ze. Offendete Dio, perche permettete regni nelle vostre Città vna
sorte d'huomini tanto crudeli, perche familiarmente praticate cõ
capitali nemici di Dio, perche vi dilettate della domestichezza di
costoro, che tanto abborisconо gli ritti Christiani, da quali non so-
lamente permettete sijno pelati, & tiranizati gli vostri popoli, ma
in oltre volete diffendergli, & sempre antepore le loro raggioni à
quelle de vostri sudditi, di modo che questi sono gli padroni, à
quali ci conuien per vostra dispositione, & giuditio contra ogni

douere

douere, & giuste raggioni seruire, ancorche vi sij chiaro non saper, ne poter quelli moderare la loro sfrenata cupidigine. Non vedete, che tutte le pouere sostanze de Christiani sono ridotte ne granari di questa perfida gente? pare quelli sijno l'erario del publico. Han con peruerse leggi, ordinata, formata, stabilita, & con superchia copia d'oro arrichita la lor republica, non si contentano possedere le richezze, ma superbamente vogliono hauere il predominio frà gli altri, che commodi si ritrouano de beni di fortuna, volendogli ad ogni modo opprimere. In luogo de tributi, da noi essigeno intollerabil vsure. Non combattono col ferro, ma la lor pugna consiste nel danaro, nõ ci fano i spogli à forza d'armi, ma restiamo sacheggiati dalle lor insatiabili vsure; non si ritroua più luogo sicuro dalla lor rapace natura, essendo subintrata per tutti gli nascondigli la loro crudeltà. Non vedrete Città libera, tutte le Prouincie della Christianità sono fatte tributarie alli Hebrei.

Venero alli nostri alberghi vaghi, & profugi, supplicando ricetto con finte preghiere, & modi d'humiltà, il che ottenuto han subito occupate le nostre case, & leuataci la libertà. Erano profugi, hora sono fatti Cittadini, & Signori di tutte le nostre facoltà. Noi (& chi non deplorarebbe la nostra calamità) già padroni di tutte le cose, & veri Cittadini, hora si scorgiamo spogliati di tutti li nostri hauer, siamo resi schiaui, & constretti andare à guisa di banditi, lontani dalla cara patria, mentre non vogliamo sopportare la crudel tirania di costoro, i quali con rapine ci strappano le proprie viscere dal ventre, ci leuano dalle mani ogni nostro, benche poco hauere. Vengono appesi alle forche altri ladri, quali per bisogno forsi hauran robbata vna miseria, & questi che spogliano le Città, Prouincie, & Regni intieri si lasciano andar liberi, il prender l'altrui di quelli pouerelli èstimato furto, & alle volte sacrileggio, il prender rapace di costoro non vien imputato à colpa. (Prencipi è voi Giudici, oue è la giustitia? oue l'hauete confinata? perche l'hauete sbandita? se n'è per auentura volata in Cielo, da voi iniquamente perseguitata? ma reuocate il bando, richiamatela dal Cielo, che più che volõtieri venirà ad habitar gli vostri Palazzi, senza anco partirsi da quelle supreme sedi) Han bel tẽpo quelli peruersi perche tutto gli è permesso. Quindi delle nostre fatiche fanno prodighe spese, si prendono piaceri, vestono sontuosamente, acciecano con regali gli Superiori, non perdonano à danari, per conseguire le loro sfrenate voglie. Gli spargano per

no per le contrade, & piazze per venir à suoi disegni. Non sarebbon cosi prodighi, quãdo ci andasse delle lor industrie, & fatiche, non donnano però il suo, non prodigano le loro, ma le nostre pouere fatiche, spargono quanto con seuero, & duro giogo han corroto del nostro, col nostro si fabricano questi dominij, s'hanno aperte queste strade: del sangue Christiano spendono, quando la notte v'inuitano à dilettenoli spetacoli, à curiosissime Comedie. Gli stimarete dõque per l'auenire, degni della vostra beneuolenza? admetterete alla vostra amicitia quelli, che Crocifissero Christo nostro Saluatore? quelli, che se potessero ci profondarebbono tutti nel più basso Inferno? quelli che sempre ci van insidiando, ci leuano gli cari figlioli, & gli trucidano nel modo in cui vedete? quelli che rubbarono il nostro Innocentino, il nostro Simone, il quale à pena leuato dalle poppe materne, condotto nella lor Sinagoga, non hebbero à schifo di trucidare con si accerbi, & varij tormenti? Permetterete più nelle vostre case genti, che continuamente ci maledicono? quelli che continuamente con inaudite, & horrendi imprecationi, & maleditioni biastemano voi, gli vostri parenti, moglie, & dolci figlioli? quelli, che già spacatamente sapete, & v'è noto, che senza mai cessare vi perseguitano con stregarie, ligature, & altre maleditioni. Queste querelle, & lamenteuoli stridi delle donne, & parenti in quel punto, & congiontura, ch'era la Città conturbata, & spauentata per la morte del Beato Simone, di mano in mano veniuano portate, & sparse per ogni cantone.

Ma ritorniamo alli Giudei, quali ritrouati colpeuoli in delitto tanto manifesto, legati gli strascinauano alla preggione, fù comessa la guardia della priggione, acciò fosse più diligente, & occulata, alli Cittadini. Si ricercano gli delitti, & a forza de tormenti vogliono cauar la verità.

Il Bressano in quel tempo, Pretore della Città dimandò al Prencipe alcuni delli più dotti, & prudenti Dottori del luogo, acciò l'aiutassero come consiglieri in negotio tanto arduo, & di tanta consequenza. Disputano assieme la causa, & il modo di fargli morire; Chi diceua douersi trafigere con lanciate, poi cosi trafitti precipitargli nel Fiume. Altri che decapitati fossero poi, à vista d'ogn'vno, tanto strassinati, & in si strana maniera l'ossa sparte che humanamente più non s'hauessero potute raccogliere. Altri ostinatamente voleuano fossero attacatti ad vna forca, altri fossero strangolati. Ma esclamando il volgo, che do-

uessero

uessero più attrocemente castigargli, chi voleuano fossero ligati alle cime d'alti alberi, piegati à terra, e poi cosi attaccati, lasciargli con precipitoso motto cadere, tirando seco i rami quelli manigoldi à volo, affine che venissero in tal guisa ad essere più attrocemente, per diuerse parti dal Cielo tormentati. Chi gridaua douersi, legar gli corpi, à quattro carette spronati, poscia à forza de caualli in quattro diuerse parti, acciò restassero in quattro pezzi, in somma contendeuano tutti, & stauano ostinati, che fossero con morte più infame, & crudele della forca giustitiati.

Furon dunque dal consiglio de più sapienti, & col parere de tutti condannati à morte gli Hebrei, de quali alcuni appicati, & ligati à code de Caualli, con le teste in terra, per gli piedi, furon strascinati al luogo della Giustitia, e quiui dichiarati & sententiati capitali nemici della Fede Christiana, erano da tutto il popolo in questi suoi tormenti seguitati con maleditioni, vituperij, & obbrobrij. Han voluto credere alcuni, che quelle voci criminatrici, & contumeglioſi della turba, con cui rimprouerauano la loro crudeltà, & nefande ceremonie, fij stato frà gli altri dolori, & tormenti il principale. Iui spartiti dal carnefice in quattro parti, con inusitata sorte di morte estinti, resero le fozze, & infelici lor anime, per esser con più attroci tormenti in perpetuo afflite nel cieco abisso dalli Demonij infernali. Altri condotti prima per tutte le contrade, e seueramente dal ministro della giustitia frustati, poi apesialla forca, posti furon per gli piedi frà Cani rabiosi che da quella pendeuano in tal guisa, che erano con graue, & tardo tormēto, accerbamēte crucciati. Imperoche gli Cani per esser suspesi col capo abbassato, più fieramente adirati, dauano de denti, arrabbiati, hora al naso di quei infelici, hor alle orecchie, si che con brutissime piaghe sfigurarono al tutto le loro faccie. In questa guisa frà si attroci tormenti, gli scelerati conduceuano al fine la miserabil lor vita, & mentre bramauano la morte, gli era prohibito il morire. Desiderauano più tosto la morte, che viuere in quelle pene, ma à suo mal grado gli conueniua viuere. *Li Giudei sono castigati.*

Finalmente finirono l'infelice lor vita in si fatti dolori, per comminciare vna perpetua morte con gli Angeli apostati, nell'Inferno. Eſequita questa giustitia contra gli Hebrei. Gli Trentini, acciò restasse alla posterità vna perpetua memoria, & testimonianza del Martirio di questo Beato, fondarono vna Capella nel luogo medemo oue in sprezo della Christiana Religione fù sparso il di *Capella di S. Simone.*

il di lui sangue. Gli altri Giudei quali si ritrouarono nella Città furon con publica sentenza, con le superstitioni loro, banditi da quella, & con publico ordine decretato che niun Hebreo, potesse più per l'auenire habitare nel distretto di Trento.

In questo mentre gli Prencipi della legge Hebraica si lamentarono appresso al Sommo Pontefice, & querelorono il Vescouo, che hauesse fatto morire ingiustamente, & con vituperosa morte alcuni della lor setta, quali habitauano in quella Città, ma ridotta la causa, per commissione del Romano Pontefice, nel Sacro Collegio de Cardinali, fù conosciuta la maluagità di quella maladetta canaglia, & fù risposto hauergli molto piaciuta la dispositione del Vescouo di Trento, circa la morte delli Hebrei.

Si sparse per ogni luogo la fama di tãta sceleragine, si che quell'anno non meno si celebraua, & festeggiaua per il Martirio di Simone, che per il gran concorso delle nationi à Roma, & tanto famoso si rese il Vescouato di Giouanni, per la Beatificatione dell'Innocente Trẽtino, quanto per il solenne Giubileo il Pontificato di Paulo. Nacque Simone in Venerdì gli 26. Nouembre 1472. d'Andrea, quale secõdo alcuni, fù Calzolaro, ò come dir vogliamo Calegaro, che faceua pianelle, & di Maria, nata di padre & madre poueriſſimo, regnando la Chiesa Trẽtina Giouanni quarto di questo nome cognominato Hindebachio, fù vccisо dalli Hebrei, il Giouedì Santo; nella prima vigilia della note, l'anno 1475. gli 23. Aprile, giorno felicissimo, la cui memoria mai, per qualsiuoglia malignità de tempi sarà scancellata. S'aggiunge alla gloria di questo Prencipe, che per il suo molto sapere, tanto s'adoprì per il ben publico, che restituì alla Chiesa la Città, quale molti anni hauea Sigismondo Arciduca d'Austria posseduta, donò molti ornamenti alla Chiesa, decorò Trento con molti, & belli edificij, rese con Roche, & forti Castelli, sicuro il Territorio, in gran parte rinouò il palazzo Episcopale, restaurò il Castello del buon Conseglio, qual di dentro di legni, & quadrelli che era, lo fece di marmore, à volto, sostenuto da belle colone, si che quella fabrica pareua d'ogni parte sij fatta à pilastri. Le parte interiori distinse con maggior artificio, & le rese più ornate, & curiose. Et acciò non mancasse cosa, che potesse richiedersi alla commodità, ò alla piacenolezza, & giocondità del luogo, procurò condurui entro l'acqua, elemento tanto necessario, non solamente perche ci serue per beuãda, ma perche ci leua in oltre infinite necessità, conferẽdoci molte gratuite vtilitadi di modo, che alcuni considerando gli

L'aqua nel Castello vi en condotta.

do gli infiniti beneficij, che riceuiamo da quella, concluſero eſſere il principio di tutte le coſe, il che dobbiam tralaſciare d'ammirare, ſapendo noi manco eſſer lecito far, ſecondo il Chriſtiano rito, ſacrificio à Dio ſenza l'acqua.

Parimente la noſtra Religione hà inſtituiti fonti, per le Chieſe, ne quali ſi conſerua acqua benedetta da Sacerdoti, che ritiene virtù di fugar gli Demonij, & cancellare le colpe noſtre veniali, finalmente con l'acqua habbiamo l'entrata alla Catolica Fede, & la ſtrada aperta al paradiſo. Pareua veramente coſa indegna, che quella Rocca, ſede de Prencipi, mancaſſe d'acqua, & patiſce difficultà nell'hauere coſa tanto neceſſaria, che la Città ne foſſe copioſa, & il ſolo Caſtello capo di quella ne patiſce penuria. Che per ogni contrada fra riuoli ſcoreſſe in abbondanza, & la fortezza reſtaſſe con la ſola brama, & ſete di quella. Per riddure ad effetto queſto negotio, qual di già haueua propoſto, ſi ſeruì d'huomini perittiſſimi, quali ſapeua, conoſcere bene la carica, & officio, che in ſe riceueuano.

Queſti cauando vn monte, dalla parte ſettentrionale della Città che ſopraſta al ſteſſo Caſtello, ritrouarono alcune naſcenti vene, quiui da ſcura cauerna, con vn continuo collare prima riceuono l'acqua, indi per oſcure ſtrade ſotterranee concorrendo, & aſſembrandoſi inſieme, à poco à poco facendoſi l'acqua maggiore, è da tutte le parti riunita, la conducono in proprio canale, alla volta del Caſtello. Ma acciò la chiarezza, & limpidezza dell'acqua, per l'innondationi di pioggie, e per ſcorrerie d'animali non reſtaſſe macchiata, & intorbidita; ò acciò alcuno non piegaſſe quel Canale altronde ò pure, (il che era da temere) per ingani infetta, & auelenata, non portaſſe ſeco la morte: ſerarono la fonte con catenazzi di ferro, ſi che reſtò molto ben cuſtodita.

Queſta nel ſuo corſo non admette altri riuoli, ne fontane, nè per giri, ò vie ſtorte piegando, hor alla deſtra, hor alla ſiniſtra, mà laſciato ogni girar delle valli, ſenza far lago, s'inoltra col ſuo ſcorrere per il dorſo d'vn pendente, & duro ſaſſo, à gran fatica intagliato, in modo di canale, hor dal continuo corſo, rodere dell'acqua allargato reſoli più capace, & amplo, per canoni poſcia di legno, à drittura del Caſtello condotta, arriua alla foſſa, qual con profonda altezza ſepara il monte ſquadrato, à forza di brazzo, in grande largezza, dalle mura del Caſtello. Indi ſottoposto vn ponte de legni à guiſa di machina, in forma d'arco piegata, artificioſamente fabricato, vien traſportata alla Rocha, oue

in sotteranei canoni riceuuta più oltre s'auanza col suo dolce corso, fino doue vien transmessa in vna concaua colona di marmo; innondando poi l'acqua, oue per le scale s'ascende alle stanze superiori della fortezza; per picciole cane di bronzo con marauiglioso artificio battatte, in più parti vomitata, vien con dolce mormorio à ricadere nel vaso, sparsa à commune vtilità del Castello. Iui di nouo in altri sotteranei canoni sommergendosi, scorre al giardino sotto il Castello situato, oue quasi dal longo corso diuenuta lassa, da sudetti sotteranei condotti deposta, salta in vn lago à tal effetto preparato, & iui s'aduna, qual à nostri tempi il Cardinale Clesio (di cui sopra facessimo mentione) fece con nobil struttura abbellire, & rinouare. Dal lago poi nouamente, per pippe di bronzo cade, & cadendo si sparge, sparsa rinfresca, & adaqua la fertil, & gioconda terra di quel ferace giardino, assieme con la varietà de fiori, & herbe.

In quello hora (mercè alla diligenza, & cura del sudetto Eminentissimo) e gran copia de frutti, & abbondanza d'altre cose necessarie, & vtili. Iui vedi odoriferi Cedri, purpuree viole, bianchi Gigli, splendenti Rose, & qualsiuoglia desiderabil delicie, d'ameno giardino, fece parimente, come che era Prencipe d'animo grande, & magnanimo, da fondamenti vn palazzo di mirabil bellezza (questo soprastà al sudetto giardino, al quale per lor diporto souente si riducono gli Cittadini) acciò in tal guisa restasse alla memoria de posteri, quanto habbi hauuto à cuore l'vtilità de priuati, & si sij impiegato per l'vtile vso de Cittadini. Quanto poi habbi giouato con la di lui magnificenza, & liberalità si dirà più à basso.

Dunque Giouanni qual non permise mai rouinassero le cose, & raggioni, spetanti al Vescouato, per sua negligenza, rifece il Castello di Theno, qual per l'antichità staua per cadere. Aggiunse molte particolarità à quello di Corredo, in Val di Non, già fabricato da Giorgio Hako, fece in altri luoghi, altre fabriche, ricuperò il palazzo Episcopale di Bolzano, risarcendo di più alcune parti, che gli Conti del Tirolo s'haueuano vsurpate, & molti anni possedute.

Mà non passò molto, che per incendio restò abbruggiato, haueua di già datto principio per redificarlo, mà sopragionto dalla morte l'opera restò imperfetta.

Mentre il buon Vescouo tutto s'impiegaua in cotesti, & simili affari, sempre procurando con la sua liberalità sollcuare il popolo

polo, da qual si voglia aggrauio, & incontro, da cui haueſſe potuto reſtar oppreſſo. Non negò mai la ſua aſſiſtenza, & aiuto ad alcuno, qual haueſſe giuſtificate, le cauſe della ſua neceſſità.

In queſto mentre per opera, & malignità d'alcuni maluagi, ſi ribellarono dalla Chieſa Trentina all'Arciduca d'Auſtria le Valli di Non, & Sole. Erano certi Crapuloni, quali hauendo inſolentemente menata la loro giouentù, & alle tauerne conſumate le lor ſoſtanze, & finalmente diſſipato il patrimonio nel ſouerchio mangiare, & bere. Falliti, perciò eſſendo reſtati meſchini, furon sforzati partirſi dalla patria, & andare altroue, ricorſero dall'Arciduca, ad inſtanza, & fauore del quale non molto doppò, ritornarono alla patria, conturbando à non pochi la pace come quelli c'haueua conſumato il ſuo, voleuano perciò viuere dell'altrui, incitando ogn'vno alle diſcordie, e fattioni. *Ribellione de' Noneſi, e de Solandri.*

Quelli Montanari à ſuaſſione, & inſtigatione di quelli peruerſi cominciarono à diuiderſi in parti, & fomentare frà di loro odij inteſtini, & guerre ciuili. Non fù difficile in tal congiuntura ſpingere à ribellione quelli popoli, altreſi amatori di nouità.

Sigiſmondo non mancò di diffendere gli Noneſi con altri popoli, e riceuutigli in ſua protettione, gli trattò non altrimente, che compagni, come quelli, che ſe gli erano raccommandati, & datiſi ſotto la di lui diffeſa. Permiſe ad ogni modo, che gli datij, & altre coſe ſpettanti all'Erario ſi conduceſſero al Veſcouo di Trento. Queſta ſola diſgratia interruppe, & ſturbò la continuata fortuna di quel Prelato.

A Venetia eſſendo Oratore per l'Imperatore Federico Terzo, di queſto nome, ſi portò, come in tutte l'altre coſe, & negotij eggregiamente, in tal carica, appreſſo quella Republica. E tanto s'adoprò in queſt'Ambaſciaria, che col ſuo eloquente dire ſuaſe, & piegò quelli ſapientiſſimi, & accutiſſimi Senatori à quanto dimandaua, & bramaua l'Imperatore. Finalmente queſto buon Prelato doppò hauer condotti, con ſua ſomma lode molti intereſſi ad ottimo fine, haueua determinato con ogni modo à lui poſſibile conſummare il reſto della ſua età in luogo ritirato con buona quiete. Mà gli ſucceſſe, aſſai diuerſamente da quello che lui penſaua, imperoche ritornando à Cauallo dalla Chieſa di S. Vigilio, in cui, ſecondo gli riti Catholici, haueua celebrato, al Caſtello, ſoprapreſo d'improuiſta corrutione di ſangue, inſenſato, & ſtupido cadete, rendendo il ſpirito al ſuo Creatore.

Sogliono,

Sogliono, chi da tal infermità ſon oppreſſi reſtar ſtupidi di corpo, & di mente. Morſe l'anno 1476. il meſe di Settembre, il giorno di San Matteo, quaſi l'hora ſteſſa che riceuette il Veſcouato, gouernò la Chieſa di Trento venti anni. Fù ſepolto nel Domo appreſſo l'altare di Santa Dorotea in ſepolcro di marmo.

In Fine del Seſto Libro.

DELLE CRONICHE DI TRENTO,

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO SETTIMO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

DOppò la morte di Giouanni instaua il popolo acciò eletto fosse nuouo Vescouo, affine che gli negotij, & interessi Trentini, senza vn capo non venissero à precipitare, o pure altri con ingani, non s'vsurpasse il Principato. Gli Consoli di Trento dimandarono, Vdalrico Terzo di Frumspergh, huomo Nobile, Canonico d'Augusta, di Frasinga, & Presanone, il giorno di San Girolamo al Vescouato, mentre era absente. (Gli postulati non sono eletti dal Colleggio de Reuerendissimi Canonici, ma d'altra parte son chiamati alla Sede) furon subito spediti messi, quali portassero la determinatione delli Senatori, fatta sopra la di lui persona. Vldarico intesa la sua promotione à tal dignità, mentre manco vi pensaua, allegro, stimò bene senza tardare, transferirsi à Trento. In questo mentre Federico Terzo Imperatore, al quale fù dal Sommo Pontefice conceſſo, contra il stilo dell'eletione, raggione di sortogare, nominò Vescouo di Trento Giorgio da VVolgestain, huomo principale, suo, & del figliolo Massimiliano, Rè de Romani, intimo, & caro.

Quindi procurando Vldarico esser cõfirmato cõ auttorità Pontificia, sempre ne riportaua, contradicendo l'Imperatore, ripulse; dal che sorse esser necessaria maggior diligenza, & faticaper conseguire il suo intento, giudicò perloche douersi cõ maggior ardo-

Vldarico 3. Fe sc. 92.

reed

re ed efficacia agitare la sua causa, essendo necessario condursi per tal effetto à Roma.

Fù nella partenza molto fauorito, & honorato da Sigismondo Arciduca d'Austria, promettendogli ogni suo aiuto, & assistenza; lo racommandò etiandio, con ogni ardore al Sommo Pontefice, & senza mai desistere gli porgeua ogni suo fauore. Vldarico dunque non transcurando si buone congionture, & occasioni, finalmente, doppò hauer quasi consumate, & finite le cose sue, ottene la confirmatione, per fauore principalmente del sudetto Arciduca, e fù consecrato Vescouo da Innocentio VIII. ritornò egli à Trento l'anno 1488. & gli sette d'Agosto del medemo, hebbe il possesso del Vescouato, donde di commun consenso principiò il suo gouerno. Non solamente non fù dissimile dal suo antecessore, ma quando le cose gli fossero succedute più felicemente, hauerebbe hauuto maggior coraggio.

Questo per diffendere le raggioni del Vescouato in Roma contra Cesare, dal quale era non poco trauagliato contrasse molti debiti, da quali aggrauato, conuenendogli in oltre far gran spese, & sborsare buona quantità de denari per non abbandonar la causa, fù constretto impegnare tutte l'entrate del Vino, quale annualmente riceueua dal Borgo di Termeno, in sussidio della mensa Episcopale, dal che s'intende riceuesse ottomilla, & cento Ragnesi. Ne superate queste difficoltà restò in quiete, molestandolo il Cardinal Vrsino alla gagliarda, pretendeua questi 500. Scudi d'oro per l'annua pensione, assignatagli dal Sommo Pontefice, sopra le rendite del Vescouato.

Si lamentaua Vldarico, allegando non solo poter sostenere il suo Vescouato pensioni si gagliardi, ma à pena rendere basteuol entrata per il necessario, e conueneuole vito, & vestito, allegaua hauer egli consumati, & spesi gran quantità de denari nel diffendere le sue raggioni, hauer impegnate per tal causa parte delle sue rendite, esser inuilupato ne debiti, & obligato à creditori.

Il Cardinale non cessaua con grauissime censure trauagliare il buon Vescouo, che recusaua pagare le pensioni, non lo lasciandolo sicuro in alcun luogo.

Mentre da tante contrarietà era perseguitato, l'Imperatore commiserando la di lui sorte, di contrario che gli era se gli fece gagliardissimo diffensore, & giudicò non douersi obedire alli mandati del Pontefice. Parimente Sigismondo Arciduca d'Austria, & tutti gli Prouinciati, seguendo l'auttorità dell'Imperatore, vni-

re, vnitamente reclamauano non douersi comportare, che la Chiesa di Trento, qual per il passato sempre fù libera, hora si rendesse tributaria de Romani. Non essere cosa conueneuole, che gli Trentini confederati, & compagni delli Alemani, restassero soggetti à Romani, con essigere quelle nuoue, & insoportabili gabelle.

Spalleggiato Vldarico da tali fauori, intrepidamente resisteua alle violenze del Cardinale, diffendendo in questa guisa la libertà della sua Chiesa, di modo che non solo conseruò il dominio intiero, che da Giouanni Hinderbachio suo antecessore haueua riceuuto, ma (il che molto lo rese famoso) in oltre restituì alla sua Città le Valli di Non, & Sole, quali poco auanti s'erano ribellate, & suggetatte all'Arciduca d'Austria.

Fù questo Vescouo diligente in conseruare, & recuperare tutte le cose, attinenti per antica consuetudine alla sua Città. Considerando più volte frà se stesso di quanto detrimento fosse la perdita delle decime, & vedendo il caso quasi disperato, hauendole vsurpate l'Austriaco, non mancaua ad ogni modo inuentar vie, & modi, con quali le potesse hauere, & redimerle, essendo quasi sempre occupato da simil gianti pensieri. Il Territorio di Trento, e assai abbondante, & ferace de Metalli, oue incauano gli copiosi Monti, & la varia sollecitudine de mortali, nelle concauature fatte, và ricercando con ogni diligenza la terra. Si che in più luoghi di quel distretto vedrai incauature di Rame, altroue Oro, & Argento peste della vita humana, & destrutione vniuersale de Regni, & Prouincie, in altre parti di ferro nelle guerre, & vccisioni assai più pestilentiale, & nociuo al humano genere, perseguitandosi, & leuandosi con questo scambieuolmente le proprie vite. Seguono gli mortali le vene de Monti, penetrano le basse viscere della nostra madre terra, & si sforzano nelle stesse sedi, & cauerne dell'Inferno cercare tesori, & richezze, quali la natura ascose, & profondò in quelli oscuri antri.

Il Trentino Prouincia feracedi metalli.

Quelli donque che haueuano raggione di poter cauare metalli, dal che ne riportauano grossi guadagni, pagauano le decime alla Chiesa Trentina, quali l'Arciduca d'Austria l'haueua ridotte in suo vtile, & applicate al proprio di lui erario. Quindi Vldarico si ramaricaua grandemente, vedendo giornalmente pregiudicato alla sua Chiesa, che di quando in quando gli era leuata qualche ragione, & che mai si scopriua vn fine di seruare, & imponerire la propria Città. La doue giudicò esser necessario impie-

gar ogni sforzo, per ricuperare tutte le decime, gli datij, tributi necessarij per il mantenimento del publico. Ne pareuagli bene prouocare, & irritare con armi Sigismondo, d'auantaggio più seuero, & potente. Pensò douersi con prudenza tentare questo negotio, & assalire l'Arciduca con maturo consiglio. Nel qual interesse con tanta destrezza s'adoprò, che finalmente con la sua sapienza ottene, quanto non si doueua tentare nè sperare con forza d'armi. Si deuono gli animi de Prencipi grandi mittigare, & pietgare con eloquenza, & ponderate suasioni, e non effacerbargli con minaccie, & mal composte dicerie. Recuperò donque, & restituì alla Chiesa Trentina le decime de metalli, che si cauauano nel Territorio di Trento.

Venetiani si mouono cõtro i Trẽtini.

Et perche siamo arriuati à dichiarare quanto fosse potente ne suoi consigli, non sarà fuori di proposito quiui soggiungere, quanto virilmente si portò contro gli Signori Venetiani, quali sotto la condotta di Ruberto Sanseuerino loro Generale mossero guerra à Trentini, danegiando con scorerie la Valle di quà, & di là del Fiume Adice, ponendo quelle genti che habitano gli Monti in tanto terrore, & spauento, che ogn'vno teneua certa la rouina de Trentini. Mà Vldarico facilmente mortificò quel temerario ardire, rendendo nulli tutti gli loro sforzi, & stratageme. Imperoche amassato picciolo Esercito, cõmandò si preocupassero le stretezze de Monti, & quando mãco l'inimico vi pensasse impetuosamente l'assalissero. Gli Trentini erano inferiori di numero, ma nel maneggiar l'armi, & pratica de luoghi assai vantaggiosi.

Sigismondo Arciduca d'Austria inteso il pericolo della sua confederata Città, per non mancare dal proprio debito di porgere aiuto alli trauagliati Trentini, & tenere sicuri gli suoi confini, mandò vn Esercito sotto il gouerno di Federico Kapplero d'Alatia (bisogna che al mio dispetto vsi gli loro termini) huomo nelle cose militari assai versato.

Gli Venetiani stauano presso l'Adice, essendosi accampati longo la rippa di quello. Haueuano deliberato battere con Canoni il Borgo della Pietra, situato sotto monticelli, reso forte dalla natura, non men che dall'artificio human, lontan da Trẽto 10. miglia, nõ restando più ostacolo, (preso quello) che potesse ritardare, ò impedire il lor Esercito, acciò non si portasse immantinente sotto la Città, occupandola, & la mettendola à saccomano. Di già parte dell'Esercito, fatto vn ponte sopra il Fiume, l'haueua passato,

condu-

conducendosi all'altra rippa, acciò cosi teneſsero l'inimico più lontano, & haueſsero più agio d'eſtenderſi, & rouinare d'ogni parte il Trentino. Tanto gli erano, di giorno in giorno, ſucceſſe le coſe, conforme il lor deſiderio, che già ſtauano ſicuri, & certi non ſarebbon paſsati trè giorni, che ſpauentati li Trentini, ſarebbono venuti genufleſſi, e con le chiaui in mani à ſoggetarſi al loro Impero. Per queſto andauano più rimeſſi, tranſcurando ogni fatica. Mentre coſi ſicuri, & certi della vittoria ſi teneuano gli Veneti, fù ſfidato à duello Antonio Maria Sanſeuerino, figliuolo del ſudetto Roberto, da Giouanni Conte Sunnemburgh Alemano, huomo di ſingolar fortezza; comminciata quella ſingolar battaglia fù à viſta d'ambi gli Eſerciti batuto à terra l'Alemano, qual mentre il Veneto l'opprimeua, agitaua con le ginocchia, & cercaua in quella parte ferirlo doue ſi congiunge la corazza con l'elmo, nella gola, l'Alemano dall'altra parte, nel modo, che ſi ritrouaua reſupino contendendo, ſforzandoſi, e valoroſamente combatendo tanto fece, che ferì l'Italiano, che gli era ſopra col ſtillo, ſotto la corazza nelle reni, oue la ferita è mortale, reſtando in coteſta guiſa vinto, & in potere dell'Alemano quello, ch'era creduto vincitore. *Duello.*

In queſto mentre gli Trentini che haueuano beniſſimo ſpiati gli penſieri, & conſigli de Veneti, tutti, conforme l'ordine ſtabilito, repentinamente vſcirono da Monti; d'ogni parte alzano le grida, ſtrepitano, battono gli Tamburi, e romoreggiando all'improuiſo pareua, che iui il martial impeto, & furore, ſi foſſe accampato. Sembraua che le cauerne vomitaſſero d'ogni parte huomini armati, non in altro modo, che dal ventre del Cauallo Troiano vſcirono gli ſoldati Greci. Lampeggiano gli ſcudi, folgoreggiano li elmi, inſieme (il che rendeua maggior ſpauento) con gl'increſpati penacchi.

Gli Veneti ſubito, che videro gli Monti chiuſi, & eſſi circondati da ſoldati, & che gli nemici con ſpauenteuoli gridi gli erano adoſſo, foſſe per buona ſorte della Città, ò loro diſgratia, intimoriti tutti, nel primo aſſalto; ſi ſparſero, ſcompigliate in queſta guiſa le ſquadre, ſi miſero in diſordine, e ciaſcuno cercando ſaluarſi con la fuga.

Gli Trentini dall'altro canto, inſieme con la fantaria Alemana, intracciauano la coda de fugiti, fieramente perſeguitandoli, gli cacciauano frà ſaſſi, con ſacte, & dardi crudelmente gli ammazzauano, ſi che gran tempo conſumarono nelle vccilſioni. *Venetiani ſcacciati.*

Mentre con marauigliosa virtù, & forza, d'ogni parte trauagliauano l'inimico, parte col ferro, ne tagliano à pezzi, parte nella fuga conculcati, calpestano. S'aggiunse anco alla compita disgratia, è via più infelice successo de nemici, che'l Fiume opposto alla schiena, stringeua, & scacciaua à furia gli poueri Venetiani, si che intepidita alquanto la fuga, alcuni vituperosamente gitando l'armi, si precipitauano, accecati dalla confusione nell'acqua, altri mentre si fermauano alla rippa, sopragiunti da Trentini vi lasciauano sforzatamente la testa, imperoche in luogo tanto angusto, & stretto, oue non si poteua allargare l'Esercito Italiano, ne la forza di quello poteua esser vista, ò conosciuta, veniuano à guisa di pecore, nel macello, trucidati, ò pure precipitosamente spinti à schiere nel Fiume.

Roberto Sanseuerino in bat taglia.

All'hora Roberto Sanseuerino (al quale toccaua il prouedere in si vrgente bisogno di remedio, come quello, che era supremo Generale dell'Esercito, mentre s'affatticaua in tanto disordine, e si gran pericolo di riunire li soldati, e con esortationi rimettere il campo, riuocando dalla fuga le squadre) vrtato dalla calca de proprij soldati, quali non poteuano sostenere l'impeto delli Alemani, fù spinto col caual lo nell'acqua, la doue, fù dalla profondità del Fiume assorto, restando in questa guisa, insieme con gli suoi soldati, miseramente anegato. Guido Rubeo, Capitano, hauendo al lungo esperimentata la dubbiosa fortuna della guerra, vedendo, che gli soldati gettate l'armi, fugiuano, & che persa ogni speranza di salute à schiere trabbocauano in l'Adice, si ritirò, nuotando, con parte della Caual laria in vn' Isoletta, fatta dal medemo Fiume. Mà mancandogli ogni sorte di vittouaglia, & scorgendosi assiediato d'ogni parte, si che gli conueniua morirsene di fame, ò darsi con infami conditioni in potere de nemici, se con qualche militar stratagema, & astutia non prouedeua alla sua salute, subito cominciò à trattare di rendersi, affaticandosi in tal guisa di consumar il giorno schernendo, & pascendo gl'Alemani di speranza. Essendo stato in questa maniera sotto l'armi longo tempo, già stanco, & lasso, circa la mezza note (parendogli quell'hora à proposito per gabare l'inimico) superato il Fiume, non hauendolo i Trentini per la data fede in sospetto, libero, si diede alla fuga. Con tal giouenole, & vtile esempio, insegnò Vldarico, che con poca gente mise in fuga, & superò vn poderoso Esercito; in battaglia poter più le forze dell'animo, di quelle del corpo, & la guerra deuersi fare più con prudenza, &

maturo

maturo consiglio, che con temerario ardire. Scaciati, & mandati à fil di spada gli nemici. Gli Trentini, & gli Alemani hauuta sì segnalata vittoria, tutti trionfanti entrarono nella Città, & l'insegne riportate dall'inimici nel conflitto, affissero alle porte delle Chiese.

Questa guerra ancorche fosse retta sotto la condotta del Serenissimo Sigismondo Arciduca d'Austria, fù però principalmente moderata da sani consigli, & matura sapienza d'Vldarico. Ricercarono poscia con somma diligenza il corpo di Roberto Sanseueriuo, finalmente ritrouato sotto le onde del Fiume, portato nella Città, fù con publiche essequie honoreuolmente sepolto, ancorche fosse venuto à rouina, & destrutione di Trento.

Si vede la di lui sepoltura, di marmoro fabricata, nella Chiesa di San Vigilio, sopra la quale parimente, in militari arnesi, stà erreta la statua di questo Capitano. Manco posso tacere di questo Prelato (il che principalmente c'addita la di lui somma sapienza (cio è che Massimiliano, all'hora Re de Romani, & Sigismondo Arcidnea d'Austria, hauendo scoperta, & toccata con mani l'integrità di questo Prelato, l'incaricarono, comettendoli la cura di far statuti, & leggi conforme meglio hauesse giudicato giouare al buon gouerno, & publica vtilità de Trentini. Ricusaua con aperta ostinatione il buon Vescouo questa carica, sapeua benissimo che il legislatore deue esser persona imputabile, di gran santità, e che le leggi deuono deriuare più da Dio che dalli huomini, ò da sapienza humana. Consideraua anco, che quelli che haueuano nelle proprie Città fatte leggi per il più hebbero fine infausto. Per il che giudicaua non esser bene intraprendere negotio tato arduo, miserabil, & pericoloso; preuarse nondimen l'altrui commando al proprio desiderio della quiete, & dischifare confimil fatica. Stimò bene l'obedire à commãdi de gran Prencipi, alle volontadi de quali era cosa men giusta più al lungo resistere. Fù donque sforzato ancorche mal volontieri riceuere tal carica. Onde esaminò con ogni accuratezza gli antichi staruti della Città, gli ridusse hor aggiungendo, hora leuando a mirabil equità, & à Trentini profitteuoli, quando hauessero voluto accettargli. In questo negotio tanto s'adoprò, che quanto molti altri haueuano augumentata la Città con guerre tanto, & d'auantaggio fece egli nella pace. Molte altre cose eggregie operò à prò del publico, questa però fù sempre stimata la principale. Ma contradicendo, & reclamando tutto il popolo, & ogni conditione di persone che

il far

il far gli statuti, s'aspetaua al popolo, il confirmargli solo al Vescouo, più non l'honorauano come legislatore, ma l'odiauano come destruttore della Città, & sempre si gli mostrauano sdegnosi, & suspetosi.

Queste ingiurie però non furono basteuoli à reuocare l'animo del buon Vescouo, da qual si voglia heroica opera, in seruitio della Republica; edificò, & pose in ordine la vecchia libraria del Castello, hora resa più vaga, & bella con la diligenza, & spese dell'Eminentissimo Cardinal Bernardo Clesio. Congiunse il Fiume di Lauis, qual da Monti, non lontani dalla Città, con breue corso, ma altretanto precipitoso, scarica in l'Adice, fabricandoui sopra con grossissime spese vn ponte di pietra, ancorche per l'impeto dell'acque, che per rupi, & sassi (con strepitoso rumore, & indicibil paura di quelli, che habitano le Ville, & Castelli delle Montagne) scorrono, cauato ne venisse dalle radici, & fondamenta, restando le ruppi, ò sassi per tal effetto lauorati, dalla forza del torrente riuoltati, e sfondamentati, qua, & la sparsi, si che non andò à capo vn'anno, che tutta l'opera fatta, con tant'arte, & spese andò in rouina.

Ponte del Lauis.

Rifece parimente con gran premura, & diligenza nella Valle di Fieme il Palazzo Episcopale, quale per l'antichità andaua cascando. La doue essendosi nel maggior caldo dell'estate ritirato, s'infermò ne giorni, quando la stella Canicula nel mezzo centro del Cielo congiunta col Sole, causa duplicato calore, di doue gli corpi si debilitano, & le purghe riescono moleste, & poco giouenuoli. Per il che essendosi sparsa la bile per tutto il corpo, e rendendolo di calore gialo simile all'oro, superato dall'infermità, morse l'anno 1493. gli 11. Agosto, e cosi morto con solenni funerali fù portato à Trento, & sepolto nella Capella di Santa Massenza. Tene la sede doppò la confirmatione anni sei.

Terminata la vita di Vldarico terzo, dopò hauer scorsi molti pericoli, il negotio dell'eletione ritornò al Collegio de Reuerendissimi Canonici, quali assonsero al Principato Vldarico quarto da Liechtestain, di natione Tirolense, Canonico di Trento, & conforme il costume ne fù dimandata l'approbatione dal Sommo Pontefice. Ma essendo la Republica consummata, & la Chiesa esausta per le tante rouine, hauendo speso nelle passate guerre, quanto si ritrouaua hauere d'oro, & argento, per mancanza di danaro, fù la confirmatione differita il spatio di due anni.

Vldarico 4. Vesc. 93.

Nel medemo tempo patì la Città gran penuria di formento.

Questo,

Questo, pacificata la Republica, restaurò il Castel di Silua, qual per l'antichità quasi tutto cascato, era in rouina, & diede anco in feudo à Paulo di Liecthenstain il Castel Corno, che era ricaduto alla Chiesa, per la morte di Matteo da Castel Barco.

Questo Castello è situato in vna altissima, rouinosa, & quasi inaccessibile rupe; s'inalza à man sinistra, quando si vien d'Italia alla Città di Trento, & si fà, eminente, vedere da lontano, à quelli che vengono in queste parti. *Castel Corno.*

Vldarico dunque qual non haueua molta buona sanità, essendo d'età assai prouetta, & carico d'anni, conoscendosi di corpo per la vecchiezza infermo, e d'animò improportionato à tanti affari, & publiche incombenze, dimandò con gran premura, chi con consegli, & fatiche solleuasse la sua vecchiaia, e nella cui fede sicurmente potesse riposare la di lui graue età. Prese di commun consenso del Clero coadiutore de publici negotij Giorgio Neidechgo, huomo di gran dottrina, pratico, & destro nel maneggio de publici negotij, in quel tempo Cancelliero di Massimiliano Austriaco, Re de Romani. Doppò hauer trouato il Vescouo huomo così idoneo al maneggio non si prendeua molto fastidio, più non applicaua l'animo à negotij difficili, nè ad affarri che lo potessero molestare. Ma non passò molto, che crescendo, & aggrauandosi l'infermità, causatagli per molti, & ardui negotij, ne quali prima s'era impiegato, debile per la vecchiezza, mancò l'anno di Nostro Signore 1505. gli 16. Ottobre e fù sepolto nella Chiesa di San Vigilio in sepoltura di Pierra, qual viuo s'haueua preparato, auanti della Santissima Trinità, visse dodeci anni nel Vescouato doppò la sua confirmatione.

Succesſe à questo il suo Coadiutore Giorgio Neidecho di nobil prosapia, & di natione d'Austria. Questo sino dalla sua prima età si mostrò giouine di gran aspetatione, & ansioso d'auanzarsi nelle virtù, & massime nelle lettere, quindi ne suoi primi anni andò à Bologna, studiò sotto la buona disciplina del dottissimo Giouanni Campegio, & altri peritissimi letterati, si diede tutto al studio delle leggi, & doppò hauer in quelle molto approfitatto, fù da voci de studiosi creato Rettore, & capo del studio, nel qual tempo fece conforme richiedeua quel grado opere di lode; principalmente e degno di memoria quel fatto, nel qual sin in quell'età fece spicare la nobiltà, & coraggio del suo animo. Hebbe à caso vna volta incontro l'Oratore del Duca di Milano, qual seco pretendendo del luogo, egli con cuore intrepido, & possenti forze preso *Giorgio 3. Velc. 94.*

lo gettò

lo gettò di ſtrada. Poi con grand'honore conſeguito l'aurea del Dottorato, ritornò in Auſtria, oue per ordine di Maſſimigliano, Re in quel tempo de Romani eſercitò l'officio di Cancelliere, qual carica non era ſolito commettersi, che ad huomini di gran prudenza, & di dottrina celebri: Aminiſtrando il tutto con ſua ſomma lode ſi conciliò la gratia del Prencipe, e fù molto fauorito, da quello riceuendo ſtraordinarij beneficij, con aquiſtarſi etiandio gran nome, maſſime d'eſſere in dottrina inſigne. Perilche morto poco auanti Vldarico, del qual fù nel amminiſtratione della ſua Chieſa coadiutore, fù eletto Veſcouo di Trento l'anno 1505. gli 24. Setembre, & poco poi, fauorendolo Maſſimiliano Re de Romani con ſpetiali gratie, & fauori, preſe il poſſeſſo del Veſcouato. Haueſſimo di queſto Prelato che dire aſſai, mai ci mancarebbe materia delle di lui opere eggregie, ne racontaremo donque poche delle molte, che potreſſimo dire.

Si reſe grandemente mirabile Giorgio terzo nell'hauer condotti con tanta coſtanza, & integrità a felice fine tanti e ſi ardui negotij, che gli erano ſtati commeſsi da Maſsimiliano. Si potò in quelli con tal prudenza, che moſtraua auttorità publica, conſeguendo gloria priuata, faceua talmente queſto Prencipe ſpicare la ſua modeſtia, & prudenza nel maneggiar gli publici affarti, che ottenena il primo luogo, & ſenza altrui inuidia commandaua. Eſſo per ſe medemo prima s'inalzò a gran gloria, infiamando lo quella ſua natura, di generoſiſsimi ſpirti ripiena dādoſi à qual ſi voglia eggregia, & difficil impreſa, ſtimolato anco dalla memoria de ſuoi antenati. Stimaua coſa indecente alla ſua naſcita, conſumar in otij quella florida età, però cercaua ſempre occaſione d'impiegarſi in coſe alte, di tener occupata la di lui mente in qualche negotio di lui degno, e d'eſercitar l'animo in opere virtuoſe. Le conditioni de tempi gli ſomminiſtrorono più di quello, che andaua cercando, e ſodisfecero al ſuo deſiderio, forſi più di quello haurebbe voluto.

Gli Venetiani vedendo che Maſsimiliano Imperatore s'obligaua molti gran Prencipi, ſi per la ſua auttorità, come per parentella con eſsi loro contratta, che con le armi haueua ſuperati, & ſoggiogati popoli altrimente indomiti, & che ſpregiauano il di lui Imperio, che hormai reſa la Germania in pace ſi preparaua per traſportarſi con le ſquadre nell'Italia; ſapientiſsimi (come quelli, che da luogo eminente preuedeuano gli pericoli, che gli ſoprastauano di lontano) s'ingelloſirono, & comminciarono à temere

del

del proprio ſtato. Non giudicauano bene conforme l'vſo di quella Republica, che Ceſare tanto s'eſtendeſſe nell'Imperio, che le Città d'Italia foſſero commandate, & rette ſecondo gli di lui conſigli, & ceni: Maggiormente penſauano à caſi ſuoi, ſcorgendo che Carlo il Nepote in breue ſarebbe reſtato ſucceſſore delli Regni di Spagna, qual, ò fuſſe per coſtellationi, ò per ſua propria virtù (era coſa diuolgata, & ſparſa per ogni cantone) douena dominare à tutte le nationi.

Dunque gli Venetiani per la potenza dell'Imperatore, & per gli loro imminenti pericoli, ſolleciti, grandemente ſi trauagliauano, faceuano giornalmente conſegli, di quando in quando s'veniua il Senato, finalmente dalla più parte delle voci fù conchiuſo eſſer meglio incontrare l'Imperatore, che attenderlo frà proprij ripari, & per tenerſi l'eminente rouina lontana, eſſer neceſſario mouergli guerra. Ma dubitando non poter ſoli ſenza euidente pericolo ſtar in competenza con potenza ſi grande, maſsime riducendoſi à memoria d'hauer ſempre con loro peggio più volte prouocati gli Trentini all'armi, & che quelli ambitioſi di gloria, & di conſeruar il loro impero ſempre eggregiamente haueuano combattutto; determinarono douerſi vſar ogni arte per ridur ſeco in lega gli Spagnuoli, quali ancor non obediuano à Carlo, gli Franceſi, & tutti gli Prencipi dell'Italia, & far la guerra à ſpeſe, & fortuna commune.

Non fù difficile l'incitare, & prouocare quelli Potentati contro Ceſare, perche anche eſſi non vedeuano con buon occhio la grandezza dell'Imperio di Maſſimiliano, hauendo in ſoſpetto ſi formidabil potenza, maſsime Giulio Sommo Pontefice, & diffenſore mirabile della libertà d'Italia ſdegnando, che gli Romani già padroni del tutto obediſſero à Barbari, che giornalmente ampliauano il lor Impero; la doue animaua gli Prencipi contro Maſſimiliano, dimoſtrando, che non prouedendoſi à tali diſordini à tempo, aiutandoſi l'vn l'altro, non ſarebbe paſſato molto, che tutti ſarebbon caduti in potere di Ceſare. Per tali riſpetti gli Venetiani, Spagnoli, & altri Prencipi, à perſuaſione di Giulio, vniti gli loro Eſerciti, entrando per le bocche dell'Alpi, s'impadronirono delli Monti Trentini, & sforzando quelli popoli, che habitan ambi le rippe del Fiume Adice, e le cime dei moti alla ribellione, ſcielta la più robuſta giouentù di quelli, pratica de luoghi del paeſe, facendo d'ogni parte ſcorrerie, rouinando gli Territorij, ſi conduſſero ſotto il Borgo della Pietra con poderoſo, & ben munito Eſercito.

Venetiani ſi portano nelle campagne Trentine.

to Eſercito. Si diedero alla batteria del Caſtello, ſolo la Torre, quale d'altezza ſuperaua tutte le fortificationi, ripari, & gli medemi ſcogli, era ſuggetta alle canonate, là erano drizzate l'artegliarie; quellacon balle di ferro, ſpinte per canne di bronzo à forza di ſolfureo foco, ſola colpiuano, per occuparla, l'vn l'altro con voci, & fatti gagliardamente s'animauano: Di già con tali machine haueuano rouinata alquanto la di lei cima, Maſſimiliano l'haueua molto ben preſidiata di monitioni, & di fedeli combatenti, & con Germana Soldateſca impedì, & ſorpreſe l'entrata nemica. Ancorche ſapeſſe non poter auicinarſi l'Eſercito contrario alla Città, ſe non per ſtrade torte, & anguſte, mandò ad ogni modo Federico Marcheſe di Brandeburgh, con poche compagnie, quali diffendeſſero virilmente gli Trentini, & ſcacciaſſero gli nemici da confini; Giorgio Veſcouo però n'hebbe la ſuprema intendenza, volſe che à queſto foſſe commeſſa la principal carica della guerra, acciò conforme richiedeua la ſua prudenza la dignità dell'Imperio, & il ben publico regeſſe, & gouernaſſe il tutto.

Il luogo della Pietra vien aſſalito.

Il Marcheſe s'accampò dirimpetto all'inimico, vicino alla Pietra, & in tal maniera ſi fortificò, che non era di che temere. La fortezza ſtaua in mezzo delle ſquadre nemiche. Quindi gl'Italiani, e gli confederati combateuano ambitioſi di gloria, indi s'affaticauano contra l'inimico gli Trentini, per lor propria ſalute, & diffeſa della patria. Erano anco ſeparati gli nemichi Eſerciti d'vn muro, circondato per tutto d'vn foſſo, & buoni ripari, il muro s'eſtendeua dal Caſtello ſino al Fiume. Gli Venetiani quali haueuano piantati gli Canoni per la batteria, non tranſcurauano coſa per venirne alla bramata preſa, mandauano da Petardi groſſe machine, ma la gran copia de rouinoſi ſaſſi, quali da Monti caduti ſono ſparſi auanti il Caſtello, ribattute le balle, ribalzauano à dietro rotte, & fracaſſate, riuſcendo vani, & inutili tutti gli colpi. E perciò più frequentemente colpiuano la Torre, che d'altezza ſuperaua gli ſaſſi, ſtimando che gli Alemani, quali fedelmente la diffendeuano, ſpauentati dalla rouina di quella, ſi farebbon ſenza altro indugio reſi.

La batteria mai ſi rimetteua, mai diueniua meno. Gli Soldati preſidiarij dall'altra parte ſi portauano brauamente, reſiſteuano con gran conſtanza, ſtando ſaldi alli aſſalti, lanciando dardi, & ſaete, riuoltando d'alto pietre ſopra l'inimico, e ſcacciando in tal guiſa quelli, che gli erano ſottopoſti: E con diuerſe ſorti di machine (come che ſogliono quelle genti eſſer auezze, & pratiche

nelle

nelle cose di guerra) disfaceuano l'Esercito nemico. La notte refaceuano quello, che il giorno era stato rouinato. D'ambi le parti con vgual virtù, & arte si combate, & fortifica. Quindi contendono gl'Italiani spianare tutto quello, che conoscano esser d'impedimento, per poter per le aperte rouine impetuosamente entrare, & distrugere il tutto. Quiui gli Alemani, quali non voleuano essere superati resistono gagliardamente, non transcurando occasione di far à tempo opportuno sortite, & azzufarsi di vicino col nemico. Di già s'auicinaua il giorno del Sabbato Santo; onde fatta tregua, & suspese l'armi per trè giorni, ritornarono gli Alemani alla Città per communicarsi il giorno di Pasqua, con maggior lor quiete, & deuotione, lasciati pochi alla guardia dei loro padiglioni, & Cariaggi.

In questo mentre la scielta giouentù Italiana, sotto il Capitano Batista Carraccio, contra le capitulationi, & patti stabiliti occuparono vn luogo alto, indi per ruppi non stradare, auanzatisi oltre il Castello gli passarono di sopra, poi senza strepito tutti taciturni calarono nella Valle, & vccisi quelli pochi, che furon lasciati alla guardia del Campo sacchegiorono, & abbruggiarono il Borgo del Caliano. Il che essendo venuto all'orecchie de Cittadini, restarono talmente sopraprest tutti dal timore, che già teneuano persa la Città, credendo che l'inimico senza fermarsi, à drittura se ne veniisse à suoi danni. Si sentiuano per ogni cantone, per ogni contrada gridi, & lamenteuoli pianti, tutti andauano alle Chiese, in ogni Tempio si faceuano sacrificij, di mandauano mercè da Dio, le Nationi supplicauano il fauore della gloriosis. Madre di Dio; quelli che non erano habili per la guerra, tutti prostrati pregauano Dio per la vittoria. Gli Alemani subito si leuarono dalli Altari, riprendendo gli Trentini della lor codardia, sgridandogli che cosi facilmente s'abbandonassero in disutili, & feminili pianti, gli esortauano prender con essi loro corraggio, & non permettere, che gli suoi restassero senza vendetta disteti, e morti. Non tantosto fù sentito il strepito delle trombe, & tamburi, che subito mutato il pianto in sdegno, d'ogni parte correuano all'armi, & come pieni di rabbia, al sono di quelle, che chiamauano alla battaglia colà portauansi, & adunatisi al loro Capitano, spiegate le bandiere in vn baleno, si condussero in Campo, & assalirono gli nemici, che senza ordine andauano danneggiando gli Territorij, persuadendosi con tal improuisto assalto potergli superare. Magli Italiani quali s'accorsero, che le Germane squadre, vscite

Caliano vien abbruggiato.

dalla Città s'auicinauano, non giudicando bene abbadare, rampando per gli fassi medemi, per quali erano passati, si ridussero salui tutti à suoi quartieri, fuori che alcuni troppo auidi della preda, per essersi troppo tardi ridutti sotto il Monte, restarono alla radice di quello oppressi, & morti.

Giorgio Vescouo, a cui era commesso il supremo commando dell'Esercito Alemano, ancorche conoscesse, che gli Capitani erano degni di riprensione, & d'essere imputati d'imprudenza, essendosi per la lor temerità ridotto tutto il negotio ad euidente pericolo, ad ogni modo giudicò meglio in tal contingenza di tempo sminuire, & scusare la loro negligenza; che con temerità essagerarla, certo col primo suegliarsi la virtù, col secondo destarsi odio più che intestino. Dunque prima s'affaticò scusare gli suoi, s'è scorso (diceua) non è dubbio gran pericolo, la causa però non fù nostra, è stato il pergiuro de nemici; il non hauer osseruati gli patti della tregua. Bisognerà per l'auenire star più sù l'auiso, con vsar maggior diligenza; Farà di mestieri star molto ben auertiti, acciò non si sparga fama, che gli Venetiani più habbin potuto con inganni, che gli Alemani, & Trentini con la loro propria virtù. Non esser più cosa vituperosa, ne difficeuole gabbar con fodi l'inimico, aspirandosi con diuerse stratageme, à nostri giorni, alla vittoria: hassi à vincere, cercare però in qual modo habbi vinto, stimarsi pazzia, il Soldato, che vuol combatere non deue essere negligente, ne pigro. Riduceteui à memoria quanta rouina, & calamità sij sopragiunta al Territorio Trentino, quanto difficil guerra habbin da sostenere gli Spagnuoli, Francesi, & Italiani, per hauer congiurato contro Cesare; questo solo habbino sempre fisso nelle loro menti. L'Imperatore poi non attendere dalle vostre virtù se non fatti heroici, e sourahumani: nella vostra fedeltà, virtù, & peritia di maneggiar l'armi, stà riposta, & hà confidata tutta la reputatione, & honore Alemano.

Esortationedel Vescouo à soldati.

Non se stese molto il sapientissimo Prencipe in parole, & quelli, che non permetteua l'opportunità poter castigare, con bella maniera gli ritrasse dalla codardia, & dapocagine, licentiandogli in tal guisa, che parue gli hauesse persuasi non ripresi, suegliata la lor virtù, non l'odio.

Fù quel ragionamento per obligar, & indolcir gli animi de Soldati, riceuuto in bene, & cosi richiamati à ripigliar l'armi, ritornarono in campagna. Il buon Vescouo più sollecito di prima nel ouiare à qual si voglia pericolo, & auerso incontro, che gli potesse

tesse succedere presidiò il Castello con duplicati presidij, facendo in oltre con gran diligenza, che fossero in pronto tutte le cose necessarie per resistere à qual si voglia improuiso assalto, distribuì per tutta la Prouincia gẽte armata, & caso, che accadessero successi più aspri, commandò stassero tutti pronti à qual si voglia accidente, e che conforme richiederebbe il bisogno, ad opportuna occasione medemi assalissano l'inimico, ò assaliti in ogni modo vedino di ributarlo, prohibendo con tutto il sforzo possibile le scorrerie: hor stimulaua, à sdegno contro l'inimico, hor con premij infiamaua gli lor cuori, destinate poscia, & deposte le guardie per le mura, fece scielta d'altri, quali hauessero in custodia le porte, & la piazza. Altri fece soprastanti alle vettouaglie, della quale volse frà l'altre cose s'hauesse la principal cura, acciò la Città per l'auennire godesse maggior comodità di grano. Volse parimente altri fornissero botteghe di ferro, altri buttassero balle di piombo, & altri facessero carri per condure gli Canoni, ò Artigliarie.

Finalmente messe in ordinanza tutta la Città, non tralasciando cosa si potesse desiderare ad apparato militare, necessario per diffender la Republica. Nelle squadre poi gli Alemani transcurati si dauano licentiosamente à giuochi, & crapule confidati nella difesa delle fortissime muraglie. Basta bene diceuano stjno vigilanti quelli, che tengono in presidio il Castello della Pietra, & che d'alto vadin spiando gli andamenti del nemico, quãdo vogliamo potiamo noi ritornare à casa nostra. Publicamente mormorauano, & si lamentauano, che gli Trentini, anch'essi Italiani, nemici capitali della natione Thedesca, stauano con grande desiderio attendendo la vittoria de Venetiani, che di ciò n'haueuano con essi loro tenute secrete pratiche, che haueano per ordine frà di loro machinato, che haueano empita la Città di gente armata per condure in rete gl'Alemani, & dargli in preda de Veneti, acciò fossero da quelli trucidati, che gli Venetiani veniuano à suoi disegni, volendo gli Trentini, che patischino gran penuria di vitouaglie, che così stretto, & poco fertile paese non era sufficiente per mantenere tanti Eserciti, esser cosa molto malageuole, & difficile il condure da lontani paesi il viuere per tanta gente, che Cesare non vi haueua ben pensato nel prender la guerra in diffesa de Trentini, mà che peggio assai faceuano medemi dandosi per gli nemici in preda de nemici: Che vn Esercito Germano tanto florido staua giorno, & notte in campagna per diffesa della Città di Trento, sottoposto più alli inganni de proprij, che de forastieri: douersi concludere la

se la partenza, tenendo fermo che gli Trentini haurebbon pagato il fio delli suoi tradimenti.

Consimili querelle si spargeuano per il Campo, e fantasticando nel lor animo cose più abbominenoli, machinarono noua scelerag ine, determinarono hostilmente trattare la ricca Città di Trento, sacchegiarla, e poi sotto colore d'essere da Trentini stati traditi, del che spacatamente gli accusauano, mettere il tutto à fuoco & ferro.

Dunque dal Campo riserati in vn squadrone, ritornarono alla Città, oue lontani dalla guerra, come s'hauessero à caso ritrouato sicuro posto, & franca ritirata si dauano à brindesi, à sanità, ad Eubriachezze, à vista della Città stauano crapulando, sepolti nel vino, consumando il giorno, & la notte; non gli mancauano viuande ne delicati intingoli, beueua l'vno, e poi gustato che n'haueua lo porgeua conforme il lor costume all'altro, qual auanti beuesse haueua inuitato col brindese, cosi andauano facendo di man in mano, cosi stauano smenticati della fatica della guerra, hor dormendo, & ronfando frà gli piati, hor inganando il tempo menauano intiere le notti in varij, & otiosi discorsi, hor diceuano non saper desiderare più grande felicità, che viuere con bichieri in mano, e di far la vita loro frà le delitie Trentine. E cosa più franca, & sicura (soggiogeuano) combatere sotto il coperto con gli belliconi, che vscir in campagna armati di ferro.

Chiamauano fecondi, & beati gli delitiosi colli del Trentino, che si buon liquore produceuano, & che con tanta cortesia riceueuano nel lor seno le genti forastiere. Mentre cosi schiaui s'eran resi dei piaceri, andaua à poco poco mancando la virtù militare, reuocando gli animi dalla guerra alla malignità, crudeltà, & rapine. Perilche alcuni Capitani, quali mai seppero frenare gli loro peruersi appetiti, & iniqui pensieri, ma sempre vsarono obedire à maluagità, & vituperosi misfatti, vilissimi Signori delle peruerse loro volontà, fomentauano il furore delli Soldati, determinando il giorno nel quale tutti, sentito l'appuntato segno, andassero discorrendo alla brusca.

Giorgio qual già hauea penetrati gli pẽsieri cosi nefandi de Soldati, s'angustiaua grandemente, perche fossero à si estremo partito condotti gli interessi del suo stato, e che gli conueniss e temere gli proprij in casa, non hauendo temuto l'inimico, scopre esser cosa difficile sedare tanto furore, mà assai più malageuole remediare alla cupidigia, & satiare la mai satia ingordigia, peccato

troppo

troppo innestato ne' Capitani, e Combatenti. Il guerregiare con gli proprij gli par cosa iniqua, & ancorche si potesse, & bisognasse sapeua, che gli Cittadini non hauerebbon potuto tolerare l'impeto furioso de Soldati, che perciò non aspettaua applicatosi à qual si voglia partito, che rouine, & calamità.

Preuedeua, che gli inimici con repentina furia, rotte le mura del Castello della Pietra, hauerebbon assaliti gli Trentini, già per la ciuil discordia debilitati, & consumati, con euidente pericolo della total destrutione della Città. Tentò con elegante oratione (in cui era assai potente) & efficaci raggioni placare, & indolcire gli animi de Soldati. Dimostrò parimente in secreto à Cittadini l'insidie de Thedeschi, quanto haueua determinato, cosa sperauan, esortandogli, se ne stasser cò gli occhi aperti, e in sù l'auiso, nõ altrimẽti che se giorno fosse l'vltimo giorno della lor vita, e l'estremo precipitio della lor Republica. Soggiongeua, che esso non haurebbe mancato mai di tentare secondo ogni il di lui sapere, & potere, qual si voglia modo, & artificio, per ritrar gli animi de Soldati da si infame machinatione. Che poi conoscendo desperato il caso della propria salute, douendo in ogni modo morire, & andar in esterminio, esser necessario ad ogni conditione di persone prender l'armi. Li esortaua ad esser huomini constanti, & ad impiegar ogni lor virtù, per rigettare le offese, che gli veniuano contra ogni raggione fatte, e per diffendere con l'armi in mano la Republica, gli figlioli, parenti, moglie, & se medemi.

Non dubitassero, che sotto gl'auspicij & protettione di San Vigilio haurebbon rotti, & vccisi gli domestici nemici, mandati da Cesare in aiuto, non acciò destrugessero, ma soccoressero vna Città fidelissima; Gli Trentini ancorche sapessero douersi temere, giudicauano ad ogni modo esser al tutto disdiceuole il perdersi d'animo, sotto la prudenza di Giorgio Prencipe, qual sapeuano, con la destrezza haurebbe posto ordine, & ripiego alla Pazzia de Soldati.

Già era giunto il giorno infausto: si sentono gli segni, conforme l'appuntato, di tamburi, & tromberimbombanti per tutta la Città. Gli Cittadini credeuano esser gionto il giorno, & hora, in cui la Città douesse per la sceleragine, & crudeltà de soldati esser distrutta, perloche d'ogni parte numerosi, & intrepidi senza tardare, s'adunano gli armati in tal guisa che empiono la piazza; gli altri poi di minor forze accorono, à serar le porte, l'assicurano con grossi Catenazzi, le puntano con traui, mettendogli anco buoni

tra-

trauersi. Per gli pianti de fanciulli, vrli delle donne, gridi delli huomini, strepiti dell'armi, risonauano di lontano le Valli, & Campagne. O quanto coraggio, & animo dimostrarono quel giorno gli Trentini! d'auantaggio insultauano, & beffeggiauano in tanta calamità gli Alemani, gli prouocauano, prometendogli non voler morire senza vendetta; Auenga quello si voglia s'ha da combatere con la spada in mano. Non deue (diceuano) esser pianta la morte di quelli, che con l'armi in mano virilmente combatendo, prodigano la propria vita in difesa della patria.

Valore delli Trentini.

Gli Alemani ò fossero restati conuinti dalla faconda eloquenza del Prencipe, essendogli venuto in aborimento la sceleragine, qual haueuano stabilita, ò fusse per timore della virtù de Cittadini, quali scorgeuano pronti all'vccisioni, s'astenero da si nefando, & sanguinoso misfatto. Questi poi senza dimora, & replica cosi esfortandogli Giorgio ritornarono a suoi quartieri: forsi anco per timore, che il caso non fusse portato all'orecchie di Cesare: E restaron tanto pentiti, & adolorati della lor dapocagine, & peruerso consiglio, che non vedeuano l'hora, se gli rappresentasse l'occasione di risarcire con qualche opera eggregia la perduta reputatione, & scancellare al tutto infamia tanto vituperosa.

Mentre stauano diuisando cotali pensieri, & attendeuano l'opportunità per effettuare quanto bramauano, hebbero per via di spie, che la disciplina militare nel campo nemico (il che suol succedere nelle prosperità) erasi transcurata, credendo che gli Alemani si fossero partiti disgustati da Trentini, & frà di loro passassero odij, & dissensioni, lasciando la Città spogliata di presidij, stimando, che gli Cittadini stassero con gran timore di perdersi, abbandonati d'ogni estraneo agiuto. Maggiormente ciò si persuadeuano, essendo falsamente informati, che quelli della Città se ne stasero in frà le mura chiusi d'ogni parte. Per tali cause gli Alemani si dauano à credere, anzi teneuano per fermo, che facendo vn'improuiso, & impetuoso assalto ne nemici restarebbon tutti, Spagnoli, Francesi, ed Italiani sconfitti, & rotti. Aspetarono per ciò il tempo opportuno, & scielti 800. Fanti di più brui dell'Esercito, quali giurorono penetrare le squadre de nemici, & non dar fine alla battaglia, prima d'hauergli data la caccia, e fugati tutti, ò di restarui generosamente morti.

Dunque doppò la mezza notte, vsciti dalle proprie trincere gli assalirono con gran furia, & fracasso, e mentre manco vi pensauano gli tagliarono à pezzi gli primi senza difesa, indi dal felice-

succesſo resi più animosi, combaterono più virilmente, con radicata impreſſione è fermo proponimento di leuar ogni ſuſpetto d'eſſer rouinata la Città, ò di laſciarui la vita. Si ſentiuano gli gemiti, & ſoſpiri de moribondi, non ſapeuaſi per ancor coſa foſſe; Poſcia ſi ſparſe il tumulto per tutto l'Eſercito, come gli ſuoi erano da nemici mandati à fil di ſpada. Di già s'haueuano con l'armi fatta la ſtrada aperta, ſino à mezzo le ſquadre. L'improuiſto, & non penſato auenimento causò gran confuſione, e timore ne' petti Italiani. Si ſtupiuano oue haueſſero tanta ſpeme, & animo gli già vinti; & ſcacciati dalli ſuoi confini.

A queſti non premeditati ſucceſſi omninamente irreſoluti di partito, & ſtupidi ſi ritirorono, ſenza intermiſſione ſcacciati & fugati dalla brauura de pochi Alemani. Gli Mercanti, ò Tauerneri, che frà gli ripari eſponeuano gli ſegni, & helere, ſentiti gli gemiti de ſorpreſi, laſciati gli loro magazeni ſi diedero alla fuga.

Gli Franceſi quali à Cauallo non han pari, & la ferociſſima natione Spagnola, non poteuano venir in luce, & ſapere la cauſa di tanta confuſione, & perche quelli che ſtauano alle guardie ſi ritirauano ſenza ordine alcuno de capi. Sentiuano le lor ſquadre, & de Italiani altrimente intrepide, & formidabili nel combattere, ſparſe, & sbandigliate eſſerſi date alla fuga. Non ſapeuano in caſo ſi repentino, che partito prendere, il ſtar ſaldi alle frontiere de nemici, e conſtanti giudicano temerità, & pericolo di maggior danno. Era impoſſibile, eſſendo gli Soldati vſciti col abbandonar le proprie inſegne da proprij poſti, reparare ſi fatta rouina. Se ſi riſolueuano ſeguitare gli altri temeuano, che il non hauer potuto ſoſtenere l'impeto de nemici, di numero aſſai inferiori ſarebbe vn adoſſarſi macchia di perpetua infamia, principalmente appreſſo quelli, che non ſano l'inſtabilità della fortuna, ne con proprio lor pericolo han eſperimentato gli varij ſucceſſi della guerra, finalmente ſi riſolſero eſſer meglio prouedere dando luogo al furore de nemici, alla ſalute loro, & di tutto l'Eſercito. Frà tanto Dio immortale haurebbe conceſſo tempo più commodo, & opportuno di remediare à tanto male. *Vittoria delli Alemani.*

Gli Venetiani venuti in ſoſpetto d'eſſer ſtati ſorpreſi per fraude, & ingano da' Soldati della propria lega, non potendo in tempo di notte venir in luce di ſi gran confuſione, & paura, in negotio di tanta ambiguità, anche eſſi ſtimarono più ſicuro dar luogo à ſi fatto impetto, che moſtrar la fronte al nemico, & temerariamente contraſtarlo, maſſime hauendo conoſciuto, che la maggior parte de ſuoi confederati s'era data alla fuga, il che fomentò la *Franceſi, Spagnoli, e Venetiani riſpinti.*

ſuſpetione conceputa, che gli Spagnuoli, & Franceſi ſecretamente haueſſero con Alemani conſpirato. Seguiuano queſti gli fugitiui premendogli alla coda, & ſpingendoli, tagliando à pezzi, & vccidendo ſenza rignardo quelli che non erano ſtati leſti, & ſnelli nel fugire. L'vccisioni furon grandi, & ſpietate, ma maggior aſſai la fuga, per cauſa della quale furon conſtretti ritirarſi lontani da qual ſi voglia aſſedio, & oppugnatione.

Fatta queſta marauiglioſa ſtrage, ſparſi & fugati l'inimici, ottenuta ſi eggregia vittoria, preſi non pochi Canoni, & Carriaggi, nel calar del Sole, carichi di ſpoglie fecero ritorno à ſuoi quartieri. Non poteuano darſi pace gli Venetiani d'hauer quattro fiate ſenza alcun fiutto, anzi con lor conſiderabil danno (coſi Dio diſponendo) ſempre mai ribatutti, inuaſo il Trentino, onde giudicando l'impreſa fatale ſi ritirarono, maledicendo la ſorte, con il loro Eſercito, frà ſuoi confini. Et determinarono foſſe frà ſuoi annali regiſtrato quel giorno, che furono ſorpreſi, & fugati alla Pietra, come infauſto, & funebre. Si ſpargeuano frà loro ſecrete mormorationi di lamenti, & querelle, per cauſa de Franceſi quali haueuano chiamati in Italia compagni, confederati, & auſiliarij, ſi ſtruggeano, che la Republica loro foſſe cõdotta à tal pericolo & danno. Vdendo gli Franceſi conſimili imputationi la ſentirono male contro Venetiani, arabiauano di ſdegno che la loro innocenza veniſſe in tal guiſa machiata, deliberorno perciò nõ aſſiſtere più à quella guerra, ma rompere la lega con eſſi loro fatta, & procurar con ogni efficacia, e mezzo reconciliarſi Ceſare in ſtretta amicitia, al quale pareua il Cielo piegaſſe ogni proſperità, & fauore acciò quello che non può atterrire la paura, l'obligh il beneficio, & la gratia. Per il che violorono ogni patto di confederatione, qual prima haueuano fatto con Venetiani. Cominciarono ad amicarſi colla pratica l'Imperatore, giurando, & chiamando Dio in teſtimonio, che non paſſarebbe molto che gli farrebbon vedere la fede, & virtù Franceſe eſſer illibata, incorrotta, & leale.

Per tali cauſe abbandonati gli Venetiani s'vnirono con Ceſare, ſi che non ſolo fecero frà di loro la pace, ma ſi confederarono, vnendo le loro forbite ſquadre, & voltandole à danni della Republica, e non molto poi azzufatoſi con l'Eſercito Veneto, vicino il Fiume Ada, ſi che maltratati, & ſcompigliati gli Venetiani, furono conſtretti col poco reſiduo ritirarſi frà palludi, imperoche doppò hauer viſto confitto, & diſtrutto il lor Eſercito con la perdita del bagaglio, giudicarono riuolgere il reſiduo verſo il Mare, oue gli pochi ſoldati rimaſti, & ſoprauanzati à tanta rouina

Venetiani, vinti da Franceſi.

inquar-

inquarterarono, & abbondantemente conducendo le vettouaglie per Mare con Vaſſelli gli ſommiſtrauano il viuere.

Gli luoghi più vicini à Laghi marini erano in tal guiſa da Nicolò Conte di Petigliano Capitano dell'Eſercito Generale con gran diligenza diffeſi; giudicando coſa vituperoſa che la virtù, haueſſe da cedere alla maluagità della fortuna. Gli Caſtelli, & altre Piazze, quali vedeuano non poter conſeruare, l'abbandonorono ſenza preſidij. Per il che nel primo aſſalto fù da Franceſi preſo Bergomo, Breſſa, Crema, & molti altri luoghi. Ma Verona, Vicenza, Padoua, Feltre, Belluno, Vdine, & altri Caſtelli, che ſi ritrouano in quelle parti ſi reſero, per non eſſere ſacheggiati, à Maſſimiliano Imperatore riceuendo in oltre la ſeruitù, & tributo. Imperoche vedendo, che da niuna parte ſi poteua ſperare aiuto, anzi tutte le coſe abbattute da ruine, ammazzamenti, & furti, come deſperati gl'intereſſi Veneti, incrudelendo d'ogni parte gl'inimici, reſi per le vittorie più inſolenti, ſpauentati in oltre dalla crudel conditione de tempi, non ſepero altro ripiego ritrouare, che darſi in potere di Ceſare.

Treuigi già per paura abbandonato da Venetiani fù ſenza preſidij di ſoldateſca da Cittadini diffeſo il ſpatio di quaranta giorni, quali pur ſtauano attendendo l'Eſercito Imperiale, con la medema perſona per conſegnar ſe, & la Città alla di lui diſcretione. Verona, eſſendo la prima Città, che racoglie quelli che vengono dalla parte ſettentrionale per l'Alpi Trentine in Italia, eſſendo ſtimata più commoda, & opportuna, in cui ſi trattaſſero gli negotij più ardui di ſtato, fù lungo tempo ricercato ſuggetto meriteuole, qual ſaggiamente & con la douuta prudenza, & fedeltà la gouernaſſe. Non mancauano gli Venetiani per mezzo d'huomini ſeditioſi ſollicitare, & tentare con gran promeſſe gli animi de Caſtellani; Ritrouauanſi non pochi nella Città, che procurauano machinauano ſempre coſe nuoue. Perloche conobbe Maſſimiliano eſſer neceſſario vn huomo fortiſſimo ſapiente, prudente, & deſtro al gouerno di quella Piazza, alla quale non manco ſi doueuano temere gli ſuoi, che gli proprij nemici. Perilche hauendo con purgato animo quel ſagaciſſimo Prencipe conſiderati tutti gli grandi, e d'acuto ingegno dell'Imperio (de quali n'era copioſo) fece ſcielta di Giorgio Neidechgo, e lo ſtimò il più degno al qual cometteſſe il gouerno di quella forte, & potente Città.

Fù dunque eletto Giorgio frà tanti à quietare, regolare, & regere il ſtato di Veroneſi. Riſplendeuano in queſto Prelato vnitamente gran ſapere, virtù d'animo, & forze di corpo: Era la for-

ma del corpo proportionatissima, & ben dispoſta, la fortezza eggregia, la virtù dell'animo eccellente, l'acutezza d'ingegno mirabile, nell'eloquenza (quale in quelle congionture massime era neceſſariſſima) non haueua pari. Haueua dal Cielo ſpecial gratia, & marauigliosa efficaccia di conciliarſi la beneuolenza di ciaſcuno, & ligarſi ogn'vno in pura amicitia, traheua ciaſcuno ad amarlo, in tutti gli negotij ſi moſtraua politico Chriſtiano, con tutti era corteſe benigno, & gratioſo, ancorche vi foſſero de maldicenti che lo biaſmaſſero, & con veneni gli inſidiaſſero la vita medema.

Giorgio da tutti deſidera to.

Dunque ardendo tutta l'Italia con incendij di guerre, toccò à Giorgio il gouerno di Verona, & del Territorio, qual ſi in rinouare l'antiche amicitie, come in ſtabilire nuoue confederationi, fece molti popoli ſogetti alla Germania. La di lui fama acquiſtataſi di clemente, non ſolamente à quelli che habitano più vicino al Mare, ma anco fù di gran giouamento, & efficaccia appreſſo le genti più feroci, & barbare delle Montagne. Conſeruò Verona illeſa, & ſalua da qual ſi voglia rapina, reſpinſe lontano da quei confini gli Veneti, & reſe gli Cittadini ſudditi fedeli à ſe, & à Ceſare. Non impoſe contributioni, non ſforzò alcuno à pagare oro, od argento, in ſomma non pellaua (come ſi ſuol dire) il diſtretto. Mai comiſe coſa indegna ne accetò offerta per ingiuſta, & maledetta cupidigia de magiſtrati, ò di ricchezze, tirannica, crudele, & imperioſa padrona delle noſtre anime, à cui non volendo darſi in preda, mai con auaritia, ò imperioſo gouerno diede minimo aggrauio à quella richiſſima Città, manco con barbaro, & ſanguinoſo dominio la ſeparò dal ſuo imperio, ma con giuſtitia, & manſuetudine, proprietà innata di quel Prencipe, con modo marauigliosso s'obligò ogni ſeſſo, & conditione di perſone, mantenendo tutti conſtantemente in fede inuiolabile deuoti à Ceſare, in modo confermando gli animi di ciaſcuno, che quelli, che prima pareuano ſeguir la parte de Veneti, hora ſi chiamauano beati per eſſer ſottopoſti à Ceſare, & come ſi reſe degno di gran Magiſtrati, & Imperij, coſi non con minor lode gli amminiſtrò ſi che da ſuoi era grandemente amato, dalli Cittadini honorato, & riuerito, da Ceſare approuato, & da tutti deſiderato.

Verone ſi fideliſſimi.

Di già s'era per tutto ſparſa la fama, che gli Veroneſi erano humanamente trattati dalli Alemani, di già era per ogni cantone conoſciuta l'integrità di Giorgio, in modo, che, quelli che ancora non haueuano viſto, ne conoſciuto Ceſare, deſideravano haverlo per lor Prencipe. Mentre queſto Prelato era Prefetto di Verona

rona, & contendeuano gli Veronesi con gran diligenza d'abbracciare tutte quelle cose, che giudicauano essere necessarie per la loro conseruatione, & salute, & che fussero conforme alla dignità di Cesare, si che ben si scorgeua non restare più cosa alcuna nascosta in quei petri, che potesse ingelosire l'Imperatore, già s'era euaporata quella prima fattione, & inclinatione d'animo verso gli Venetiani, il nome Veneto posto in oblio. Et se pure ritrouati si fossero alcuni pochi, che ordito hauessero inganni e machinato insidie restauano dalla prudenza, & grandezza d'animo di Cesare, & dall'officio del prefetto distolti, rotti affato i loro disegni. Ma qual cosa fù da quelli transcurata per secondare la volontà di Cesare, & il desiderio del Prefetto? Mostrauano giornal mente segni più sodi della lor virtù, quali essendo da Cesare riconosciuti, ordinò, quella Città non fosse di inferior conditioni, & manco priuileggiata dell'altre sue Imperiali. Et qual Prencipe non inalzarebbe, & apprezarebbe Città si segnalata? che mai puote auilirsi per qual si voglia incontro di guerre, mai si piegò la di lei constanza, ancorche d'ogni parte si sentissero varie mutationi de Prencipi, noui stabilimenti delle Città, odij domestichi, & occulti, & sempre si sentissero succesi insoliti, & non penetrati, che haurian potuto piegare quella retta, & buona Città: in vna parte alcuni mandati à fil di spada, altri scacciati dalle proprie case, tanta era l'infelicità, & calamità di quel tempo, cosi batutte, turbate, e prostrate stauano per l'indefessa, & iniqua guerra tutte le cose, che douunque alcuno si ritrouaua reputauasi infelicissimo.

Padoa, & altre Città, quali poco fà s'erano sogettate all'Imperatore, erano di nuouo ritornate in potere de Venetiani, altre per forza, altre di propria volontà, & altre restarono per inganni, & tradimenti occupate, & oppresse, imperoche essendo gli popoli agitati da domestiche discordie ciascuno procuraua allaciare, & tradire il compagno. Per tali riuolgimenti, & inconstanze molti furon decapitati, altri strangolati, non pochi per hauere temerariamente scritto, banditi, & altri in lontane Isole confinati. Erano le Prouincie, & Regni con si pernitioso influsso de Pianeti regirati, & agittati, che in niun modo poteuano gli publici pianti essere sedati, non valeuano consolationi, giouauano poco gli Editti. Soli gli Veronesi erano frà tante calamità reputati felici, soli stimati prudenti, soli essere andati con piede di piombo nel hauere constantemente seruata intiera fede all'Imperatore, non hauendo mai voluto partirsi dalla di lui obedienza.

Le

Le altre Città eſserſi temerariamente precipitate, da perſe hauerſi procurate le domeſtiche calamità, dateſi in preda alle proprie miſerie.

Non mancarono però chi innidiorno l'ottima natura di quel Prencipe, la di lui buona, & prudente amminiſtratione, & chi non poteuano tollerare ne vedere con buon occhio tanta ſua auttorità, & potere nella Città; Fù acciò reſtaſse depoſto da quella carica naſcoſamente da maligni querelato appreſso Ceſare: ma poco gli giouò, perche l'Imperatore conoſciuta, & ſcoperta la malignità d'inuidioſi cõfermò nel ſuo officio Giorgio già eſperimentato, fedele, & prudẽtiſſimo nel gouerno, volſe ad onta de perſecutori reſtaſse in tante turbolenze, & diſaggi di guerre al gouerno di quella Città, e continuaſse al diſpetto de maluaggi nella ſua carica.

Che perciò fù opinione moriſſe quel buon Prelato per arte, & opera d'vn certo tal peruerſo, & temerario huomo, qual in quel tempo ſi rirrouaua à Verona, & pretendeua quella Prefettura, ma eſſendo la di coſtui arroganza dalla virtù di Giorgio rafrenata, conobbe, che mai haurebbe potuto ottenere officio d'honore, in quella Città, mentre dominaua il Trentino, ſi che era biſogno toglierſi dalla Città, ò far sì, che reſtaſse il Prelato eſtinto.

Douendoſi dunque appigliarſi ad vno de partiti, determinò leuarſi dalli Occhi Giorgio. Cominciò tramargli inganni, l'aſſalì fraudolentemente, & finalmente ne riportò l'intento, perche rimaſe morto il buon Veſcouo. Dunque queſto prudentiſſimo Veſcouo doppò, che hebbe ſuperata con la ſua ſapienza la potenza de Venetiani, ridotta Verona à ſegno, & modo di Città libera, tante fiate aquetati gli popoli frà di loro contrarij, & agitati di ciuili diſcordie, tante volte ſaluata la Città da rapine, ſacomani, incendij, hauendo di già propoſto far vna ritornata à Trento da infelice, & infauſta conſtelatione, ma da ferma ſoſpetione di veneno perdè la vita, ancorche altri vogliono moriſſe da naturale infermità; gli indicij però ſono à queſta opinione euidentemente contrarij, il di lui cadauero reſtò tutto liuido, & per bocca vſciuano ſpume, manifeſti effetti del Veneno.

Molto increbbe à Veroneſi la morte di Giorgio, tanto da loro applaudato, amato, & deſiderato, erano le ſue attioni da ciaſcuno (il che è particolar dono) appouate, à tutti riuſciua grato. Malediuano con crudeli eſſagerationi gli inuentori di tal iniquità, affermando che nõ haueano offeſo Giorgio, ma il bẽ publico di quella Città. Si ſentiuano voci frà il buio della note, che eſclamãdo contro il traditore gli dimandauano il loro Prefetto. Rendici (diceuano) il

noſtro

nostro Gouernatore, rendi traditore, manigoldo la salute à Veronesi, il Vescouo à Trentini, restituisci infame, scelerato l'vnico consultore, & Senatore à Cesare. S'aggiunse alli eccessiui, & amorosi pianti de Cittadini il fauore, & aiuto delli estranei.

Vien detto che gli medemi Veneti, & altri popoli, quali haueuano la guerra con Alemani, mentre si preparauano le conueneuoli esequie à quel campione, facessero tregua, esprimendo in tal guisa quanto rincrescesse la morte di Giorgio alli stessi contrarij, dimostrando in tal atto essergli commune il dolore della morte di quel Prelato con Venetiani, & Veronesi in guisa, che mercè alle di lui virtù) ben si vedeua apportar Giorgio abbondantissima vtilità alla Republica, poiche anco doppò la sua morte, fù causa di tregua.

Beneuolenza de Trentini verso il loro Vescouo

Gli Trentini subito intesa la di lui indispositione, si diedero à diuotioni, voti, & altre opere pie per la di lui salute, restò attonita la Città intesa noua cosi infausta, nó tralasciauan occasione ancorche minima per intédere il stato del lor Prelato, nõ transcurauano cosa potesse essere in salute del lor Vescouo. Non mãcarono punto in rendere certa testimonianza del lor buon animo, & diligenza per la salute del lor Pastore. Mentre cosi stauano attendendo nuoue staffette, senza saperfi delli auttori, si sparse fama del miglioramento del Prencipe loro, si sentiuano per tutta la Città voci d'allegrezza, e di giubilo. Trento (diceuano) e saluo non è che dubitare, e salua la patria, Giorgio è risanato tanto ci basta. Ma poi essendo (mentre manco vi pensauano) gionta la vera nuoua della di lui morte, non fù possibile poter moderare gli pianti publici, per tutto risonaua la Città per il gran cordoglio di chi si lamẽtauano, per ogni contrada si sentiuan voci di querelle, & di lamenti, tutti piangeuano il lor Prelato, ciascuno si lagnaua hauer perso il proprio padre, mandauano al Cielo dolorosi sospiri: Non si vide mai madre in maggior guai per la morte di caro figlio, dauano nelli eccessi, gridauano douersi (già che al Cielo era piaciuto leuargli si fido Pastore) spianare le Chiese, essere vano, & superfluo far voti à Santi, non hanno (diceuano) più cura delle cose humane, e trasportati dal dolore, non scorgendo la Diuina prouidenza già hauergli proueduto d'vguale suggetto almeno (stranamente acciecati) soggiongeano gli loro Altari douersi distrugere, gridauano forsenati, nõ han voluto esaudirci per la salute del nostro Giorgio, non han voluto lasciarcelo, viuo, mentre c'era tanto necessario nelle presenti calamità. Passò quel ardore, mittigò quel cordoglio la ferma speranza del successore, persuadendosi ogn'vno in

quella

quella tristezza, sarebbe succeduto Bernardo il Clesio, huomo nel dire eloquente, & perito, venerabile per costumi, amirabile nell'integrità di vita, & inimitabile per la di lui mirabile religiosità, & in procinto d'essere inalzato al gouerno della Chiesa Trentina. Gli soueniua ben spesso hauere dal defonto Giorgio inteso, che Bernardo gli sarebbe succeduto, qual nel maneggiar negotij difficili, & ardui haurebbe datti saggi notabili delle sue virtù. Da questa speranza fù mitigata l'accerbità del dolore, & frenata la mestitia vniuersale per la morte de Giorgio.

Funerali di Giorgio Vesc.

Frà tanto procurauano gli Veronesi di transportare quel Cadauero à Trento. S'elessero per tal effetto Sacerdoti de tutti gli ordini, & Collegij, quali con torcie accesse, che di lontano faceuano lume accompagnassero quel Corpo. Parimente gli Cittadini con habiti lugubri in bon numero seguiuan il lor morto Prefetto, condotto sopra vn carro con magnifico, e pōposo, ma funesto apparato guarnito, essendo nel viaggio di continuo incontrati da gran quantità de popoli. Ritrouiamo scritto, che tutti gli Caualieri gli andarono ad incontrare. Gli Trentini poi per sodisfare al lor debito tutti, e piccoli, & grandi d'ogni grado, sesso, & conditione si sparsero senza ordine sino alla prima pietra, indi leuato sopra le spale de più nobili dell'ordine Senatorio Consolare, ed equestre fù portato alla Chiesa, oue con lacrime conforme richiedeuano le di lui virtù, & fatti heroichi, lodato etiandio con publico raggionamento come comportaua la di lui conditione, fatte le publiche, & pompose esequie, da Bernardo 3. Clesio in cui risplendeua singolar pietà, con ogni riuerenza medemo lo collocò nella sepoltura. Gouernò la Chiesa Trentina anni 7. e diede lo spirito à Nostro Signore nel 1514.

Bernardo terzo Clesio Vesc. 95.

La Sede non stete longo tempo vacante. Gli Sig. Canonici conosciuta la singolar virtù, & dottrina di Bernardo Clesio, della quale appresso ciascuno era si sparsa la fama, essendo di già in gran stima, con vniuersal gusto, & desiderio di tutto il popolo, che l'acclamauano al Vescouato, lo elessero à quella dignità.

Di questo gran Prelato habbiam à dire più cose, e degne di marauiglia. Ma prima breuemente trattaremo della di lui patria, descriuendo alla sfugita almeno la Val di Non; luogo in cui nacque.

Il Fine del Settimo Libro.

DELLE

DELLE CRONICHE DI TRENTO.

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO OTTAVO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

Trento.

SCriue Tolomeo, Trento essere Città situata nel Mediteraneo, della Prouincia di Lombardia, attinente alla parte di qua dal Pò, nomata Venetia. Sotto l'occidente di questa portione di Lombardia pose il sudetto Auttore gli Bechuni, & le loro Città, Vannia, Carrahaca, Brecina, Anauno, che stimo essere il medemo, che chiamano gli huomini del nostro tempo Nauno, dal quale poi tutto quel paese hebbe il suo nome. Si ritroua parimente vn Fiume del stesso nome qual da quelli habitanti (corrotto il vocabolo) vien detto Nos. Eui di più difficoltà se il Fiume dasse il nome al Castello, ò pur il Castello al Fiume. Mi constringe assai à credere la Valle di Non esser stata de Bechuni, perche anco alla nostra età si ritroua in quella vna Villa chiamata dal volgo Brecio, qual forsi è Brecina di cui fà mentione Tolomeo, poi da malignità de tempi (come ben spesso suol occorere) destrutta. In altri Auttori leggesi Bretina.

Valle di Non.

Il Nos Fiume.

De Nonesi vien fatta mentione nella Geografia di Plinio, quale frà gli popoli Alpini, che habitano ne Monti, superati sotto la condota, & auspicij d'Agustusto il Diuo, connumera gli Triumpilini, Canuni, Venoti, Venoneti, Hisarchi, Breuni, & Nauni, i quali senza alcun dubbio sono gli medemi, che da Tolomeo vengono ascritti, & congiunti à Bechuni, cosi detti dal Castello Nano, ò

no, ò più verisimilmente dal Fiume Nauno, questi hoggidi da Trentini han sortito altro nome, chiamandoli Noneſi. È diſcoſtala Valle di Non da Trento circa dodeci miglia. Quando ti parti da Trento verſo Bolgiano ritroualſi prima la Villa di Gardolo, poi il torrente Lauis, & il Borgo del ſteſſo nome, indi caminando arriuarai preſto à Preſſano, di là paſſando poco auanti pieghi il tuo viaggio alla parte ſiniſtra al Fiume Adice, quale hauendo traghetato, per quattro miglia lontano dal Fiume, in aſſai facile ſtrada, verſo l'occidente giungi alla prima apertura della Valle, inoltrandoti alquanto ti volti alla parte ſettentrionale, iui ſcopri l'entrata per le bocche de Monti meno difficile (Ancorche naturalmente ſij aſſai giocuole alla difeſa di quel luogo, & forte) ſcopri iui vn furtiuo fabricato d'arte humana, detto la Rochetta, che ſera la ſtrada à chi per quella parte violentemente voleſſe paſſare. All'entrata nella Valle s'inalzano gli Monti d'ambi le parti, ne quali ſcopronſi ben ſpeſſi Caſtelli, beliſſimi Fortini, & Ville habitate, e quelle come da poggi, & vaga proſpetiua ſignoreggiano d'alto il Fiume Nauno, che ſcorre à baſſo per mezzo la Valle.

Deſcrittione della Val di Non.

Dunque la Valle di Nauno tutta è meridionale ſe ſi opponerà quelli che vanno verſo la Città di Trento, che perciò verſo il ſettentrione ſi ſtende frà l'oriente, & occidente in longa, & ben protenſa linea, & quanto maggiormente s'auanza più ſi fà ſcorger larga, & ſpargeſi in ampia pianura aſſai per il ſito amena, & perle cime eſpoſte al Sole molto cõſpicua, Il cui lato, ò parte che riguarda l'oriente vien terminata da Monti, che ſono cõtigui, & giacciono preſſo Bolgiano, & il Fiume Adice; ſtendendoſi con continuo filo ſino alla parte Boreale, prendendo ſempre nomi diuerſi ſecondo la varietà de luoghi; dalla parte occidentale vien chiuſa, parte dalli Monti Pellero, & Tonello, coſi dal volgo detti, quali ſeparano le Valli di Rendena, & Giudicaria, giuriſditioni di Trento dalla Valle di Nauno, & parte oue ſlongandoſi al ſettentrione termina alla riuiera di Nauno, ſi congiunge con la Valle di Sole. Dalla bãda ſettentrionale confina parte con la Val di Sole, mediante il Fiume, oue dall'occidente ſcorre ſino al Torente Peſcaria, & parte oue ſi volta l'iſteſſo Fiume al mezzo giorno, di doue alla parte orientale della Valle s'eſtende alla boreale. Dall'altro lato mediante il Monte di Prauesō, come più ſeguente in longa tirata arriua alli confini d'Oltemo. La parte meridionale doue prende la Valle il ſuo principio dal lato occidẽtale del Fiume Nauno, ha gli ſuoi confini ne Monti, che ſono ſopra la Valle Giudicaria,

ria, come parimente la parte occidentale, à piedi de Monti termina à Cauedauuo, & Molueno, nelle Cime à Pharo, & al Lago di Molueno per doue si discende nella Giudicaria, ma il fianco dal medemo Fiume volto alla parte orientale del Sole, lascia à dietro la Città di Trento.

Questa Valle d'ogni parte è cinta di Monti altissimi, solo per quattro aperture si può entrare, pare la natura habbi voluto separar, & impedire le genti straniere dalli oltraggi, che gli haurebbon potuto fare. Sotto il mezzo giorno s'entra in Val de Non dalla Giudicaria per quelle cime de Monti, oue si ritroua il Lago di Molueno. Dall'occidente si viene di Val Camonica, piegando il camino per Val di Sole, non manco scabroso e difficile, che lungo: oue risguarda il Clima settentrionale si serano gli Monti in gran stretezza sopra il lago nomato Senale, per quali s'entra nell'Alemagna, e da quella parte non può alcuno violentemente far sortita nella Valle. Parimente la parte sotto la Zona orientale da il passo stretto à quelli, che caminano alla volta del Fiume Adice, per quella strada, parimente quiui si serano gli Monti sassosi in angusta distanza. Chiamano gli habitanti questo luogo la Mendola.

Bisogna credere la natura con special cura, & prouidenza habbi cinta quella Valle con insuperabil artificij, essendo detto paese diuiso in quattro parti, solo in vn luogo verso il mezzo giorno gli Monti frà di loro sono diuisi, & disuniti; forse acciò gli Trentini volendo andare alli suoi amici Nauni non hauessero tanta difficultà, & fatica, ma doue parue hauer mancata la natura, supplirono gli humani ingegni. Si ritroua iui in quel apertura vn Fortino ben munito, qual chiamano (come habbiamo di sopra accenato) la Rocheta, contraposta à qual si voglia impeto, & furore inimico, che potesse occorrere. Ma douendo scriuere nominatamente gli luoghi della Valle sia necessario prima discorrere del Fiume Nauno, dal quale verisibilmente hebbe il nome tutta la Valle. Questo vien causato da due riui, che da diuerse parti scorrono, & s'vniscono assieme. L'vno hà il suo principio nelle cime dell'Alpi, quali serano la Val di Sole dalla parte Boreale, & scorre verso l'occidente, batendo con flutti le parti di quei Monti frà Peio, & Riua, Ville sotto il Clima occidentale, & volendosi auanzare col corso più oltre à drittura, vien da oppositi sassi impedito, si che gli cõuiene lungo gli piedi del Monte drizzare il suo corso, & voltarsi alla Zona meridionale.

Questo quelle genti chiamano Nauno della Valle. L'altro Torrente detto Nuano de Vermero hà la sua radice nelli Monti di Tonal sotto la sera, questo doppò essersi portato al piano, voltato i Corso al settentrione, s'vnisce con l'altro Nauno, qual con precipitoso corso si porta di contraria parte, indi ambidue amicati insieme, & accumunate le aque e diuenuti del medemo letto albergatori causano vn solo Nauno, qual poi con più piene, & larghe rippe frà la Villa Clusiano, & Castel Olsana si volta alla parte orientale, riceuendo nel corso Bresamo, Rabeso, & Pisearia, cadendo dalle cime de Monti alla parte settentrionale, e diuidendo in questa guisa per mezzo sempre la Valle di Sole fino alla bocca della Pisearia. In quel tratto di corso vien con frequenti punti cõgiunto. Quiui rallenta alquanto il suo impeto, poi (fatta quella poca di pausa) voltato al mezzo giorno, precipitoso di nouo prosegusce il suo strepitoso scorrere, reso da più torrenti maggiore, quali d'ambe le riue, con opposti flutti cadendo riceue, & in amico canale seco gli conduce; il rimanente poi della Valle, stesa frà l'oriente, & occidente partisce in due parti, di là inoltrandosi con suoi flutti verso la Rochetta, passa frà due Ville del medemo nome, cioè Mezzo di San Pietro, & Mezzo di San Gotardo, & dirimpetoà San Michele scarica nel Fiume Adice.

Faciamo hora vna passegiata per le Ville, & altri luoghi di detta Valle, non tralasciando qual si voglia oscuro, & ignoto luogo. Dunque entriamo in quella contra il corso del Fiume verso l'Aquilone, & caminando prima voglio numeriamo gli luoghi, che sono al lato sinistro situati all'occidente frà il Fiume, & Monti. Nel primo ingresso ci si fà auanti Raibero, anco per altro nome detto Belforte, alla sinistra nel Monte, Andalo con il Lago, Spor maggiore appresso Sporeggio Fiume portato nel Nos, dall'occidente, di là dal Fiume il Castello, & Villa di Spor minor.

F à Lauernadechio, & Ponticlo Torrenti (nomi mezzi barbari, quali à pena puon riceuere pronuncia latina) giacciono, per principiare dal Fiume Nauno, il Cressino, Bercul, Castel bell'Agio, Segonzan, Lauerno; più verso il settentrione Termè, Campo, Queta. Questi poi passati ch'haurai Ponticlo, Deno, la Chiesa di S. Maria Maddalena sopra nel Cengio, il Castel della Eusona, poi Cuneo, Flauon, Terres, à questi luoghi dal occidẽte sopraſtano gli Monti di Touello, quali in mezzo col scaturire acque fan vn Lago, chiamato dalli habitanti col medemo nome, che in molti luoghi, per la gran profondità, dicono essere senza fondo, in

questo

questo (s'è vera la fama) prendono pesci Salomoni delicatissimi al gusto, & vengono per la loro delicatezza à richiesta de gran Prencipi transportati in diuerse parti, e sono preferiti à quelli del Lago di Garda.

Esce da quello il Fiume Stresinga, qual sbocca nel Fiume Nauno; Ritornando dal Fiume Nauno, oue finisce la Stresinga Portolo, sopra il colle il Castello Nauno tanto da scrittori celebratto, sotto la Villa del stesso nome. Poi passando più auanti l'altro campo. Castel Valer, Pauillo, Tueno; alla radice del Monte sopra vn Colle la Chiesa di Santa Emerentiana.

Di nuouo caminando più oltre alla parte occidentale del Fiume, Thasullo, Rallo, San Zenone, la Chiesa di S. Spirito, e sotto il Monte Pellero Castel Mechel, & la Villa da quello cognominata, il Lago più à basso, & acciò non trascuriamo luogo alcuno in questo nostro passaggio, facciamo mentione parimente delli altri. Poco lontano da questi segue Macano, & più oltre verso il settentrione, la Terra di Cles, quale anco chiamano Borgo, col lago; E sopra vn Monticello, che con facil assesa s'inalza il Castello del medemo nome, questo si scopre nel descendere in vna ben ferace pianura, per strada facile, è non molto pendente. Sorge questi con più Torri, e Beluardi fatti à Cantoni riguardeuole, e fatta forte per natura dal medemo sito, celebre per l'antichità, & nobilitata oltre modo, & con gloria singolare, essendo in quello nato Bernardo Clesio Vescouo, Prencipe, & Cardinale di Trento. Sopra Clesio seguira Dresso, & più ver al Clima boreale Caltron. Nell'estremità della Valle il Bosco, ò Selua detta Fae, & il ponte Stoso cosi detto da quelli habitanti, la doue si passa nella Val di Sol. *Terra ferace.*

Hauendo significati gli luoghi che si ritrouano dalla parte sinistra del Fiume; Ritorniamo al mezzo giorno, & dall'entrata della Valle passeggiando in fretta, dirizziam il nostro discorso ver la parte Boreale, discriuendo le genti, che habitano il latto destro della Valle. Et à pena spontiamo in quella, che ci si fà incontra la Rocha, & Fortino, di cui sopra facessimo mentione; Sin verso il settentrione son ritirati Vico, Tos, Ton, & nel Monte di S. Pietro il Castello, inoltrando al medemo Clima il Fiume Pongaiola, che sbocca nel Nauno: di rimpeto al quale verso l'oriente si scoprono Molar, Segno, Dardeno, Thaeneto, Torre, Prion, Vione, Tres; Caminando alla volta del Fiume ritroui Braghier, Thaio, Ermulo: Non molto lontano da Ermulo il Fiume vien superato da vn Ponte appo-

te appoggiato sopra due Cengi, communemente chiamato Ponr'alto, ne Monti alla parte orientale del sudetto Pangaiola Fiume, Veruò, Sfruzzo, Smarano, Coret Villa, & Castello, Thauon appresso il Torrente Verdese, quindi la miracolosa Chiesa di San Romedio, & in più alpestre sito, Dono, e Amplara, auanti quali scorre il riuo detto di S. Romedio fino al Fiume Nos, questi non molto discosto da doue sbocca, ha due ponri l'vno detto di San Zeno, l'altro Ragaiolo, frà questo, & la Nouella stan situati San Zeno, Plan, Bors, Bancho, Cazezo, Malgol, Salter, Rumeno; Alla radice del Monte Segano, Cauareno, Sarnonico, Renzono, Malosco la Villa, & Castello; piegando più al settentrione, Fondo; Longo la spaggia della Nouella verso il Nos, dalla parte orientale Vaso, Seio, Castel vaso, Sambel, la Chiesa di S. Biasio quindi la Nouella, qual hà il suo principio dal Lago di Senal, & scaricando nel Nos, scorre frà diuersi luoghi, dalquale ritornando alla parte più settentrionale col medemo ordine, con che habbiam datto principio abbracciaremo col nostro discorso il rimanente delle Ville, & luoghi della Valle, toccando prima quelli, che più s'accostan all'Oriente Castel Fõdo, vn'altro Fondo, Douena, nel Monte il Lago di Senal, & la Chiesa di nostra Signora. Scostandosi da Douena vedrai Raina, Salobio, Carnalecio, Trauersaria, Brezzo (ò come scriuono altri) Brettrina, quindi slargasi la Valle prima assai angusta stendendosi alla destra con continuo filo, verso il settentrione gli Monti di Proues, & Lauregno, quali sono ricchi d'ottimi pascoli, & fertili di biade perfettissime.

Hora ritorniamo alli luoghi più attinenti, & vicini all'occidende, sotto Brezzo verso il Fiume sono Arsio Villa, & Castello sopra la Nouella, poi gli due Clouci con la Chiesa di San Srefano in Mezzo: Ambel, Romal, Reuò, Cagnò Villa, & Castello, nella parte posteriore del Monte, le cui radici sono cal Fiume Piscaria irrigate, la Chiesa di S. Gallo: Più riuolto al settentrione Frazouno, per doue si passa alla Valle di Rumo, qual vien dalli già detti separata mediante il sudetto Fiume Piscaria. E questa contiene Miono, Corta, Paceliere, Merzena, Musanico, & gli due altri luoghi, che sono nella parte estrema della Valle sotto gli Monti, cioè Anza, & Rumo. A questi s'accosta, & stà vicino i Monti, & la Valle d'Oltremo fuori delli confini di Val di Non. Ci dà in vero l'animo, & da se molte altre cose degne d'esser poste in luce fin hora sepolte nelle tenebre dell'oscurità c'inuitano à farne special

trattato,

trattato, mà per non esser forsi di noia alli lettori habbiam giudicato meglio il tralasciarle, & esser stato à bastanza hauerne nel modo predetto, & conforme ci hà concesso l'opportunità del tempo superficialmente roccate alcune. Meritamente potrei ad ogni modo esser imputato d'ingratitudine d'hauer in tanta breuità, & compendiode lodi descritta, & delineata la detta Terra, Madre, & Nutrice di si gran Prencipe Bernardo Clesio.

Sarebbe stato (non è dubio) il debito celebrare quella Valle con più alti encomij, si per hauer col proprio parto resa più chiara la Città di Trento, si anco essendo in quella l'abbondanza, & fertilità di tutte le sorti de frutti, essendo iui Colli pendenti, d'ambi le parte piaceuolmente piegati, abbondanza de scaturienti fonti, e da questi vscendo diuersi riui, quali spargendosi per diuersi canali bagnano le sottoposte Campagne, rendendole con il lor pingue, & grasso humore à guisa di limo negre, & per la natural loro bontà altrimente feraci, fertilissime.

Quindi gli Nonesi godendo acqua di quella qualità, & virtù, mandata continuamente per vene da soprastanti Monti può la terra madre di tanta fertilità quasi con ogni raggione contendere con qual si voglia paese ancorche amenissimo, & ferace. Si è perciò quel paese molto auanzato, & riempiuto d'habitanti, che non solamente mantiene, & abbondantemente nutrica gli habitatori, ma anco alla Città suol somministrare biade, de quali ben spesso ne patisce qualche penuria, si che con raggione si può dire quella Valle essere l'vnico soccorso frumentario de Signori Trentini; ma che occorre essaltare, & lodare la già volgata fertilità di quei luoghi? Gli medemi antichi l'intitolarono, & con raggione, granaio de Trentini. Non solamente d'indi conducono biade, ma parimente ogni sorte d'animali, imperoche gli greggi pasconsi di morbide, & verdeggianti herbe frà le cime de Monti, & più ampiamente ancorche forsi non con lor tanto piacere nelle aperte pianure.

Val di Non granaio della Città di Trento.

Pascoli irrigati.

Hà la Valle vna parte della Campagna, oltre la dedicata à Cerere arratiua, sotto gli Monti, questa giace più simile à Valle che piano, da continui, & ben spessi riuoli irrigata, oue la morbida, & feconda terra nodrisce l'herbe, vestendola di tenero, & saporoso pabulo, & quanto gl'armenti ne prendono il giorno, altretanto dall'acque, che per qual si voglia siccità non mancano ne vien remesso, si che per la gran copia, & abbondanza de buoni pascoli nudriscono quasi infinità d'animali d'ogni sorte, di modo, che

diresti

direſti vadino à gara, & aſſieme contendino della palma, Pale Dea Paſtori, & Cerere delle Biade. S'aggiunge à tanta felicità (il che pochi luoghi ſolgiano godere) quella ſpiaggia non eſſer men ſalubre, che abbondante, niuno à baſtanza potrà commendare quella temperata, & vital aura celeſte, à niuno fora poſſibile tanto, che baſti celebrare l'amenità, poſſo dire, beata di quel paeſe, imperoche oltre la feracità de campi, chi ſarà baſteuole commemorare, & deſcriuere pienamente le parti de Monti eſpoſte al Sole, le folte Selue, gli frondoſi arbori, gli Armẽti, & Greggi, gli Stagni, & Laghi, l'vbertà di tanti, & ſi varij Fonti, & Fiumi, che inaffiano, & adaquano tutta quella Valle? In queſto nondimeno merita ſingolarmente eſſer lodata, che ha partorito, & donato à Trentino Prencipe di tanta eccellenza, prudenza, & integrità S'hà fatto da ciò conoſcere d'eſſere non manco produtrice, & madre d'huomini illuſtri, di ſode virtù, & ſcienza, che delle frugi. Chi ſarà quel audace che ardiſce racontare, & eſporre al mondo tutti gli celebri ingegni, & heroi da quella produtti, & deriuati.

E paleſe, & notorio hauere ſomminiſtrati ſoggetti non minori in quantità, che in virtù, & fortezza à diuerſi paeſi, maſſime alla Germania, & Italia, & hauer in ogni tempo contribuiti, & tranſmeſſi in occaſione di guerre huomini di ſtraordinaria fortezza, ſourahumani quaſi fulmini alle nemiche ſquadre, ſi che con ragione potiamo di quella ſola dire quanto di tutta l'Italia ſcriſſe Plinio. Mà eſſendo di meſtieri, che ſenza maggior dilatione, ci portiamo alla narratione de più eggregij fatti, baſta l'hauer queſti pochi delineamenti abozzati, come che ſegni, & argomenti del rimanente, douendo però quanto prima terminare il reſtante, acciò non s'adoſſiamo il rimprouero di poco confiderati, ſe voleſſimo tralaſciare quanto forſi il lettore deſidera d'intendere.

Val di Non madre d'huomini ſegnalati.

Dunque ambe le Valli di Sol, & di Non, quali à noſtri tempi obediſcono à Cles, reſidendo in quello l'Aſſeſſore, riconoſcono, & riceuono le lor leggi, raggioni, Giudici, & Magiſtrati dalla Chieſa Trentina, fuori che quattro Caſtelli, cioè di Spor, Flauon, Fundo, & Darſo queſti ſon retti con proprij ſtatuti, & raggioni dalle nobiliſſime famiglie de Thuneri. Spauri, & Signori di Darſo, riconoſcendo ſolo Ferdinando Re de Romani come Conte del Tirolo; il rimanente quanto s'eſtendono quelli confini per lunghezza, & larghezza tutto è ſottopoſto, & obediſce tanto Caſtelli, quanto Ville al Prencipe di Trento.

Foro di Cles.

La Val di Sole d'ogni parte è cinta da ruppi, e d'altiſſimi Monti,

da quelli

da quelli cagionate, frà le cime nel mezzo scorre à fronte, oue il Fiume Nauno hà il suo principio verso l'Aquilone.

Habitano ambi gli lati di quella frequenti popoli, alcuni de quali son sparsi nella pianura, lungo la rippa del Fiume, altri più discosti da quelli haueuano, si ritirarono sotto gli Monti: quasi determinato far essatta contezza di quella Valle, & habitanti, habbiamo però mutato proposito, occorrendoci scriuere cose più releuanti.

L'antico rito di viuere, & gouerno di quei popoli hà sortito altro modo; Haueuano già ne tempi passati più fori in quelle Valli, hora conuengono tutti acciò gli sij amministrata giustitia solo à quello di Cles. Iui si decidono le lor cause, iui si terminano le liti, si che tutte le antiche congreghe, contentiose, già per diuersi luoghi sparse si son ristrette nell'vnica di Cles, alla cui carica è stato destinato Aliprando Clesio, Nepote dell' Eminentissimo, amministrando egli à chiunque per causa di littiggi colà ricorre, perfetta giustitia. Attestano gli antichi memoriali essere stata la Clesiana la più nobile, & antica frà l'altre illustri famiglie di quella Valle. Il Castello, per lasciar da parte il Borgo del medemo nome, situato nel più degno, & famoso luogo della Valle, communemente lo chiamano Clesio, questo ci rende chiara l'antichità di quella famiglia. Indi sono vsciti Capitani di gran valore, robustissimi, furon per la lor virtù dalli Prencipi della Germania assai stimati, e perciò chiamati dalli Imperatori alla Corte, & da ogni tempo inalzati à supremi honori, essercitando le più eminenti cariche. Douerssimo prencipiare dalli antenati, & da secreto, & intimo sacrario dell'antichità far di ciascuno special natura, ma il tempo non ce lo permette; concioßia, che riuscirebbe troppo noiosa, & lunga l'historia.

Origine delli Signori da Cles.

Frà gli altri vien connumerato il Bisauo di Bernardo detto Harpone, per esser egli stato in tutti li affari di stato mirabile, ma di grà vantaggio più eccellente nell'armi. Si seruirno molto gli Prencipi dell'Austria nelle cose ardue, & difficili della di lui prudenza, & sani consegli; tanto ritrouiamo di lui scritto. Haurssimo assai, che dire perche tutti celebrano quella famiglia per hauere nelle opere virtuose sempre portata la palma, ancor non v'è stato cosa oue vn animo maligno habbi potuto inuentar minima occasione di biasmarla.

Harpone Proauo di Bernardo Cardinale.

Giorgio Auo del Cardin. Bernardo.

Il figlio d'Harpone Giorgio, huomo frà l'ordine de Caullieri celebre, & per gli di lui eggregij fatti reso alla posterità immorta-

le, guerreggiò in molte battaglie nella carica di Prefeto della Militia sotto Sigismondo Imperatore; frà l'altri argomenti, & segni di risplendente virtù si narrano di lui quelle, che più à basso: degne veramente d'eterna memoria; andaremo delineando. Andò per suo diporto vna volta alla caccia in certa tal selua sopra alcuni Monti, ma per cattiua sorte ritrouò in luogo di saluaticine Villani preparati in arme, altri, che vsciuano dalle Cauerne, & altri; che se gliacerchiarono d'intorno alla schena, scoperse da ciò facilmente il buon Caualliere hauer quelli contra la di lui persona congiurato. Si ritrouaua vna non men larga, che oscura voragine d'incredibil profondità, che s'abbassaua dalle più alte cime de Monti fino nella Valle, gli stacati d'ambe le parti sassi dirocando scuotono ribatùti hor questa, hor quella scosse se, & fracassata banda.

Per la quale scorrendo precipitosamente da Monti le acque con strepitoso impeto, rompendosi vincendeuolmente l'onde sossopra si conuolgano. Onde poi quel rapidissimo torrente cadendo con inaudito strepito à basso, và rotando le parti dal monte stacate, & rouinate nel profondo della Valle, e poi si congionge con alcuni traui oue le precipitose ruppi sono più strette, e che quasi si toccano.

Habbiamo inteso essere il medemo torrente, che mezzo frà San Lorenzo, & il Castel Darso, dall'occaso termina il suo corso nel Fiume Adice: (io intesi sempre esser ciò seguito oue hora si ritroua il Ponte Largaiolo) Cosi per ingani, & à tradimento sorpreso da quella moltitudine il Campione, senza punto perdersi d'animo sfoderò la Spada, si portò per mezzo gli nemici facendosi col ferro in mano spatiosa strada, & finalmente vincitore giunse a tutta briglia al sudetto Torrente. Ma vedendo il Ponte hormai in potere de nemici, & doppò vna ben acuta girata d'occhi non scoprendo luogo di saluarsi, per non restare vituperosamente, & con morte infame da quella vil turba, oue non poteua far spicare il di lui marauiglioso valore, in luogo priuato, & men degno della sua persona, & nascita trucidato; prese vn partito ancorche forse temerario, in tanto pericolo però necessario à quella altezza d'animo, spronò egli il Caullo cò ambi gli sproni, assieme con la conosciuta voce prouocandolo, per precipitarsi nella voragine; Elegendo più tosto se ne restassero le di lui ossa perpetuamente dispersè in quella profondità, che rimaner si vergognosamente tagliato in pezzi dalla rabbia di quella bassa gente.

Non

Non giudicaua poter quel buon destriere superar con straordinario salto quella larghezza. Mà s'ingannò molto, ancorche in suo pro, perche il Cauallo con veloce corso giunto alla estremità della voragine, leuatosi (cosa inaudita) à guisa d'vccello in aria, cosi volendo gli superi, & lasorte, ò il buon Angelo della Clesiana famiglia si portò con improuiso sbalzo senza offesa all'altra parte, recuperando in tal guisa la già disperata, & perduta vita.

Superato vn tal pericolo smontò subito da Cauallo, & accarezatolo pullendoli le crene lo baciò in fronte, qual ancora suaporaua anhelanti schiume. Non è mai andato in oblio tal prodigioso fatto, ancora quelli habitanti mostrano il luogo, oue il Cauallo fece quel miracoloso salto. Giorgio poi, riuolto à quella fiera, arrabbiata, & forsenata turba tutto vampante di sdegno dall'altra rippa del Fiume gli minaciaua tutti della vita, e corrispondendo alle minaccie, non permise vna tal sceleragine restasse molto tempo inuendicata, poscia che distrusse in breue tutta quella empia, schiata, e vil canaglia, quali cose dichiarando à sufficienza la grandezza di quel generoso, & inuitto animo, giudichiamo superfluo soggiungere altri di lui heroici fatti, che pur troppo souengono al scrittore, ma di vantaggio più celebri di quello, che con vna sol pena potessero essere penelleggiati.

Giorgio generoso Campione.

Manco Aliprando il figliuolo, & padre di Bernardo degenerò dalla stirpe Clesiana, non fù inferiore à Giorgio, egli ancor giouine fù in gran stima appresso tutti. Si che la minor delle di lui marauiglie fù l'esser peruenuto à tanta gloria, & grandezza, che superò di gran lunga con veridici effetti la gran aspetatione, che tutti concepirono della sua persona.

Aliprè dopadre di Bernardo Cardinale.

Questo Barone da suoi antenati hebbe in heredità il solo Castello di Cles, ma sotto la Clemenza de' Serenissimi Arciduchi d'Austria aquistò in breue molti honori, quali maneggiò con ammirabil sua reputatione. Gli furon commessi anco molt'altri straordinari affarti, riducendoli tutti à fine con pari giustitia, & fortezza. Valse assai, & per natura, & per dolci artificij nel conciliare gli animi, ancorche alterati, di modo che, come non era superato d'innocenza, & bontà di vita, cosi nell'industria di obligarsi in beneuolenza non hebbe pari. In due cose principalmente portò la preminenza nel ascoltar volontieri, & nel dolce discorso, per il che riuscì à tutti gratissimo.

Spicò grandemente la di lui virtù nella guerra che hebbe Sigismondo Arciduca d'Austria con Venetiani, quando à tutto lor

sforzo batteano Rouerè, Castello & à nostri tempi Città situata frà l'Alpi Trentine, hebbe in quella molte cariche militari, in tempo che Ruberto Sanseuerino, Generale delle squadre Venete non potèdo sostenere il valoroso, & coraggioso assalto, fattogli da Trentini si precipitò nel Fiume, qual poi ritrouato nel voraginoso vaso dall'acque coperto, fugato, & sparso l'Esercito Veneto, per ordine del Vescouo fù da quelli Reuerendi Sacerdoti sepolto. Hebbe parimẽte molt'altre cariche di guerra nelle quali ne riportò sempre somma gloria Fù Caualiere di grandissimo giudicio, dalla stessa natura inclinato à qual si voglia opera virtuosa; finalmẽte desideroso di quiete, & riposo si ridusse alla sola administratione della sua famiglia, contento delle proprie entrate, quali haueua in gran copia, & abondanza, essendo in questo mentre Capitano della Città, carica da lui essercitata con publica acclamatione, & aplauso. Nel punto che era più necessaria la sua amministratione abbandonò gli suoi Cittadini, aggrauato (come si sospetò dalla peste, l'anno 44. della sua età, passò, con spiacere vniuersale, lasciando di se grande desiderio à miglior vita. Rimasta per la di lui immatura morte tutta attonita, & sconsolata la Città, lagnauasi non poco della perdita d'vn tanto Campione.

Baldessar, Michele, Bernardo, Giacomo, Giouanni, Sigismondo figliuoli d'Adriprando Fratelli concordi.

Lasciò sette figliuoli doppò la sua morte, Baldesar, Michele, Bernardo, Giacomo, Giouanni, Giorgio, & Sigismondo, quali tutti hebbe da Dorotea Consorte, & Dama di gran integrità, nata dalla nobilissima, & antichissima famiglia de Fuchsferi, quali han stretta parentella con molti nobilissimi frà gli primarij della Germania. Habbiamo ciò voluto dire, acciò venghi à notitia di tutti, renderssi Bernardo Clesio d'ambe le parti più chiaro, & famoso; hauendo la prosapia Materna la sua origine da principali della Germania, & la Paterna da antichissimi Caualieri, & che han stretti nodi di consanguinità con nobilissime, & principali famiglie.

Insigne esempio di fraterno amore.

Dunque da questi son nati figlioli non indegni della simiglianza paterna, non degenerando da costumi, & opere virtuose de progenitori. S'amarono vincendeuolmente più che con amor fraterno, non è ciò dal verissimile lontano; Dobbiam senza alcuna hesitatione credere essere stati assieme colligati con quella forza di reciproco amore, & carità, che conuiene à chi son nati d'vn medemo ventre, cauarono dal materno seno stimolo, & fomento di tutte le virtù à piene poppe, & in grandissima abbondanza il salutifero alimento della concordia; Crescendo con ogni

diligenza

diligenza nel culto delle Chiese e cose sacre, & instrutti nei Diuini precetti appresero seguire la pietà, poiche vgual lode, & gloria haueuano conseguito dagli heroici fatti de suoi antenati: vsauano la medema casa, & mensa, anco doppò che furon amogliati, si che in ogni lor vito mostrauano seguire la modestia, & temperanza de suoi. Solo restaua (il che anco volsero aggiungere al lor stretto nodo di congiuntione fraterna) che non ostante douessero molto alle dilette consorti, & carissimi figliuoli, mai con tutto ciò (come à pieno fecero) rallentassero senza intepidir ponto per questi noui amori l'antico frà di loro affetto: era la fraterna pietà ne loro petti tanto radicata, che non valse nuouo amore per sbandire in quei Heroi l'antico amore. Amauano intensissimamente le mogli, & figli, s'amauano non con minor beneuolenza frà di loro, era sourahumano il lor amore, participaua del Diuino; Non volsero mai fusse leuata vna cosa ad vno, per transferirla nell'altro, quello era commune di tutti, tutti lo conseruauano come proprio, & il conseruato come proprio di tutti, era stimato commune. Pareua ciascuno del medemo spirito cò l'altro, viuea d'vna stessa anima, erano sostentati da medemi spiriti, riusciua commune la caduta d'vn solo, ridondauano le fortune, & disgratie, benche toccanti il solo particolare, vgualmente in tutti.

Coltiuauano gli loro ingegni di diuerse virtudi, alcuni di loro si dauano alli studij delle lettere, altri all'armi, desiderosi farsi vedere armati in campo, & feroci nelle battaglie, & fatti d'armi, deletandosi sentire nitriti de Caualli, suoni di Trombe, Tamburi, & altri strepiti militari, quelli nell'economia, & amministratione domestica mirabile, questi chiari, & terribili nell'arte militare, gl'altri si dauano conforme conoscеuano piegare il lor genio, di modo che tutti aspirando per vie diuerse, tutti però tendeuano à farsi strada, & aprirsi la porta alla gloria, & honori: Baldessar soggetto sollecito perito, & d'accutissimo ingegno in questo principalmente si rese commendabile, & degno d'ammiratione, che essendogli state offerte molte, & honoreuoli cariche liberamente, & con ogni costanza le recusò, essendo egli il più antico giudicò cosa più gloriosa l'attendere à casa, hauendo cura delle lor cose domestiche, & (il che pareua più conforme il giusto) mantenere gli Fratelli, quali amaua come figlioli, in diuersi studij, che hauere magistrati, ò cura di cose publiche, & aliene. L'auerèsti con maggior verità detto padre, che fratello, vedendo poi in quelli, quali d'auantaggio s'erano sottoposti alla di lui obedienzail

za il pronto obedire, haueresti giudicato con più appropriato nome douersi chiamare figlioli, che fratelli.

Stimarono dunque sempre tanto la Santa vnione fraterna, che arriuarono, & in molte cose souuerchiarono quelli tanto memorati esempi de tempi antichi.

Espresse Bernardo fatto Vescouo, & Prencipe di Trento quelli indissolubili animi sapientissimamente, con bellissima impresa di sette verge assieme con stretissimo nodo auinte, & legate, aggiontoui il Moto: VNITAS, dichiarando in simil modo essere quelli sette fraterni cuori, & volontà frà di loro indissolubilmente legati, con validissimi vincoli di perfetta vnione, & fraterna beneuolenza, per qual si voglia incontro, & estremo auenimento sempre mai inalterabile. Volse in ciò quel prudentissimo Prencipe imitare Scyluro, questo (come scriue Plutarco) vicino à morte lasciando superstiti figlioli maschi ottanta, fece portare vn gran fascio di lancie, & mostratele à ciascuno commandaua loro, che le rompessero, & spezassero cosi alligate insieme, negarono tutti esser di basteuol forze per tal prodezza: le prese poi egli medemo d'vna in vna separatamente, & in tal guisa con facilità tutte le ruppe, instruendogli in tal modo si renderebbono insuperabili, & potentissimi quando perseuerassero, vniti, & colligati in Santa vnione; deboli, & all'incontro impotenti quando frà di loro vi fossero entrate le discordie. Non puote donque giamai auersità di morte ne desiderio di regnare, ne altro pestilentiale incontro sciolgere, nè in modo alcuno rompere, ò snodare quel Santo groppo, e ligame d'vnione, & pace de fratelli Clesiani.

Contendeuano solo frà di loro, & con vero desiderio lo dimandauano dal Cielo (Santa in vero discordia, e Christiano contrasto) d'essere con anticipata morte leuati da questo mondo (se però ciò S. Diuina Maestà hauesse aggradito) purche il rimanente del tempo, che haurebbero sopraussuto, alli altri fratelli sopraviuenti fosse stato cocesso. Teneuano di certo non morire, ancorche di morire gli conueniss, ma viuere ne petti de viuenti fratelli.

Con animo dunque tale, tutti (Bernardo solo Cardinale, & Aliprando suo Nipote sopraviuenti) condussero la lor vita all'vltimo spirito, fino alla morte; hauendo resi più chiari quelli trionfi, che reportarono con loro eggregij fatti, guerreggiando in diuerse battaglie, nell'amarsi l'vn l'altro con tanta carità, e reciproca beneuolenza, consacrandogli in tal guisa all'eternità. Morsero tutti auanti l'vltima età, & hauendo in terra goduta vna quasi che participata

ticipata beatitudine, meritarono (piamente parlando) fruire anticipatamente la Beatitudine Eterna.

Giouanni hauendosi in Bologna aquistata gran gloria nelle lettere, riuscì in quelle eccellentissimo. Non tantosto ritornato alla patria nel punto medemo, che prometeua al mondo (secondo l'vniuersal esperione) far spicare dal Cielo delle proprie virtù i lampi delle di lui glorie, diede l'anima al suo Creatore, lasciando di se alla Città gran desiderio, morse nel fiore della sua giouentù, pianto da tutti vedendosi leuata la speranza, che haueuan conceputa dalla di lui mirabil qualità. Gli altri parimente mancarono auanti giungessero all'anno trentesimo, fuori che Baldessar il più vecchio, qual restò consumato d'vna lenta ma lunga infermità.

Furon spesse volte, conforme le varie malignità de tempi, che ciò soglion apportare, da gran trauagli afflitti, & angustiati, intrepidi però, & senza punto conturbarsi sopportarono tutte le auuersità. Le incontrarono spontaneamente con indicibil constanza, & per il più ne mezzo de pericoli riportauano summa gloria. Superato, che hebbero il tiranico, & crudele imperio della fortuna, quale per il più frastorna, & interrompe la felicità humana, dal primo giorno per altri scalini d'honori condussero la lor vita sino al felice esito delle loro virtuose anime, & quando la loro hora di separarsi dalla mortal spoglia fù gionta, passati à miglior vita frà le copiose lacrime, & pianti de suoi, furon quei corpi leuati, & con pompose esequie honorati, e che forsi potrebbe à compiuta felicità de mortali esser bramato, quelli che in vita mai puotero esser diuisi, & separati di volere, nel stesso sepolcro gli loro cadaueri doppò morte meritarono essere collocati: non può in somma arriuare l'intelleto humano alla conditione della lor vita, & morte.

Giorno natalicio di Bernardo Cles.

Hora fia necessario transferirsi à descriuere il natale, pueritia, & vita di Bernardo, qual vno de sette fratelli per gratia spetiale de superi solo è soprauiuente, & con gran prudenza tiene il gouerno de Trentini. Tutti affermano questo esser nato in Val de Non nel Castello di Cles. Cosi attesta la fede de commentarij, ne quali son registrati di propria mano gli nomi di tutti gli figlioli d'Aliprando il Padre. Non si ritroua però il giorno della sua nascita, appar solo esser stato lauato al sacro fonte l'anno 1485. nel Mese di Marzo, il giorno di San Gregorio Papa. Restò senza padre nella sua giouenezza, che ancora portaua la veste da giouine, solita alli minori di diecisette anni. Procurò gli fossero fatti con ogni

pompa,

pompa, & honore gli funerali, accompagnati conforme il costume, d'vna elegante, & bella Oratione, in lode del defonto.

Puericia di Bernardo.

La puericia, & giouentù di questo Prelato fù lontana da qual si voglia ombra di libidine, sotto la cura, & goueno d'vn non molto dotto, ma ben seuero pedagogo, che con gran rigidezza rafrenaua quel età di sua natura proclina al male, apprese sotto questo gli primi elementi del legere, & gli rudimenti della lingua latina, diede saggio in quelli anni della sua habilità à publiche cariche: Fù poi mandato à Verona oue praticaua famigliarmente con huomini dotti, & quelli con attentione, & diligenza sentiua, non senza summo di lui contento, & gusto.

Attese iui al studio delle arti liberali. Diede in quella tenera età saggio delli suoi studij à due fratelli, quali mentre caminaua fuori della patria amoreuolmente l'accompagnauano, s'aquistò per ciò la lor gratia promettendo di se maggiore espetatione, accrescendo più certa, & più opportuna la speranza, che della di lui virtù haueano già conceputo. Parimente non comportaua quel giouine di spirito eleuato, quel sublime ingegno per naturali talenti segnalato d'esser tassato, ò imputato di negligenza, ò dapocagine, & d'esser beffeggiato, & sprezzato, ma infiamato, & spronato da stimoli d'honesta gloria si diede sotto la disciplina de Maestri, quali cercaua più esperti, & di esso lui più dotti, per esser ammaestrato, & in varie scienze adotrinato, & perche conosceua douer caminare per vie malageuoli è difficultose, tutto vampante d'accese, & viue fiame della sapienza, aspiraua con gran sforzo alle virtù. Perciò trè anni doppò, che si partì dalla patria, si portò in fretta à Bologna, oue da principio n'haueua hauuto pensiero.

Bernardo si die de al studio delle scienze.

Era hormai d'età soda, & che richiedeua maggiori, & più alti studij. Iui attese all'arte Oratoria, & al studio delle leggi. Già haueua inteso non essere ne tempi antichi stato alcuno, che senza l'eloquenza s'aquistasse nome & auttorità. Gli era chiaro, & certo per testimonio de scrittori hauer gli vecchi Romani tenuto per cosa come irrefragabile, & infalibile nõ poter alcuno conseguir, ne conseruar luogo honorato nelle Città senza la dottrina, & arte nel dire, per tanto il giouinetto d'acuto, & facil intelletto con maggior vehemenza si daua alle lettere. Stabilì nel suo animo con fermo proposito ò d'arriuar medianti simil honeste, & honoreuoli fatiche, al colmo delle scienze, ò pure frà gli egreggij sudori per auantaggiarsi in quelle, nel fiore della giouentù quell'anima, che

da Dio

da Dio fù data all'huomo per aquisto delle cose immortali, essalate. Giudicaua cosa vergognosa contentarsi di cose ordinarie, non contentarsi vn animo generoso di starsene alla radice, ma altresi aspirare sempre mai à cose alte, alle somità, all'auge, & gradi primarij delle virtù. Quindi sfugiua come morbo contagioso quelli, che conosceua inutili, & poco habili per gli suoi disegni, gli dissoluti, & che poteuano con la loro conuersatione corromperlo gli sbandì irreuocabilmente dalle sue porte. Temeua sempre non douer soggiacere all'infamia d huomini infami, & vituperosi. Stimaua, & reputaua assai in quelli primi anni esser lontano, non solo da qual si voglia mancamento, & difetto, ma d'ogni ombra, & sospetione d'iniquità, & d'animo men regolato, qual alle volte suole per minimo inditio spuntare, quando abbrazzano le conuersationi de peruersi. Perche non si può giudicare alcun sicuro, & franco stando vicino al pericolo.

All'incontro teneua di certo, quando s'haueſſe legato, & obligato ad huomini virtuosi, & temperati, sempre in meglio haurebbe approfitato nel ben viuere, & augumento delle virtù, per questo impiegò ogni industria, & potere per conuersare con gli soli Cattoni, & far la sua vita con gli letterati, & persone di buona fama, & costumi: Teneua radicato nella mente, che come restano colorati quelli, che caminano sotto il Sole, cosi chi viue con gli buoni participa della loro bontà, e s'accomuna le loro buone qualità, e lodeuoli costumi. Perloche si mantenè limpido, & innocente in quella nobilissima Città, oue fioriscono gli studij delle buone scienze, riuerì, & osseruò ciascuno dotto, & virtuoso, ma principalmente seguitò sempre Filippo Beroaldo, & Giouanni Campeggio, di quelli si seruì senza punto errare, certo portar l'vno frà gli altri Oratori la palma, l'altro nella peritia delle leggi ciuili, & canoniche non hauer pari in quel tempo.

Ascoltò parimente Lodouico Gozadino, huomo anco alla nostra età di gran fama, qual mercè alla sua eccellente dottrina, gl'anni passati fù eletto Senator di Bologna.

Per qualche tempo s'esercitò ne studij sotto la disciplina d'Augustino Beroo eccellentissimo nella legge Pōtificia, vogliam ò dire canonica, di modo, che mai, contra l'vso, & instinto di quella età neghitoso lasciò passar momento di tempo infruttuosamente. Pienamente conseguì in tal modo, quanto prima haueua nell'animo suo proposto, & ansiosamente desiderato.

Arriuò in breue all'equalità de peritissimi soggetti di quel tem-

po, & molti con la sua diligenza, & fatica superò, che prima gli erano superiori. Così consumò in Bologna la sua adolescenza, & altri spatij di tempo doppò quella, che senza discrepanza d'alcuno fù annouerato frà gli sapientissimi di quell'età, & per la sua facondia, & nobili costumi lodato, & predicato ne publici concorsi dalli più periti, & celebri Dottori dell'vniuersità di quel tempo. Non si ritrouaua nel studio, chi non lo honorasse, & stimasse molto. E chi mai haurebbe potuto tenere in poco conto vno, che tanto elegantemente, & con gratia così singolare parlaua, quello, in cui, era chiaro appresso tutti, risplendere special dignità, & eccellenza delle leggi? Mentre ancor era nell'adolescenza haueua il dire alquanto iracondo, fatto più maturo, assai più sedato.

L'adolescenza di Bernardo diligentemente custodita.

Haurebbe portato il douere fossero queste cose scritte alla memoria de posteri con più bel stilo, & elegante modo, hauendole noi simplicemente narrate, mà conforme l'opinione delli huomini, maggiormente dileta, quello che puramente si scriue, che ciò, che con colori rettorici ornato, & addobato si transmete alla rimembranza de mortali. Habbiamo voluto con celerità, & piena verità penelleggiare, & mettere in scritto quanto di manifesto c'è peruenuto all'orecchie.

Non hà quiui luogo il sospetare, sia stato da noi in questa nostra historia per paura, ò interesse alterato, ò sminuito il vero, perche l'vnica verità hà virtù di commouere gl'animi delli stessi huomini maluaggi, godendo questa singolar prerogatiua d'essere stimata, temuta, & reuerita da ciascuno, & in ogni luogo. Sapiamo benissimo esser principale, & essential conditione dell'historia narrare il vero, si che tolto, ò sminuito si rende simile ad vn cieco animale. Sarei degno di riprensione, quando nel scriuere per poco che fosse, mi scostassi dalla verità, & con poca fedeltà volesse custodire il picciol, & candido corpo di questa historia, ancorche ingenuamente non era necessaria testimonianza alcuna di questa nostra fatica, la virtù medema è per viuere pura, & nitida del proprio bello, e contenta del natiuo candore. Dio voglia habbiamo fatto saggiamente, e non arrogantemente nel prender ardire di inconsideratamente promettere la diligenza, & ogni nostro pensiero in cosa tanto manifesta, & chiara. Le cose per se stesse belle non han bisogno di mendicato colore, & ornato, viene in tal guisa denigrata & guasta la natural lor bellezza. Coll'aggiungere alle cose perfette si distrugge nõ s'aumenta la gratia.

Verità, & Historica fede.

Senza

Senza comparatione più degna, & vaga riesce la forma, fatta con virili ornamenti, che con annelate, & artificiate chiome donnesche.

Alcuni forse à quali son manifesti, & chiari gli eggregij fatti Clesiani ci notarano di temerità, come s'hauessimo preso assonto d'illustrar, & far risplendere cose prima oscure, quali pur troppo da per sè, & col proprio splendore s'haueuano da immortalare, & sempiternare, ma il trattargli con rozzo stilo, & poco sapere di chi scriue sarà forse giudicato vn voler oscurare, & discreditargli. Il nostro scopo però non fù mai si temerario di voler aggiungere con la nostra fatica, & diligenza luce alle cose chiare, ma acciò il nostro nome per sè oscuro inserto ne titoli de gran Prencipi venghi nobilitato, che perciò prenderemo ardire, & doue le nostre forze non saran basteuoli, mercè che arse, & abbruggiate non mancarà per lo meno il desiderio.

Dunque Bernardo in quei tempi fatto dotto sopra gli altri s'aquistò fama, & nome gratioso, pieno di benignità & di honori, & amministrò nelle scole, & nelle vniuersità molti magistrati, quali sogliono con balle de studiosi cauarsi, con continua, & prospera sua reputatione, fomentando con gran studio l'amicitia di tutti. Non solamente giouanetto con quel genio, che dardi spiraua di beneuolenza trasse, & s'obligò gli animi delle genti forastiere, che colà da diuersi paesi concorrono, per causa delli studij, in vincolo di perpetuo amore, ma in oltre si conciliò la famigliarità de principali della Città, tutti preggiauano la di lui conuersatione, tutti s'haueua in diuerse guise di meriti auinti. A tutti rendeua il douuto, & reciproco amore, ne lasciauasi souerchiare in beneuolenza ma con la sua piacenol natura, & dolcezza di procedere infiamaua le volontà di ciascuno.

Bernardo d'ingegno facile ad esser amato.

Mai ricercato negò à veruno il suo aiuto, che anzi conoscendo il bisogno di qualche amico, non ardiua per vergogna spiegarsi in dimandare, non richiesto offeriua ogni suo potere, & con più pronto animo lo soueniua. Era di lui innata, e special proprietà donare conforme le sue facoltà comportauano, & nel donare seruar la giustitia, dando à ciascuno secondo il lor merito, & dignità, & come era d'animo generoso, & auido di gloria, render sempre, oue poteua, le douute gratie à chi eran di lui benemeriti, si che faceua risplendere in tutti la sua gentilezza. Il suo parlare era con tutti riuerentiale, con niuno contumegioso, mai si partì da lui alcuno villaneggiato. Et perche sapeua benissi-

Bernardo huomo grato, & affai inclinato à far volontieri seruigi.

mo, che la buona fama era opportuno strale per la retta amministratione, & gouerno mai sprezzò gli giuditij de buoni, ne anco de persone d'infima conditione, acciò dall'vna non paresse arrogante, proprio della superbia, & dall'altra parte non fusse stimato dissoluto, parto della negligenza.

Bernardo da tutti desiderato

Per queste cause era talmente da tutti bramato, che (come vien detto) alcuni preuenuti dalla morte morirono volontieri solo con la memoria, che soprauiuesse Bernardo il Clesio, la cui vita con tanto affetto haueuano bramata. Sarà per auentura chi suspetarà questa esser mia inuentione, & cosa finta dal mio capritio, ma dimandino quelli, che furon presenti à quanto io racconto, ancor soprauiuenti, quali fedelmente ci raccontarono alcune delle cose narrate. In breue spatio di tempo si guadagnò tanto amore, fauore, & beneuolenza appresso tutti, che quanto volse, & desiderò tutto conforme il suo desiderio, & volere ottene. L'aiutò non poco la gratia, & gentilezza de costumi, & che molto costringe gli animi de mortali vn certo tal occulto stimolo, & forza d'amabil virtù, obedendolo di continuo, & compiacendolo la fortuna, qual sempre hebbe fauoreuole spalleggiandolo etiandio con dolci amplessi in ogni di lui attione.

Onde essendo chiaro esser egli grandemente amato da Cittadini, & studiosi di quell'vniuersità, il dubbio solo versaua chi più ardentemente gli portasse affetto, gareggiauano nel fargli honore ambe le parti, publicamente voleuano fosse riuerito quello, che priuatamente tanto amauano, & quello, che conosceuano superiore d'ingegno, & diligenza, voleuano apparesse chiaro, & conspicuo per dignità. S'astene sempre dalli honori, & pertinacemente recusò quelli, che la Città spontaneamente gli offeriua. Sforzato accettò si fatte cariche alle quale fù assonto, contra il volere, & al dispetto della nemica natione Francese, chiamato da quella celeberima vniuersità, e congregatione de Scolari.

Che officij è magistrati.

Trè anni hebbe il Magistrato, qual chiamano Sindicato, dignità vicina al Rettore. Prese per la natione Allemana l'officio di Procuratore. Alcune fiate hebbe publicamente la soprainteudenza in vece del Rettore, quali dignità resse con tanta gratia, & gusto vniuersale, che vna volta entrando in quella scola, & vniuersità tanto numerosa, & florida di moltitudine de soggetti letterati, che attendeuano alle stesse audienze, sotto gli medemi professori, più volte tutti si leuarono, & con fauste acclamationi faceuano ribombare tutto il Gimnasio di viua il Clesio.

Frà

Frà tanti honori, accoglienze, & prosperi successi, non mancarono ad ogni modo pericoli per la maluagità de tempi, che se gli opposero da superare. Si sentirono souente per alterationi ciuili nella Città concorsi di gente, che s'affrontauano con l'armi, da intestine inimicitie suscitate per la fatione di Bentiuogli. Incrudelì nel medemo tempo, & sfogò la sua rabbia, & furore la peste. Fù gran carestia per gli terremoti, rouinati molti edificij, & spauentati per tante calamità gli più generosi, & constanti animi di quel tempo. Mentre la Città di Bologna era trauagliata in vn medemo punto per castigo, & sdegno di Dio da tante calamità, quali mai insieme sentì in vn colpo, che si ritrouì in alcun modo confidato alla memoria de posteri, Giulio Sommo Pontefice generoso difensore della Romana libertà non potendo portar in pace, che la Città nobilissima di Bologna, & chiara per gli ottimi studij, stasse oppressa, & deuastata dalla tiranide de certi peruersi Cittadini, amassato alcune compagnie de soldari gli spedì a quella volta, scaricando iui tutta la forza pestilentiale della guerra. Qual ritrouata distrutta per la gran mortalità delli habitanti, afflitta dalla peste, spauentata dalli terremoti, & da tanto tumulto intimorita, nel punto medemo, che quasi persa la speranza di salute à pena poteua respirare, facilmente la prese.

Bologna agitata da molte calamità.

Giulio Sommo Pontefice.

Scacciò, & bandì dalla Città gli Bentiuogli, quali s'haueuan vsurpato il principato di detta Città. La lasciò libera, & solo soggetta alla Chiesa, alla quale tanto tempo haueua seruito.

In tali turbolenze Bernardo, sapendo non poter esser meglior conditione nel genere humano, di quelli, che si conoscono nati per aiutare, & conseruare la propria specie tratto d'estremo desiderio, come quello, che haueua publichi officij di souenire chi grauemente periclitaua, poco mancò, che ò non restasse sotto le rouine delle case sepolto, ò morto dal contatto del male pestilentiale, o per causa d'amicitie tirato nelle fationi ciuili, & inconsideratamente vccisо dal confuso, & furioso impeto della plebe.

Bernardo esercitato in molti pericoli.

Questo s'ha di certo, che in Bologna sempre visse in gran pericoli, & fatiche. Era ancora in quella Città, quando conosciuto degno della dignità Sacerdotale, fù nominato Canonico di Trento: conseguì cotesta dignità fauorito da Giorgio Vescouo, qual lo promosse come suo caro à tutte le dignità. Sette anni & sei mesi doppò, che venne à Bologna, hauendo fatto profitto straordinario, & disputato, che hebbe profondissimamente delle leggi, tanto ciuili, quanto canoniche, hauendo consumato diligentissimo studio

Bernardo fatto Canonico di Trento.

Bernardo ritorna alla patria.

ſtudio nell'vne, & nell'altre, conſeguite con gran gloria, & applauſo l'aureole, ritornò glorioſamente alla patria, in quel tempo, che Giorgio Veſcouo di Trento ſi ritrouaua à Verona Luogotenente (coſi dimandan gli Vicegerenti de Prencipi) dell'Imperator Maſſimigliano, al gouerno di quella Città, & Territorio; Queſto ſaputo l'arriuo di Bernardo, qual gli fù gratiſſimo ſubito lo chiamò alla ſua preſenza, & lo annouerò frà gli ſuoi Conſiglieri, nel qual luogo eſercitò quella carica fideliſſimamente, & operò coſe eggregie. Scoprendo il Veſcouo eſſer quel ſoggetto, & ſua prudenza più neceſſarij nella Città di Trento, che à Verona, commandò ſi transferiſſe colà, doue hebbe con gli altri Luogotenenti, & Conſeglieri la ſopraintendenza di quel gouerno Trentino.

Bernardo Protonotario Apoſtolico.

Circa il medemo tempo fù da Leone Papa creato Protonotario Apoſtolico, poco poi Archidiacono di Trento; coſi coſtumano parlare gli Sacri Scrittori. Conſumò in queſti luoghi il ſpatio di trè anni, & fù chiamato dall'Imperatore Maſſimigliano in Inſprugh, & aggiunto alli ſopraſtanti de negotij Regij, quali regono, & gouernano le Prouincie, fù aſſonto alla dignità Senatoria, & alla publica amminiſtratione con gli altri, la doue con ſomma ſua lode viſſe deciotto meſi, e fece veder con fatti di lui degni eſſere egli molto eſperto, & pratico, nelle coſe, che ſi richiedono al buon gouerno politico.

Archidiacono di Trento.

Bernardo Senator in Inſpruch.

In queſto mẽtre venuta noua della morte di Giorgio Veſcouo, ſubito ritornò a Trento, oue trattandoſi del ſucceſſore, apparendo eſſo impuntabile, & adornato di tutte quelle qualità, che ſi deſiderano in vn Prelato, fù à pieni voti dal Reuerendiſſimo Capitolo canonicamente inalzato con vniuerſal guſto, applauſo, & conſenſo de tutti alla dignità Epiſcopale, & Principato di Trento, l'anno 1514. gli 13. di Giugno, del che Ceſare ne ſentì ſtraordinario piacere, e per la gran allegrezza commandò gli foſſe reſtituito il Caſtello di Trento, il che ſubito fù eſequito.

Bernardo creato Velc-

Frà tanto Antonio Quetta Dottore, & Secretario del Prencipe con ogni diligenza, eſſendo ſpecialmente deſtinato ad eſequir quel negotio, procurò la confirmatione in Roma, hauendo Procuratore Angelo Ceſio, qual poi hebbe vn figliuolo Cardinale, che con ogni ardore agitaua queſt'affare: & Andriano Cardinal di San Griſogono riferì il proceſſo dell'eletione al Sommo Pontefice. Ancorche haueſſe contrario Giacomo Braniſcio Dalmatino, quella volta Decano della Cathedrale di Trento; queſto alla gagliarda s'opponeua, proteſtando non eſſere quell'elettione

cano-

canonica, non essendo esso, come era il douere, stato artificiosamente chiamato dal Collegio: nondimeno Leon Decimo considerato maturamente il tutto ratificò, & confermò l'elettion fatta da Signori Canonici, si che con mirabil prestezza il tutto fù espedito conforme haueuan saputo desiderare.

Hauuta il Clesio la confirmatione dal Romano Pontefice prese il scettro, & il gouerno della Città, & Territorio Trentino; Cominciò hauuto il possesso à pensare come più vtilmente potesse ste sso reggere, & la sua Chiesa conforme richiede il stato, & dignità Episcopale, della quale siamo dalla materia presente auisati trattarne alquanto. *Dignità Episcopale.*

Si legge, che in Antiochia per decretto furono gli fedeli la prima volta chiamati Christiani, & Giacomo Apostolo essere stato il primo Vescouo instituito nella Chiesa di Christo. E doppò, che restaron gli Apostoli nella guerra di Christo estinti da persecutori de Christiani si sono subrogati in lor vece gli Vescoui. Il Vescouo è quasi vn speculatore, ò spia nella Chiesa, posto à considerare, la vita & costumi delli huomini. La loro dignità, & autorità non si leua, ò sminuisce, ancorche presente si ritroui il Cardinale, & Legato Apostolico nella lor propria Prouincia. Non deue essere in dubio ad alcuno, conforme testifica Sant'Agostino, douersi il Vescouo preferire al Prete Cardinale. Come dunque il popolo, & fanciulli (conforme s'ha dà sacri Annali) incontrarono con le palme, & oliue il nostro Christo supremo Sacerdote, & Profeta quando fece la sua entrata in Gierusalemme: Cosi il Vescouo qual in terra tiene il luogo di Christo, & hà cura della Christiana Religione, e perciò quando entra nella Città deue da tutti essere incontrato tanto affermano quelli, che ponderano, & osseruano le Sacre Scritture. Veramente si deue al Prelato Vescouo gran riuerenza, può egli à ribelli, & nemici intimare la guerra, & entrar in battaglia per diffesa della sua Chiesa; quanto si debba al Vescouo lo scopriremo benissimo se con patienza leggeremo, & obbediremo all'Apostolo.

Commanda questo, che gli medemi Principi sijno obedienti alli Vescoui, imperoche il Prencipe può esser da quelli giudicato. Gli Vescoui deuono essere dalli Re honorati, in niun modo giudicati. Dunque non sia marauiglia se tutti gli Sacri Scrittori esclamano cótro quelli, che recusano obedire alli Vescoui, asserendo nó solamete douersi come infami scaciare dalle porte delle Chiese, ma in oltre meritare d'esser sbranati dalli stessi denti infernali. Che

se

se alcuno non fà stima de commandamenti della Chiesa,& scherniſce l'auttorità Christiana,impari almeno dall'antico gran Alessandro Re de Macedoni,imitino il di lui esempio nel riuerir la dignità Episcopale,dal qual deue ogn'vno ancorche peruerso esser indotto ad amare,& honorare la Religione. Essendosi quel vittoriosissimo Re cõdotto sotto Gierusalemme all'assedio col suo florido, & veteranno Esercito,spauentati gli Cittadini,hauendo visto non poter con le loro proprie forze militari resistere à tal potenza, ridussero l'animo alla Religione.

Mandarono ad incontrare quel gran Re Giuda Sommo Sacerdote, qual mentre se gli auicinaua,veduto dal magnanimo Imperatore padrone de tãti Regni, & Capitano di tante,& si spauentose squadre in habito Sacerdotale, dicesi subito smontasse da Caualllo,& à genocchia piegate accogliesse con mirabil riuerenza quel Prelato, stimando nella persona di lui adorare Dio stesso, non vn huomo. Quindi poi da quel gran campione deposto il furore, placato dalla sola riuerentia Episcopale, perdonò al popolo. Di questo altroue faremo forsi qualche mentione

Dunque hauendo il Clesio conseguito il Vescouato, staua principalmente sollecito,& intento à quelle cose, che eran necessarie per la sua consecratione. Mentre con gran diligenza ciò procuraua; fù publicata vniuersal Dieta in Inspruch da Massimiliano Imperatore, oue subito si transferì il Trentino, per rendere à Cesare quel ossequio, & officio, qual grandemente à quella Corona doueua. Hauendo poi ridutto conforme il suo desiderio à buon porto gli suoi disegni, conosciuto l'animo di Cesare verso la sua persona inclinato, & beneuolo, & spiato quanto da quello giustamente poteua sperare ritornò alla Patria.

Il Fine del Ottauo Libro.

DELLE

DELLE CRONICHE DI TRENTO,

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO NONO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

ESsendo adonque il Clesio zelantissimo del culto Diuino, impiegosi al possibile, & vsò ogni diligenza nel apprendere la disciplina delle cose Sacre. E con tanto affetto, & vehemenza d'animo si diede all'osseruanza della Religion Christiana che giorno, & note sempre maneggiaua, & riuolgeua gli Scrittori Ecclesiastici, ne quali manifestamente si conteneuano documenti di Santa dottrina, diuinamente spiegati con la scientia d'huomini Santi, & approuati con l'auttorità de molti Pontefici: per cauarne d'indi sante institutioni, & apparare con quali ceremonie, & Orationi si douesse alcuna cosa lodare, & raccomandare; con qual efficacia, & desiderio di mandare, con qual allegrezza, & rendimenti di gratia sodisfare, & come espurgare le colpe. Auanti incominciasse à trattare le cose Sacre, conforme il rito Romano, acciò d'ignoranza non restasse oltraggiato, & violato vn tanto Sacrificio, che con tanta purità, & debite ceremonie deue essere fatto, & da se non slontanasse la volontà dell'Eterno Dio, concitato per tali mancamenti à sdegno; qual già haueua proposto publicamente, & conforme il Christiano costume adorare, & riuerire. S'elesse per suo ammaestramento Sacerdoti di vita illibata, & impuntabile, instrutti, & periti nelle arcane cerimonie del grande Iddio. Ma giudicando cotestе Diuine Cerimonie essere per riuscire alli huomini

Cura de le cose sacre.

più ſtimate, più riuerite, più tenute in preggio, & anco più inuiolabili, quando haueſſe reſa la ſua Perſona venerabile cõ paramenti Religioſi, & Epiſcopali. Perloche s'adornò, col rimanente de veſtimenti Sacri, d'vna Mitria roſſa, che alquanto tendeua al bianco, fendura in due parti, di lucentiſſime gemme à guiſa di ſtelle tempeſtata, moſtrandoſi in ciò più venerabile, e religioſamente ſontuoſo. Di coteſte veſti honoreuolmente guarnito publicò il giorno di queſta ſolenità, & conſecratione, acciò il popolo poteſſe il giorno ſtabilito conuenire nella Chieſa.

Numero frequente d'huomini. All'hora gran moltitudine di gente ſenza differenza di ſeſſo, ò conditione, curioſa di coſe nuoue, tratta dalla fama del ſpetacolo, & ſolennità del nuouo Veſcouo da lontani paeſi, & Città confinanti ſi transferì à Trento. Di già s'era ſparſa, e diuulgata fama, che Dio ſpecialmente aſſiſteua al Cleſio, ne mai gli ſarebbe mancata virtù, che haurebbe ſecondo la grandezza del ſuo animo fatta la conſecratione, con ricchiſſimo apparato, & come richiedeua la reputation ſua, & de parenti l'haurebbe honorata con reggie ſpeſe, & Veſcouali banchetti.

Quelli che erano venuti da parti aſſai lontane per vedere il nuouo Veſcouo, & la Città, quall'haueuano inteſa ſuperbamente apparechiata, tutti erano inuitati, diuiſi per le caſe, & corteſemente accolti. Stupiuano come la Città frà tante non men chiare, che ſuperbe opere, & affari con tanto ardore, coſi acceleraſſe, (compartiti gli officij, & fatiche,) il publico apparato.

Pompa molto grande.

Il giorno auanti la ſolenità nell'hora del Veſpero vſcì dalla Città per la porta, che conduce à Verona in mezzo de principali, & più illuſtri il Veſcouo, & conſpicuo ſi portò conforme all'antico inſtituto alla Chieſa del Borgo di S. Croce, qual tutta è fatta di marmo. Oue conuenero (per vſar termine legale) tutti gli Feudatarij del Veſcouato Trentino, con quali accuratamente trattò il Cleſio, conforme le ordinationi, & ſtatuti de ſuoi predeceſſori. Tratatte, & con ogni prudenza terminate queſte coſe, circondato da gran quantità de Caualli, andando auanti proceſſionalmente il Collegio de Sacerdoti, che per gentilezza, & corteggio erano vſciti (come in tali congionture è lor vſo, venerabili, ſi per l'habito Eccleſiaſtico, come per l'hauer auanti ſpiegato il veſſilo Chriſtiano della Croce) ad incontrarlo; ritornò poſcia alla Città cõ tanparato, quanto mai altre volte fù veduto. Per le Contrade ſi vedeuano ſpetacoli mirabili, e di diuerſe ſorti, fù l'inuentore Giorgio Alemano Muſico, huomo di quel tempo chiariſſimo.

Spettacoli.

Giunto

Giunto alla piazza oue da Cittadini con grande artificio era fabricato vn Castello di legno, con molte Torri, alto, & superbo: gli Soldati accinti alla battaglia come haueuan già ordinato prouocarono vna specie di guerra e dato il segno delle Trombe, e Tamburi, accorsero espediti con animo lieto, & alzati gli gridi subito assalirono il Castello.

Applicano l'Aquila, s'vrtano l'vn l'altro, cingono gli muri gli battono, & vi saltano sopra, non tralasciano cosa di fuori, che potesse desiderarsi in soldati gagliardi, & valorosi. Ne manco esperti, & braui si mostrauano gli Castellani, che di dentro erano alla difesa. Altri combateuano fieramente in difesa delle muraglie, altri con gran forze, & resistenza diffendeuano, le Porte, propugnacoli, & torri, ributando brauamente, & regetando quelli, che si sforzauano ascendere, & con finte pietre, fatte di carta in forma di ballone, ò di grande, & vacue balle, con grand'artificio fabricate, constringeuano gli aduersarij abbandonare gli argini, & trincere. Poi quelle balle cosi concaue, & piene di vento, lanciate con gran forza nelle teste di quelli, che contendeuano con le mani arramparsi sopra gli muri, ribalzauano subito, & ributtate senza hauer offeso alcuno veniuano à cadere con gran gusto de circonstanti, sopra il popolo. Altri facendo, improuise sortite assaliuano inconsiderati repentinamente l'inimico, & con gran gridi riportauano le prese insegne nel Castello.

Per tal perdita arrabiauano dal dolore, & più fieramente s'accendeuano d'ira, & sdegno gli soldati, che combateuano di fuori, e doppò hauer combatutto buona parte del giorno rinforzato l'impetuoso assalto, di nouo con duplicata virtù attacarono il Castello, s'impadronirono, & recuperata l'Aquila con stridi inauditi dalle fenestre gridauano la vittoria, & scacciato il presidio, lo destrussero mandandolo à fuoco, & fiama.

Stette il Vescouo in quella Caualcata con suo gran gusto à mirare si dubiosa senza sangue, & gioconda mostra di battaglia; & lodò senza satiarsi la gran virtù de Trentini, quali come in molt'altre cose, cosi in questa si portarono eggregiamente, dechiarando la gran lor beneuolenza nel suo Prencipe. D'indi entrarono con lungo ordine de magnati nella Chiesa di S. Vigilio patrone, & tutelare della Città, in cui con gran attentione furon esequite le cose spetanti la sua Consecratione, & stabilironsi l'interessi attinenti al Principato.

Prese poi conforme l'antiche constitutioni, & consuetudini il

posseſſo del Veſcouato, & ritornando in Caſtello fù portato per la Città, ſeguendolo il popolo con felici acclamationi. Et acciò quelli, che erano venuti di lontano per vedere la ſolenità non patiſcero ſette, nella piazza auanti il Caſtello fù fabricata, a commun vſo per ordine del Prencipe opportuna Fontana, da cui ſcaturiua, & era verſato eggregio, & eccellente vino. A queſta concorreuano d'ogni parte, acciò gl'affanati animi in tanta frequenza, & concorſo di popolo con quel ſoaue liquore, che per dono, & liberalità di quel generoſo Prencipe ſaltaua in publico, reſtaſſero ſolleuati.

Vino che ſcaturiſce da vna fonte.

Vuole il giuſto, che quiui diciamo parte almeno di quelli apparati, & ricchi ornamenti, che furon fatti per celebrare il giorno della ſua Conſecratione. Adobbarono gli Trentini la Porta della Città, che riguarda la Chieſa di Santa Croce, non molto lontana dalle mura della Città, di verdeggianti corone, di varij delineamenti, di pitture, & publiche inſegne.

Fecero parimente à ſpeſe del publico due Archi di mirabil artificio con traui tutti coperti di frondi inalzati, l'vno frà le cantonate delle caſe, che ſono nel vſcir di Contrada larga, la doue à drittura per la piazza ſi và alla Chieſa Catedrale, ſopra queſto era vna Statua d'huomo à caualio di colore, che imitaua il vero, con ſourana arte peneleggiata, il petto haueua armato di ſcudo, & corazza, nella deſtra in atto minacieuole teneua vibrante ſpada, riuolta verſo l'oriente, prometendo in tal guiſa a ſuoi ſperanza; terrore, & morte alli nemici. Era la Statua dedicata in honore di Ceſare, qual poco auanti haueua poſti in fuga gli nemici. S'aggiungeuano à queſte coſe l'inſcritioni, quali per ordine dichiarauano il tutto.

Archi dirizzati.

L'Altro era dirimpeto alla Torre, qual inalzata in aria con ſtruttura di marmo, ſta ſopra il palazzo Epiſcopale, fabricato à San Vigilio. Queſto congiungeuaſi nel contrapoſto fianco, appoggiato ad vna ſpeciaria, in mezo alla piegatura dell'Arco riſplendeua di lontano l'effigie in Pontificale di San Vigilio, gli cui piedi con gran riuerenza bacciaua la bocca dell'immagine di Bernardo. Quindi ſi legeuano in compendioſe lettere l'antiche memorie de Cleſiani. Pendeuano, attacate, ſecondo il coſtume de noſtri antenati, come da vecchio rouere Corazze, Morioni, Scudi, ornamenti de Caualli, Dardi, Frezze ſpezate, gonfiate Gambiere, & altre coſe ſomiglianti, che frà rami, & frondi traluceuano. Haueuano aſſembrato, & teſſuto di queſt'arco molte corone.

ne frà di loro con grand'arte frameſſe, & intrecciate. Non ſolamente di roſe, ma ancora d'altre miſture di frondi, & fiori di diuerſi colori, ſi raggirauano le corone, la varietà etiandio delli odori eccitauanſi, & vincendeuolmente ſi prouocauano. Con tanta varietà s'aggroppaua aſſieme quella moltiplicità de fiori, che la pitura, ritrouata per immitare l'opere della natura, non ſarebbe baſteuole à cõtraſtare con quel arte, nel dare le ſimilitudini di colori. Manco gli ornamenti delle Contrade furon ſprezabili, erano queſte coperte tutte di tele. Et acciò non ſi deſideraſſe cosa alcuna d'auttorità, & reputatione à tanto bramata ſolenità, per doue il Pontefice doueua venire nella Chieſa, & ritornarſene in Caſtello, le porte delle caſe erano tutte di rami diuerſi ingirlandate, gli muri coperti di razzi, e di tapetti, di prezzo. Le ſtrade ſparſe di panni roſſi. *La Città orna ta.*

Di più procurarono far ombra. Dalla Chieſa di San Vigilio tirarono tele congionte aſſieme ſopra la piazza, & contrade ſino in Caſtello nella Colina, il coperto reſo in forma d'arco, ſi che l'ombreggiato à volto non ſolo diffendeua dal Sole, ma anco recaua gran diletto, imperoche le tele molificate con vnguenti, riempite di ſtelle ſopra colore ceruleo, rappreſentauano la viſta della ſourana fabrica. Si ſentiuano parimente ſtridere, & romoreggiare l'inaurate foglie d'ottone, minutamente sfeſe, & tirate in ſottili, & di ſua natura placabili lame, con filo attacate alle tapezzarie, quali eſſendo agitatte dal vento gongolauano, & pareuano faceſſero allegrezza, & immitaſſero la Città feſteggiante in tante richezze, & feſte.

Per pippe poi, & canelle inargentate, ne quali haueuano poſte picciole papille, ò poroſi bottoncini per mandar fuori l'acqua, con longo ordine, ma breue frà di loro quattro diſparti, alte dalle muraglie delle caſe d'ambe le parti ſpruzauano ne paſſaggieri in abbondanza preciosiſſimi è naturali liquori, & acque miſchiate col ſugo di Roſe, & odorifero zafrano, con altri ſtraordinarij odori temperate, di più freſchiſſime, quali ſenza difficoltà gli Vnguentarij compongono con diuerſe ſorti di profumi, & altri ingredienti, queſte continuamente ſcaturendo, come da fonti, collauano, ſi che il popolo ſi conſolaua ſentendoſi coſi dolcemente inaffiare. *Liquori odoriferi.*

Si ritrouarono chi tratti da quel diletto, gratioſamente conte ndeuano in riceuere con le proprie mani quel cadente liquore, con cui poi ſi bagnauano le labra, & occhi. E certo quel

giorno

giorno saltò da canelle tanta copia d'acque odorifere, che le tappezzarie, distese per le strade, bagnate, ne rendeuano soauissimo odore, leuando la forza di quella soauità la malignità de vapori, quando la terra n'haueſſe mandati fuori.

Si vedeuano in oltre gabbie disposte secondo la proportionata distanza in bel ordine, tessute tutte di fili di fero con molto arte, & sapere, incrocciate à guisa di gelosie, ne quali erano diuerse sorti d'vceletti serati, che col dolce suo garire spiegauano il lor melifluo canto. Ritrouauansi chi imitauano gli mugiti de buoi, & gli annitriti de caualli, si sentiuano brilanti per il vino gli Papagali formar voci humane, che salutauano il Clesio, non mancaua la loquacità delle Gazze, gli Tordi imitando il parlar humano tratteneuano gli passagieri. Gli Rosignuoli fatti domestici, cantando sempre variauano gli lor concenti. Gli Corui medemi hebbero special gratia imperoche impararono per nome salutar Cesare. Ne mancauano Cornachie quali con lunga tessitura spiegauano più parole. Sarebbe cosa troppo lunga, & superflua il narrar minutamente tutte le voci, & soaui canti delli vceli, quali di lontani paesi trasportati in dono al Prencipe, col suo vario cantare raddolciuano l'aria, & tratteneuano col suo garire gli spetattori, fermati da lor viaggio.

Armonia d'vceli.

V'erano anco per le Contrade diuersi, & sontuosi Altari forniti, & adobbati di Sacre, & bellissime pitture, alle quali abbrugiauano gli pretiosi odori della terra orientale, spiando il popolo con acute narici quelle odorifere nebbie. Haueresti creduto arderede l'herba Casto d'odore mirabile. Le spiche, & foglie del Nardo, il rosso fiore d'Assaro.

Altari posti per le Contrade.

Ammassarono alli fumiganti Altari gran copia di Ammomo (legno odorifero, & simile alla ruta saluatica) in fassetti legato con le sue radici, parimente di Cardomomo più vicino, & simile al Casto, de più perfetti, & prouati incensi per il colore, grauezza, & fragilità di perfetta Mirra condotta sino dall'Arabia, qual non ha pari frà gli Arbori quando da per se collano profumi auanti sij tagliata. Consumarono anco sopra ardenti bragie quantità di Cinamo, qual con gran diligenza per gli spatioli, & vasti Mari haueuan fatto condurre sino d'Etiopia ne nostri Paesi. Posero nel fuoco consimili sarmenti di cose odorifere, & altri germogli d'Alberi, con quali l'inuecchiata Fenice è fama, si fabrichi, & riducchi à perfettione il proprio nido.

In tal guisa sacrificauano per la Città al grand'Iddio, & San Vigilio,

glio, suaporando d'ogni parte, & essalando quelle fiamme certi vapori, quali spirauano soauità tale, quale non saprei spiegare. L'aria s'empiua di fumo causato dalli arsi legni, presi da quelle beate Selue dell'Arabia.

Fatti con tanta diligenza, & pompa questi apparati, vscì Bernardo Clesio nouo Prencipe di Trento, subito ordinato, & consecrato Vescouo di Castello gli otto Settembre, nel qual giorno si celebra la natiuità di nostra Signora l'anno 1514. doppò il leuar del Sole, ben accompagnato da Arcieri, con le loro Labarde, conforme si costuma, con la maggior pompa possibile frà primati quali chiamano Conti, & grandi, detti Baroni, & gli Vescoui che l'haueuano Consecrato, sopra vn superbo, & ben guarnito Cauallo: caminaua'egli per le dipinte tapezzarie, lame cantarine, & Altari, che mandauano soauissimi odori, il popolo ouunque douea andare copria la terra di freschi rami di arbori. Gli Cittadini incontrandolo coronati gli dauano gl'incensi. Altri portauano Torcie di cera, altri lo caricauano di fiori, accompagnandolo sempre con gentili corteggi. Esso cosi dalle voci d'huomini, & vccelli salutato, & con tal applauso accolto, giunto alla porta della Cathedrale, bagnò prima se stesso con l'acqua benedetta, aspergendo poi gli altri primati, che gli stauano d'intorno d'indi ascesse per celebrare all'Altare maggiore.

Il Vesc. s'incamina a la Chiesa.

Ricco apparato di cose Sacre

Odori soauissimi.

La turba strepitaua, & contrastaua (come suol accadere) nell'entrare, si sforzaua ciascuno esser il primo, facendosi in tal guisa forza, assieme con stipatti frà le porte si bateuano l'vn l'altro, hor auanzandosi auanti, hor per l'impeto rigetatti al primo loco, si spingeuano con tanto concorso nella Chiesa, che manco era dato il condegno honore alli Altari, tutti gli luoghi più intimi, & secretti de Santi erano pieni di gente, risonaua il coperto della Chiesa fatto di marmo fatto in forma d'arco, à volto, ripercosso da tante voci, & gridi.

Frà tanto s'accendono le Torcie, & i lumi di odorifera cera, ardono auanti gli Altari le lucerne attacate, & viue di oglio e grasso liquore risplendono le lampade apese alli più alti traui acconcie per illuminar le Chiese, fabricate con verghe di bronzo, nella parte inferiore sono larghe, crescendo poi in forma rottonda sempre si van stringendo fino al terminar in punta, attorniata da più cantoni in modo di squadra, ne quali gli fumicelli, ò stupini imbombiti del succo dell'oliue, & sempre attrahendo, & impiendosi di quello mantengono, & nutriscono in cotal guisa il fuoco,

vaporando

vaporando, facendo vna densa, grusta sotto il Cielo. Spargeuano anco in gran copia sopra ardenti braggie quelli incensi che si racolgono cõ duplicata vindemia, quali intagliata la corticia di pregnante Arbore, fatta ampia fissura, saltano in luce, & indi in seruitio de sacrificij douuti à Dio, & suoi Santi transportati in queste parti, & liquefatti dal fuoco, rendono à ciascuno grato odore. Ardeuano in altri piccoli ma odoriferi arbuscelli, in tanta quantità, che hauresti creduto abbruggiarsi in strepitanti fiamme le richissime selue d'oriente, & che tutte assieme getatte nel fuoco fossero sacrificate à Dio, rendendo à noi con suoi dolci odori in nouo modo raddolcendo l'aria.

Fatto silentio, & acquetati, tutti stauano rimirando l'Altare, intenti con la mente, & esterna compositura à quel solene Sacrificio.

All'hora il Pontefice cominciò d'alto à parlare, & pregare il supremo Dio per gli Christiani, & dimandare quell'aura Diuina, qual con soaue fiama abbruggia gli cuori humani, & parimente supplicando il supremo nome destruggi tutti gli nemici del nome Christiano, conserui le sue persone diffendendole da qual si voglia nemico incontro: Poi adorò Christo nostro Redentore, dimandando con efficaci preghiere il suo Diuino aiuto, & non permetti mai, che le anime redente col suo pretiosissimo sangue, & lauate con l'acque batismali, ricadino nelle tenebre del peccato, aggiunse molt'altre cose, quali non tocca à noi il raccontarle.

A queste cose rispondeua il candidato Choro, risonando la Chiesa per le lor molte, & sonore voci. Mentre con le consuete attioni s'incensauano gl'Altari, alletaua il popolo la melodia, che vsciua dalle inequali, ma consonanti Cane dell'Organo. Doppò che hebbe proferite le cõcepute parole, consecrata, & offerta à Dio quell'immaculata, & Santa Hostia, finito quel Santissimo Sacrificio, conforme il rito della Romaua Chiesa, & placato il supremo Dio. Licentiò il buon Pastore quel numeroso popolo dalla Chiesa, esso tutto vestito di rosso montato sopra vn bianco, & superbo Cauallo, s'auiò verso il Castello, passando in mezzo di tante genti di diuersi paesi, sotto gli sopra accenati apparati, fatti in forma d'arco, quali diffendeano dalli cocenti ragi del Sole e per di sotto dipinti, & ben distesi drappi, frà verdi, & artificiosi razzi, gran copia, & quantità de odoriferi fiori, arboscelli d'oriente, varij & ben concertati canti d'vccelli, Altari, & Imagini di diuersi Santi, elegantissime orationi, & antichi titoli, & encomij de Clesij.

Si celebra la Messa.

In

In ogni luogo si vedeuano pitture d'Apelle, per tutto si scorgeuano Statue nobilissime. Di passo in passo grondauano à basso acque profumate, & odorifere à merauiglia, preparate à tal effetto, che spruzzauano, & confortauano chiunque passaua: parimente appariuano di quando, in quando diuerse rapresentationi, che con mirabil artificio, & ageuolezza faceuano abbagliar gli occhi nel variar le scene, mostrando sempre diuerse figure, sembianze, & spettacoli, degne d'vn tanto huomo, acutto, & insigne nell'arte di giocoliere, come era Giorgio Alemano; Dunque per mezzo tanti apparati, de quali non habbiamo voluto tanto per minuto discorere, s'inoltrauano eccitando allegrezza d'animo, le Trombe, Flauti, & altri musicali instrumenti, che rendeuano grande armonia.

In questa guisa frà gli primarij si portò in Castello, oue preparato vn lauto, & superbo conuito, accolse con grande cortesia le Matrone, Conti, Baroni, & altri Nobili, & Cittadini, inuitati à quel Banchetto; & per passar con silentio il pranso sontuoso, come à tutti noto, che fece la mattina veramente honoreuole, & celeberrimo, diremo solamente alcune poche cose della Cena publicamente da lui fatta il primo giorno, che egli celebrò la sua prima Messa in Pontificale. Si disposero le mense sotto il Ciel aperto, nel giardino, sottoposto al Castello, luogo ampio, & spatioso, abbassate, & sparse per terra le viti, conforme comportaua la stagione, distese con bel ordine le bellissime tapezzarie, in modo di diuerse stelle, che rappresentauano forma rotonda, prohibendo l'aere pernitioso della notte.

Cena lautamẽte imbãdita.

Le camere poi congionte alli saluarobbe erano con magnifico ornamento preparate, gli muri coperti di telle dipinte, caminauano sopra gli tapetti incoloriti di finissima porpora di Tiro, la terra per ogni parte sparsa di Zaffrano, accese le Torcie da vento di cera, che sbandiuano ogni sorte di tenebre, pareua di mezzo giorno, perche à guisa di raggi solari illuminauano ogni secretto cantone, in tanto, che non v'era bisogno di diurno splendore: furon fatte tre Camere superbissime per il Conuitto, nella prima cenauano gli principali col Prencipe in veste di porpora Episcopale. Nel secondo le Dame nobilissime, inuitate di lontani paesi, chiare per la ischiata, & lor pudititia, parente intime del Prencipe, con queste stettero molti nobili fratelli, o mariti, ò stretti lor parenti. Nella terza sentarono gli gentil'huomini Trentini, con le proprie mogli.

Ridutti da conuiti.

Quiui furon apposte le viuande, comparendo con lunga ordinanza nelle mense bandiggioni di varie sorti d'vccelli domestichi, & seluatici portati di diuerse parti, fiere seluatiche, intiere, arrostite, in soma si celebrò vn lautissimo conuito, furon acconciate tante sorte de fercoli, apprestosi quella Cena con tanta copia, ed abbondanza de cibi (che per non affaticare molto nel narrare pontualmente il tutto) se non fosse stata conosciuta l'integrità, & riguardeuole vita di quel Prelato, haurebbe potuto esser notato di lusso. Ancorche non vi fussero state Lepre grasse, Limage, & Porco Troiano, ò Cingiale intiero, & pieno d'altre seluaticine, cose tutte conueneuoli, & dimandate dall'intemperanza della lasciua gola. Fù ad ogni modo chi lo oppose hauer egli vsata maggior diligenza, & sollicitudine in procacciar tante delicie, di quello, che conueniua à nostri tempi.

Conuito temperato.

Acciò gli conuitati sapessero non esser iui per satiar il sfrenato appetitto, non esser chiamati à lussi, ò ad altri voraginose, & impertinenti rilassationi, non era minor l'abbondanza delle virtù, quali risplendeuano, & campeggiauano in quelli Campioni, che la copia delle viuande. Gli delicati cibi, l'abbondanza delle fercole alletauano gli temperati, & modesti conuitati, ma la temperanza, che non può piegare ad alcun estremo, ammoniua à non passare gli termini della modestia, ma solo à prendere quanto il stomaco ragioneuolmente può capire, di modo che il piacere della gola, quall'in alcun è insatiabile, staua suggetta alla continenza. Da per sè faceua constare, questo conuito esser stato ordinato da vn sapientissimo Prencipe, non acciò fossero corrotti, & contaminati gli buoni costumi delli assentati, mà acciò maggiormente venissero à spiccare, & essere commendati, stante non sij maggior la gloria, & honore qual si riporta dal superato, & domato nemico, che la vittoria acquistata nel mortificare il ventre da vna opulentissima mensa. Haueuano letto, che riscaldandosi la mente, & il corpo humano dal souerchio vino, era vn incitare, & dar fuoco alla complessione, & natura dell'huomo, perciò appigliandosi à quanto insegnò, & lasciò scritto Platone, temperatamente si dauano al vino. Cercauano solleuar l'animo, & rinforzar il corpo: tutti vniti, & d'accordo come in reale, & vicina zuffa contrastauano, & faceuano guerra al vino, prendendone solo quanto bastaua ad allegrar, & solleuar l'animo, essendo da qualche tristezza oppresso, non à soffoçar il genio della mente.

Gli cõuitati temperati.

Cosi dunque parcamente mangiauano, & beueuano, che hauerestì

hauereſti giudicato da vn latto ſtarſi la ſuperbia, & contumace continenza, dall'altro la gratioſa, & gentil appetenzza.

Mà acciò le menſe non foſſero al tutto mutole, & in profondo ſilentio, non manco dilettando l'opportunità del diſcorſo, & raggionamenti conueneuoli, che la dolcezza del bere, commin- ciarono parlarſi l'vn l'altro. Non ſi formauano però parole, che concernenti fatti eggregij, che attinenti ad opere heroiche. Chi ta- ceua non era prouocato con immoderata, & tediosa loquacità, ò con moti ſatirici, ma piaceuolmente con grate dimande era inuita- to al parlare; Ciaſcuno che era prouocato al dire godea far paleſe la ſua dottrina, che queſto ſpecialmente moſtraua certa apparenza di gloria. Altri narrauano eſſer altre volte ſtati con gran piaceuo- lezza accolti dall'Imperator Maſſimigliano, altri eſſere paſſati ſenza nocumento per mezzo dell'armate, altri commemorauano qualche particolar felicità de ſuoi amici. Molti trattauano con maggior diletto gli giri delle Selue, gli corſi de Cani, accidenti delle caccie, atteſtando eſſer ſtate inuentate per diporto de perſo- naggi grandi. Non mancauano chi preferiuano gli ſtudij delle let tere all'arte militare, altri che contendeuano la ſola Religion Chri- ſtiana eſſer degna della coltura Diuina, & il Veſcouo nella Chieſa eſſere come publico correttore, & reformatore de coſtumi, ſi che è chiaro deſiderare coſa degna, buona, & ſanta, chi deſidera tal carica, il ſopraſtante però douer eſſer prudente, & ſauio nelle coſe Sacre ne conuenirſi che egli ſi moſtri auido d'oro, perche la virtù ſempre fù contraria al danaro. Gli pratici de gouerni, & quelli, che molto tempo reſſero le Città, parlauano delle amminiſtrationi di quelle, diceano eſſer gran bella coſa il far leggi, & però difficile per eſſere buona; imperoche è di maggior cõſequenza, & è delitto più graue l'errare nel formare leggi, che l'vccidere vn'huomo, & eſ- ſendo diuerſe ſorti di Republiche, quella ſi può con verità chia- mar, & reputar beata, che vien gouernata da Prencipe prudente, & ſauio. Non può alcuna Città, Prouincia, ò Publico mai hauer pace, ò ripoſo ſino, che habbin conſeguita la ſopraintendenza, & gouerno, huomini amatori delle virtù, & ſapienti. Gli mendaci, & nemici delle virtù douerſi vituperoſamente come membri putridi inutili, & monchi ſcacciare dal publico commercio, non ritrouarſi per natura coſa più famigliare, & congionta al- la ſapienza della verità; Non potendo ſeco ammettere alcun'- ombra di buggia. Non manco inutili al ben publico, & ſag- gi gouerni ſono gli Filoſofi, quali tutti s'impiegano nell'inda-

Diuerſi raggio- namenti nella Ce na.

gare le cause secrete delle cose, essendo chiaro, che il troppo curioso studio delle cose vniuersali aliena l'animo dalle cose Diuine, che perciò Salomone giudicò questa Filosofia occupatione pessima, & miserabili coloro che troppo in quella s'occupano.

Anco Socrate nel suo Fedone hebbe costoro in spreggio, & abbominatione.

All'incontro essere il studio temperato à guisa d'vna amicheuol concordia, che per le Città si sparge più che necessario. Mentre così frà di loro gli conuittati discoreuano, & s'accorgeuano, che tutti prendeuano piacere di simili raggionamenti s'inoltrarono nel parlare, soggiunsero essere nelle ben regolate Città frà l'altre leggi, la più profiteuole, & vtile, che gli vecchi, & più maturi d'età habbin la sopraintendenza delli giouini, & quelli all'occorrenze rafrenino, & conforme il bisogno seueramente gli castighino; che gli giouini in presenza delli più antichi non debbano formar discorsi, ne con quelli fratellarsi nel parlare, douendo (conforme son tenuti) hauer in honore, & senza tralasciar termine alcuno di riuerenza, sempre hauergli in rispetto.

Diuersi raggionamenti nella Cena.

Parimente persone di merito quanto maggiormente risplendono in virtù, tanto più douersi preggiare, riuerire & inalzare, che quelli che virilmente combatendo in guerra vi lasciano la propria vita in diffesa della patria, & proprij Prencipi, conforme la già ricceuta opinione s'immortalano, & rendono Santi terrestri, valorosi, inimici, e destruttori d'huomini peruersi, diffensori, & conseruatori de mortali. Essere cosa crudele, vile, & quasi vituperosa spogliare gli corpi morti, & stimare vn cadauero come se fosse inimico, hauendo di già quello dato luogo, & abbandonata la guerra, lasciando senza contrasto il vincitore, con cui prima haueua la tenzzone. Non lodauano però la Republica, & opinione di Platone nel particolare, che tutte, le cose fossero communi fino le stesse moglie. Diceuano essere Diuin'Oracolo il modo, gli honori, le ceremonie, gli ritti, con quali, conueneuolmente honoriamo gli Santi, & huomini Celesti.

Fatta mentione delle cose sopranaturali erano gl'animi à poco à poco inalzati, & preso il parlare attorno il parere di Platone, con indicibile gusto di tutti faceuano rimembranza di quelle cose, che esso lasciò scritte del mondo, come il mondo ouero il Cielo, ò chiamisi con altri nomi, era creato, perpetuo però, & sempiterno, corpo sferico, qual sensibilmente si moue, il più bello, & la più perfetta opera dell'vniuerso, à cui Platone attribuì intel-

letto,

letto, mente, & anima, insegnando il mondo essere vn'animale intelletuale, gli priuati animali Diuini, affermando però esser cosa sourahumana, & difficile l'indagar l'artefice, & padre di queste mirabili opere. Similmente asserendo esser il tempo stato fatto nel medemo punto del Cielo, ma il Sole, la Luna, & gli altri cinque pianetti à distinguere il numero, & misura del tempo, quali girano in diuerse sfere, posa la Luna nella prima sopra la terra, nella seconda il Sole. Mà perche giudicaua senza la generatione de mortali il mondo imperfetto, creò l'huomo qual hauesse sopra la terra il primo luogo, & sopraintendenza frà gli altri animali, seguisse la giustitia, & rendesse alli superi gli conueneuoli sacrificij, & honori, volse che il corpo gli fosse obediente conduttiero, & instromento ad ogni moto, & attione dell'anima. Mentre andauano cosi stupendosi, contemplando l'alto, & diuino ingegno di Platone, lo preferirono à tutti, & gli giudicarono l'applauso, concluserono non hauer potuto tanto alto penetrare gli altri Filosofi.

In questo discorso vn certo bel ingegno, & studioso dell'Aritmetica cominciò in tal guisa à proporre dubij di quell'arte. Mi pare (disse) molto difficile quello, che ci fù da esso lasciato inscritto in materia de numeri, del medemo parere parue fosse anco Marco Tulio, qual volendo afferire qualche negotio arduo, soleua dire essere più difficile delli numeri di Platone: questa narratiua non era di parole superflue, ne tedioſa, ma elegante, gratioſa, gioconda, che à pieno sodisfaceua alla curiosità, & desiderio delli auditori, rapiua tutti, da tutti era ascoltato con grand'attentione, & applauso, eccitaua ciascuno à spiegare, & esporre quanto in ciò sapeua, mentre gli altri godeuano, & satiauano quella lor ansietà. Non si sentiuano in quelle allegrezze, in quel Conuitto adulationi, ne doppiezze, manco parole pungenti, & mordaci: ma solo erano proposte quelle cose, che più participauano di gentilezza, & cortesia, che di tristezza, & conturbatione, acciò in guisa di sdentata fiera più piaceuolmente mordessero, parlauano solo, & trattauano di cose, che potessero apportar piaceuolezza al Conuitto.

Mentre cosi gli conuitatti più attendeuano à pascere l'animo con virtuosi raggionamenti, che il corpo con cibi. Alcuni giouani de più nobili si vedeuano coronati, & in habito succinto, con mirabil prestezza, & agilità discorere per quelle mense, somministrando, chi viuande, & chi le beuande, ciascuno pronto, senza stre-

za ſtrepito, & à ſoli cenni. Eſſendoſi già temperatamente ſatollati, & sbandita da ſtomachi la fame, d'ogni parte ſi ſentiuano
Canti. garzonetti, quali ſoauemente cantando, radolciuano l'aria, diſpoſti per arbori, & come ineſtati ne rami, d'alto ſoauemente gorgeggiauano, vicendo la melodia per il ſilentio da denſe frondi. Altri alle Cithare aggiongeuano ſenarij verſi. Altroue il Tamburo ſoſteneua, & aiutaua col ſuo rauco, & baſſo mormorio le debili, & acute voci de flauti, rendendo la ſinfonia, & melodia di quelli, troppo brilante, temperata.

Doppò queſti gli Muſici andauano à gara, ogn'vno sforzandoſi ad oſtentar la propria virtù del canto, & riportarne il pallio. Sarebbe troppo lungo il far mentione di tutti, & del lor canto quall'hor ſeparatamente, & à vicenda, hor tutti à piena Muſica faceuano. Di doue l'aria ribombante di mille canti, portaua gli ſoaui concenti, per gli ſilentij della note, alle orecchie de conuitatti, ſi che non riuſciua il piacere, & diletto dell'vdito inferiore à quello del guſto. Hauendo tirato in lungo il conuitto ſino al tardi della notte, per ogni luogo furon poſti torzi acceſi, & fuochi nutriti, & ingraſſati di bella, & graſſa cera, ardeuano per tutto gli lumi, che rendeuano il ſplendore di mezzo giorno. Quando d'improuiſto comparuero in ſcena diuerſi Poeti, tutti chiari, & eccellenti, chi in Poema Heroico, chi in lirico, & altri in altro genere de verſi.

Queſte coſe tutte erano purgatiſſime, & belle, degne d'eſſer
Varie recitationi. rappreſentate à ſi fiorito congreſſo: lodauano il Prencipe, narrauano gli di lui encomij, & prerogatiue, inalzando ſino al Cielo gli fatti heroichi, & degne opere de Cleſiani. Indi vſcirono in buon ordine celebri Oratori, quali con auttorità de graui Dottori, & Orationi elegantiſſime dimoſtrauano quanto foſſe grande, & quanto douеſſe eſſer ſtimata la dignità Epiſcopale, con quanta pietà, & ſantità, verità, & ſenza meſculio d'errore, ò intereſſi foſſe fondata, & inſtituita la Religion Chriſtiana, & perciò per commun conſenſo de Santi Padri, & huomini ſapienti, preferita à tutte l'altre; di modo che con il lor efficace rappreſentare, & dire moueuano tutti, & con rari eſempi, & eggregie opere de Santi huomini induceuano ciaſcuno alla diuotione de Sacri, & ſalutiferi miſterij della noſtra redentione, & ſalute. Et ancorche frà il bere ſuoglinſi render loquaci gli conuitatti, quiui ad ogni modo ſi ſcorgeua vn gran ſilentio, mentre ſi parlaua di virtù, & Religione: haureſti creduto, che a quella ſi menſa foſſero aſſentate

la Filo-

la Filosofia madre de famiglia, & le sue allieue, con le lor leggi, & decretti, che le porte del Tinello fossero spalancate alla sobrietà, che quel sapientissimo Prencipe hauesse conosciuti quelli alti ingegni de conuittati, prima di conuittargli.

Mancaressimo assai quando parimente non soggiongessimo con quanta allegrezza fosse celebrato, & applaudato, acclamato, & approuato quel Conuitto. Era nel mezzo del luogo vna Fonte d'acqua scaturiente, di doue per canali di bronzo scorreua continuata l'acqua, rinuerdendo le quasi aride herbe per l'estremo calore. Haueua il Pontefice ordinato si turrassero tutte le bocche de riui, per quali erano gli flutti dell'acqua condotti, & si diuerrissero altroue mentre duraua il conuito. Era il banchetto dirimpetto al spargimento della Fontana. Giunti alle fonti, per frode, & instigatione d'alcuni furon secretamente cauati senza, che se ne facesse moto al Prencipe, gli ostacoli del acqua: quelle tratteneute à forza subito proruppero impetuose, & precipitosamente vscite nel luogo del conuitto allagorno tutto il pauimento, e saltellanti andauano scherzando per le verde herbe, poi insidiose, & inganeuoli assalirono le Dame, & altre Signore conuitate, rinfrescandogli, & bagnandogli gli asciuti piedi. *Banchetto allegro.*

Quelle non sapendo la conditione del luogo, ne aspetando consimil ridicoloso oltraggio, da chi eran solite riceuer corteggi, & gentilezze, di già si teneuano per ispedite. Credeuano, che l'Adige vscito dal proprio letto, innondasse tutto quel luogo: quindi regettate le mense, saltano in piedi, leuano di sotto le vesti, girano quà, & là per l'acqua, frà herbe ascosa, dimandando ogn'vna di loro soccorso, non sentiuasi altro che feminili gridi, ogni cantone era ripieno di quel muliebre tumulto. Rendeuasi il spauento di quelle Signore tale, che si credeuano la Città inondarsi, & sommergersi in quella notte dal crescente dell'Adige, si riputauano perle, non credeuano più ritornare à chari mariti, & figlioli, si chiamauano felici le confessate. Dall'altro tanto gli Caualieri, & altri Signori auttori, & complici dell'inganno si ritirarono nel più eminente luogo del giardino, osseruando iui le pouere Signore stranamente brillare per quelle acque, disfacendosi nelle risa. Il che sentito dalle Dame s'auidero esser stata vna lor strattagema, & burla per sollieuo del conuitto inuentata, per il che se la presero in bene, & in scherzo quanto gli era occorso. Dunque lasciate le Sandale, ò Pianelle nel scampare, andarono con le vesti succinte, & che d'ogni parte bagnate sgocciolauano,

uano, dal Vescouo, & ridendo gli rappresentarono il caso, lamentandosi, che non s'hauesse hauuto riguardo alla riuerenza douutagli, che la liberalità del Prencipe gl'haueua promesso vino, & gli haueua dato acqua. Replicauano la burla, & narando quanto in quel spauento per ingano delli huomini haueuano perso, gli prometteuano la vicenda, verrà ancor tempo (diceuano) che quelli parimente saranno occasione, & materia alle donne di ridere, questa fiata è toccata à noi, non rideranno sempre à danni delle pouere donne, cangiarano certo (se mai potremo) riso, poi rideranno anco di se stessi.

Con queste viuande, & apparati, de quali molti tralasciamo a posta, per non essere tedioso fù celebrato il Conuitto, da quel sapientissimo Prencipe, al qual non mancò vna moderata, & benigna allegrezza, ne fù isbandita la seuerità di Catone.

Leuate le mense, rimessero, & acconciarono le candele, che già finiuano, acciò le dense, & lucide fiame fossero in vece de lucentissime stelle. Quindi hora al suono dolce, e soaue de flauti, hora à quello d'altri di maggior armonia, conforme l'vso del paese, vincedeuolmente ballauano. Cosi tutti non men colmi, che pieni di allegrezza, andauano in simili trastulli consumanando la notte.

Finiti gli suoni, canti, & balli, tutti s'assisero, & eccoti comparisce, & vedonsi vscire gli Buffoni, quali con le lor pazzie prouocauano gli circonstanti à riso. Poi si vedeuano chiamati da diuerse parti Giocolatori, o Ciarlatani, quali a gara, & à contesa faceuano strauedere, alcuni parlando in lingua rusticana rappresentauano ridicolosi costumi, altri fingeuano burleuoli duelli, altri mascherati hor si riuersauano, & volgeuano per terra scambieuolmente percotendosi con scarpe, fatte di grosso corame, hor con vicendeuoli corsi, fingendo la fuga, si trauagliauano, & perseguitauansi per il cortile, pestandosi le pelli di Bue, che haueuano aggiustate alla schena, & facendo ribombare le percosse concitauano tutti al riso. Si ritrouarono, chi agili, & snelli nel saltare, si buttauano in aria riducendosi, piegate le ginocchia, in figura circolare. Sarebbe troppo il voler minuttamente scriuere le particolarità: l'allegrezza commune, & gli presaggi con cui fù celebrato quel giorno.

Diuersi giocolatori.

Durarono questi publici conuiti del Vescouo per alcuni giorni, restando sempre in questo mentre spalancate le porte del Castello: Si faceano tutti quelli giorni Comedie, ne quali si rappresen-

tauano

trauano nuoue scene, & spettacoli, con nuoue inuentioni di quel arte. Si vdeuano continuamente nuoui scherzi, & cose da ridere, trattenendo in questa guisa gli circonstanti in allegrezza. Descritti gli primi sacrificij, à Dio fatti, le consecrate primitie de nouelli frutti, gli celebrati, per molti giorni in Castello, con gran gentilezza, benignità, & allegrezza de tutti, solenni, & continui conuitti, fà hora di mestieri si estendiamo non poco, in delineare per ordine il rimanente.

Controuersia trà il Vescouo di Pressanone, & il Vescouo di Trento.

Prima sarà bene breuemente trattare alcune particolarità intorno l'ambitiosa controuersia, mossa dal Prencipe di Pressanone, à quello di Trento. Quello di Trento ancorche viuesse lontano, & fuori d'ogni sospitione d'arrogãza, le di lui qualità, & virtù (come suol accadere) gl'amassarono non poca inuidia. Perilche quello di Pressanone non volendo essere reputato inferiore, & come era huomo di nascita non volgare, & d'animo altiero, tocco & acceso da competenza, sdrucciolò in contesa. Riprendeua quello di Trento quasi d'insolenza, perche voleua essere preferito, & absente lo biasmaua: Ma acciò non paresse di far ciò per inuidia, inuentò raggioni apparenti, & che à poco accorti, & occulati haueuano del probabile. Diceua dolersi, & lamentarsi grauemente quelli di Pressanone, s'anteponesse, contra ogni raggione, al loro Prelato, il Prelato di Trento, che qual si voglia Vescouo nel proprio Vescouato deue preferirsi al straniero, che non portaua il douere, quando si fosse presentata l'occasione, che il Vescouo di Trento fosse venuto à Pressanone, questo gli hauesse ceduto, che tutti reclamauano douersi ricercar, & conoscere del grado, & dignità loro, qual all'altro douesse esser preferito, che lui condanaua quella pazzia, & tumulto popolare, & abboriua quell'aura Ciuile; Che però non era cosa inutile, anzi conforme ogni giusta politica il dar orecchie, & ascoltare le querele de sudditi per quiete delli animi, quali conforme son facili, & leggieri, così altretanto prõti alli precipitij. Hauendo il Trentino conosciuto, che gli suoi felici successi nõ eran à ciascun di gusto, massime à quello, in cui non minor speranza tenea reposta, che nelli proprij, & da chi speraua ogni agiuto, & assistenza: & che gli bisognaua contra ogni stile antico, & reputatione della Città di Trento far contesa del luogo, & precedenza; dolendosi, & commiserando quell'animo superbo, mandò suggetti, che con preghiere lo disuadessero da quel sregolato proponimento, & esponessero essere à tutti palese non douersi in niun modo comparare il Vescouato

di Preſſanone alli antichi Duchi, & Veſcoui di Trento, chiari, & eccellenti per gli fatti heroici, eſpreſſa teſtimonianza potendoci rendere di queſto il teſtimonio de Scrittori irrefragabili. Che in tutte le Diete, & Congreghe tanto Prouinciali, quanto Imperiali, in qual ſi voglia luogo della Germania legittimamente intimate, ſempre per antica conſuetudine fù preferito il Prencipe di Trento à quello di Preſsanone; Oue conuengono gli Prencipi per trattar delle amminiſtrationi, & gouerni delle Prouincie, & Città, non per diſputar de Veſcouati, Chieſe, & coſe Diuine.

Si ſeruì parimente d'alcuni communi amici, la cui integrità, diligenza, & prudenza già in più negotij haueua eſperimentato, per rimouerlo da coſi diſorbitante, & precipitoſo conſiglio. A quali) diceſi) riſpondeſſe non eſſer più in ſuo arbitrio recedere dal Principato, trattandoſi d'vn interreſſe concernente la publica autorità, qual s'apparteneua non à ſe ſolo, ma alla Città, & tutto il publico di Preſſanone.

All'hora il Trentino con lettere di proprio pugno dichiarò quel ſuo generoſo animo, tutto di pietà e di gentilezza ripieno, dimoſtrando non hauer egli occaſione alcuna di biaſmarlo, & accuſarlo col ſeguente tenore.

Reuerendiſſimo, ſtupiſco, che mi vadi in cotal maniera biaſmando, & rodendomi la riputatione. Io ne anco per imaginatione inuentai nouità alcuna, mai tentai coſa, che tutti per antica conſuetudine da San Vigilio fin quì, non l'habbino praticata, à che coſi aſpramente contraſtarmi, & dilacermi? Sempre gli moſtrai ſegni di ſingolar beneuolenza, ne mai mi partirò da queſto propoſito d'inuiolabile amicitia. Argomenti S. S. da quanto gli ſcriuo, nel tempo medemo ſon da lei minacciato dell'vltimata mia rouina, ed eſterminio del popolo: la mia compleſſione non può ambir gloria nel fomentar controuerſie, & liti, reputa ſomma lode in ſradicar gli odij, & rancori. Conſideri la mia bontà, piaceuolezza, & animo tranquillo in tante ingiurie fattemi. Deſſiſti prouocato dal diſordinato deſiderio de ſuoi Cittadini d'oppugnarmi, & apportar à ſe trauaglio, & rouina ad altri. La ſua reputatione non comporta conſimili diſorbitanze, ne la mia d'eſſer vilipeſo, & ingiuriato; Poi oue non ſarà in preginditio alla mia dignità gli prometto ogni fauore, & oſſequio. E neceſſario doppò hauer per buon ſpatio di tempo patientato ogni indignità, & vituperio finalmente diffenderſi da tanti oltraggi.

Di gratia non dij orecchie alla ſciocca plebe, non faci ſtima della temerità d'vn commoſſo, & ſolleuato popolo, qual ſouente con petulante audacia ſuol riuolgerſi contro gli loro Prencipi, quelli ſceleratamente trauagliare,

gliare, & condurgli in euidenti pericoli, mentre si vogliano mostrar loro troppo facili, benigni, & fedeli nel condescendere. Mi perdoni, hà hauuto poco riguardo al ben publico della sua Città, se n'accorgerà, hà fatta larga strada ad vna pregiudicial seditione, & armato odio frà Vescoui, & Prencipi, altrimente come fratelli. Sono gl'impulsi delli animi grandi, & vehementi, ne facilmente si può rafrenar l'impeto quando vna volta l'inconsiderata libertà hà spinti gl'huomini all'armi. E opinione de molti, che quelli di Pressanone siino troppo ambitiosi, & auidi di souerchia gloria. Gli Trentini all'incontro mai si quietarano sentendosi pregiudicare, & dilacerare nella reputatione, ancorche tenghino come primo principio non potersi la virtù della lor Città, & gloria de lor antenati inalzare con lodi, ne denigrare con vituperij. Stiamo ben auertiti, e sù l'auiso, che le Alpi per ostinata opinione del volgo, troppo auido d'accrescere la propria, & deprimere l'altrui gloria, non si rendino famose con la strage d'ambi le Città sorelle. Deuonsi gli huomini, che troppo di se presuppongono, indomiti per gli prosperi successi rafrenare, & reggere in giro dalla raggione, & buone institutioni della prudenza, & sapienza de suoi Prencipi, acciò col popolo medemi non si facino rei, & soggiaciano alle censure d'ogn'vno.

Se le leggi Romane tanto seueramente biasmauano, & prohibiuano li souerchi tentativi, & brogli di quelli, che con vie indirette, & torti sentieri si fano l'addito à Magistrati, & honori nelle Republiche, quanto maggiormente deue l'ambitione esser habborita, & vilipesa da Vescoui lumi di Santa Chiesa, à cui appartiene, & incombe trattare le cose Diuine, acciò quel Dio, qual con ardenti desiderij, volontà staccata, & affetti purgati, d'ogni perturbatione terrena, deuono placare, maggiormente contra suoi, & il popolo non resti prouocato alle vendette, & totalmente da nostri cuori sbandito. Per questi soli rispetti dourebbe pur V. S. à coteste controuersie, preseriuer il freno (mentre il male per ancor è remediabile) al proteruo, & stolto consiglio del rude popolo, & moderare l'eccessiua ambitione de graduati; Miglior consiglio e por ripiego à tempo opportuno, che precipitosi, lasciarsi trare da disordinato desiderio d'indebita, & disdiceuol gloria. Mi persuado, che come buon Pastore abborirà si abbominenoli disordini, pari suoi non puono se non hauer l'animo auerso da consimili inconuenienti. Vero è che alle volte molti Prencipi altrimente di buona, & Santa vita, constretti dalla violenza, importunità, & fauore della temeraria plebe; qual per il più segue il peggio, non volendo, inconsiderati sono ridotti à manifesti pericoli.

La prego, la scongiuro vogli hauer l'occhio al suo bene, all'vtilità publica, più tosto conseruarsi in amicitia, & con eleggere benuolo il Prencipe, &

il popolo Trentino, che cosi pertinacemente contrastargli. Non dubito deporrà quell'animo mal'affetto, volendo ridursi à memoria, che il Vescouo è constituito publico censore delli costumi, & ritti Christiani. Col riuolgersi parimente nell'animo l'antica nostra intima, & cara amicitia. Sa bene, che per farmi conoscere tale non tralasciai congiontura, ne occasione d'adoprarmi con ogni spirito in di lei seruitio; Desidero, & viuo sicuro, che da si gioconda memoria, & da vincendeuoli passate demostrationi radolcita, dessisterà dalle concepute imaginationi, & propositi, & sbandito il rancore ristituirà il luogo alla pristina beneuolenza, & reciproco amore.

Finalmente con ogni attentione consideri, & preueda quanti pericoli soprastano. Quante accesse facelle di rancori, & odij sijno per nodrire, & fomentare gli alterati petti de nostri sudditti, quando à tempo non porgeremo congruente remedio. Non mi può cader in fantasia, che vn Prelato par suo non si pieghi, abbracciando con lieto animo quelle cose, che ci condurano ad vna publica pace, concordia, & corrispondenza fra di noi, già dalle fascie cordiali amici: non deponghi la prego ogni alteratione d'animo contro vn suo si fedel amico. Concludo, che quando si compiacerà dar orecchie à chi lo consiglia conforme il giusto, col hauer dal canto suo riguardo al ben priuato, & de sudditi, ne haurà sempre con gli miei Trentini à suo piacere pronto, in qual si voglia cosa, potesse essere di suo seruitio. Et l'assicuro della mia illibata pristina amicitia, qual dal canto mio conseruarò constante sino all'vltimo spirito.

Mà scorgendo il Trentino, che l'imbasciate, & lettere non sortiuano alcun buon effetto, & che tutti gli tentatiui riusciuano vani, presupponendo troppo di se stesso quello di Pressanone, si risolse vltimatamente, & giudicò necessario, & conforme l'equità atterirlo alquanto più di quello haurebbe voluto; auuenga, che non gli era impossibile l'abbatterlo con le forze: in questo fatto però haurebbe maggiormente fomentata l'inuidia, & il dolore dell'auuersario, che aquistata à se stesso gloria, massime hauendo intesi gl'improperij, e qualmente tralparlaua di lui ne publici congressi. Non stimò ad ogni modo necessaria la forza, ne giudicò bene assalirlo con armata, ne men gli dittaua la raggione, & ben publico ributtare l'adunato (ancorche in sua rouina), & apparato nemico, come pareua ne richiedesse l'vrgenza, con l'armi. Concluse essere basteuoli le forze della prudenza, è destrezza: & con consegli, che procedono d'vna non offuscata raggione, douersi terminare quelli litigij.

Dunque fù necessitato far ricorso all'vnico di lui reffugio, dar di mano alla vibrante spada della sua eloquenza, con cui dauagli l'animo

l'animo combattere, assalire, scompigliare, e di si fatto scudo proueduto intrepidamente entrare ne confusi, & singolar stecatti, acciò quello, che non puote esser vdito come annunciator di pace, d'animo implacabile con tanti oltraggi prouocato di souerchio, tante volte spinto violentemente à contrasti, fosse conosciuto esser basteuole, quando il giusto lo richiedeua, resistere, & incontrare, chi cotanto l'ingiuriaua. *Eloquenza del Clesio.*

Douendo dunque rintuzzare, & vibrare gli dardi delle sue compositioni, contra le pretensioni, & raggionamento del Vescouo di Pressanone, entrò, & cominciò con tanto animo, calore, & apparato di parole quel più, che humano ingegno à refuttare quanto gli era stato dall'auuersario opposto, & rinfaciato, che ben mostraua non esserui cosa potesse perturbare il gran vigore, & tranquillità di quella purgata mente, come se à immitatione di Carneade s'hauesse purgato il stomaco d'ogni falsità: Comparue quel giorno, & si fece vedere tutto vampante di giusto sdegno, qual mirabilmente accuiua la facondia di quella lingua, sfodrò in quel celebre congresso de tanti Prencipi la spada del dire, lanciò con tanta vehemenza di penetrante voce le acute, & vibrante saete delle sue raggioni, che ciascuno de circostanti ne restò ben tosto ferito, & pago. Con quanto ardore credi disputasse quel giorno col Vescouo di Pressanone circa il stato della Città di Trento, & propria reputatione? Disse, & rappresentò appresso Cesare, & quel numeroso Senato, al quale era ridotta la causa, con tanto spirito le sue raggioni, che il Prissinense s'accorse hauer presa con huomo costante, & inimico d'estremo valore la contesa, & lite.

All'hora tutti conobbero, che il Clesio non era stato tardo à diffender la propria causa per timore, ò negligenza, ma haueua differito, per tentar ogni pacifico mezzo, prima di prorompere in discordia con altri Prencipi.

Gli Prencipi dell'Imperio ancorche per auanti l'hauessero hauuto in gran stima, & pregiato per il miglior soggetto, & singolare in ogni affare di quell'età, quella volta ad ogni modo mentre parlaua, rengando, lo mirauano vn portento, e restauano quasi immobili, parendo loro di sentir Pericle auampante, ò la crudel fiera di Demostene, che con bocca Diuina romoreggiasse. Mentre così diffendeuasi il Trentino, restò attonito, & confuso il Prissinense, non potendo sostenere gli fulmini, & facelle del Clesio, che già faceua fine nel parlare, cercaua honesta causa d'escusar la

sua

sua temerità, pentito tardi del proprio errore, & maligni consigli.

Il Clesio commendato da Cesare.

L'Imperatore, à cui in niun tempo tanto furon manifeste le rare virtù del Clesio, hauendo molto gustato il di lui elegante, & ben composto dire, racontasi publicamente l'abbracciasse, & lo lodasse, esaltandolo fin al Cielo, confessando non hauer à suoi giorni sentito il più pronto, & sodo Oratore, & che nel dire hauesse tanta franchigine. Si scorgeuano in quello molto vigore, & estrema soauità, la mente turbata non l'offendeua punto, non l'impediua il modo di dire, non gli leuaua la forza nel rappresentare, prerogatiua singolare, specialmente lodata da Cesare, basteuole à piegare le pietre medeme, le menti rozze, & per sua natura ostinate.

Perilche giudicolo degno di qual si voglia emminente luogo, & deliberò promouerlo à Magistrati Imperiali, & supremi honori, si per essere la Città di Trento antica, & chiara per gli eggregij fatti de varij Campioni in quella generati, come anco per l'esperienza hauuta più volte (periclitando le cose della Germania) della di lui virtù, sapienza, prudenza, & destrezza ne Magistrati. Di doue quel giorno fù disputato, & combattuto in modo, che il Clesio da tutti applaudato, & con publico decretto dichiarato vittorioso si parti honorato, tenendo conforme la sua reputatione, & dignità l'antico luogo, qual giornalmente hora ritiene di presente il suo successore, senza che quello di Presanone si lamenti, richiami, ò lo cerchi da quello abbatterlo: soggiongerei con quali titoli, & honori sij stato honorato, con quali applausi uscito di Corte, come frà principali sij stato accolto, quando non fossi certo, che queste cose tutte, già sijno palese al stesso volgo. Che perciò passaremo alli officij, quali fortunatamente, & con prosperi successi esercitò. Ma prima con qual fama habbi gouernata la Città di Verona.

DELLE CRONICHE DI TRENTO, DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO DECIMO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

AVampando per ogni cantone dell'Italia crudeli fiamme di guerre, fù da Cesare destinato il Clesio, Gouernatore della nobil Città di Verona, poco auanti presa à forza d'armi, mentre d'ogni parte era insidiata, come in simili contingenze suol accadere, per la gran varietà d'opinioni della plebe, non mancando, chi nascostamente procurava introdurre gli Venetiani, poco fà scacciati, ne tralasciauano questi in varij modi sollicitar alla ribellione gl'animi de Cittadini. *Il Vescouo di Trento, Prefetto di Verona.*

Gionse questo Prelato nel maggior feruor, & concorso de negotij, & circondato da innumerabili pericoli si portò con tal destrezza, che in poco tempo liberò se stesso, & la Città d'ogni sinistro incontro, fece di più con tanta diligenza, & arte palesa la grandezza di quell'animo, posciache non solamente spurgò il distretto Veronese, con la Città, riceuuta in gouerno, d'ogni ciuil discordia, & impetuoso assalto nemico, ma anco liberò souente la Città confinante di Brescia da varij assedij, essendo in quel tempo da nemici combatuta.

Quindi à marauiglia si vide spiccar quel suo animo in giouar à tutti, porgendo loro ogni possibile aiuto, & fauore, soccorrendo à chi si fusse, che dell'opra sua tenesse bisogno. Et ancorche sapesse quanto ardui, & pericolosi sijno gli negotij, & affarri di quelli principalmente, che hanno gouerni nelle Republiche, gli

accettò

accettò ad ogni modo, & sempre gl'amministrò con animo generoso, & doue scorgeua pericolo del ben publico, ò salute, & reputatione de Cittadini, mai ricusò esporsi à manifesti pericoli, & battaglie. Teneua per regola prima douer, ciò, che opraua gli Rettori delle Republiche, essere in vtilità de Cittadini. Si che ciascun restaua chiaro non cercar egli (come hoggidi molti fano) la propria vtilità, ma ciò, che conosceua essere espediente à quelli, che commandaua. Et perche l'hauer singolar prottetione d'alcuni Cittadini, col non far conto delli altri conosceua essere cosa dannosissima, e strada per introdure discensioni, & discordie nella Città, amministraua, & gouernaua tutto il corpo della Republica in maniera, che non trascuraua cosa alcuna, benche minima e senza partialità prouedeua al viuere, & à quanto era necessario per il mantenimento publico di tutta la Città.

Quando tal volta veniua d'alcuno offeso non si turbaua molto, & in breue si placaua la dolce natura di quel Prencipe. Essendo poi l'offesa in tanto eccesso trascorsa, che il dissimularla sarebbe stato contra la sua reputatione, in vilipendio de Rettori, non era da colera transportato, ma con giustitia, accompagnata con la clemenza la castigaua.

Di questo Prelato diceſi hauer superato se stesso; non si vidde mai insuperbire nelle cose prospere, ne auilirsi nelle auuerse, fugiua (dono degno d'vn tanto campione, & d'esser inalzato sino al Cielo, à tutti non concesso) ogni arroganza, & leggiera allegrezza ne succesſi, che gli potessero apportare piacere. Si che non era marauiglia, che questo buon Prelato fusse da tutti commendato, & si conciliasse tanta beneuolenza, principalmente de suoi sudditi: gouernaua quella Prouincia, con misura, prudenza, & giustitia, mostrando sempre vn'animo grande, generoso, & tranquillo. Veniuano riferite queste cose alla Corte Cesarea, tutti s'ammirauano della prudenza, destrezza, & giustitia del Gouernatore di Verona.

Cesare medemo, ancorche occupato in innumerabili ardui affari, gustaua sentire consimili acclamationi, & ancorche gli passassero per la mente infiniti interessi dell'Imperio, ad ogni modo non lasciaua cadere in terra quanto si diceua del Clesio, il tutto notaua, & diligentemente reponeua nell'archiuio della memoria.

Mentre il Trentino faceua con fatti eggregij fama della sua virtù; Douendo l'Imperatore trattare varij, & vrgenti affarri con gli Prencipi Imperiali, intimò vn Congresso, che altrimenti gli

Alemani

Alemani chiamano Dieta. Augusta fù per tal affarre giudicata, & destinata luogo à proposito, alla qual douea esser presente il medesimo Imperatore. Correua l'anno Christiano 1518. Que il Trentino fù non solamente come Prencipe Imperiale, ma con particolari lettere di Cesare, in persona chiamato. Iui conosciuto con qual integrità hauesse gouernata la Città di Verona, fù concluso per decreto del medemo Imperatore (qual haueua molto ben conosciuto esser necessario, tenere vn tal campione, appresso di se) non essere bene che il Trentino per la sua rara virtù, & inuiolabile fede partisse dalla Corte, & da publici, & ardui affarri dell'Imperio, ma in ogni modo douesse seguire Cesare, acciò con la indifferesa, & continuata fatica per l'auenire, assieme con altri Prencipi aiutasse sostenere il peso publico di quel supremo gouerno.

Si trattaua in quella Dieta d'eleggere vn successore nell'Imperio: Già lungo tempo haueua Massimiliano tentato questo negotio, desideraua (sapendo quanto l'importasse questo interesse) che Carlo Rè di Spagna, Nepote, nato di suo figliolo Filippo gli succedesse, & fusse eletto Rè de Romani. *Dieta celebrata in Augusta.*

Ciò posto in consulta, si disputò longamente, ciascuno (così commandando l'Imperatore) disse il proprio parere. Quall'haueado conosciuta la buona loro inclinatione ver la sua Corona, & che desideraua differir questo negotio alla Dieta di Franchfort, che in breue si doueua celebrare, determinò douersi prolongare l'elettione à quella, in cui gli Prencipi Elettori dell'Imperio haurebbon determinato, conforme il ben publico, & lor reputatione. Vltimate queste cose in Augusta, il Trentino fece ritorno alla patria. L'Imperatore non molto poi venne in Insprugh, la doue à pena salutati gli amici, & vista la patria, conuenne parimente al Clesio transferirsi, qual fù con tanta demostratione, & accoglienza riceuuto da Cesare, che volse fosse annouerato frà gli suoi più intimi Cortegiani, & Consiglieri. Sapeua benissimo con quanta ageuolezza, & dolcezza di trattare s'haueste diportato in tutti gli congressi delle Prouincie dell'Austria superiore, & inferiore, auuenga che pareua nato per trattar negotij. D'onde crebbe tanto in gratia, & potere appresso l'Imperatore, alla cui famigliarità di già era stato admesso, che tutti credeuano, & teneuano di certo fosse per conseguire appresso di quello il supremo honore, & il più degno luogo, & che Massimiliano (quando fosse vissuto in lungo) gl'haurebbe (tanto l'amaua, & stimaua) com-

messo la cura di tutto l'Imperio. Hauendo visto come benignamente era stato da Cesare accolto, & trattato, & ch'hauea conseguita la bramata intima di lui gratia, ritornò à Trento, acciò aggiustate le di lui cose famigliari, più libero potesse ritornare alla Corte, esercitar le cariche à se commesse, & più commodamente continuarle.

Massimiliano qual già haueua conceputi gli alti, & generosi spiriti di Carlo suo Nipote, elsendosi portato à Bleso, così da Alemani chiamato, Castello dell'Austria, situato soprail Fiume Anaso, da repentina febre assalito nel progresso de suoi desiderij, abbandonato passò à miglior vita, pianto, & desiderato da tutti.

Massimiliano Imperatore muore.

Morse gli 12. Genaro 1519. d'anni 59. d'età, 9. mesi 19. giorni, & 21. hora. Fù con solenni, & pomposi Funerali sepolto in Nuistot in Città noua, luogo dell'Austria, doue anco hebbe gli suoi natali. Si che quella Città gli fù luogo di risplendente nascita, & funesto, & amaro sepolcro.

Da questa infausta noua restò il Trentino turbato di modo, che parue esser caduto d'ogni speranza, conceputa di dignità, & honori; pianse amaramente la sua disgratia, & miserabil fortuna, reputò non potergli auenire più tristo incontro per suoi disegni.

Dunque così sbigotito, & perso d'animo, presi Caualli di velocе corso, quali altrimente sempre gli chiamarono dalle poste, per antica ordinatione d'Imperatori per le strade publiche in debite distanze destribuiti, de quali si seruono, quelli, che con gran prestezza portano lettere d'importanti negotij, si portò in fretta ad Insprugh per abboccarsi con Consiglieri del Reggimento, con quali prima si condolse della grandissima perdita d'vn tanto Imperatore, e del publico danno per la di lui morte, poi promise ogni sua diligenza, fatica, & pensiero, ouunque hauessero conosciuto esser necessaria la sua opera in accidente tanto infausto, & pericoloso, rendeuagli certi sarebbesi portato in modo, che haurebbe fatto credere à tutto il mondo, che il Trentino mai mancò d'impiegar ogni sforzo in vtilità del publico. Non ricusaua (quando hauessero giudicato conueneuole) medemo andare à consolare le due Regine Anna, & Maria, vna moglie di Ferdinando, l'altra di Lodouico Rè d'Ongaria, quali si poteua verisimilmente credere sarebbono state addolorate, immerse inconsolabilmente in fiumi di lacrime per la publica, & lor propria perdita, causata per la morte di quel potentissimo, & magnanimo Imperatore. Posto cõueniente freno à singulti, & dolorosi pianti, determinarono

Il Trentino si trasferisce in Insprugh.

molte

molte cose concernenti gl'interessi publichi, primieramente procurarono restasse inuiolabilmente osseruata la pace, prima con le nationi, & popoli confinanti stabilita, inuigilarono acciò in niun luogo della Germania per l'Imperiale scettro vacante non si tumultuasse le Signorie, & le Prouincie Alemane fussero come si deue in giustitia, & pace amministrate, in somma non fosse commessa cosa potesse denigrare, & offendere la Maestà delli due Fratelli, & il pericolo tutto poi si scaricasse, & attribuisse alla negligenza de Consiglieri, sino che s'haueßero ordini da Carlo Rè di Spagna, & Ferdinando fratello, che absenti si trouauano, di quanto s'haueße à fare.

Ordinate queste, cose ritornò à Trento. L'anno medemo nel quale morse Massimiliano Imperatore de Christiani, Solimano Sultano s'impossessò del scettro Imperiale de Turchi. Fece nostro Signore vedere diuersi, & contrarij effetti nel stesso tempo in due primarij, & supremi Imperatori, imperoche essendo due Monarchie di tutto il mondo, l'vna lugubre volse piangesse il proprio Imperatore, l'altra giocosa, & festeggiante riceuesse nel Regno il di lui gran Signore. Mentre con ogni esatta cura s'attendeua in Germania à queste diligenze, Carlo hauuta nuoua della morte del sopradetto Imperatore, suo Auolo, cominciò subito à por ogni suo pensiero alle cose, che giudicaua necessarie per conseguire la Corona Imperiale. Eleße conforme richiedeua il tempo, & i proprij interessi alcuni Prencipi suoi Commissarij, vno di questi fù il Clesio, questi douenano gouernar gli stati, hauer cura diligente delle Prouincie, & quando haueße fatto bisogno diffendere valorosamente gli negotij, & dominij in absenza de Rè, & supremi Signori, sin tanto, che haueßero potuto con l'armata passare il tempestoso Mare in Alemagna. *Eletti i Commissarij.*

Giunto era il prefisso giorno, nel quale douenanßi terminare gli particolari proposti dalla f. m. di Massimiliano Imperatore, nella Dieta d'Augusta, il principale che Carlo fuße dichiarato Rè de Romani. S'era publicato la nuoua Dietà in Francfort, ouesi sogliono per ordinario elegere gli Rè. Sapeua ogn'vno, che Carlo haurebbe hauuto concorrente, & gran riuale all'Imperio Francesco Rè di Francia. *Cõgreso in Francfort.*

Per questo si commiße la cura di si importante interesse à molti Prencipi, principalmente si lasciò il pensiero al nostro Clesio, acciò diffendeße le raggioni, & la reputatione di Carlo; impiegaße ogni sapere, & inuentaße arte, acciò deluso, & escluso il France-

se conseguisce il scettro, qual per tanto tempo adietro, degnamente haueuano tenuto gli di lui antenati. Morto Massimigliano Imperatore, questo affare ricadete nelle mani de Prencipi Alemani, come à Commissarij Imperiali, à quali s'aspetta l'eleggere gli nuoui Rè de Romani.

Dunque in quella numerosa Congrega, nuouamente conuocata, si diede principio à trattati del successore, per la morte di Massimigliano. Molti si mostrauano contrarij alle opinioni delli Elettori, pareua però l'elettione piegasse à fauore di Carlo.

Questo vedendo, che Francesco il Gallo trasportato d'eccessiua ambitione, tutto acceso d'ardentissimo desiderio di grandezze, affettaua la Corona Imperiale, che con promesse straordine lusingaua, & astutamente sollecitaua per Ambasciatori gli Prencipi Alemani, che di già n'haueua con richissimi doni ridotti molti al suo partito, giudicò gli sarebbe stato di perpetua infamia, quando per sua dapocagine s'hauesse lasciato leuar la Corona di capo, e lo Scettro dalle mani, quale per tanti anni, con serie continuata haueuano gli suoi progenitori valorosamente retto, & difeso. Giudicò per tanto non douersi tralasciar occasione benche minima, ò transcurar qual si voglia mezzo per arriuar alla Corona, quasi resa hereditaria da suoi antenati. Diede ordini à suoi Commissarij, da lui per tal effetto destinati, nella cui prudentia assai confidaua, & à quali commetteua per la lor destrezza gli più ardui affarri, si portassero con gran accuratezza, non fossero neghittosi in cosa di tanta importanza, & in somma tentassero ogni via per ridurre, frà tante borasche, negotio di tanta importanza, ficuro al bramato porto. Pojche fora di grande, & perpetuo vituperio alla sua Real persona vedersi cascar di mano, quanto sino sotto Massimiliano gli fù promesso.

Quelli, abbracciata la carica, trattarono con ogni calore si releuante affare, attinente l'interesse del loro Signore, frà quali il Clesio scorgendo le difficoltà graui, & quanto in vero bisognasse sudare, datosi in preda à straordinarie diligenze, leuaua à sensi la solita, & douuta quiete, non dormiua, proponeua, determinaua, & adopraua ogni officio per indure gli animi de Prencipi à fauore di Carlo. Dicesi à tal fine facesse vn'Oratione del seguente tenore

Oratione del Trentino alli Elettori per l'elettione dell'Imperatore

Assai dubbitarei (Valorosissimi Prencipi) ne presenti tempi, in cui dall'Altezze vostre trattasi del supremo honore Imperiale, delle cose concernenti la nostra Fede. Scopro per ogni cantone turbationi, solleuationi,

& con

& confusioni, per le concorrenze, & competenze delli due gran Campioni Carlo Rè di Spagna, & Francesco di Francia, ogni Regno, ogni Stato, ogni Città si commoue à dissensioni. Quando non fossi certo essere l'elettione, in petto di chi sempre hebbero à cuore l'inuita Alemagna, & il poter terminare le cose più ardue per il maggior bene del publico, impiegare quanto hanno, & le proprie vite per la saluezza, & immemorabile dignità di quella. Suanisce ogni timore, sijno (non essendo soliti stabilire publici interessi senza gran consiglio, & ponderatione) per eleggere al loro gouerno vn straniere, & non più tosto vno delli Prencipi della Germania, sijno per nominare, & dichiarare per proprio Imperatore Carlo d'Austria, si considerarano l'integrità della di lui vita, la singolar prudenza, giustitia, fortezza d'animo, & incorrutibil fedeltà nel diffendere, & mantenere gli antichi priuilegij della Patria. Qui son coltretto parlare dell'indole singolare di Carlo, Prencipe Austriaco, Re della Spagna, nato, & nodrito frà di voi Prencipi Alemani, mi somministra ciò materia, & modo di parlare, non m'occore andar altroue mendicando gli concetti. Alle di lui virtù singolari manca qual si voglia eloquente lingua. E perche quiui si tratta d'elegger suggetto degno al Scetro Imperiale, di doue nasce la cagione del nostro discorso, tralascio hora gli altri Principi quali aspirano al apice delle dignità, ad vn tanto honore.

Francesco Rè della Gallia, che altre volte senza esser prouocato ingiustamente, mosse pericolosa, & crudel guerra, non solo alla nation Alemana, ma anco all'Italiana, nostra confederata, per la morte di Massimigliano Imperatore, pregiato di tutte l'heroiche, & più rare virtù, Auolo di Carlo, giudica essersegli rappresentata occasione opportuna per impadronirsi dell'Imperio. Gli Christiani Regni, & Prouincie si vedono solleuate à nuoue deliberationi. Le lettere, che giornalmente ci vengono d'ogni parte, non solamente dall'Italia, ma anco d'altre Città confinanti alla Francia, sottoposte al vostro Imperio, ci rendono di ciò certa testimonianza; e per l'antica amicitia, & lega rappresentano gli soprastanti pericoli dell'Imperio per le vostre dispute. Credo anco vi sij peruenuto all'orecchie, che molte Città della Sicilia, Sardegna, Corsica, & altre Prouincie dell'Imperial distretto, già commiciano à tumultuare, vedendo Roma d'onde hebbero origine gli supremi honori, vota di presidij, dimandar soccorsi contra le barbare squadre, quale vedendosela bella vano infestando, & depredando gli Mari, Golfi, Porti, & tutte le spiaggie dell'Italia: Che il Regno di Napoli di vostra giuris ditione era in fattioni diuiso. Di già si sono alcuni dichiarati per la parte del Mare, altri per il Rodano parte Francesi, & Imperiali il resto.

La Toscana vostra tributaria parimente hà spediti Ambasciatori, per intendere

intendere cosa finalmente habbin gli Prencipi Germani determinato, dopò tanti contrasti, & discensioni. Si sentono parimente mormorij, che gli Milanesi, & Paucsi siino caduti in potere de nemici, per diffesa de quali Massimiliano Imperatore cosa non fece? quali trauagli non sopportò, acciò gli amici restassero liberi dalle inuasioni, & assedij nemichi, & pure solo quel Stato è stimato da tutti la vnica chiaue, che sola può ostare alli Francesi acciò non venghino ad inuadere, & rouinare il rimanente de stati d'Italia. Ancora non habbiamo detti gli più importanti pericoli. Gli Triuigiani, Furlani, Schiauoni, Ongari, & altre nationi Christiane, confinanti della Transiluania, & Turchia, quali sempre stano alle frontiere de Turchi, & reprimono gli loro furori, hora sono da infinite calamità, & stragi oppresse, le loro Terre, & Città abbruggiate, la più parte, gli Borghi per le continue, & lunghe guerre distrutti, si che à pena han da poter saluarsi frà alcune poche mura, per vedere qual soccorso pono dalle vostre Altezze aspettare, & qual speranza possin dalli vostri aiuti, doppò tante affitioni concepire. Questo è puoco; Si vocifera di già farsi contra di noi formidabili apparati di guerra, auicinarsi l'inimico, attacati, & rouinati gli confini. Lodouico Rè d'Ongaria essersi ritirato dalla Campagna, nella quale per tanto tempo esercitò le battaglie nel cuore del Regno.

Sin'hora habbiamo solo rappresentate le cose, quali fuori richiedono gli vostri soccorsi. Resta hora da considerare ciò, che più ci deue premere. Ogni raggione vuole più s'impieghi l'animo alli pericoli vicini, e che sono entro gli proprij confini. Non vedete nella propria casa le facelle accese, dalle quali n'ha da nascere l'incendio dell'estrema vostra rouina? Non scorgete gli Ambasciatori Francesi, che à vostra vista sù gli proprij occhi, ambitiosi del Scetro Imperiale, non cessano con mille stratageme sollecitare gli animi de Germani? solo acciò aquistino da voi, al proprio Rè, qual tante volte prouaste capital nemico la Corona. Et noi non ci affaticaremo, che Carlo Austriaco resti Imperatore? che non solo da tutti gli buoni Christiani, ma dall'istesse Barbare nationi vien giudicato, mercè alla di lui buona indole, & heroiche virtù, il più buon Prencipe dell'vniuerso? il più degno dell'Imperio? Io, Amplissimi Prencipi concorro con la commune fama, Niun altro vedo presagito al supremo Dominio, questo è quel solo, questo è l'vnico desiderato, & dimandato dalli confederati, Cittadini, Soldati, questo hà da esser il terrore, ed eccidio, come ci promettono gli Diuini Oracoli de Turchi, & altre Barbare genti, nemiche del nome Christiano, fuori di questo non temono chi si sij. Non dubbito deliberarano conforme gli communi bisogni, e gli presenti pericoli, non comportino però troppo in longo la loro determinatione, questi calamitosi tempi richiedono non manco vna presta, che matura, & ponderata speditione. Corre pericolo mentre col

non

non acordarui andate prolongando l'elettione, che qualche estraneo non preocupi la vacante Sede, & che quello, che di raggione conuienssi alle Altezze vostre, si transferisca per forza & ingano nell'altrui potere, il che non potrebbe essere senza gran vilipendio, irreparabile pregiudicio, & inconsolabil cordoglio di tutta la Germania; s'ellega un Imperatore, che e cosa necessaria, in questo non consiste le loro controuersie, il punto delle difficoltà si riduce, chi frà tanti pretendenti sij il più à proposito.

Hor attenti à quanto si debba fare. Hò deliberato prima parlare della prosapia di Carlo, poi delle di lui virtù, finalmente come si debba elegere Imperatore, qual giudichiamo douere sostenere la suprema carica, con gran giustitia, lode di se medemo, & applauso di tutto l'vniuerso. Ritorniamo donque alla nobilissima stirpe de suoi antenati; qual dourà esser accutissimo sprone de giudicij vostri. La loro schiatta è la seguente.

Gli Scrittori delli Annali dicono, che abbruggiata, & destrutta Troia da fondamenti, gli habitanti, battuti dal destino, si diedero alla fuga, & sotto la guida di Francone, figliolo d'Hettore, doppò varij accidenti, & pericoli si portorno in Germania, al Fiume Reno, oue anco si fermorono. Il luogo prese il nome dal Capitano, ò Condutiere, lo chiamarono Franconia. Quindi hebbero gli Conti Auenticij, se creder vogliamo alli sudetti Annali, la lor origine, quali poi seguirono Carlo Magno in Italia, & da questi trassero gli Augustissimi Austriaci il principio della lor famiglia.

Anticlissima origine dell'Augustissima Casa d'Austria.

Affermano altri Annali, che gli miseri auanzi della destruttione Troiana fugirono in diuerse parti, parte seguirono Enea, altri Antenore, in Italia, & altri sotto gli auspicij di Priamo, Nepote di Priamo il grande, varcato il Mare Eumino, & passate le Meoridi paludi, penetrorono in Scitia, iui fondorono una Città qual poi chiamarono Sicambre, vogliono anco da questi sortissero gli Sicambri in Germania il loro nome. Questi essendo nella Scitia cresciuti oltre modo, doppò hauer abbassato l'orgoglio, e ferocità delli Alani, hebbero da Valentiniano la libertà in dono, furon per questo detti Franchi, che tanto vale come liberi. Passati dieci anni furon di nuouo molestati da Romani, essigendogli gl'antichi tributi, venuti à battaglia restarono gli Franchi superati, & quasi tutti morti; Il residuo sotto le bandiere di Marcomede, qual era Capitano della moltitudine, andò in Germania, iui crearono loro primo Re Feramondo, figliolo di Marcomede, auanzatisi poi oltre il Reno scacciarono gli Romani, & in breue per il loro brauo valore, ampliato il proprio Imperio dalli Pirenei, fino alli confini dell'Ongaria, chiamarono tutto quel paese Francia, una Orientale, Occidentale l'altra: d'onde appar chiaro hauer quella natione felicemente regnato fino al tempo di Pipino, padre del gran Carlo, & ambi essere nati in Alemagna, ma de genitori della natione Franca condota da Troia. Ma

Carlo

Carlo, à guerrieri, che hebbe & seco conduſſe nelle ſue marchiate (la maggior parte gente di queſta ſchiata, huomini forti bellicoſi, e di martial valore dotati) con munificentiſſimi doni, honorò, e di grandiſſimi priuileggij arichì.

Quelli poi, che più ſi moſtrarono delli altri arditi, & fecero maggior prodezze dichiaro Conti d' Auentico, Auentico è Città Metropolitana de Suizzeri, ouero quella, che Tolomeo colloca frà gli Segnani, communemente detta Hapſpurgh. Da queſta hebbero il ſuo principio gli Prencipi d' Auſtria, ſi che quelli che prima ſi chiamauano Auentici hora ſon detti Auſtriaci, & forſe la dignità di Cauadliere Auentico, e quella, che à noſtri tempi è tanto pregiata cioè del Toſone.

Dicono anco l' Hiſtorie, che la parte della Germania, contigua alla ſuperiore Ongaria chiamaſi Auſtria, paeſe celebre ſi per gli eggregij fatti de Prencipi, che la reſſe, come per l' inſolita abbondanza di qual ſi voglia coſa, queſta al tempo di Druſo, & Traiano fù, gouernata da proprij Regi, poi eſſendoſi Carlo il Magno di quella impadronito fù gouernata per buon ſpatio di tempo da ſuoi poſteri, ſenza proprio Re.

Finita la proſapia, & ſtirpe di Carlo fù occupata da vn certo Vudigerio, che ſenza heredi paſsò da queſta all' altra vita. Per la cui morte Henrico Primo Imperatore dichiarò Leopoldo ſuo Cugino, & parente primo Marcheſe. Si che detta Prouincia hor da Re, hor da Marcheſi, poi da Duchi, finalmente d' Arciduchi fù amminiſtrata, & retta. A Leopoldo ſucceſſe Henrico, à queſto Harmano, poi Alberto, Herneſto, Leopoldo, Il. (nome aſſai vſato in quella Auguſtiſſima Famiglia) Leopoldo III. huomo di gran pietà, & ſantità di vita, qual poi fù annouerato nel Catalogo de Santi. A queſto Herneſto, & Alberto, tutti Marcheſi; quali (per parlar in compendio, & non far mentione di tutti gli ſucceſſi) fecero parentelle con diuerſi, & gran Prencipi di varie nationi. Federico I. Imperator di queſto nome, altrimente detto Barbaroſſa, aggiunſe all' Auſtria quella parte oltre il Danubio, qual prima haueua leuata alli Bauari Vindelici, poi la donò ad Henrico primo Duca d' Auſtria, à queſto ſucceſſe Leopoldo, poi il figliolo del medemo nome, qual ſottopoſe la Stiria al di lui Stato, doppò queſto preſe il gouerno vn altro. Henrico, doppò Federico I. qual parimente fu primo che vſaſſe l' inſcritione d' Arciduca d' Auſtria, morſe ſenza heredi, il Principato fù deuoluto à Rodolfo Conte d' Auentico, & d' Habſpurgh, che ſucceſſe nell' Imperio alli Hërici, è recuperò l' Auſtria già vilentemente occupata da Ottacaro Re di Boemia, doppò hauerlo ſuperato, & rotto in battaglia, facendoſi à forza d' armi ſoggetta parimente la Carintia. Da queſto nacquero (mi sij lecito adoprar vocaboli di queſto tempo) Alberto, & Rodolfo, qual doppò il Padre ſimilmente hebbero il gouerno, &

Federico Barbaroſſa Imper.

Rodolfo Imper.

Alberto

Alberto qual poi fù dichiarato Imperatore, & venuto a duello con il Conte di Nassia l'vccise in campo, & ne riportò richissimi spolij. Questo Imperatore fù tanto celebre, & fauorito dal Cielo, che Bonifacio Papa v olse, gli restasse soggetto il Re di Francia Filippo. Alberto Imper.

Lasciò questo Imperatore tre figliuoli Federico, Ottone, & Alberto, questo ne lasciò successori due Leopoldo, & Federico, da questi nacquero Gulielmo, Federico, Hernesto, & Alberto. Federico primogenito d'Alberto Imperatore sopradetto, hebbe vn sol figliolo, à qual impose il nome del Padre Alberto, fù questo parimente dichiarato Imperatore, cagione che anco Sigismondo conseguisse l'Imperio, & Ladislao occupasse gli Regni d'Ongaria, & Boemia. Sigismondo fù figliolo di Federico, nato di Leopoldo. Da Hernesto hebbero gli lor natali Leopoldo, & Hernesto, da questo Rodolfo, & Federico Terzo Imperatore di quel nome, qual di Leonora sua Consorte, & figlia di Giouanni Re di Portogallo riceuette due figliuoli Giouanni, & Massimiliano, vno Arciduca d'Austria, l'altro per le di lui singolari virtù d'animo, & robuste forze di corpo, assonto alla dignità Imperiale. Questo abbassò l'orgoglio de Morini, Gleusoni, & Sicambri, populi confinanti cõ Fiandra, abbassò l'orgoglio di Filippo Palatino, più volte hebbe guerra con Francesi, & gli superò. Fece tributario Ladislao Re d'Ongaria, tagliò con prudenza, & armi il filo à disegni Venetí, aperse l'erario Belgico per mortificare gl'inimici del Sacro Romano Imperio. Più volte prese la guerra per difesa de confederati, & sempre con gran sua lode la condusse à fine, delle quali più diffusamente, & con maggior commodità ne parlaremo. Alberto Imper. Massimiliano Imperatore

Tochi da cotal fama gli Saracini, Turchi, & altre molte nationi, da lontanissimi paesi mandarono con superbi regali Ambasciatori, per hauer la pace, & amicitia di questo gran Prencipe. Massimiliano dunque per tante vittorie, & trionfi reso famoso à tutto l'vniuerso, hebbe per Moglie Maria figliola di Carlo Duca di Borgogna, di questa generò Filippo Duca d'Austria, & di Borgogna, qual poi si maritò in Giouana figliola di Ferdinando Re di Spagna, da parenti di tanta altezza & nobiltà nacquero Carlo, qual hoggi hò preso per scopo delle mie lodi, & Ferdinando. Felippo viuendo ancor il Padre, sentita la morte d'Elisabetta sua suocera, incontanente si portò in Spagna, se gli conueniua parte di quelli Regni, mà fù infelice tal vscita dall'Imperio, quando dalle di lui virtù, & valore s'attendeuan heroiche imprese non sò per qual fatto, passò da questa à miglior vita, pianto d'ogni conditione, & sesso di persone, & con superbe essequie, & funerali sepolto. Eulogio ne di Carlo.

Questi (Amplissimi Senatori) sono gli antenati di Carlo, & Ferdinando, ornatissimi di virtù, di nobiltà, & nelli martiali honori segnalati,

incomparabili di famiglia, in cui sempre risplenderono bellicosissimi heroi, da tutti la più antica reputata frà quelle, che hoggidì regnano in quest'Emispero. Non vorrei già credessero le vostre Altezze, che io hauesse, senza tralasciarne, raccontati tutti gli Campioni di questo legnagio, molti passati in silentio, altri perche altroue tenero gli loro scettri, & altri perche morirono senza figliuoli. Manco hò voluto far mentione delle Principesse, che in Matrimonio furon date à diuersi gran Prencipi, feci mentione di quelle solo da quali potessimo venir in chiara cognitione della felicissima progeme di Filippo, Re Padre di Carlo.

Non fu mio fine il narrar tanto la serie di quelli, che hebbero gli gouerni, nel, che gli medemi scrittori diuersamente dicono, quanto quelli, che nacquero in detta famiglia. Acciò in questa guisa più apertamente rendasi chiara la nobilissima nascita di Carlo Austriaco hor gran Re di Spagna, & l'antichissimo lor principio dedotto sino dalli gran Campioni, che fugirono dalle alte mura di Troia. Non voglio però passar in silentio come l'Augustissima famiglia d'Austria hebbe sempre stretta amicitia, & parentella con gli Serenissimi Re di Portogallo, di Spagna, Francia, Boemia, Ongaria, Danimarca (sarò compatito vsando termini de nostri tempi) & con altri gran Prencipi dell'Italia, & Germania. Da questi Duchi, da questi Imperatori, da cotali Auoli nacque il nostro gran Campione Carlo.

Sentiste mai, che alcun altro gli hauesse più nobili, ò più antichi? Leggeste per auuentura in Annalli d'altri, gli hauesse più valorosi, più virtuosi, più segnalati nelle armi? Qual famiglia di chi si sia Prencipe potrasi mai comparare all'Austriaca? Nella quale vna continuata, & illesa dignità per tanto spatio di tempo per tante battaglie, per tante vittorie, per tanti trionfi inalzata, sino all'esserli resa immortale, si sij condotta gloriosa sino alla nostra età? & vorremo credere sia per suanire nel nostro grande Heroe Carlo? & non più tosto per riceuerne glorioso augumento? sono troppo singolari le di lui virtù, ci promettono maggiori glorie, maggiori trionfi, non lasciano argomento di dubitare habbino à degenerare.

Dunque Prencipi Illustriss. essend'a loro chiaro quanta auttorità, quanto splendore aggiungi alle cose dette la nobiltà, & antichità delli Antenati, à quali per ogni douere dourebbesi scaricare, & commettere la gran somma d'vn supremo gouerno, vorrei considerassero quanto debbino à Carlo conferire, quanto debba appresso delle vostre Altezze il valore è la chiarissima Prosapia delli di lui progenitori.

La seuera educatione deue anco commouere gli vostri animi, gioua assai questa alli ardui, & supremi gouerni. Hebbe Carlo nelle Arti liberali dottissimi Maestri, non tanto nelle speculatiue, & naturali, quanto nelle
Scientia morali, fece sotto di quelli per la di lui diligente attentione gran progressi.

Passò

Passò con suo eccessiuo contento dalli puerilli trastulli, al maneggio delle armi, apresse sotto le Celate, Scudi, Elmi, & Corazze l'arte del guerreggiare, imparò frà gli strepiti de Caualli à superar gli Eserciti, incominciò con felice fortuna questi esercitij, sotto il di lui Auolo Massimiliano, & praticò sopportare senza mai spogliarsi le militari fatiche. Fece mirabil progresso sotto la disciplina d'vn tanto Imperatore, quanto la sua aspettatione n'haueua promesso. Presente osseruaua con suo stupore la gran virtù, & forza di Cesare nel guerreggiare, come tanto facilmente superasse le Prouincie, liberasse si presto le Città de confederati, battutte gagliardamente, & ridotte alle strette, dalli assedij, & pericoli d'essere rouinate, s'accese talmente di gloria, che ancor fanciullo esercitò l'officio di Capitanio, sempre annellando vittorie, infiamato dalla virtù dell'Imperatore (qual sempre sforzauasi immitare) & d'altri valorosi Capitani. Virtù.

Mentre cosi s'affaticaua, & per proprij sudori aspiraua ad vna immortalità, venne noua di Spagna della morte di Filippo Re suo padre, e qualmente tutta la Spagna era in confusione, & facea per la morte del Re consigli per negotij di tanta importãza, dimandauan da Carlo, benche absente aiuti, il che fù da lui sentito con gran pianto, & perturbatione d'animo. Douendo in ogni modo portarsi alli hereditarij Regni, fù instrutta vn'armata, s'elessero gli capi, furon preparate le vettouaglie, & altre cose necessarie, & ancorche sapesse esser indomabili le spauentose onde dell'Oceano Settentrionale, ad ogni modo con naui si fece strada per il procelloso Mare, frà la Francia, & Bertagna, si che con incredibil prestezza giunse l'ardito, & magnanimo Giouine in Spagna. Quall'essendo trauagliata da guerra intestina, & ciuile, & dimandando aiuto dalla Germania, per la speranza dell'arriuo di Carlo, furon gli tumulti popolari assai mitigatti, & remessi, & per la di lui presenza totalmente sedati, e spenti. Cosa di gratia v'imaginaste faceße Carlo? Credete si dasse alle delitie, alli conuitti, alli banchetti regij? che con animo dissoluto si perdesse nelle libidini? Sapete cosa fece? quanto conueniua ad vn giouine virtuoso, ad vn Principe valoroso, e d'animo di quella tempra? inalzato dall'esempio, & virtù de suoi antenati prendè il Scettro, accolto frà le felici, & faustì acclamationi, riceuè il publico gouerno, quietò gli animi; pacificò gli Regni, elesse gli Magistrati, crea gli Senatori, quali habbino cura delle cose ciuili, consulta, & termina le cause dedotte in giudicio, dispone legioni, & squadre à difesa delli confini, & contra gl'inimici ammassa, & ordina forbiti Eserciti; quanto può, o con forze adopprarsi, ò con prudenza prouedere, o con l'auttorità in cui assai preuale tanto con certo testimonio premette por in esecutione per il ben publico, con benignità indicibile riceue ogn'vno, niuna conditione di persona sprezza, nelle cose di guerra dimostra virtù, nel gouerno

publico giustitia, in ogni affar re prudenza, solo sostiene la carica, & cura delle cose private, & publiche. Sono queste cose argomenti d'animo codardo? d'huomo timido, et neghitoso, queste nauigationi, questi pericoli, queste squadre militari, questi consegli da Senatore prouetto, argomentano perauentura vn Prencipe di niun valore, indotto, et inutile alla Republica? pur vna franchigine vn spirito sueglato, vn giouine coragioso; che con la grandezza del suo animo sij per superare qual si voglia ardua difficoltà? Conosciuta, che hebbero gli pensieri, & consigli di Carlo non meno di prudenza, che d'humanità, & piaceuolezza ripieni, fu acclamato lor Prencipe, l'vnico che nell'esser honorato stimauasi la grauità Spagnola ben impiegata, & solo potersi adequare in suggetto di tanto merito: quanto esso stima bene, tanto vien esequito, godono sentendosi commandati da si virtuosissimo Prencipe, non sanno minima repugnanza, si riconoscono dalui cauati d'vn abisso di torbolenze, & restituiti ad vna perfetta tranquilità, reputansi felici, & beati, per hauer vn Re di tanta eccellenza, cosi celebre, di virtù, è tanto emminente, concessoli per gratia speciale del Cielo, sij stato assonto, al gouerno delle Prouincie di Spagna, & al Scettro di tutti quelli Regni; & quanto di bene hora godono (cosa non ordinaria di quella natione) tutto alla bontà, prudenza, & virtù di Carlo, non al proprio sapere, manco alla liberalità della fortuna attribuiscono, si che tutti paiono intenti à desiderare, & conseruare l'incolumità del Re loro, certi ogni prosperità, & ogni loro bene dipendere dalla vita di quello, che non hà cosa più à cuore del publico buon gouerno, stimando questo la sola strada per condursi ad vna immortal gloria; Qual intoppo dunque ò qual difficoltà può ingombrare l'animo di chi si sij, acciò non confessi per queste cose Carlo colmo di gloria, esprettamente auanzare qual si voglia de nostri tempi in meriti, & virtù, che si ricercano in buono, & ottimo Imperatore, & in chi vuol hauere il supremo scettro, cioè la scienza nell'arte Militare, il valore, l'autorità, la felicità, e fortuna?

Chi potrà addurne vno, che l'auanzi in scienza? non sarà mai con buon giudicio in ciò alcuno stimato superiore, pur che con l'intelletto diligentemente consideri l'eggregij fatti di Carlo, et con quali consigli, vie, et mezzi habbi il tutto felicemente ridotto à fine. Eh che non è marauiglia, fu egli arlieuo, e soldato del glorioso Massimiliano, qual parimente nella sua giouentù resse grand'Eserciti, sostenendo la carica di Capitano Generale, si che apprese la disciplina del guerreggiare, da chi nelli medemi anni scorse la stessa fortuna, non si ritroua hormai sorte di battaglie ancorche varie siino, in cui perfetamente non sia esercitato. Incontrò esso intrepidamente nelli anni della pueritia più pericoli, per il ben publico, che non haurebbe fatto nel pieno corso di sua vita vn priuato soldato.

Scorse

Scorse sicuro, et senza intoppi più Prouincie di quello potressimo noi narrare. Compose le Spagne trauagliate da seditioni, et guerre ciuili più presto, di quello che Noi, che con gran desiderio stauamo attendendo gli successi dell' alteriori, & citerriori Regni ragioneuolmente haueressimo potuto pensare, et sperare; Come mai haurebbe potutto ridurre à segno le difficoltà, che tante erano, se pratico ne maneggi della guerra non hauesse saputo ciò, che richiedono gli negotij militari? Ha fatto dunque, con moltiplicate eggregie attioni constare, & vedere à ciascuno, non ritrouarsi modo di combattere, sino à quel tempo inuentato, di cui esso non n'haueesse essatissima cognitione.

Ditemi hora se mai hauete, ò veduto, ò sentito valoroso giouanetto, per si mirabili proue reso immortale, che possi à questo esser pareggiato? Alla di lui virtù, & valore manco si può trouare discorso benche eloquente, ne lingua, che sij proportionata. Perche seppe ne negotij difficili affaticare, intrepido portarsi ne pericoli, mostrare condecente grauità nel reggere, spedire con celerità prudentemente, & con maturi consegli prouedere acciò fossero le forze Imperiali stimate, & temute; conseguì, (come ben sapete) con l'assiduo essercitio delle squadre, tanto largamentee, & felicemente tutte le cose accenate. Testimonio n'è la Germania qual con proprij occhi hà vista la di lui indicibil generosa indole, che da scintillanti stimoli di gloria infocata, più volte porse aiuto alla publica salute, sono testimonio gli Veneti, quali dalla fastosa fama delle sue virtù, come da voce diuina atteriti, commicciarono alcune volte à pensare alle cose loro. Testimonio la Francia, qual, sparso il rumore de fatti di Carlo, & diuulgata la fama di quelle cose, che s'aspetauano dal di lui valore qualmente aspiraua all'immortalità mediante l'applicatione, & esercitio militare, e come si facea maggiore de tutti gli Prencipi, per che gli era stato pronosticato il Dominio di tutto il Mondo, mai da quel tempo cessò ordire, & machinare quanto sapeua poter oscurare il suo nome, ò minuire la di lui fatal potenza. Testimonio la ferocissima natione Catellana, quale preparata di già alla guerra, al sol arriuo di Carlo, deposte le armi, si quietò. Testimonij gli implacabili spiriti Numantini, quelli, che già con l'armi scacciarono, & messero inconquasso gli Esercitti Romani, è pur sentendo questi la sola venuta di Carlo si dichiararono di lui sudditi, & vassali.

Finalmente ne rendi testimonio tutta la Spagna, che dalli Monti Pirenei sino alli Popoli di Galitia, & Isola Gades, per la morte del Re Ferdinando tutta solleuata in arme, alla partita di Carlo dalli confini di Germania, grandemente comminciò à temere, venendo, fu con diuersi honori da numerosa moltitudine incontrato, è comparso, con vniuersal allegrezza accolto, & ricenuto nel Regno, prestandoli oltre il credibile ogni riuerenza,

certissimi

certissimi quei Regni douer esser felici, & fortunati trouandosi esser gouernati d'vn simil Prencipe. Dico quella Spagna medema, che non conosce pericoli, non teme morti, che è prodiga di sangue, quella che si vide auanti gli piedi mancare in vna sol giornata tante migliaia d'huomini, quella, che lasciò stesi in terra tanti cadaueri de Cartagineſi, quella che domò in battaglia il Romano orgoglio, reportò trofei da chi teneua il mondo tutto in tributo, quella, che fece à nemici conoscere cosa fosse toccar violentemente gli suoi confini, ributandoli da quelli con lor gran scorno, & danno, quella, che più volte oppressa da formidabili squadre nemiche riempì i Fiumi del lor sangue, quella dico, non hebbe ardire opporsi à Carlo, non hebbe fronte incontrarlo, con animo nemico. Testimonij sono anco tutte le genti, & nationi forastiere, di modo, che non trouasi più luogo, oue non sij arriuato il formidabile nome di Carlo, & l'indicibile aspettatione di cose prodigiose, che dal di lui valore s'attende.

Sapete quanto habbi giouato à Carlo la propria virtù? quella virtù dico mirabile, e Diuina del guerregiare con cui si rompono, & vincono gli duri, ostinati, & quanto si voglia feroci animi delli huomini, & s'aprono le ben forte, & munite mura, à cui cedono le procellose onde, benche sorde alle preghiere de mortali, obedisce la porpora de Re, à cui solo si deue gloria immortale, & eterna, & per mezzo della quale si troua anche aperta la strada al Regno de Cieli. Col beneficio di cosi inuita scorta Carlo vinse auanti venisse, regnò auanti vedesse Regni, trionfò prima di venire à battaglia; Ne solo è posessore di cotesta virtù, ma possede anco le di lei compagne, solite à desiderarsi in vn Imperatore, cioè innocentia, temperantia, fede, humanità, ingegno, & piacuolezza, quali quanto sijno perfette in Carlo stimo ogn'vno lo sappi, tutte sono in grado heroico, che da per se difficilmente potrebbonsi intendere, spicaranno maggiormente, & più facilmente s'intenderanno in riguardo à meno perfette.

Io Generosissimi Principi non stimo degni del nome d'Imperatore quelli, che gli passati anni con officij di Capitani in Italia scorrendo per gli Territorij, & Castelli de Cittadini Romani, con quartieri de suoi Soldati, hanno rouinate, & distrutte più Città de confederati, che con l'armi quelle de nemici. Et forsi non sapete, che molte Terre sono state violentemente saccheggiate, à vista delli Capitani amici, da Soldati, mandati in lor aiuto? gli amici oppressi à forza, spogliati dall'auaritia, dalla libidine offesi nel honore, quali, esecrando, & maladicendo la crudeltà de Soldati Christiani, implorauano con braccie aperte la tirannide de Turchi, di modo, che quelli, da quali s'aspettauano soccorsi, & aiuti, gli han apportata l'vltima stragge nelle facoltà, & honore.

Ogni ragione dunque vuole crediamo non sij per riformare la già caduta, &

ta, & corrotta militar disciplina; quello, che non vuol in se stesso emendarla, manco sij per esercitar in altri la seuerità, chi viue certo dell'altrui censura, & chi non hà gli occhi, & mani ristrette, & continenti, come potrà contenere quelle d'vn Esercito?

Quiui dobbiam'ammirare, & stupire l'heroica innocenza di Carlo, qual inuernando con la soldatesca, non solamente non comportò, mentre con le squadre si portaua in Spagna, ò altroue, fossero violentati gli alieni tetti il, che coloro essere refugi all'auaritia ò fusse fatta ad alcuno violenza, ma ne pur permise, à chi desideraua, far minima spesa in fauore di qualche suo soldato. D'onde credono le vostre Altezze habbi con tanta facilità, con si breue nauigatione, in così corto tempo tradotto l'Esercito Imperiale, sino nelle parti occidentali? Pensate forse si sij con noua arte di gouernare, ò con inaudita forza de remi, ò con insolita prosperità de venti condotto, & arriuato fino in Spagna? Io Illustrissimi Prencipi non stimo questa la causa; ma la di lui vnica temperanza, qual in tutti gli suoi affarri mirabilmente risplende, fù la condottiera: quando vorranno ridursi à memoria le cose che ritardarono dalle lor marchiate Eserciti d'altri Capitani son certo concorreranno nel mio parere. E chiaro altri esser stati dal prefisso corso rittardati, tirati, & alletati alle prede, & saccheggi dall'auaritia, altri inuitati, & lusingati da sensuali piaceri, altri presi dalla giocondità de paesi, altri desperati dalle souerchie fatiche, e però non proseguirono il destinato viaggio, restando quelli immersi nelle sporcitie della lussuria, gli secondi anestati dall'amenità de luoghi, & gli terzi datti al bramato riposo, così da consimili trattenimenti impediti, con lor vituperio non puotero la comminciata guerra proseguire, ne in alcun tempo terminare. Ma non si trouarono alletamenti di artificiosi edificij, superbi apparati di Castelli, & Città, ò altro impedimento de sodetti, basteuole ad arrestare il nostro gran Campione Carlo, spregiata tutto ciò, che alli altri suol essere di pregio, & ammiratione; è sapendo non essere cosa più lodeuole, che il darsi tutto al ben publico, giudicò suo debito l'applicare ogni spirito, per giongere ad vna suprema gloria, pareua, vn'altro Tolomeo Re d'Egitto, qual non riseruandosi, che il necessario, haueua per soda, et infalibile massima, essere più conueneuole à Re arrichire altri, che esser arrichito. Innocenza. Temperanza.

Quindi Carlo calpestando tutto ciò, che lo potesse scostare dalla vera virtù, giunse in breue oue era atteso, fuori del creder d'ogn'vno prese porto in Spagna. Gli Spagnuoli vedutolo di quelle heroiche qualità, dopò hauer loro spiegato gli suoi pensieri, et l'animo suo nel futuro gouerno, l'ammirauano non come, Re mandatogli di Germania, ma come cascato dal Cielo. Comminciano hora à credere (il che prima era tenuto ridicolosa menzogna, da insensati Filosofi lasciateci in scritto) esso, et gli suoi maggiori esser stati di quella

di quella primiera temperanza, et astinenza, circa le cose temporali de popoli, che giunto parsua quel felice, & fortunato tempo, in cui risplendendo à quelle nationi gli raggi dell' Austriaca famiglia s'haurebbon eletto d'essere in cotal astinenza gouernati più tosto, che medemi gouernare altri. Non vorei valorosissimi Prencipi daste orecchie à chi cercan intorbidare le vostre deliberationi, nè si dicesse questi hauer preualluto, e che non siano state le vostre Eccellenze gli Elettori, sù vnitamente, & con giustissimo decreto dichiarate Imperatore il vostro Carlo Austriaco, in cui annidano tante, & si eggregie virtù, non date occasione alli nemici della vostra patria di burlarsi poi di voi, fatte conoscere à quelli, che con tanta temerità preferiscono il Francese à Carlo, la vostra auttorità sola douersi in questo Concistoro riuerire, & obedire. Ciò decretando vi pottee gloriare d'hauer data, & mantenuta la degnità Imperiale, & d'esser stati auttori della publica salute, fatte ciò sentire, con lieti, & publici gridi: che se non vorete abbracciar così sani consigli, ma elegger, & assumer all'Imperio vn'huomo auido, & intemperato, vi conciliarete meritamente l'odio d'ogn'vno.

Habbiamo per traditione de nostri Antichi, che furono alcuni tanto incontinenti, intemperati, & ingordi, che non si trouò Tempio tanto Religioso, qual con la lor cupidigine non profanassero, ne Città tanto santa, che non roinassero, ne casa tanto forte, qual non espugnassero. Spogliarono le riche Città, dishonorarono gli popoli, & arrichiti a danni de compagni; dalla roina, è strage de proprij amici, reportarono le lor vittorie. Quando non vogliate elegere alcuno di questa conditione, è necessario elegiatte Carlo, questo non hà pari nella continenza, gli nostri tempi non godono vn simile nella temperanza, egli cerca la sua gloria non dalla roina de popoli à quali si deue procurar la salute, non stima lode satiar la libidine propria, con l'altrui perdita, manco il leuar quello, che la legge della temperanza insegna, & commanda douersi lasciare.

Se questo crearete Imperatore, haurete fatto à giuditio vniuersale, quanto si conuiene alla vostra integrità, & conforme alla aspettatione de tutti, imperoche essendo Imperator Carlo, e ardisco giurarlo parmi vi potiate promettere, che non sentirete sangue sparso de poueri innocenti, pianti delle Città, ne meno lamenti de confederati. Se anco elegeste vno, che à voi habile paresse per diffenderui dalli nemici, e per esterminare grossi Eserciti, se questo parimente dal danaro, dalle moglie, dalli figlioli, & altri danni delli amici non ritiri la mano, reprimi l'occhio, & il pensiero, non sarà almeno si forsenato giudichi costui buono per l'Imperio.

E per ciò Carlo da tutti è bramato, da tutti dimandato, perche non procura la sua grandezza dalla roina de paesi, ma solo dalle proprie virtù. Sono per allegrasi (sapientissimi Prencipi) in eccesso le nationi confederate

in arriuan-

in arriuandoui la voce, che finalmente Carlo per vostro fauore habbi conseguito il Scetro Imperiale, & sij con gli suoi aiuti per andar à soccorerle. Questo tiene sempre spalancate le portiere alli priuati, tanto facilmente da l'audienze, con tanta facilità se gli può portare gli memoriali, & rappresentare le proprie querelle, che quello, che è supremo in dignità si mostra vguale in piacenolezza, & facilità.

Se poi desiderasti saper di quanto ingegno, consiglio, & facondia nel dire egli sia: sappiate, che sono tali in Carlo, quali si puono desiderare in giouine ornato di tutte le virtù. Sarebbe souerchia prolissità il voler trattare singolarmente d'ogni sua prerogatiua, voi medemi hauendo con esso lui praticato famigliarmente conoscete quanto sij degno di lode, & che in verità si può dire in dottrina, & onninamente non hauer pari. Hor quanto habbi Carlo in preggio la fede sorella, & compagna della giustitia facilmente lo compren vede. *daranno, hauendola egli sempre stimata Diuina, & l'vnico bene d'vn petto humano. Gli confederati la prouarono sempre in lui inuiolabile, gli nemici la giudicarono Santissima.*

Noi poscia hauremo ardir stimar inhumano colui, qual auanti gli occhi della mente sempre si riduce d'esser nato huomo? Perche il di lui valore tanto si fà veder trà li combatenti, quanto la sua mansuetudine campeggia trà i vinti, e combatuti; in tal guisa che fia malageuole il discernere qual delle due fia la maggiore, ne saprei à chi dare la precedenza: Sarà ancor qualche ostinato capritio, che vogli pertinacemente contradire acciò non si giudichi, & determini à soggetto di cotali prerogatiue, la suprema Corona Imperiale? che di già da quella eterna sapientia ad vna tal dignità fu destimato, tutti lo confessono, mercè che in esso Diuinamente si ritrouan compendiate le qualitadi requisite in buono, & valoroso Imperatore, tutte le nationi lo giudicano nato all'Impero, & perche gli huomini si muouono grandemente dall'opinioni della fama, importarà non puoco sapere cosa sentino di questa elettione gli Soldati, cosa gli Cittadini, l'auttorità gioua assai nel gouerno de negotij militari, & ciuili, però è cosa manifesta l'Austriaco portar in questo la palma, lo dichiaran tale le cose da lui fatte nel commandar vn Esercito, non ci essendo cosa à tal carica pertinente, che egli non sappi: Chi de mortali potrà mai addure vno, che più celebre si dimostri: egli ancor giouinetto à quai confini non ha fatto peruenire il chiaro nome delle sue prodezze. Tralascio più euidenti argomenti, e spressiui della sua auttorità, da quel solo esempio argomentino l'accutezze de vostri intelletti, che nel stesso giorno nel quale si partì da voi in Spagna, non ostante la gran penuria d'Biade, che patiuano quei paesi, ad ogni modo valse tanto, che si proccacciò sufficientissimi viueri per si lunga nauigatione, & in tanta abbondantia al solo nome di Carlo, che gli Campi medemi in lungo spatio di tempo non

haurebbon potuto apportarne in tanta copia. Inteſo parimente il gran trauaglio de confini d'Ongaria, che ſpauentati d'auantaggio gli Chriſtiani dalla ſola memoria delle paßate rouine, reſtauano nuouamente per l'immenſa potenza, & numeroſe ſquadre de Turchi totalmente abbatuti, che di già preſe da nemici la ſuperiore, & inferior parte di quel Regno, con gli luoghi contigui, le coſe eran ridotte all'vltimo pericolo, ſe la buona fortuna delli Alemani, & di tutta la Chriſtianità non haueße ricondotto longi da queſto noſtro hemiſpero, Carlo con poderoſi Eſerciti, per dar in breue ſocorſi à quelle parti anguſtiate. Medemi Generoſiſſimi Prencipi potete render indubitata fede, hauer egli con la ſemplice ſua venuta rafrenato il corſo de nemici, ammbelante alle vittorie, gli fermò tutti mentre con numeroſa, & ſpauenteuol Caualleria minacciauano l'vltimo eccidio di quel diſtretto.

Non baſtano queſte coſe ad eſprimere quanta sij la ſua auttorità, appreſſo gli nemici? E ciò non oſtante vorrà donque alcuno contradire non ſij eletto Imperatore? Potrà ancor dubitare il Mondo della ſua virtù, e che quella non sij per giouar alla republica? Non ſono gli argomenti infallibili.

Se con la ſua auttorità fece tanto, coſa douraſi ſperare dalla ſua virtù? Se tanti alti penſieri hà concepiti, ſe tanto ci promette nella pueritia, coſa habbiamo da ſperare ne' luſtri più maturi.

Se ci hà fatti vedere prodigij nella ſua tenera età, coſa penſate farà nelli anni della virilità. Ceſſi ogni timore, ſuaniſca ogni dubbio. Conſiderate ſapientiſſimi Prencipi, quanto sij per valere quell'auttorità già approuata, ingrandita, amplificata, & temuta appreſſo gli Principi, ſtraniere nationi, confederati, & Cittadini, quanto sij per giouarui frà ripari nelle proprie caſe, e nelle medeme ſquadre. Non hauete di che più vacillare in eleger Carlo, alla ſuprema carica Imperiale? baſtarebbe di ſouerchio quanto diſſi, è ſuperfluo il mio diſcorſo, da per ſe vi ſforza ad eßer aßonto al ſupremo Scetro, volenta anco queſta lingua à ſnodarſi ne ſuoi encomij, qui ſon conſtretto adombrare almeno la di lui felicità, che gli noſtri maggiori chiamarono compagna della virtù, non ſi può negare, che la fortuna non habbi gran parte del dominio ſopra le coſe ſublunari, prodiga nelle coſe auerſe, auara & tenace nelle proſpere. Perſeguita con ſi maligno inſtinto, che gli alti abbaſſa, conculca gli afflitti, altri benche rari fauoriſce di modo, che in breue con continuati fauori gli conduce all'apice delle felicità.

Non ſarà coſa dunque fuori di raggione aſſerire, eßere dal Cielo ſtata conceſſa à perſonagij deſtinati à gouerni ſupremi. La medema virtù ſenza la fortuna non può ſortire proſperi ſucceſſi; quanto meno quando l'haurà contraria. Quindi leggiamo hauer gli antichi ben ſpeſſo commeßo gli commandi delli Eſerciti, non tanto per riguardo della virtù, quanto della fortuna.

fortuna. La felicità di questo giouine non dirò, (per non esser condannato per temerario) signoreggi la fortuna, ma se riduremo à memoria il piego, che prese fin dal principio, dobbiamo altresì sperare li futuri euenti parimente felici. Rendetene stessi veridica testimonianza, cosa in battaglia, frà gli Eserciti, & cosa ne publici consigli habbi operato. Come in Mare, & in terra habbi gouernati gli Eserciti, con quanta felicità gli sijno succeduti nella di lui giouentù gli intenti, quante Città, Prouincie, & Regni, secondato dalla fortuna, habbi aquistati. Non haurebbe potuto far tanti, & si mirabili aquisti senza l'ossequio della fortuna. Quindi nacque quella commune massima, à voti di Carlo obedisconogl' Prencipi, vendono tutti gli Christiani volontaria obedienza, gli nemici del nome Christiano lo riuerisconoper tema, il Mare lo seconda, & Iddio immortale lo fauorisce.

Stupisco si ritroui alcuno tanto temerario, che habbi ardire il dimandare, e desiderare quello, che Iddio hà di già destinato à Carlo.

Dobbiamo Noi pregar che Sua Diuina Maestà perpetuamente prosperi gli di lui voleri, seruendo ciò non tanto per inalzar la propria grandezza, quanto per beneficio del publico.

Dunque sarà possibile a questo Prencipe tanto benemerito, chiaro per la nobiltà de i suoi antenati, adobbato d'ogni eccellente virtù, immortalato per tanti prodigiosi fatti, tanto raccomandatoui dall'Auolo Imperatore, nudritto frà confini della vostra Patria, nel cuore della Germania, qual medemi fino dalla pueritia à cose grandi, e sopra naturali con esempi de vostri antenati animaste, habbiate d'antepore vn huomo straniero? Riduceteui à memoria come l'Austriaca famiglia con tanta sua lode, per tanti anni gouernò la Germania, come aumentò gloria à se, & alla patria: Dirò da che comminciarono à gouernare ci aquistarono più lode, e nome di quello, che riceuerono dalli suoi maggiori.

Gli Francesi cosa ci han giouato in Alemagna? non han minimo merito presso di voi, per quale con le vostre voci dobbiate fauorirli. Vi potrei ben addure molte offese, & pregiudicij, quando non le voleste più tosto scancellate dalla memoria, che ricordate: Ma e ben cosa difficile portar in patienza l'offese de Francesi, quali gabbati gli Tedeschi, con mille frodi si sono di già impadroniti de voleri di molti, e come che sono nostri cõtrarij ci hab bin machinati milla ingani. Sarà possibile gli Tedeschi restino da frodi, e machinationi deluse. Gli ingegni Germani non puono esser d'aguato alcuno sorpresi. Quelli che nõ vagliano esser superati dalle forze dell'armi temerano gli minacceuoli contrasti, & pungenti occasioni? Gli Alemani non temono il ferro, la fronte de nemici, & si lasciarano atterire da minacieuoli parole? Ci contrastano in diuerse guise gli Francesi per arriuar alli loro disegni, per conseguire l'Imperio, à noi tocca star sodi, impiegar ogni sapere, & pote-

re per resistere alle diuerse loro stratagemme, & minaccie. Dunque perderemo il luogo, del qual si ritroviamo in possesso. Si sforzano quelli priuarci, & abbaterci, stiamo noi stabili et iamdio con l'impiego delle proprie vite, in diffendere il posto, faciamosi la strada, quando anco fosse per mezo delle lancie affine di conseruar gli patrij priuilegij, per non perder l'antica nostra libertà. Dirò meglio. Molte fiate Serenissimi Prencipi si fà guerra, acciò ne seguiti vna pace, Mai si deue sturbar l'otio della pace per spalancar le porte ad vna sanguinosa guerra, l'vn, & l'altro stà in vostro petto. Se vorrete dichiarare Imperatore, & Re de Romani il Francese, ci soprasta l'vltima miseria, se l'Alemano il centro d'ogni felicità, vna santissima, & perpetua pace ci vien promessa. Più in questo punto prudentissimi Senatori ci potete giouare frà le domestiche mura, che con gli Eserciti gli Capitani armati in Campagna, potete prevalerci della vostra autorità con tanto decoro, che niuna violenza ve la può inuolare. Non stima la Germania le squadre armate de Francesi Celti, teme assai la vostra decisione, & auttorità. Conturba, & affligge le nationi tutte la vostra deliberatione da farsi circa l'elettione del Re de Romani.

Quando il mio raggionamento fosse con persone leggieri incostanti, & timide, sarebbe mio debito esortar, dar animo, si riducessero à memoria, che quando sono assediate le Città, vengono le mura di quelle diffese da Cittadini, quando vengono combatuti gli animi, esser cosa d'homini forti, & costanti, qual voi in più casi foste esperimentati, non partirsi dal giusto, ne lasciarsi pregiudicare nell' auttorità, manco leuarsi il proprio posto, oue sà mistieri d'animo più che virile. Ma essendo cosa à tutti manifesta, che l'integrità dell' Altezze Vostre non si può conturbare per timore, nè per auaritia piegare, ò corompere, ogni raggion vuole speriamo da suoi sane determinationi quanto può giouare à noi, & à tutto il mondo. Non si deue da si saggio concistoro aspettare altrimenti. Siete da tutti gli ordini, & conditioni di persone stimati prudentissimi. Ciascuno vi conosce per tali, & vi chiamano giusti, forti, & costanti. Intendo, che molti, e soggetti anco qualificati sono da questo suo, & mio parere d'eleger Carlo diuersi, la cui auttorità dalle Altezze Vostre, assai è stimata; in questa causa non tanto si deue procedere con auttorità, quanto con fondatissime raggioni, l'auttorità sola senza esser appoggiata al giusto, conduce ben spesso al precipitio. Questi stessi non san negare quanto diciamo di Carlo, cioè che ci sopraštijno lunghe, grauissime, & crudeli guerre, che l'inimico sij vn crudel Tirano, per tutti gli capi implacabile; Contendono solo non esser bene commettere vn Imperio ad vn Prencipe giouinetto, & che ciò sarebbe vn porer à pericolo tutta la Religion Christiana, che quell'età da per sè è lubrica, e sdrucciolosa, traboccando di quando in quando in diuerse cadut-

A voi

A voi alti, & ornatissimi ingegni, che per la gran copia, abbondanza, & facondia singolare di dire hauete presso questi ingenui Prencipi, congregati per elegere l' Imperatore, con la vostra graue, & ornata eloquenza saviamente rengato. Considerate cosa habbi apportato il valore, vigore, & virtù giouinile nelle cose quasi disperate, quanta gloria nell' esercitar le battaglie habbi à se, ed alla propria patria aquistata. Chi vendicò ne tempi passati la morte de Scipioni in Spagna? Non gli Capitani vecchi, che erano d'età più matura, ma l'animoso giouine di Lucio Martio, dichiarato Capitano con voti publici di tutto l'Esercito, questo di giorno, & notte radunati dalla fuga gli Soldati, sotto la sua condotta, & commando, superò con la total lor destrutione gli due Eserciti Cartagineſi. Chi ricuperò al popolo Romano le perse Spagne? huomini d'età maturi, & gravi, che pur molti se ne vitrouauano? Non certo, ma vn Pubbio Scipione d'anni 24. Essendo gli affarri della Republica Romana à si mal partito condotti che si teneuan gli loro interessi disperati, & irreparabili. Stando la Città frà gli pianti tutta afflitta, fu commessa la somma dell' Imperio ad vn Scipione, qual solo frà tanti hebbe cuore dar in nota il suo nome, & accetar vna tal carica, questo stesso fù mandato in Africa, superò Annibale, e scompigliati, & rouinati gli squadroni nemici, guadagnò Cartagine à Romani, rendendola tributaria.

Non hauete letto cosa ci fù lasciato à perpetua memoria di Tito Manlio? qual essendo in absenza del Padre prouocato da Latini, valorosa, & felicemente combatè, & rotto l'inimico, riportò vitorioso gli equestri spogli nell' Esercito Romano. Voi che l'antiche Historie hauete letto, saprete benissimo, come Alessandro Macedone dal giouenil ardore inalzato all'immortalità, in poco spatio di tempo soggiogò al suo commando tutte le nationi d'Oriente. Sono infiniti simili esempij. Questi pochi addotti giudico basteuoli per conuincere, che sia stata sempre più in preggio la gratia, & stima delli huomini, che la consideratione d'vn'età matura, & in maggior stima vna eggregia, & generosa indole di giouani, che la moltiplicità delli anni. La virtù in chi si sij da per sè sempre lampeggia ne pericoli. Si che non deuesi tanto hauer riguardo alla sol auttorità d'eminenti personaggi, quanto alla commune salute della Religione Christiana, & alli pericoli soprastanti.

Per tanto prudentissimi Prencipi, instrutti dalli esempij de vostri maggiori, parimente dourete hauere più à cuore, massime in questa contingenza, il ben vniuersale, che l'auttorità de particolari, sete tenuti seguir quella, non curar questa; diffendere le vostre raggioni, & antichi priuilegij. Considerare la prima, & seconda volta, cosa sij più espediente. Io lo dico publicamente, concorro con Carlo. E giouine tale, e di tanti meriti, che in lui solo stà riposta l'vnica speranza del buon gouerno dell' Imperio,

tutti

tutti lo predicano tale. Vien giudicato di tanta prudenza, tanto sapere, & tanta virtù, che niun può imaginarsi cosa per difficile ella sij, che questo gran Campione non habbia à maneggiarla, diffenderla, & essiquirla.

Quanto manco certa, è longa è la vita de mortali, tanto maggiormente douete, mentre dal Cielo v'è concesso, godere la vita, & virtù di questo valoroso giouine. Confutiamo d'auantaggio l'opinione di quelli, che dicono essere cosa insolita, & inusitata commettere vn Imperio al giudicio d'vn animo giouanile. Direi quando non vi fosse più che chiaro, che gli Romani, da quali dobbiamo in questo luogo regerci, riguardauano nelle cose spettanti alla pace, la consuetudine, nelle cose toccanti la guerra, l'vtilità: non eran soliti adattare le conditioni de tempi à consigli, mà conforme richiedeuano gli casi, aggiustauano gli consigli. Al calamitoso tempo di quella Republica constituirono Generalissimo dell'lor Esserciti Pompeio ancor giouinetto, & volsero che la guerra si facesse sotto la sua condotta.

Accettò questo il commando, l'esercitò con grande sua lode, maneggiò con mirabil prudenza, & purità le cariche, che gli furon adossate, gouernò con indicibil integrità le Prouincie, à se commesse, combattè, vinse, riduse felicemente à fine le graui incominciate guerre, & riduse l'Esercito vittorio alla patria.

Ottauiano parimente vi douete riddure à memoria, che all'hora giouinetto, poi cognominato Augusto, essendo trauagliata da ciuile, & intestine discordie la Republica, prese col parere de buoni Cittadini la diffesa di quella confusa Città, & felicemente la gouernò con tutto l'Imperio Romano. Mi souengono molti altri simili esempij, quali per non andar in lungo hò giudicato tralasciar gli. Non dica dunque (ottimi Prencipi) alcuno essere cosa inudita, inusitata, & contra le leggi quello, che gli nostri antichi, esperti nel modo di gouernare, praticarono; Dalla cui auttorità, instrutti dobbiamo alle volte tralasciate le leggi, obedire alle varie contingenze de tempi, è necessario regersi ben spesso secondo l'vso delle Republiche, sprezzati gli pareri, e gli affetti d'huomini poco pratici.

Non sarà dunque cosa inaudita ne contra alcun statuto l'eleggere vn giouine Imperatore, rilucerà maggiormente questa verità quando haurete conosciuto, che la stima da popoli conceputa della virtuosa indole di Carlo, che tanta è quanta mai puote verun altro aquistare, vien approuata dal giuditio vniuersale delle nationi, & dal testimonio del medemo Dio. Guardansi pur quelli, che contendono assolutamente la giouentù non essere atta per gli Imperij, non sijno tacciati, & reputati auttori dell'iniquità, reprobando in cotal guisa la commune auttorità, & gli medemi oracoli Diuini, fatti à prò della giouentù di Carlo.

E necessario hora il descendere à più chiare risposte, e sodisfare à quelli

che

ci vorrebbono persuadere esser meglio conferir l'Imperial scettro al Francese. Ancorche sappiamo ciò essere alla lor sapienza superfluo, senza altre dichiarationi han da per sè già conosciuto la poca forza di quei argomenti, gli prego però, (& non giudico poter in ciò esser represo, posciache spiego la commandatami commissione,) ridursi à memoria di quanta pregiudicial consequenza sarebbe l'inalzar un straniero all'auge della dignità Imperiale. Doue sarebbe passaggio l'Imperio transferito da nostri maggiori nella Germania? con qual animo pensate comportarebbono, gli Alemani la perdita di tanta dignità? Non è chi non preueda, che se gli Francesi questa volta conseguiscono l'Imperio giornalmente ci insultaranno facendoci mille oltraggi. Cresceràindicibile la lor potenza, con la inuolataci Corona de nostri Imperatori. Si scemerà la nostra gloria, e l'antica suanirà del tutto, non sarà più nominata la natione Thedesca, se non forsi in di lei vituperio e scorno. Saremmo da tutti dileggiati, & beffati, hauendo volontariamente lasciataci leuar di mano la maggior dignità di questo mondo, che è l'Imperio. Non dubbitino punto le loro Altezze, credino pure che ogn'uno ci sgridarà per sciochi, saremo in somma obbrobrio di questo hemispero, il ludibrio di tutta l'Europa.

Ci soprastano anco, quando voleste chiamar all'Imperio un forastiere, commotioni d'armi grandissime, & guerre pernitiose. Gli Germani, che di lor natura son liberi, soliti hauer del suo corpo un'Imperatore, voranno con l'armi in mano recuperare la lor pristina libertà. Bisogna auanti ogni cosa hauer l'occhio alla pace. Quando la lor sapienza da tutti approuata mi desse luogo quiui di parlare, direi douersi in questo arduo affare portare l'Altezze loro, in modo che non siino imputati d'hauer voluto stimare più li consigli pericolosi, & pieni d'inganni, che gli chiari, & aperti alli pensieri di pace, & tranquilità, & d'hauer temerariamente precipitati voi stessi, & quanto di bene si ritroua nella Germania, d'un stato tranquillo, in una torbolente, & tempestosa procella. E cosa d'animo grande il preuedere ciò che hà da succedere, & prefigersi quello, che ne hà da seguire. facilmente puosi in tal guisa remediare à sinistri incontri. Confido nella loro prudenza, e mi persuado che operaremo in modo, che non restì occasione di pore doppo la deliberatione, che sono per fare, le mani all'armi per recuperare la perduta libertà. Si deuono, se Dio mi aiuti, ribattere gli ambitiosi sforzi de nostri contrarij, qual tentano di metter la Germania in confusione, porla in fationi, spingerla à guerre ciuili, per poi esser loro gloriosi spettatori de vostri incendij.

Determinate dunque secondo, che potete pensare habbi da resultare in maggior frutto vniuersale, concluderete (e ne' son certo) non essendo deliberatione difficile, che si debba elegere Imperatore Carlo d'Austria se però

non

non volete mancar à voi medemi. Qual causa vi può mai spingere à piegare in fauore del Francese, qual raggione può mouere l'alto vostro giuditio per elegger quel antico vostro nemico, mu na in vero, ben si n'hauete molte, che vi passono da tal pensiero, quando tale mai l'haueßi appreso, rimouere, & separare dalla di lui amicitia. Considerate vn poco le cose succesße gli anni passati; e scorgerete con quall'animo vi dobbiate portare verso quella gente, qual la ßeßa natura ve la fece nemica, la separò dalla vostra natione, & acciò non si trasferißero à voi, apposse il voraginoso Rheno, che dalle alte cime dell'Alpi và continuato à cadere nell'Oceano, & permetterete vi sij superiore, vi sij padrone, & Imperatore, vno di quella natione, non lo permetete se Dio ci aiuti, non fatte vn tal pregiuditio alla vostra patria, non acconsentite in maniera alcuna, che quelli, che esercitarono sempre l'antiche inimicitie con Germani, habbin hora d'essere loro Prencipi, che quelli, i quali sempre combaterono per souerchiarui, habbino ad essere à voi superiori, e che hora volontariamente l'habbiate da cedere il proprio luogo, con renderui non solo inferiori, ma vassali, sudditi, & schiaui? comportarete cotal ignomimia, vituperio si infame, che gli vostri nemici capitali tenghino in casa vostra il scetro? quelli, che emuli, & inuidiosi della vostra dignità, superati dalli nostri antichi in battaglia longi furono scacciati fuori de suoi confini, di modo che quel termine rimanente, cioè la Riuiera di quà dal Rheno, che già fu de Francesi hora appartiene alla Germania.

Raccordateui quanto habbin fatto à nostri tempi contra la vostra Patria. E per non esser sforzato far la narratione con gran prolissità di succesßo in succesßo, qual ingiuria non han tentata gli Francesi con gli nostri Imperatori, quai popoli, quai Prencipi non han sollicitati alla rebellione? per disturbar gli nostri Capitani, & Duchi dalle lor importante marchiate. Comportarete questo Francese vestir adobbato, & ornato delle insegne dell'Impero? quello che sempre procurò transportar da voi in Francia le porpore Imperiali, dichiararete vno di quella natione, Re de Romani, qual sempre contrastò tenne in guerra, & infestò tutti quelli che voi, & gli vostri antichi dichiararono Imperatori? Chiamarete colui Imperatore, qual acciò gli nostri non commandassero, & hauessero il supremo maneggio tante volte spiegate l'insegne vene à sanguinose giornate con essi loro? quello, che tante fiate passate l'Alpi hostilmente entrò nell Italia, che sotto la vostra protettione se ne viueua sicura? quello che prese à forza opulente Città à voi confederate, & tributarie, e si malamente le trattò, questo assumerete alla dignità Imperiale? che tante volte condusse all'vltimo periodo la vostra dignità, & la salute de vostri amici? Non douete lasciarui cader di mente, essere gli genij Francesi indomiti, essere necessario simunire,

non

non fomentare la loro potenza. Dunque dalli Francesi volgete la lingua, & gli occhi à Carlo, rimirate Carlo, elegette Re de Romani vno del vostro corpo; quello che ogni sesso, ogni conditione, tutte le persone, e Città desiderano, & da voi richiedono.

Non deuonsi così tosto porre in oblio le vltime raccomandationi di Massimiliano. Cesare Augusto non fù Imperatore tale, le cui raccomandationi debbino così poco esser stimate, nell'vltimo di sua vita, seriosamente con ogni efficacia, & affetto vi raccomandò Carlo, ancor giouinetto, lo cõsidò alla vostra tutella, acciò lo promouesti senza ritardare. Sete gli di lui secondi genitori, & permeterete se la passi senza questo honore? qual per fauorirui, & inalzarui, diffenderui, & conseruarui esporebbe quanti Regni si ritroua hauere, all'estremo pericolo, l'hauete esperimentato nell'occasioni, doue l'hà fatto vedere in effetto, richiedendolo il tempo, acciò sapesti l'animo suo incliuato verso le Vostre Altezze, & ancor state in pensiero preferire il Francese all'Alemano? giudicarete inalzar quello à nuoua dignità, & priuar questo del giustissimo titolo de suoi antenati, in questa guisa soffrirete comincij in quello, manchi in questo l'Imperio, hauendo hauuto Auoli tanto saputi, prudenti, & valorosi, che con la loro singolar virtù, & quasi Diuino consiglio ben spesso liberarono noi, & tutta la Republica Christiana dalli imminenti eccidiali pericoli.

Da cotai argomenti cose si possin sperare da questo Prencipe, la cui stirpe deriua da si alta famiglia, si può facilmente preuedere, & congietturare. In gratia più attenti, comportarete resti con tanto suo scorno escluso Carlo, quello, che è chiamato dalli superi, dimandato dalli fatti, & constellationi; questo potrete sprezzare à cui le Profetie, & Oracoli promettono il Principato di tutto l'vniuerso. Con altra occasione dirò cose maggiori di Carlo, & suoi antenati, non è hora il tempo, dissi solo giustissimi Prencipi, quanto era basteuole à non denigrare la loro gloria, ouero à non dar con parlar hiperpolico ad alcuni inditio, fossero da me le prefatte prerogatiue inuentate.

Tocca à voi hora considerare con ogni diligenza ciò che potiamo aspettare da Carlo, nato, è nudrito appresso di voi nel cuore della vostra patria, & addobbato delle più pregiate virtù. Dall'altro canto quello, che ci può succedere dall'assontion all'Imperio del Francese Re potentissimo, non sappiamo, io per me stimo cosa più pericolosa il venerarlo, & riuerirlo da vicino, che tenerlo di lontano. Carlo qual sij ce lo certifica il presente giuditio, l'hauete voi stessi frà le braccia alleuato. Qual habbi da esser il Gallo ve lo dimostrarà il tempo auenire, & gli incerti futuri successi.

Sù fatte vedere, come il legame, & congiontione della Patria appresso di Voi, non è in poca stima. Non si troua commissione più ferma, & più

Santa di questa. Potendo ciò in effetto far constare nella presente occasione, mostrate il vostro affetto verso Carlo d'Austria, à cui più volte promettesti che il vostro desiderio, la vostra opera, tutti gli vostri pensieri sareb bon stati à suo prò. E in vostro potere hora, leuare, ò mantenere à Germani l'antica dignità, e libertà, l'interessi de quali come gli proprij bramate sino da voi procurati, acciò venghino ad esser palesi fatte (vi scongiuro per la Maestà dell'immortal Dio) che l'Austriaco, & gli Alemani insieme vi restino perpetuamente, per la vostra singolar fede, & tanto beneficio obligati. Se per vostro fauore, & voti, sarà Carlo eletto, giouine d'indole più che humana, acceso di martial spirito, infiammato dalla virtù de suoi genitori, Signore di molte genti, & padrone di molti Regni, nato dal suo genio al commando, haurem chi valorosamente difenderà noi medemi, la nostra Republica, gli nostri confini, & la nostra dignità, chi trattenerà lungi dalli distretti Christiani l'vniuersal nemico. Vero è che si ritrouano rari chi si mostrino grati, non è che dubitar di Carlo Re, lo scorgerete quando intenderà, siate verso lui stati offitiosi, & fauoreuoli, vn Prencipe tale non si lasciarà vincere di gratitudine, e per natura generoso, liberale, partecipa del Diuino, corrisponderà à misura sopraabondante; Non vorrei in ciò foste reputati manchevoli Magnanimi Prencipi, considerate qual partito per vostro honore, & reputatione hauete da prendere, gli vostri maggiori per mezzo le squadre non stimando, ferite spargimento di sangue, & altri diuersi disaggi v'han aquistato l'Imperio, instantemente vi prego ad impiegar ogni sforzo, ogni sapere, acciò si come quelli reputorono à gloria illasciarui successori d'vn Imperio, altretanto non sij à Voi di vituperio, non potendo, ò non volendo conseruare, & mantenere quanto dalli loro sudori riceuesti. Acciò per auentura con minaccie spauentati non trauiasti da questo sano proposito d'eleggere Carlo, sentite in gratia.

Quelli che giudicano sij eletto Carlo, sono per non annoiarui, nominandoli d'vno in vno molti e gran suggeti, periti, & pratici nel trattar cose importanti, & difficili, huomini di gran seno, & prudenza, e sono quelli, che han hauuti gli gouerni delle principali Città, in cui sempre vedesti lampeggiare maturi consigli, & grauità quasi celeste, di ciò sono auttori gran Prencipi d'auttorità, fortezza, & constianza singolare, le cui opere, & eggregij fatti sono tanti, che hauendosi da trattare di guerra, ò di pace non potete hauerne gli più saggi, & pratici. Hauete inteso con quali ragioni mi son mosso, & persuaso à scaricar l'Imperio sopra l'incomparabili virtù di Carlo? Hauete inteso, che meco concorrono di parere, dimandono Carlo Austriaco, al supremo Imperio. Dunque essendo la prosapia di Carlo tale, che senza nota d'infamia non può alcun sprezzarla, è così chiara la gloria de suoi antenati, che ben pare hauer alli altri mortali

tali apportato lume, dirò meglio, essere preceduta con torcie accese di Diuino splendore. Di tanti uarij fregij adorno quel gratioso, & ualoroso giouinetto, hà fatto constare à tutti tanto ardire, tanta auttorità, tanta integrità nel maneggiar gli gouerni, & reggere gli Eserciti, che ben senza tema d'inganno, ò buggia potete assicurarui, che tutti gli interessi della Religion Christiana sortiranno felici, riuscendo quegli Imperatore: Hà di già ad ogni uno datti sicuri testimonij della futura felicità, per ciò da tutte la amiche nationi, dalli principali, & pratici de gouerni, dalle stesse spirituali sostanze, vien chiamato all'Imperio; mi marauiglio qualmente esser ui possa cosa, che habbi forza di ritardarui da si Santa deliberatione, non son atto ad imaginarmi qual Imperatore potiate elegerre, se non stabilite questo, che già dallo stesso Dio vien determinato alla dignità Imperiale, applicate hoggimai il rimedio col vostro sano giudicio, prouedete alli negotij della Religion Christiana, che stano per roumare. Son si considerabili, ardue, & pericolose, anzi necessarie le guerre, che sette contretti giornalmente mantenere con potentissimi nemici, che ben conoscete douersi reggere con gran cautella, & toccando à voi dar la carica di cose tanto difficili, & elegger un capo dubitarete Illustrissimi Prencipi commettere à Carlo questo commando, in cui l'arte del guereggiare risiede incomparabile, fortezza che non hà pari auttorità, non ordinaria fortuna in sua balia, & il rimanente, che si richiede in un grand'Imperatore, & è necessario per mantenere, & conseruare la patria dignità: pauentarete fidare la vostra salute nel valore di Carpione si qualificato? dar il gouerno delli vostri Eserciti à Capitano si valoroso finalmente per agrandire la gloria vostra, & della Patria temerete eleggerlo Imperatore.

Starete ancor sospesi, in fidar gli interessi Christiani, & la publica dignità al medesimo, fregiato di tutte le prerogatiue d'honore, di fortuna, di valore, d'ingegno, & altre, che rendono maestoso un'Imperatore, nel quale sta collocata una indicibil speranza, una mirabil aspettatione di tutti, & cui gli superi gli soggetorono tanti popoli, & tanti Regni? Guardate vi prego, che poi non vi paia hauer persa l'occasione di prouedere alla publica utilità, & vostra grandezza. Visu concesso da Dio Carlo, nato per accrescere l'honor publico, non trascurate questo punto, acciò poi non habbiate à pentirui: quando Dio non ue l'hauesse concesso douresti con publiche preghiere in questi torbidi tempi desiderarlo?

Hor che l'hauete, ributarete dunque soggetto di tanto merito quello che per gradi d'alti, & sublimi honori peruene al nome, & dignità Regia. Non abbracciarete quello, che vi vien offerto dalli numi stessi? sprezarete quello, che con tanti encomij vien inalzato sino alle stelle dalli Oracoli? Approuiamo pure le volontà, auttorità & pareri di quelli, che vogliono Carlo

all'Imperio, lodiamo l'opinione di chi giudica douersi Carlo antepore al Francese, ai quelli che tengono per fermo essere egli l'vnico, atto à regger l'Imperio, che prestarà assai più in effetto di quello, che ci potiamo promettere. Procura egli l'occasioni di porger gli suoi aiuti, più veloce desidera il corso della publica salute, che della propria lode, non potiamo dalla fortuna, che s'e resa di lui schiaua, non da quella vita qual in esso à bastanza giudichiamo essere à tutti manifesta, ne dalla medema speranza, qual stesso tiene frà le mani, aspettare cosa brutta, ò perniciosa; ci promettono altro.

Ma perche all'aiuto della patria non hassi à venire non leggiero, nudo, & senza prouisioni, ma con gran richezze, & gran quantità di danaro, sappiate che questo alla sua deuotione tiene obligati Regni, Prouincie, Città, de quali è benemerito, & esso hauendo inteso, che la Republica Christiana staua per la morte di Massimigliano per cadere, & dar l'vltimo crollo, rinforzò le proprie squadre, & moltiplicò le ausiliarie. In queste contingenze massime si ritroua in punto con forbiti Eserciti di Caualleria, & altri di aiuto, quanti niun altro di qualsiuoglia potenza per diffesa della libertà, e saluezza hauerebbe potuto amassare, tutti per la di lui fede, virtù, & liberalità amici della nostra Patria, & pronti ad ogni vostro commando. Hà parimente datto ordine, che molti valorosi Capitani stino pronti per la campagna, di modo, che non sia pericoloso il sapere, che egli sij per difenderci, ne può essere peruenuto nelle sue speditioni. E preparato per difendere l'Imperio, & inuiarsi ouunque portarà il bisogno, & saluezza publica, deliberato prouocarsi e tirar à se tutto l'impeto della guerra, purche vi sij in tal caso speranza di confirmare l'incolumità della Patria, è scacciare da quella l'inimico.

Stando le cose in cotal guisa non solo si può ogn'vno promettere prosperi successi, ma senza alcun dubbio far certo giudicio della felicità, che hà da godere la Religion Christiana, cascando sopra d'esso, la sorte Imperiale.

Onde grandemente esortiamo gli partiali di Carlo à perseuerare nella fedeltà, secondata da capi, & auttori cotanto riguardeuoli, e di tanta consideratione. Non è di che debbin temere, prima sappiamo quelle essere constanti, & di gran coraggio, non si piegarano così facilmente à contrarij partiti. Poi occorrendo aiuti con tanta diligenza, & prestezza saranno spalleggiati, & soccorsi, e si vedrano assistere indicibil moltitudine de Prencipi, quanta mai à memoria de mortali s'haurà sentito hauer hauuto qual si sia personaggio, pretendente la suprema Monarchia dell'vniuerso. Per più cause dunque douete da voi sgombrare ogni timore, prefigeteui la Germania priua dell'Imperio, che si lamenti del suo maggior danno, e d'esser spogliata del suo primiero decoro. Hora vdite se si quietarano, se

no, se passirano in pace la perdita di tanto bene. Donque quella ferocissima gente non sarà gagliardi risentimenti vedendosi inuolato l'Imperio? leuato l'honore? per cui sempre combaterono valorosamente, nulla stimando le proprie vite? Vi credete che porterano in patienza obedire à stranieri? che per conseruare la loro libertà non temerono gli nemici, ma ne riportarono dalle battaglie glorioſe ferite? Remediate in gratia ſapientiſſimi Senatori Imperiali à queſti incendij publici, a tante rouine, che ci ſopraſtano, diuertite altroue con la voſtra ſapientia tante inſidioſe machine, che alcuni nemici della voſtra natione cercano apparecchiarci, laſciate eſſempio della voſtra integrità. Diſponete nel modo, che l'intereſſe comporta, che gli poſteri conoſchino eſſer ſtata maggior la voſtra conſtanza, & fortezza à ſoſtener l'empiti maledetti de voſtri emuli, operate delli inuidioſi della voſtra dignità, che la potenza delli contrarij, per contraſtar, & vincer la virtù de Prencipi integerrimi, certi douer riportar maggior gloria, e lode da cotal voſtra innocenza, e natural conſtanza, che le ſteſſe ſquadre vittorioſe con l'armi in pronto ne conſtitti.

Onde hauendo queſto da ridondare in perpetua gloria, & vtilità à tutto l'vniuerſo, principalmente alli auttori di queſta dounta eletione, ſiate intenti, impiegate ogni voſtro ſpirito all'aquiſto d'vna tal gloria, che ſarà ſempiterna. Eleggete Carlo Imperatore, ſoccorrete alla Patria, aiutate l'Imperio in tanti pericoli, ſecondate con l'auttorità voſtra il deſiderio di tutti gli popoli, corriſpondete alla congiura Santa de voleri, conducete ad effetto il commun concorſo di voler Carlo Imperatore.

In queſto particolare m'haurete ſempre, benche debil ſuggetto, voſtro coadutore, fautore de voſtri conſigli, diffenſore dell'antica voſtra dignità, mi ſcorgerete in ogni intereſſe voſtro amiciſſimo, & fedeliſſimo, conforme richiede ogni mio debito, è carità verſo la patria, eſſendo anche conueniente che l'vniuerſal ſalute, e la voſtra incollumità preferiſchi ſempre, & anteponghi alla mia propria vita ſe conſidero la franchezza quaſi Diuina del voſtro animo, la diligenza & affetto verſo il ben publico, non poſſo dubbitare, che non aſſumiate all'Imperial porpora Carlo trà voi nato in Germania, nudrito frà gli Imperatori, inſtrutto d'ogni buona diſciplina, & documento nel reggere con giuſtitia ampli Regni, & feroci, giouane mirabile, riguardeuole nelle guerre, verſo tutti liberale, non potreſti far, ancor che voleſti, conſiderate in compendio le di lui virtù, di non dichiararlo Imperatore, perche è troppo degno.

State vi prego di buon animo Prencipi Magnanimi, non temete, deliberate, e finalmente conſiderate col ſolito voſtro conſiglio ſe più comple, che noi, quali ſempre ſiamo ſtati debitori à diffender la voſtra dignità, trasferito altroue il Scettro Imperiale, reſi miſeri, habbiamo à ſtarſene

ſenza

senza rimedio, piangendo la nostra infelicità, angustiati, & trauagliati da gente dolorosa, & spietata di diuerso genio, & paese, ò pure, respirando, potiamo per mezo vostro per la vostra sapienza, costanza, & fede ricouraci, & viuere nella nostra antica auttorità, dichiarato Carlo Austriaco Imperatore, giouine tanto pregiato, in cui pare il Cielo habbi epillogati tutti gli suoi influssi, dato alla conseruatione della vostra salute, & alla custodia (mercè alla sua beneuolentia, liberalità, & diligenza) d'ogni vostro bene, & della vita medema.

A che mi prendo tanto trauaglio, stando in questo circolo, oue non scopro alcuno, che sempre non habbi hauuta diuotione alla Augustissima Casa d'Austria, qual non habbi merito verso la Patria, & in vero se io contemplo ciascuno di loro, quel sereno aspetto, che rappresenta vn consenso tutto mi solleua, & ristora la mia hormai affanatamente, mi par già vedere la Germania, che habbi mediante gli vostri fauori, ritenuta, & conseruata la prisitna, & antica di lei autorità.

Espresse il Trentino questi sensi con tanta vehemenza, & calore nel diffendere, & portare la causa di Carlo, che insinuaua con l'accenar dell'occhio molte altre cose, quali più tosto desideraua fossero intese, che spianate; S'adossò appresso agli altri affari, quali molto maggiori in questo interesse haueua frapresi, che nell'altre cause, anco questa briga. E conoscendo, che il Francese potentissimo contrario teneua in Germania molti suoi partiali, e fautori della di lui Corona, si lagnaua, non lo poteua portar in pace, s'affaticaua quanto poteua per ridurre questi tali al partito Austriaco, si portò insomma con tanta cura, diligenza, & arte, che finalmente col fauore de molti Prencipi, & principalmente per le fatiche, & application vehemente del Trentino, si condusse il negotio à segno, che Carlo superata la fatione Francese, fù dichiarato nel famoso concilio di tutto il mondo, tenuto in Francfort, Imperatore, & Re de Romani, poi da Clemente Settimo Sommo Pontefice Coronato in Bologna gli 28. Giugno 1519.

Carlo V. eleto Re de Romani.

Terminate queste cose auanti tutte le nationi, fù destinato Ambasciator à Carlo in Spagna Federico Conte Palatino, fratello di Lodouico, Elettore Imperiale, passato colà ritrouò il Re Carlo in vn Castello per nome detto, conforme la lor lingua Molino, à cui conforme hebbe commissione consegnò il decreto dell'elettione gli 30. Nouembre dell'istesso anno. In questi medemi giorni il Trentino fece ritorno alla Patria, non molto poi fù richiamato dalli altri Comissarij Imperiali in Insprugh oue dimorò per qualche giorno.

Federico Conte Palatino.

Carlo

Carlo, qual, con il fratello minore Ferdinando, ambidue nepoti di Massimigliano, fù lasciato heredi di tutti gli stati, hauendo inteso d'esser di commun consenso de Prencipi stato eletto Re de Romani, rese gratie à Dio, & tutto in spirito protestò al supremo Motore di non tralasciar mai cosa, che s'aspettasse all'vtilità, è difesa della Religion Christiana, & decoro dell'Imperial dignità.

Douendo partire per Germania, affine di reprimere alquanto con la sua auttorità le Prouincie, lasciate à se, & al fratello dall'Auolo, che viueuano per la di lui absenza alquanto licentiosamente, nè potendo per all'hora lontanarsi di Spagna, acciò non facessero alla peggio, giudicò mandar Commissarij tali, & Gouernatori di quei luoghi, quali non temessero le minaccie, ne le violenze di chi si fosse. A negotio di tanta consideratione, & carica destinò il Trentino con altri Prencipi, acciò sotto gli loro auspicij, & gouerni fossero retti, e comandati quei popoli, & Prouincie.

Ordinò, che tutte le Prouincie hereditarie delli due Contadi dell'Austria, superiore, & inferiore, per non chiamarle tutte col proprio nome, & altri dominij hereditati dall'Auolo, in tutto rendessero essata obedienza alli destinati Comissarij, ne quali gran constanza, prudenza, & destrezza haueua conosciuto. Sin tanto, che egli quietato la Spagna, pacificati gli Regni, & reso tutto quel ampio distretto alla sua deuotione, & obedienza, hauesse potuto nauigar con grosso Esercito, traghettar il Mare, & passar in Germania.

Abbracciarono quelli con animo intrepido la carica commessagli, posciache sarebbe stata gran impertinenza resistere à ceni di Cesare. Pose in quel gouerno ogni diligenza, & sollicitudine il Trentino; Sapeua egli benissimo esser necessario gran coraggio, & virtù per tener in freno tanti popoli, mantenere in fede natione cosi feroce, confermare, & quietare l'animi del volgo, quali pareua andassero mancando, massime essendo sollicitati dal Re Francese; non poteua questi sofferir tanto scorno d'esser stato posposto à Carlo, in quella si sollene Dieta, non trascuraua modo, ne via per indur quei popoli à seditioni, vsò ogni industria per por in disordine il stato di quelle Città. Non ostante queste contrarietà ridusse il Clesio il tutto conforme desideraua à buon fine. Superò l'aspettatione d'ogn'vno, operò più di quello, che ciascuno haurebbe creduto. Fù conosciuta in quell'occasione la sua prudenza, e la di lui destrezza amirabile per aggiustare, & condure à fine qual si voglia impresa ancorche difficile: era di natura

Il Prencipe di Trento, fortissimo.

tura destro, ma costante. Fece veder, & toccar con mani à tutti con quest'esempio non ritrouarsi cosa tanto malageuole, & ardua, che per l'industria, & indessessa fatica dell'huomo non possi esser ageuolata.

Frà tanto superato Carlo il stretto, & procelloso Mare frà la spiaggia Francese, e l'Isola Britana, sotto frigidissimo clima, & cõstellatione ondeggiante, prese porto nella Fiandra nel 1520. gli 20. di Luglio, doue lodati prima tutti quei Prencipi, che haueſſero hauuto à petto l'antica dignità Alemana, principalmente ringratiò il Trentino, & gli altri Comissarij da quali pareua riconoscesse ogni suo honore, & la medema Corona Imperiale? Fatti d'ogni parte gli soliti apparecchi, & ordinarie pompe per la Coronatione, conforme fù sempre per l'adietro da maggiori costumato, in persona si portò in Aquisgrano, prima (se riguardiamo le congietture) Città delli Gleusoni, popoli connumerati frà gli Celti, con altro nome detti Francesi cumati, non molto lontani dalla Selua Ardena, doue è antichissimo costume, che gli Imperatori prendino la lor prima Corona dell'Imperio.

Carlo passa alla Fiandra.

Aquisgrano. Città de li Eburoni.

Referiscono che appresso gli Gleusoni in certa villa per nome chiamata Lupilia, ouero come altri leggono Lupia, non molto discosta dalla Città (vsando gli vocaboli de nostri tempi) habbi hauuto il principio la stirpe di Carlo Magno, che Pipino, & Carlo siano stati Fiamenghi, & Tedeschi insieme. Onde vogliono, che l'Imperio fosse trasportato dalli Greci alli Alemani di qua dal Rheno, oue volgarmente son detti Fiamenghi, ò più tosto sij stato à questi restituito. A proposito Aquisgrano è Città Episcopale della Prouincia di Barbantia, sottoposta all'Arciuescouato di Colonia. Colonia già Aggripina nell'inferior Germania Città delli Vtij populi Fiandresi è l'Arciuescouale.

Dunque ad Aquisgrano concorsero gli Prencipi Elettori, gli Comissarij, & gran numero di nobiltà, oue Carlo con tanto apparato di richezze d'huomini, & cauaglieri si portò, che non mi da l'animo accenare, non che descriuere si superba pompa. Ciò anco tralascio acciò alcuno non credesse, che io pretendessi di estendermi più nelle lodi di Cesare, (non hauendo egli bisogno, che siano acclamati gli egreggij suoi encomij, auenga che da se stessi si propalano) che nelli gesti del Trentino la cui naratiua fù in questa mia opera principal scopo.

Singolar pompa.

Non mãcorono intelletti più eleuati quali più delicatamente le delineorono. Tutti contendeano d'vscir à vista dell'Imperator in

publico

publico con più superbi arnesi. S'affaticaua ciascuno superar il compagno in grandezza d'animo, in mostrar maggior copia di richezze, nel comparir sopra bardati destrieri. Niuno voleua à giuditio d'vn tanto Prencipe vscirne inferiore, con disauantaggio. In coteſta ostentatione di richezze, & ambitione de primati, ancorche non poteſſe il Cleſio gareggiare in facoltà con gran Prencipi, non la cedeua però ad alcuno nell'Altezza d'animo. Si fece vedere guarnito d'vn veſtito di diuerſi colori, circondato da gran numero de ſuoi Trentini, & Tirolenſi, ſeguendo Carlo, & fù preſente à tutte le feſte, & ceremonie, che ſi ſogliono fare nelle incoronationi delli Imperatori: e nel modo, che gli fù poſſibile ſpiegò, e teſtificò l'animo ſuo à Ceſare.

Carlo V viene coronato.

Fù dunque in tanta frequenza, ed aſpettatione di tutte le parti Carlo V. ſucceſſore del ſuo Auolo Maſſimiliano, in Aquiſgrano coronato Imperatore, l'anno 1520 gli 23 Ottobre, il ſecondo giorno doppo il ſuo arriuo. In queſto anno medemo ſi perſe Belgrado, anticamente detto Alba Greca, Caſtello dell'Ongaria inferiore, fortiſſimo non tanto per l'humana induſtria, quanto per la natura del luogo, per cotal perdita patì la Chriſtiana Religione gran naufragij, da queſto, & da molti altri auenimenti, che occorſero poi ſucceſſiuamente in diuerſi tempi parue, che il Sultano, Imperator de Turchi, vadi di gloria, con varij continuati euenti, & fortune, concorrendo con la Sereniſſima Caſa d'Auſtria.

Belgrado.

Hauendo Carlo conſeguite l'armi, & inſegne Imperiali, tanto tempo auanti pronoſticateli, piegò non ſenza gran diſpoſitione il ſuo camino verſo la Città di Barbantia, oue intimò, & publicò vna Dieta, che poi fù prolongata ſino all'anno ſeguente, giudicata in quel tempo più à propoſito, & comodo, ſeguendolo ſempre per commando Ceſareo il Trentino, non mai à pieno da ſua Maeſtà ammirato, non mai à baſtanza lodato. Molti vogliono, che gli Burmauenſi, già Valloni, ſijno confinanti al Rheno, & alli Magontini.

Congreſſo di Brumantia.

In quella Dieta ſi trattò di diuerſe coſe, principalmente concernenti il buon gouerno dell'Imperio, mentre forſi à Carlo haueſſe piacciuto ritornare ne ſuoi Regni di Spagna: fù con diuerſità de penſieri (ſecondo il coſtume) queſto punto diſputato al lungo, ciaſcuno diſſe il ſuo parere. Molti Prencipi anco riceuerono l'inueſtiture de feudi, & doni honorarij, altrimente detti regali, & altri de nuouo ne conſeguirono.

Nel medemo Congreſſo fieramente, & accutamente fù diſpu-

tato intorno all'heresia Luterana, naque cõtra quella setta rigoroso decreto, qual come fù santissimo, cosi fosse stato inuiolabilmente osseruato. Il Trentino da tutti, & in ogni luogo hauuto in gran stima, riceuuti anch'esso gli suoi honorarij, e regali, per sue indisposítioni, auanti fosse licentiata la Dieta, fù constretto ritornar alla Patria, & quello che non puote per se stesso, come haurebbe volsuto, procurò fosse spedito da Giouanni Gaudenzo Madruzzo, Economo della sua Corte, & Capitano di Castel Theno. Rappresentati in quella congietura molti ingiusti aggrauij del Vescouato di Trento, fù restituito intieramente il Castel di Riua: Bolgiano, che parimente perteneua alla Chiesa Trentina, e molti anni auanti era stato occupato dalli Arciduchi d'Austria, essendo caduto in dominio dell'Imperatore, non restaua speranza alcuna di ricuperarlo, & sarebbe stata cosa d'huomo senza seno voler tentar la restitutione di quel Castello da Cesare, essendo creduto di Cesare.

Luoghi restituiti al Vescouato.

Fù dimandato però qualche ricompensa, & in luogo di Bolgiano fù consegnato al Trentino il Castel di Pergine, furon restituite le raggioni delle minere, & di poter cauar qual si voglia sorte di metallo. Molte altre cose furon impetrate, & spedite dalla destrezza, & fatica del Trentino, qual conosciuto non hauer pari nel maneggio de negotij, fù subito per lettere chiamato alla Corte Imperiale. Si portaua in tutte le speditioni in guisa tale; che d'indi in poi tenendosi più spesi publici Congressi, & Diete in varij luoghi, da quello di Augusta, che auanti la morte di Massimigliano fù l'vltimo celebrato, fino quello, che fù celebrato vltimamente l'anno 1532. nella Città di Ratisbona, volse Cesare fosse presente à tutti, godendo assai sentirgli di lui pareri.

Il Trentino viè richiamato alla Corte

Quindi si conosce quanta stima facesse Carlo del Clesio, huomo veramente di gran giuditio, al qual communicaua ogni suo secreto, era l'archiuio de suoi più intimi pensieri, non era interesse del qual non fosse il Clesio partecipe, e perciò prohibì trattarsi cosa nel Conseglio, qual prima non fosse col Clesio communicata. Sarebbe temerità voler addure più testimonij della di lui integrità, prouata in diuersi, & ardui negotij, & auttorizata dall'inuiolabil giuditio del medemo Imperatore; Mercè che l'haueua esperimentato, & conosciuto di tempra fina, impastato della stessa vrbanità, piaceuolezza, gratia, soauità, & facilità nel trattar quantunque difficili cariche. Più del resto però ammiraua, che se ben era dal cielo fauorito, & ornato di tante doti, diceua ad

Il Trentino carissimo à Cesare.

ogni

ogni modo non saper cosa alcuna, ne mai hauer appreso veruna, disciplina fuori, che vna stilla cioè di rendersi à tutti grato, & conciliarsi l'amore di chi seco famigliarmente pratica.

Per le sudette sue prerogatiue fù destinato Oratore in Austria, perche con Andrea Burgo da Cremona, accompagnasse le Regine alli Rè loro mariti. *Il Trentino designato Oratore nell'Austria.*

Licentiato, che hebbe Carlo la Dieta Burmacienſe, ritornò in Fiandra, per condursi poi in Spagna, oue haueua inteso eccitarsi tumulti, & solleuationi, nel medemo punto scorgeua, che di Francia era per passar guerra nell'Italia, doue finalmente il Re Francese mentre con poderoso Esercito staua all'Assedio di Pauia dall'inuittissimo Esercito di Carlo, al qual anco in aiuto fù mandato quello di Ferdinando, fatto prigione, venne in potere di Carlo l'anno 1525 il giorno di S. Mathia. *Il Re di Francia preso.*

Douendo il Trentino esequire la commissione, & prepararsi per il viaggio verso Austria, prese le vltime raccomandationi, & complimenti per gli Re, e Reine, à quali era mandato. Ne vi pensasti, che hauesse hauute le sole publiche cariche, da noi qui espresse, ma fù sforzato far altri lunghi, & difficili viaggi, de quali noi non faciamo alcuna mentione. Dal primo giorno delle sue speditioni mai hebbe per molti anni vna minima requie, sopportò tutto il corso del suo Pontificato con animo indefesso grauissime fatiche.

Condusse dunque Maria sorella di Carlo, & Ferdinando à Lodouico Re d'Ongaria, à cui fù datta in Matrimonio, guarnita di oro, & inestimabili pietre pretiose, non con minor sua spesa, che fatica, fino in Amburgo, Castello dell'Austria inferiore, così da loro chiamato. Indi menò Anna sorella del prefatto Re à Ferdinando, all'hora Arciduca d'Austria, & Prencipe di Spagna, col qual s'era maritata, fino à Linzo Castello dell'Austria superiore, situato alla riua del Danubio. In questa Ambasciaria fù conosciuto per Prencipe di gran portata, quel Sole di virtù, non puote trattenere gli proprij raggi, fù scoperto non meno sapiente, che magnifico, si conciliò in modo la beneuolenza delle Regine, con quel suo modesto ingegno, e moderato modo di procedere, à qual si voglia cosa habile, che più tosto da quelle era riuerito, che amato. Se curiosi volesti sapere, quanto egli spendesse in quella speditione, acciò la carica esercitata d'Ambasciatore per le Maestà de due Regi non fusse sospetta di qualche tarlo d'Auaritia; vi douete ridur à memoria, che il Trentino nato d'alta e generosa *Maria moglie di Lodouico Re d'Ongaria.* *Anna Moglie di Ferdinando.* *Il Trentino Prencipe generoso.*

rosa famiglia, hà sempre hauuto, & con tutti dimostrato animo generoso, & liberale, inclinato à sminuire più tosto, che aumentare le richezze, giudicò non esser frà l'altre virtù inferiore la beneficenza, affine in certo modo, & di sangue congionta (palesemente solea dire) delli animi Reggij. Non si ritroua più pestilentiale, & maligna febre, & che più affligi gli mortali dell'auaritia, ne virtù che più gli nobilita della continentia, & liberalità, questa rende gli animi de Prencipi insuperabili. Non deue hauer modo il spendere, & far grosse spese, quando il publico decoro ciò richiede. Sapeua benissimo, e tanto publicamente insegnaua essere à tutti, ma principalmente à grandi cosa vergognosa, e vituperosa la troppa cupidigia del danaro, questa sola poter oscurare, & adombrare qual si voglia altra eminente virtù, il danaro douere seruire non dominare gli petti humani.

Il Trentino ritorna dalla legatione di Pannonia.

Fatta dunque con somma sua lode l'Ambasciaria d'Austria, & Ongaria, ne ritornò alla patria con più gloria, che emolumento, di doue poco dopò quasi nimico della quiete si partì, hebbe commandi d'andar al seruigio di Ferdinando, qual haueua destinato trasferirsi nella Prouincia di Fiandra, vicina all'Oceano l'anno 1521 gli 31. Ottobre, essendo giunto alla Città d'Herbipoli per diuersi impedimenti soprauenuti, à persuasione di Cesare non si portò l'Arciduca più oltre.

Non poco poi se ne passò in Barbantia. Acciò alcuno non credesse per la similitudine, del vocabolo, che fossero l'istesso Burmantia, e Barbantia habbiamo giudicato auisar il lettore, che Burmantia è la Città, nella quale dicessimo essersi tenuto il Concilio, ò Dieta come vogliandire. La Barbanza è vna Prouincia della Gallia, ò Francia Belgica, parte della Germania Cisrenana, cioè di qua dal Reno, già habitata, se vogliamo alle congieture dar qualche fede, dalli Aduatici popoli della stessa parte della Francia, quali hebbero dalli Cimbini Theutoni la loro origine.

Alcuni stimano, che gli populi Ambuariti si jno stati germogli della Barbantia. Si ritrouano nella Fiandra alcuni Ecclesiastici Elettori Imperiali, & quasi tutti quelli à cui tocca l'elegere gli Re di Francia, si chiamano padri. Gode quella Prouincia questo singolar priuilegio, che tanto gli Imperatori, quanto gli Re Francesi s'vngano, consacrano, & coronano nel di lei dominio.

Diuisione delle Prouincie.

Andò dunque Ferdinando in Barbanza, prima che Cesare partisse per la Spagna, acciò si facessero le parti delle patrie, Prouincie, dominij hereditarij, & del Tesoro, lasciato da Massimig Hano

Impera-

Imperatore, il che comminciato nella Città di Burmacia, non puote esser ridutto à fine. Di questi parte toccarono à Carlo, il rimanente restò alla dispositione, gouerno, & dominio di Ferdinando, seguitò questo Prencipe, in quelle parti ad, instanza d'ambi gli fratelli, confidando nella di lui prudenza, giustitia, & integrità l'vn, e l'altro.

Stimaua cosa vile refutare qual si voglia pericolo à prò dell'Arciduca, e s'affaticò non poco nel diuider le Prouincie, impiegando ogni di lui talento, è sapere oue scopriua il bisogno. Basta il dire, che con la sua prudenza, diede sodisfatione a due supremi Prencipi. Terminate queste diuisioni, con commun sodisfatione delle parti, fece ritorno à Trento. Hauendo Ferdinando osseruata, e spiata la gran destrezza, ed incorrotta fede del Clesio, sempre d'indi si valse della di lui seruitù, acciò hauesse cura, & soprastasse alle cose sue domestiche. Di lui souente si seruì d'Ambasciatore, e Consigliere in varij, è più ardui negotij, e pericoli del suo stato: non si trouaua à chi più volontieri communicasse gli suoi più intimi pensieri, tanto lo pregiaua per la grande stima, che haueua per l'opere preclare da lui fatte, e che di lui haueua conceputo, che non giudicaua cosa indegna chiamarlo con nome di Padre. *Il Trentino gratissimo al Re.*

Quindi in breue conseguì gran nome, non solo di potenza, ma altretanto di giustitia, & bontà.

L'anno 1522. Cesare diede con straordinarie forze l'assalto à Tornachio, Città fortissima nella Fiandra, & in breue l'occupò, era questa sola da Francesi posseduta in quella parte, è brauamente difesa da presidij di gran valore, e coraggio, acciò persa non restassero esclusi, & scacciati non solo dalla Città, ma anco da tutta la Fiandra. Non pareua potersi questa superare ne con artificij, ne con valore di formidabili Eserciti, pure assediata dalla brauura delle sue squadre, con moltiplicati, & incredibili tiri di Canoni grandemente combatuta, tutto vampante, & annelante vittorie in breue finalmente s'impadronì à forza, presa, l'aggiunse alla sua giurisditione, è stato: à cotali imprese sempre fù il Clesio assistente. *Tornaco Città viē pre sa à forza d'armi.*

Quasi nel medemo tempo occupò Genoua, Città d'Italia, Metropoli di Liguria, e tutto il Ducato di Milano, scacciati gli Francesi, che lo possedeuano.

In questo stesso anno, e staggione, cosa non indegna da saperfi, per intendere con quali influssi, quasi pari in tutti gli successi, concorreua il Cielo alli due Imperatori. Salomon Sultano crudel

Tirano

Tirano de Turchi, scacciati gli Christiani doppò lungo assedio con innumerabili e formidabili Eserciti prese, & sottoposè al di lui dominio la Città de Rodi, assieme con l'Isola del stesso nome situata frà il Mare Licio, per gli porti, mura, & altre cose pregiate famosa, per l'eccellenza dell'antiche sue leggi memorabile, & che per l'arte, & pratica del nauigare si chiama padrona del Mare.

Rodi viē pre so.

Gionto, che fù Cesare felicemente per il Mare Settentrionale in Spagna, fù da Ferdinando Arciduca d'Austria di lui fratello lasciato suo Luogotenente nella Germania, intimata nuoua Dieta Imperiale in Norimberga, quale altri interpretano l'antico segondano, doue come s'era conuenuto, andò il Clesio Prencipe di Trento.

Concilio di Norimberga.

Si trattò in quello di molte cose, principalmente di reprimere, & tener lontano l'impeto del Turco, qual era passato in Ongaria, e contradire all'heresia di Luthero, che di giorno in giorno andaua serpendo, & cresceua oltre modo, in cui dal Trentino Prencipe non fù trascurata cosa, che in si fatte contingenze da quello s'hauesse potuto aspettare.

Mentre si consultauano cotali importanti interessi, & si consummaua il tempo in varie dispute, fù differito quell'Imperial Concilio al seguente anno. Frà tanto il Trentino se ne ritornò alla sua Chiesa. Non vi fece molto dimora, che nuouamente fù constretto andar con Ferdinando Arciduca d'Austria à Norimberga per vltimar gli comminciati tratatti l'anno 1523. gli 25. Ottobre.

Congresso in Norimberga.

La mente di ciascuno era, & questo principalmente da tutti s'instaua, che si ponesse qualche remedio à feriti dalla pestilential infermità di Luthero. Scorgeuano, che s'andaua più sempre ingrossando, & che tutte le Città come da infatiabil rabbia restauano da quel contagioso morbo toche, e fedate. Fù tentata in quella congrega ogni medicina, ogn'vno impiegaua la possibil forza, ed arte per remediare à si pestifero male, il tutto senza frutto. Volse più tosto que l'infermo corpo starsene pertinacemente nella sua miseria, ed infermità, che obedire al salutifero conseglio de pij Medici, di quelli Prencipi zelantissimi della lor salute. Nulla giouando fù licentiato il concistoro.

Ferdinando, seguitato dal Prencipe Clesio passando per il Ducato di VVintimburgh. Alsatia, Tirollo, & altre Prouincie, che gli erano toccate nella diuisione fatta con Cesare, di tutte quelle Prouincie, & luoghi prese il possesso. Terminati cotesti affari

ritornò

ritornò il buon Prencipe alla Città di Trento, l'anno 1524. gli 20. di Luglio. Ma desiderando Ferdinando ad ogni modo estirpare quella maledetta setta di Luthero, commandò la terza Dieta Imperiale di Nurimberga. Dieta di Nurimberga. Doue il Clesio si portò gli 23. Decembre dell'anno medemo, douendo assistere à quella, in cui s'vso ogni industria, si sudò, ne si risparmiò à fatica, acciò non potendosi quella ferace Hidria totalmente recidere, non facesse almeno tanto male coll'insultare, & dileggiare la Sacratissima Chiesa Romana, mà quanto si trattaua, e maneggiaua la piega, tanto s'incrudeliua maggiormente.

Fù parimente consultato come, & quali aiuti si potessero mandar in Ongaria contra gli Turchi, che incessantemente minacciauano la total rouina di quel Regno. Era interesse toccante tutta la Christianità. Et acciò non restasse imperfetto, quanto contro gli Lutherani s'haueua incominciato, fù congregato quasi nel medemo tempo vn priuato Congresso in Ratisbona, oue con maggior commodità si potessero consultare gli interessi della Religion Catolica, doue parimente (licentiato in quel medemo punto quello di Nurimberga) andarono Ferdinando, & Lorenzo Campeggio, Legato di Leone Sommo Pontefice, seguitati dal Clesio (non tralcurando questi cosa, che potesse espugnare, & destrugere quella maledetta, & ostinata setta) indagando con ogni perspicaccia d'intelletto tutti gli opportuni remedij, che hauessero potuto giouare, & quelli applicauano, ancorche senza frutto, il male era penetratto alle viscere, haueua di già preso possesso. Mentre poi si trattaua della riforma delle cose attinenti alla Chiesa fino al prossimo Concilio, qual in breue si douena conuocare, si leuò contra il venenoso serpe Tomaso Muntzer auttore, inuentore, & seminatore di nuoue heresie, & ancorche contrario, & repugnante à Luthero, lanciaua nulladimeno acuti dardi, & saete contra la Chiesa Catolica (questo nome è vsitato da Sacri Scrittori) Cotal maledetto, & pernitioso incendio fù accresciuto, & fomentato d'Andrea Carlstadio, huomo di buona nascita, e nobile, ma dalla brutezza della sua iniquità, e malitia reso infame, & vituperoso, qual oltre l'altre cose, che sturbauano la pace, nodrice, & alleuatrice delle Città, & d'ogni buona Republica, staua ostinato, che il tutto douena esser à tutti commune.

Concistoro in Ratisbona.

Heresia di Luthero.

Tomaso Muntzer

Andrea Carlstadio.

La più pernicioſa fù quella di Luthero, è cosa certa, esser lui stato l'origine, il principio, & il fulmine di tante pesti, dalla cui scola, & officina di tutte le sceleragini, & iniquità, altri molti instruti di

Scola Lutherana.

ti di vane opinioni, si soleuorono contra Christo, auttore,& condittore della Catolica Religione, è legge di gratia, e di nuouo lo traffigono, & con ben mille diuerse ferite acutamente lo pungono, & senza riguardo lo lacerano. De quali altri sentendo il lor diabolico maestro disputare di nuoui modi, è formule di viuere, contro la Romana Chiesa, ribelli si separarono da Christo. Altri conforme la diuersa conditione, capacità, & appresione d'humani ingeni, non credēdo ne tampoco à Luthero, ma quanto à loro sembraua à proposito, e conueneuole, diuersamente da lui tenendo,& insegnando instituirono noui riti di Religione. Tutti però lontani da Christo, e dalla sua vera Dottrina affato alieni, non cessando con nemichi dardi continuamente di colpirlo. Che se procuri stacarne vn capo, ne fai germogliare sette, che mai cessano mandar verso il Cielo horribili fischi di bestemie, che non dessistono di vomitar gli suoi pestiferi veneni, che sempre spirano fuoco, & fauille d'iniquità, abbruggiando, & ammazzando gli popoli, con le loro falsità, & pernitiose dottrine, non si vidde giamai serpe cosi velenoso, e pestilentiale.

Origine della Lutherana setta.

Hebbe il Lutheranesimo il suo principio l'anno 1517. sotto Leone X. Sommo Pontefice,& Massimigliano Imperatore.

Hauendo il Vescouo di Madeburgo commandato, fosse publicato come si costuma la Bolla Pontificia per purgare gli popoli dalli loro peccati, & acquistare vn Giubileo: vi concorse gran numero di popolo, che con gran pietà nella Chiesa offeriuano danari con larga mano, & in gran abbondanza. Federico Duca di Sassonia, & Elettor dell'Imperio stimò cosa indegna lasciar da suoi stati cauar tanta quantità di danaro, col permettere, restassero l'intiere Città sneruate,& scemate à solo prò de Sacerdoti.

Mentre andaua machinando più modi, & graui stratageme per sturbare, è leuar il popolo dall'obedienza della Romana Chiesa, finalmente s'aprese à cotal deliberatione, qual giudicò sola poter giouare à quanto haueua proposto, ciò & infelicemente gli succesſe, determinò d'oppore alla Chiesa Romana Martino Luthero, Monaco Eremitano di S. Agostino, huomo scelerato, inuerecondo dato, alle dishonestà, & mille altri peccati enormi, acciò con ogni sfaciatagine impugnasse l'auttorità del Pontefice Romano. Luthero pronto alli iniqui pensieri del Duca, di doue considerana anco il gran nome, e fama, che era in ciò per acquistare, congregato il popolo con efficacia grande s'affaticaua à persuaderlo, che le Bolle mandate da Papa à Sassoni eran di niun valore, stupirsi

pirsi egli della lor simplicità, à credere, che il Papa si potesse arrogare quello, che solo conuien à Dio, non è (diceua) il Pontefice di tanta auttorità, e huomo non è Dio. Mentre così persuadeua era portato da tanto ardore, proferiua con tanta vehemenza le parole quel vergognoso predicante (non volendo manifestare hauer Christo lasciata nella sua Chiesa vna tal auttorità) che non solo rimosse, scosse, ma del tutto suelse le Santissime leggi della Romana Chiesa, indusse quelle genti di lor natura proclíue, all'heresie, sturbandoli totalmente dal vero culto Diuino. Da sì piciola fauila crebbero col tempo incendij cotanto dillatati, che poco à poco van consummando, & abbruggiando gl'animi de mortali, da questo solo principio hebbero la sua origine ogni male, tutte le presenti turbolenze. Quindi Luthero huomo temerario, scielto vn gran numero d'huomini peruersi, entrò in battaglia con la Romana Chiesa, diede anco occasione, & animo ad altri di troppo presumere contro la Catolica Fede, & vennero à tanta pazzia, che più non si faceua da loro alcuna stima di Christo.

Sollevatione de Contadini in Germania.

Sotto questo tempo fù fatta horribile solleuatione da Villani, quali da Monti, & Campagne, infiammati, & tutti ripieni di sdegno, & furore contro gli loro Prencipi, scorsero depredando quasi tutta la Germania, quindi poi fù chiamata la guerra, ò per dir meglio il tumulto de Villani.

Dunque secondo la commune fama gli Sassoni furon gli primi, che diedero nel proprio seno ricetto, & fomentarono l'impietà Luterana, indi poi scaturì nel popolo tutto quel contagioso male, la causa di questo tumulto vien diuersamente racontata.

Causa del tumulto.

Haueuano gli stolti, & rozzi Villani sentito dalla fation Luterana, che molti soprastanti delle Chiese eransi ingrassati con beneficij di grandissime entrate, e che però doueano esser depositi, e resi vguali à poueri: che non al Pontefice Romano, ma al popolo s'-appartenena l'instituir à lor piacere gli Sacerdoti: Non fù difficile dar consimili menzogne ad intendere à quelli rozzi intelletti, certi, che se succedesse qualche nuouo tumulto, hauerebbono potuto arrichirsi delle facoltà de Vescoui, & altri Cittadini, & che fatti più ricchi sarebbe à loro stato ageuole il dominare, & ancor essi soggiogare l'altri Prencipi. La ruota della fortuna star in continuo, & perpetuo giro. Altri naranno in altra guisa questo fatto.

Dicono esser in Germania antico costume, come anco in altri molti luoghi, pagare per quelli Villaggi dalli Agricoltori delle

rendite, è frutti certa portione, ò Decima come vogliamo dire alle Chiese, ò Prencipi, ò Cittadini di diuerse conditioni. Vi essigeuano alcuni ingiusti, & disorbitanti tributi. Si lamentauano per ciò gli Villani, allegauano non poter tollerar tanti aggrauij, che di già per tempi auersi eran caduti in estrema pouertà, e miseria, che da suoi padroni erano come schiaui trattati, che per ingordigia, & impietà de ricchi, tutti, con figlioli, & moglie se ne moriuano da lunga fame afflitti, finalmente dalla crudezza di horridi venti, e dà freddi diueniuano quasi nudi, arsi, & consumati. Che gli Vescoui, quali doueuano hauer, (conforme il stato di quelli comporta) di loro misericordia, si mostrauano nondimeno più delli altri crudeli, che dalle porte, & presenza de Prencipi erano confusibilmente scacciati, e le lor querelle malamente sentite, che gli Prencipi gli commandauano, non come ad huomini ragioneuoli, ma peggio, che se fossero stati Asini, che in summa erano trattati come vilissimi giumenti. Che quanto nasce nelle Ville, ciò che produce, & nudrisce la terra, quello che proviene dalle Selue, Monti, Pascoli, Laghi, Fiumi, tutto esser obligati condur nella Città.

Lamento de Villani.

Tutte le delicie de Nobili esser à costo de loro sudori, & quanto s'aquista, & riceue dalle Ville esser per commodità sola de Cittadini. Chi haurebbe potuto diceuano sopportare si longa seruitù? Ad vn minimo commando ci conuiene subito comparire, cauar fossi, alzar ripari, far muri, è siamo fino al seccar palludi, constretti. Ne habbiamo ancora compiute queste cose, che ci son preparati altri aggrauij; di modo, che manco nella tarda notte ci è lecito radolcire gli continui trauagli, e fatiche insoportabili, con qualche riposo, prendendo vn momento di sono, con cui gli stessi brutti animali si ricreano, ma senza verun interuallo di ristoro, con continui stanchezze restiamo trauagliati.

Ci conuien voltar la gran pietra infernale di Sisifo, figlio d'Heolo, sopportar l'Austro pestilente, & quello che più ci preme, non veder rimedio alcuno in tanti nostri mali. Mandano dalla Città chi nascostamente ci fan la spia, auenga che (impotenti à pena potiamo tirarsi dietro le stanche membra), e se si faciamo con piedi alquanto sentire, incontinente saltano le calunnie in campo, se ci cade il Carniero del pane in terra, subito miserabili siamo traditi, e doue andare alla Caccia ci veggono, ne vien prohibito è stimando ciò delitto di lesa maestà, incontinente denonciati, strascinati, e legati siamo in prigione, sol per esser stati auisati d'hauer

presi

presi Lepri. Non potiamo pur (che cosa inhumana) assaggiare, ne godere quello, che gli campi portano per gli nostri sudori. Se ci scorgono mangiare qualche frutto, ò vn poco di formaggio ci perseguitano implacabilmente, pertenersi (dicono) cotai frutti alla mensa reale, non esser cibi da Villano, manco cosa conueneuole, che vn huomo rusticano vsurpi gli cibi proprij à Prencipi.

Siamo per ciò banditi come ribelli. Dio immortale mangiaremo à guisa de Porci giande. Volesse pur il Cielo, che le potessimo, al costume delli antichi mangiare liberamente.

Se vogliamo, conforme la pietà Christiana ricerca, riceuere sotto gli nostri tetti qualche straniero amico, per ristorarlo con qualche brindese dalli suoi trauagli, e stanchezze, siamo subito tassati d'hauer comessa enorme iniquità, restiamo rei d'hauer spallegiato banditi, e persone condenate, à forza veniamo da Birri condoti per le Città, d'ogni parte concorrono genti per vedere gli ministri di giustitia, à guisa di valorosi soldati, che carichi di spoglie se ne ritornano dalla guerra, si mostrano gloriosi, con milla ingiurie, & risa ci scherniscono, restiamo chiusi in oscura, e ben custodita carcere, se restò qualche cosarella della pouera suppelletile la inuolano. Per tutto v'è l'incanto, in ogni luogo ci sono chi comprano le cose confiscate. Mai sono lasciati viuere in pace gli poueri bifolchi, gli miseri coltiuano la terra, e sempre vengono inquietati da nuoue essationi, è impossibile (diceuano) che in Italia sijno in tal guisa ingannati. Oue se la fama ci dice il vero, impongono à quei populi innumerabil pecunia, indicibil tributi, quali sarebbon all'altre nationi intollerabili.

Sono infiniti gli aggrauij con cui ci affligono; Gli mali quanto più patientemente si sopportano maggiormente si rendono graui. Questi Prencipi, & altri ricchi, che frà le mura delle Città viuono agiatamente, consumano malamente in lussi, e bagordi le ricchezze, aquistate con la fatiche, & industrie nostre, spargono, & spendono senza misura l'oro, & argento, mentre gli nostri figlioli per la fame, e freddo resi deformi, tengono bisogno d'vn poco di polenta. Mantengono Cani, Caualli, Concubine, fano la lor vita nel campo florido de tutte le delicie, e mentre noi poueri Contadini scopiamo sotto l'arduo giogo delle fatiche, quelli distesi se ne stano nelli letti d'oro addobati, ronfando supini con il ventre al Cielo, ò pur inganando gli anni frà gli giuochi, & bichieri, mai s'inuecchiano lasciano per pigritia irruginirsi l'inge-

gno, & abbondando eccessiuamente di tutte le cose, non temono anni pestilentiali, ne penurie de biade, & altri frutti, ne che non sijno coltiuate le Campagne. Ma noi se per qualche maligna constelatione, ed influenza gli campi non rendono frutto, siamo nel medemo punto constretti à mendicare, quindi per essere noi poueri ci spregiano, essendo stimata la pouertà la regina delle miserie.

Mentre gli Rustici ruminauano frà se stessi queste considerationi, s'infiamauano ad ogni male. Si riduceuano parimente à memoria altre cose, quali animarono gli Contadini contro gli Nobili, racontauano esempi antichi. Diceuano hauer molti di loro sentito da suoi vecchi nelli tempi passati, che alcuni donzenali, & di bassa conditione asceßero alla dignità di Senatore, altri fatti ricchi, vissero con sontuose spese alla reale, che ancor essi, se fossero frà le armi poteuano almeno l'istesso, se non cose maggiori sperare dalle vittorie.

Aggiungeuano alle cose sudette, altre apparenti ragioni e operarono in tal guisa che li Villani, & i più giouani in particolare (quali nelli campi, con la mercede delle lor mani tolerauano in patienza gli mancamenti del viuere, con danni sollicitati da peruersi huomini, che desiderâdo mantener le Republiche in seditioni, preponeuano il godibil, & delitioso viuere della Città ad vna misserabil vita, alla odiosa è mal gradita fatica delle Ville) essendo poueri, e bisognosi, facilmente furon d'inuidia presi delle altrui richezze, non poteuano con buon occhio vedere i di sè più potenti. Perciò più godeuano veder ogni cosa sosopra, & in seditioni, che stessi poco stimati.

Per tali motiui, ardeuano di sdegno gli animi de Contadini, infiamati alla rouina, & eccidio de buoni Cittadini. Pur è chiaro che gli Villani non hebbero, manco in apparenza, alcuna giusta causa di commettere si nefando delitto. Ma da per sè se la prefigeuano giustissima, per por in effetto, e satiare l'insatiabile, e natural odio, che portauano à Nobili, tentando torgli di vita.

Non mancaua altro ad esequire misfato si enorme, che vn Capitano, qual sapesse condure l'inesperta turba. Parue che la fortuna in quel bisogno opportunamente prouedesse à quelli Villani, di sdegno auampanti contra i Nobili, gli presentò il maledetto Luthero, che all'hora grandemente temeua gli Prencipi, di modo, che pareua non manco il Capitano ricercasse l'aiuto dalla moltitudine, che al volgo la condutta d'huomo perito nella militia.

Luthero hauendo conosciuto, che molti non voleuano abbrac-

bracciar la di lui dottrina, anzi ſcorgeuali di quella implacabili nemici, come di ſopra diceſſimo, hauendoſi alcuni formate nuoue ſette, indagati nuoui dogmi: parimente vedendoſi ſopraſtare giornalmente coſe maggiori, e caſtighi acerbiſſimi da Carlo, all'hora Imperatore Romano, e Ferdinando Arciduca d'Auſtria, ambi gagliardi diffenſori della Religion Chriſtiana, temendo anco, che gli ſuoi dogmi reſtaſſero eſtinti, per la grande diligenza della contraria fatione, e acciò la ſua ſtima, e grandiſſima eſpetatione, già nelli animi eccitata, non ſi ſminuiſſe, ò foſſe conſtretta prendere perpetuo bando, ò abietta, & abbandonata non foſſe condotta in giuditio per pagar il fio delle ſue iniquità, piegò il giuditio à nuoue arti.

Conuenne gli ſciochi Ruſtici con aſtutia, s'affaticaua prouocar, & indurgli all'arme, non per ſoccorrere (come egli diceua) gli miſeri, ma per precipitargli, & à fine di venire per tal ſtrada à procacciarſi qualche riparo contro gli Eccleſiaſtici, & altri primati, quali per ſua propria colpa s'haueua fatti nemici.

Dunque furioſo ſi portaua per Borghi, & Ville, ſoleuando tutti eſortandoli alla libertà. Diceua, quella frà tutti gli beni tener il primo luogo, che tutti gli huomini per natura ſono liberi, eſſer eſſi per propria negligenza caduti in ſchiauitudine, eſſer coſa all'huomo indegna il ſeruire, eſſendo nato per natura libero, douendo gli brutti eſſer ſoggetti, non gli huomini. Ad ogni modo ſaperſi che ſono sforzati gli miſerabili Villani portar tutte le fatiche, & ca riche, quali gli ſteſſi Muli non portarebbono, che per la ſouerchia patiẽza d'alcuni, la cui ſuperbia è inſoportabile, era ridotti in quel miſerabil ſtato. Principalmente douerſi abborire l'opulente pigritia de Veſcoui, ed altri Sacerdoti, quali per viuer più agiatamẽte trattano gli Contadini in guiſa di beſtie, di modo che in verità ſi può dire ſijno nati lupi de poueri. Non eſſer bene comportar più in lungo la crudel tiranide de padroni: la congiura contra gli Veſcoui, & altri ricchi Nobili eſſer giuſtiſſima. Vederſi gionto il tempo di ſcacciar, & ſturbar dal commando, quelli, gli cui Imperij fia coſa iniquiſſima più ſoſtenere in lungo, è vendicare la più pregiata gioia di queſto Mondo, raquiſtarſi la libertà, diſtruggere le Monarchie, & altre amminiſtrationi delle Republiche, e fare che quelle ſi gouernino per conſiglio, è voce di tutti. Giudicaua neceſſario ſtabilire nella Germania vn ſtato populare, abbatuti, & ſcacciati dalli Caſtelli gli Prencipi. In tal guiſa ſperaua in breue poter il tutto ridurre in potere delli Villani, hora da

Luthero eſortai Contadini a la libertà.

quelli

quelli si mal tratatti, di modo che vna volta potranno scorgere la dolcezza del commandare, e inuecchiarsi frà le ricchezze quelli, che tanto tempo viuerono sotto amara, & dura schiauitudine.

Stà in vostro petto (diceua) il dominare, ò il seruire. Mentre da voi non manchi, io mosso da pietà delle vostre sciagure, commiserandoui oltre modo, impiegarò ogni sforzo, anzi la propria vita per solleuarui vna fiata da tante miserie. Vi prometto ogni mia opera, e diligenza, & purche siate constanti, e corragiosi la medema libertà; dono singolare datoci da Dio, senza mai hauerlo voluto reuocare.

Con queste, & altre suasioni Luthero instigaua, e sollecitana gli animi di quella cruda gente contro gli Prencipi, caricandoli anco di premij, & promesse. Gli Villani di lor natura desiderosi di cose nuoue, hauendo più volte sentito con grand'ardore Luthero predicare, e spronare la rozza moltitudine contro gli proprij Prencipi, si commossero grandemente, & pronti à conturbar lo stato tranquillo delle Città, inferuorati à tali solleuationi, l'elessero lor Capitano, & tutti lo seguirono.

Ancorche poi si sij affaticato Luthero d'espurgarsi con alcuni Prencipi, non esser egli stato auttore, manco complice di simili pazzi tumulti, e solleuationi de Contadini. E però chiaro hauergli egli spinti all'armi, non haurebbe da se presumesto tanto vna vil turba.

I Villani prendono l'arme cõtro i Nobili.

Dunque con ogni orgoglio, e audacia si ribellarono da Prencipi temporali, e spirituali, perche voleuano regere, e gouernare, non più essere retti, è commandati. Di costoro alcuni più insolenti, dato di mano à scure di due tagli, e mancando d'altre armi, tolte dalle Stale Zappe, e Restelli, andauano senza ordine armati per le Ville, & sgridando con ciffoli la codardia delli altri, auuisauano qualmente s'haueua concluso, e publicamente stabilito il giorno per la commun salute, in cui dalle Campagne douessero conuenire per occupar à forza, & impadronirsi delle Città, Castelli, ò Fortezze, & saccheggiare gli richi Vescoui, & altri Prencipi Tirani, quali mai cessano inerudelire contra gli poueri Contadini.

In somma voleuano col suo valore render commune quelle cose, che stauano alla sola libidine d'alcuni preparate.

Intese cotesta nouità, tutti con grande cupidigia furon in pronto, occuparon vn luogo opportuno, elessero gli Capitani di Villa, in Villa, li nomi de quali per esser oscuri, & barbari tralasciamo, consigliano, & di commun accordo determinano, quando

anco

anco douessero correre pericolo delle proprie vite, esser obligati di recuperar la libertà, e distrugere l'insatiabile auidità de Tirani; Non era che dubitare, essendo quelli delle Ville in maggior numero, che quelli delle Città, più feroci assai, come auezzi alle fatiche, che dalle fascie haueuano imparato à sostennere gli disagi, sarebbe stata cosa facile (quando haueßero voluto adoprarsi) vincere gli Cittadini, nodriti con delicatezze, solo mancaua il dar principio, purche vno haueße hauuto animo d'incominciare si honorata, e lodeuole impresa, tutti lieti fendendo con le grida il Cielo l'haurebbon seguiti, & sotto gli auspicij di Luthero, homo fortißimo, & che ciascuno inuitaua alla conquista della liberta, haurebbono intrapresa vna guerra degna d'eterna memoria.

Decretati questi particolari col consenso di tutto il volgo, dierono all'armi, furon toccati gli Tamburi, sonate le Trombe, tutta quella rozza canaglia prese l'armi, che gli veniuano alle mani, e più tosto dall'audacia, che dalla raggione, e consiglio menati, vscirono con le lor squadre disunite, & scomposte, inuasero Castelli, alcuni ne occuparono, tutti mettendoli à crudel saccomano: Assediarono Città grandi, quali non potendo abbattere, è superare le spauentauano minaciandogli fuoco, è fiama. Tagliauano à pezzi gli principali, se alcuni gli capitauano alle mani, facendogli come più gli aggradiua, acerbamente morire.

I Contadini dato il segno assaltano la Città.

Si crede, che molti huomini nobili, & di vita illibita, s'ellegessero più tosto sostenere qual si voglia crudel tormento di quelli arrabbiati Villani, & sostenere accerbo martirio, che volger le spale à Christo, e seruire à Luthero, qual da se, e dalla sua fatione scacciaua gli huomini Santi, pieni dello Spiritosanto, d'onde quel odore tanto soaue della Diuina sapientia ristorò e ricreò la Chiesa Christiana.

Quanto maggiormente gli succedeuano le cose prospere, si rendeuano più orgogliosi, inhumani, e crudeli. Si che presummeuano cõ duplicato coraggio proseguir l'incominciata guerra.

Ma perche da Villani imperiti che erano portarono alli esercitij militari, non si trouaua chi sapesse condurre, ò liquefare il metallo, manco fondare ò buttare Artigliarie, inuentarono medemi vn nuouo stromento militare. Forauano con lunghi ferri gli duri legni, formandoli in guisa de canoni, fabricauano con più tauole con mirabile artificio lauorate, & assieme vnite, machine da guerra, che erano al di dentro cauernose, in lunga pancia stesse, acciò come di grauido ventre per stretta bocca essalino l'anima finalmente

Machine di legno, non viste.

nalmente terminano in più apperta vscita. La larghezza era tanta, quanta comportaua la grossezza del legno, la longhezza passaua la misura di dieci cubiti, e queste, acciò dalla forza della munitione infocata non crepassero, le cinsero di ben grossi cerchi di ferro, entro spingeuano pietre rotonde, ò balle di bronzo, acciò quando occorresse il bisogno con poluere di solfere cõposta lanciassero il peso à rouinar le mura, di modo che con non minor strepito, e forza, scaricauano, di quello che haurebbon fatto le pietre à forza spinte da Bombarde, ò Arteglliarie di ferro, cosi chiamano hoggidi le machine militari: è fama, che quelle balle fossero per l'aria portate oltre due miglia, pare cosa verisimile, che gli Cittadini, vedendo à lor ruina fabricati si diabolici stromenti, restassero conquisi dalla moltitudine, tumulto, e furore di quei Villani.

E però marauiglia grande, che quelle, non ostante fossero di legno, non erano nientedimeno dal fuoco abbruggiate; manco dalla forza del solfere, qual è tutto vehemente spezzati gli legami di ferro. Se ne ritrouano alla giornata appresso il Duca di Bauiera de consimili, ne quali haurestì milla cose da istupirne, queste volsero vedere Carlo Imperatore, e Ferdinando Arciduca d'Austria, suo fratello, essendosi colà a caso portati, quali hauendole attentamente, & con molta diligenza considerate, restarono stupidi, e quasi fuori di se, per tal istrauagante artificio, inuentato à danno de Prencipi.

Di cotai dunque instrumenti, con quali s'auantaggiauano, facendo progressi, fortificati quei rusticani popoli, fatti più feroci distrugeuano Castelli, Fortezze, Mura: sacrificando gli primati alla crudeltà.

Haueua quella rusticana congiura fatto misculio di tutte le cose humane, e Diuine, & giunta era à termine tale di pazzia, che credeuano la guerra haurebbe dato fine alli studij Ciuili, & la grandezza loro destrutti gli Prencipi.

Furore de cõtadini ne l'Alemagna.

Auampaua d'vn tal incendio la Germania tutta, & ogni parte di quella fomentaua il proprio, che pareuano in breue dalla forza di gente rusticana douer esser desolate, arse, & distrutte le Città della Germania, conforme quella canaglia s'haueua prefisso. Se alquanto s'haueste differito il rimedio col resistere à tal furore, la suprema potestà del dominare sarebbesi rouinata. Vedeuansi gli Prencipi confusi per l'estrema paura, non sapeuano prender partito, in ogni luogo si staua con tremore, che non giongessero le Villane ciurme. Si teneuan consigli come s'haueste à difendere le Città.

Frà

Frà tanto concoreuano quelli, che habbitauano gli luoghi più siluestri, le cime de Monti più alti, & più lontani, si che ammassandosi per la confluentia d'ogni parte il volgo, si compì vn perfetto Esercito de Villani. Non gli mancauano più arme, n'haueuano in abbondanza di quelle, che tolte haueuano da luoghi presi, si guarniuano di tutte l'armi militari, & giornalmente resi più coraggiosi occupauano luoghi.

La fama di queste prodezze si sparse per tutto, si che molti d'ogni parte ricorreuano come à fido riparo à Luthero, Pastori, Bifolchi, Ladroni, Homicidiarij, & altri macchiati di varie iniquità si prometteuano sicuri, & fuor d'ogni pericolo, quando in sua guida hauessero hauuto Luthero. Che se alle volte facendo sortite gli Cittadini, erano angustiati, & trauagliati, subito occupauano gli Monti cinti da grandi, e scozose rupi, che de tali in Germania se ne ritrouano molti, & iui si ricourauano, oue anche le rotte, spezzate, & precipitose rupi impediuano l'ingresso, & solamente per vna parte ben stretta si poteua colà penetrare, e quella con ogni vigilanza, & con folti rami diffendeuano.

Ciascuno in caso che fosse stato rinserato in quelle cauerne al longo, per soccorrere all'occorenti necessità, seco portaua in sachetti il proprio viuere, si cauauano la sete col puro liquore dell'acqua, contenti anco fuori dell'ordinario di poco cibo.

Mentre senza ostacolo così licentiosamente scorreuano, & da tante miserie era la Germania trauagliata. Alcuni Prencipi, fatte le Cernide, mandarono squadre di Soldati ben ordinati contra lo stuolo de Villani, stimando, che poco Esercito haurebbe messo in scompiglio la disordinata turba del volgo. Non s'attacarono con l'inimico, hormai per le hauute vittorie reso insolente, senza lor graue danno.

Di già tutto il distretto della Germania era angustiato da suoi proprij, era tiraneggiato dal male de suoi domestici, ogni Città temeua il furore de suoi sudditi. Chi non haurebbe temuto gente tanto fiera da confini si spatiosi radunata, à ruina delle Città? che passaua d'vn capo all'altro per mezzo di tutta la Germania? che il tutto insolentemente mischiaua con fuoco e ferro, incendij, & morti, che gli ricchi spogli fatti per soggiogare Città si diuideuano per testa? che distrugeuano gli Altari, & Tempij? che in niun modo sapeua mittigarsi? che dalli gradi, & scale delle Chiese scaricauano, & precipitauano gli stessi Vescoui: appresso la quale non v'era cosa più lodata, che il furore, e la crudeltà?

Donde si conobbe bisognarui più numerosi Eserciti, e Capitani più periti, per reprimere la crudel arroganza di quelli bestiali animi. Perciò molte Città mosse più grauemente à colera, & dal lor grande scorno, & dal pericolo, che gli sopraſtaua, & fortemente temendo, commosse, concluſero, & terminarono douersi con ogni lor sforzo remediare à tanto male, & occorrere alla temerità rusticana.

Sueui gente valorosa.

Gli Sueui primieramente, confinanti alla Bauiera, gente valorosa, & bellicosa, vedendo che tutto il paese era dalle sudette scorrerie rouinato, le Chiese spianate, molte Città, ancora fummanti dalle vltime rouine, & incendij, gli Cittadini confusi frà le mura delle Città, niuno hauer ardire opporsi à tanto male, tutti temere, doppò tante lor vittorie il glorioso nome de Villani, esser questo reso à tutti terribile.

Sentirono queste cose con animo turbato, giudicarono cosa iniqua, è vergognosa, che la Germania temesse le forze domestiche, non hauendo mai temute le straniere, socombesse à proprij vassali, quella che mai si rese all'Eserciti inuincibili de Romani.

Commandarono perciò fosse subito formato vn forbito Esercito. Crearono Generalissimo di quello Giorgio Turchses, Barone Tialtpurgo (son pur sforzato vsar gli nomi di quella Patria) huomo riguardeuole, è coragioso, pratico nel maneggio delle armi, contra Luthero Generale della rusticana truppa?

Giorgio Turchses Generale dell'armata.

Lodarono tutti il consiglio de Sueui, come necessario in quelle turbolenze. Per il che molti Prencipi, da quali facilmente fù compreso esser necessario, non per loro reputatione, e gloria, ma per commune vtilità, e salute il combatere con quella bassa canaglia, fecero lega con i Sueui, acciò vnite le forze con commune fortuna proseguissero la guerra, e distrugessero, slontanando dalle loro case, e confini quella maledetta peste.

Vscirono tutti in Campagna con fine d'esponersi, & virilmente superare qual si voglia disaggio, per beneficio della Patria, moglie, figlioli, e proprie vite, e per anteponere vn honoreuol morte alla presente torbolentissima conditione di quei tempi.

Frà tanto Giorgio sapendo che andaua à pericolosi conflitti, spiata primo diligentemente l'intentione, & animo, conforme deue ogni esperto Capitano, dell'inaueduta, & inconsiderata plebe (era huomo, che sapeua benissimo nascondere gli proprij, & spiare gli altrui secreti) mosse le squadre, & vedendo bella,

ed

ed opportuna l'occasione d'effettuare, il suo intento; non ricusò la battaglia.

All'incontro gli Lutherani per molti prosperi passati successi gonfij, di numero assai superiori, inferiori però di valore, e peritia di combatere, senza ordinanza venero al fatto d'arme.

All'hora Giorgio senza vantaggio di sito, spiegate l'insegne, s'azzuffò col nemico, poco nella militia esperto, con gran brauura ponendolo alle strette, & quelli, perche non haueuano per anco appreso la costanza militare, cedendo al primo assalto, restarono scompigliati, sparsi, & posti in fuga, e la maggior parte in Campagna estinti, facendogli in questa guisa vedere cosa fusse l'hauer seguito vn temerario, & empio Conduttiere.

Villani in molti fatti d'arme sconfitti

Non si perse però d'animo per tanta stragge, e danni anzi si riunì di nuouo il poco residuo alla (battaglia, di modo che fù più volte, & in più luoghi Giorgio prouocato à nuoue giornate) venendo con buona ordinanza alle mani, qual sempre prosperato dalla fortuna ne riportò in tutte, gloriosa vittoria, di modo che in breue sminuì il volgo de Villani, & generosamente instando, e combatendo però con molto trauaglio, & pericolo, finalmente gli distrusse.

Hauute si memorabili, e gloriosissime vittorie, fù stimato valorosissimo Capitano, per hauer terminate guerre pestilentiali, e liberata la Patria da mille sciagure. E in poco tempo reso lo spirito alla Germania tutta.

Si seppe poi per cosa certa, che in quelle giornate, in diuersi luoghi, massime in Sueuia, nel Contado di Teneto, Alsatia, nei confini di Lorena (quali nomi s'vsano à nostri tempi) mancarono in battaglie diuerse, più di cento milla Rustici.

Parimente nel medemo tempo il Duca di Lorena (qual anche fece opere eggregie contra i Contadini, solleuati nelle sue contrade) mandò due suoi fratelli, l'vno de quali era Cardinale, à Ferdinando Arciduca d'Austria, qual per la medema causa dal Concilio di Norimberga s'era condotto in Hisprugh, per consultare con maggior commodità, & quiete gli interessi contro Villani.

Il fine del Decimo Libro.

DELLE CRONICHE DI TRENTO,

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO VNDECIMO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

TOccarono anco alli Trentini parte delli incendij rusticali della Germania, sotto la perfetura della Città di Trento, di Christoforo Thunner, e ciò venuto all'orecchie di Bernardo Clesio, Prencipe della sodetta Città, che in quel tempo si ritrouaua in Germania, appresso Ferdinando, Arciduca d'Austria, oue con altri Prencipi sosteneua officij Reggij; hauendo oltre ciò hauuto noua, che vicino al fiume Adice tumultuauano gli Contadini, adunati in buon numero, temendo non s'eccitasse parimente nella sua giurisditione; e Vescouato qualche minacieuol seditione, con ogni fretta pensò venir à Trento.

Mentre passaua per gli Monti lo insultauano, & sgridauano quelle genti rusticane, caricandolo di milla improperij, lo beffauano, e assieme publicamente malediceuano tutti gli gran Prelati, e Vescoui della Chiesa, non misero però mani alle arme, manco gli fecero alcun nocumento, per la maestà (m'imagino) di quel personaggio. Superati gli Monti con grandi difficoltà, & pericoli per le poste, a fine di poter assistere à suoi Cittadini, in pochi giorni giunse à Trento l'anno 1525. il mese d'Aprile.

Tumulto de Villani nel Toritorio di Pressanone.

In questo medemo tempo si sparse fama, che nel Territorio di Pressanone haueßero parimente gli Villani congiurato contro gli

gli Prencipi, fin in quei confini era passata la frenesia di quel rustícano conuoglio, qual poco auanti in Alemagna erasi tanto incrudelito. Alla voce di cotal tumulto, il restante del popolo, che ne Monti haueuano le lor stanze, curiosi di cose nuoue, concorsero da lontane parti, & seguirono il furore de Brisinensi Villani.

In breue s'amassò gran numero di villana gente, à danni de buoni, e virtuosi Cittadini, arrabiando di sdegno contro di loro.

Essendo dunque congregati molti di quelli, e hauendo fatto consiglio di rouinar, e destrugere le Città, furibondi, è armati, alzate le bandiere, si spinsero auanti, occuparono à forza Castelli, e Rocche, mettendo tutto à sacco, spogliarono le Chiese, rubbarono le cose Sacre, mandando il rimanente à fuoco, e fiama. Il rumore di questo vicino incendio, che dalle Campagne sempre più s'auicinaua, commosse quelli di Bolzano, Marano, & altri, che habitano le Ville circonuicine.

Ancor questi d'odio acceśi contro le Chiese si collegarono con quelli di Pressanone. D'indi questo morbo contagioso andò serpendo nelli habitanti i Monti, le Selue, e Campagne, quali con più pendente disesa s'auicinano all'Italia, infetando molti di si velenoso male. Era tanta la pazzia, dalla quale alcuni eran agitati, che ciascuno arrogantemente ribellandosi da proprij Signori, à quali erano suggetti, conspirauano con la maladetta Canaglia, è in questa guisa s'accrescenano giornalmente le lor forze.

E vertiua principalmente la lor rabbia contro gli Ecclesiastici. Questi dunque ammassati da diuerse parti in buon numero, furon dal proprio furore, è frenesia portati ne confini di Trento.

Il Prencipe Clesio scorgendo tanti tumulti, e vedendo il graue pericolo, che gli soprastaua, prima riparò la Città vacillante, è con dota, ed eloquente oratione confirmò gli animi di ciascuno, poi incontinente, e con gran diligenza fece preparare quanto conoscena necessario per diffesa della Città.

In questi tumulti gionsero à Trento, dirò per Diuin voler, non a caso, alcuni Capitani, che dalla guerra di Milano, fatta sotto gli auspicij di Cesare contra Francesi, che in battaglia restarono superati, & il lor Re priggione dell'Imperatore, veniuano con pensiero però di continuare il viaggio e passare in Germania, il principale era Giorgio Frunspergo.

Giorgio Frunspergo.

Sentendo il Clesio, che in vece di sedarsi, & estinguersi cotali tumultuose seditioni nel Territorio Trentino, più crescenano gli incendij loro, e scorgendo esser necessario vn capo esperto, e

valoroso

valoroso per reprimere quella vil turba dalle vituperose, e crudeli uccisioni de buoni Cittadini, e rapine delle Chiese, trattò con Giorgio Frunspergo, soggetto nell'arte militare di non poco grido, che seco prendesse la carica di diffendere la Città, conciosia che in tante commotioni pareua l'hauesse à tempo opportuno mandato la prouidenza Diuina, credendolo inuitato dall'istesso Cielo à diffesa de Trentini. Quegli in riguardo prima del Clesio, qual grandemente amaua, & sopramodo reputaua non recusò la carica, s'aggiunse à questo, in tempo, per soleuamento delli tra-
Lodouico Lodrone. uagliati animi, Lodouico Conte di Lodrone, e Francesco Castel
Francesco Castelalto. alto, huomini nella militar disciplina celeberimi, poscia che hauendo eglino inteso in quanto pericolo si ritrouassero gl'interessi Trentini, senza esser ricercati, andarono dal Vescouo, essibendo le proprie vite per diffesa sua, e della Città.

Gli accolse volontieri il Prencipe, spesandoli sempre del suo, gli lodò della lor prontezza, e virtù d'animo. Mandò in oltre nella Giudicaria per scriuere Soldati; & acciò per negligenza non si tralasciasse cosa veruna, che potesse giouare in materia di sedar tanti tumulti, commandò fossero chiamati gli Capi delle congiure.

Comparuero quelli intrepidamente, l'istesso giorno, & egli con gran piaceuolezza, gli richiese perche cō tanta temerità hauessero hauuto ardire prender l'armi contro S. Vigilio, qual eran obligati diffendere da nemici; ma che ciò non ostante haurebbe con la sua clemenza condonata tāta lor malitia mentre hauesse veduto pentimento di quella lor insolenza. Ma non potendo quelli sentir il fine del raggionamento del loro Prencipe, esacerbati, e pieni di rusticana arroganza, rotto il silentio proruppero senza verun preludio, ò con poche parole almeno commenciata la loro causa, dissero che non palsarebbe molto, che farebbon conoscere à chi si sij quanto iniquamente sijno tratatti, e aggrauati, è sforzati contro ogni raggione far quello, che si tiranica mēte gli veniua commandato, mai si sarebbon quietati fino ad esser liberati di tanti aggrauij, che tanto voleuano conseguire, ò mandare à fuoco, e fiama Città, Castelli, è tutto il paese: parlarono però in guisa, che mostrarono, quanto era possibile in tanta commotione d'animo portar riuerenza al Prencipe.

Doppò che hebbero proposto molte lor querelle, protestarono senza simulatione, non esser venuti contro il Vescouo, ma persi gli beni di fortuna, esser stati necessitati ricorrere all'armi, di

modo

modo che con torto volto colmi di sdegno e infocati nel parlare, dauano ad intendere, che gli lor lamenti erano contra l'iniquità, e tirania de Gentil'huomini, Dottori, Nodari, & gli altri Cittadini come publici, notorij, e crudelli Esatori de poueri Cotadini. Sentì il buon Vescouo con graue suo cordoglio si impertinenti, & arroganti raggionamenti. Giudicò però il sapientissimo Prencipe in tante procellose commotioni, che gli animi della moltitudine maggiormente si sarebbon esacerbati per il castigo di pochi, perilche gli licentiò senza verun castigo con vna sola, ma ben aspra e graue riprensione. Ancorche fosse grandemente conturbato dal sdegno di queste maledette commotioni, e poca riuerenza di quelli arroganti solleuatori, portaua ad ogni modo coteste cose auerse per la varia fortuna di quei tempi con tanta costanza d'animo, chenon si mutò punto dalla sua grauità.

Ragionamẽto del Prẽcipe a i Contadini.

Sdegnati più che mai gli Contadini, andauano sempre publicamente machinando cose nuoue. Imperoche frà l'altre cause, che commossero quelli di Germania, questa principalmente, si dice, che spinse gli Contadini Trentini all'arme.

Volcuano, che leuati dalli gouerni gli Vescoui, & altri, che con lungo dominio haueuano posseduti Castelli, Terre, Rocche, e Ville, sturbati, e degradati gli Nobili dalla loro dignità, fosse il gouerno ridotto ad vn stato popolare, & quelli, che erano per l'antica, e chiara lor stirpe, ò dalle virtù nobilitati, ò nell'vno, e nell'altro eggregij, fossero ridotti ad vn stato priuato, e vgualiati alli Villani.

Cagione del solcuamẽto dei Villani sul Trentino.

In questo imitarono quelli della Germania, e dotti dal loro esempio, stimauano cosa licita mischiare ogni cosa assieme, le cose Diuine, ed humane, confondere l'auttorità spirituale, e temporale. Ma à noi consta hauere gli huomini rusticani cominciato à tumultuare nel Territorio Trentino, perche poco auanti contra l'antiche ordinationi, è statuti, scancellato il primo decreto, era sta to con graui pene prohibito, che dal Trentino non si potesse condure Vini nella Germania superiore. Gli popoli di Bolzano, Marano, Termeno, San Michele, & d'altre Ville, situate alla ripa dell'Adice, tutti in questo interesse gagliardamente in quel tempo erano à Trentini contrarij.

Repugnauano, e contendeuano ostinatamente questo essere à loro soli per raggione, & antica consuetudine concesso. Nel qual negotio il Prencipe Clesio fauorì non poco gli suoi. Impiegò talmente in quelle contese il suo fauore, che ben se gli dichiarò tutto

suo,

suo, à sua instanza fù annulato il nuouo decreto, con determinatione, che gli Trentini potesseto condure, ò mandare liberamente trecento Cari di Vino in Germania. Ma questi se la preseto talmente à petto, restarono in tal guisa mal sodisfatti, che non poteuano portar in patienza che le lor raggioni, dalla stessa antichità confirmate, fossero dalli Tedeschi tanto ignominiosamente reuocate, & destrutte con noui decretti.

Restarono più che mai inuiperiti, che gli fosse chiusa la strada, per cui mediante il commercio erano soliti sostentare le lor famiglie, diceuano all'hora essergli leuata ogni comodità di poterssi mantenere in vita, conuenirgli ò miserabilmente morire, ò abbandonate le proprie vigne far di mestieri il cercare & alla moglie, & figlioli altre stanze.

Per queste, ò per altre cause, che sopra dicessimo, irritati gli animi de priuati, come se fossero la fecia della terra, poco stimati dalli Alemani, scorgendo la lor propria, & de figlioli disperata salute, abbandonata la cura, e cultura de campi, perturbauano ogni cosa, onde inalzati dalla speranza de più prosperi auenimenti, precipitauano in furori, di Zappe, Badili, & altri rurali instrumenti, fanno corte spade, & altre armi, atte per la guerra, è facendo large scorerie, sempre più infuriauano, haurestì creduto essersi scatenati tutti gli Demonij dell'Inferno, & vsciti dalle cauerne del'abisso, ciascuno si fosse impossessato d'vn proprio corpo di quei Villani. Questo si hà chiaro, che tutti minacciauano violenze, e rouine.

Esortation del Vescouo à Cittadini.

Crescendo, & ingrassando si sempre più cotal rustical contaggio, deliberò il Clesio parlar al popolo, e perche la Città, e bipartita, vna parte habitata d'Italiani, l'altra da Tedeschi, commandò venissero prima gli Italiani in Castello, poi chiamò gli Thedeschi. Dimostrò prima, che minaciando gli Villani à se, e à tutti gli primati l'esterminio, è rouina era necessario gran coraggio, è valore per diffendere la Chiesa, e Città insieme, che egli mai in qual si voglia pericolo haurebbe abbandonati gli suoi Cittadini, quando anco haueste bisognato espore, e lasciarui la propria vita, riputando a singolar gloria il morire per l'vniuersal salute, purche anch'essi si portassero fedelmente, pensaua però egli con occasione opportuna trasferirsi à Riua, non come spauentato, ò come che volesse coglierssi in luogo sicuro, ma acciò con maggior comodità, è sicurezza potesse prouedere alle cose publiche, e perciò haueua commesso la carica ad huomini saputi

Il Vesc. Clesio si parte per Riua.

quali

quali nell'arte militare non haueuano pari, questi in sua absenza gl'haurebbon difesi, frà tanto s'haueßero essi portati conforme il lor debito, & obligo, verso San Vigilio, e conforme il debito richiedeua, nel rimanente stesseró di buon animo, che in breue haurebbe liberata la Città da tanti pericoli, è spauento.

Dette queste cose, & confirmati gli animi commanda à Castelalto, qual haueua più volte prouato fedele, che facia la scielta ò (come dicono à nostri tempi) le Cernide de Cittadini, che ponga presidij, per ogni parte assicuri la Città con buone guardie armate, che distribuite le sentinelle per le mura, diffendi le Porte, & sopra il tutto stj ben sù l'auiso, che qualche interna conspiratione furtiuamente non introducesse l'inimico, hauendo datti questi opportuni ordini, che per all'hora parean necessarij, è sufficienti, massime prouista la Città de grani, in abbondanza, il buon Prelato, commessa plenaria auttorità a Giorgio Frunspergo, Lodouico Lodrone, Francesco Castel alto, & ad altri Capitani di guerra, assieme con gli suoi Consiglieri, la seguente note andò à Riua, acciò da quella parte parimente non germogliasse qualche materia di guerra, e per auentura altri Contadini, chiamati d'Italia non s'vnissero con gli Trentini, & cresciute le forze con maggior insolenza frenesticassero.

Partito il Prencipe, in sua absenza quelli, à cui fù comessa la carica della guerra, andarono in Castello. E primieramente, (il che assai importaua,) hauutone l'assenso dal Vescouo, procurarono fossero le Reliquie di San Vigilio, Santi Martiri, & altre cose pretiose riposte in luogo sicuro. Fù commessa questa carica ad Andrea Reggio, Dottor, è Consigliere.

Frà tanto gli Soldati nella Giudicaria ammassati giunsero, & furon riceuuti nella Città, cento, e cinquanta in circa. Veduti quelli armati, ma all'hora senza guida, à quali constituirono per Capitano Angelo Cosseda, che à furia s'accostauano, & sbalzauansi entro le Mura.

Si commosse la Città, non sapendo forse à qual fine fossero venuti, e subito tutti diedero le mani all'arme. Nel qual tempo essendo gli animi populari diuisi, & tirati in diuerse fationi, ed afflitti, diede la Città miserabile esempio di se stessa. *Si tiene nella Città.*

Non mancauano Cittadini, che desideraуano l'esterminio, appoggiati alla fatione rusticana, il che, acciò il tutto più facilmente succedesse, conforme il lor desiderio sollicitarono alcuni dalle Campagne seco alle rapine, quali di nascosto entrati, conspira- *Seditiosi, e mal nati Cittadini.*

rono con parte de Cittadini, ineſcati dalla cupidiggia delle riche e bramate prede, facilmente ſi ſcorgeua, che non eran venuti per orare, manco per far offerte, ò ſacrificij, ma ben ſi per rubbare, & far altre milla impertinenze.

Si ritrouauano chi gli diffendeuano, è protegeuano, non mancarono chi conſtantemente diceſſero eſſer eſpreſſi nemici, e che come tali doueuano dalla Città eſſer ſcacciati. Mentre coſi il popolo fra ſe contraſtaua, trauagliato da ſeditioni, Core rumore, che gli Contadini inſiamati all'veciſioni de buoni, preſto ſarebbon giunti, & haurebbon ſenza minimo contraſto preſa la Città, da ciuili ſolleuationi occupata.

Per tutto ſi temeua, & pareua, che in tanto tumulto non s'haurebbe potuta la Città diffendere dal furioſo impeto de Contadini. Mai ſi ſenti tanto ſpauento frà le Mura di Trento.

Chiamati all'hora gli Cittadini in Caſtello, iui conſultarono circa gli preſenti pericoli, & modi come s'haueſſe à diffendere la Città. Non dubitauano gli perfetti, che la ſdegnata turba ſarebbe venuta per occupare la Città, queſta ſola impreſa gli reſtaua per ſatiare la loro cupidiggia, non conoſceuano altro oſtacolo. In queſta gran confuſione ſtridendo molti, per paura dell'eccidio, è total rouina de Cittadini, commandarono gli ſopraſtanti, che foſſe aquetato quel rumore, è tumulto, e per Angelo Coſteda, huomo eggregio e di gran valore, alla cui cura haueuano conſignate le genti, che dalla Giudicaria nuouamente erano venute, & commeſſa la publica Cuſtodia, e guardia della Città, operorono acciò ſcaciaſſe tutti gli ſeditioſi da quella. Achetati tutti queſti rumori, il Lodrone fece vn'orationе al popolo, molto vtile al ben publico. Stimando d'hauer ſedati gli animi, & poſta in tranquilità tanti tumulti, poco mancò, che per fraude, e tradimento non ſi perdeſſe la Città.

Si ritrouarono frà gli Cittadini Trentini di quel tempo molti, che per precipitar ſe ſteſſi, & perder la Patria, contra il giuſto, è raggioneuole ſeguirono gli animi oſtinati. Non gioua all'Hiſtoria far il nome à coſtoro, Viuono ancora mentre noi coteſte reuolutioni ſcriuemo, l'ingordigia de quali tolta, e sbarbata dall'auttorità de Veſcoui, pareua loro ſarebbe ſtata più libera, e larga, ſperando dal fauore de Villani, ciò potere conſeguire con l'armi.

Miſerabile ma maligno lamento à beneſitio de Villani.

Per queſto fomentauano, è naſcoſamente fauoriuano la congiura di quelli ſcelerati. Queſti per hauer colorite cauſe di trauagliar la Città ben ſpeſſo ſi lamentauano, e publicamente prorumpe-

rumpeuano in parole seditiose. Diceuano che solo quelli poteuano viuer alla grande, à quali dal Prencipe fossero concessi magistrati, e gratie, che con troppo orgoglio, e licenza spianate, e distrutte l'altrui raggioni commandauano, che senza riguardo della lor innocenza perseguitauano gli buoni, à tale che ben era manifesto, e chiaro à tutti, che la lor immoderata libertà era à costo dell'altrui seruitù. Da questi che nella Città sono più potenti, gli miserabili Contadini, per le cui fatiche sono mantenute le Città, carichi di debbiti, vengono strauamente in preggione strascinati, & quello che trapassa ogni crudeltà, se alcuni buoni Cittadini vogliono prendere la lor difesa, & patrocinare gli antichi fittalini delli Poderi, ò Masi, son perseguitati al sangue, scacciati come malfattori dal lor cospetto, & priuati per sempre di qual si voglia officio:

Gli Auuocati da Dio destinati à continue fatiche, per diffendere gli buoni, & à prò delli miseri, alla giornata fauoriscono le sole cause de ricchi, e stano in quelli giudicij per il solo guadagno, contra quella si giusta antica legge, che niun Auocato riceuesse danaro, ò verun altro per hauere orata la causa d'alcuno, e hauendone riceuuto lo douesse restituire. Il danaro accieca ogn'vno. Il solo ricco hà gli supremi dominij nelle Città.

Gli Nodari, che anco agitano le cause, ministri dell'iniquità, feriscono più crudelmente con la lor disarmata penna, che non fano gli Tedeschi con ferate haste. Quelli solo commandano, che hanno potenza, che senza esser tassati puono vsarci crudeltadi, e torti, à lor capricio, che pono amministrar giustitia, & ingiustitia alli altri, quali per esser poueri sono scacciati dalli palaggi, è tolta ogni speranza di gratia, non si troua per loro luogo di officio, ò beneficio.

Non si deuono più comportare simil razza di gente, si deue destruger, ò con crudi vroni scacciare fuori della Città.

Haueuano in odio il Prencipe, come Vescouo, è huomo Ecclesiastico, lo riueriuano come Bernardo Clesio, huomo da bene, che facea ad ogn'vno beneficij. Era (diceuano) necessario far ogni sforzo acciò la Città si reggessero col commun consiglio, lodauano sopra modo il stato plebeo, à qual si voglia altra preferiuono la popular amministratione. Deuonsi (asseriuano) in ogni maniera scacciar dalle proprie sedi gli Prencipi, & abbassar l'alti cimieri de primati. Gli Cittadini, hora esclusi da publici officij, & amministrationi della Città, à lor piacere gouernarono la Republica.

Resta tentar gli animi de Contadini, quali ancor non hanno conspirato contra il Vescouo, però (come Vescouo) non lo puono sentire, l'odiano à morte. Sarà cosa facile col lor aiuto scacciar gli primarij huomini, e gli voraci, e mai satij Auuocati.

Gli Villani, poi come inesperti alli gouerni della Republica, presa la Città, si contentaranno delli ricchi spogli delle Chiese, e di partirsi ricchi, e carichi d'oro, e argento. All'incontro restaranno essi soli al gouerno della Republica, & con gran lor gloria s'impadroniranno d'ogni cosa. Sarà necessario lasciar la loro libertà al popolo.

Questi pensieri, e elegieri determinationi, erano approuate da chi desideranano mutationi; e nouità de stati, e gouerni. Acciò non mancasse à tanta sceleragine solenità alcuna, conspirarono nel lor proprio Prencipe.

Trauagliata da si maligna interna febre la Città, sbigotitti, & persi gli animi de buoni Cittadini, per l'absenza massime del loro Prencipe: gli deputati è soprastanti s'accorsero del graue pericolo, in che si ritrouauano, quando hauessero permesso, che ciascuno hauesse potuto liberamente dire il suo parere, manco spiegare gli peruersi lor affetti, à fine di non peruertire, & volgere sosopra conforme il lor prauo, e libidinoso affetto la Città, facilmente commossa dalla maligna volontà d'alcuni; giudicarono per all'hora douersi dissimulare ogni cosa, commandorno anche incontinente fossero chiamati gli Consoli; gli parlò il Castelalto con ogni piaceuolezza, vsando parole à consimili tempi aggiustate, fece, che s'elleggessero alcuni di loro per andar in consiglio, & tutto il volgo totalmente fosse escluso dalli publici gouerni, acciò trattandosi cosa toccante l'vniuersità non si turbasse, e confondessero in quel mentre gli animi de Consiglieri, per la furia, e strepito della tumultuante turba.

Discorso del Castelalto per l'amministratione de la Republica.

Con tal ripiego parue che à quel soprastante male fosse rimediato, stimauasi, che leuato fosse ogni incentiuo, è fomite di discordia. Gli Consoli, (così chiamano quelli, che hanno il publico gouerno,) lodando, & piacendoli il nouo modo di gouernare della Città, elessero sedeci huomini, quali giudicauano sarebbon concorsi nella lor fatione, & difese le lor pretensioni.

Sedeci Gouernatori eletti.

Dicono, (il ch'io non ardirei scriuere per cosa certa,) che alcuni inuerecondi, maligni, & maluaggi, quali haurebbon voluto riuersare ogni cosa, chiamassero tiranicamente gli sedeci eletti, come diceuano Signori, della Città: cioè, (ma con qualche oscurezza,

rezza, e coperto parlare) gli trè ordini de tribuni della plebe, à quali fosse commessa ogni auttorità assoluta. Sento in me accuti instinti di rigli costoro nomi, come d'altri intesi, pur non giudico bene manifestare in scrittura l'iniquità di coloro, che ancora viuono.

Finalmente concluſero, che quanto occorreua nella Republica fosse riportato, e riferito alli sedeci deputati, & quello che hauessero essi determinato, vollero fosse stabilito, & inuiolabilmente riceuuto, & osseruato.

Fù tanta la forza delle seditioni di quel tempo, che inuassero gli animi de Cittadini, che corse fama, che la precipitosa plebe amatrice de cose nuoue approuasse gli tentati de tribuni, di quelli, che haueuano per officio diffender le cause della plebe contra Cittadini, quali, ò perche troppo eccessiuamente bramassero gli fosse concesso, & admesso la raggione delle podesta tributiua, ò perche, & è più verisimile souerchiamente diuidessero il gouerno nella Città, e come cosa d'animo alto, è generoso si facessero la strada alli honori e gloria, sotto colore di Senato, contendeuano per salute è libertà della Republica contra gli altri, anzi combateuano quanto gli permetteuano le loro forze, e per coprire gli suoi inganni si vantauano, conforme il lor costume, d'hauer fraprefa la causa de poueri miserabili. Cosi simulando il ben publico, con honesti colori, trauagliauano la Republica mantenendola nelle discordie, & inquietudini.

I Cittadini si dividono in fattioni.

In quei giorni si vidde più miserabile il stato, e conditione de Trentini, stante che gli congiurati machinauano cose più infausti, trattauano di riceuere nella Città gli Contadini, si spargeuano voci nel volgo, che questi dimandassero quantità di denaro dal volgo, quando volontariamente non l'hauessero sborsata, l'hauerebbon tolta à forza, & che ben presto gli Cittadini sarebbon stati constretti star soggetti, ed obedire alli rusticani. Narandosi queste cose in publico s'affligeuano, & conturbauan gli animi di tutti, di modo che hormai pareuagli hauer sufficiente causa per riuoltarsi, e separarsi dal Vescouo, come se in breue hauesse d'esser deposto dal Principato, e gli cultori de campi, che attendeuano alla ruina della Città, douersi, mentre si può, con reciproco accordo, ed amicitia conciliare, e con essi loro confederare, come quelli s'haueuan ben presto d'impadronire d'ogni cosa, con patto, che datagli la Città in lor balia, concessogli il spoglio delle Chiese, andassero poi per gli fatti loro.

Animati

Animati, & accesi da questi lor pensieri gli Congiurati, stabilirono secretamente introdurre gli Villani, chiamati d'ogni parte dalli campi per la Porta Bressana, hora detta di San Lorenzo, il giorno determinato, in cui si douena commettere si vituperoso, è nefando misfatto, che scacciato il presidio della Città tutto restasse sottoposto all'ingordigia della villana turba, & per ogni cosa à sacco, hauendo hauuta spia esser di già tutti gionti, & in pronto gli Contadini, subito auiluppano le armi ne saij di maglia, & con le spade sfodrate vano à riceuergli, e contra la volontà delle sentinelle commandano sijno introdotti.

Alla Porta di S. Lo cu Zo si cõbatte la Città tutta vniuersa.

Ma suscitato gagliardo contrasto, e risa frà gli congiurati, Angelo Colteda, à cui fù commesso la generale cura delle guardie, è difesa della Città, soccorse con le squadre presidiali à tempo opportuno queste, che stauano in gran pericoli, fece ritirare gli Villani, e mortificò l'orgoglioso impeto de Congiurati, in quel tumulto poco mancò non restasse morto il soprastante delle Porte, Tedesco di natione. Qual se non si saluaua con la fuga, senza dubio trapassato dalle saete de Congiurati, scaualcato, in terra se ne restaua estinto.

Lo seguitarono sempre con gridi hostili, quasi fin in Castello, & arrabbiando di sdegno quelli animi popolari, implacabili, acciò il tutto non gli riuscisse vanno andarono precipitosi alle case d'alcuni Sacerdoti, e quelle, sotto la condotta de Conspiratori dall'auida, & ingorda turba furon spoliate, col medemo impeto parimente votarono il Granaio commune delli Canonici, altrimente detto mensa Capitolare.

Era vn vedere la Città da queste cose commossa, e perturbata, hauer variata la sua antica forma, tutti temeuano, ogn'vno affretaua per saluarsi.

Gli Congiurati vedendo regetato il soccorso loro de Villani, restarono notabilmente confusi, mutarono faccia, passarono d'vn estrema cupidiggia, all'estrema tristezza, comminciarono à temere, e diffidare delli lor tradimenti, & ingani.

Mentre cosi vacillaua l'inferma Città, intendendo gli Gouernatori soprastargli maggiori pericoli dalli ingani de proprij Cittadini, che dalli stranieri, commandarono fossero le Porte, è Mura custodite dalli soli Soldati, assignarono per le Contrade più diligenti guardie, quali dijno molta fede à chi si sij. Haurebbon poi à tempo opportuno dato il condegno castigo alli scelerati, e maluagi Cittadini.

Molti

e maluagi Cittadini. Molti però de conspiratori auanti si palesassero gli loro secreti, è peruersi consigli andarono per spurgarsi in Castello, iui con basso volto pregauano gli soprastanti à non credere cosa si sinistra, & maluaggia delle lor persone, che sempre erano stati benemeriti della Republica, manco esser verisimile, anzi diremo impossibile, che potessimo vedere la rouina della propria Patria, tante volte conseruata, e diffesa da nostri antenati, che s'hauerebbon giustificati, & fatto vedere à tutti, che falsamente erano stati accusati al Prencipe d'esser sospetti della congiura, purche hauessero hauuta la notitia delli eccessi, e commodità d'espurgarsi.

A queste scuse tutti gli buoni commciarono à batter de piedi, & impedirono loro il parlare, perche di già haueuano cominciata la diffesa di quelle cose, che in niuna maniera poteuano hauer scusa. Vscirono furibondi, con lamenti al volgo, gridando d'esser da nemici traditi. Riuolgenano frà loro molte cose, fabricauano milla chimere. Vedendo non hauergli giouati gli ingani, manco hauer, conforme l'accordo, potuto dar la Città in mano de Villani, giudicarono perciò bene attender le squadre delle truppe Contadine, quali sapeuano in breue, assai numerose sarebbon venute per oppugnar la Città.

Diuolgatosi il successo, come passò nella Città, diedero gli Villani nelli eccessi, è più che mai inaspriti per non essergli riuscito come credeuano la sorpresa della Città, che la ferma speranza d'occuparla à tradimento si fosse resa vana, per questo stimorno necessario vsar apertamente la forza, commciarono ad impadronirsi di Monti, e Valli, à pregare gli confinanti non gli abbandonassero, elsendogli sempre stati amici, in tanta impresa.

Gli Rustici stimolano gli confinanti contra i Trentini.

Concorsero nuouamente in parere di repetere da Cittadini il danaro, tanti anni passati toltogli contra ogni raggione per forza, con lamenti, che per la superba, e scelerata fatione de Cittadini Trentini erano con proprij figlioli scacciati dalle proprie cãpagne, è poderi, e constretti andar vagando con loro infiniti disagi per il Mondo, e morire senza vendetta, che haueuan altrimente determinato perseguitare gl'ingrati Cittadini, & grassi Sacerdoti suplicorno perciò li confinanti dassero ancor essi soccorso, arriuassero in quella fiata ancor essi à Trento, che non harebbe potuto lungo sostenere il lor assedio.

Che gli Cittadini però volontariamente (in absenza del lor Prencipe qual era fama se ne fosse per paura fugito) si sarebbon resi, ò che

che hauerebbon, spianate à forza di Canonate le Mura, presa per assalti la Città, certi per le di lei inestimali ricchezze di grossi bottini, non haurebbon perdonato à chi si fij, volendo il tutto dar in ballia alli più sfrenati, & ingordi, sperando in somma risarcirsi delli danni passati. Ne per questo faceuano ad alcuno ingiuria, in recuperare il suo, auengache le ricchezze delle Città siano sue, per essere parti de sudori de Contadini.

Mossero queste raggioni gli animi di tutti à repetere gli tributi dalli Signori, à precipitare dalli proprij Castelli gli primati, per hauer gouernato con tiranica superbia, à suentrare gli Auuocati, & altra simil gente, carnefici delli huomini honorati, deppore dalli alti gradi, e dignità, gli opulenti Sacerdoti, con sdegnose minaccie à trucidare chiunque haueisse hauuto ardire diffendergli. Gridauano gouernarsi meglio le Città per il popolo, che per gli Vescoui, à questi solo appartenendo hauer cura delle Chiese. Esser cosa lodeuole alli habitatori delle Ville, scacciati l'iniqui usurpatori della libertà, le Città, dalla virtù loro occupare, e vinte, & medemi far giustitia alli proprij.

Mentre gli Villani seminauano questa zizania, & per le campagne attacauano consimili fuochi, fomentandogli sino ad essere cresciuti all'altezza d'incendij irreparabili, s'hebbe noua, che Castel Leuego, le Valli di Non, e Sole, il regere, fuori che alcuni, s'erano ribellati dal Vescouo: e quasi nel tempo medemo fù intimato, & publicato vn Congresso de Villani in Marano, oue si trattò di diuerse cose, toccanti il lor proprio vtile, specialmente però si scaldarono nel procurare fossero sminuiti gli intollerabili aggrauij, de quali oltre il potere, e contra ogni giustitia si lamentauano essere loro addossati, fù anco agitata la causa circa l'amministrationi popolari.

Congrega de Villani in Marano

In tal guisa disputando quelli Rusticani consumauano il tempo, nel machinare, & ordire le querelle loro contro gli Magnati. Il Prencipe di Trento commandò à Battista Spagnolo, Capitano del Castel d'Aui, acciò facesse la scielta, ò cernida de Soldati, questo sapendo quanto ciò importasse, con ogni prestezza vni assieme cento, e cinquanta Soldati, con quali, così commandato andò à Riua, per riceuere, ed esequire gli commandi di chi douena.

Battista Spagnolo.

Fù à tempo opportuno il suo arriuo; poscia che all'hora apunto gli Veneti, (hauendo intesa la maluagità dell'impetuosa turba de Villani, dubbitando che gli Contadini di tutta la Germania haueisero fatto congiura contra la Città di Trento per poi, quasi col medemo

demo impeto, incontanente calare in Italia,) spontaneamente senza esser richiesti, promisero al Prencipe di Trento ogni aiuto, acciò con tal soccorso restasse esso, come amico, aiutato contra tanta moltitudine di gente bestiale, & parimente difesi gli lor confini, auanti, che il tumulto andasse più auicinandosi, & l'Italia s'infettasse di cotal pestilentiale contaggio della Germania.

Ne medemi giorni Francesco Sforza Duca di Milano, (che dominando, e preualendo gli Francesi, già era stato constretto, disperati li suoi interessi partirsi dal proprio Ducato, e stantiare profugo per longo tempo in Trento, oue dal Clesio, fù benignamente riceuuto, e liberalissimamente trattato,) non si smentico del beneficio; e di soccorrere in tãti trauagli il bon Vescouo benemerito della sua persona, anzi mandò ad offerirgli tutte le forze del suo Stato, e che mai hauerebbe ad amico tale, qual anco teneua in luogo di padre, in turbolenze si inique, in pericoli si dubbiosi, mancato. Queste offerte furon gratissime al Vescouo, scorgendo non essere in tante calamità sprezato da si buoni Prencipi, ancorche mai hauesse dubitato, di non poter con le proprie forze ripararsi dalle ingiurie di quelle venenose vipere d'vna vil turba.

Con ogni prudenza si prouide di ciò, che conosceua necessario per mortificare gli Villani, è absente auisaua con lettere, ed esortaua gli suoi Cittadini, acciò si mantenessero in fedeltà, che il violarla era cosa da vituperosi, e traditori, la più iniqua d'ogni altra sceleragine, s'arricordassero, che il morire per la Republica era cosa glorioſa. All'incontro esser grande iniquità che buoni, ed eggregij Cittadini seruissero alla rusticità de Villani.

Mentre in Riua si faceuano questi preparamenti, & si metteuano in ordine questi aiuti dal Vescouo, con commun conseglio de sopraſtanti, à quali dal Prencipe era dato il gouerno della Città, furon licentiati i presidiarij, conscritti nella Giudicaria, pareuano che gl'animi popolari commossi dalle soleuationi, e dall'empito passato de Cittadini, s'andassero mittigando. Conuocarono parimente il consiglio, qual fù numeroso, tutti concorsero in parere douersi pregare il Prencipe a compiacersi di far ritorno alla Città, che la sola sua presenza poteua tranquillare, & sedare tante discordie ciuilli, & quietare gli animi procliui alle seditioni. *Il Vescouo per Ambasciadori vien richiamato alla Città.*

Dunque con vnanimo consenso furon dalla Città mandati Ambasciatori al Prencipe, Andrea da Sintelli, Alessandro Ghelfo, Girolamo Tonero Dottori, e Bonauentura Fazino, Dottor di leggi: huomini da bene, e leali, per supplicarlo si degnasse quanto prima

far ritorno alla Città, e sodisfare alli desiderij, e preghi di quella. Che gli Trentini fedelmente l'hauerebbon obedito, ne mai hauerebbono mancato mostrar la lor fedeltà, tanto verso di lui, quanto verso la Chiesa, in qual si voglia pericolo.

Andando à Riua, nel viaggio intesero come il Prencipe s'era d'indi partito per Castel Stenego, è che compreso il desiderio de Cittadini, per la medesima strada haueua pensiero ritornare à Trento.

Dunque lasciati dal bon Prelato in Riua, chi solecitassero le cose da lui ordinate piegato dalle preghiere se ne ritornò alla Città. Visto il lor Prencipe parue, che Trento riceuesse spirito, & respirasse alquanto, & quelli che poco auanti desiderauano, e fomentauano nouità alla presenza del Prencipe, lasciorno l'armi, e da certa tal riuerenza commossi comminciarono con animo hostile hauer in odio gli Contadini.

All'hora si trattò delli aggrauij delle Ville, prouidero, e conchiusero conforme il maggior bene, ed vtilità di tutti.

In questo mentre s'intese che d'alcuni huomini seditiosi, Nonesi, (à quali, per esser diuenuti traditori, e nemici, assai piacea il turbulente stato delle prouisioni, e gouerni,) s'erano fatti consegli, è congiure contra il lor Prencipe di Trento. Concluseró questi per scacciarlo dal Prencipato, con di lui sommo vituperio, non tralasciar qual si voglia maluagità, pensarono mandar chi à nome del publico l'accusassero appresso Ferdinãdo Arciduca d'Austria, quali doppò infiniti lamenti, e querelle lo pregarono, e scongiurarono volesse esser in aiuto, & soccorrere à se, è à tutti gli popoli della Valle, di cui ordine falsamente diceuano esser ricorsi alla di lui clemenza.

Legati di Vale di Non. à Ferdinãdo cõtro il Vescouo.

Ferdinando Prencipe sapientissimo, à cui molto bene era nota la natura del volgo, acciò non facesse cosa, dalla quale poi potesse essere stimato incõsiderato, destinò Battista Peloro, all'hora Vicario in Bolgiano, huomo prudente, & altri Commissarij alli Nonesi, acciò dimandassero, & facessero diligenti inquisitioni, come passassero quelli interessi: questi hauuta essattissima informatione della mente di quelle genti, scoperta la trama, referirono esser falso, quanto fù supplicato contro gli Trentini, tutto esser inganno, tutto cosa inuentata dal consiglio d'huomini maluagi, e peruersi. Il che per farlo più apertamẽte vedere, gli Nonesi mandaro alcuni deputati al Vesc. pregandolo reuocare, & anullare le cose supplicate falsamente à nome di tutta la Valle d'alcuni de loro paesani

huomini

homini scelerati, e peruersi. Molti altri in quei giorni si mostrarno ambitiosi, & desiderosi de nuoui gouerni. Dominauan influssi bestiali s'eran soli cõgiunti, senza altro pianetta moderatore Marte, è Saturno. Ciascuno trouauansi occupato da desio di noui gouerni.

Gli huomini di Leuico, molti delle Valli, annulata l'antica consuetudine, ordinarono, & comminciarono nuoua maniera di gouernare, di modo, che giudicarono douersi tutte le cose antiche, è Leggi, e Statuti come di già ranzi, e che spirauano mal odore, rimouere, è distrugere. Desiderauano nouità, non voleuano altro che cose nuoue, osseruassero pure l'antiche, chi le haueuano ordinate, perche osseruarebbon anch'essi le proprie. Che pazzia (diceuano) habbiamo noi d'osseruare ordinationi d'huomini morti? hanno essi visluto à modo loro, il douer vole viuiamo ancor noi al nostro. Conosciuti questi pericoli da Ferdinando Arciduca, per por rimedio à tanti mali, che giornalmente si faceuan maggiori, conuocò vna Prouincial Dieta in Isprugh, alla quale fù presidente il medemo Arciduca; Conuenero anco colà tutti gli Vescoui, conforme l'antico costume, & Collegi d'altri sacerdoti, & Communità, oue subito che furon in Conclaue fù disputato sopra le sollenationi de Contadini. *Si celebra vna dieta in Isprugh.*

Finalmente fù con ogni prudenza, e sapere (quanto comportaua la conditione di quel tempo) prouisto alli aggrauij delle Città, dignità Ecclesiastice, e stato de Prencipi, & altre persone graduate. Si che restassero questi nelli antichi lor gouerni, sourastanti alle publiche cariche delle Republiche, e come padri gouernassero, conforme la lor prudenza le Città, e Republiche. Mà però obligato ciascuno dar soccorso, & aiuto nelle necessità all'altro per tanti disagi, patimenti, e penurie de poueri Villani mercè all'iniqua conditione di a duerse stagioni, esser meglio remettergli volontariamente qualche cosa de loro aggrauij, che con animo ostinato violentemente resistere all'imprudente, & precipitosa turba delle Ville, il che non può essere senza publico danno, & scorno d'ambi le parti.

Quelli poi facessero con diligenza quanto segli asperaua, attendessero alla cura delli Campi, e à coltiuar la terra; Et ancorche non conueniss'e il terminare tutte le difficoltà a loro fauore, dimandando eglino d'esser per l'auenir liberi d'ogni aggrauio. Cõclusero però si douessero sminuire, col pagare minori affitanze, ò pensioni alli padroni. Che se alcuni fossero d'altre angarie della Città ingiustamente adossati, subito restassero scaricati col leuar al

tutto consimil gabelle. Fù stabilito parimente, nõ douersi far contra quelli per l'innanzi, alcuna pregiuditial nouità. Determinarono in oltre, che quelli che s'erano per la ribellioue sciolti dal giuramento pristino, restassero obligati à prestarne nuouo di fedeltà. Per por in essecutione cotesti Statuti, elessero alcuni huomini nobili, quali chiamano Commissarij, acciò constringessero tanti capi, quanti membri, all'osseruanza di quelli. Non volsero però se la passassero senza castigo quelli, che haueuano sollicitati gli animi della moltitudine à seditioni, & ribellioni, contra la vita delli primari, stando che questi tali si deuono reputare, & connumerare fra gli traditori, & condannare rei d'eccesso di Maestà lesa.

I Conta dini ven gono chia mati al giuramẽ to.

La pena di quelli che fossero capitati nelle forze della giustitia, la testa, delli altri, fugiti fuori de confini, il bando. E tassarono le pene sudette, acciò gli altri resi più temerarij, è petulanti non s'animassero ad eccessi maggiori. Giudicorno con tal consiglio, è remedio, che gli Contadini, agiustate le controuersie, come rinouata l'antica corrispondenza, ed amicitia, si starebbon quietati per non mai più solleuarsi.

Vedendo gli Villani fuori d'ogni lor espetatione, essersi nella Dieta determinate le sodette cose, non lo poteuano portar in patienza. Gli Prencipi di nuouo maggiormente comminciarono à temere. Perche vedendosi quell'insolente plebe sempre proclina alle cose peggiori, negate le inique, e disorbitanti dimande, che haueuano con ogni temerità fatte à Ferdinando, via più si commosse, e s'infiamò di rabbia, è però speraua conseguir con l'armi, quanto non haueuano potuto ottener con preghiere.

Frà tanto gli Commissarij andarono ciascuno, conforme fù, accordato, alle lor Prouincie. Gio: Gaudentio Madruzzo in Val Sugana, Leuego, & Pergine (tutti Castelli à quali, per nuouamente constringere quei popoli al giuramento fù destinato, ancorche s'impiegasse, & ponesse ogni sapere, è forza per indurre gli Contadini al pretesto intento.) Se ne ritornò senza alcuna conclusione. Francesco Castel Alto si portò nelle Valli di Non, & Sole, oue haueua la sua commissione. Conuocò quelle genti; mà solamente però parte della Pieue d'Offana, S. Zeno, Sarnonico, tutti quelli della Pieue di Cles, e Deno quali giurarono volontariamente, gli altri del volgo delle sodette Valli repugnarono, anzi sgridauano per cosa iniqua, e contra ogni raggione l'esser nouamente costretti à giurare.

Gli

Gli Trentini quasi tutti s'aquietarono, prometendo ad instanza di Carlo Trapp, con giuramento, fedeltà al lor sapientissimo Prencipe Clesio.

Il rimanente del Territorio Trentino fomentaua la conspiratione, vociferauano publicamente esser loro liberi: E ciò con l'armi in mano pretendeuano diffendere, poi haurebbon con animo tranquillo abbracciata la morte, auanti la quale era necessario adoprarsi in modo, che tutti gli negotij restassero communi.

Vorei quando queste nostre Historie hauessero da peruenire alle mani della posterità, lasciar parimente alla di lei memoria, che Vezano, Padrignon, parte di Vigol Vattar, Riua, Theno, le Giudicarie, la Valle di Fieme, mai si ribellarono, manco volsero acconsentire à maledette conspirationi. Delli Nonesi parimente quelli, che sono di qua dal Fiume Nauno, dalla parte di Clesio tutti, & altri quali sopra diceßimo hauer dato il secondo giuramento, stettero sempre in fedeltà, ne fuori che pochi, ancorche grauemente indotti, e sollicitati cascarono nell'infame eccesso della sodetta conspiratione. Cles principalmente per la diligenza di Baldassaro, Clesio huomo prudentissimo, e di gran valore, che non la cedeua in prerogatiue al Fratello Bernardo, e Prencipe Trentino, ne d'alcuno di lui era giudicato inferiore, si mantene in perpetua diuotione, & incontaminata fedeltà, qual se bene per ogni luogo scorgesse tumulti, & gli Villani d'ogni parte contra lui, & altri Signori arrabbiati lo minacciassero della vita, non furon ad ogni modo sufficienti mai con le loro sbrauate, e furibonde minaccie rimouerlo dal Castello, stando sempre intrepido. Furono (e ben vero) alcuni, che non per essere inimici alla Città: ma per fuggire il giuditio, e castigo d'alcuni lor commessi misfatti, si congiunsero con la parte de congiurati.

In queste contingenze Pietro Busio, nobil Cittadino, non potendo sopportare, (che gli Trentini altre volte tanto valorosi, che niuna straniera forza gli potè mai atterire, hora si mostrassero frà le lor mura si codardi, e pieni di spauento. E sconfitti da quattro Villani, che non sano, fuori che Zappe, maneggiar altre armi,) ne restaua scandalizato. Determinò perciò il seguente giorno vscire per Nomi, spinto conforme vogliono alcuni d'eccessiuo desiderio d'immortalarsi, era huomo di grande animo, per spiare à qual segno di disgratia in tanta confusione, è spauento hauesse d'arriuare l'interesse Trentino, ò come vogliono altri, & era il

Pietro Busio huomo egre gio.

più

più commun pensiero, per trattar con suoi Contadini di cose priuate. Conosciuta da alcuni de suoi amici questa sua precipitosa determinatione, s'affaticarono distorlo da si imminente pericolo, e rimouerlo da si malageuole viaggio; non trascurarono raggioni per disuaderlo da si euidente precipitio, tutto al vento, volle con alcuni suoi domestici, andare oue il fatal destino lo portaua, giunse à Nomi, luogo di la dall'Adige, lontano da Trento, circa otto miglia, situato alla riua del medemo Fiume, di sua propria giurisditione, che come feudo della sua famiglia da suoi antenati l'haueua hereditato.

Pietro Busio fà un ragionamento ai Contadini.

Subito commandò venissero alla di lui presenza gli sopraftanti del luogo, il primo raggionamento piegò nel voler sapere come, & per qual causa si fossero indotti à si infami partiti, si cominciò à trattare, è far mentione di quelli, che haueuano ribellato, è conspirato contro il proprio Prencipe, disse douersi costoro con ogni raggione repudiare, e castigare, hauendo vsato forza, e violenza alla Patria, perseguitata hostilmente con l'armi la Città, & Chiesa Trentina, nella quale più volte ricourati haueuano saluati gli figlioli, le mogli, se stessi, & quanto haueuano contro le forze, ed impeto de Venetiani, Suizzeri, & altre hostili nationi, quali in diuersi tempi con Esercito nemico inuasero il stato di Trento, non saper egli oue sijno dalla lor pazzia transportati, si sarebbon senza dubio à lor costo pentiti, haurebbon al sicuro sostenute le douute pene di ribellione, quando non si risoluessero quanto prima, abbandonate l'armi, far ricorso, e chieder perdono dal Clementissimo lor Prencipe.

Auisò dunque, & suase gli suoi Contadini, acciò fossero aueduti, & guardassero bene à non lasciarsi subornare, e condure in manifesti pericoli dalli altri congiurati, che ben conosceua gli lor animi essere sempre stati di lui amici, & inclinati alla sua persona, però risoluino hora, & perseuerino in'modo, che mai si possi dire, che quelli di Nomi sijno stati ribelli alli lor superiori, è contrarij alla Chiesa di Trento.

Si persuadeua, è credeua il Busio poter facilmente ritirare dalle lor pazze determinationi quelle genti rozze, nate fra le Selue, e Boschi, è placare con ciuil persuasione quelli animi de ciuili costumi nemichi. Mentre cosi parlaua s'accorse, che anche essi eran del corpo de congiurati, perilche mutò à bella posta il raggionamento, d'indi cominciò à parlare di cose priuate, acciò dalla memoria dell'armi maggiormente nō s'irritasse quelli à lui vacil-

lan-

lanti animi. Dimandò dunque de suoi interessi, quali furon lasciati in controuersia, è che cosa finalmente fosse determinato. Risposero eglino con temeraria, e arrogante voce parole brusche, s'haurebbon altra volta trattate quelle cose, non esser tempo opportuno à sforzare gli Contadini portarsi al foro.

Sdegnato non poco il Busio d'vna tal risposta, che gli Coloni, ò Masadori proprij gli parlassero più licentiosamente di quanto douenano, gli s'accese l'animo. Essendo poi da vno di quelli Villani con maggior pertinacia contrastato, offeso da quel abbominenole, e rusticana superbia si lasciò cadere vn rouerscio, e lo licentiò con vn schiasso.

Sipartirno quelli senz'altro dire, ripieni di rabbia, e colmi di veneno. Chiamarono gli altri Villani di Castel nuouo, loro confinanti, concorsero in vn volger d'occhio tutti à furia, si disputò questo fatto, e poco poi fra la strepitante, e tumultuante turba à schiere fù data l'oltragiosa, è di impertinenti villanie ripiena sentenza. Che Pietro Busio, qual si faceua padrone de Contadini si douesse far morire, per hauer tiranicamente col macchiargli l'istesso sangue, trattato quelli di Nomi, per la di lui temerità, & ardire, in vscire de proprij confini, & portarsi alla giurisditione de Villani, senza passaporto, ò hauer interpretata tregua, che alli Contadini era prohibito andar alla Città, & alli Cittadini alle Ville, che questi commandauano nelle Città, & quelli nelle Campagne. Diedero di mano alli Restelli, & altri stromenti da Campagna, di consimili armi guerniti corrono al Castello, occupono l'intrata, rompono, e gettano à terra le Porte, dilegiano, è con mille modi beffano il pouero Busio, lo chiamano Signore, esclamano d'hauer condotte quantità di decime, d'hauer pronti obedire à commandi del loro padrone, esserli pentiti della lor ribellione, & iui ridotti, genuflessi per riuerire, e salutare il lor padrone. Stupirsi perche subito, come per auanti, non siano al lor Signore introdotti?

Sentenza delli Rusticani cõtro Pietro Busio.

Frà questi lor heroici discorsi, spezzate, & leuate à forza le porte, entrarono violentemente con gridi, che arriuauano al Cielo.

Accorgendosi il Busio essere da tutte le parti insidiato, & cercato anzi destinato, & sententiato à crudelissimi tormenti, ne solo poter sostenere l'impeto di tanta feroce moltitudine, manco restargli luogo di salute con la fuga, abbandonato da seruitori, si ritirò nella Torre, opera fatta à volto, munita à torno di fosse, & argini: oue frà due solari, ò granari fabricati, con mirabil artificio

I Villani batto no la Torre.

cio à volto in quella contingenza, se ben oscuri, à lui però molto necessarij, stette nascosto, per doue era solamente vn'entrata, con vna sol porta, & quella ben stretta, con la bocca ancora maggiormente chiusa, con pretesa d'iui saluarsi, e diffendersi fin tanto, che gli suoi, quali speraua per causa di tanto tumulto aiutati dalla Città ò da confini potessero vscire à dargli soccorso.

Staua anco in sicura speranza, che gli Contadini non si sarebbon con maggior crudeltà, e furia incoleriti, & che non hauendo loro militari machine, non haurebbon hauuto ardire d'assalire quel luogo tanto forte, anzi abbandonata l'impresa, ciascuno sarebbe andato à casa sua. Ma quelli Montanari, quanto maggiormente veniuano rimossi dalla speranza di prender la Rocca, col padrone, & sacheggiare il tutto, tanto più gagliarda, & ostinatamente s'accesero, è di maggior colera vampanti si prepararono, e scorgendo non potersi in altro modo, ne con altre forze superare quel luogo, determinorno demolirlo col fuoco.

Dunque di sotto stiuati di ben spessi, è secchi fermenti, riempirono le folse, circa la Torre vi ammassarono gran quantità di legne grosse, sottoponendoui poi poluere di sossero, con altre simiglianti materie in quantità, si attacarono il fuoco, che incontinente facendosi sentire, e la fiama con il fumo mischiata, fino alle stelle inalzandosi consumaua ogni cosa, abbrugiaua gli tetti, e già dal troppo calore arse rouinauano le mura, cadeuano, si rilasciarono gli Archi, e volti, gli incendij entrati per le feneste guastauano le camere: in summa ogni cosa era ripiena di voraci fiame, & caliginoso fumo. Godeuano quelle caterue dell'implacabil turba de Villani di starsene con atti, che gli altri instigauano alle crudeltadi spettatori di si inhumano spetacolo.

Pietro Busio vien abruggiato.

Il pouero Busio, qual volse intrometterssi frà l'irritata turba de Villani, e confidare la di lui salute, e vita à domestici nemici, regietato dal lor cospetto in cotal strana guisa miserabil, e crudelissimamente fù abbruggiato.

Gli Trentini hauuta la nuoua d'vn tanto attroce eccesso, piansero vn huomo di quel valore, cotanto eggregio. E molto maggior honore si fece à quella morte con il publico dolore, è mestitia, di quello s'haurebbe potuto fare con fontuose esequie, e superbi apparati. Ma gli superi, ancorche molto si mostrino tardi nel dar à misfatti gli condegni castighi, non lasciarono però passar caso si nefando lungo tempo, senza qualche segno di emendatione. Ad alcuni fù con laccio rotta la gola, altri tagliati in più parti, &

altri

altri con varij supplicij, e tormenti pagarono il fio della lor iniquità, di modo, che in breue si fece chiaro à tutt'il Mondo, che gli Contadini, che abbruciarono il Busio, tutti in vltima rouina, sradicati da fundamenti, compensarono, chi con la propria infamia, la vita, & gloriosa morte di quello, chi lontani, e dispersi dalla propria Patria perpetuamente con perpetuo, e capital bando essulati. Fù abbruggiato il Busio l'anno 1525. gli trè Luglio.

Vedendo il Clesio Vescouo Trentino, che il stato della propria Città sbattutto, e trauagliato da domestiche, e famigliari ferite, s'andaua con le di lei proprie forze, consumando, giudicò douersi, auanti ogni cosa, vsar ogni diligenza, per hauer à tempo, d'ogni parte opportuni aiuti, acciò restasse la Città, & Chiesa Trentina illesa dalle presenti minaccie, & pericoli, che gli sopra-stauano. *Il Trentino stato in pericolo.*

Furon dunque mandati Ambasciatori à Ferdinando Marchese di Pescara, all'hora Generalissimo delle squadre Imperiali, cõtra l Re di Francia in Lombardia, acciò gli spiegassero le turbulenze in cui si ritrouauano gli Trentini, gli dimandassero soccorso, & e lo pregassero, (se mai fusse possibile) à mãdare Contadino Gloro Capitano della Fantaria, qual poco auanti il medemo haueua ammassata nel stato Veneto. Rincrebbe molto al Marchese non poter in tanta necessità del Prencipe di Trento dargli aiuti, è somministrargli gente per difesa della di lui Città. Non potendo in modo alcuno in quelle contingenze di guerra sminuire il suo Esercito, hauendo egli la pugna con vn potentissimo nemico. *Il Vescouo cerca di ammassare aiuti.*

In questo mentre gli giunse il VVitembache con cinquecento Soldati armati di Lancie, e Piche: poco poi il Lodrone, con altre tanti, il Spagnolo con trecento pedoni d'Italia. Condotte che furono l'Artiglierie, Balle di ferro, Michie, ò solforate funi, poluere, & altre Monitioni, e subbito mandati gli ordini, pronti si portarono con mirabil prestezza alla Città, & acciò non si transcurasse diligenza fece chiamar alla Città Gerardo Conte d'Arco, e Francesco Preisacharo, Capitanio di Rouereto, huomini di gran fedeltà, è peritissimi nell'arte militare, acciò con gli altri Capitani, anch'esso s'adoprassero, oue hauesse portato il bisogno.

Non molto doppoi parimente Andrea Burgo, sentite tante solleuationi del Trentino, subito si portò da Rendena alla Città di Trento.

Stando il buon Vescouo in questi preparamenti, necessarij per

diffesa della Città. Gli Contadini di Nomi doppò hauer vsata ogni crudeltà contra il Busio, & guastati gli beni de Cittadini (se alcuni in quella Communità se ne ritrouauano) alla scoperta si ribellorono dal lor Prencipe, & assieme con quelli di Val Sugana, che ad ogni infame impresa gl'haueuano fedeli, e in pronto conspirorono contro la Città.

Gli Valsugani cosi detti dal Castello del medemo nome, situato frà Feltre, e Trento, mossi dalla medema frenesia, inuitati, & indotti altri molti à si nefandi misfatti, nel stesso punto si sollenarono contra gli propri Prencipi. Questi doppo hauer crudelmente trucidati diuersi Signori Nobili, vccisero parimente Giorgio Pullhero Capitano di Castel Iuano, che da questa maledetta Canaglia, calando dal Castello, fù colto all'improuiso, e con funesto colpo d'arcobuggiata batutto da Cauallo, & miseramente morto. Non mancano però, chi affermano esser caduto, in zuffa di Moschettata, hauendo egli voluto con alcune poche truppe attaccarla con gli Contadini. Sij questo come si voglia, chiaro è che morto il Capitano, s'impadronirono à forza del Castello, qual poi senza alcun riguardo tutto fù messo à sacco, dall'insatiabile furia di quella gente Seluatica.

Giorgio Pulhero vien ammazzato.

Gli Valsugani dunque, e quelli da Nomi, ambi imbrattati del sangue de propri Signori: poscia che cõpresero esser giunti à segno d'iniquità, che non proseguendo l'impresa non gli restaua luogo, ne minima speranza di perdono, che sarebbero onninamente nel distretto Trentino stati distrutti, ò mãdato in oblio il nome famoso di quei valorosi Contadini, ò pure sarebbon stati necessitati per l'auenire con peggior tiranide, e con dupplicati aggrauij seruire, è nell'opere dell'Agricoltura crepare frà gli sudori, cosa assai più miserabile della prima, indegna della conditione humana, (none huomo, diceuano ne degno d'esser tale chiamato, chiunque hauesse tolta in parienza indignità si vituperosa). Tutti vnitamente in vniuersal consiglio cõchiusero di gloriosamente morire, ò viuere con perpetua lor lode, ed auttorità. E quando hauessero con la medema stragge distrutti, e morti tutti gli Tirani non solamente sarebbon (con simili chimere fabricauano) vissuti da habitatori di Ville, ma con lor perpetua fama haurebbon hauuto il gouerno de Campi, & delle Città insieme.

Da cotal speranza animati, e da cotestе furie abbattutti, sollicitarono con messi, & lettere quelli, che sapeuano esser nemici capitali de lor Signori, e Città insieme, rappresentauano in quanto pe-

to pericolo giacessero gli affari, & interessi de poueri Villani, quando volessero starsene ostinati, & non giudicassero necessario il prender l'armi, contra l'insoportabil giogo de padroni, e Cittadini; però considerassero con qual animo haurebbon gli Signori riguardati gli Contadini, ogni qual volta gli fossero cadute in memoria le passate ingiurie, da noi à quelli, e à suoi maggiori, benche con ogni raggione fategli. Sijno constanti, e forti, si portino da valorosi per assicurarsi da si imminente pericolo di morte, & per liberarsi da quella si vituperosa, è già tanti anni ingiustamente sostenuta seruitù, che non volendo giornalmente esser tirati à forza per gli Tribunali, facessero ogni sforzo, acciò sturbati, e rimossi gli più potenti, finalmente si facessero le Città soggette à Contadini. E di già tempo (diceuano) si prouedi alla commun salute, habbiamo pacientato tanto che basta.

Sono non per ambitione di gloria, ò desiderio di fama spinti gli Contadini à battagliare con Nobili, ma dalla stessa necessità, à cui, la legge ed ogni altra cosa soggiace: Di già con la morte d'alcuni habbiam contro quelli dichiarato il nostro quasi connaturale, e antico odio. Deuesi vna volta bandir da nostri cuori la codardia, se però più non aggradiste il seruire, che il commandare, gli Regni non puon stare con animi codardi, e vili, e primo principio politico.

Sù alle arme, mostrate segni della vostra virtù, imparate, e fatte vna volta vedere essere cosa più gloriosa il maneggiar l'armi, che Restelli, complire più sruginire le spade à rouina de Cittadini, che il porre le falci frà le biade: di che temette? Gli nobili tremano di spauento, non han cuore d'incontrarci, la sola fama del nostro valore gli han fatti rinserrare in oscure, e cauernose tane. *Esortatione delli Contadini contra li Prencipi.*

Quando poi temerariamente, volessero vscire nel primo assalto gli habbiamo tutti disfatti, rouinati gli muri, & presa la Città, piacesse pur à Dio si risoluessero venirci incontro, la guerra sarebbe in vn baleno finita; impadroniti poi, che saremo de Castelli, Roche, è Città, quali sappiamo esser il solo ostacolo dell'eterna nostra saluezza, e felicità, non haueremo noi Contadini più oltre, che desiderare, si scorgeremo giunti all'apice d'vna vera beatitudine. Commossi, & animati da queste speranze gli Villani; Conuenero in grande numero d'ogni parte, da Pergine, Leuego, Val Sugana; Iuano, Nomi, Castel nuouo, Valle Lagerina, più delle altre populata d'agricoltori, e diuersi altri d'ambe le rippe del Fiume Adice, & diuersi altri à schiere in fretta è precipitosamen-

te compariſcono: concorono tutti abbandonati gli aratri all'armi.

Congiura de Villani contra gli Trentini.

Queſti congiurorono di commun parere d'andar aſsieme à danni de Cittadini Trentini, perſeguitandoli con ferro, e fuoco, fino ad hauergli ridutti al niente: eran in ſomma riſoluti annullare il nome Trentino.

Chiamarono in lor agiuto quelli di Marano, Bolgiano, Val Venoſta, & altri che da vicino riguardano gli diſtretti d'Italia: Queſti, come che à richi bottini inuitati da Villani del Trentino, ſotto gli Auſpicij, & nome de quali ſi douena proſeguir la guerra, dichiarandoſi di tal iniquità collegati, traſportarono le lor inſegne.

Aſpetauano anco, conforme la già ſtabilita confederatione, aiuti dalle Valli di Non, e Sole. Sij ſtata per ſtretezza di campagne, ò per ſperanza de ſpogli, ò deſiderio di dominare certo fù, & à tutti chiaro che gran moltitudine di gente conſpirono contra la Città di Trento.

Si congregano truppe di Contadini.

Congregati dunque gli Agricoltori, crearono di Villa in Villa il lor Capitano, ciaſcuna il proprio, quelli poi, che non manco d'ardire, che di forze erano eccellenti, e ricchi, e che in prudenza, e ſapere ſuperauano la lor ſorte, conditione, e fortuna, che più haueuano del Cittadino, che del Villano, conduceuano tutta l'armata, eletti à tal carica da tumultuario, ma vnanime conſenſo di quella turba. Erano queſti ſeguiti dalle ſchiere con lor capelli, manare, ed in vece di corazze, e petti veſtite di ſai teſſuti di lana bianca, e nera. Occorrendo paſſar banca, & far la raſſegna di quella numeroſa moltitudine, conueniuano tutti d'accordo in vn luogo, chiamato il Cerè, queſto è la pianura, che giace frà Caſtel Pergine, e la Villa di Ciuizano, oue eſſendo ammaſſatte da diuerſi Monti, tutte le turbe, di modo che rappreſentauano vn forbito Eſercito, tutti conuenero, e dierno il lor aſſenſo.

Al lor modo proteſtarono auanti il Diuin coſpeto, qual anco inuocarono ſeuero vindicatore delle ſceleragini, e con giuramento l'vn l'altro ſi prometterono di vendicarſi delle frodi, & inganni de lor nemici. Trattarono poi della guerra, qual ſi douena fare ſotto nome de Villani, e non tantoſto fatta mentione di diſtrugere, e ſfondamentare la Città di Trento, alzarono le voci vnitamente d'ogni parte, che douenano incontanente con Eſercito nemico portarſi per quella quanto prima abbattere, & prenderla: queſta ſol voce volaua da tutte le parti.

Si promulga la guerra contra gli Trentini.

Dunque con vn confuſo conſenſo di tutte quelle ſquadre, che gridauano vittoria, fù conchiuſo douerſi ſubito intimar à Trentini la guerr

Gli

Gli ſopraſtanti della Città, ſpiata la venuta de Contadini, che ſtrepitauano non lungi dalle Mura della Città, ſapendo anco quanto haueuano determinato, prouidero la Città di più opportuni, & diligenti preſidij, commandarono foſſero per le Mura depoſte le Artigliarie, & duplicarono per ogni luogo le guardie di quella, non traſcurarono luogo di pericolo, che non reſtaſſe ben prouiſto, è fortificato, acciò (come haueuano inteſo) occorrendo foſſe la Città aſſediata, poteſſero gli Cittadini ſoſtenere l'impeto nemico, & slontanare gli Villani con machine millitari dalle Porte. Ma perche era manifeſto pericolo di ciuil tradimento, (nõ eſſendo totalmente placati gli animi de Cittadini mal contenti, l'odio tuttauia naſcoſamente bollendo poſcia che quel maledetto verme rodeua l'interriora, acciò la Republica per la maluagità d'huomini ſcelerati non patiſſe qualche naufraggio, ed irreparabil danno, giudicarono bene, confirmar gli animi de Cittadini con breue, ma pregnante oratione; Ancorche ſapeſsero non poter la Città pericolare per gli frenetici impeti de Villani, ſtimarono ad ogni modo coſa ben fatta dar ad intendere che ſopraſtaua l'vltimo eſterminio della Patria, acciò ſpauentati, & atteriti dal timore dell'eſterno pericolo, deponeſſero in caſa ogni negligenza, e pigritia.

La Città viene munitionata.

Chiamato dunque in Caſtello il popolo, Gherardo Conte d'Arco breuemente, e in poche parole dimoſtrò eſſer neceſſaria in ſi eſtremo pericolo ogni brauura, valore, è fedeltà, che la Città era aſſediata da tante ſchiere de Villani ſitibondi del ſangue de Cittadini, che à loro ſopraſtaua l'vltimo eccidio, non eſſer tempo di viuer nelli aggi, ma rigettata ogni dappocagine, d'impiegarſi con ogni forza, e conſtanza: vedeuano medemi quella gran moltitudine, e preparato quel numeroſo Eſercito per ſatiar il lor antico odio contro gli appidani, che non molto lontano dalle lor Mura minacciaua, & vantauaſi diſtrugerli tutti, eſſer neceſſario il diffendere vn intereſſe coſi importante con l'armi in mano: che era hormai neceſsario il combattere contro gli Villani, non per acquiſtar gloria, ma per conſeruarſi nella priſtina libertà. Giudicaua egli coſa d'animo codardo, è vile temer la morte, quando l'vniuerſal biſogno l'haueſſe richieſto, eſſer coſa pazza ſperare nelle caueme ſicurtà di vita, doppò la vittoria dell'inimico, niuna coſa è naturalmente alli huomini timidi ſicura, non poſe per queſti la natura alcun riparo, frà le ſteſſe viſcere della terra non ſi tengon ſicuri.

Ragionamento di Gherardo Cõte d'Arco à Cittadini.

Dunque animo ci biſogna, ſpirito, ed ardire; E neceſſario pre-

prefigerſi la vittoria in pugno, conſiderare habbi la giornata da ſuccedere con ogni felicità, conforme il noſtro deſiderio, non ſi troua ad huomo valoroſo, è brauo coſa indomita, ſponta qual ſi voglia difficil impreſa; ſi deue incontrare qual ſi voglia malageuolezza, oue ſi tratta la ſalute de figlioli, moglie, e nella Patria; in ſimili contingenze nō ſtimano gli huomini d'honore vn Neo la propria vita, qual ſi voglia patimento rieſce in guſto: Non dubbitaua punto haurebbon di lor volontà fatto più di quello, che egli medemo haurebbe potuto perſuadere, certo, hauer eglino auanti gli occhi fiſſo, eſsere coſa d'animo reggio il nō ſparmiar à fatiche, è portarſi quando biſogna nel mezzo de pericoli. Non ſi conoſce la virtù ſe non nelle coſe auerſe, & grandemente pericoloſe, piene di difficultà, e fatiche. Non dubbitaſſero ſarebbe ſtata coſa facile rompere quelle riſtrette turme de ladroni, quelle ineſperte, è diſarmate ſchiere, che temerariamente hebber'ardire prender le ruſticane armi, & far violéza à Cittadini, manca ſolamente, proponghino portarſi in modo, ſij dichiarata, & à tutti fatta (nel intrepidamente combattere) paleſe la lor virtù. Confido, ſiate per fare ogni prodigio mentre vi ridurete à memoria le molte coſe, che confirmano gli animi, & intrepidi rendono gli cuori, altrimenti corragioſi, hauete vn Prencipe non men forte, che ſapiente, benigno con tutti, & che à tutti deſidera far gratie, e beneficij, che mai ſarebbe ſtato per mancare à ſuoi Cittadini, che abbondantemente gli veniua ſomminiſtrata ogni coſa neceſſaria, per gli viueri, & altre neceſſità, che per le Mure di già eran diſpoſte Artigliatia, & Soldati di gran fedeltà, la guerra era amminiſtrata, e retta da Capitani eſperti, che eran d'Alemagna, ed Italia molti Soldati valoroſi condoti à ſoldo giunti in aiuto, e di già pronti ſotto le lor bandiere ad vſcir in Campagna, che ben ſapeuano contro quali inimici haueuano la briga, di numero ſenza alcun dubbio aſſai ſuperiori, di fortezza, & arte militare, Capitani, inſtrumenti, & armi da combattere di gran lunga inferioriori. Gli Cittadini quando haueſſero ſtabilito vincere, già ſicuri erano della vittoria. Si proponeſſero che vna volta per lor negligenza, e vituperio perſa la riputatione della Città, mai erano per ricuperarla, queſta ſol conſideratione douendo infiammare ogni codardo alla vittoria.

Quando poi non voleſſero per dapocaggine, combattere da veri Soldati, ſarebbon ſtati coſtretti ſottomerterſi al duro, e ſuperbo giogo de Villani, coſa indegna d'honorato Cittadino. Che

anco

anco quando haueſſero da combattere con ogni equilibrio, e dubiosa fortuna, concorrendo contrarij deſtini, & influſſi de Contadini, e Cittadini, combattino in modo, che ſi portino ſi virilmente, che faccino conſtare à tutti d'hauer ſaputa quella maſſima, quel primo principio, cioè che gli huomini portano la lor riputatione in capo, & che è ſtile ordinario d'animi valoroſi il morir con gloria, e viuere con honore, e riputatione.

Sopportino dunque ad eſempio de ſuoi maggiori le coſe auerſe, in guiſa incontrino l'inimico, combattendo armati, che di loro laſcino alli poſteri eterna memoria: eſſere coſa propria de Trentini intraprendere coſa difficile, tolerare, & ridurre à bramato fine coſe malaggeuoli.

Gli Villani hora tanto orgoglioſi, e ſuperbi, dalli ſucceſſi prenderanno animo più orgoglioſo, ſcorgendoui timidi, humiliſſimi poi ſperimentando il voſtro valore. Stà in voſtro petto l'abbaſſare, ò fomentare quella lor alteriggia. Si ſcorſe che l'Oratione di quel ſapientiſſimo, e prudentiſſimo Conte haueua reſi gli animi di ciaſcuno ardenti, per diffendere la Città.

Conſideravano frà di loro di quanto detrimento ſarebbe ſtata la domeſtica, e ciuil ſeditione, quante miſerie ſarebbon ſucceduto comprando eſſi medemi l'eſterminio della lor Republica, tanto auanti da ſuoi antenati intrepidamente diffeſa. Quindi ſe alcuni volte ſi ritrouauano, che prima fomentorno il partito e ſoleuationi de Villani, comminciarono à penſare à caſi proprij, e riſſolſero prepararſi alla diffeſa della Città.

Fù poi radunato conſiglio, concorſero molti prima chiamati, furon propoſti diuerſi pareri, e diſputato con contrarij affetti: finalmente deciſero, eſſer meglio reſtaſſero per mano de Cittadini rouinati, e disfatti quelli Villani ribelli, che permettere ſi diſſipaſſero dalla crudeltà d'huomini maluaggi la Città, e gli ſacri ornamenti delle Chieſe.

Frà tanto gli Contadini, quali haueuan nella ſudetta pianura riconoſciuto tutta la lor gente, chiamarono, è vnirono gli ſoldati, ciaſcun ſotto le lor proprie inſegne, e con baſſo mormorio furon meſſe tutte le ſquadre in ordinanza, per tanto dunque s'infiamauano alle vccisioni de Cittadini, ſino gli animi de più ſeluatici Montanari, e s'andaua fomentando, e creſcendo il furore: preſero le bandiere già ſacrate à Dio nelli Tempij, profanandole all'vſo di guerra, ſeruendoſi di quelle, ſpiegate al vento, in luogo d'inſegne militari.

Andauano

Andauano auanti coloro, che teneano la carica di condure l'Esercito, seguiuano chi haueuano incombenza di tener in ordine, & indrizzare la retroguardia, caminauan guarniti di diuerse armi, altri portauano archobugi, scaricauano da quelli, mediante la poluere solfurea, piccole balle di ferro, oscurauano col fumo, e fuoco il Cielo.

Percuoteuano con strepitosi rumori come, che fussero stati tuoni le Valli, altri portauano le piche, altri si valeuano di spiedi, chi di manare eran armati. Riusciua cosa degna d'esser vista con quanta diligenza procurassero, & si somministrassero gli viueri, & combatendo ciascuno à proprie spese, col proprio danaro, volsero, che ogn'vno seco portasse tanto cibo, quanto giudicauano esser necessario per suo sostenimento stando in guerra.

I Villani impiegale for ze cõtro la città.

Dunque da vn lato pendeua il carniero di pane, dall'altro il fiasco di legno, fatto à torno. Con tali armi, & arnesi impediti, & alquanto ritardati si portauano auanti hor à due, hor à cinque, & hor à schiere, non seruauano nell'andar il passo militare, ma con disoluto camino, trasportati per quei sassi, passauano fretolosi verso la Città. Et acciò niuno si potesse scusare di non hauer seguito il consiglio, & il pũto di quella si heroica speditione, se à caso alcun di loro fosse andato à vedere figlioli, parenti, ò (il che è più verisimile,) ritiratosi all'hosteria, fù com mandato che il Cornetta suonasse la marchiata, questo incontinente diede il fiato ad vn corno di Bue, è da vna ben alta rupe, con rauco, ma strepitoso suono, chiamaua dalle valli lontane la rozza, è siluestre giouentù alla morte.

Essendosi le scomposte truppe de Villani di già auicinate alla Città, occuparono le Case, che soprastano alle Mura della Città. S'accamparono à Cognola, è Strada, Ville situate ne scogli sopra Trento: iui con inauditi strepiti de Tamburi, gridi delle turbe, si prouocauano contra gli Cittadini. Non tantosto gli Trentini intesero l'ariuo del nemico, che gli Villani leuarono alla Città non solo le cose vtile, ma anco tutte le necessarie. Altri diuertiuano altroue l'acque, che cadeuano dalli Monti, che al Castello erano incaminate. Altri eran intenti à chiudere il riuo detto la Roza grande, che dal torrente, chiamato Fersina, scorre à commun bisogno per le Mura nella Città: è per maggiormente stringere, e trauagliare gli assediati mandarono, chi in vn baleno sollicitassero gli Lauisani, & altri della giurisditione di Chinispergh; complici della congiura; Chiamarono parimente molti Nonesi, e Solandri,

I Contadini assediano la Città.

landri, confinanti, nemici communi contra gli Trentini, acciò le compagnie della lor scielta giouentù gli venissero senza dimora in aiuto. Raguagliarono come trucidati gli loro Signori, s'eran impadroniti per assalto de Castelli, con hauergli tutti saccheggiati, & riportatone richi bottini: Che soli con le loro proprie forze haueuano assediati gli Cittadini, che tutti si ritrouauano rinchiusi frà le mura, pieni di spauento, se anche essi arriuarono à tempo per proseguire le cose da lor principiate, non dubbitauano gli sarebbe ogni cosa succedsa, conforme il lor desiderio.

Commossi da queste raggioni gli Nonesi, di già haueuano fatta la raccolta della più scielta giouentù, & inuiatola verso Trento, s'eran posti hormai in viaggio verso la Città, quando ecco gli giunge nuoua, che il Conradino se ne veniua dal Milanese, con buon numero de pedoni nelle Valli, per soggietarle à forza, e rouinate, ridurle poi all'obedienza del Vescouo, riuocati dal comminciato viaggio, si portarono in fretta al Castel d'Ossana, lo occuparono, opponendo al Conradino; che correua fama douesse passare per quella parte, tutte le lor armate truppe, non solo per impeditle dall'entrata nelle Valli, ma anco violentarlo à sloggiare, quando hauesse voluto far testa, da confini di quelle.

Il che succedendo conforme, che il lor desiderio haueuano poscia disposto di raccolgere il lor impeto verso la Città, & soccorrere con ogni prestezza gli confederati, che stauano all'assedio di quella, frà tanto gli Villani, che erano vicino alla Città, accampati, cinsero le Mura, girauano d'intorno, considerando minutamente ogni sito, osseruauano principalmente le Torri. Frà tanto alcuni temerarij delli Cõtadini, che dimorauano vicini alla Città, persuadendosi, che hauerebbono lasciato di se fama immortale alli posteri, ardiuano dalli Archibuggi, che si portan in spalla, median te la sulfurea polue, scaricar cõ gran strepito balle di metallo, entro per le finestre del Castello, e Sede Episcopal, sino alle interne stãze, quali poi vedendo fumar gli coperti, presti per scozzesi sassi si ricouravano nelle lor truppe, gridando, è vantandosi publicamente d'hauer colpito il Vescouo, & che in breue dalle ferite sarebbe morto. Altri molti, quali altrimente ne luoghi di tre vie haueuan per costume piegare, e volgere alla buona le bestie, & accarezzare gli Bue d'aratro con Ziffoli, suegliauano le notturne guardie, stimando, che gli Cittadini della lor fatione hauerebbero sentito; diceuano esser eglino in pronto, e preparati per entrare, li assicurauano, che hauerebbon pontualmente mantenuto quanto

nella collegatione gli haueuan promesso, che nunciassero pure alli Cittadini confederati, qualmente essi perseuerano tuttauia nella contratta amicitia.

Le guardie, a cui era manifesta la maluagità de Villani, risposero à bel studio, che haurebbon senza dimora fedelmente riferito il tutto alli Sedeci, che ben sapeuano in tanta opportunità, & buona occasione, non haurebbon recusato d'vscir fuori, & quando volessero aspettare vn poco, più che volontieri con essi loro sarebbon conuenuti del modo di dargli la Città nelle mani.

I Villani ingannati da quelli che gnar dano la Città.

Mentre così sotto le mura se ne stauano aspettando la risposta gli goffi Contadini; Le guardie che stauano quella notte in scintinella, non furon pigre alla vendetta. Gli volsero contra vna grande Artigliaria, che con bocca ben aperta stana in procinto per sbadagliare verso quella maluaggia canaglia. La balla di ferro con indicibil impetto vscì dalla lunga, è rotonda concauità del proprio tronco, percoteua, fracassaua, minuzzaua l'armature, benche di finissimo mettallo, vccidendo in vn balleno chiunque hauesse incontrato, questa è la risposta (soggiunsero) qual vi mandano gli vostri Ambasciatori, e Consoli: Quelli dal imperuoso colpo feriti, suisserati, alzando come disperati le grida, cadendoà terra, pestando quelle pietre, è riuolgendosi nel proprio sangue, sotto le Mura, essalarono l'infelici lor anime.

Gli Montanari più che mai accesi di rabbia, & odio, essendogli quell'ingano riuscito male, cercano in chi possin sfogar il lor sdegno, precipitosi trattano ogni lor interresse, non sono più retti d'alcuna scintilla di raggione. Et ancorche non habbino militari instromenti, per battere, e rouinar le Mura, minacciano però alla Città fino dalle cime de Monti l'incendio, di modo che posero in quella gran spauento, tanto all'hora si fecero forti quelli maluaggi, e tanto terribile si rese il lor nome in quella commotione. Ne solo eran temuti gli nemici, ma gli medemi Cittadini non si fidauano molto delli compagni, ciascuno sospettaua l'altro confederato con la gente Villana. E se ben pareua, che tutta la Città hauesse consentito nel ben publico, era però frà loro grandissimo timore, che la plebe spauentata dalle fiere minaccie de nemici, ò mossa dall'odio ne Cittadini, con inique capitolationi, furtiuamente introducendo l'inimico, s'aggiustasse con esso. Per ciò auanti ogni cosa si fece prouisione de viueri, & in questo tempo si concessero alla plebe insolite ageuolezze. Con questa indulgenza vnì il buon Prencipe la Città, prima frà se d'-

affetti diuisa, e in tal guisa la conseruò parimente concorde, non ostante fusse da se assai sicura, essendo dall'vna dalle Mura, dal Fiume Adice, dall'altra parte, ben diffesa, la cinse ad ogni modo de forti, & fedeli presidij. Il più fermo, e sodo riparo però in quelle trauaglioſe contingenze, per gratia concessa alla Città, fù l'hauer vn Prencipe prudente, e sauio. Il Castel Alto, vno de Capitani assai valoroso, e destro nell'arte militare, mai cessaua di conuenire, hor questi, hor quelli, tutti esortando ponessero ogni forza, e sapere nel diffendersi dalli impeti nemici, acciò restassero animati per incontrare, & sostenere gli assalti della pertinace, ed ostinata turba de Contadini, & con animo pronto, portando l'occasione, seguissero ciascuno il proprio Capitano, in battaglia. S'animarono all'vnione di questo Capitano tutti gli Cittadini, à tale che malediuano il temerario orgoglio de Contadini, quali s'erano à tal segno d'arroganza inoltratti, che si persuadeuano richiedere il giusto andassero gli Cittadini à volger con gl'aratri la terra, ed essi à gouernare, & reggere la Città. Confirmati l'animi di tutta la Città da quel cõstante, e valoroso Prencipe, qual mai si perse d'animo, ancorche haueſſe conosciuto di poter col primo assalto disfare tutta quella sciocha, e scomposta turba, e scompigliata fugarla sparsa per le cauernose ruppi, volse ad'ogni modo fino che si mittigasse quel primo ardore, e motto di colera) consumassero frà montani scogli il tempo, & gli soldati stassero frà le Mura pronti alla guardia della Città, più tosto, che impetuosamente sortire, & assalire quella pouera gente, priua di giuditio, col machiare la Chiesa del sangue de poueri mal condotti.

Il Spagnuolo entra cõ empita nella ciurma de Contadini.

Ma non temendo quelli, temerariamente auanzarsi fino sotto le Mura, dilegiando, & con aspri gridi prouocando gli trauagliati Cittadini, Gio: Battista Spagnolo (come haurebbe fatto qual si voglia feroce animo, e nelle guerre nudrito) non stimò cotali oltragi, & calunniosi gridi della vil turba de Villani, douersi d'vn animo generoso sopportar in patienza, vscì dalla Porta dell'Aquila con puochi: Scoperto da nemici con l'armi calate, e pronto al combattere, restarono tutti pieni di spauento, non gradirono molto la presentatagli giornata, gli incusse con la sola sua presenza, e improperij tanto terrore, che poco mancò tutti non si dassero ad vna honorata fuga. Hor villaneggiana tutti assieme, hor dicea à questo, & à quello milla, ma condegni improperij. Diceua esser venuto per vsurparsi l'altrui libertà, e farsi, che loro

perdessero la propria. Presero quelli dalla vergogna qualche corraggio, si fecero animo, ed accettarono la battaglia.

Lanciauano da tutte le parti armi, contra il Spagnolo, tutti s'affaticauano d'opprimerlo, e respingerlo frà le Mura, ma quello constante, non rimosse pur vn piede il passo, anzi con ostinato animo, sempre s'auanzaua, sino ad esserssi impadronito del campo.

All'hora gli soldati, quali medemo haueua con graue raggionamento rincorati al publico decoro, alzate le grida, tutti assieme pronti, e corraggiosi guerregiauano contra la maluaggia turba, misero in fuga quello nell'arte militare imperito volgo, & scaricando da Moschetti, & Archibbugi le balle di piombo nella ristretta turba di lontano, gli precipitano, à guisa di fiere seluatiche d'alte, e strabocheuoli cime de sassi. Doppò hauer quel giorno combattutto prospera, & felicemente, lieti se ne ritornarono nella Città.

Girardo Conte d'Arco. Lodouico Lodrone. Francesco Castel Alto.

Non furono nelle medeme contingenze di fortuna, e brauura inferiori Girardo Conte d'Arco, Lodouico Conte di Lodrone, è Francesco Castel'Alto, Capitani, che non conoscheuano nell'arte militare superiori: Haueuano gli Villani volsuto parimente attaccare la Città, dalla parte, oue essi haueuano gli suoi quartieri, per doue il Fiume Adice scorre le Mura della Città. Et di già haueuano per la lor moltitudine occupate le bocche delle rupi, per quali s'hà stretto additto alla Città, chiamano questo luogo volgarmente bus di Vella, cui in questo luogo si angusta, è stretta entrata per entro gli monti interroti, e staccati, che à pena può vn sol Carro per quella passare: Quini gli sodetti Capitani, arrabbiati della tanta temerità de Montanari, non potendola in alcun modo portar in pace, col fiore de soldati, fatta sortita, assalirono quella insolente moltitudine nel luogo detto la Scala (cosi vien detta quella strada, per essere precipitosa, sassosa rouinosa, è pendente, per cui si discende alla Città, di là dalla ripa del Fiume) gli disfecero e metendoli in fuga nel primo assalto, è sparsi per quei luoghi alpestri, ed inaccessibili gli perseguitauano, quali vccideuano, & quali spingeuano e precipitauano nel fondo del Torrente, che furibondo e spumoso scorre alle radici de Monti: si rese più gloriosa quella vittoria, hauendo il Prencipe alle feneстre del Castello spettatore, testimonio, è giudice del lor valore, e virtù.

Strage de Villani.

Si feniua in quel giorno la guerra, in quella battaglia dauan gli Contadini l'vltimo, & inreparabil crollo, è quanti Villani si ritrouauano di là dal Fiume andauano tutti à fil di spada, se gli Capitani à caso

ni à caso, o per Diuina disposizione non haueſſero commandata la raccolta.

Fù dal Caſtello sbarrata per atterrire quella vil turba vna Artigliaria, dubbitarono gli Capitani di qualche tumultuosa nouità nella Città, ò che la plebe haueſſe sentito male l'eſſito infelice de Rurali, e che fuſſe vſcita per dar alla ſchena de Cleſiani, & coglierli in mezo, ò che dall'altra parte, oue il rimanente de Montanari, ſtringeuano la Città, col fauore da ribelli Cittadini foſſero entrati nella Città, ò finalmente foſſe occorſo qualche altro ſtrano accidente, giudicarono con tal ſegno d'eſſere richiamati in Caſtello.

Ritornarono dunque, menando ſeco gli prigioni, quali commandò il Veſcouo foſſero benignamente cuſtoditi, fuori che Filippo taglia pietra, qual ſenza eſſer conſtretto, s'obligò con giuramento, & pena di perder ambi gli occhi, quando in ſpatio di trè giorni non haueſſe ſpianato il Caſtello.

Queſto temerario ſolo ſtando in piedi in Caſtello, fù condotto al ſupplicio, è con la perdita d'ambi gli lumi, poſti in ſcomeſſa pagò il fio del perfido ſuo giuramento. Nella medema ſtrage, ed infelicità ſoprauenerallasbatuta moltitudine auiſi, che per ordine del Veſcouo (qual eſsi credeuano, & n'haueuano ſparſa fama da principio per ſpauento, abbandonata la Città, eſſerſi ritirato à Riua, poi temerariamente, tratto dal deſtino, ritornato alla Città) s'eran preoccupati in tutti gli confini d'Italia gli paſsi, per quali ſperanzati attendeuano groſsi aiuti.

Che quelli da Riua ſpontaneamente, adunato groſſo numero di gente valoroſa d'accordo veniuano per aſſalirgli, e dargli alla ſchena, e di già le ſquadre s'auicinauano alla Città, che la ritornata del Prencipe alla Città haueua datto corragio alli Cittadini, che tutti vnitamente haueuan conchiuſo d'vſcir con l'armi in mano à danni de Contadini, bramoſi frà le ferite prodigere le proprie vite in difeſa della Republica, che eſsi eran da tutte le parti circondati, è maggior pericolo gli ſoprastaua dal nuouo Eſercito, che dalla ſteſſa Città.

Queſte coſe, ancorche foſsero diuolgate ſenza ſaperſi l'auttore, le temeuano ad ogni modo vere, il ſpauento gli rappreſentaua ancor maggiori coſe di quante ſi diceuano, fantaſticauano ſempre ſucceſsi più accerbi, eran dalla paura conſtretti gli loro animi far ſempre più infauſte conſiderationi, & penſar (come meritauano) infiniti danni, ſi teneuano certi douer incontrare quanto andauano ina-

uo inanimandosi. Finalmente ridotto il discorso à segno, s'accor-
L'interesse de Rustici per duto. sero, che quelli, che poco auanti si vantauano Signori, e padroni d'ogni cosa. non sarebbe passato molto, che gli haurebbe conue nuto sostener la penuria, e mancanza di tutto il necessario.

Frà queste male nouelle, hebbero auisi, che molti al trilorcen federati, e principalmente gli Nonesi, quali aspettauano gli dassero soccorso, non poteuano vscir da suoi confini, il che fù l'vltimo crollo, inasperì la nouella piaga, e sommamente conturbò gli animi, già comossi, di quella miserabil turba.

Hor commenciano à riprender se stessi, biasmar la lor temeraria prosontione, ed ardire, cognoscono esser à si infelice termine stati dalla propria pazzia condotti, riuolti dall'impresa maledicenuano il Castello, che per spianarlo, haueuan speso, e consumato ogni lor hauere, si ramaricano d'hauersi con tante lor ingiurie, e maluagità irritato contro si buon Prencipe. Si lagnano, e maledicono la sorte, che habbi riuolte in loro medemi le rouine, che pria minacciauano alli Cittadini, che più habbi potuto la fortuna, vera padrona di tutte le cose, che gli peruersi sforzi de Cittadini, d'hauer perduti cõ pazzi consegli se stessi, moglie, figliuoli, ed ogni hauere. Siamo gionti (diceuano) per la temerità nostra à termini di disperatione. Non ci sarà manco concesso il far ritorno alle proprie case, non che il recuperare la libertà, & gouernare gli Cittadini, poueri noi, à che miseria siamo ridotti.

Si lamentauano gli meschinelli, e cosi deplorando la lor vita, quella rendeuano più miserabile: doppò essersi di cotai lamenti, e querelle empiute quelle Villane schiere, finalmente conuenero tutti vnitamente, esser il lor meglio abbandonar quell'impresa, partirsi mentre puono dalla Città.

Chiamarono dunque dalle cime, & alte rupi attorniate gli presidij, disfatto è licentiato il campo, abbandonano malinconici, e sconsolati la Città.

Questa lor partenza non minuì punto le diligenze delli primati, anzi gli diede non minor occasione di far preparationi, di quello, che gli haueua poco auanti occasionato la stessa lor venuta. sospettauano gli Cittadini non ritornassero quelle truppe più forti di prima. Se ne ritrouauano molti ancor in arnese, che pertinacemente voleuano combattere.

Quindi giudicarono necessario far maggiori apparati, e amassare più poderosi aiuti di gente, tanto per ridurgli Nonesi, è Solandri, & altre nationi congiurate in potere, & obedienza del Prencipe,

cipe, come anco non era da fidarsi della turba rusticana, poco auanti da Cittadini fugata, è disperſa, è sempre ne suoi propositi incostante, è vana. Quali se per auentura fossero stati di nuouo con qualche colore, benche falso rincorrati, sempre piegarebbono là, oue dal fauore della lusingante fortuna fossero inuitati. Gli huomini Rusticani, che dall'impeto, non dalla raggione si lasciano condure à maneggiare gli loro interessi, resi dalli successi men prosperi più crudeli, ben spesso arrabbiati, & più dell'ordinario vampanti di sdegno, con cui alle volte maggiormente s'accrescono gl'intelletti, s'inuigoriscono le forze: prendono maggior corraggio, è lena.

Era parimente da dubitare, che quelli dalle cose passate à lor costo instrutti, proseguissero l'impresa con più maturo consiglio. Somministrano le cose ingegno anco alle stesse bestie. Si sarebbe in coral guisa maggiormente essacerbata la publica piaga, gl'interessi della Città hauerebbon pericolato. Non si partirebbono auanti haueſſero presa à forza la Città, atterrati, è destrutti gli Tempij, non abbandonarebbono l'impresa, manco deponerebbono l'armi, fin ad hauer recuperata la perduta reputatione, & conſeguito il lor intento. E massime vedendosi priui d'ogni aiuto, macanti d'ogni ricouero, si sarebbon portati come disperati. La miseria non conosce pericoli, non riconosce gl'Imperij humani, sprezza gli stessi Dij. Non resta à miseri, che la sol vita da perdere, & per non viuer, mentre ancor questa poco stimano, non poco in lungo la potrebbono sfortuna condurre. Non si può da questi tali aspettar, che cose crudeli è disperate. Più si deuono temere, chi da ogni speranza son abbatutti, che quelli, che hanno gli supremi dominij de potentissimi, e superbi Imperij.

Per tanto, per ordine di Ferdinando Arciduca d'Austria, fatte le cernide, furon conscritti mille, è cinquecento pedoni Alemani, de quali fece Capitano Tomaso Frunspergo, à cui aggiunse Commissario Sigismondo Bandesero. *Pedoni Alemani.*

Frà tanto Gerardo Conte d'Arco, Lodouico di Lodrone, Francesco Castel'Alto, Carlo Trapp, e Francesco Preisacharo, Capitano di Roueredo, (specialmente à questo negotio destinati) con trè compagnie de Fanteria, andarono à Nomi, Castel nuouo, Castel Corno, & molti altri luoghi di là del Fiume Adice, constrinsero molti Contadini, colti all'improuiso à nuouo giuramento di fedeltà, sforzandogli in oltre ad abbracciare, & osseruare quanto fù determinato nell'vltima Dieta, tenuta in Insprugh.

A questi

A questi tutti, ridotti all'obedienza, pochi eccettuati, quali, come capi haueuan sollicitati gli populi alla conspiratione, e somministrata materia à fomentar quei pestelentiali incendij, volse il buon Prencipe fosse clementemente perdonato.

D'indi inasperatamente si portarono à Leuego, Pergine, Val Sugana, Iuano, & altri popoli circonuicini di quelle Valli, & condotto quanto pretendano à bramato fine, ritornorono alla Città.

Tomaso Fruspergo. Nel stesso punto, giunse con la sodetta Fanteria Tomaso Fruspurgh, per reprimere quel malederto, è perigliosso tumulto, & finalmente che restasse tranquilla, ed in pace la controuersia Trentina All'hora fù dal Vescono commesso alli Capitani, conuocassero tutti gli Contadini d'ambi le rippe dell'Adice, facendo quanto hauessero giudicato meglio conuenire al publico.

Questi, senza punto tardare, per Trombetti commandarono, incontinente comparissero dalli campi tutti quei popoli, & si vnissero assieme quelli di là dal Fiume alla Porta di Santa Croce, quei di di qua dalla rippa nel Prato dell'Abbatia di Sant'Appollinaro. Conuencro tutti in arnesi con le spade alla cintola, e lancie in mano, depossero, commandati, subito l'armi. Furon, conforme l'ordine, datto in vn baleno circondati da Soldati. Non temea quella turba, già confusa dalla memoria delle commesse scelleragini, tanto l'armi de circonstanti soldati, quanto la presenza di quelli Eccellenti Capitani.

I Villani vengono co stretti à rinfrescare no uo giuramẽto. Se ne stauano quelli heroi in mezzo, tutti in superbi Caualli, con magnificenza reale. Era stata à questi commessa la cura, assieme con Andrea Regio di componer, è decidere quelle cause criminali, ed auttorità di castigare gli rei. Auanti ogni cosa fù commandato alli Villani, con nuouo giuramento confirmassero le antiche concordate, e patti, quali essi temerariamente hebbero ardire rompere, è violare, & annullare quanto in contrario prosontuosamente vollero di propria auttorità ordinare. Obedirono senza replica. All'hora commandato silentio, cosi commenciò il Castel'Alto.

Discorso del Castel'Alto cõtro i Contadini. Valorosi Soldati se mai, per guerre questa Città fù all'vltimo pericolo vicina, ciò occorse in queste presenti sollcuationi, e tumulti. E stato necessario venir de fuori à giornate con l'inimiche squadrede proprij nostri Contadini. Medemi gli vedesti andar in ronde, d'ogni intorno circondati, occupati dalli lor presidij gli Monti, tutte le forze de campi contra di noi ardentemente conspirate, e in rassegna a nostri danni la lor moltitudine.

Frà

Frà le mura manco fummo ſicuri, non ci mancò che fare, haueſſimo guerra dalli vacillanti animi de Cittadini, più volte ritardauano, anzi rimoueuano gli animi de ſoldati dalla pugna, che vſcendo in battaglia temeuano d'eſſer aſſaliti alla ſchena da domeſtici nemici, d'alcuni maluaggi Cittadini. Di queſto mancamento non incolpo tutti gli Trentini, ma quelli ſolo, che haueuano conchiuſo eſſere della fattione vittorioſa, di dar il lor ſoccorſo, oue la fortuna haueſſe piegato.

Il negotio finalmente per Diuina prouidenza, e diligente ſolicitudine del noſtro Prencipe, e mediante anco il voſtro valore, è riuſcito al roueſcio, il ſpauento, e fuga con cui sbraueggiauano farci gelare l'anime nel corpo, ecco come venne ſopra di loro, pagarono il fio di tanta ſua temerità, tante ſceleraggini non le paſſaranno ſenza caſtigo. Parlo ſolo di quelli temerari, quali penſarono con Contadineſchi arneſi, poter diſtruggere le Mura con tante ſpeſe da paſſati Re fabricate; E ſciocamente ſi diedero ad intendere, che il Veſcouo dalle minacie de ſuoi Contadini ſpauentato ſi ſarebbe vituperoſamente meſſo in fuga, laſciando a loro il Caſtello, Chieſa, e Città vote, acciò liberamente poteſſero commandare, ed à lor modo diſporre gli gouerni.

Stauano gli armati ſoldati d'intorno alli Contadini. Queſti meſchinelli, ſenza arme vedendoſi dalli armati attorniati, & di loro alcuni con la michia acceſa, e archibbuggio a ruota in procinto per attaccare la ſolfurea polue, & eſſi quaſi in atto di ſcaricargli in petto le plumbee balle, penſate con qual'animo ſe ne ſtaſſero quelli miſerelli, tremauano da capo à piedi, ſe gli chiuſe la bocca, gli leuarono con queſti accenti il parlare, e raggirando le labra ammutite, hauendo di già dato congiedo alli orgogliosi capritij, non riſpondeuano parola.

All'hora il Valoroſo Capitano ſoggiunſe. A voi che dalli campi, non di proprio capritio, ma d'altri, con larghe promeſſe di bottini, ſollicitati ſeguiſte gli maluagi conſigli d'huomini iniqui, confederandoui con eſſi loro nella congiura, commando ſtiate lontani dalla Città, qual voleſte, (& per tal effetto faceſte à Dio imprecatorij voti) da fondamenti diſtruggere, e ſenza tardare ritorniate alle Zappe, & Aratri nelle proprie Ville, il che ſij in buon'hora, & in felice ſucceſſo al noſtro Prencipe, popolo di Trento, à me, & voi inſieme. Andate ſenza altro caſtigo per gratia, è ſola clemenza di Bernardo Cleſio, Prencipe noſtro, e ritornate abàdonate l'armi alli aratri, voſtro proprio officio, ne mai, ſe

però non occorresse, che la Città hauesse bisogno dell'opera vostra, potrete far à quella ritorno, entro le Mura, maneggiate gli vostri Restelli, Badili, Forche, Aratri, e con ogni diligenza coltiuate la terra. E perche, conforme il vostro stato, non sapeste reggere nelle Campagne, imparate hora ad obedire alli commandi di gente esperta, e di buoni costumi.

Finalmente tenete sempre fisso nell'animo, che voi da Dio fosti creati in seruitio, e vtilità della Città. Voi, gli cui spiriti, e genij, nati alle discordie, non puon d'alcuna medicinal disciplina esser resanati, che instigasti, e spingesti l'imperita turba à danni della Republica, bramasti vsurparui il stato de Cittadini, hostilmente sacheggiasti gli Castelli, che imbratasti le vostre destre del sangue d'alcuni Nobili, infiamasti con voce infami d'odio, e sdegno tanta gente armata contro gli Prencipi di modo, che non solo nel stato di Trento, ma in oltre molti altri popoli fuori di questa giurisditione restarono dal vostro incendio attacati, arsi, & del vostro pestifero contaggio infetti, insegnarete hoggi con l'infame vostra vituperosa morte alli posteri ad osseruar la santa fedeltà verso gli Prencipi, da voi cosi iniquamente violata.

Diuersi supplicij dati alli Villani.

Questi, che con loro consegli, suassioni, instigationi, condota la turba à si infami partiti di spingersi arrabbiati contro la Città, per commando del medemo furon consegnati alli Carnefici, per esser conforme gli lor demeriti castigati. Alcuni furon in diuerse parti strapati, e diuisi, ad altri furon troncate le mani, ad altri gli detti, & ad alcuni tagliarono le orecchie, altri furon priuati della più pretiosa gioia corporale, che possedessero, perche gli furon ambi gli occhi cauati, altri finirono la lor vita apesi alla forca. Molti condotti prima per tutta la Città, poi messi in berlina à ludibrio di tutti, con diuerse batiture pagarono, benche inadequatamente la lor perfidia. Alcuni, poi che non haueuano tanta colpa, benche degni d'ogni morte, confiscati gli loro beni, furon banditi dal Territorio Trentino. Alcuni pochi furon condannati nella sol borsa, oltre gli sudetti commandò, che fussero in gran numero con le mani dietro legate condotti in prigione: ne di questi lasciò partir alcuno pria, che con segno di fuoco, nel fronte impressogli, non se n'andasse, reso diforme à vista di tutti, con la macchia, e caratere della lor perpetua infamia; in questa guisa licentiandogli, diuersamnte segnati.

Questi castighi furon dati contra il voler del pietoso Prencipe, perche haueua, conforme la sua clemenza, perdonato à tutti, fù

tanto

tanto, ad esempio de posteri, & per reprimer la temerità della plebe esequito, per ordine espresso di Ferdinando.

Molti però, che doueuano esser decapitati, o con altra più cruda sorte di morte estinti, furon à gratia, e contemplatione del buon Prelato lasciati liberi. Pose anco con suoi sani consegli, e persuasioni ripiego, e ritengo à molte inuasioni, & altri mali, che sarebbono occorsi, che per esser stati prouisti scaricarono altroue, o almeno non apportarono tanto danno.

Spediti questi negotij si prepararono, cõtradicendo il Vescouo, per la marchiata nelle Valle di Non, con cui haueua confederato, e conspirato la Val di Sole. Determinarono assalirla da due parti, andarono per vna il Lodrone, Castel'Alto, è Britempoch, con le loro truppe, preseró questi la strada per Terlago, Trauersaro, Faro, Colorno (tali son gli nomi delle Ville di quei Monti) penetrando fino à Spor, Castel primiero della Valle, il lor intento era, da quel lato mettere in terrore quei populi. *Spedittione cõtro i Nonesi.*

Dall'altra parte furon spediti con 1500. pedoni Tomaso Frunspergo, Gerardo Conte d'Arco, Sigismondo Brandeser, è Francesco Preisacharo, Capitanio di Roueretto, questi, passato l'Adice, alla Naue, di quà di Castel Mezzo, s'inuiorno verso la Valle.

Gli Nonesi conosciuti gli lor fini, e quanto pretendeuano quelli Capitani Clesiani, mandarono incontanente gente, che preoccupasse il Castel della Rocchetta, e chiudesse quel passo, per impedirgli dal primo ingresso nella Valle; e haurebbon ciò conseguito, quando fossero stati vniti, il lor intento, perche non cosi facilmente i detti Capitani haurebbon potuto superar quel passo; mà erano i Nonesi frà di loro diuisi, e seguiuano diuersi affetti, haueuano alcuni, conforme il lor douuto, giurato à fauore del lor Prencipe di mantenersegli fedeli, gli altri stauan ostinati di combattere, & vederne vn fine.

Mentre cosi consumauano il tempo in contese. Gli Clesiani, superato quel stretto passo, entrarono à furia, è con impeto nella Valle, nel primo assalto sorpresi gli primi, poi s'impadronirono del Castel Reuò, iui ferno publici editti, che tutti gli Seditiosi, che preseró l'armi contra la Chiesa Trentina, comparissero nel detto luogo, il giorno medemo. Frà tanto il Lodrone, Castel'Alto, e Bretempoch, che dall'altro lato stringeuano gli Nonesi, sforzarono gli Villani di Spor, & Castel Ruina in mano loro giurare.

Essendo comparsi, conforme fù proclamato, il determinato

giorno gli Nonesi, e Solandri, nel Castel Reuò, deposero, secondo gli fù imposto, l'armi, e furon constretti à nuoui giuramenti.

Alcuni fatti prigioni, ne condussero à Trento. Altri temendo quanto gli soprastaua per esser stati auttori di tumulti, è sollevationi di quei popoli, che presero l'armi contro il proprio Pastore, e Chiesa di San Vigilio, bel bello se la colsero fuori de confini.

Fornita la carica, ridutti gli Nonesi, & altre genti, sottoposte al nome Trentino, già ribellati, alla pristina obedienza, in somma cõdotti tutti gli negotij, che più gli premeuano felicemente à desiato fine, ritornarono alla Città. Poco poi Tomaso Franspergo si partì alla volta di Bolgiano.

La gente Italiana, che si portò con somma sua gloria, e valore, già resa sicura la Città, ottenuta licenza, e saluo condotto, fece ritorno in Italia.

Soli cinquecento pedoni, che furon sotto la condotta del Britempoch ritene, per terrore d'alcuni residui delli passati tumulti, quali non pareuan ancora ben sedati: quietato il Trentino, ed estinto l'incendio, di cui auampaua quel distretto, rese gratie à Dio, è à San Vigilio, padrone della Città. Commandò poscia fosse conosciuta, e ventilatta la causa di quelli, che eran arrestati, & posti prigioni: fù commessa la cognitione al Castel'Alto, & ad altri di quelli medemi Capitani, che poco auanti condanarono gli capi de congiurati, con ordine, che facessero quello, che fosse stato meglio, conforme la giustitia, e ben publico.

Questi subito chiamaron in tribunale quelli meschini, venuti in chiara cognitione delle lor sceleragini: scorsero non potersi trouare conueneuoli castighi, ouer pena, in riguardo à suoi misfatti; il tutto riusciua in misericordia de loro, in crudeltà non poteuano peccare, superaua l'enormità de loro falli ogni ingegno, qualsiuoglia cruciato reputauasi mancheuole, l'esser dilacerati, sbranati, arostiti, abbrugiati, non eran martori condegni, meritando esser tormentati dalli medemi spiriti infernali. Haueuano commesso delitto di lesa Maestà, in persona di Prencipe tãto benigno, minacciate le medeme Chiese, primieramente quella di S. Vigilio: Non puote però soffrire la clemenza di quel buon Preiato, che fossero, conforme il lor demerito puniti. Commandò si procedesse con ogni misericordia, mentre non si haueße distrutta la giustitia.

Perilche quelli, che haueuano più grauemente mancato, è delinquito, furon sententiati ad esser decapitati, quelli che non haueuano con tanta enormità pecato riceuerono castighi più dolci.

Liberata

Liberata la Città dalli passati spauenti, e ridotta la Republica Trentina (per l'Iddio gratia) à stato tranquillo, il Clesio doppò hauer largamente, in riguardo della lor virtù, e conforme il merito di ciascuno, con gran doni premiati molti, con vn'elegante, è publica oratione (come si costuma) in maestoso tribunale lodò, è ringratiò tutti. Cosi espresse il valore di ciascuno, che indusse non solo i spiriti delli Heroi più magnanimi, ma anche gli animi più bassi à fatti Heroici. *La Città da ogni timore liberata*

Gli Contadini, che contra la lor Città mossero l'armi, rasserenati gli occhi, & leuatasegli dauanti quella densa caligine, sempre più rauedendosi delli lor passati errori, ben spesso malediceuano quella lor frenesia. Desiderauano in ogni modo scolparsi, & ritornar nella gratia del lor Prencipe. Destinarono per tal effetto saputi Ambasciatori, nel trattar negotij esperti, e sopra la loro conditione, è stato instrutti. Questi con vestito, compositione, è volto à quella presente fortuna agiustato, doppò essersi à piedi del Prencipe prostrati, ottenuta prima facoltà di parlare, proruppero (come habbiamo inteso) nelli seguenti accenti.

La tua heroica, in tante nostre occorenze, è pericoli conosciuta, ed in effetto sperimentata pietà (Clementissimo Prencipe) ci porse animo, e somministrò in tante nostre sciagure, e miserie gran fiducia. Siamo venuti alla tua presenza, mandati dalli tuoi Villani, da queli stessi, che poco auanti assediarono la Città, per dimandarti à nome di tutti genuflessi perdono. Non pensar già hauer noi tessute de passati nostri eccessi congerie di scuse, ò difese. Vna sol cosa da Te desideriamo, cioè che resti informato de nostri motiui, questo giudichiamo necessario sia da Te saputo, che habbiamo dato, precipitose, le mani all'armi, che habbiamo assalito furiosi la Città, non ad instanza d'alcuno, manco con tali tumultuose solleuationi intendendo gratificar Luthero, o hauer la di lui gratia, ne per ambitione de Regni, ò di gloria; non ci cadè manco in pensiero con tali cimentosi pericoli cercar Regni, ne con honori proccaciar aiuti: ma ben si prouocati (Generosissimo Prencipe) da mille ingiurie, e stenti, ci lasciasimo condure à tali precipitij. Dio, è San Vigilio sijno testimonij del nostro animo, che mai fù il nostro intento prender l'armi contra Te, ne contra la Chiesa tua, viui pur con essa in eterna pace tranquillo, e felice, tanto di cuore ti preghiamo dal Cielo noi non sfodrassimo, pur vna volta, la spada in danno d'vn innocente. Ma vedendosi tanto tiranicamente trattati dalla crudeltà *Parole di supplicatione dei Villani al Vescouo*

deltà d'alcuni Cittadini, che doppò hauer à noi meschini, e d'ogni cosa bisognosi inuolate le sostanze giornalmente, ci faceuano condur legati in oscure prigioni. Fussimo perciò costretti ricorrere all'estremo ripiego, per diffendere queste nostre stancate vite, da tanti lor insulti: acciò vsurpatoci il rimanente de beni di fortuna, restassimo almeno sicuri, e liberi ne campi. Ne perciò mai fù persa, ne sminuita la riuerentia douuta alla tua grandezza, fossimo sempre obedientissimi sudditi, & reuerentissimi seruitori.

Non hauessimo già noi pensiero (guardaci Iddio) mouer guerra alla bontà: Non può petto humano arriuar à tanta scelerateżza, se in se non andassero tutti gli demonij infernali, sei troppo benigno. Contra la benignità non han forza l'armi, le fiere medeme rendonsi mansuete con la piaceuolezza: prendessimo (credilo sapientissimo Prencipe) l'armi contro chi solo ci perseguitauano, è lecito rintuzzar forza cõ forza, le stesse vostre leggi lo concedono, non douraj dunque tenerci ribelli. O in quanto diuerso stato siamo dalli nostri Auoli, Sian pur sempre benedetti quelli antichi Cittadini, horsù han seco condotto la bontà in Cielo, restò il scetro in mano della crudeltà. Eran soliti quelli dar ogni soccorso alli Villani, che lauorauano gli lor campi, metteuano ogni diligenza, non sparmauano à fatiche per diffendere gli loro Coloni, e Fittalini.

Questi ci trattano con seuerità, ci conculcano, ci opprimono con la lor impietà, è pur han da suoi maggiori hauuti esempi d'aiutarci. Ne di ciò è da marauigliarsi essendo eglino huomini peruersi, gionti all'apice dell'iniquità, più crudeli delle stesse Tigri ne capaci di moral bontà. Aiutarci loro? anzi ci vedrebbon volontieri nel profondo delle miserie: poueri Contadini.

Quindi comminciorno le rouine de nostri Villani, quella volta principiarono andar sotto i piedi, à sminuirsi le lor mercedi, inalzarsi gli affetti, se vedeuano che le Campagne rendessero qualche fiata, per buona fortuna, l'abbondanza, riusciua in nostro danno, in nostra rouina s'alterauano subito gli aggrauij, quell'abbondanza era vna penuria. Gli Campi se vna sol volta erano, per vltimo sforzo, concorendo opportuni influssi, stati fertili, le gabel le sempre durauano, mai si sminuiuano, vendeuano per poco, ò nulla gli carri, l'angarie eran sempre il suo rigore, di qui nacque la nostra calamità, perdessimo tutti gli beni di fortuna, cadendo in mano de Cittadini: con tutto ciò lo sopportauamo in pacienza, attendeuamo alli Campi, à coltiuar la terra in santa pace, ancor

viueuamo

viueuamo contenti della nostra sorte. Non si contentarono gli Cittadini, che non hauendo più in che perseguitarci ne beni stabili, e nella borsa, si diedero à perseguitarci nelle proprie vite, facendoci di quando, in quando torre dalli arratri alle priggioni: Consideri, giustissimo Prencipe, le nostre cause, sarà possibile, che quella tua innata pietà non compassioni tante nostre sciagure.

Da tante violenze, ed oltraggi prouocati, fussimo sforzati ricorrer all'armi, ci restaua questo solo refuggio per aiutarci, non già acciò, scacciato, è sbandito Te, nostro amato Prencipe, è padrone dalla Città, volessimo dominare. Il che ben souente fecero congiurati contro gli loro Prencipi molti Cittadini, alla scoperta si ribellarono questi dalli Vescoui, se poi si siano mossi dal duro giogo, e tiranide de magistrati, o pure d'estrema, è precipitosa ambitione di regnare, nõ ci è palese, ne à noi toca indagare quello, che non s'aspetta alli presenti nostri affarri, ben sappiamo, che gli fecero inauditi oltraggi, misero alcuni con ogni vituperio in ceppi, in oscure priggioni, altri sforzarono starsene lontani, sbanditi dal lor Vescouato, & essi con ogni temerità s'impadronirono della Città, e distretto.

Non habbiamo noi tentate cose si infami, mai desideressimo fosse scacciato il nostro Põtefice, ne meno bramassimo Magistrati, ne Principati, meno richezze, ma ben si habbiamo procurata l'inuolataci nostra libertà. Animi generosi non puon senza di quella viuere, se perderla son constretti, anco la vita con quella prodigono volontieri; Non rouina l'vna senza l'altra. Meno desideressimo esser tanto liberi, che non volessimo riconoscere Te, e le tue leggi, fussimo sempre ambitiosi d'obedirti, & star alle tue ordinationi soggetti.

Ci parue però strano, e cosa iniqua, che nati liberi, in paese libero, sotto Città libera, fossimo costretti seruire all'ingordigia, e rapacità de crudeli Cittadini, è cosa pazza il persuaderti, che noi habbiamo voluto mouer guerra alla Città, e Chiesa di Trento, qual tante volte diffendessimo cõ l'arme in mano da suoi nemici, anzi deue ciascuno giudicare, che essendo noi stati senza ogni raggione esclusi dalle porte della Chiesa, e scommunicati, niun' altra cosa più ci prouocasse à sdegno, che l'esser priuati de beni, è ceremonie della Religion nostra Christiana, e quello che ci era prohibito per mal affetto, e malignità d'alcuni maluaggi Cittadini, determinassimo ottenere al lor dispetto: è restituire à S. Vigilio, padron del nostro Vescouato, e protetore in Cielo, dator, è diffensore

fensore delli nostri raccolti, gli tralasciati sacrificij. Niun'altra fatica, niuna afflitione più di questa ci tormentaua, che era il vederci per la sceleratezza d'huomeni superbi separati da quelli Altari, à quali siamo soliti dar gli incensi, & fare le nostre orationi, questa ramembranza ci trapassaua le viscere dell'anime nostre, era impossibile passarla senza risentimento. Per il che haueuamo irreuocabilmente determinato esporci à qual si voglia pericolo, patire ogni pena, che restar priui delle antiche cerimonie Vigiliane: questo fù il principal mottiuo, che ci indusse all'armi.

Credilo, sapientissimo Prencipe, più ci mosse, ed insiamò la superbia contra di noi d'alcuni tuoi Cittadini, che quelli tuoi decreti di non potere condurre gli nostri Vini nella Germania. Cosa di gratia poteuamo fare, non potendo in altro modo resistere alla tirania, e fattione de nostri capitali nemici, vedendoci ad ogni passo con mille false imposture d'ogni parte insidiati? Ci conuenne dar luogo alla fortuna, lo dassimo, anzi che molti de nostri senza lor colpa sono andati in esilio, senza lor minimo peccato sotto colore che la Republica viuesse quieta, per la lor lontananza, furon banditi, & mentre gli buoni Cittadini, desiderosi del giusto, è di diffendere gli oppressi innocenti, volendo contra gli maluaggi protegere la nostra causa, furono isforzati desistere affine che non nascesse per tali contese, à nostro pro intraprese, maggiori disconcij. Era poi la crudeltà de Cittadini gionta à segno, che non gli daua il core ci affligessimo tanto nelli estiui, è cocenti ardori delle campagne, compassionauano tanti nostri patimenti, e però ci faceuano à forza condure in fresche, è ben oscure priggioni; Inaudita maluagità! pareua loro hauessimo troppo bene nelle continue nostre fatiche, frà quelli gran caldi, e scorgendoci contenti della nostra miserabil sorte, ci faceuano por alle strette, frà duri ceppi.

Si che fù necessario per liberarci da tanti oltraggi, ricorrere all'armi. Questa fù la causa di tante commotioni, e soleuamenti, non solo contra la nostra Città, ma anche contra tutta l'Alemagna, & Italia. Ma dimmi per tua fè, che danni hà patitti per questi nostri tumulti la Città, è Chiesa di Trento. Mai gettassimo fuochi artificiati sopra i tetti, non habbiamo, come in molti altri luoghi si è fatto, distrutte Chiese, ne Altari: solo vicimmo e vero armati in campagna, si facessimo vedere pronti, non già per inuadere, ne offendere in minimo neo la dignità Ecclesiastica, qual noi, e i nostri maggiori sempre l'habbiamo hauuta in

grande

grande veneratione, e l'habbiamo portata in cima di queste teste, ma per raquistarci la perduta nostra libertà, per porre in terrore huomini peruersi, è fargli vna volta dessistessero dalla lor, contra di noi, spietata crudeltà, ti sarà da queste cause, ottimo Prencipe chiaro, più della luce di mezzo giorno, esser noi stati prouocati, anzi necessitati dalla perfidia, e superbia de tuoi maluaggi Cittadini, ricorrere all'armi, modo il più glorioso di cercar la morte, qual sommamente bramauamo, ci pareua duro morir senza vendetta, in cotal guisa stimando hauer conseguito l'vn, & l'altro, la morte ci riusciua non tormento, ma requie, e fine di tante oppressioni, e trauagli, la vendetta, è il sangue sparso de nostri tirani haurebbe soppitto ogni dolore, è cruciato di morte.

Ti preghiamo, Sapientissimo Prencipe, consideri, & resti chiarito, che noi fussimo spinti al consaputo periodo di pazzia, per hauerci da per noi persuaso il meglio, e più opportuno ripiego, anche leuataci ogni speráza di vita, da nostri mali vscir. Nel modo medemo, che voi, quali tenete gli scetri, è gouerni, giudicate frà ogni altra la più bella cosa il sapere, cosi noi (& incalza pollito, à contrario senso) mancandoci non solo gli gouerni, ma ogni cosa necessaria, giudicassimo più ispediente l'infuriare. La stessa stima, e riuerenza che si porta alle ricchezze, leua l'ineuitabil pouertà. Frà le sozzure non hà luogo sani, e buoni consigli.

Ma perche tentassimo tener da noi lontana ogni ingiuria, & tiranica oppressione restassimo con si grande stragge disfatti, è pesti, e ritornassimo, si j dalla nostra disgratia, ò tua buona sorte scacciati, è sbatutti alle nostre pouere case. Mà quanto minor vtile conseguissimo dalla nostra frenesia, tanto maggior lode s'aggiunse al tuo alto sapere: teniamo di certo douersi annouerare frà le tue fortune, che gli tumulti di tante genti sijno stati permessi, e promossi à maggior accrescimento delle tue glorie, acciò più famoso, è chiaro si rendesse per le presenti nostre sciagure & vltima destrutione il tuo nome, nelli presenti tempi, tanto à Te non sarebbe auenuto per qual si voglia pace. Non sareste mai gionto à quel grado d'auttorità, senza mezzo nostro, intendessimo rouinar gli nostri nemici, gli maluaggi Cittadini, inalzassimo Te, con la nostra rouina t'habbiamo collocato in si alta stima. Confessiamo questo non esser stato nostro scopo, meno d'offenderti, t'habbiamo però giouato. Sei Prencipe generoso, riconoscerai il beneficio.

Per questo prendiamo animo, & con ogni sommissione ti sconR r giuriamo,

giuriamo, che frà tante miserie de tuoi benche nel profondo delle miserie, però fussero stati sudditi, (dalla cui industria, è sudori vien puranche sostenuta la Città) vogli con opportuni consigli prouedere, acciò le genti barbare non facino incursioni, e inuadino il Territorio Trentino, desolato, & essausto de Agricoltori. Accrescerai maggiormente la tua fama, se per tua benignità, e gratia ci sarà restituito, quanto da iniqui, e maluaggi huomini ci fù inuolato. Mà dirai, e stata cosa troppo vituperosa l'hauer prese l'armi contra la Republica.

Già dicessimo che non prendessimo l'armi contra la Patria, fù solo nostro pensiero rimouere dalla Città, e precipitar quelli, che ci impedissono l'istesso naturale viuere, & il coltiuare con rusticani stromenti la terra. Sù hai ragione, habbiamo, tratti da frenesia, pecato, fatti tutti gli mali che ci impongono gli nostri nemici, ad ogni modo non hà hauuto la Republica dalla nostra pazzia tanto danno, quanto commodo, e honore altre volte, quando gli nemici mossero guerra al Trentino, perche quando, assediata la Città, se ne stauano gli Cittadini frà le mura rachiusi, tutti tremanti, all'hora noi prendessimo l'armi, e per liberar la Città facessimo cose degne d'eterna memoria.

Dunque acciò nō resti più radicato nella tua memoria questo nostro vltimo, per ignoranza, comesso mācamento, che quanto, che altre volte con piena determinatione, e scienza facessimo à prò della Città, considera quello che più è conforme alla tua dignità, animi alti son più inclinati al beneficare, che alle vendete, più ramentano gli beneficij, che l'ingiurie. Fàti preghiamo, che non habbi in Te più radice la temerità de Villani, che la conditione della tua dignità, non lasciar macchia alla tua reputatione, non permettere mai si possi dire, che habbi hauuto più riguardo alla colera, che alla tua fama, habbi più condonato allo sdegno, che alla tua gloria.

Gli Prencipi grandi cercan immortalarsi col remettere l'ingiurie. Quindi tù, che viui in alto seggio, quanto maggiormente gli Dei t'han inalzato, tanto con maggior dolcezza, e piacuolezza ci deue trattare. Si da alla fortuna, ciò che si da à poueri meschini, e prouerbio volgare; Habbiam deposte l'armi, siamo venuti genuflessi. Non cercamo Castelli, Vescouati, ne commandi, come falsamente siamo imposturati, & accusati da chi malamente intende, & non vuol riceuere alcuna sodisfatione: non pretendiamo sijno da noi gouernate le Città, come credeuano

deuano gli Trentini, non veniſſimo con tali penſieri al tuo conſpetto, habbiamo imparato obedire, non commandare à Prencipi, pur che ci ſij conceſſo il poter in pace far l'officio noſtro: tenghinſi pur loro liberamente la Città, & noi laſcino quieti frà campi. Godino eglino gli ſontuoſi Palazzi, e non moleſtino noi, ſotto neri coperti di paglia, ſi tenghino gli lor gouerni, ſtijno nelli mai interroti aggi, che gli deſideriamo ogni bene. Ci laſcino ſolamente indiſturbati frà le noſtre pouere Capanne, queſto e nõ altro da noi vien bramato: viuiamo come in eſſilio nelle noſtre vil caſuppe, con la pouera noſtra ſoſtanza, acciò con eſſa poſſiamo alleuare, è nudrire gli piccioli noſtri fanciuli, che ancor vezzoſi ricorrono alli abbracciamenti, e baci paterni, per rendergli habili poi; à ſomminiſtrare con loro molti incommodi, è fatiche le delicatezze alli perſonaggi grandi.

Stiamo con certa ſperanza di ciò aſpetare dalla tua Clemenza. Ti ſcorgeſſimo ſempre di tal bontà, piaceuolezza, e clemenza, che niun mai ſi parti da Te ſconſolato, mai alcun fruſtatoriamente ti dimandò ſoccorſo, è miſericordia. Qui tacquero li Ambaſciatori de Contadini.

Sentita il Cleſio l'ambaſciaria di quei Villani, che s'affaticarono, e poſero ogni ſtudio per ſpurgarſi, & adoſſare ad altri il lor peccato, ancorche beniſsimo fuſſe informato delle lor ſceleragini, (ſapendo però che quella canaglia era l'iſteſſa inſtabilità, pronta alla ricaduta, e ad ogni minimo ſoffio di contrario vento per lor natura lubrica ad impertinenti nouità, e che era coſa humana dar aiuto all'huomo portato nelli tempeſtoſi naufragij,) hauuta compaſſione del miſerabil ſtato di quella vil turba, riſpoſe non ritrouarſi, per quanto atroce foſſe ogni ſorte di tormento, che di gran lunga non ſia inferiore al lor demerito. Ma hauendogli ſcoperti pentiti de lor falli, accettaua con buon animo le lor ſodisfationi, ſol ſmentricauaſi di tutte l'offeſe, & oltraggi riceuuti, compenſando cõ ſomma pietà, l'indignità di Maeſtà leſa; promettendogli in parola di Prencipe, che mai haurebbe permeſſo, foſſero ſtati d'alcuno moleſtati. *Riſpoſta del Prencipe alli Contadini.*

In ſomma voleua far vedergli, quanto ſijno frà di loro differenti gli coſtumi dei Prencipi, & i genij delli huomini di Villa. Ritornaſſero pure alli lor ritti, ne per l'auenire con minor diligenza conſeruaſſero la fede a loro Prencipi, di quella, che impiegarono nel coltiuar gli loro Campi: aſsicurandogli, che le loro opere haurebbono reſo il Prencipe, quale lo deſideranano. Con queſta riſpo-

sta gli licentiò, si che più tosto gli liberò dalla paura, che dall'infamia.

Tale fù in questi tempi il tumulto nel distretto Trentino; & la guerra de Contadini sortì vn tal fine. Ci compatirà il Lettore della breuità, habbiamo di molte cose raccolte queste poche, & poste alla memoria de posteri, non è dubbio alcuno, che haueressimo potuto dir molto più, n'habbiamo molte per degni rispetti, passato in silentio, mai ci ha piacciuto proliſſe Historie. Il nostro natural genio sempre si dilettò della breuità. Dirò bene, che la Chiesa Trentina pati assai minor danno, ed incommodo della Germania.

Furon in quella prese molte Città Ecclesiastiche; de quali molte, vccisi gli lor Vescoui, ò deposti furon spianate, ò abbruggiate. Perloche gli Trentini rendino pure gratie al loro Vescouo, se in Città libera, & esente Republica viuon liberi; Esso con la sua prudenza ruppe la temerità, & il mal nato ardire de Contadini: conseruò la Città dalli incendij illesa, con la sua prudenza operò, che gli Villani habitanti nel Territorio Trentino, vnite le forze con quelli della Germania, quali abbandonati gli arratri tumultuosi strepitauano, non passassero numerosi, armati, & arrabbiati in Italia; qual di già haueuan posta in confusione, e paura, è, come haueuan determinato, e conchiuso: violentemente non entrassero, è fracassassero quanto di buono in quella si trouaua, si che infetti molti Christiani Catolici, restassero destrutti, ò almeno profanati i Tempij, ed Altari.

Il Fine dell'Vndecimo Libro.

DELLE CRONICHE DI TRENTO.

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO DVODECIMO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

NOn solamente in quei calamitosi tempi si ferno sentire, nel distretto di Trento, le tumultuose sollevationi, ma anco altroue constrinsero sudar altre nationi, ne solo rendeua infausta marauiglia la cruda sorte de i Trentini. Ma entiamdio empiua di stupore il sinistro destino d'altri popoli quali viueuano paurosi in gran gelosia, perche da ciuil odio trasportati, l'vn l'altro si perseguitauano, e s'amazzauano senza riguardo, via più fieramente imperuersando contro Dio, & gli huomini. Auenne altroue quello, che mai si sentì, ne occorse in altre parti, posciache furon contaminati, rotti, & funestati matrimonij di grau Prencipi di Corona.

Furon commessi in diuerse parti del Mondo infiniti, solenissimi, e nefandissimi stupri, sacrilegij, seditioni, rapine, seguirono mutationi de Stati, destruttioni, stragi de popoli, rouine di Città, & altri innumerabili mali. Frà questi il più pernicioso fù (à mio pensiero) che crescendo la perfidia della Scola Lutherana, creicono di giorno in giorno maggiormente le forze delli Heretici, e quelli monstruosi Serpi, e pernicioſissime Hidre esalano contra Christiani più mortiferi veneni, è tanto si è hormai diffusa quella maledetta setta, che sino ne confini dell'Italia hà infettati gli

ti gli animi de molti. Oecolampadio (di molte cose sol questa toccaremmo) è Vdalrico Zuuinglio, huomini di estrema impietà, l'vno in Augusta Raurica, da nostri detta Basilea, l'altro in diuerse parti de Suizzeri, ouero (al loro dire) in diuerse Ville, come generati di seme viperino, che parti di venenosi serpi, temerariamente hebbero ardire escludere dalle loro sacre cerimonie l'Augustissimo Sacramento dell'Altare, costoro nudriscono la lor giouentù fino dalle fascie, (acciò duri perpetuamente) in questo lor falso dogma, lo porgono in scritto à pernicie, è morte delli discendenti, l'han cosi ben disposto, che bisogna (non facendo Dio miracolo) resti tutta la posterità infetta. Per cotal causa nei loro istesi circoli, e dispute sono nate diuerse controuersie, ed ostinatamente fù dalla varietà dell'opinioni disputato, delle quali diremo poi qualche cosa.

Si senti in oltre con sprezzo dell'auttorità Ecclesiastica, reclamando senza frutto Carlo Imperatore, è Ferdinando Arciduca d'Austria, il scandoloso è violento diuortio di Henrico Re della Bertagna, e Catarina sua legitima consorte.

Quindi succesero le gloriose, & aspre morti, per mano di Carnefice del Cardinal Roffenense, è Tomaso Moro, supremo Cancelliero del Regno, (cosi chiamano il più intimo Secretario, e Consegliere del Prencipe) & de molti altri nobili, che intrepidi diffendeuano le raggioni, è ceremonie Ecclesiastiche, e la stessa verità: tutti cridano esser stati ingiustamente condannati, ed in publica piazza, à vista de tutti, crudelmente, contra ragione fatti morire, e questi per hauer, (mosi dall'amor di Dio) sostenuti con animo constante inauditi tormenti, giudicarei (spinto da quello che della lor beata morte si dice) douersi annouerare trà il Catalogo de Santi. Tralascio, come l'istesso Re fece decapitare la nouua sposa, qual prese per moglie, doppò il diuortio di Catarina, hauendola ritrouata in flagranti adulterio. Non perdonò manco alli consapeuoli, tutti gli fece condurre in piazza, & ad ogn'vno commandò, fosse separata la testa dal busto.

Si che di due moglie, la prima à forza scacciò dal letto maritale, l'altra fù costretta sostener per di lui decreto, e sentenza morte infame. E questa fù reputata la maggior infelicità di quel tempo.

Sedati gli tumulti de Villani, il Clesio, come se dalla natura fosse stato prodotto à trattar, ed vltimar negotij importanti, li 24. Nouembre 1525. si partì dalla Patria per Augusta, oue Ferdinando, gerente di Cesare, suo fratello haueua intimata vna gene-

ral

e principal Dieta. Ma essendo occorse, fuori d'ogni di lui espetatione, molte cose, fù sforzato mutar pensiero, prorogandosi fino al primo di Maggio, dell'anno seguente, e trasportandosi alla Città di Spira, oue fù determinato, conuenissero l'istesso giorno tutti gli Prencipi dell'Imperio, frà tanto Ferdinando, col Prencipe Trentino, si transferì, à Tubinga, nel qual tempo si sentirono nuoui tumulti de Contadini, nell'Arciuescouado di Solzpurgh: questo male quanto più tardo, tanto si mostrò più fiero, incrudeli più delli altri, parue, che tutto il veleno si fosse ridotto alla coda, che il rimamente del rumore fosse concorso à quella parte per sfogare l'intestino male.

Vn certo tal Thedesco per cognome Guasmar, huomo insolente, e temerario, hauendo visto che d'ogni intorno gli Villani, pieni di sdegno vsciuano in furia armati in Campagna, andò à quella volta. Costui lungo tempo ignobile, è di bassa conditione, inalzato in vn baleno, malamente haurebbe saputo coprire la mutatione della fortuna; Ma essendo pratico nel maneggiar l'armi, è vedendosela bella, tumultuando gli Villani, si serui dell'occasione, & offertosi Capitano, e conduttiere della militia, cõtra gli Prencipi, in breue diede euidenti segni del suo coraggio, & aquistò gran nome di valoroso, il che rete non poco terrore à tutti gli Prencipi di Germania, si perche sapeuano esser huomo valoroso, e nell'ordinar vn'Esercito assai pratico, e perche seco conduceua circa tre mille soldati veterani. Dunque Guasmar, confederato con Villani, mosse la sua armata contra l'Arciuescouo, & assaliti, come nemici, gli Nobili, cõ cuore intrepido gli combatteua, si che sotto il suo commando restaron molti principali morti, & riceuerono gli Cittadini considerabili rotte dalli agresti, è Villani, ma perche in vn istante sorsero quei rumori, in vn momento furno anche quietati; e cosi pericolosi incendij estinti.

Forsi dubbitaua costui, e con raggione temeua d'hauersi pronocati contra molti Prencipi, quali meritamente hebbe nemici, onde andò à Padoua, Città de Venetiani, non molto discosta da Venetia, oue finalmente giudicandosi franco, e sicuro, essendo tanto dalla Patria lontano, mentre spensierato, fuori d'ogni sospetto, se ne staua, corse fama, che da mandatarij nella propria casa trafitto, habbi pagato il fio della sua sceleratezza, e maluaggio tradimento.

Di già era gionto il giorno stabilito della Dieta: Quando Ferdinando, & il Clesio, qual sempre voleua appresso di se, ne mai lasciaualo

lasciaualo partir lontano, andarono à Spira, oue conuenne vn numeroso congresso. Si consultò in questo il modo, con cui si potesse dar aiuto all'Ongaro contra il Turco: S'era di già sparsa fama che il Soldano Salomone, nemicissimo del nome Christiano, arolate copiosissime, è numerosissime squadre, staua in procinto di portarsi con quelle in Ongaria.

Lodouico vedendosi debile di militari apparati, per resistere à quelle immense forze, mandò ambasciatori, quali rappresentassero à Prencipi della Germania, che il nemico di già era comparso, è si lasciaua vedere ne confini con poderosissimo Esercito, è dimandassero in tanti pericoli della Christianità opportuni soccorsi.

Ferdinando certificato del stato in cui si ritrouaua il Re d'Ongaria, per tutto il Regno, e per la Real persona sollecito, alla quale haueua maritata la sorella, comminciò à consultare con gli Prencipi cosa s'haueße à fare, mentre ancora l'inimico non s'era auanzato, & le cose stauano nel suo essere, & indi pose ogni industria, s'adoprò al possibile, acciò le dimande del Re d'Ongaria haueßero più facile l'entrata nel Congresso di Spira, e sortißero meglior effetto di quello, che altre volte (essendo state repudiate) haueuan fatto: auisò gli Prencipi, che gli Ongari stauan con sicura speranza, che gli Alemani loro confederati gli sarebbon stati in aiuto, per assalire, & reprimere l'orgoglio d'vn commun nemico, che di già era stato loro dato ragualio, qualmente in Germania, tutti quelli che haueßero, conforme l'età, potuto portar armi, sarebbon stati sforzati à quella guerra.

Mentre il Re esortaua gli Alemani à prender l'armi contra gli Turchi, il negotio passò in disputte, finalmente si commiße la deliberatione à voti, e suffragij, hauendo da questi scoperto non esserui speranza di dar aiuto, licentiata la Dieta, Ferdinando molto conturbato, per veder sopraßare grande rouina alli Christiani, si partì, non sapendo qual partito in cosi difficil deliberatione potesse prendere; nondimeno giudicò non douersi abbandonar il cognato Re in tati di lui pericoli, perloche s'incaminò (cosi consigliato dal Trentino) veloce verso Isprugh, affine d'ammassar di quel Contado squadre ausiliarie per Ongaria, quali medemo haueua determinato condure contra il Turco, per dar ad intendere à ciascuno, quanto haueße à cuore la dignità, e salute di quel Re, & religion Christiana; gionto col Clesio à Zierlo (Castello cosi volgarmente detto) distante da Insprugh dieci migliari, hauendo

pensiero

penſiero far di là ritorno alla patria, ma in paſſando il Ponte venerongli incontro infauſti Ambaſciatori, qualli riferirono, il Re, venuto à giornata col Turco, di già entrato ne confini del Regno, infelice, e ſgratiatamente hauer nel luogo, in lor lingua detto Emoarzo gli 28. Agoſto valoroſamente combatutto, è mentre il medemo in battaglia raſſembraua Marte, eſſer reſtato dalla moltitudine oppreſſo, è morto. Molti altri Prencipi, è Veſcoui, che frà il mezzo de nemici s'eran combattendo miſchiati, hauer laſciata parimente con lor ſomma gloria la vita; Che rotto, e sbandato tutto l'Eſercito Ongaro, haueuano per aſſalto preſa Buda, metropoli del Regno, chiamata Curtalia, è Peſto, & molti altri Caſtelli abbruggiati: Che haueuano mal tratatti gli habitanti, de quali alcuni crudelmente veciſi, gli altri miſeramente haueuano condotti ſchiaui in catene: in ſomma il tutto eſſer ſtato meſſo à ferro, e fuoco. Soggiunſero che la vittoria però coſtò à nemici non poco ſangue.

Lodouico Re d' Ongaria reſtamorto nel cõflitto.

Strage de' Ongheri.

A queſti auiſi reſtò Ferdinando tutto commoſſo, e batutto, ſe gli congelò il ſangue nelle vene, non ſapea à qual deliberatione ſi douueſſe appigliare, ſi conſigliò col Trentino, lo ſuaſe queſto fedelmente, che incontanente ſi transferiſce in Auſtria.

Se ne ritornò incontanente à Viena, ſeguitandolo ſempre (ancorche haueſſe ſtabilito andar alla Patria) in quei lunghi viaggi il Cleſio, giudicando più eſpediente anteporre il ben publico al priuato.

Spiato il Sultano l'arriuo di quel valoroſo Prencipe Chriſtiano, temendo da lui qualche danno, molto ben preſidiato, e munito il Regno, ſi ritirò con l'Eſercito.

Ferdinando pianta, e con lacrime honeſtata quella crudell'e conſiderabil ſtragge de Chriſtiani, ſapendo beniſſimo che il Regno di Boemia ſe gli conueniua per raggione della moglie, giudicò non hauerci à perder tempo, ma con ogni ſapere, è forza douerſi adoprare per entrare in poſſeſſo di vacante Trono, à cui, ſecondo ogni giuſtitia douena ſuccedere, maſſime eſſendo venuto in certezza, che Federico, e Maſſimigliano Imperatori, ſuoi antenati, haueuano per diuerſe differenze hauuti varij trattati, con gli Re d'Ongaria, de loro Regni, e finalmente conuenuto, è conchiuſo, che il Regno di Boemia, qual altri collocano nella Germania, chiaramente s'appartenena per ogni raggione alli Auſtriaci.

Per queſte cauſe diede principio ad agitar, e trattare cõ ogni dili

genza, acciò conseguisce quello, che tanto gl'importaua. Mentre con grandi contese parlamentauano questo interesse gli Boemi, senza esser richiesti, piegarono à fauor di Ferdinando, l'elessero di propria auttorità loro Re, il che riuscì à Ferdinando di sommo gusto, che, ò per industria del Trentino, ò per opera d'altre buone persone, ò per qualche indulgenza di fortuna, tanto fauore, si felicemente gli fosse succeduto, nel conseguir del quale dubbitaua facesse di mestieri l'impiego di maggior fatiche.

Perloche chiamato per dritto sentiero si condusse à Praga, già (come vogliono alcuni) detta Casurgi, Città metropolitana di Boemia l'anno 1527. gli 29. Genaro.

Tutti gli Prencipi di quel Regno, hauendo intesa la sua venuta, gli vscirono incontro, e fù riceuuto nella Città con popular applauso, gli 24. Febraro fù vnto dal Trentino, e Vescoui d'Vratislauia è Bruna, poi impostogli la Corona gli cinsero di quella il capo. Nacque però frà Prencipi, chiamati Baroni contesa, à quali maggiormente s'appartenesse, in si gran festa portar le reali insegne, non passò molto, che si quietarono quei tumulti, & restarono gli animi di tutti placati.

Ferdinãdo vien coronato Re di Boemia.

Il giorno seguente parimente gli sudetti Vescoui, con buon augurio, vnsero Anna, moglie di Ferdinando, ornandogli le tempie della regia Corona.

Anna in coronasi Regina di Boemia.

Cotali cose, con più prospera fortuna, di quello si credeua, terminate: il Clesio non scorgendo transcurata cosa, che potesse desiderarsi alla grandezza, e decoro della Casa d'Austria, da molti pericoli, à quali s'espose, per seruitio del Re, fece, per strade difficili, ritornò alla patria. Il Re andò à Bruna, Città della Morauia: è la Morauia, Marchesato sottoposto al Regno di Boemia, oue assieme quei popoli giurarono à lui, & alla Regina fedeltà.

Quelli di Morauia giurano fedeltà al Re.

Indi ritornò à Viena, metropoli dell'Austria. In questo luogo parmi bene far alquanto di digessione, è breuemente narrare la fortuna, e sorte, per mezzo della quale si seruì questo Re, nel recuperar quanto s'haueua perso del Regno di Ongaria. Mentre si preparaua per scacciare d'Ongaria gli presidij del Turco, per impossessarsi parimente di quel Regno, che per le medeme raggioni, se gli conueniua. Alcuni Palatini, primarij di quel Regno, prendendosi souerchia auttorità, elessero temeriamente in loro Re, il Sceptisiense, chiamato Vaiuoda. Ciò inteso da Ferdinando, che contra le sue raggioni, e patti de suoi maggiori haueßero in suo pregiuditio, tentato vn tal negotio, non la poteua portar il

Gionanni Sceptisiense Vaiuoda Re delli Ongari.

pacienza

pacienza. Quindi senza dar tempo all'inimico, fatta scielta de soldati, formò vn forbito Esercito, & con spauento di tutto il Regno s'auanzò nell'Ongaria, gionto il grido, e la tumultuosa fama frà le nemiche squadre, che Ferdinando di già s'auicinaua, il Vaiuoda fece dar segno, e fuori condusse à vista dell'Austriaci le sue genti, e doppò che gli hebbe presentata la giornata, gli prouocaua con stridi, & onte: eglino accesi d'ira, e sdegno inuasero il primo squadrone, si combateua d'ambi le parti, non con minor odio, che valore.

Il Vaiuoda vinto in battaglia.

Rinouato dalli Austriaci l'impetuoso assalto, restarono non poco gli Ongari commossi, & furon sforzati, col ritirarsi, dar luogo alla furia, gli ordini de soldati dalla fuga confusi, e sbandati, veniuano la più parte dal fuoco sacrificati: Il Vaiuoda scompigliato, e perso l'Esercito, si saluò con lo scampo.

Ferdinando per si eggregia vittoria s'acquistò posto, e luogo: Per questa perdita non si smarì punto il Vaiuoda, ma desiderando risarcire il passato danno, rimesso l'Esercito di nuouo daua occasione di batagliare.

Ma hauendo gli Austriaci fatto nuouo impeto, à pena cominciarono la Zuffa, che nel primo assalto ruppero, e fugarono la seconda volta l'Esercito nemico, e quello ancor non credendosi vinto, volse la terza volta tentar la fortuna, & hauendo ardire precipitoso d'assalire di nuouo l'inimico, gli riuscì conforme la prima, & seconda volta, perche fù rotto, e messo in fuga.

Finalmente con animo ostinatissimo ritornò la quarta fiata in batagliа, ma veramente con vana pazzia, parendo più tosto vn temerario tentatiuo, che vna battaglia, si che l'Austriaco in quattro conflitti combattè sempre con fortuna prospera. La doue fù chiaro, hauer per l'atterrate forze, il Regno dato luogo, ma per il valore del suggetto, ben si può dire che da qual si voglia auersa sorte non puote esser vinto.

L'Esercito del Vaiuoda ben quattro volte rouinato.

Dunque il Vaiuoda scacciati gli di lui presidij dalle Città, scorgendo esser ogni cosa caduta in mano del nemico, essergli mancati gli aiuti del Soldano ne quali speranzato hauea incominciata la guerra, persi miserabilmente gli Eserciti, riceuute si considerabili rouine, non restargli altra speranza di sostenere la potenza nemica, fù costretto con gli suoi ritirarsi nelle parti di Sarmatia in Polonia: fugato, e scacciato il Vaiuoda, & liberato il Regno dalla di lui tiranide, Ferdinando con gran pompa, entrò nella Città Reale d'Alba, oue prima vnto, riceuuta la Corona di S. Stefa-

Ferdinando è coronato Re di Ongheria.

no, fù dichiarato Re d'Ongaria, l'anno 1527. gli 3. di Nouembre. Il giorno seguente fù coronata Regina, Anna sua moglie, è tale dichiarata, con applauso della maggior parte de Palatini, ò primarij del Regno.

Anna vien coronata Regina d'Ongheria.

In questo mentre, il Clesio richiamato, andò à Viena, qual altri chiamano Vilisbona, & altri Vrana, oue lasciati gli suoi bagagli, tratto con pochi si fece in Caretta condure à Buda, alla presenza del Re, dal qual fù con ogni dimostratione accolto, e quella volta con giubilo di tutta la Corte fù creato supremo Cancelliero, dignità che è numerata la seconda doppò il Re, e come tale vien clementemente donata: Sapeua il Re benissimo, esser cosa da Prencipe grande, essendo dal Trentino stato da tante seruitù, e beneficij stimolato, conferirli in ricompensa cose grandi, certo anco d'esser più dal medemo, che d'altri amato. Che se mai non volse mancare di beneficare, chi speraua gli haurebbon potuto con ogni fedeltà seruire, è giouare, quanto douena fauorir colui, la cui fedeltà di già in tante occasioni haueua sperimentata, e che tanto s'era auanzato ne meriti, per gli moltiplicati seruiggi, hormai prestatigli. In questo dunque, non in altri giudicò douersi impiegare quell'alta dignità del Cancellierato.

Il Trentino, creato supremo Cancelliero.

All'incontro il Trentino, à cui constaua, non ritrouarsi arte, ne modo, officio più atto, e necessario nel render gratie, che vn'animo pronto, è grato, conobbe esser suo debito, con abbondante misura reciprocare quanto haueua riceuuto, è remunerare anche dupplicatamente, quando potuto hauesse, con le sue fatiche, ed impieghi gli fauori riceuuti dal Re.

All'hora Ferdinando per ridurre in ordine, è stato tranquillo gl'interessi del Regno, ritornò à Strigonia. Scorse poi molti altri luoghi del paese, si che dalla venuta del Clesio, consummò due Mesi, nel visitar, e riconoscere le altre Città, e posti del Regno. Così passorono in potere di Ferdinando gli due Regni di Boemia, & Ongaria.

Aggiustate le cose, e visitato il Regno, ritornò in Boemia l'anno 1528. gli 12. Marzo, per confermar gli popoli, che nouellamente sottoposti s'erano alla di lui giurisditione, in fedeltà. Oue commandò vn general congresso, al qual conuene gran moltitudine di gente, in cui efatamente si trattò di quanto conosceua esser conueniente per il buon gouerno di quel Regno: prouidde in quello ad ogni cosa necessaria, hebbe sempre in questi affari seco consultore il Clesio, qual in tutte le cose si portò con tal prudenza,

Congresso in Boemia.

e de-

e destrezza, nel comporre le difficoltà, si mostrò tanto indifferēte, che ben diede ad intendere non essergli più à cuore gli interessi del Prēcipe, che quelli delli Baroni, & alui di qualsiuoglia conditione del Regno. Non fauoriua in modo vna parte, che paresse hauersi smenticata l'altra, tutti quelli che à lui ricoreuano, riceueua con ammoreuolezza, è benignità, si mostraua à tutti fauoreuole, e ben inclinato, niun si partiua con mala sodisfatione.

Si rese à ciascuno di modo grato, che lasciaua, partendosi, di se desiderio. Non si poteua ben discernere à chi più fosse caro, tanto era dal Re, e populi amato. Parendo à Ferdinando hauer ridotti, (conforme richiedeuan quei tempi) gli due Regni in buona tranquillità, e pace, andò à Viena, oue come s'aspettaua, e desideraua da ottimo Prencipe, procurò principalmente effetuar con ogni diligenza, tutte quelle cose, che si poteuano prudentemente stimar necessarie al buon gouerno delle Prouincie à lui soggette, ma più singolarmente s'adoprò per destrugere, & anichilare la maladetta setta di quelli, che hora noi chiamiamo Anabatisti. S'era talmente questa, mentre il Re in cose esteriori staua trattenuto, dilatatta, & auanzata, che quando non s'hauessero applicati opportuni remedij in quel principio, la Religion Christiana n'haurebbe sommamente patito.

Preuedendo soprastare all'Austria, & Ongaria crudel guerra, passando molte Prouincie, gionse finalmente l'anno 1529. li 13. Genaro in Inspruch, & amassò per tutto aiuti contro il Turco, per la cui speditione, sapendo esser necessarij grandi apparati, publicò vna vniuersal Dieta in Spira, al qual luogo giontò, dimostrò alli Prencipi Imperiali, che numerosi iui conuenero, in quanto pericolo posta sarebbe la Germania, quando quel potentissimo Tirano, antico capital nemico del nome Christiano, si fosse impadronito dell'Austria. *Dieta in Spira.*

Che era necessario per resistere, e sostenere quelli suoi inauditi impeti, formar potentissimi Eserciti, che quando hauesse penetrati gli confini Christiani, sapeuano benissimo, haurebbe senza perdonar à piccioli, ò grandi, conditione ò sesso di persone, luoghi, ò Chiese, tutto mandato à fuoco, è fil di spada. Che se con ogni celerità, è prestezza non s'hauessero mandati grossi soccorsi alli Austriaci, sarebbon stati miseri spettatori dell'esterminio delle patrie Prouincie, quali auanti gli lor occhi sarebbero state esterminate, e distrute. Non eran quei scelerati per lasciarui pur vna sol casa, in cui all'occorrenze si potessero ricourare.

Che

Che era necessario rimouere da confini lontano quel superbissimo Imperatore, che ciò poteua effettuarsi dalla sola forza, e valore Alemano.

Furon da queste raggioni mossi quei Prencipi, considerarono di quanto danno, & irreparabil consequenza sarebbe stato il comportare, che venisse da quel nemico occupata l'Austria, promisero aiuti, assicurando il Re, che gli haurebbe ritrouati pronti à qual si voglia cimentoso pericolo. Hauendo ottenuto, (il che in quei pericolosi, e calamitosi tempi era necessarijssimo) l'aiuto de Prencipi Christiani, ritornò alla Città di Linzz, oue gli 14. Giugno hebbe d'Anna sua consorte, con di lui straordinaria allegrezza vn figlio maschio, qual il Trentino, che sempre era à latto del Re, seguendolo in tutti quei viaggi, lauò, conforme il ritto Romano, nel sacro Fonte. Al fanciullo Prencipe fù imposto il nome del Padre, Ferdinando.

Aiuti contro li Turchi.

Ferdinando figlio del Re.

Stando il Re sollecito, e sù l'auiso circa la venuta de Turchi, seco chiamati alcuni più sauij antichi, frà quali vno fù il Clesio, qual stimaua assai, per hauerlo conosciuto pratico nel maneggio de negotij publichi, si portò à Ratisbona, anticamente chiamata Artoleriga, acciò iui più commodamente potesse prendere parere, e consiglio per slontanare da confini il Turco. Di là eran gionti auisi, che questo Tirano haueua in pronto innumerabil gente, è con tutto il neruo, e grosso de suoi Regni, ratto si portaua à danni dell'Austria, risoluto di rouinarla, è distrugerla.

Subito, come puote, in quella contingenza di tempo, consultato questo particolare, se ne ritornò à Linzz. Oue con più certi raguagli si seppe, che il Turco haueua passata l'Ongaria, per restituire nel Regno il Vaiuoda, poco auanti d'indi scacciato. Inconstanente lasciando quelle parti del Regno, che senza grossi Eserciti non si poteuan diffendere, fortificò, è presidiò quelli luoghi soli, che eran più atti, & più commodi à guereggiare, ed impedire l'inimico, acciò non penetrasse più oltre, prouidde parimente di tutte le cose necessarie, di soldati, ed armi Viena, la metropoli d'Austria. Indi hauendo bisogno di più potente, è valoroso Esercito, per diffendere le Prouincie, stesso col Clesio, qual mai permetteua nelli imminenti pericoli si scostasse da lui, & altri pochi, che compagni, è partecipi de suoi secreti, seco haueua aggiunti, in fretta passò in Boemia, di doue cõ mirabil prestezza, superate tutte le difficoltà de passi, traduste vn forbito, & florido Esercito, in tal guisa che pare incredibile, se consideriamo, che auanti l'ar-

Venuta dei Turchi in Ongheria.

riuo

rino del Re non era fatta alcuna preparatione, se ponderiamo la gran lontananza de luoghi solinghi, è reccssi, d'onde da larghi confini eran venuti gli soldati, come che hauesse potuto sin dall'estreme parti, e più interne solitudini del Regno, in si breue tempo vnir si numeroso Esercito.

Conducendo dunque seco gli Boemi, e Moraui, giunse à Cremps, Castello dell'Austria, situato alla riua del Danubio, due giornate lontano da Viena.

Nel medemo tempo, anco Federico, Conte Palatino, con compagnie ausiliarie Alemane se ne veniua à corso, sopra il Danubio.

L'Imperator de Turchi, che à vista della Città di Viena, s'era accampato con le sue genti, inteso per spie gli grandi apparati di Ferdinando, come haueua ammassato vn potentissimo Esercito, che il Conte Palatino con buon numero d'ausiliarij Alemani, gente tutta di buona nascita gli veniua in aiuto, e che già gli Capitani se gli auicinauano, deliberò partirsi, temendo non gli fosse impedito il regresso, e perche dimorando alquanto più nell'occupato posto, poteua essergli, con pericolo di rimaner escluso da proprij Regni serrato alla schena, frà le stretezze de Monti il passo non mancando all'inimico aguati, & imboscate. Quando poi hauesse voluto, che gli Soldati stassero in Campagna frà gli loro squadroni sino alla Primauera correua pericolo, che dalla cruda staggione del Verno, circondati d'ogni intorno da giaccio, & alte neui, congellati, restassero essanimati, ouero, e ciò più d'ogni altra cosa temeua, che chiusi gli passi, per cui conduceuano gli viueri, angustiati dalla fame, à tutti lor conueniss e, fuori del proprio paese, miseramente morire: per queste raggioni fece battere la retirata, è auanti gli compariss e auanti l'inimico si partì d'Ongaria, abbruggiò nel ritirarsi molti luoghi, molti mandò à fil di spada, altri à guisa di bestie legati gli condusse schiaui, in somma, conforme il lor costume, vsarono inaudite crudeltadi.

Esercito de Boemi contro il Turchi.

Partita de Turchi dall'Ongheria.

La più scielta Caualleria staua alla difesa della parte posteriore dell'Esercito. La coda, che trauagliata, & angustiata era dall'impeto di quelli, che disperati haueuan poste le lor vite à sbaraglio per le crudeltà da quei barbari riceuute, non la colse senza notabil danno, e strage: imperoche quelli, che vedeuano le proprie moglie, è figlioli condotti schiaui, ò gli cadaueri de loro domestici, distesi per terra, giacer fetenti, insepolti auanti gli proprij occhi, le lor case, che ancor fumeggiauano dalli passati incendij, le Città, e Castelli frà le rouine, le Ville, che ancor in più luoghi ardeuano,

uano, infiamati dal dolore alla vendetta, assalirono improuisamente, da più parti quelli Barbari, che partiuano. Alcuni combaterono alla scoperta da vicino. Altri furon adosso, à chi furtiuamente vsciti eran dalle lor insegne, affine di bruscare, necessitādogli lasciar l'impresa, si che trattarono, e pettinarono molto malamente l'inimico. Non faceua questi testa, non ardiuano voltarsi à combattere, temeuano hauer gli Alemani alle spale, gli feriuauano fugendo, e quanto poteuano, prohibiuano gli Soldati dalli bottini, è rouine del paese.

Ferdinando hauendo intesa la fuga, più tosto che ritirata del Turco, licentiò l'Esercito da lui ammassato in Boemia, e gli ausiliarij alle lor case, come se l'inimico da se fosse restato vinto. La partita di quel Tirano da Boemia fù l'anno 1529. li 15. d'Ottobre.

Liberata l'Austria da tanta paura, e pericolo, il Clesio, che incontrò tutti gli pericoli per il Re, è ben publico, ne mai s'intepidì per qual si voglia difficoltà, e fatica, che hauesse conosciuto poter esser d'vtilità al Re, essendo da tanti affanni, e negotij molestato, ed afflitto, desideroso soleuar vn poco l'animo da si longhe occupationi, nel sostener tanti accidenti, tanti viaggi, tante difficultà de negotij, intrapresi; quasi sopra le forze humane faticato, ritornò, oue era con grande desiderio, aspettato, nel grēbo della propria Patria: iui quieto, famigliarmente si godea de vecchi suoi amici, cioè à dire delli libri, con quali bramaua ritornar in gratia, era stato buon spatio separato da essi, pareua hauessero farto diuortio, hora tanto tempo absente l'haueano reuocato nella primiera consuetudine, è famigliar amicitia, nō hauendo però tralasciata la lor conuersatione, quasi gli hauesse hauuti à nausea, ma depresso, & abbassato frà negotij trauaglios, & inquieti, quasi si vergognaua, e senza qualche rossore non ardiua far à lor ritorno.

Il Trentino dopò molte fatiche ritornato alla Patria.

Non durò molto questa vacanza, che per gratia, & indulgenza gli fù concessa da Ferdinando, auengache restasse solo con gli suddetti suoi famigliari sino alla seguente Quadragesima, questo poco di tempo e non più libero da publici negotij.

In questi giorni Aliprando Clesio, Nipote del Cardinale, viuendo vnico di sette fratelli, prese per moglie Anna, della nobilissima famiglia di VVolgestain (deuo vsare abenche mal volontieri questi barbari vocabuli) castissima, è di gran virtù, è preggio, così volendo, & trattando il Zio.

Aliprando Clesio prende moglie.

Le nozze furon celebrate, con grandissima allegrezza, nel Castello

stello Episcopale, molto sontuose, è con festa, fù questo tempo concesso tutto à sollevar, & allegrare gli animi, non si trattauano, non si rappresentauano, ne si faceuano, che cose di giocondità, è gioia, tutto era festa. Mentre il Cleso si pensaua d'hauer terminate le sue publiche occupationi, hebbe auiso, conuenirgli senza alcuna dimora andar à Bologna.

Era all'hora con grande, e formidabile armata gionto di Spagna in Italia, Carlo Re de Romani, è di già arriuato à Bologna, per iui, conforme fù appuntato, esser coronato Imperatore. Per tal effetto Papa Clemente VII. con molti Cardinali s'era partito di Roma, è portato alla sudetta Città nello stesso tempo, che il Sulthano haueua inuasa l'Ongaria. Gareggiauano in si solenne congresso frà di loro gli Prencipi di diuerse nationi in far vanto delle lor grandezze.

Il Trentino, per il Re si parte p Bologna

Douendo dunque il Clesio partire Ambasciatore per il Re Ferdinando, al Pontefice, e Cesare, fece la scielta d'alcune persone nobili nel proprio Vescouato, e principalmente nella Contea del Tirolo, qual s'haueua con frequenti fauori obligata.

Questi comparuero tutti cõ quelli ornamenti, che ogn'vno può giudicare conueneuoli in contingenza tale. Ciascuno fù instrutto con ogni magnificenza. Erano di nascita illustre, tutti Cauaglieri, guarniti di Colane d'oro superbissime, e in che pose ogni diligenza, segnalati nel trattar publici negotij, non conoscendo in questo alcun superiore.

L'insegne di costoro furon poi nel Palazzo, fabricato contiguo al Castello Episcopale, con lungo ordine dipinte. Volse in tal guisa restasse à perpetua memoria de posteri quella sua speditione d'Ambasciatore à Bologna, assieme col nobil seguito, e superbo di lei apparato. Di questi alcuni di già haueuan dati segni non oscuri della lor perizia, è valore nel maneggio dell'armi, e quanto di loro ciascuno si poteua promettere. Altri versatissimi nelle lettere, haueuan già conseguito il nome di assoluta Dottrina, ò (ch'è l'istesso) di Licentiato.

Huomini dottissimi nel la Germania.

Si ritrouano nella Germania molti soggetti di gran lettere, e di purgatissimo giudicio, da questi vscirono poi ben frequenti chiarissimi, è profondissimi volumi, di diuerse materie ripieni, di modo che questi Heroi s'aquistarono appresso gli mortali gloria immortale, chi nel far beneficij, quali nel scriuere, chi con la spada, & chi con la penna.

In mezzo d'essi eminente il Trentino discese dalle Alpi, è per la

ſtrada di là dal Pò, gionſe à Bologna. Quando ſi trouaſſero alcuni, che à quanto ſcriuemo non voleſſero dar credenza, vorebbe il giuſto, che ſi adduceſſero in teſtimonio gli Veroneſi, Mantoani, Ferrareſi, & molti altri populi d'Italia, teſtimonij oculati di ſi grande ſpetacolo, quali viddero la longa ordinanza di quella Compagnia, che però paſſando il Prencipe Trentino per Città, e Caſtelli l'incontrarono, e riceuerono nelle lor Città con vniuerſal applauſo. Ammirauano tutti il graue, adorno, e modeſto Prencipe, non ſi ſatiauano in contemplar quelle alte preſenzè, è ſuperbi ornamenti di quei Campioni. Concorſero tutti di parere, che niun Prencipe di quel tempo entraſſe con tanta commitiua, con tali addobamenti, è degni, attorniato dalla ſcielta di ſi Illuſtri Cauaglieri al Pontefice in Bologna. Auicinandoſi alla Città fù incontrato, per honorarlo come meritaua da molti Prencipi, & Prelati di Santa Chieſa.

Il Trentino con grād'apparato entrato in Bologna.

Coſi circondato, conſpicuo à tutto il popolo, e che rapiua in ſe lo ſguardo di ciaſcuno, fece la ſua entrata in Bologna. Oue dal Sommo Pontefice, e Ceſare fù con ogni benignità accolto. Non mancò eſſo di complire col Pontefice con la douuta riuerenza, e come la Pontificia dignità richiede, non tralaſciando punto, trattando con Ceſare, di quello ſi deue ad vn ſupremo Monarca. Fece vedere, e campeggiare complimenti degni d'vn Prelato, e pieni di ſapienza, e fedeltà. Il giorno preſiſſo fù coronato con le douute, è ſolite cerimonie in tāto concorſo de Prencipi, è popoli, Carlo Imperatore, il che ſeguì gli 24. Febraro, giorno di S. Matthia, l'anno 1530 Hauendo poi il Papa conoſciuto, quanti pericoli, per la S. Chieſa Catolica haueſſe intrepido incontrati il Cleſio, non lo giudicò indegno della Cardinalitia dignità. Che anzi per la riguardeuole di lui fede, è ſingolar pietà verſo la Religion Chriſtiana, come benemerito di tutta la Catolica Republica, lo promoſſe à quell'eminente grado di dignità, ſenza alcuna diſcrepanza del Sacro purpurato Colleggio, e che ſenza alcuno de ſi frequente ſtuolo de Prencipi reclamaſſe.

Carlo in Bologna vien coronato.

Il Trentino, creato Cardinale.

Riportò poſcia egli tanta gloria, che ſe bene tutti gli altri Prencipi di dignità, è gloria conſpicui, che di varie parte conuenero à tanta ſolennità in Bologna, non ſijno mai per andar in obliuione, il Trentino, però deue riportarne il vanto, queſto il giuſto vuole ſij ſempre nuouo, e frequente nelle bocche di ciaſcuno, & in ogni luogo deuenſi propalare le di lui opere preclare.

Hauendo inteſo che Ceſare quanto prima doueua portarſi in Germania,

Germania, presa licenza dal Pontefice, ed Imperatore hauendo prima passati gli douuti officij di rendimento di gratie, ritornò alla Patria, per poter in tempo debito, douendo il sudetto Imperatore passare per l'Alpi, e Monti Trentini incontrarlo, è dichiarargli quanto il suo potere hauesse comportato, la di lui seruitù; il che molto auanti preuidde esser suo debito.

L'Italia pacificata.

Parue in quel tempo fosse l'Italia restituita in pace. Fiorenza, sola, di tante, come esclusa dalla lega, trauagliaua, & assediata, era di già ridotta alle strette.

La Città di Firenze.

Cesare conseguito l'Imperial scettro, è Corona, venne à Mantoua, oue fù da Federico Gonzaga, primo Duca della propria Città, conforme le di lui immense richezze, con ogni Imperial grandezza, albergato, & spesato nel proprio Palazzo. Poco poi drizzò il viaggio verso l'Alpi.

L'Imperator Carlo giunge in Mantoua.

Hauuto il Clesio auiso, che già auicinauasi à suoi confini l'Imperatore. Andò con tutta la nobiltà ad incontrarlo, oue con humile si, ma piena d'affetto, & allegrezza, oratione, che se ben in parole non era espressiua, ne poteua spiegare quanto haurebbe voluto, testificante però l'allegrezza del suo animo, accolse l'Imperatore, che veniua, e lo menò fino alla Città con applauso, e festa di tutti gli ordini, che lo seguirono.

L'Imperatore ricenuto dal Trētino in Castello.

Si fermò in Trento otto giorni, nel qual mentre in appartamenti, quanto gli fù possibile magnifici, e sontuosamente fabricati con lieto, è liberal animo lo seruì, honorò, riuerì, & spesò. Stimò per la venuta, & albergo d'vn tanto grand'hospite, e Monarca rendersi immortale. Spese con cuore aperto quanto haueua in seruitio suo. Non si reseruò cosa alcuna, fece constare, che più non haueua forze, neruo, ne sangue: di modo che in questo principalmente, come in molte altre occorrenze si fece conoscere à Cesare. Ma essendo in Germania molti importantissimi negotij da spedire, quali anco toccauano la dignità publica, si pose Cesare in viaggio à quella volta, seguendolo il Clesio, che molto grato gli era.

Fù di ciò auisato Ferdinando, qual poco auanti da Praga, primaria Città della Boemia, transferito à Linzz, d'indi seruendosi de Caualli nollezzini, accorse in freta ad incontrare il fratello, è benche per la difficultà, ed asperità delle strade, remesso il veloce corso de Caualli, alle volte ralentasse il Camino, continuò però, giorno, e note il viaggio, è mutati per maggior prestezza le caualcature, apparse à Cesare in tempo, venticinque miglia di qua d'-

Insprugh. Frà la Villa volgarmente detta Sthona, & Hostaria, ò Datio nominato Inoche, situato in profonda, e stretissima Vale, serrata d'ogni parte, frà altissime cime de Monti, nel qual luogo poi ad instanza del Trentino, fù appesa vna tauola di bronzo, in testimonio, è segno del sempre memorabil incontro di due inuitissimi fratelli.

Ferdinando fà all'improuiso vn appparecchio all'Imperator.

Dunque iui quelli due gran Prencipi Christiani, e fratelli, insieme abbracciati si riceuerono con inaudita, e vincendeuol allegrezza, & passando auanti godeuano l'vn l'altro de mutui raggionamenti, giunti oue le mense eran alla reale preparate, s'alsissero, poscia trattarono de lor negotij rileuanti.

L'Imperatore con il Re vengono in Insprugh.

Questo fù à Cesare d'incredibil consolatione, che hauendo fissati gli occhi ne figliuoli di Ferdinando, quali alla di lui presenza furon condoti, scorse in quella real prole, bellezza più che humana, e dicessi, che gli bacciasse, cascandogli in quel mentre dalli occhi alcune lachrime. Passato in questi giocondi complimenti vn Mese, era gionto il giorno, in cui Cesare haueua publicato vn Congresso in Viena, oue gli gran Prencipi douendo andare, portati in Naue à corso secondo dal Fiume Isera, venero alla Città di Monaco, anticamente detta Abudiaco, iui dalli Duchi di Bauiera, che sono nella Vindelicia furon con sontuosissimi conuitti riceuuti, & accolti, poi per maggiormente solleuare gl'animi dalle publiche occupationi, si ricrearono con le caccie, dal che ne presero non poco diletto, d'indi si partirono per Augusta, gionsero il determinato giorno, & iui celebrarono la Dieta gli 20. Giugno, in cui auanti ogni cosa si disputò con ogni ardore, & con maggior energia d'animo, che giamai fatto s'haueße per il passato, circa la setta di Luthero.

Dieta in Augusta.

Si disputa dell'Heresia Luthera na.

Da tante dispute si conchiuse poco, ò niente, si vene à questa sola determinatione di differire la disputa, circa l'opinione di Luthero, sino al primo general congresso de Prencipi Imperiali, è frà tanto non si facesse alcuna innouatione della fede Christiana, il che poi non fù osseruato.

Quanto alla marchiata contro il Turco, che fù la seconda cosa proposta in Dieta, fuori d'ogni suo pensiero, ritrouò gli animi assai inclinati, e pronti. Iui in oltre, molti Prencipi riceuerono da Cesare feudi (per vsar qui come in altre occorenze il costume, e gli vocaboli de legisti) è doni honorarij del Sacro Imperio. Gli 5. Nouembre consegnò Carlo al fratello, dandogli di quelle in persona, il possesso, tutte le Prouincie, è luoghi, che gli eran toccati nelle

Vien dato à Ferdinando il possesso delle Prouincie.

ti nelle diuisioni, transferendo in quello ogni assoluta raggione. Ciò fù fatto con solenne ceremonia nel Castello in lor linguaggio chiamato Belempurgo. Non è questo luogo d'Augusta molto discosto, sottoposto alla giurisditione Austriaca, connumerato frà gli beni lor hereditarij.

Quindi deue à ciascuno esser chiaro, non potersi, conforme l'antichissima consuetudine dell'Augustissima Casa d'Austria prender il scettro, è possesso di quelli Stati, fuori del distretto de medemi. E necessario pigliarlo in qualche luogo al di loro dominio sottoposto. Il che con gran solennità & vniuersal allegrezza fù osseruato, & esequito.

In questa cerimonia furon fatti Tornelli di diuerse sorti. Concorsero gli primati sopra ben abbrigliati, è guarniti Caualli di reggij ornamenti adorni, rappresentarono in mille guise la pugna, è corso equestre, da soli Caualieri praticata. *Spettaco Caualieresco.*

Le Prouincie, che à Ferdinando toccarono, ciascuna haueua il suo Capitano, ò Alfiere, tutti nati d'Illustre lignaggio, e come altri spiegarono ogn'vno le sue, Aliprando Clesio nipote del Cardinale inalzò, vscito in Campo la bandiera della Contea Tirolense.

Finalmente si trattò dell'eletione di Ferdinando in Re de Romani, il che, conforme desideraua, non hauendo iui potutto ottenere, si transferì in Colonia Agrippina, Città grande, è richissima, presso al Fiume Rheno, oue con maggior calore fù questo particolare praticato gli 27. Decembre 1530. *Congresso in Colonia.*

Era Cesare assai sollecito per la dignità del fratello, giudicaua suo debito hauer il fratello, primo doppò la dignità Imperiale, e come più prosimo di sangue, stimaua esser ogni douere, che gli sedesse anco il più vicino. Vedendo gli animi de Prencipi, ordinò, che in negotio tanto dubbioso fossero le raggioni di Ferdinando acutamente con ogni solicitudine difese, da quali specialmente n'era stato commessa questa carica, acciò l'ambito scettro Imperiale, per lor negligenza non fosse transferito in estranei. Nel qual interesse molti altri impiegarono ogni sapere, è potere. Affaticandosi fino alli sudori.

Il Trentino però fece quella volta pomposa mostra del suo valore, abbracciò egli la carica con tanto ardore, è cuore che atterì, e confuse quelli, che haueuano ardire di persuadere il contrario. Ferdinando non ne riportaua al certo la vittoria, per l'opinione contraria de molti, che alla lor parte haueuan tirate le volontà d'alcuni, se il Trentino con ben ordito, & opportuno raggionamento *Raggionamento del Trentino per l'elettione di Ferdinando in Rè de Romani.*

mento, non haueſſe confirmati gli dubbioſi animi de molti. Vsò tutta la diligenza, conſeglio, e fatica, impiegò tutto l'ingegno, e l'auttorità, s'adoprò con ogni fedeltà, è conſtanza, in ſomma poſe ogni ſpirito, e quanto di virtù annidaua in quel campione, per ridurre à bramato fine queſto importantiſsimo intereſſe di Ferdinando, ed in conſeguenza di tutta la Sereniſsima Caſa d'Auſtria.

Perloche ne riportò molte accuſe, parte ſcoperte, e parte figurate, ed oſcurre. Con tanta veramente vehemenza d'animo diſuadeua, ed in mille maniere, ſino al porgli terrore ſconfortaua tutti quelli, che oſtinati, haueua ſcoperti contrarij nel concorrere, à pro di Ferdinando, che tutti gli auerſarij depoſta ogni ſperanza, e contraria attione; conuinti ceſſarono dal primo propoſito. Piegò in tal guiſa il negotio à fauore di Ferdinando.

Fù eletto egli, il che non ſi puote ottenere nella Dieta d'Auguſta, dalle voci di tutti gli Elettori, fuori che di Federico Duca di Saſſonia. Niuno delli altri eſſendo diſcrepante. Seguì queſt'elettione gli 5. Genaro 1531. mercè, che il Cleſio fauori ſempre, è pertinacemente difeſe la giuſtiſsima parte Auſtriaca. A cui come anco nelli altri affari mai mancò conſiglio, arte, preſtezza, fatica, ne mai in qual ſi ſia pericoli perdendoſi d'animo. Hor reſtaua ſolo che Ferdinando, già dichiarato Re de Romani, fuſſe conforme l'antico coſtume coronato.

Ferdinãdo vien coronato Re de Romani

Per tal effetto l'Imperatore, col Trentino, conforme fù approuato, & altri molti Prencipi, conuenero in Aquiſgrana. Oue oſſeruate canonicamente le cerimonie, di Ferdinando, (che con grandiſsimo apparecchio di Caualli, e tutte l'altre coſe neceſſarie, era vſcito in campo menando Carlo il Ceſare la reggia pompa, circonſtando il Cleſio, & altri Prencipi Imperiali, impoſtagli in capo il diadema di Carlo Magno, che iui con ogni diligenza vien cuſtodito, conforme l'antica conſuetudine,) fù coronato.

Spedite felicemente queſte coſe, che tanto importauano, l'Imperatore ſi portò in Fiandra, Prouincia congiunta col Mar Oceano; il Re de Romani alli ſuoi Stati, e gli altri partirono per altroue. Il Trentino s'auuiò verſo il ſuo Veſcouato, oue per qualche giorno ſtete in graue, e pericoloſa infermità, cauſatagli da tanti diſagi e fatiche, patite ne paſſati affari. Riſanato che fù, auengache per la indiſpoſitione del corpo ancor debile, ed infermo, godeua però, della quiete, da longhi, è diſaſtroſi viaggi acquiſtata: ma perche viueua zelantiſsimo, & ardentiſsimo dell'integri-

tà della

tà della nostra fede, è desiderando quella, quasi al tutto caduta stabilire, hebbe più riguardo alla commun salute de Christiani, che alla propria : senza hauer punto di consideratione alli proprij commodi si mise di nuouo in lungo pelegrinaggio, prese il viaggio per Boemia ; e alla presenza di Ferdinando à pena fù gionto in Praga, quando da Cesare che all'hora si ritrouaua in Brusselles, Città della Fiandra hebbesi ordine, che tutti gli Prencipi dell'Imperio douessero per la festa dell'Esaltatione di S Croce, giorno da lui stabilito conuenire, & adunarsi in Spira à nuoua Dieta.

Il Trentino preferisce la commune salute alla propria.

Andata del Trentino in Boemia.

Mentre s'andaua auicinando il giorno della Dieta (così chiamano gli Germani gli generali Congressi) haueua il Re determinato fermarsi in quel Regno per confermarlo, & comporlo in buoni ordini. Ma in vn subito fù la Città di Praga oppressa da si crudel peste, che sbigottito si trasferì incontanente in Brudbierò, (doue parimente andò il Clesio) Castello due giornate lontano dalla Città,. Di già vno de suoi famigliari, tocco dalla peste vi haueua lasciata la vita.

Dieta di Boemia.

In questo luogo terminò più commodamente il Congresso che in Praga per il contaggio, non puote proseguire. Andarono poi à Linzz ; per dar anco in quella Prouincia opportuni ordini. Approssimandosi il giorno constituito della Dieta in Spira, passando per il Ducato di VVintemperg gionsero à Statgardia, Città principale di quel paese, iui pensò il Re di riposarsi alquanto, si per prouedere, presente, ad alcuni bisogni di quel luogo, dal qual per buon spatio di tempo era stato absente, come anco per riceuer ordini, è nuoui auisi da Cesare, qual ancor non s'era partito da Brusselles.

Ma essendo di già passato il determinato giorno del Congresso Imperiale, dubbitando, che per l'absenza di Cesare non si disfacesse la Dietà, è gli Prencipi tutti si partissero, s'auanzò à Spira, e significò à Prencipi della Dieta di già arriuati, esser gionte lettere di Cesare che conteneuano di douer esser aspettato.

Passati dodeci giorni arriuarono à Ferdinando nuoue lettere de l'Imperatore, auisarono queste, che per le molte occupationi, è qualche sua indisposition impedito non haueua in tempo conforme haueua pensato, potuto venire, & esser presente alla Dieta; Che perciò haueua giudicato differirla fino alla festa de' trè Re dell'anno 1532. in Ratisbona. Ciò inteso furon licentiati gli Prencipi.

In questo tempo crebbe tanto il male della pestifera setta di Luthero,

thero, & la licenza de molti altri, che d'ogni canto in Germania oppugnauano l'istesso Christo, che gli Religiosi eran sforzati ribellarsi dalla Chiesa di Dio, ò prendere perpetuo bando, si dilattò serpendo questa machia, è vitio fino alli Suizzeri, causa che frà di loro nacquero molti tumulti: Si diuisero fra di loro in fattioni, e ne seguirono non perdonandosi gli paesani l'vn l'altro la vita stessa, fatti d'arme, tanto succesſe per la malignità di Zuuinglio, inuentore di tante scelleragini, e auttore d'ogni perfidia. Hauendo quella gente solamente tredeci giurisditioni, quali essi chiamano Cantoni, si diuisero frà di loro. Otto si ribellorono alla Chiesa Romana, abbracciando, & temerariamente diffendendo l'iniqua Dottrina di Zuuinglio, negando con ogni impietà l'Augustissimo Sacramento dell'Altare, stimarono vano quello, che nell'vltima cena fè dal nostro Redentore instituito, vituperosamente sforzandosi annular, e biasmare l'antiche cerimonie della Chiesa Catolica, dall'auttorità, ed instituti di tanti huomini Santi approuate: l'altri cinque Cantoni, ò Ville, ò giurisditioni abbominando, & esecrando gli noui ritti delle cose Sacre, proseguiuano con ogni constanza à celebrare, conforme l'antico costume della Chiesa Romana, & in modo viueuano, che puotero essere turbati dal vero culto Diuino, erano però giornalmente da Zuuingliani prouocati, & con varie vituperose villanie, oltraggiati, haueuano preocupati gli passi, & cosi impedito gli liberi transiti de viueri alli buoni, che rettamente viueuano, conforme l'antica, è vera Religione Catolica, à fine che questi vinti dalla necessità, predominati dall'impatienza di più patire, si risoluessero al partito Zuuinglio, risoluti, quando ciò non haueſſe giouato, d'intimarli à nome di tutti pernicioſa guerra, con fermo proposito di destruggerli, & mandargli à fil di spada, ò violentemente trargli alla lor setta. S'haueua di già fatta la scielta d'huomini di militia, diedero segno che poco poteuano più differire il lor odio, stando in procinto di dargli la fuga.

Zuuinglio Heretico.

Suizzeri diuisi infattioni.

Suizzeri Christiani.

Gli Christiani da tante calamità, ò miserie oppressi, non potendo sopportare più oltre il bisogno naturale, conuenero in concilio à lor rimedio publicamente intimato, e consultarono in quello, cosa s'haueſſe in tanto pericolo da fare. Considerarono, che gli Zuuingliani erano in numero, è richezze superiori, è che in tal guisa la sua causa non poteua molto andar in longo, che sarebbono stati constretti soccombere, col morire, mancando di fame per penuria di viueri, doppò hauer con gli proprij occhi visto

Suizzeri Zuuingliani.

visto ardere le Ville, e le case, come altre fiate fù fatto, sarebbono stati constretti abbandonar la Patria.

Gli pareua però cosa vituperosa, che la gente Suizzera (altrimente valorosa) fosse necessitata, à guisa di stupidi armenti, lasciarui senza risentimento frà gli proprij muri la vita, e per paura scacciati, dal loro paese girsene con discredito vagabondi, e fugitiui.

Perloche spontaneamente, ancorche huomini valorosi, ne tempi passati, à forza abbandonando le lor proprie seddi, venero altroue, con lor somma gloria à conseguire Imperij.

Quando hauessero voluto competere, erano pochi quelli, è poueri; Gli Zuuigliani, che potentissimi si ritrouauano nel primo assalto, senza difficoltà haurebbon oppressi, è superati gli veri Christiani.

Venero donque in parere d'abbandonar le bramate case, partirsi, dar luogo alla fortuna, non haurebbe (diceuano) in Italia alli Christiani mancato luogo.

Gli più coraggiosi dall'altro canto, è quelli che haueuano vn animo intrepido, da vero Suizzero, contendeuano non douersi partire, esser necessario restar alla difesa delle proprie habitationi, apportauano, esser cosa indegna di soldato, non che di Capitano Christiano il non star preparato à qual si voglia strano accidente, giudicarsi da tutti gran pazzia il lasciare ò permetter sijno abbruggiati gli proprij tetti, con tanti dispendij, è continue fatiche fabricati, à conseruatione delle lor stentate vite. Che volendo per lor disgratia la sorte, giongessero à termine estremo, à segno che non gli restì più scintilla di speranza per lor salute, voleuano quella volta più tosto, come sempre fù proprio de Suizzeri, decidere con l'armi in mano la causa, che con perpetuo vituperio, contra l'antico lor valore fugitiui, è timidi leuarsi dalle proprie stanze.

Si conosceuano à Zuuigliani di numero, non di virtù inferiori; e per esser eglino seguaci della dottrina di Christo, la riueriuano, e si persuadeuano che non sarebbon da lui abbandonati, non esserci che dubitare, combatendo sotto si potente è fidel Capitano. Portando il caso, che in niun modo dobbiamo presumere restassero di vita priui, sarebbon con vna migliore stati vincendeuolati.

Gli nostri nemici seguono vn huomo maluaggio, che haurebbe indubitatamente condotto gli suoi seguaci in manifesto precipitio. Quando gli Christiani n'haueßero riportata vittoria,

sarebbe stata glorioſiſsima, e miracoloſa, che pochi ſuperino molti è coſa Diuina, tutte le nationi haurebbon inarcate le ciglia, vedendo, che pochi habbin fugati, è sbandati numeroſi. Che poi occorrendo cader in battaglia dalla crudeltà della moltitudine d'huomini peruerſi, sarebbe lor stata vna morte glorioſa, per Chriſto.

E neceſſario queſta volta ſpiegar l'inſegne di Chriſto, la bandiera della Croce, combatteremo ſotto la condotta di Chriſto, combatteremo per Chriſto, l'hauremo in noſtro fauore, sù abbracciamo con ogni coraggio queſta battaglia, la proſeguiremo ſotto gl'auſpicij di Chriſto, sarà diffenſore del di lui proprio honore, non è che dubbitare, ſi ſono queſti maledetti in di lui vituperio troppo inoltrati.

Inteſa la ferma coſtanza de Chriſtiani. Gli Zuuigliani entrarono con l'armata gli confini di Chriſtiani, deſtruggeuano, e depredauano le Terre, e Campagne, in ſomma ogni coſa dilaceraua, & hoſtilmente rouinauano. Gli Chriſtiani implorato l'aiuto di Chriſto, è ſuoi Apoſtoli, mandata auanti, e ſpiegata l'inſegna della Croce, con conſtante, e coraggioſo animo ſi portarono in battaglia, contra l'inimico, è venuti alle mani, trauagliauano, è conſtringeuano, ſenza rimouer il piede, gagliardamente l'inimico, fù la battaglia per buon ſpatio di tempo, d'ambe le parti attrociſsima, finalmente gli Zuuigliani, riceuuta grandiſsima ſtragge, furon coſtretti darſi allo ſcampo, quali poco poi ſi rimeſſo l'Eſercito, ſotto gli auſpicij del lor maluaggio Capitano, rinouarono la battaglia, ma à pena comminciata la prima zuffa, ſuperati furon meſſi in fuga.

All'hora Zuuiglio, veduto ſi la ſeconda volta ſuperato, ed hauer con ſua coſi poca fortuna combattuto, giudicò ſuo debito con vn raggionamento inſiammare, & rincorare gli animi de ſuoi ſeguaci.

Aſceſe per tal effetto in vn ben vecchio, & annoſo rouere, & d'indi cominciò con grand'ardore la ſua predica, accendendo più che mai gli cuori di quei infelici, à nuoua giornata, gli aſsicurò, andando la terza volta alla pugna, della vittoria.

Gli Zuuigliani tre volte vinti in batta glia.

Quelli più che ardenti, e acceſi con maggior oſtinatione di prima precipitoſi, rauiuate, è raccolte tutte le lor forze, andarono ad aſſalir la terza fiata gli Chriſtiani. Ma ne reſtarono anco queſta volta da Chriſtiani ſuperati in battaglia, è con maggior lor danno di prima sbandati, e poſti vituperoſamente in fuga. Il

lor

lor meſchino, è miſerabil Capitano, che di lontano chiamando Dio in teſtimonio, gridaua proteſtando, che gli ſuoi combateuano per la vera fede, non sò da qual virtù, mi gioua credere per Diuin valore, trafitto, cadè dall'arbore mortalmente ferito, & il di lui corpo fù ritrouato frà gli altri cadaueri, e perche vene riconoſciuto indegno di ripoſarſi in quella terra, qual con ciuili, ed inteſtine diſcordie haueua trauagliata, e con tante ſtraggi d'huomini inſanguinata, machiato in oltre d'hereſie, & mill'altre ſcelerагini, fù, per eſſer ridotto in ceneri, donato alle voraci fiamme di ben ardente fuoco. *Zuinglio trafitto muore.*

S'aſſicurarono da cotal eſempio gl'altri, che Chriſto mai haurebbe mancato alli ſuoi fedeli, che virilmente haueſſero per la ſua Chieſa combatutto.

Gli Zuuigliani conoſciute le lor forze, dalle paſſate rouine indebolite, hebbero con lor ſcorno, è danno per gratia di riceuere dalli vincitori conditioni diſauantaggioſe, & inaſpetate, purche haueſſero la pace, come in guiſa tale facilmente l'ottenero.

Mentre gli Suizzeri frà di loro coſi contendeuano, il Re Ferdinando, col Cleſio, & altri Prencipi erano gionti in Inſprugh, oue tenuto publico conciſtoro de primati, trattarono de diuerſi publici negotij, principalmente fù in quello determinato il modo di reprimere la rabbia delle nationi barbare, contra la Chriſtiana Religione, che tutti gli popoli dell'Auſtria inferiore d'indi fuſſero tenuti con l'armi diffendere reciprocamente ſe ſteſſi, e le Prouincie, occorrendo, che il Turco haueſſe tentata qualche inuaſione, contra gli Chriſtiani. *Concilio in Inſprugh.*

Terminate quelle coſe, che pareuano neceſſarie à diffendere gli Stati Regij, il Cleſio honorò tutti quei Prencipi con ſontuoſo, è ſolenne conuitto, non mancò in quello coſa deſiderata à reggio banchetto, fece conforme che il ſuo alto animo lo ſpronaua, eſſendo ſempre ſtato munifico, e ſplendido. Non haurebbe il medemo Imperaore potutto ſoueruchiarlo, baſta il dire che non vi fù, chi lo poteſſe cenſurare; fece non è dubbio in molte altre coſe ſpicare la ſua munificentia, è liberalità, fù però ſpecialmente conoſciuta in queſto conuitto. Reſtarono tutti quelli Prencipi attoniti, ordinoſi ogni coſa non altrimenti che da vn Salomone con ogni buon ordine. Non ſarebbe baſteuole à celebrar le puntualità di quello il poco tempo, che habbiamo di recreabil ocio, che perciò me la paſſo in ſilentio, è ritorno al primario intento. Ancorche foſſe ſtata nuouamente prorogata la ſudetta Dieta alli 17. *Conuito del Trè tino in Inſprugh.*

Aprile, risolse ad ogni modo il Re, concorrendo di parere con il Clesio, preuenire il tempo, è portarsi anticipatamente à Ratisbona, giunse colà circa il principio di Marzo, sopraueunne il giorno seguente, & andò ad incontrarlo l'Imperatore.

Sparsa per le Prouincie della Germania la venuta dell'Imperatore, conuenero in breue spatio di tempo à quella Città diuersi Prencipi, di diuersi gradi, e conditione.

Dieta di Ratisbona.

Gionto il giorno prefisso dimandò Cesare due cose, aiuto contra il Turco, che per certi auisi haueua inteso fosse per ritornar sotto Viena, è qualche rimedio, quando s'haueste potuto hauerne, contra Luthero; haueua proposto por ogni sforzo contro quella fatione, per ridure tutta la Germania alla vera fede Catolica.

Di già quella scommunicata setta per la crudele persecutione, fatta ne superiori i passati anni, e ne' veri serui di Christo, più licentiosamente mostraua il suo veneno, è pareua volesse assolutamente souerchiare, è assorbire la vera Religion Catolica.

Incontanente fatta mentione di Religione, quei Prencipi con gli occhi, e volto turbato diedero segno di voler dir il lor parere, mostrando cosi hauer inclinatione spiegare, in ogni modo, quanto in ciò sentiuano. Ma essendo per il medemo interesse il Re stato richiamato, auanti che ciò si terminasse in Ratisbona, nella Boemia, sospeso quanto s'haueua à terminare da quei Prencipi, differirono questo tratatto. Lasciato che in sua vece agitasse gli regij negotij il Trentino, posciache non conobbe in quel Congresso alcun più atto, à cui potesse confidare la sua Real riputatione, è dignità, ne che fosse con maggior fedeltà, e prudenza per condure auanti gli suoi negotij, oltre che era dall'vso, & antica consuetudine il più pratico, e che benissimo conosceua le famiglie, costumi, è genij de Prencipi Imperiali.

Andato il Re à Praga, hauuta che hebbe vna congrega de principali di quel Regno, & terminato il tutto, conforme il suo desiderio, ritornò à Ratisbona. All'hora il Trentino, come poco auanti fece in Inspruch, conuitò tutta quell'adunanza de Prencipi, che di diuersi, è lontani paesi colà chiamati s'eran portati alla Dieta, fece parimente in questo conuitto conoscere la sua grandezza, e liberalità; non vi mancò cosa, che potesse desiderarsi, à banchetto di tanti personaggi conuitati, ne risparmiò à spese, essendo d'vna reggia persona degno.

Conuito del Trentino in Ratisbona.

Segui in ciò l'opinione delli Antichi, diceuano questi, che gli conuitti induceuano la vera congiuntione della vita, le vere ami-

amicitie. Accolse poi, e riceuè ciascuno con tanto affetto, dimonstratione, ed allegrezza d'animo, che non meno fù stimata piaceuole, benigna, & amabile natura del Prēcipe, che ciò, che haueua nelle mense in grande abbondanza somministrato il danaro. In questo conuitto fece costare, chi era il Clesio, l'vnico amato, desiderato, è caro alli Germani, Boemi, Ongari, Dalmatini, Crouati, Austriaci, Italiani, e à tutte le persone di qual si voglia grado, ò conditione si fossero.

Il Trēti no à tutti gratissimo.

L'istessi Lutherani, quali (essendo ciò suo particolar instituto) sempre in ogni Imperial Dieta con publichi, & aspri raggionamenti contrastaua, oppugnaua, incessabilmente perseguitaua, lo riueriuano ad ogni modo, & bramauano la di lui conuersatione; si che si vedeua chiaro esser non solo da chi esso amaua, ma non sò con qual, dirò diuino fauore, da quelli parimente, che haueua in odio, amato.

Il Trēti no amato da ogn'vno.

Fù in lui, ò mirabil cosa! (e senza qualche sospetto d'adulatione quasi non si può ne dire, ne scriuere) che essendo tanto diuersi gli costumi, è genij delli huomini, onde alcuni desiderosi di dottrina, desiderano il sol piacere dell'anima, altri seguono solamente gli gusti sensuali, altri non si dilettano, che nelli militari esserciti, & altri variamente, conforme il lor diuerso affetto, gustano d'altre cose diuerse; il Clesio in tanti negotij occupato, conuersando famigliarmente (come accade) con nationi diuerse, stando quasi di continuo, è praticando nel mezzo delle Corti de gran Prencipi, oue le mormorationi odij, & inuidie han il predominio, & l'orecchie di ogn'vno facili, & aperte, hauendo non pochi per gli interessi del Re contrastati, molti (conforme il suo costume) accerbamente ripresi, senza perdonarla fuori dell'ordinario ad alcuno, ad'ogni modo in tanta moltiplicità, è varietà de negotij non si prouocasse l'inimicitia d'alcuno. Che anzi (e par cosa incredibile) particolarmente in questi tempi, che secolo si può dire sterile di virtù, da ogn'vno sempre più era amato, stimato, e riuerito, di modo che bisogna conchiudere mai esser stato posseduta da alcuno natura più facile, è che più s'accomodasse alli costumi d'ogn'vno. Non si scorgeua in lui segno di doppiezza, si mostraua à tutti libero, ciascuno gli poteua penetrar il cuore, lodaua, ò biasimaua, conforme meglio gli pareua. Non si sentì mai, che appresso gli Re infiamasse con secrete imposture alcuno, che non lo sapesse, spiegaua (occorendo) l'animo suo apertamente: Manco lodò giamai in publico chi si fosse per poter, come altri fa-

Amorevoli, e benigni costumi del Trētino.

no

no gabbare, reso dalle espresse lodi incauto il fratello. Volsero molti, che gratia si singolare da lui procedesse, perche nelli negotij, quali continuamente haueua alle mani, teneua il solo sguardo alla virtù, per se stessa amabile, & alla verità, qual alla scoperta con ogni intrepidezza esso diffendeua. Contendo in oltre, che principalmente quindi fosse il Clesio amato, che come la bellezza del corpo, con proportionata compositione de membri (qual in esso scorgono) eccita, è diletta la vista, in maniera, che tutte le parti con certa tal gratia frà di loro vedasi corrispondere, così la dispositione, è consonanza della vita, la costanza dell'animo, il regolato parlare, ed operare in tutte l'attioni, cose tutte che priuileggiate risplendono in questo Prencipe, habbino sforzato coloro con cui praticaua, a celebrarne gli applausi.

Doppo hauer tutti quei Principi conuitati, & con ogni piacevolezza, e benignità accolti, dato fine al conuitto, ritornarono in Congresso. Oue, mentre passauano il giorno in lunghe dispute, arriuò auiso, che il Soldano, Imperator de Turchi era in arme, e che di già con grosso Esercito s'era partito di Costantinopoli per Ongaria, il che fù l'anno 1532. la festa di S. Giorgio.

Giunge l'auiso della venuta dei Turchi.

Ogni qual volta quel Tirano è per vscir in Campagna, seguendo l'antico costume de suoi antenati, fa la marchiata in quel medemo giorno, come più opportuno alli negotij militari.

Subito hauuti questi nuncij, come se fosse gionto il formidabile, è lachrimeuol giorno à danni di tutta la Christianità, fù conchiuso in Concilio, che tutte le squadre ausiliarie, quali, in somiglianti occorenze è tenuta la Germania contribuire, fossero drizzate, e condotte à quella guerra.

Volse Cesare, che queste incontanente andassero alla diffesa di Viena. In quel punto quelli gran Principi, che nell'essercitio militare haueuano sin dalle fascie conceputi spiriti non ordinarij, ancorche paresse, che gl'altri fossero atteriti, questi da niun pericolo, punto commossi, si preparauano con mirabil constanza d'animo à sostenere gli impeti di quel potentissimo nemico.

Appare chio militare contro li Turchi.

L'Imperatore di Spagna, Italia, e tutta la Germania, il Rede Romani, di Boemia, Ongaria, è Stati hereditarij, formarono in breue tempo fortissimi Eserciti. Molti furono che à loro spese manteneuano compagnie de soldati, altri contribuiuano spontaneamente viueri, & altre cose necessarie per la guerra, & altri di loro libertà non temeuano incontrare, per diffesa della fede, euidenti pericoli.

Frà

Frà quali il Clesio (tanto stimando esser suo debito) oltre gli soliti aiuti, che come Prencipe dell'Imperatore, seco in guerra à proprio soldo conduste ducento Caualli, benissimo, con varie foggie d'armi guerniti, mantenendogli sempre, sino à guerra finita con la propria borsa; non potrà forsi ad alcuno parere cosa credibile, che questo Prencipe spesase tanto numero d'huomini valorosi, e sostenesse eccessiue spese, e pur oltre questo manteneua nel Fiume Danubio vna ben grossa barcha oneraria dentro à piano alueo fabricata, è piena di diuerse cose de viueri. Questa per il corso del Fiume faceua tanta nauigatione di giorno in giorno partendosi per la guerra, quanto viaggio faceuano gli Caualli per terra.

In questa santissima speditione contra gli nemici di Christo sopportò con animo si lieto gli inauditi disagi, e patimenti, quanto mai facesse altra cosa di suo proprio gusto. Dal gran calore, e zello del Diuin culto spento, era sempre pronto per esporsi à qual si voglia manifesto pericolo, non haueua alcun riguardo alla sua età, che già piegaua alla vecchiezza, non curaua la propria sanità, spregiaua qual si voglia dubbioso incontro: e accadendo douer combattere, non temeua penetrar per mezzo delle squadre nemiche, per difendere in tal guisa coraggiosamente la causa della fede Christiana, & l'honor del nostro vero Saluatore, ò per l'istesso Dio, e Prencipe suoi naturali, con mille ferite procciarsi gloriosa la morte.

Che il Trētino si espose a molti pericoli p la fede.

Che il Trētino habbi molto operato p la Christiana Republica.

Sarebbe (diceua infamia) che esso il quale più volte in altre occorenze haueua abbracciate, e ridotte à desiato fine più espeditioni, piene d'innumerabili pericoli, contra l'Austria, e altre Prouincie, hora richiedendo Ferdinando il suo aiuto, & opera se ne stasse frà gli agi di casa neghitoso osseruando da lungi sicuro le communi rouine, mentre la Città di Dio attorniata, stà per esser assorta dalla rabbia di quel fiero nemico, con implorar aiuti da quelli specialmente, che nel proprio grembo haueua nodricato.

Per questo giudicò suo obligo, in tanto di lei estremo bisogno, rendere con ogni prontezza, costanza, ed impiego di forze, quanto era tenuto, massime, mentre quasi esangue da tutte le parti era combatuta, e ridotta à segno, che di già si scorgeua quasi sobissata nel più profondo de pericoli: perloche se non s'haueste combattuto con ogni valore, e coraggio, pareua naturalmente non poterssi più sostenere.

Nostro Signore mai l'abbandonò, ne mai l'abbandonarà permette

mette le borasche, è à tempo prouede de remedij, è fondata sopra troppa soda pietra; Vero è, che altre tre volte, poco tempo auanti, il Soldano Imperatore de Turchi, mosse guerra alli Panoni, quali hoggi con altro nome chiamano Ongari. Mai ricusò il Trentino d'andar tutte le fiate ad affrontar quel capital nemico della Chiesa Christiana, è per la fede fece opere di marauiglia Questa vltima però fù sostenuta con molto maggior pericolo.

Si fece quel Tirano nell'vltima speditione vedere senza comparatione con maggior numero de Caualli, & Fanti delle altre volte passate, dicesi venisse all'hora ad inuadere la Christianità con circa cinquecento milla armati, si che tutti gli Christiani restarono da tal fama attoniti, e ripieni di gran spauento.

I Turchi entrano nell'Ongaria.

Di già quella crudel bestia, che empiamente rotti gli patti, è tregua giurata, haueua nuouamente ripreso l'armi contra gli Christiani, è superate tutte le difficoltà de luoghi, era penetrato, doppo lunghi viaggi in Ongaria, è perche alli confini non gli comparue alcuna Ambasciaria, ò Trombetta, per maggiormente trauagliare, è debilitare gli Christiani, mandò à saccheggiare quelli contorni.

Esso mandaua il turto à fuoco, è ferro, haueresti d'ogni intorno veduto incendij. Mandò auanti Imbraino frà gli muri molto prudente, è frà le squadre in Campagna Capitano di gran valore, con parte delle genti à Ginzzo, cosi volgarmente detto, Castello discosto da Vienna quaranta miglia, commandandogli, che al primo assalto, restando superato, e preso, lo spianasse, à fine, che dalla ruina di quello, spauentati gli altri Castelli di quel tratto, è paese tutti si rendessero, e venissero con le chiaui in mano prostrati, à chiedergli mercede, e remettersi nella di lui discrettione.

Haueua inteso, che quel posto non era molto forte, da vna sol fossa fatta in fretta circondato, da vn'ordinario argine diffeso, le Porte da poca soldatesca custodite, gli bastioni dalla bassa, & inesperta turba, che dalle circonuicine Valli, e Monti con moglie, e figliuoli dalli tumulti bellici spauentata (come suol auenire in simil contingenze) à saluamento si ridusse, difesi.

La Città di Ginzio vien oppugnata.

Gli Turchi più di dodeci volte con grand'impeto gli diedero l'assalto, sforzandosi à tutto potere superar l'argine, altre tante con lor notabil danno, è stragge furon regettati.

Stauano quelli sottoposti à tutte le percosse sotto gli assaliti. Non cadeua da quelli dardo, facta, o falso senza ferire, ogni colpo riusciua

riusciua con effetto, molti percossi dalle pietre, sbandati dalle pertiche, ricadeuano in terra, si che in queste stragi si riempì la fossa de corpi morti.

Quindi Lambraino, stimando non esser bene, ne douer egli frustatoriamente consumare il tempo, leuò d'indi doppo venti giorni l'assedio, senza hauerlo potuto occupare, è remesso l'animoso impeto d'indi partì, auampante di colera. Questo fatto causò in quelli disperatione ad imprese difficili, rincorò gli nostri alle vittorie.

In tale contingenze il Trentino dall'intime cariche assonto, allo stesso cuore del Re, con puochi suoi famigliari, più spediti, per commandamento del medesimo si portò in Insprugh alla Regina Anna, sua consorte, per esporgli ambasciata di non poco momento.

Frà tanto l'Imperator de Christiani Carlo, col fratello, Re de Romani, andarono à Linzz, per por gli Soldati, che iui sopra il corso del Danubio giongeuano, in ordinanza, acciò più commodamente potessero d'altre parti procaciarsi aiuti, è con maggior facilità ridurre à fine quanto in Dieta era stato determinato.

Mentre si staua in questi preparamenti; giunse il Clesio d'Insprugh dalla sua ambasciaria, qual con ogni puntualità haueua, conforme il desiderio del Re, esseguita, à Linzz.

L'Imperator Turco, à cui per ancora non era esperimentata, ne nota la virtù, è valore de Christiani, stimò ben fatto persuadersi, che l'Austria facilmente, & in breue sarebbe venuta in di lui potere, è quello che non haueua potuto prendere vn Casteluzzo, da soli Villani difeso, pensaua impadronirsi di Viena, Città presidiata di valorosi Capitani, & cinta di fermissime, è bengrosse mura.

Commandò dunque, che la parte più braua, e valorosa della Caualleria, quale da tutto il corpo haueua scielta, scorendo infestasse, è rouinasse (conforme il suo costume) gli Campi, è contorni de Christiani, di lui nemici, con ordine, che mandassero tutti à fil di spada, senza perdonar à sesso, ò conditione di persone. Furon, chi giudicarono, che quel Tirano, desperata hormai la vittoria, mandasse alla brusca, & à deuastare le Campagne, per tener l'inimico occupato, acciò esso senza alcuna gelosia d'hauerlo alla coda potesse fare con l'Esercito, e bagaglio senza danno la ritirata. S'auanzarono quelli temerariamente troppo auanti, passarono gli stretti, & angusti passi de Monti, penetrando nelle

Gli Turchi molestano con loro empitie campagne.

più remote spiaggie del paese, e più oltre fino al Fiume Enso, così volgarmente chiamato, non molto lontano da Linzz, oue si ritrouauano quelli gran Prencipi, questo col suo rapido corso tenè in freno, e ralentò alquanto la temeraria licenza de Turchi, che non con titolo di giusta guerra, ma con animo solo di rubbare, è rouinare tanto auanti s'eran inoltrati.

Mentre stauano così al depredare intenti, Cesare per souraprenderli, e con lor maggior incautezza tirargli in rete, commandò, che Federico Conte Palatino, Capitano delle squadre assoldate dalla Germania, occupasse alla lor schena gli stretti passi de scozzosi Monti, & impedisce à Turchi la strada, e regresso alli lor paesi. Non badò punto il Conte, ma incontanente con la sua fiorita giouentù, è Caualleria di Ferdinando Re de Romani chiuse alli armati le strade, e serò tutti gli passi. Gli Turchi, che festeggianti ritornauano dalli bottini, gionti alla Selua di là da Città nuoua, viddero gli luoghi, per quali erano passati, occupati d'ogni intorno da nemici, conseguentemente conobbero essergli tolta ogni speranza di ritorno, si che facilmente s'accorsero conuenirgli ò miseramente ne paesi de nemici morire, ò con la spada in mano farsi valorosamente per mezzo delle squadre nemiche la strada.

Vien serrato il passo alla Caualleria.

Tardi però s'auuidero, che vinti dalla lor temerità, erano precipitosamente condotti nelli aguati, non sapeuano à qual luogo, ò partito riuolgersi, volendo combatere era con loro gran suantaggio per la difficoltà del luogo, che più tosto richiedeua il valore di Fantaria, che di Caualleria. Farsi la strada per forza era impossibile. Negli Turchi, (che con le loro crudeltà, è rapine s'haueuan con ogni ragione prouocato l'odio de Christiani, impediti gli viueri à lor necessarij, in Regni nemichi abbandonati d'ogni aiuto) haurebbon, circondati da armati, Eserciti potuto durar molto. La doue concluseró, che douendo morire, era meglio il farlo combattendo, esser anco più conueneuole, mentre eran ancor vigorosi, diffendere con le spade le lor vite, che renderli, e seruire, come giumenti à Christiani, quali con tanti lor oltraggi se gli haueuano resi nemici. Et acciò quelli superbi Caualli, che per il solo lor vso eran stati nodriti, e con singolar cura cercati, e condotti colà, non venisero, à lor proprio danno, è rouina in potere de Christiani, deliberarono d'amazzargli. Smontarono per ciò tutti, & ancorche arrabbiassero, & infellonissero d'esser gionti à segno tale di disperatione, in douer di propria mano vccidere si gene-

si generosi Caualli, che con tanta cura haueuan medemi instrutti per la guerra, la necessità ad'ogni modo gli fece far animo, si che comminciarono à mandargli à fil di spada, altri ne scanarono, altri, troncandogli le gambe, stendeuano in terra, altri, apostato il ferro, gli trappassauano per gli fianchi, e cosi gli distrussero tutti, non ne lasciando pur vn viuo.

Vccisa in cotal guisa la Caualleria, & abbandonata la preda fatta, si preparauano per vscire à tenzone è morire, cercauano inesperti di quei luoghi, è gente, la strada per balze, eruppi, ma ouunque andauano dauano nelle reti, altri inciamparono nelle squadre Alemane, & altri nella reggia Caualleria, contro quali senza perdersi voltarono gli archi, & attacata la battaglia, con animo costante gli inuestiuano. Gli Christiani che delle boche de Monti s'eran impadroniti, concorsero finalmente da tutti i lati, ristretti in arme, e tolti in mezo gli Turchi, che per buon spatio di tempo haueuano fatta resistenza, gli trucidauano, & quanto più ostinatamente precipitosi si spingeuano frà le armi, per lasciarui la vita, tanto più auidamente eran dalli dardi, & altre Christiane arme colti, e trafitti. In breue si riempirono quei luoghi sassosi de cadaueri Turchi, lasciati in quei deserti alla rapina delle Fiere.

Soldati a Caballo de Turchi trucidati.

Restarono morti in quel conflitto circa sedeci milla Turchi, è più. Molte teste de quali furon dalli soldati, frà l'insegne portate nella Città, che alle muraglie di fuori affisse rendeuano horrore, & insieme miserabil spetacolo à passaggieri.

Di già gli due Re, è quello che sempre in ogni pericolo gli seguiua, è seruiua, il Clesio, hauendo in pronto le cose necessarie, per qual si voglia crudel guerra, s'eran partiti di Linzz, alla volta di Viena, per incontrare l'inimico, è richiedendolo l'occasione, venir à giornata, e combattere con tutta la forza de Regni.

Mentre erano in viaggio sopra il Danubio, & stauano in queste deliberationi, hebbero auisi del felice essito, come il disegno gli era prosperamente riuscito, rotta è messa à fil di spada tutta la Caualleria Turchesca. Allegri di questa nuoua gli Christiani Re, s'auanzarono sempre più vicino à Viena, risoluti d'incontrar l'inimico, e data l'occasione, decidere con l'armi tanti pericoli. Non poteuano più sostenere l'orgoglio di quel Tirano, che di quando in quando infestaua con poderosi Eserciti gli Christiani, era necessario vna volta per liberarsi da tanti danni venire ad vltimata deliberatione, arrischiar la sorte, e mettere in compromes-

so sanguinosa battaglia, tanti oltraggi fatti alla Christiana Fede.

Il Soldano intesa la miserabil stragge della sua Caualleria, conturbato, che tutti gli tentatiui gli riuscissero alla riuersia, è mai hauesse vn prospero successo, senza altretanto danno, non sapeua che risoluere. Posciache vide Viena benissimo pressidiata, è munita di Fosse, Mura, e braua Militia, scorse che gli Christiani haueuano fuori d'ogni pensiero quasi in vn baleno formato vn numeroso, e forte Esercito. Che di già l'Imperator Carlo, insieme con il Re suo fratello, di già eran con le squadre vsciti in campagna, & aspirando ardenti la vittoria dimandauano la giornata. Pensaua il superbo, che al solo comparere della sua persona, Cesare atterito, imantenente si sarebbe dato alla fuga, e ritirato ne suoi Regni di Spagna, & il fratello in Boemia: haueuasi persuaso, porgli, con la di lui sol vscita in campagna in confusione, s'accorse però del contrario: & auengache gli succesi molte fiate sono diuersi dalle promesse, assicurosi di felici, è prosperi auenimenti, gli sortirono milla disgratie.

Conobbe conuenirgli con sua vergogna, persa la Caualleria, ritornare in Tracia, il che non sapeua se gli sarebbe stato liberamente da Christiani concesso: ne manco vedeua la ritornata sicura.

Partita de Turchi in Ongaria

Da queste cose auerse s'accese tutto di sdegno, rassomigliaua vn disperato, & essendo per natura procliuo all'ira, & alla crudeltà, pensi ciascuno se douesse rappresentare vn huomo furibondo, vna fiera inferocita. Onde da si fatta rabbia agitato, piegò, precipitò l'animo alle rapine, & ad incrudelire in mille strane guise contra Christiani. Costui hauendo inteso, che di già se gli auicinaua la Caualleria Christiana, & che era nelli suoi squadroni nata notabil confusione, atterito dal glorioso nome del valor Christiano, condusse l'Esercito per la Stiria, sotto Grazz, metropoli di quella Prouincia, haueua determinato d'abbattere per viaggio quel Castello, ma hauendo per Spie hauuto auiso, che gli Prencipi Christiani con parte dell'Esercito gli erano alle spale, trè giorni doppò che giunse, sloggiò da quei contorni. Per vendicar però la perduta Caualleria, che per inganno (falsamente cosi diceua egli fù condotta al macello) ouunque passaua sacheggiaua gli paesi, empiua ogni cantone di ferro, di fuoco, e mortalità per ogni parte si vedeuan corpi trucidati, ogni sceleraggine reputaua licita, anzi sacrificio grato al lor maledetto Maumeto, furon stuprate le Vergini, vergognate le Maritate, ma-

Valore de Christiani.

chia-

chiata la pudicitia delle Matrone, leuati dalle materne mamme, e ripercosi nelle dure pietre gli teneri Fanciulli, finalmente molti, che più tosto haurebbon volsuto da dure lancie esser trafitti furono condotti in cruda, e seuera schiauitudine, in cotal guisa conducendo il suo Esercito carico di bottini si ridusse in Hellesponto.

Le legioni, e squadre Imperiali, e Reali non poteuano portar in patienza, che quel Tirano non haueisse abbracciata la giornata, è se bene erano incerti dell'esito della guerra, haueuano però buone raggioni di sperar la vittoria. Intelo che hebbero, non hauer gli Turchi voluto aspettare la battaglia, ma esserssi senza alcun'ordinanza partiti dalli confini Christiani, si lagnauano maggiormente, vedendosi leuata ogni speranza di combattere. Gli Spagnuoli, Italiani, Alemani, Boemi, & altre molte valorose nationi venuti in Ongaria, per esprimere la lor volontà, & affetto è fedeltà, à Cesare, & al Re, & per far cognoscere in battaglia il valore de Christiani; Che hora senza lor gloria nel guerreggiare, senza hauer sfoderata vna spada, senza hauer dato vn minimo segno della lor fedeltà, douessero depor l'armi, è ritornarsene cosi ignudi di gloria alle lor case, non lo poteuano portare in patienza.

Non haueuano giamai con maggior brauura aspirato di venir all'armi con Turchi, & auenga che teneisero di vicino quanto desiderauano, l'auersa fortuna ad'ogni modo nel medemo punto, che vedeuano sortire bramato effetto, gli leuò ogni speranza, dubbitauano perciò di macchia appresso gli posteri, nella lor riputatione, quando però gli scrittori de fatti de suoi tempi non fussero stati più che fedeli nel mandar à memoria della posterità questo modo fatto, è come non fù suo il mancamento, sospettauano non haueisero gli lor successori creduto, che gli soldati di quei tempi codardi, dati à lussi per lor negligenza, e dapocagine haueisero recusato di battagliare. Haurebbon più tosto combattendo con Turchi volsuto restar in campagna tutti morti, che in quella guisa priui di honore tornar alle lor Patrie.

L'Imperatore in questo mentre, tenuto conseglio col Fratello, con il Clesio, & altri Prencipi, à questo effetto chiamati, determinarono licentiar la soldatesca, già che il Soldano, qual poco auanti con tanto apparecchio di guerra haueua messo terrore à tutto il Mondo, senza pur hauer veduto l'inimico vinto haueua voltate le spale.

Dato

Dato dunque per ordine di Cesare, è del Fratello congiedo alli Boemi, Alemani, & altri, ritornorono quelli alle lor case, d'onde n'erano venuti. Ritenè seco gli soli Spagnuoli, & Italiani, quali seco per la Stiria, e Carinthia, paese de Norici, e Prouincie Venete condusse, quando ritornò in Italia.

Cesare ritorna in Italia

Il Trentino, che col suo consiglio, liberalità, e sapere, aiutò tanto la parte Christiana, quanto alcun altro con fatti d'arme, non si volse partire prima di sapere, che (sbandate, & fracassate, sotto gli communi auspicij di Cesare, è Ferdinando, senza osseruar ordine, fuori delle lor insegne, saluo tutto l'Esercito Christiano,) le squadre Turchesche s'erano con la fuga saluate in Ponto.

Fede, e costanza del Trentino.

Donde poi con sua gran lode vene per l'Austria, e Tirolo in in Inspruch, oue non molto poi arriuò il Re, che accompagnando l'Imperatore s'era portato fino alli confini di Carinthia.

Ritornato consultò con il Clesio, & molti altri (il cui conseglio nelle cose difficile sempre soleua dimandare) ciò che far si poteua per reprimere hoggimai la maluagità di gente cotanto bestiale, è liberare alla fine gli Christiani da continui pericoli di crudeli inuasioni. Quindi il Re volendo prouedere alle sue Prouincie, tanto tempo trauagliate, per ridurle à qualche tranquilità, è venire à conditione di pace. Concluse mandar Ambasciatori al Turco.

Mentre s'andaua discorrendo, è cercando soggetto habile à tal carica, fù dal Clesio proposto Girolamo Zara, per la peritia di diuerse lingue, & pratica di quei paesi, che altre volte haueua viaggiati: questo fù con commissioni destinato Ambasciatore al Sulthano. Perche pareua, che gli negotij della Fede Catolica liberati delli passati pericoli, e timori, hauessero qualche buona piega, e la Chiesa respirasse alquanto. Il Trentino bramoso di quiete, e di honesto riposo, ritornò da tutti desiderato, il Mese di Nouembre, alla Patria, per poter iui darsi ad vna vita quasi che solitaria, e priuata. Spiegò subito questo suo pensiero per lettere al Re, inoltrandosi in accenargli d'hauer à bastanza per il ben publico vagato, incontrato più che volontieri ogni pericolo, mai risparmiato d'esporsi per conseruatione del publico à qual si voglia cimento, e fedelmente con ogni costanza essequiti gli commandi, & ordini à lui commessi. Venuto hora à matura età, bramare egli à prò della sua Chiesa, e cose famigliari di restarsene à casa, e finalmente, il che conosceua suo douere, ritornar al studio delle Sacre lettere, con cui si nodrisce la mente, tanto tempo intermesso,

Girolamo Zara Oratore

Il Trentino brama di non hauer le quiete.

meſſo, per le continue occupationi adoſſategli, che perciò con ogni humiltà ſupplicaua la Maeſtà Reale ſi compiaceſſe conſolarlo, e reſtar ſeruita di queſta ſua ritirata, & abſenza dalla di lui Corte, acciò vna volta, libero dalli publichi negotij, haueſſe qualche ſollieuo, ò almeno gratioſamente gli concedeſſe di potere tanto tempo dimorar in Trento, ſino che haueſſe ripreſo gli ſpiriti, & rihauute alquanto le forze, che poco meneran col medemo corpo eſtinte, ſperando, quando gli foſſe ſtato conceſſo di viuere qualche tempo appreſſo gli ſuoi nel, clima materno in breue ripararle, e renderſi alle fatiche più habile, e robuſto, per poterſene poi valere, quando haueſſe portato il biſogno di douer ritornare. Tanto ſupplicaua, e quando ſi foſſe ſenza incommodo, e trauaglio della Maeſtà Reale potuto effettuarſi, l'hauerebbe in tal caſo, ſtimato ſingolare, e perpetuo beneficio dalla ſola di lui Clemenza riceuuto, & ancorche d'infiniti altri ſi riconoſceſſe infinitamente obligato, di queſto però n'haurebbe hauuta ſpecialiſſima obligatione.

Inteſo dal Re il deſiderio del Trentino, è ſapendo, che di poca forza ſono l'armi, ancorche poderoſe, in campagna, mentre non ſijno buoni direttori ne gabinetti; conoſcendo che il Trentino era di gran conſiglio, e preuedendo da tutte le parti il biſogno, e come egli teneua eſtrema neceſſità, nell'amminiſtrar, è diffendere gli proprij Stati, d'huomini ſaputi, è prudenti. Riſpoſe nel ſeguente tenore.

Quelli ſolo deuono ottener gli magiſtrati, che dalla natura ſon ſtati dottati di potergli rettamente, e con prudenza amminiſtrare. Non s'aquiſtano in altro modo Città, Regni, ne in altra guiſa ſi può dichiarare la grandezza d'animo di valoroſo campione. Sentirò guſto particolare, ſe voi (che ben ſpeſſo con l'eſperienza hauete inſegnato, quanto gioui alle coſe militari, eſſendo la vittoria dubbia, il conſiglio d'huomo ſauio, dal che ſi può apertamente conoſcere coſa più importi il ſtarſene otioſo in caſa, ò pur eſporſi à fatiche publiche, è ſe ſi deuono prepore le coſe priuate, al beneficio vniuerſale) ſeguirete con la ſolita fedeltà, & integrità nel maneggio delli affari communi. E coſa più lodeuole praticar con Prencipi, che à guiſa di donnaciole inuecchiarſi frà le mura. Non mancarà tempo per gli ſtudij delle lettere, à quali con maggior comodità potrete poi applicarui. E frà tanto non mancherà chi habbi cura della voſtra Chieſa, e coſe domeſtiche.

Il Trentino, che non ſolo, ſi procaciaua con ogni di lui diſpendio

dio l'amicitie de Prencipi, ma anco di qual si voglia altro huomo virtuoso, & honorato, sapeua anco douersi prontamente senza punto di scusa obedire à minimi cenni di Personaggi grandi. Comosso dalle sudette lettere, mutato di subito parere, giudicò necessario sodisfare al desiderio del Re, da cui sapeua essere suisceratamente amato, principalmente riducendosi à memoria essere di gran vantaggio più giouenole al genere humano, & alla nobiltà più aggiustato, la vita di quelli, che alli trattati di cose alte s'eran auezzati. Hauendo in se medemo dalli seruitij nel Prencipe, & cariche eminenti, gran beneficio, è profitto riconosciuto. Per il che desideroso anco di lasciar qualche di lui honoreuol memoria alli posteri, doppò à pena hauer goduto venti giorni di vacanza dalli negotij Regij, fù costretto transferirsi oue fù destinato.

Erano la seconda volta Clemente Settimo, è Carlo V. conuenuti à Bologna, per trattare molte cose, toccanti l'interesse della Religion Christiana.

Vedendo il Re Ferdinando quanto importaua alla nostra Fede che il Papa, & l'Imperatore hauessero esata, e piena informatione delli presenti pericoli, come all'Imperio, & alla Chiesa Romana soprastaua l'vltima sciagura, gli parue bene mandar à quelli, Ambasciatore in Bologna il Clesio, huomo in tutti gli affari destro, che non haueua pari Si teneua certo, che come in molte altre commissioni haueua portato sempre mai gli negotij, non solo con ogni diligenza, ma anco con gratia, e delicatezza, perciò non si potesse, in tutta la Germania ritrouarne vn migliore, che con mag gior destrezza hauesse saputo rappresentar gli bisogni, esprimere con maggior ardore le souastanti rouine, con la vehemenza del dire mouere, e piegare gli animi, con ogni efficaccia esponere gli ordini, qualmente l'Ongaria, l'Austria, & altre Prouincie esposte alla vorace ingordigia de Turchi, non poteuano in lungo contro la di lui potenza diffendersi, esser necessario d'aiuto più che presto per sostener il furioso impeto di si potente nemico, frenassero, mentre era commodo, la crudel licenza del Soldano, altrimentre hauerebbono veduto in breue tutte le Terre, & haueri de Christiani da inauditi incendij consumate, dare l'vltimo crollo. Che parimente per diffendere, è mantenere il Ducato di VVitemberga non bastaua mediocre cura, massime essendo cosa difficile penetrar gli lor trattati quotidiani col Re di Francia, & altri Prencipi della Germania, che quando non s'hauesse prouisto d'opportuni ripieghi non si sarebbe gran tempo conseruato in fedeltà.

Il Trentino Oratore per il Re.

Con

Con queste, & altre impositioni si portò il Trentino, accompagnato da altri Ambasciatori dell'Austria, con la maggior secretezza, che gli fù possibile, à Bologna, eseguì il tutto essattamente, ancorche non gli fusse data credenza à quanto espose, circa il Ducato. Affirmauano il Papa, e Cesare essere in altro modo la cosa di quello esso giudicaua, & che esso n'haurebbe, da quello, che esso sospettaua, scoperto diuerso effetto. Dal seguito, si scorse poscia non esser stato leggiero il parere del Clesio.

Sbrigatosi dall'Ambasciaria, preparandosi per il ritorno, gli soprauenne nuouo fastidio, rimase coll'animo turbato d'altra occupatione, perche non essendo mai comparso dalla di lui promotione al Cardinalato in publico Concistoro, il che per molti rispetti pareua necessario, essortato, è persuaso dalli amici entrò la prima volta in quello l'anno 1533. il Mese di Genaro.

Mentre in Bologna si trattauano queste particolarità, gionsero al Papa Ambasciatori, mandati da Dauide Re dell'inferiore, è superiore Etiopia, à cui (diceśi) obediuano sedeci Corone: presentorono questi al Papa lettere, quali lette publicamente, fù sentito qualmente quel Monarca si dichiaraua, come à Vicario di Christo, soggetto al Papa, à cui, come vero figliuolo, promettetua, & professaua obedienza, il che da tutti con gran piacere fù sentito allegrandosi, che la nostra fede tanto si propagasse, e che si estendesse l'auttorità della Chiesa Romana in si lontani, è remoti paesi. Terminate queste funtioni in Bologna, due giorni doppoi, fece ritorno alla Patria, oue à pena presa vn poco di lena, di là fù costretto andar in Austria, & iui arriuò gli 10. di Marzo. Quasi nel tempo medemo giunse l'Ambasciatore del Soldano, con Vespasiano Zara, figliuolo di Girolamo, Orator del Re de Romani, à Viena, per intendere dal Re se erano vere, e di sua commissione, è volontà, le cose esposte al suo Imperatore da Girolamo Zara, di lui Ambasciatore, concernenti la pace, è conosciuto l'animo di Ferdinando, il che per sapere era venuto, subito se ne ritornò in Costantinopoli: fù non molto poi seguito da Cornelio Duplicio Scepero, Consigliere è Secretario di Cesare, huomo nel maneggio delle cose publiche versatissimo, che nell'Ambasciaria appresso il Soldano fù destinato, aggionto à Girolamo Zara.

Oratori mandati da Dauide Re de l'Etiopia.

Orature del Soldano al Re Ferdinando.

Mentre si maneggiauano queste cose col Turco, gionsero due Ambasciatori, l'vno del Papa, di Cesare l'altro, portarono questi. Che per comando di Ferdinando, (& in ciò fudò molto il Clesio) in tutte le Diete della Germania si publicasse, à nome del Pontefi-

ce, e dell'Imperatore il Concilio Generale, tanto da tutti desidera-
to, intimato nella Città di Mantoua. Nella cui esecutione mol-
to s'adoprò il Clesio, non perdonò egli à qual si voglia fatica, fa-
cendo in ciò mostra del suo gran zello, e diuotione verso la Reli-
gion Christiana.

Si stabilisce la pace trà il Soldano, & il Re Ferdinando

In questo mentre ritornarono di Tracia gli Ambasciatori Re-
gij, con nuoue d'esser aggiustate tutte le differenze frà il Soldano,
& il Re de Romani, è conchiusa frà di loro la pace.

Che intorno la controuersia del Regno d'Ongaria frà Ferdi-
nando, e Giouanni Vaiuoda de iure era stato constituito Arbi-
tro Aloisio Gritto, Capitano nelli Eserciti del Soldano. Cotali
auisi sparsi per la Città, e per la plebe, furon da tutti sentiti con gri-
di d'allegrezza.

Il Fine del Duodecimo Libro.

DEL-

DELLE CRONICHE DI TRENTO.

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO DECIMOTERZO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Cleso.

AGgiustate, e stabilite col Soldano le controuersie, è publicata in Viena, metropoli dell'Austria gli 28. Settembre 1533. con vniuersal allegrezza, à suono di Trombe la pace, spediti molti altri negotij da conchiudersi, andò Ferdinando Re de Romani à Praga, Città primaria del Regno di Boemia, oue parimente haueua da remediare à discoucij, è prouedere à molti bisogni, attinenti alli interessi del Regno. *Pace cõ gli Turchi.*

Lo seguì à quella volta il Trentino, huomo in ogni occorenza fedele, & per qual si voglia difficile impresa di gran consiglio. Iui hauendo con la Real presenza composte molte cose, celebrò poscia vna Dieta in cui si suegliò la contesa circa il Ducato di VVirtimberga. Cominciarono quella volta (come medemi diceuano) à germogliare, è pullulare gli fiori nati dal sparso seme Francese.

Fù già Vldarico Duca di VVirtimberga, da Sueui (per hauer egli indebitamente, è senza alcun giusto colore combatuta, è presa Reitlinga, vna delle Città, che Franche s'addimandano, & à quelle per antica collegatione congiunta, del Stato, è Ducal scetro, che dalli di lui antenati per memorabile discendenza haueua ottenuto) priuo, si che discacciato si ricourò in Francia, oue da quel Re con ogni esterna dimonstratione accolto, si trattene per

qualche anno ben trattato, è sperançato d'ogni aiuto, per essere rimesso nell'antico suo Dominio, è finalmente scorgendo ciò essere suo interesse, trattò di rimetterlo in possesso. Ne mancò per maggiormente facilitare l'impresa di sollicitare, in fauore del Duca, il Lantgrauio d'Assia, & altri Prencipi della Germania, & in effetto con promesse, è doni coruppe gl'animi de molti.

Ciò dal Re de Romani inteso, & assieme spiate tutte le machine, è stratageme, che contra la sua real persona tramauano gli Francesi, acciò il Ducato di VVirtimberga, che da Sueui gli fù per conuentione ceduto, non restasse sorpreso, e per frode, & inganni da quelli occupato, giudicò bene hauere vn forbito Esercito in pronto; Quindi tenuto à tal fine consiglio, sollicitò, col prò porgli la graue vrgenza, gli animi de Boemi, fù più volte sentito circa questi particolari, & con gran prontezza gli promisero in sua difesa ogni possibil aiuto.

Congresso in Boemia.

Mentre in Boemia si maneggiauano cotali interessi, il Lantgrauio, & altri Prencipi della Germania, suoi confederati, ammassarono di diuerse parti gente, & ad instanza del Re di Francia vscirono con l'armata in Campagnia. Giudicarono molti à principio si fussero mossi per soccorrere la Città di Manastario, in quei giorni presa da suoi. Imperoche gli Anabbatisti, che dal loro Prencipe ribellati, eletosi di propria auttorità il Re, amatori di nouità, e desiderosi di nouello modo di gouernare hauenano con lor virtù perso scacciato dalla sua sede il lor Vescouo, ma piegando col grosso alla volta di VVirtimberga restaron à tutti manifesti gli lor disegni.

Controuersie circa il Ducato di VVirtimberga.

All'hora Ferdinando spedì molti de suoi Capitani in diuerse parti per vnire le genti, è radunate le squadre, acciò le conducessero à frontiera del nemico. Ma, non ostante hauessero arrolati, e scritti molte migliaia de Soldati, furon giudicati inferiori, è mancheuoli di gran lunga à compir vn formato Esercito.

Mentre così tardi, e lentamente tirauano auanti le lor cose, soprauene nuoua, che l'inimico senza verun contrasto di già era entrato gli confini di quel Ducato, che haueua conseruato illeso da saccomani tutto il Territorio, senza essere alcuno daneggiato, che gli paesani non haueuano pur frà le mura voluto combattere, manco aspettare che almeno la Città pericolasse, ò pure che cominciassero gli nemici à scorrere il paese, che senza assedio, ò pericolo di morte, e senza gustare minimo disaggio di fame ò ferro, ma à pena lasciatosi veder l'inimico frà gli loro confini, volontaria-

tariamente senza alcuna difesa si sono arresi à quello. Che gli presidij Reali senza star aspetando gli fosse presentato il Canone, sdegnati di sostenere il primo assalto, di lor volontà tutti dalli Castelli, che quattro frà gli puochi di sito forti, e ben muniti se ne ritrouauano, s'eran partiti, di modo, che senza hauer da niuna parte prouata da nostri resistenza alcuna, s'impadronì in meno di otto giorni l'inimico, senza verun suo dispendio, di tutto quel paese. Di doue venisse al Duca si facil vittoria, senza vn minimo spargimento di sangue, da per se lo può ciascuno congieturare. *Il Duca di VVirtemberga recupera il Ducato.*

Hauuta Ferdinando la nouua di tanto suo danno, sentì indicibile tormento, per essere cosi iniquamente da suoi tradito: comandò si facesse vna scielta, ò cernida formidabile, deliberò partir per Boemia, & vscir in campagna, risoluto recuperare con l'armi quel Ducato, à tradimento, poco fà, occupato.

Ciò auertito da molti Prencipi della Germania, che il Re tutto di sdegno vampante preparaua grandissima, ed horribile guerra, è che le più feroci nationi di quel Regno conducendo di là, per la Germania, poteua partorire qualche graue disconcio, sino à ridurre in fationi diuerse gli sudetti Prencipi, & indure guerre ciuilli nella Germania: stimarono necessario prouedere al ben publico dell'Alemagna.

Massime sapendo che il Duca di VVirtemberga, animato dal valore, è fauore de Francesi, ed infiamato dalla cupidiggia di dominare, haurebbe per resistere amassato più poderoso Esercito.

Quindi Alberto Cardinal di Magontia, Elettore del Sacro Romano Imperio, è Giorgio Duca di Sassonia il Catolico (de quali si valse il Duca per intercessori) tanto s'adoprarono col Re, che dalle preghiere comosso voltò il viaggio, & andò l'Anno M D XXXI V. circa gli tredeci di Luglio à Cadano, Castello di Boemia non molto lontano dalli confini di Sassonia, oue parimente si transferirono, come Procuratore Generale del Lantgrauio, & Duca di VVirtimberga, Giouanni Federico Duca di Sassonia, & Elettor del Sacro Imperio, & altri Prencipi, che buoni intercessori v'assisterono, à quali era comesso riferire, è proporre in Dieta quanto hauessero per il ben publico giudicato opportuno, & espediente: Non tantosto si cominciò à trattare delli interessi del Ducato di VVirtimberga, che gli Prencipi entrarono frà di loro in grande controuersia. *Dieta in Cadano.*

Gli più arditi, che non conosceuano timore, ne erubescenza nel spiegare gli loro sensi nelle publiche adunanze, stauano con-

tendeuano, ostinati douersi per ogni raggione il Regno iniquamente, è per inganni occupato, restituire al Re de Romani, non poter quello con sua reputatione passar à occhi chiusi cotanta ingiuria: Hauer esso, conuenuto con Sueui, dalli medemi riceuuto quel Ducato, quali ingiustamente prouocati, per hauer il Duca contra ogni raggione di guerra presa à forza d'arme la Città di Reitlinga sua confederata, l'haueuano meritamente scacciato dal suo dominio, e conseguito quanto bramauano consegnarono, come frà di loro fù pattegiato, il Ducato, che con buona raggione di guerra l'haueano acquistato al Re de Romani, quale poi nelle diuisioni fraterne cascò in possesso di Ferdinando.

Disparere intorno il Ducato di Virtemberga.

Il Duca essendosi seruito contra Ferdinando della fatione Francese, da quali haueua dimandati soccorsi, hauer contra di se prouocati à sdegno gli animi de molti. Non mancare al Re forze, ne coraggio per diffendere le cose sue.

Quando anco il Duca le hauesse giudicate sue non doueua vsar forza, ne inganno ma (il che è cosa degna d'huomo) con raggioni disputare la sua causa. Questi Prencipi non permettono sij fatta ingiuria ad alcuno. Deuesi prima repettere quanto si pretende fà di bisogno osseruare le raggioni di guerra, ne auanti precipitosi vscir in campagna, che hauer debitamente esequito, quanto conuiene. Si fan le guerre per viuere senza ingiuria in pace. Deue l'huomo prudente tentar con buoni consegli tutte le cose, prima di venire all'armi per conseguirle. Il Re ritrouarsi pronto per dargli tempo d'espurgarsi, e liberamente dare à ciascuno quanto sarà giudicato suo, hauer egli benissimo appreso il dominare non meno se medemo che altri. Essere il Duca per conseguire maggiori cose, con le preghiere, che con la forza, è deposte l'armi hauer egli campo più ampio, per ritornar in gratia, ed amicitia del Re.

Gli altri all'incontro, che intrapresa haueuano la causa del Duca, contradiceuano: esagerauano esser stato scacciato con violenza dal proprio Ducato, per lungo tempo bandito, lungamente esser dimorato in Francia profugo, hauersi da per se con l'armi fatta la strada al scetro, rihauuto senza offender alcuno il suo, esser in qual si voglia modo à ciascuno lecito ricuperare quello, che se gli appartiene, è massime all'hora, quando più bella se gli appresenta l'opportunità, essendo pazzia non mediocre il transcurarla.

Diuerse opinioni propoſte

Altri fià queste controuersiè s'affaticauano con preghiere radolcire l'animo sdegnato del Re, giustificare in qualche modo il

fatto

fatto del Duca, e dimãdare del fallo humil perdono quando qualche sentore vi fosse stato mescolato, in somma non sparmiauano, ne à retoriche inuentioni neà sudori per reconciliare il Duca, con il Re, per cui prometteano gran cose. Soggiunsero esser necessario deporre l'armi, assicurando, che il Duca, sarebbe stato del Re fedel amico, mentre con clemenza da S. Maestà fosse stato gratiato del Stato: misero anco in cõsideratione gli mali, che ne poteuano succedere dalle nuoue discordie de pareri frà Prencipi Christiani quando frà di loro stasero in armi. Douersi con raggione grandemente da cotal dispareri, è guerre ciuili temere la total ruina della Germania, perche sarebbe facilmente restata dal proprio, & interno incendio arsa, è distrutta.

Conchiusero dunque esser obligo, massime de primati, hauer l'occhio al ben publico, & prepore gli interessi communi alli particolari; Altri suggeriuano altre raggioni per sedare gli animi alterati. Fù d'ambi le parti agitata, & discusa la causa del Duca con sommo ardore, e fù lungamente disputato con dubbioso successo. Scopriuansi di già gli animi assai infiamati, & da tali dispute, resi più ardenti, & pronti per fumentare il conceputo odio, piegando tutti alla discordia, con manifesto pericolo, che gli Turchi, (quali con continue scorerie trauagliauano gli confini dell'Imperio, intesel'horibili, e ciuil discordie, è guerre de Prencipi Alemani, come se se fusse l'auttorità, è valore di quelli dalle seditioni resa vile,) incrudelissero più licentiosamente contra Christiani.

Cominciò massime il Trentino à temere non poco: scorgendo, che molto più si sforzauano à remediare con strepiti, che con ponderate sentenze, è che in tal guisa in luogo di sedare le controuersie si fomentauan le seditioni. Sono per ordinario gli strepiti senza raggioni, producono confusioni, mai compositioni, consideraua, che quando s'hauesse disciolta la Dieta, e licentiati gli Prencipi senza l'hauer porto conuenienti rimedij à tanti incendij era pericolo manifesto, che grauemente tochi gli animi dall'odio, e stimolati ciascuno dalle passioni proprie, venisse à scaricare l'impetuoso furore sopra la propria Patria. Non manca mai la moltitudine, che giornalmente (come auenir suole) concorre alle Corti, di somministrare alli animi alterati noue materie di maggiormente accendergli, & prouocargli alle vendete.

Quindi come interprete, compositore, ed arbitro della concordia, amico grandemente da tutti amato, sedata prima con la sua interpositione, ed auttorità la controuersia, comminciò in tal guisa, à formar gli suoi concetti.

Di-

Ragionamento del Trentino, & il Ducato di VVirtimberga.

Dimostrò essere la discordia il più velenoso contagio, che possi attacarsi ad vna ben regolata Republica, internata impossibile à curarsi, & Colossi di grandissime Città hauer prouato da tal pestifero tosco il lor vltimo esterminio; facilmente poterssi sanare non penetrato alle parti interne. L'essere combattute, e contrastati entro come fuori, si da guere ciuili, come estranee, si da proprij come da stranieri, necessitare tutti alle armi, facendo di mestiere quietar ogni cosa con cimenti militari, & acquistarsi la pace con la guerra, non hauer eglino auanti gli occhi il graue pericolo, che soprastaua. se mentre frà di loro da diuersi pareri combatutti, continuate le discordie, hauessero ostinatamente volsuto combatere per il Ducato di VVirtimberga. Gli Turchi, che pretendono, è combattono per impadronirsi di tutto l'Imperio, hauerebbono fatto inuasioni ne Regni de Christiani, e mentre cosi gli Christiani ne proprij stati arrabbiati fomentauano discordie, si sarebbono d'ogni intorno sentite scorerie di quelle barbare genti. Che noiosa, e suantagiosa guerra vi conuerebbe hauere? quai cimentosi trauagli prouare? Con queste & simili raggioni placò il Trentino, (come quello, che era huomo di gran seno, pronto conforme l'occasioni à quadrati partiri, ed esperimentato vniuersalmente al maneggio de negotij,) gli animi di quei Prencipi.

Il Trentino persuade cõ raggioni la cõcordia a Prencipi.

Dispută con tanta maniera, con si mirabil gratia, & con suauità cosi grande, che à tutti fece conoscere, & toccar con mani, che egli era in tutti gli negotij destro, & pratico nel trattare, e condure al bramato porto gl'interessi publici. Conforme la diuersità de soggeti diuersamente rengaua, hor porgeua le parole con dolcezza senza punto alterarsi, hora empiua con voce sonora, e diffusa l'orecchie delli auditori.

Quindi parlando questo Prelato s'acquetarono gli Prencipi, quasi in quel punto fossero tranquillati, & ritornati in se medemi.

Dunque sedati li sdegni, e le perturbationi, posposta l'ira, e gli rancori, si commenciò con ordine à proporre, & à consultare con tutto il spirito della concordia. Concorsero di parere douersi rimettere à quello, che hauesse giudicato il Trentino, e fare quanto da esso fosse stato persuaso, la cui volontà, e parere fù da ciascuno approuata, e con grand'applauso lodata.

Fù donque compromesso, e condescese nelle capitulationi di pace, che, per quanto comportaua le contingenze del tempo, non erano inique, ne pregiudiciali. Si Stabilì, oltre gli altri particu-

lari

lari di commun parere, che per l'auenire tutto il Ducato di VVirtimberga restasse feudo perpetuo delli Arciduchi d'Austria. Di doue non molto doppo, Ferdinando, come Arciduca d'Austria, ritrouandosi in Viena, conforme fù determinato nella Dieta Cadana, solenemente diede ad Vldarico il Principato di VVirtimberga. Vincedeuolmente Vldarico, come feudatario, per hauer da lui ottenuta quella giurisditione, rese à Ferdinando le condegne gratie. *Il Ducato di VVirtimberga, Feudo delli Arciduchi d'Austria.*

Da coteste cose si conosce quanto habbi in tante reuolutioni, e pericoli giouato il Trentino, vnico mediatore, mercè alla di lui singolar prudẽza, per tuor di mezzo quella pestilential seditione. Et auenga che sempre al Re, & alli Prencipi Alemani fosse stato, e caro, e grato. Si rese nondimeno più amabile à tutti, doppò che hebbe reconciliati gli animi, & assodata la sudetta concordia.

Scoprendosi le cose della Germania, & del stato dell'Imperio in buona quiete, licentiata la Dieta, ritornò il Re doue s'era partito col Trentito, dalla cui sola cõpagnia si reputaua benissimo trincierato, à Praga. Dopò non molti giorni, ottenuta licenza dal Re, ritornando egli alla Patria, & già fatta buona parte del viaggio, essendo arriuato ad vna Terra, dal volgo chiamata Iamboch, la mattina sul partirsi, giunsero lettere del Re, nelle quali conteneuasi che Aloisio Gritto, con cui doueuasi trattare della compositione di quel Regno, di già era giunto in Ongaria, al che era necessaria l'opera, diligenza, & aiuto del Trentino, perciò faceua di bisogno se ne ritornasse à Viena, oue in breue (come significauano le lettere) sarebbe gionto il Re medemo: per tal causa fù il buon Prelato riuocato dal suo viaggio, sapendo benissimo quanto ciò importasse alli interessi Regij.

Ritornando con spedita, e nobil committiua, arriuò il giorno seguente à Linzz, & iui dimorò à bello studio trè giornate, attendendo se venisse cosa di certo, intorno al seguitto. Non comparendo circa questo particolare da veruna parte noua di sorte, s'imbarcò, & per il Danubio, à corso secondo portosi à Viena. Consumandoui senza frutto, alcuni giorni, per essere parimente incerta la venuta della Maestà Reggia, è perche si sparse fama, che il Gritto, occupato nella Transiluania, paese dell'Ongaria inferiore, pensaua andar altroue. Si che, affine di non consummar il tempo più in lungo si partì di Viena gli 17. Agosto, & con continuato viaggio, senza mai leuarsi di strada, ritornò alla Patria.

Il Trentino ritornato alla Patria.

A pena haueua salutata l'entrata, che conobbe douersi accingere, à nuouo viaggio, non mai potendo essere quell'heroe senza cariche, e publici affari. Soleua perciò souente dire, quello, che da Stoici fù lasciato scritto, che gli huomini son generati per seruitio delli huomini, acciò frà di loro vincendeuolmente si prestassero agiuto. Gionse nuoua in quelli medemi giorni, che Clemente Settimo, Sommo Pontefice giaceua aggrauato d'infirmità mortale, compiaquesi perciò il Re mandar il Trentino, & con lui Matheo, Cardinal di Salzburgh.

Si partirono di Trento à passo lento, si che à pena faceuano quindici millia in vna giornata, aspettando in viaggio nuoua del Sommo Pontefice, gionsero in cotal guisa à Ferrara, oue dimorarono due giorni, e mentre pensauano al ritorno, non intendendo dalla Città cosa alcuna, furono in quel punto auisati da Alfonso Duca di Ferrara, che per cosa certa il Papa gli 25. Nouembre haueua reso lo spirito al suo Creatore.

Il Trentino trasferito in Roma.

A questo nuncio gli Cardinali, à buon corso per la Marca d'Ancona, si portarono in Roma.

Paulo 3. creato Pontefice.

Doppo l'esser stato il Pontefice con funebre pompa sepolto, Celebrata la Messa, & conforme il santo, & antico costume implorata la Diuina assistenza, gli Cardinali, che molti per tal effetto erano venuti à Roma, entrarono l'anno 1534. gli 11. d'Ottobre in Conclaue. Stauano tutti con gran timore, che (come suol auenire) dalle fationi non nascessero discensioni in danno della Religione Christiana, ma Iddio lodato, per opera, e diligenza delli due sudetti Cardinali, quali haueuano fermamente determinato impiegar ogni lor spirito, à pro della commun salute, seguì Papa Paulo Terzo, d'vnanime consenso de tutti gli Cardinali. Fù cosa miracolosa, che si terminassero con tanta facilità cose cotanto difficili, & di tanta consequenza, in si poco tempo, in collegio tanto numeroso, auengache mai per l'adietro concorsero tanti Cardinali, massime di Francia per la creatione del Papa. Due soli giorni si spesero per conchiuder si alto negotio, in Conclaue.

Fata fuori dell'espetatione d'ogni vno prospera, felicemente, è come (così piamente fù creduto) richiedea il ben publico della Religion Christiana, l'elettione del Sommo Pontefice. Il Cardinale Clesio, con il Salisburgense, superato l'Appenino, per Toscana ritornò à Trento, oue per alcuni giorni si diede al gouerno delle cose domestiche. Ma sollecitato con assidue lettere dall'Imperatore

peratore, & dal fratello, fù costretto passarsene à Viena, oue con gli Commissarij del Vaiuoda si douenano trattare gli apponta-menti della pace. *Si tratta del Regno d'Ongaria*

Il Gritto, à cui prima era stata commessa la carica d'Arbitro, poco auanti in Transiluania dall'armi colto all'improuiso, ed oppresso, crudelmente se ne morì. E perche si douena trattare d'vn Regno impose il Re à suoi Commisarij, eletti per questo affarre, che si portassero fedelmente, & maneggiassero questo suo interesse cosi releuante con ogni diligenza, e viuacità.

Il Clesio fù il capo, senza il quale non sperana cosa di buono. Quindi, perche desideraua fussero più che d'ogni altro, le cose sue da questo Prelato agitate, questa volta, & molt'altre, volse che gli si desse il primo luogo. Venero dunque d'accordo al Trentino, alla cui presenza si disputaua la causa, & ancorche più volte fosse stata agitata, non fù però conchiusa cosa veruna. Onde tirata in contese fino al primo d'Agosto, fù finalmente di commun consenso prorogata fino al primo di Febraro dell'anno 1536.

In cotal guisa conchiusi gli negotij Regij in quel Congresso, da diuerse cause constretto se ne ritornò alla Patria, & iui dopò hauer con ogni diligenza prouisto, à quanto era necessario, per mantenimento delle cose famigliari, e domestiche, e dopò hauer disposto quãto si richiedea, per la perfettione delle fabriche, a fine di non essere trattato scordeuole della di lui propria salute, massime essendo di corpo non molto sano, andò in fretta à Padoua, Città antica d'Anthenore, oue prese consulti da Medici peritissimi. Spediti poscia questi suoi particolari interessi, in due giorni (con tanta diligenza, e spirito esequiua ogni suo affare) se ne ritornò a casa. Ma non hauẽdo, alcun riguardo alla sua persona, per non mancar mai nelli negotij Regij, & in quelli della Religion Christiana, s'accinse repentinamente ad vn'altro pelegrinaggio da Trento, à Viena, prima detta Villabona, premendogli oltre modo di continuo il pericolo della guerra d'Ongaria. *Il Trentino và alla volta di Vienna.*

In questo tempo Carlo Imperatore, che vittorioso haueua terminata la guerra barbarica, era ritornato à vele gonfie dall'espeditione, e campagna d'Affrica in Scicilia, & d'indi per il corso più breue à Napoli.

Ariadeno Barbarossa (per lasciar da canto gli pirati d'altre barbare genti) essendosi datto alli latrocinij infestaua con poderosa armata, ammassata con gli bottini, & spoglie de Christiani, tutto il Mare, e faceua schiaui gli Mercanti, sorpresi in qualunque

parte andassero: hor con le Naui all'aguato insidiaua alle Mercantie, e viueri de Christiani, hor vscendo, non solo danneggiaua tutte le spiaggie d'Italia, ma portato fino al Mare di Gades rouinaua, e faceua milla danni, ammazzando, è rubbando ne Regni di Spagna, espugnate in oltre con Artegliarie alcune Città maritime. Si ridusse il negotio à termine, che niuno haueua ardire di nauigare il Mare, chiusa omninamente alle mercantie, & viueri, quando alcun non haueße proposto di temerariamente darsi in potere di quel crudel Tirano, & lasciarui la robba, e vita insieme. Ma quello che maggiormente violentaua al pianto erano gli danni, che per i ladroneci e rubamenti, faceuano quel malnaggio per Mare, e per Terra, conducendo per anco in cattene schiaui gli poueri Christiani, in varie scorrerie presi, destinandoli poi cosi legati al remo, ò à modo di Bestie all'aratro; à segno, che non solo le squadre de Turchi, & il Regno di Libia, ma anco quasi tutte le Città de barbari eran ripiene de schiaui Christiani, seruendosi del seruitio de Christiani contra Christiani.

Haueua questo maledetto Barbarossa, dalli maritimi bottini de Christiani acquistate tante richezze, che poi d'vn ladrone, e crudel assasino, e pirata à nostri giorni l'habbiam visto Re di Cirtha. E non contento di quel sol Regno, assalito Tunisi, metropoli di Libia, e scaciatone Multasse Re, la prese, & s'impadronì per ingano, ne si vergognò, (ancorche crudo Tirano) di vsurparsi indegnamente il nome di Re. Cotali sceleraggini, degne anco d'esser con solenni voti effecrate, non puote sopportare più in lungo il buon Imperatore, commiserando la publica calamità della nostra gente Christiana, occupò la mente, e tutto il suo animo nella guerra Affricana: ma prima dell'intraprendere, è tetare negotio cotanto arduo, e malaggeuole, frà se esaminaua, & profondamente consideraua la gran potenza barbara, scorgeua qualmente: potente la nation de Turchi, à quella confinante, la, stimolata dall'antico odio contra il nome, & Religion Christiana, con gran numero di Caualleria gli sarebbe venuta cõtro, e mentre volessero prender Porto sarebbono stati dalla stessa ritardati, & impediti.

S'aggiungeua, esser molto verisimile, che gli soldati, in paesi cosi remoti dalle Terre Christiane, hauerebbon hauuta gran penuria de viueri, di più la guerra dalla parte nostra essere con disauantaggio. Conoscea, che gli Christiani, fugati e vinti nõ haurebbono potuto valersi del scampo, nè per Terra, nè per Mare, douendo il tutto restare in petto, e discretione de vincitori. Gli barbari

Guerra pericolosa.

quando

quando ne reportassero la vittoria s'impadronirebbon del tutto, se restassero inferiori, vorebbono prouare, e tentare la seconda, e terza volta il rimanente della fortuna: quindi gli Christiani sarebbono stati sforzati à noui pericolosi disturbi, fatiche, è grauezze di guerre. Mentre frà se cosi dubitaua, lo stimolarono alla gloria alcune certe nuoue in quel punto colà gionte, cioè che mentre due fratelli frà di loro litigauano del Regno, gli popoli diuisi in fattioni, escluso il maggiore, che Mulcasse si chiamaua, al quale per l'età il Padre hauea lasciato il gouerno, era stato posto in possesso il minore. Quando il maggiore scacciato haueße acconsentito, non scorgeua tanta difficoltà in depore il minore, col liberare gli Christiani dalle catene, & il Mare dalle inuasioni de' Corsari. Comosso, & animato da queste raggioni Cesare, si prefisse questa guerra, vnico mezzo per distruggere gli Corsari, per nettare il mare, & liberare gli poueri nauiganti, e le spiaggie dalli repentini latrocinij. Si ridusse à memoria, che nell'estrema fortuna la cosa più giustata, e la più valida, è la più degna d'vn animo Reggio consiste in conseruare le cose proprie, & di lontano combattere per l'aliene; la dappocagine non soggiacere à pericoli, conciosiache non si conseruino, ne si aumentino gli vasti Regni coll'amarcire nell'ocio, e nella dessidia. Il valore è la gloria non esserßi per anco scemato, massime aggiongendosi la fama di pietà, qual non deue esser sprezata dalli più eminenti heroi del Mondo, poiche vien anche pregiata dalli stessi superi.

Volgendo frà se stesso queste cose, e dolendosi grandemente, che il valor Christiano fosse in sprezzo alli Barbari, conchiuse in ogni modo andare, ramaricandosi d'hauer sin à quel tempo tardato: corregerò (disse la mia longa dimora con la brauura.) *Carlo, valorosissimo Imperatore.*

Risoluto donque d'andare à vendicar la dignità, & grandezza sprezzata delli Imperatori Romani, pose ogni cura in formare apparati militari: Onde fatte scielte, & adunati da molte parti soldati, & poste all'ordine quantità di vele per tradure l'Esercito con le naui, & fatta buona prouiggione d'altre cose necessarie per l'armata; sotto la protettione del Sommo Dio Immortale, promotore, e scorta di guerra tanto giusta, subito che conobbe il Mare prospero, e la strada aprirsi per la sua marchiata, s'imbarcò, fatto prima rigoroso editto, che gli soldati s'astenessero dall'offendere popoli Christiani, sotto pena della vita. *Carlo ammassa vn'Esercito.*

Hauendo poi scorto tutte le naui all'ordine per spiegare le vele ai venti, dato il segno, e leuate l'anchore, nauigò senza verun nau-

naufraggio pur d'vna naue in Affrica, oue, fù il primo à nostra memoria, che vi portasse il stendardo della Croce, principalmente per liberare gli Christiani schiaui, si malamente, e crudelmente trattati, & ancorche patisce grande difficoltà, e resistenza in prender lito, messe ad ogni modo al lor dispetto le squadre in terra, e dispersa la Caualleria Turchesca, che prouò il nostro Esercito assai snello, e sollecito, assalirono con gran corraggio, e valore il Castello, ò Fortezza, dal volgo chiamato Goleta, per natura, & artificio humano forte, d'argini, & Attegliarie ben munito, e reso quasi inespugnabile.

All'hora la fantaria Italiana, che nel combattere prende gran coraggio, l'vn l'altro facendosi animo, eccitando in tal guisa il lor natiuo spirito, assalì con gran valore diuerse volte i forti dell'inimico, per espugnarli, e diede in quei assalti gran saggio dell'innata virtù. Gli Spagnuoli, natione parimente di grand'ardire, e che per l'agilità de corpi, e pratica del guerreggiare non la cedono, à piedi, à natione del mondo, hauendo veduti gl'Italiani, con quali sempre contesero di gloria, esporsi in seruitio dell'Imperatore à colati pericoli, inalzate le grida, s'ammassarono, & s'accinsero all'assalto della Fortezza; si che d'vna parte gli Spagnuoli, dall'altra gl'Italiani à gara aspirando con gran ansia, & con vgual valore alla vittoria s'auanzarono alle mura.

Gli Castellani temendo, che appoggiate le scale alle mura, non superassero gli inimici ogni lor fortificatione, e riparo, gli trauagliauano con Attegliarie, quali per rompere, e fracassare gli squadroni ben spesso con diuersi colpi veniuan scaricate.

Il denso fumo causato dalla poluere arsa, haueua in modo coperto, & oscurato il Cielo, che a pena si poteua conoscere il più vicino. Cotal molestia, e danno porse alli nostri occasione della vittoria, perche seruendosi del beneficio di quella casuale caligine se la scansarono per mezo gli ribobi de Canoni. Superata ogni difficultà di quella munita Fortezza, gli Italiani, à vista dell'Imperatore, piantarono primieri gli stendardi Christiani sopra le Mura. Ne di ciò prima s'accorsero gli Goletani, che essendosi schiarita l'aria, e dispersa il fumo, medemi viddero gl'inimici frà le lor mura. Mandato à fil di spada il presidio, conobbe Cesare, che il Castello da tutti stimato inespugnabile, al primo assalto, dal valore principalmente delle due nationi, restò preso.

Andò poi alla volta di Tunesi, che d'altri vien chiamato Tunen, & d'altri Tunito, Città forte, e munitissima, abbondante, e

ricca

ricca, luogo di fiera il più principale, che in tutta l'Affrica s'attroui, oue conuengono gli Mercanti per gli lor traffichi: questa l'Imperadore circondò tutta con buoni squadroni, battendola gagliardamente con Canoni. Finalmente per virtù sua, & del suo Esercito, presa, la restituì capitolato prima dell'annuo tributo, & della libertà di tutti gli schiaui Christiani (il che era suo principal intento) à Muleasso Re legitimo, scacciato, però poco auanti, e profugo.

Tunesi, metropoli dell'Affrica presa, forza.

Riportarono donque gli poueri Christiani, che erano in catena, per la vittoria di Cesare il premio della lor gratuita libertà.

Si seppe di certo, che quelli, che erano nella sola Città eccedenano il numero di quindeci milla huomini.

Rouinato il Barbarossa, & altri Corsari con la perdita della maggior parte delle lor armate, fugati, e fracassati per Mare, è per Terra, restarono talmente intimoriti quelli del Regno di Libia, che anco le spiaggie alle quali non haueua spinta l'armata, e contro le quali non haueua mai pensiero mouer guerra, atterite dal solo nome dell'Imperatore Romano, obedirono alli di lui commandi. Era tanto grande, e così formidabile l'opinione, sparsa di Cesare, che di già penetrate le menti di queste barbare genti, che lo temeuano oltre modo, riueriuano, & dimandauano per lor Re quello, che mai haueuano veduto.

Carlo dunque superata l'Affrica, con vna Naue spedita, giudicò bene darne parte al Sommo Pontefice, & ad altri Prencipi Christiani delli felici successi. Poi hauuta cura di quelli che erano per le ferite deboli, & infermi, rese le gratie à Nostro Signore, & fatti gli douuti sacrificij, nauigò verso l'Italia. Dopò la qual vittoria, confluendo d'ogni parte Ambasciatori de Prencipi à Cesare, per seco congratularsi del ritorno tanto glorioso, e trionfante, Ferdinando Re stimò suo debito andar nel medemo tempo in persona per tal officio, dal fratello. Ma non permettendo gli publichi affari, e coréti pericoli se ne stasse per all'hora absénte dalli suoi Regni, commise questa carica al Clesio, acciò in suo nome andasse à congratularsi con Cesare, che doppo tanti trauagli, fatiche, e cimenti militari, superato l'inimico, finalmente per tante borasche del Mare, fosse ritornato vincitore è sano, che hauesse d'indicibil, & immortale gloria decorata l'Augusta, & Imperial Maestà, & quasi resuscitata la Religione Romana, la quale esangue, & quasi all'vltimo spirito ridotta si ritrouaua.

Gli commise in oltre molte altre particolarità, massime gl'interessi

teressi toccanti la compositione del Regno d'Ongaria. Per questo medemo negotio furono mandati all'Imperatore, come ad arbitro, Ambasciatori da Giouanni Vaiuoda, acciò giudicasse quanto hauesse stimato giusto, perche à lui solo comprometteua la causa del Regno, pronto ad eseguire quanto dall'Imperatore fosse stato determinato.

Dunque perche queste cause teneuano non poco inquieto, e solecito l'animo del Re, & assieme lo spronauano ad inuigilare intorno le cose sue: commise al Clesio, che senza dimora intraprendesse la carica, ma questo sentendosi per le continue occupationi mancar le forze, & in età di darsi più al riposo, che alle fatiche, à solleuar l'animo che tenerlo occupato: & hoggimai oppresso, da lunge, & inceſsabili fatiche desideraua ritirarsi, & darsi alli studij, quali nelli prosperi succesſi apportano diletto, nelli auersi ristorano, e stabiliscono la mente.

L'istessa causa, indusse il Clesio à pigliar sopra di se cotal fatica, che altre volte lo spinse in seruitio del Re ad esporre la vita all'vltimo pericolo. Stimaua necessario sostenere qual si voglia viaggio, e disaggio in seruitio della Real Maestà, à cui più desideraua manifestarsi con effetti, che con tessiture di bei detti. Speraua però, che ne il Re, sarebbe lungo tempo visuto in tante contrarietà, & affarri, nè egli medemo in tante occupationi, è fatiche.

L'istesso tempo, gli pareri volubili, che giornalmente si muttano, l'inuitto valore de due gran Prencipi, fratelli, haurebbon di giorno in giorno, sempre più ageuolate le difficultà. Mentre radolcito dalla speranza, ruminaua queste cose, parti di Viena gli 20. Decembre 1535. & in fretta, in quel tempo inuernale passando per crudi giacci, ne più acuti fredi d'inuerno, gionse con frettoloso passo à Trento. Di doue dati pria gli debiti ordini, & accomodate le cose famigliari, con pompoſa commitiua de Cauallieri in fretta lasso però, e dal viaggio infeuolito, entrò in Roma, oue fù dalli amici con ogni honoreuolezza accolto. Era assai stimato da Romani, & tanto lo reputauano, che publicamente testificauano il Trentino essere benemerito di tutti gli buoni, perche obligaua con cortesissimi beneficij gli meriteuoli, & integerrimi, & con la sua piaceuol, e benefica natura, accompagnata con gli di lui suauissimi, e dolci costumi, si conciliaua l'animo di ciascuno. Aspettandosi quotidianamente l'Imperatore, che in breue douesse venire in Roma, dimorò in detta Città per alcuni giorni. In questo tempo comparuero nella curia Romana molti Legati

Il Trentino s'in uia verso Roma Oratore a Cesare

gati di molti Prencipi, & massime dell'Imperatore (che più delli altri ciò desideraua) da quali fù esposto in Concistoro di Roma di celebrarsi vn Concilio generale, & ancorche altre volte s'hauesse di ciò trattato, e con grandi controuersie de pareri disputato, non si veniua però mai à deliberatione di cosa alcuna. Ma hora in vna numerosa sessione de Cardinali, alla presenza di Paolo Terzo Sommo Pontefice, che in persona volse presedere con singolar premura, è desiderio di tutti fù questo particolare agitatto.

S'erano proposte due questioni in disputa, l'vna se fosse bene celebrar il Concilio, l'altra qual luogo fosse più à proposito, supposto che s'hauesse à celebrare, perche cose così importanti doueuano essere terminate con maturo consiglio. Si disputò molto acutamente, & con gran feruore. Rengarono ornatamente molti soggetti sapientissimi di quel Collegio, quali facendo pompo- *Diuersi pareri circa l'ordinare vn congresso Sinodale.*
sa mostra della lor eloquenza, e saggio dire, moueuano gli affetti ad ambi le parti, quindi nata contesa, diuerse erano le volontà, si che appariua molto dubbioso l'esito della deliberatione.

In questo punto quando molti d'ambe le parti s'eran posti in ordine, in guisa di ben instrute squadre alla battaglia, il Clesio, che più volte in altre occorenze nelle Diete della Germania haueua con ogni ardore eggregiamente confuttata l'heresia Luterana, sapendo quanto vigore prenderebbono gli contrarij, contro la Catolica Religione, differendosi più in lungo il Concilio, tanto tempo auanti bramato. Con gran feruore di spirito comminciò à trattare la causa, & con molte, & efficacissime raggioni, breue- *Il Trentino con efficaci ragioni persuade douersi tenere il Concilio.*
mente dimostrò esser vtile alla Christiana Republica, & quasi necessario Celebrarsi il Concilio, più commodamente in Mantoua, che in altro luogo, oue anco à tempi passati, sembrando di naufragare l'interessi della Romana Chiesa, d'altri Sommi Pontefici furono Concilij celebrati. Et essagerando con gran sentimento, e seuerità contra quelli, che poco prima haueuano appostatato, teneua attenti oltre modo gli animi delli Auditori, e finalmente gli piegò à suo volere. Ne ciò fù marauiglia, perche discorse di cose spettanti alla pietà, & alla Religione di Dio Immortale, & vtile all'auditorio, di modo, che hor confutando, hor confirmando, ridusse à fine il suo raggionamento.

Quindi sentite, & esaminate con ogni maturità le cose, dette tanto dalli altri, come dal medemo Clesio, qual temeua che la Chiesa flutuasse, per la fatione Heretica, concorsero ne' pareri tutti gli Cardinali, & s'accordarono.

Si che auttore Paolo Terzo, Sommo Pontefice, à giudicio del Trentino, & altri della sua opinione, fù fatto quel santo decreto, qual poi fù per ordine publicato per tutte le parti della Christianità, di far il Concilio. Poco dappoi furon spediti Ambasciatori, o Commissarij Apostolici, quali publicassero il general Concilio, per decreto salutare del Romano Pontefice, e Cardinali l'anno 1537. il Mese di Maggio, affine di leuar l'Heresie, è confirmare la fede Catolica, da celebrarsi in Mantoua, con consenso & interuento de molti Prencipi Christiani. Le quali cose santamente, conforme al diuin volere, condotte à fine, essendo incerta la nouua dell'Imperatore, partì per Napoli il Trentino gli 29. Febraro, nel qual viaggio prouò molti disaggij, principalmente per la gran penuria delle cose necessarie.

Il Concilio, destinato nella Città di Mantoua.

Intesa dall'Imperatore la venuta del Trentino, commandò fosse incontrato, & riceuuto con publica pompa: lo predicaua publicamente degno d'estraordinarij honori, si per le cose operate, e sostenute constantemente, per la Republica di Christo, come per la fedele, & diligente seruitù, che sempre vsata haueua in tutti gli tempi, & in ogni occorenza, dopò che fù chiamato in Corte, à se, & al fratello, non essendosi per qualsiuoglia fatica, ò graui pericoli distornato dalli negotij publici.

Auisato il buon Prelato della volontà dell'Imperatore, pertinacemente recusò vn tal honore, & si pomposo apparato, allegando non esser cosa conueneuole, che à se, come minimo della Augustissima Casa d'Austria, si facesse tanto honore dalla Maestà Cesarea.

Quindi contento della sola sua commitiua volse, per non esser trattato d'ambitioso, ò per non prouocarsi l'inuidia de molti, far con quella l'entrata nella Città. Il giorno seguente il suo arriuo, andò all'audienza di Cesare, e fù da lui con faccia allegra, e con lieto sembiante accolto, à cui con oratione tanto prudente, & opportuna espose gli ordini del Re, che ottenne quanto quello desideraua. Doppo hauer con ogni esattezza finita l'Ambasciata con l'Imperatore, ritornò à Roma, in spatio di cinque giorni compiti, oue subito trattò col Sommo Pontefice, e Sacro Collegio de Cardinali con qual apparato, condecente alla Maestà Cesarea, s'haueesse da riceuere l'Imperatore, che in breue era per venire à quella volta. Stabilite con ogni decoro queste cose, gionse noua hauer hormai Cesare fatta più della metà del viaggio: eranfi destinati messi, quali, quando haueesero inteso l'arriuo di Cesa-

Con che apparecchio deb basi rice uere la Maestà dell' Imperatore

re,

re, subito à volo di Cauallo portassero la nuoua alla Città, acciò in tempo potessero vscirli in contra.

All'hora gli Cardinali Tranese, e Sanseuerino, eletti à quest'officio in Concistoro, portatisi fino alli confini del Territorio, e distretto Romano, incontrarono iui, conforme all'appontato, l'Imperatore, oue à nome del Sommo Pontefice, & di tutto il Sacro Collegio, con ogni riuerenza l'accollero, & honorato quanto puotero, lo condussero à San Paulo, Chiesa posta in vn Borgo, oue si contentò per notta re, acciò in questo mentre con maggior commodità si potessero fargli apparati, per riceuerlo nella Città.

Erano gli Romani tutti snelli, & le opere inuentate à diuersi spettacoli con ogni fretta, e diligenza si riducceuano à perfetione. Molti, à quali assai rincresceua l'aspettare, ancorche si fosse sparsa fama, che il giorno seguente sarebbe giunto, impatienti ad ogni modo si spargeuano per le porte, tanto desiderauano di vederlo.

Stimò la Città di Roma; quella volta d'hauer con l'arriuo di Carlo, nella Città di Roma recuperata la pristina Maestà, decoro, e richezze. Il seguente giorno, accompagnato Cesare dalli stessi legati, circa le sedeci hore si portò auanti fino alla Chiesa di San Sebastiano, oue vscirono tutti gli Cardinali, eccetuati soli quattro, quali restarono all'assistenza del Papa, ad incontrarlo, fù Cesare tolto in mezzo delli due Cardinali Senese, e Tranese, seguendolo con bel ordine gli altri: andauano auanti gran caterue de soldati, d'armi, è vestiti ben adobbati, seguiuano poi gli famigliari del Prencipe di singulare, & mirabile magnificenza adorni, frà questi sopra superbo Cauallo, quasi trionfante, fece la sua entrata nella Città per la Porta di San Sebastiano.

Venuta di Cesare nella Città.

Di già era conuenuto al primo adito della Porta con le cose Sacre di quella Città tutto il Clero. Oue Capisuce, Vescouo di Nicastro diede la S. Croce da bacciare all'Imperatore, nello stesso entrare della Porta, qual baciata con ogni riuerenza, & fatte l'altre cerimonie da farsi, continuato il viaggio sotto gli archi trionfali di Costantino, Vespasiano, & Settimo Imperatori, lasciando à dietro il Capitolio, & il Palazzo di S. Marco, peruene nel Campo floro, e d'indi per il Ponte di Sant'Angelo à drittura nella Piazza di San Pietro.

Il popolo era in modo per le contrade disseminato, che à pena lasciaua scarso spatio alli passaggieri, tutti amirauano Cesare, mà più delli altri gli huomini di guerra, quali sapeuano le gran vittorie, ed imprese da lui fatte in diuerse battaglie, & assieme esper-

ta la codardia, è pigritia d'altri Capitani. Ouunque piegasse era acclamato con straordinarij applausi, & gridi, l'acclamationi conteneuano, che egli era benemerito di tutta la Christianità, dattore di salute, destruttore de perfidi, e maluaggi Corsari, non altri, che lui al Mondo esser degno del nome Cesareo, gli augurauano gli anni Nestorij, purche viui (diceuano) per molti secoli siamo salui, è sicuri da qual si voglia barbarico, e nemico insulto, purche egli e la progenie che di lui nascerà tenghi in perpetuo l'Imperial scetro, non hauremo mai più di che temere, saremo in sicuro.

Frà questi applausi, & acclamationi s'andaua auicinando à Paulo Terzo Sommo Pontefice, qual alla prima entrata della Chiesa, con gli sodetti quattro Cardinali alli latti, sopra d'vn alto palco fabricato, opportuno per tal effetto, in Pontificali ornamenti, maestoso apparue per essere da tutti veduto. Colà gionto l'Imperatore, desideroso lasciar di se à posteri memorabile esempio d'obedienza alla Santa Sede Apostolica, smontò da Cauallo, per piegarsi à bacciar gli piedi di S. Santità: Non però sopportò il sapientissimo Pontefice, che si preclaro, è segnalato vincitore stasse prostrato à piedi della Chiesa, qual col suo valore l'hauea esendo quasi in terra oppressa, da nemici solleuata, e difesa, ma hauédolo amicheuolmente bacciato, & frà gli paterni amplesi accolto, lo riceuè con ogni demostratione, dãdo in cotal guisa ad'intendere, che quel Christianissimo Imperatore, che cõ fatti si eggregij, à prò della Religion Christiana hauea più che à bastanza dimostrata la sua volontà, & affetto, era degno d'essere nel seno di quella ristretto. Poi preselo per la mano, lo conduse nella Chiesa di S. Pietro, dalla quale deriuano gli veri ritti, e cerimonie Ecclesiastiche. Oue con solenni voti sparse preghiere à Dio, & auanti l'Altare, pregato il supremo Signore per la salute dell'Imperatore, & conseruatione della Romana Chiesa, resero à Dio, è Santi suoi gli douuti honori. Diede indi à tutti gli assistenti la sua Pontificia beneditione, vocabulo molto vsitato da sacri Scrittori.

Il Trétino si parte dalla Città, e andare alla presenza del Re.

Compite con ogni solennità cotestе cose, andarono assieme al Palazzo, & iui per alcuni giorni furon trattenuti da lunghi, e difficili discorsi.

Il Trentino esequite l'Ambasciarie, & esposto quanto haueua d'ordine del Re al Papa, & all'Imperatore, si partì di Roma, attendendolo con gran desiderio Ferdinando. Haueua già determinato, essendo cotanto dal Re honorato, & con tanti beneficij

fauo-

fauorito, preferire la Reggia volontà la dignità della Republica, & salute delle Prouincie alli suoi priuati aggi, & interessi, la onde acciò passata la Flaminia strada, con ogni celerità potesse giungere alla Patria, per poi d'indi auiarsi alla presenza del Re suo Signore, quasi che fosse nato alle continue fatiche, anzi dal continuo moto maggiormente risuegliasse gli spiriti, & come che era di ben temperata natura sempre più venisse ad inuigorirsi, si seruì prima de Caualli da posta, ma peruenuto al luogo, dal volgo chiamato Mõte delle rose, discosto da Roma sedeci miglia, dall'insolito modo di caualcare conquassato, ritardato anco dalla già matura età, fù constretto il rimanente del giorno, & la note seguente darla al riposo. Il giorno seguente, accompagnato da pochi, ripigliò il viaggio alquanto più commodo.

Fedele costanza del Trétino verso il Re.

Era l'anno del suo Vescouato ventesimo, il qual tempo dal giorno, che fù chiamato in Corte spese hora con Cesare, hor con Ferdinando suo fratello, in difficili, & ardui negotij, ne mai fù osseruato stanco dalle fatiche, ben si impatiente dalla quiete; Et quello, che più rende merauiglia, mai trascurò, ancorche molto lontano, il gouerno della sua Chiesa, mai si rallentarono le fabriche, mai mancò d'ergere nuoui edificij, e di restaurare quelli che erano in procinto, per l'antichità, di rouinare, nè potiamo mentre viue raggioneuolmente altro sperare.

Quasi nel tempo medemo, mentre in Roma trionfaua l'Imperatore, Francesco Re di Francia, morto Francesco Sforza, Duca di Milano (il che accrebbe speranza al sudetto Re d'impadronirsi di quel Stato) presa di ciò noua occasione di guerreggiare, formò vn'Esercito, & giudicandosi hormai di pari forze, e creduto si di poter resistere à Cesare, quando hauesse volsuto prenderla per gli Milanesi, si spinse contra gli Taurini, ò Piamontesi.

Francesco sforza Duca di Milano muore.

Francesco Redi Francia muoue guerra à quelli di Turino.

Carlo Duca di Piemonte, auisato del nemico Esercito de Francesi, fortificò gli Castelli, & crebbe gli presidij, la difesa de quali commise à Gioan Giacomo de Medici, essendo assediate le Città, quelli più volte, per liberarsi dall'assedio, con gran corraggio assalendo l'inimico, si mise con i suoi à far sortite, ma essendo pochi da gran numero assaliti, & malamente trattatti, furono costretti ritirarsi alli proprij presidij.

Quindi non passò molto, che il Re soggiogò gli Piamontesi, di gran lunga inferiori. Quelli, che spontaneamente si rendeuano furon da lui riceuuti in amicitia, il rimanente, che voleua diffendersi

fenderſi, & far reſta mandò a fil di ſpada. Occupò in breue, eccettuati alcuni pochi luoghi, diffeſi dall'armi Imperiali, ſcacciatone Carlo, Duca, tutte le Città, è Caſtelli, facendoſi padrone di tutto quel Prencipato, per poi (come era fama) più facilmente prendere il Ducato di Milano.

Aſſermaua per alcune antiche pretenſioni appartenerſi di ragione alla ſua Corona. Non depoſe mai cotal penſiero, ancorche più volte con tanto ſuo danno haueſſe infelicemente tentata ſimil impreſa. La grandezza dell'animo ſuperaua la forza delle ſtelle, che gli minacciauano ruina. Ceſare che di già haueua determinato con gli medemi auſpicij, con quali haueua comminciata quella guerra, la ſeconda volta traddure l'Eſercito in Affrica, per domare il rimanente di quella gente Barbara, intеſi gli tentatiui del Re Franceſe, ſubito mutò penſiero, e riuolſe l'animo da ſi Santa ſpeditione, piegando tutte le ſue forze contro Franceſi, riſoluto diffendere gli Milaneſi, à quali vedea ſoprаſtare la guerra. Sapeua beniſſimo, quando non haueſſe eſtinto quel fuoco, che di recente s'andaua accendendo, creſciuto ſino à diuenir incendio, haurebbe in breue arſa l'Italia tutta. Ciaſcuno di ſana mente poteua conoſcere cotal moſſa, eſser ſtato principio di gran rouine. Ciò ſcorgēdo il Trentino, che anzi molto auanti preuide cotali infauſti ſucceſſi, e pernicioſe diſcordie, ſe gli ſcopiauano le viſcere, piangeua dirotamente frà la preſente noſtra miſera conditione, la rouina di tanti paeſi, & gli danni, che patiua la Romana Chieſa, per le diſcordie de Prencipi Chriſtiani. Ruminando parimente le communi miſerie quali tanti anni ha prouata la pouera Italia, e rinfreſcandoſegli la memoria de paſſati tempi, abbominaua quelle infauſte ſquadre, da quali eran ſtate morte tante migliaia di perſone, e dalle quali la noſtra età haueua viſte le rouine di tante Città, la ſtragge di tanti popoli, la morte di tanti Prencipi: ſciagure che mai à baſtanza deplorare ſi potrano, di modo che il diſtretto d'Italia (per non fraporre per hora altri luoghi, in queſte contingenze) è fatto funebre ſepolcro de proprij, e foraſtieri.

Ceſare eſce in campagna contro li Franceſi

Per queſte cauſe giudicò impiegar ogni ſuo ſpirito, è ſapere, ancorche lo conoſceſſe giuſtamente adirato: per rimouere ad ogni modo l'Imperatore, per quanto potea da ſi pernicioſi diſegni, hauendolo per auanti cō ſouerchie preghiere poco meno, che annoiato, finalmente quaſi che diſperaſſe la vittoria, comminciò à ſuadergli la pace. Che in quāto à sè inchinaua ſempre ad eſser di pace promottore, è quando nō haueſſe volſuto cō ſimil conſigli ſeguire,

faceſſe

facesse almeno la guerra in tempo opportuno, per tentare senza danno la conceputa impresa. Et ancorche scorgesse Cesare di maggior animo per la vittoria Affricana, & che confidaua molto nel proprio valore, & de Soldati, gli protestò ad'ogni modo, con indicibil efficacia, che era conueniente à congiungersi in amicitia e confederatione col Gallo.

Il Clesio bramoso della pace.

Dimostraua ciò essere, & all'vno, & all'altro cosa più vtile, la pace essere nutrice di tutte le cose buone, douersi questa preferire alla pestilential guerra, anco con conditioni disauantaggiose.

Che all'incontro, quando voranno due potentissimi Prencipi della Christianità frà di loro perseuerare nelle discordie, è sanguinosi cimenti, in breue sarebbe il Mondo tutto stato ripieno d'inestinguibili incendij di guerre.

Ansioso, mandò lettere à diuersi Prencipi, acciò con le lor preghiere, & interpositioni si componessero gl'interessi di quelli due gran Prencipi, & restassero sedate le discordie, che continuamente andauano pullulando.

Il fine del Decimoterzo Libro.

DEL-

DELLE CRONICHE DI TRENTO.

DI GIANO PIRRO PINCIO.

LIBRO DECIMOQVARTO.

Dedicate all'Illustrissimo Signor Aliprando Clesio.

Esare all'hora, che da varij pensieri di si pericolosa guerra era agitatto, & da communi pericoli commosso, haurebbe volluto per quanto staua dal canto suo viuere più tosto col giuditio d'huomini giusti, e prudenti, che con l'armi, è trionfare più tosto con la pace, e con la gloria della Christianità, che con le straggi: perloche sentì non senza suo cordoglio, quanto stranaméte dal Gallo venia diffamato, & n'haueua da diuerse parti hauuti indubitati auisi. Certificato ancora delle conditioni inique, conoscendo altresi non comportare la di lui riputatione il far la pace con tanto pregiudicio, & e dispendio del proprio honore col Francese, sospirò essere contra sua voglia prouocato, e di nuouo costretto à far guerra col Gallo, è contra Christiani, quali più volontieri haurebbe volsuto diffendere, che contrastare. Si vidde ad ogni modo constretto, suanita ogni speranza di pace, qual sommamente bramaua, à prendere l'armi. Disputosi sopra ciò in voce, ma in darno. Perche era chiaro, che quando esso non hauesse dato aiuto à Taurini, ò Piamontesi, il Re di Francia si sarebbe auanzato nella pianura di là dal Pò, e superati gli Milanesi, già d'ogni intorno circondati, si sarebbe impadronito di tutta l'Italia: giudicaua donque suo debito aiutare, e diffendere ad ogni suo potere l'Italia, e le Città confederate col Sacro Romano Imperio. E ramentando le cose

Cesare cõtro sua voglia esce in campagna contro gli Francesi.

passate

passate non sapeua se non sperare vittorie, è trionfi, massime confidando la guerra dalla sua parte essere giustissima, e doue consisteua la gloria dell'Imperio; Non vertendo la differenza qual di due douesse restare in campo, ma qual hauesse da commandare, ed esser superiore, che perciò douea la guerra essere più rimessa, che se fosse stata circa le lor vite. Confidaua spaleggiato dalla propria conscientia, di leuarsi ogni pericolo, e da faticosa guerra riportare condegno honore. Quanto haueua in questa causa assonto, protestaua essere per la commun salute.

Quindi subito in Italia si diede à formar Esercito, altri parimente venuti di Spagna sbarcauano nel Genouese, molti furon ad instanza di Cesare mandati di Germania. Quelli di Borgogna spedirono squadroni forbitissimi di Caualleria delli più eletti, tutti principali di quel paese.

Gli Italiani diedero fortissima Fantaria, è Caualleria spedita: hebbe Capitani valorosissimi, Italiani, Spagnuoli, Tedeschi, e Prencipi di gran fama. Alfonso Marchese di Hisconia, Castello d'Italia nella Prouincia di Ferrentana, à nostri tempi chiamato volgarmente il Guasto (per dar luogo anco alli nomi pelegrini, che desiderano essere annouerati frà le falangi Romane) fù constituito Capitano Generale della Fanteria, Ferdinando Gonzaga, della Caualleria, e Generalissimo di tutta l'armata Antonio Leiua, huomo da lui conosciuto essercitatissimo nell'arte militare. L'armata maritima commise ad Andrea Doria.

Il Re Francese hauendo di già conosciuto l'animo dell'Imperatore, che in breue haurebbe scaricato sopra le Fortezze, e Città di Francia, fece la scielta di tutto il Regno, mandò Capitani in Italia con grosse summe de danari per ammassar genti, & indi cauar soldati. Si rese amici, e confederati gli Suizzeri, dal Re d'Inghilterra con cui haueua renouata l'antica parentella gli fù mandata vna fiorita Fanteria, ridusse sotto le di lui insegne molti Thedeschi, che habitano ambi le ripe del Fiume Reno, è finalmente hebbe in suo aiuto molti Prencipi, à quali, ritrouādosi in pericoli, diede aiuto, ò scacciati, gli riceuette sotto la sua protettione, & tutti gli somministrarono, conforme il potere, compagnie ausiliari.

L'Imperatore si porta in Lingua d'oca.

Frà tanto Cesare formato nuouo, e numeroso Esercito, superò le graui difficoltà dell'Alpi, & per le strette, e precipitose aperture de Piamontesi, oue il passo e sdrucioloso, è pieno de pericoli, per doue à pena si può condure vn Cauallo auanti l'altro, callò nella Prouincia di Narbona con pensieri hostili, diffeso, è sicura-

to dalla Caualleria cominciò à scorere d'ogni intorno, è rouinare gli confini della Francia.

Intesa dalli Francesi la venuta di Carlo, spauentati, si ritirono tutti frà le mura delle Città, saluandosi frà gli ripari. Il Re prima ben munite, e con braui presidij assicurate le Città, con tutto il grosso andò alla volta di Cesare, al Fiume Rodano, non tanto per impedirlo dal varco, sapendo benissimo, che quando fosse passato all'altra riua, angustiato dalla penuria de viueri, facilmente venendo à giornata, s'haurebbe potuto vincere, senza che pur vno ne scampasse; perche haueua egli di già condutti tutti gli viueri nelle Fortezze: ma per far vedere, che tutta la Francia era in arme, & insieme per far cõstare al nemico, che egli era in persona in Campagna, à diffesa del proprio Regno. E perche haueua spiato l'animo dell'Imperiali di venir subito à giornata, à fine di terminare in vn baleno le differenze con l'armi, per non morire di fame, ò d'inclemenza di temperie, cose già da loro preuedute: conoscendo che quando vi fossero fermati lungo tempo si sarebbon ridotti in pochi, e quelli resi inutili, per seguire, è dar fine alla guerra, senza suo pericolo, e per deludere l'inimico dalla conceputa speranza, comandò, che gli suoi non si esponessero à giornate: Stimando cosa più prudente, è sicura il combattere frà le mura, che mettersi à rischio in dubbioso conflitto, & temerariamente esporre tutto il Regno à sbaraglio di cieca fortuna. Ha questa incostume riuolger, e precipitare à suo modo le cose della guerra: L'istessa virtù al di costei imperio resta oppressa, e fracassata. Si deue aspirare più con consiglio, che con la forza alla vittoria. L'inimico, (trà se diceua) astreto da necessità da per se sloggiarà, lasciando il paese libero.

Il Francese và incontro à Cesare al Fiume Rodano.

Mentre gli Francesi diffendeuano l'altra riua del Fiume, con prohibitione, che non passassero il Fiume, occuparono gli Cesariani alcuni Castelli di quella Prouincia al primo assalto: Altri senza presidij, da quali anco buona parte de paesani per paura s'eran partiti, si resero spontaneamente.

Altri per il sito del luogo, & per artificio humano forti, & da buoni soldati presidiati, è diffesi, perche stimauano, che senza graue lor danno, e stragge non gli poteano superare, gli circondauano con quella scielta Caualleria, della quale (come dicessimo) era Generale Ferdinando Gonzaga, Capitano di gran virtù, brauo, & esperto, e che non conosceua superiore in quella professione.

Valore delli Imperiali.

Alcuni

Alcuni de soldati per prouocare gli Francesi à battaglia, gli diceano milla vituperij, gli caricauano d'ignominie, gli trattauano da codardi, diceuano esser cosa vituperosa, che veri soldati stijno, à guisa di conigli, e vil greggie di pecore serati, frà gli ripari nascosi, e solo frà le mura sapersi difendere.

La virtù (diceuano) non si scopre se non in campo aperto, bisogna combattere da vicino all'aperta, non frà le trincere rinchiusi, si deuon oppore à nemici gli scudi, non i muri. Oue è il vostro valore? Eh non sete veri soldati, non temono questi, ma si espongono à chiunque volle seco combatere. Sù vscite valorosi, mostrate la vostra antica virtù, fuori alla battaglia, fatte pompa della vostra franchigine, vi sfidiamo, oue è quella antica intrepidezza? se sarete veri Franchi vscirete, desideriamo prouare s'è vera la fama di voi sparsa. Bisogna finir la guerra con l'armi in mano, fà di mestiere il combattere: Auanti però veniate in zuffa, prendete consiglio dal vostro Re, vi saprà egli dire chi sijno gl'Imperiali, perche lo facessimo preggione sotto Pauia. Hà volsuto superar Cesare l'Alpi, & venir in Francia, per prouare in battaglia se sij tanta la ferocità Francese, quanta ce la dipinge la fama, e quanta essi, mentre son in casa loro la predicano: Procurino di nuouo, & conoschino meglio contra quali armate habbino da combatere, facin sciglta delle più braue lor compagnie, che parimente faremo noi il simile, & azzufino queste assieme, indi potrano à pieno scorgere nella virtù delli Imperiali, che cosa si possa sperare dalli lor reggimenti.

Non sparmiauano finalmente à contumelie, e vituperij per alterar gli animi nemici, è prouocargli à battaglia. Hebbero in quella fiata la patienza di Socrate, non sò, attesa la lor natura, come puotero contenersi. Haurebbon volsuto con la lor solita furia assaltare, e dar à dosso alli Cesariani, arrabbiauano inuiperiti per non poter vscire al cimento, ritenuti dal comando Reale. Andaua saggiamente il Re tirando in lungo la giornata, è cosi d'vn giorno all'altro differendo, pretendeua stancar l'inimico, è trauagliarlo con la fame, perche gl'era d'ogni intorno chiusa la strada, per le cose necessarie, potendosi da vna sol parte condure gli viueri, e quelli anche assai scarsi per vn Esercito tanto numeroso, il formento era poco, si che eran costretti mangiar biscotto, di questo manco hauendone à sufficienza, & alcuni frutti, che ne arbori ritrouauano immaturi.

Guerra difficile.

Vedendo l'Imperiali, che niuno si preparaua all'vscita, & che

frà le mura, serrate le porte, s'osseruaua essato silentio, stupidi, & attoniti di tal nouità, per non dir miracolo, ritornauano indietro, disperata l'occasione di venir à battaglia. Non mancarono però molt'altre volte mostrarsi desiderosi di combattere.

Mossero per tal effetto l'Esercito di luogo, condussero più volte la Caualleria fuori dell'Esercito, infestando, e scorrendo il Paese, piangendo frà tanto gli paesani frà le mura la lor disgratia; Stettero souente per dar commodità, & occasione al nemico di venir à giornata gli giorni intieri digiuni, è lassi nel campo, ò pianura, che giaceua auanti gli squadroni, ma non riuscendo loro, quanto pretendeuano, ritornauano al Fiume Rodano.

E per tirar al bramato cimento l'armata Francese, che alloggiaua, e se ne staua dall'altra riua del Fiume, hor gli prouocauano con strepiti militari, hor cercauano il guado del Fiume, se per auentura per qualche parte, oue era manco profondo hauessero con la Caualleria potuto à nuoto passarlo; Magli Francesi, che sapeuano gli ordini Reggij, non mai affrontarono l'inimico, ne sfidati giamai s'arrischiarono venir alle mani. Cosa che sommamente cruciaua l'Imperatore, scorgendo il tempo frustatoriamente speso, oltre ciò leuatagli ogni speranza, e commodità di combattere.

In Fiandra parimente, gli Capitani, che di suo ordine douenano condurre l'armata di quella natione contro Francesi, faceuano altrimente da quello, che esso haueua commandato, perciò ondeggiaua in vn Mare di pensieri raggiraua per la mente infinite cose.

Considerauа il Rodano Fiume rapidissimo, e precipitoso, nel cui fondo dal gran impeto dell'onde vengon continuamente ruotatte grosse pietre, impossibile à passarsi à guado, difficilissimo, e pericolosissimo fabricarui sopra vn Ponte, l'altra riua rouinosa, consumata, e senza strada, & la salita difficile, qual anco se si superasse, & se ne vscisse con salua mento, restarebbe solo il poter (cosa più dell'altre pericolosa) scorrere le campagne desolate, & dalli Agricoltori abbandonate, condotto il buono, & il migliore nelle Città più forti, e ben munite. L'inuerno esser vicino, quando hauesse voluto attacare, & assediare Fortezze correua pericolo, che gli soldati congelati dal fredo morissero. S'aggiungeua gli graui patimenti de viueri, disaggi, che accopiati con altri erano stati cagione, per la quale buona parte del suo Esercito era mancata, è morta. Et ancorche fossero ordini in Italia di somministrargli giornalmente vettouaglie, & hauesse spediti molti in di-

uerse

uerſe parti per procacciare ſpeditamente frumenti, il tutto però con eſtrema ſcarſezza.

Gli Capitani Fiamenghi (il che più del rimanente l'anguſtiaua) à quali haueua datto ordini eſpreſſi d'attacar l'inimico alla ſchena, eſserſi auanzati poco, hauendo egli, e tutto l'Eſercito conceputo ſperanza, che douеſsero, ad onta del nemico, penetrare per mezzo la Francia, è condurſi al Fiume Rodano.

Gli Franceſi, che da per sè ſoleuano prouocar l'inimico à conflitti, hora fuori della lor natura ricuſare di combattere, non reſtandogli hoggimai più commodità di venir à giornata, il tutto eſser riuſcito al peggio, parendo, che le ſtelle combatteſsero le ſtelle con la virtù, eſser loro prolongata, non già leuata dalle mani la vittoria, hauer il Re Franceſe ſchiuata la ſtragge per quella volta, abenche non aſsolutamẽte per eſſerſi differita ma non fugita, dandogli l'Animo quando la ſtaggione permeſso l'haueſse, al diſpetto della fortuna di potere rouinar quel Regno: mà di già gli Fiumi, che rotando dall'Alpi, precipitoſi calauano, in modo vedeua ingroſſirſi, che la copia dell'acque non capiua frà gli loro vaſi, e per la continuatione delle gran pioggie era impoſsibile gli Soldati ſtaſsero in Campagna, onde parendogli hauer preſa la guerra coſi gli ſuperi, à quali, & alla neceſsità, con cui ſtoltamente ſi contraſta, deueſi à tempo cedere, ſtimò bene fugire le ſtratageme humane con la prudenza, e maturi conſigli, impoſsibile ſcapare quanto da Dio vien diſpoſto.

Da queſte dunque, & altre cauſe Ceſare fù coſtretto, ritornar in Italia, e riſeruar l'armi à maggior opportunità.

Commandò dunque ſi batteſse la ritiratta. Et auanti più incrudeliſce la ſtagione inuernale, & il Mare dalle innondationi de Fiumi più oltre ſi diffondeſſe per l'Alpi maritime, ſi riduſſe dietro al Genoueſato, ne però hebbe tutte le diſgratie, perche ritornò di Prouenza ſano, è ſaluo coſ rimanente dell'Eſercito, & à pena s'era partito da confini Franceſi, che le campagne per gli gran diluuij tutte innondate nuotauano. Parue che Ceſare ſforzato dal ſupremo mottore haueſſe quella volta perdonato al nemico. Queſte, & altre cauſe conſtrinſero Ceſare, à laſciar quell'impreſa. *Ceſare ritorna nel Genoueſato.*

All'incontro Franceſco potentiſſimo Re di Francia, che mai volſe combatere, fù ſtimato, ricuſando gli conflitti, hauer proſperamente combatutto.

Mentre in Francia ſi faceua guerra, il Cleſio recuperate alquanto

to le forze, aspetato, partì l'vltimo di Maggio per Insprugh, oue il giorno auanti s'era portato dalla parte dell'Austria Ferdinando, al quale espose per ordine l'operato della legatione Italiana, & gli ordini all'incontro riceuuti da Cesare, racontò poscia minutamente le pericolose commotioni di guerra, si d'Italia, come d'altri luoghi, e finalmente spiegò (conforme esso sentiua) in qual guisa, & con quali conditioni poteuasi stabilire vna ferma pace, è confederatione frà gli Prencipi Christiani.

Il Trentino, huomo sapientissimo.

Soggiunse potersi quella introdurre, & insegnò di vantaggio cosa si douesse fare, acciò le Prouincie Reggie non fossero sottoposte à militari tumulti. Fù questa materia proposta, e ventillata più volte, si che con lunghi discorsi consummarono per questi interessi più di due Mesi. Haueua inteso il Trentino, che il Re doueua in breue venir à Trento, cosa da lui tanto bramata, & che più volte n'haueua supplicato Sua Maestà, onde tutto pieno d'allegrezza, ritornò fretoloso alla Patria, dimostrando in volto non restargli cosa, che più di questa potesse desiderare, affine di giongere all'auge delle felicità.

Preparamento per riceuere il Re Ferdinando

Per questo pensò esser necessario vsar ogni diligenza, acciò nel far gli preparamenti non si mancasse, con offesa di tanto gran Prencipe, e propria, in conto alcuno. Mandò in diuerse Città di Italia, è Germania, per ritrouar ogni sorte di fercule, commandò non solamente si spendesse, ma portando il bisogno anco si spargesse il danaro, acciò fossero in pronto tutte quelle cose, che sono necessarie à lautissima mensa, & si potessero desiderare d'appetitri più che delicati. Diede ordine, che il Castello Episcopale, poco auanti, con indicibili spese restaurato, & il Palazzo fabricato da fondamenti, degno d'essere annouerato fra gli superbi edifitij d'Italia, fusse tutto, con ogni diligenza, di razzi di Bertagna, e di rossi broccati adobbato, con metter in ordine gli letti superbissimamente adornati. Ordinò che si disponessero parimente quadri di metallo, quasi che spiranti, d'huomini eggregij, & volti, che sembrauano viui, de nostri antenati, in luoghi eminenti, per le sponde delle stanze, e sale; quali potessero subito à serapire gli occhi di quelli che fossero entrati, è con gli esempij sueglia re, & eccittare gli animi. S'haueua gran cura d'ogni particolare, non si transcuraua cosa, che inuentar si potesse, per dichiarare l'osequioso animo di questo Prelato, verso la Real Maestà, messe in ordine le cose famigliari, & impose à pratici, (da quali si richiedeua l'opera da farsi, conforme il tempo, e luogo) la cura, e

sopra-

sopraintendenza delle cose publiche, e priuate. Eran necessarie consimili vigilanze, imperoche volse, che tutta la Città s'adornasse conuenientemente, con correspondenti apparati, e si riceuesse con tutti gli honori, & accoglienze possibili vna si fatta Maestà.

Congresso Prouinciale in Bolgiano.

Ritornò indi, oue era stato intimato il principal Congresso, à Bolgiano, preuenendo lui venuta Sua Maestà, qual nel proprio Palazzo, in cui s'addunarono tutti gli chiamati da diuerse Prouincie, soura l'trono Maestoso, in poche parole spiegò la causa, per la quale era stata congregata quella Dieta. Ciò hauendo inteso il Trentino, & conoscendo non esser cosa da facilmente potersi ottenere, quanto era dimandato, con tanta piaceuolezza, humiltà, e prudenza, come huomo di natura suoaue, & di genio amabile maneggiò il partito, che in publico, e numeroso congresso fù offerto dono tale, qual per l'adietro mai fù essibito.

Genio affabile, e fomedel Trentino.

Concorsero tutti nel di lui parere, che il danaro promesso in donno lo sborsassero in sei vguali rate anuali.

Spedite, (conforme bramauano) queste cose, licentiata la Dieta, gli otto Nouembre, giorno della Natiuità di nostra Signora, celebrati solenemente conforme il rito Christiano, in apparati Pontificali gli diuini officij, & la Santa Messa, alle quali il Re, & la Regina, che sin colà volse seguire il marito, & altri Principi di diuerse Prouincie, in buon numero furon presenti.

Mi persuado, che all'hora il Trentino si sforzasse mostrarsi alla Real Maestà festoso, di gioia, e giocondità ripieno, più al viuo, di quello che mai in altre occorrenze fatto hauesse poscia che il Re la prima volta si degnaua d'honorare con la Real presenza la sua Diocese: e per riceuere con tutte le conueneuoli accoglienze quello, che hora di sua spontanea volontà non (ostante che molte volte con humili, ma efficaci instanze lo hauesse inuitato) veniua à fauorirlo, auengache sempre si dichiarasse suo riuerente Capellano, e desiderasse in ogni modo dimostrarsi tale quale (come diceua) haurebbe voluto essere.

Il giorno seguente à queste sacre cerimonie, e solene Messa, ritornò il buon Vescouo à Trento, acciò, se vi fosse cosa da esequire, incontanente da quelli, che haueuano la cura di por in ordine la corte, & la Città si effettuasse.

Furon molti à diuersi officij destinati, di modo, che con indicibil prestezza si riduceua ogni cosa à segno, sapendo ogni vno qual fusse il suo officio: non v'era confusione alcuna, ma il tutto si faceua con ordine.

Mentre

Mentre gli Trentini si tratteneuano in queste sue facende occupati, e snelli correuano per ogni cantone, acciò il tutto restasse ben accomodato: gionse nuoua, qualmente il Re gli tredeci Nouembre partì con la Corte dalla Villa di San Michiele, oue era stato la notte.

I Trentini alla venuta del Re gli escono incontro.

All'hora il Cardinale Clesio, per non mancar del suo debito in riceuere Prencipe di tant'altezza, mandò auanti, sin al Ponte del Lauis, per incontrarlo, e seruirlo Christoforo Madruzzo, Decano di Trento il Vinciguerra d'Arco, e Lodouico di Lodrone, Conti, & Aliprando Clesio, quali in suo nome riueriſſero, & riceueſſero quella Real Maestà. Poteuano iui con maggior commodità essequire gli ordini à loro imposti, che in altro luogo, perche è tanta la strettezza del passo, che non admette caterue de fanterie, ò Cauallarie in cumulo, essendo necessario passino con lungo ordine, quasi ad vno, ad vno, & in niuna maniera à schiere.

Il Clesio esce per la Porta di San Martino

Per il che fù cosa più facile l'accostarsi, e parlare di vicino in quel luogo al Re. Non molto poi in persona, con honoreuol commitiua uscì dalla Porta di San Martino. Andauano auanti mille huomini in habiti militari, e d'armi ben prouisti, ma principalmente per la lor grande, & ben proportionata statura riguardeuoli. Seguirono gli feudatarij della Chiesa Trentina, i Caualieri, & gran moltitudine de Cittadini, sparsa per riceuere quelli gran Prencipi, & il Re di tanta dignità, e grandezza adorno.

L'assi incontro alle Regie Corone.

Cinto il Trentino da quella nobil compagnia, andò ad incontrarlo sino di là da Gardollo, Villa ne confini della sua giurisditione, oue con ogni riuerenza possibile gli riceuè, & con indicibile allegrezza delli astanti gli accompagnò alla porta di S. Martino. Di già era processionalmente sin colà vscito il Collegio de Sacerdoti, tutti vestiti di veste purpurate, & tessute d'oro, quello, che precedeua gli altri porse, (conforme il costume) la Croce da bacciare alla Real Maestà, quale poscia sotto baldachino sacro, portato dalli principali Dottori della Città, per le frequenti, e fausti acclamationi de populi, dalli primati riccamente vestiti, e con ordine alle bãde disposti, che lo seguiano à piedi, fù condotto fino alla Chiesa, à S. Vigilio dedicata, & in mezzo della Città situata. Oue per alcune vie secrete, e ritorte per quali più presto si fà il viaggio, di già con passo fretoloso era arriuato il Vescouo, e vestitosi in Põtificale, nõ tantosto entrati la prima porta della Chiesa, fece per loro efficaci orationi, & rese le douute gratie à Dio, & à S. Vigilio, padrone della Città. Accompagnarono poscia il Re in Castello,

Il Re Ferdinãdo fà la sua entrata ne la Città.

oue

oue in allogio, e mensa con real magnificenza, e sontuosità preparata, lautamente, e con riuerente cortesia accolti, s'assisero: non questi solo, ma anco gli loro cortegiani, e primati, quelli parimente che sono soggetti alla Chiesa Trentina, e gli huomini nobili commandati, andarono à Tauola, e con questo gran numero di Matrone, de quali molte, chiamate, venero di lontano paese, ad instanza del Trentino, per honorare la Regina. Trhaurebbe recato marauiglia sopra ogni cosa, il vedere q ella tanta illustre bancata di Caualieri, e Dame in lungo ordine disposti sedere alla Mensa. *Conuitto lautissimo.*

Gli conuittati, mirando la grandezza delli edificij, le fabriche, fatte a volto, l'indorate soffite, la sontuosa, ed inaspettata affluenza, & abbondanza delle vettouaglie, restarono per il gran stupore senza spirito. Tutti confessauano, e publicamente l'affermauano opere tali essere d'animo alto, e generoso.

Quelli superbi conuitti di sette giorni continuati, con continuata pompa celebrati, per honorare quelle Corone eccedere le facoltà del Clesio. Quell'eccessiuo modo di spendere, appartenersi à Luculli Romani, gli apparati più Reggij, che da Vescouo; Non solamente non vi fù penuria alcuna, anzi giornalmente imbandiuanò in gran copia, & abbondanza nuoue, e più delicate bandigioni, souerchiando gli triclini, è credenze per la copia, inaudita de cibi.

Mentre epulauano in cotal guisa le Real Maestà, per leuar ogni sospetto di veneno, le viuande per le loro Real Persone, gli vini scielti, & eletti erano gustati dalli ministri più intimi della Corte, à questo officio designati, per prima farne come si costuma la credenza: sarebbe impossibile narrare tutte le particolarità, onde acciò non fussimo tassati, d'esserci solo occupati in troppo minutamente descriuere l'epulenza di quel sontuoso Conuitto, conuiene che passiamo ad altro.

Non furon di minor stupore gli inuentati spetacoli, & i giochi d'ogni sorte, che si fecero à maggior diletto de conuitati. Ne toccaremo solo alcuni alla sfuggita. Si tramuttauano gli giochi, sempre comparendo in mezzo nuoue scene di cose da ridere, hor le sciochezze de Buffoni, hor gli atteggiamenti de Zani, hora detti sapientissimi, hor laconici, e concisi, & conforme sono varij gli modi, e costumi delli huomini, procurauasi di tenere in allegrezza quelli gran Personaggi: à tal effetto furono molti giocolieri condotti da diuersi Paesi, questi auisati vsciuano a *Giochi di varie sorti.*

tempo, acciò eccitassero con il lor strauagante modo di procedere, e parlare il riso, apportassero gusto, sollcuassero gli animi dalle molestie, è per qualche tempo gli distrahessero dalli pensieri di guerra, di modo che gli spettatori mai stanchi, ma dalla varietà de giochi sempre recreati, con lieto animo sentissero, & attentamente vedessero quanto veniua rappresentato, e fatto. Non furon però mai introdotti pazzi viziosi, e laidi nel parlare, manco vergognosi Buffoni, meno altri, che nelli lor detti faceti prorumpessero in detti men honesti, & gli loro parlari non fussero conditi con sale di temperanza, ma solo tali, che, hauuta in consideratione la qualità del luogo, e delle persone dassero conforme la dignità delli hospiti materia di ridere, senza però in conto alcuno offendere l'orecchie pudiche delle Matrone, & altre persone Religiose.

Non fù cosa più ben custodita, che l'honestà, qual era stata raccomandata, e sotto graui pene ordinata. Ne tampoco di notte tempo si tralasciò cosa, che potesse dimostrare publica allegrezza, perche da tutte le Torri, e Campanilli, che in quella Città sono spesi usciuano à guisa di folgori, ardendo di lontano, Torcie fatte di pece, diffondeuano queste, e spargeuano, per le tenebre l'ardente fiamma, è con tremola luce illustrauano gli coperti delle case, in modo che di man in mano, e di contrada in contrada pareua, farsi giorno. Non meno dalli Monti, che alla Città soprastano vicini vibrauano, e lanciauano con occulta, e marauigliosa arte fuochi artificiati. Hauresti veduto in quel luogo volar per l'ombre notturne fumiganti balle.

Fiacole di diuerse sorti.

Altroue in sù l'imbrunire, sfere di fuoco vomitarsi, come se vscissero, con infernal furia dalle più cupe cauerne de Monti, che poscia nel mezzo dell'aria ripercosse, con gran ribombo si rompeuano; come se l'arte imitasse la natura, quando dalla rottura delle nubi si sente il strepito; gli vapori infocati saltauano in diuerse parti, quali per la caliginosa notte spezzati, e sparsi in diuersi luoghi scorreuano per varij tratti, e bande del Cielo, e disegnando con la fiama la strada, cadeuano in terra.

Era parimente cosa di non minor stupore il vedere, per l'altre parti della Città, faci scintilanti, portate per l'aria, che solcato il Cielo, lasciauano di se gli vestigij fatti, altre che in alto ardèdo faceuano più lungo il lor sentiero, e dopò hauer auanti il conspetto del popolo transcorso con la lor gran luce buona parte dell'aria, veniuano à nasconderssi, e perdersi fra le selue.

Appari-

Appariuano, o per dir meglio, pareua fossero dalla terra vomitate, in tempo di notte, diuerse figure, ed effigie di solfo, à cui attacato il fuoco, faceuano biancheggiare tutte le cime de Monti. Solo gli inuentori, e partecipi di si mirabili artificij haurebbon potuto credere, che tutte le imboscate cime de Monti, assieme con la Città, non ardessero da fuochi celesti infestata. Furon tutti questi spettacoli dilettenoli, ma l'vltimo che si rappresentò ne portò la palma, e fù osseruato con mirabil piacere d'ogn'vno.

Erano nella Piazza, sotto il Castello, gli due Castelli di Giudea, fabricati con mirabil artificio, l'vno de quali si chiamaua Gomorra, l'altro Sodoma, colà di lontano, per certe machine fatte, parue spicarsi il fuoco dal Cielo, e senza che niun s'accorgesse intromesso in vn baleno occupò tetti, e mura, per tutto scorgeuasi timore, paura, e gridi, discoreuano è trauagliauano gli Cittadini per saluarsi, altri vsciuan dalle Porte, altri si precipitauano dalle mura, si sentiuano le ruine, & il romoreggiare delli solari, vsciuano per l'ombre le spauenteuoli fiame, di modo, che quelle lorde Città, come che tocca da saeta, ò fulmine restarono abbruggiate, & in breue tempo arse, furon ridotte in ceneri. *Città di Somoda e di Gomora.*

Piacque assai cotal spetacolo alli Alemani. Questi furon gli incendij di Trento, che dinotauano le presenti allegrezze, ma prenuncij di maggior felicità, quali, mentre con attentione si ammirauano, sentiuano ribombare le Artegliarie, disposte per le Mura della Città; che mandando fuori le balle di pietra, o ferro, come se partorissero, rottauano per l'aria con gran tuono gli parti conceputi, e poscia scaricati, di modo che si sentiua l'aere agitatto fischiare, & le valli percosse raddoppiare il suono.

Tutti quelli giorni, che le Real Maestà in Trento dimorano, appresso il Trentino, risonauano gli coperti con frequenti tiri di bombarde, per honorare la Maestà di quelli hospiti, e massime la notte si vdiuano raddopiati. Mentre con le sudette inuentiue, & sbarri s'honoraua la venuta Reggia, fù contratto matrimonio frà Orsola, sorella d'Aliprando Clesio, e Lodouico, Conte di Lodrone, gli 10. d'Ottobre, giorno di Dominica, & ad instanza del Re furon subito celebrate le nozze, questo solo mancando ad vltimare gli piaceri de conuitati. Sarebbon quelle state celebri, & memorabili dalla sol antica schiata d'ambi gli Sposi, e dalli superbi apparati, con ogni diligenza, e pontualità fatti per honorarle. Si resero però più famose, e degne dalla presenza delle persone Reggie: è non più soggette ad obliuione. *Nozze di Orsola Clesia sposata à Lodovico Conte di Lodrone.*

Sodisfatto oltre modo da quelli superbi apparati il Re, haueua determinato visitare alcuni Castelli del distretto Trentino, che erano (conforme la fama portaua) di stanze, architetura, è propugnacoli fabricati con graui spese, bellissimi, e tutti di razzi pomposamente adornati. Ma douendo egli andare in altre Prouincie, per tentar in quelle, quanto ottenuto haueua nella Dieta, fatta in Bolgiano, piegò l'animo altroue. Perilche douendosi rimouere, e terminare la Real sontuosità, essendo Sua Maestà per negotij publici altroue aspettata. Mentre donque, il giorno seguente le nozze, felicemente celebrate si preparaua il Re alla partenza, sapendo il Clesio niuna cosa essere più conforme il genio humano, che la liberalità, honorò con conuenienti doni tutti gli Corteggiani, ciascuno conforme il proprio merito, e dignità. E per non esser tassato prodigo, e gli suoi doni senza consiglio, commisurò il suo potere, e si portò in modo, che la benignità corrispose alle facoltà.

Partita del Re da Trento.

Fece poscia la scielta, essaminando con ogni diligenza gli costumi, è meriti di ciascheduno, à quali douea conferire il dono, in modo che niuno parti senza esser honorato, secondo il suo stato. Quindi ammirarono tutti la benefica natura di quel liberalissimo Prelato. Auengache non si mostrò con minor affetto, & honore nella partenza, che nella venuta, vgualmente honorando gli tanto nella partenza, come nella lor venuta. Il Re tanto lauta, e sontuosamente trattato dal suo Trentino, non cessaua mai di lodarlo, & hauendo egli superata ogni di lui credenza s'incaminò verso la Carintia, e peruenuto al Castello San Vitto, iui celebrò vna Prouincial Dieta, per prouedere alli soprastanti pericoli di guerra, per essersi sparsa fama, che gli Turchi contra gli patti di guerra, stabiliti con buona soldatesca haueuano determinato entrare per la Dalmatia ne suoi Regni, e Prouincie. Non molto poi Pietro Vursio, Vescouo Aquense, Auditor di Rota, e Nuncio Apostolico, vno di quelli, che erano destinati in diuerse parti della Christianità: per andar in Germania, arriuò in Trento, oue benignamente, e con ogni honore riceuuto dal Clesio, vi si trattenne tre giorni. E questo gli diede parte del Concilio Generale da celebrarsi in Mantoua, cosa che fù dal Trentino con ogni allegrezza d'animo, e (come era il douere) con ogni riuerentia riceuuta, & approuata, giudicando di certo, quello essere l'vnico rimedio per sollieuo della Religion Christiana, che scorgeua da tante calamità attritta, & quasi oppressa.

Liberalità del Trentino.

Pietro Vorsio Noncio Apostolico.

Vien data parte al Trentino del Concilio

Et acciò

Et acciò constasse à tutti gli Prencipi Christiani ciò, che egli sentiua del Concilio, volse dichiararsi con publico instrumento, e lo consegnò al Nuntio Apostolico, che il seguente giorno si partì alla volta di Ferdinando, qual haueua inteso ritrouarsi all'hora nel Castello di Grazz, luogo principale della Stiria, così chiamato da quelli popoli, oue haueua intimato vn Congresso Prouinciale. Furon à pena spedite queste cose, che il Trentino s'accorse sopra- stargli nuoui pellegrinaggi. Conchiusa la Dieta di Carintia, è Stiria, di già il Re s'era partito alla volta di Viena, oue parimente publicò vna Dieta, acciò tutte le Prouincie fussero auisate della guerra soprastante. *Congresso in Cristiano.*

S'era già sparsa fama, che il crudel Tirano de Turchi machinaua aguati contro gli Austriaci. Dubitaua perciò il buon Re, s'andasse preparando la ruina non solo del publico, ma anco del priuato.

Dunque il Trentino, douendosi trattare di cose toccanti la Real Maestà, & gli interessi della fede Catolica, chiamato dal Reggio editto, l'anno 1536. gli 24. Ottobre si partì di casa, parte à Caualo, parte per il Danubio in Barca condotto, e superate le difficoltà di tanto lungo, e trauaglioso viaggio, giunse à Viena, auanti fusse terminato il Congresso. Essendosi poscia, per lungo tempo auanti fusse terminato il Congresso esercitato in negotij molto vtili, è de quali non era per pentirsi, (nel che poteua darsi à credere, che ciascuno sarebbe stato persuato hauer egli sodisfatto à Cesare, & al fratello) desideraua hoggimai ridur la vita sua, piena di trauagli, e molestia, à più soaue stato, libero vna fiata da tante e sì insopportabili fatiche: Ma non gli era concesso esser absente dalla Corte. Che se alle volte gli fù concesso, per special gratia del Re, acciò l'accutezza dell'ingegno non venisse dall'ocio ad inruginarsi, ò perdersi del tutto, applicaua l'animo alla lettura delli Sacri Annali, e secreti instituti della Romana Chiesa.

Inuigilaua parimente alli publici, e famigliari interessi. Visitò tutto il Territorio della sua giurisditione, regolò la Prouincia, la purgò, è lasciola libera d'ogni intrico, annulò molte cose, che pareuano perniciose, altre disusate ridusse in vso, come auanti, e solecito del publico gouerno corresse, è riformò gli Ordini, Leggi, e Statuti della Città.

Ricuperò con molta sua industria, è fatica, Riuà, Mori, Aui, Brentonico, Ala, tutta la Valle Lagarina, & altri luoghi, per antiche raggioni spettanti alla sua Chiesa, che gli tempi passati furon vsur- *Castelli ricuperati.*

vsurpati, restituendoli tutti al suo Vescouato, à questi aggionse Pergine, qual dal Re ottenne in luogo di Bolgiano.

Ricuperò parimente, & reuocò con la sua prudenza, è spese al dominio della Chiesa Palazzi, Case, Possessioni, & molte altre raggioni, vendute, distratte, alienate, & al tutto perse, e depenate, di modo che se per l'auenire alcuno ritiensi qualche cosa in feudo (mi sij permesso vsar souente vocabuli legali) fia necessario riconoscerlo dalla Chiesa Trentina, il che per molti anni fù trascurato. La doue quanto fù diminuito il Vescouato, o per gli diuersi trauagli, e contrarietà di quelli, che godeuano gli anni passati la Città, ò per trascuragine di quei tempi, questo con l'eggregia sua opera, viuente vidde reintegrato: non solamente rifece Riua, per non passar in silentio le fabriche, e Toblino, Castelli, & Fortezze del suo Distretto, che teneuano bisogno d'esser restaurate, ma anco con superbe opere le rese altre tanto belle, e magnifiche. Le spese, che fece in fabricar il Castel di Selua, alla reale, furon in eccesso. Dilettandosi molto di quel luogo ritirato.

Castelli restaurati, e adornati.

Accrebbe, & ampliò parimente con graui spese il Castel vecchio della Città, altre volte dalle ruine restaurato, da Giouanni Hinderbachio, Vescouo di Trento. Lo fortificò con nuoue, e ben forti mura, è propugnacoli, restaurate, rinouate, & abbellite le parti interiori.

Si scriuono queste cose alli posteri, perche gli viui l'hanno auanti gli occhi, e giornalmẽte si puono dal popolo vedere tutti gli luoghi sodetti dal Trentino restaurati, ouero da atterati fondamenti, fino alla cima inalzati. Le Chiese che erano frà le ruine per negligenza, ò vetustà rouinate, e cadute, furono per sua diligenza, & interesse in buona parte rifatte. Ma principalmente la Chiesa dedicata à Santa Maria Maggiore fù da fondamenti, con pietre di marmori tutta fabricata, con tante spese, è bellezza, che à nostri tempi poche se ne ritrouano, che la eccedino.

Chiese rifatte.

Non tanto giouò alle fabriche della Città, che transcurasse le Chiese, e Capelle, che sono nella Diocese Trentina, imperoche la Chiesa di Cuizano, Villa non molto discosta dalla Città, parimente consecrata alla Beatissima Vergine nostra Signora, fù principalmente per la di lui assidua, cura, e diligenza, con diuerse pietre variamente machiate, che à pena lo potresti credere, di ponti bianchi, rossi, & d'altri colori, che gli taglia pietre di quel luogo ritrouarono, tutta fin dalle prime pietre fabricata. Dal cui esempio molti popoli spronati s'accesero à fabricarne parimente di

La Città abellita

nuoue

nuoue, ò almeno à ristaurar con grossi spese l'antiche. Finalmente si diede con tanta applicatione d'animo per tutto ad accrescere il culto Diuino, che non solamente procuraua rinouare le fabriche antiche, è consumate, ma anco più di quello che furon da principio polirle. Perche giudicaua esser suo officio l'hauer cura delle cose attinenti al culto Diuino.

Basta che habbiamo toccato superficialmente le sudette cose, non potendosi à pieno spiegare. Fà però di bisogno, che s'estendiamo alquanto nel discorrere delli ornamenti della Città, del Palazzo fabricato, e del Castello Episcopale, douendo etiandio à questo applicar l'animo, per spiegarne vna qualche parte. Suase questo Prelato il popolo, che anzi alle volte con publiche Proclame, & editti costrinse à disporre in ordine, & adornar la loro Città, fabricata all'antica, con gli tetti troppo esposti, e sourastanti alla Città: opera comminciata dalla diligenza di Giorgio Neidechiero, suo anteceßore. Et in ciò talmente adoprosi, che tutti à gara stimolati da certa cupidigia di lode, inalzarono le Case, & quelle che erano fabricate di pietre communi, ò quadrelli cotti, alcuni le fabricarono di pietre quadrate, altri di marmori, altri per renderle più vistose, e belle da eccellenti Pittori le faceuano dipingere, acciò dall'artificio delle Pitture, da varie historie, ò fauole tratenuti gli passaggieri, ne prendessero honoreuole diletto. *Trento, abellito, e rinouato.*

E proprio de Pittori far nuoue inuentioni, e fingere cose non più vedute. Si poteua perciò gloriare il Trentino d'hauer introdotti nella sua Città, come quasi in Cauerna gli raggi Solari, & hauer resa la Città più commoda, e sana, & hauendola trouata di quadrella, e pietre communi fabricata, hauerla lasciata, allegra, e luminosa di marmoro contesta. A niuna cosa più volontieri impiegaua lo spirito, che à quelle, che conosceua essere necessarie per conseruare, ordinare & adornare la Città.

Le contrade, che oblique, e torte continuauano in diformità, le ridusse tutte in buona forma, gli portici, sostenuti con colonne di legno, e quelle anco essendo anguste, e basse, e che ristringeuano le contrade, e quasi con perpetue tenebre impediuano la luce à chi passeggiaua per la Città, fece tutte gettare à terra, e rouinare. Le medeme contrade per le continue ruine delli edificij piene di scaglie, e calcinazzo fece allargare, è pollire, & altre con nuoue pietre accomodare, rendendole tutte con più minute, è dure pietre più sode, e ferme. L'acqua che da scocese cime de Monti

di

di contrada in contrada vien condotta, commandò con publici editti si lasciasse scorrere per gli destinati canaletti, & acciò dalla peruersità, e malitia humana non fossero rotti, e guastati, instituì huomini da elegersi della plebe, quali hauessero d'anno in anno la cura, e sopraintendenza per mantenimento delle Piazze, e contrade, imposte graui pene, à chi deuiate, e storte hauessero malitiosamente l'acque, con impedirle dal lor ordinario corso.

Palazzo del Cardinale di Trento.

Cominciò, e ridusse à perfetione molt'altre considerabil opere, principalmente fabricò il Palazzo, nella parte del Castello, che riguarda il Giardino da fondamenti alla cima, fabrica degna d'essere annouerata (è forsi preferita) à parere di ciascuno, frà le più superbe d'Italia, qual con smisurato coperto s'inalza vguale al monte, è come habbi il popolo sotto il suo dominio, e bachetta d'alto souerchia la Città.

Haueua, di consiglio di chi soprastauano alla fabrica, assegnata annual summa di dannaro, per ridurre quanto prima quella fabrica à perfettione. Vedeuansi le colone di marmoro per le varie machie riguardeuoli, quali sosteneuano le fabriche à volto, & altre letrauature indorate.

Libraria ricolma di diuersi vo lumi.

V'aggionse la Libraria ripiena di gran copia de volumi, trattanti varie materie. Diede la carica di tenerla in ordine, e fornita à persone per ogni rispetto dotte, pratiche, acciò d'ogni parte procacciassero Libri di qual si sia sorte. Imitò in questo Cesare Dittatore, e Tolomeo Re delli Egitij, l'vno dequali diceasi desse la cura d'acumular Libri à Marco Varone, l'altro à Demetrio Falero. Si che è manifesto, che il Trentino instituì Libraria tale à nostri tempi, quale continua la fama gli Attalici formassero in quelli tempi antichi, in Pergamo. Nel qual luogo non tanto della bellezza dell'edificio, come della gran copia de Libri compiaciuto, volse più volte congregare gli dotti in Consulta, e tener publici consigli. Quindi nelli maggiori ardori del Sole restan d'oppacca ombra prohibiti, e banditi gli di lui cocenti raggi, e dalla soaue aura, che dalli più alti lidi dell'Oceano spira dolcemente temprato il calore delli estiui ardori. Dall'altra parte non può hauer alcun addito l'Inuerno con suoi horridi influssi, perche quasi in seno intromesso, riceue il Sole di Primauera.

Palazzo fabricato col riguardo ad ogni sorte di comodità.

Gli lati del Palazzo, frà di loro à proportione, in longa distanza tirati, e quasi à guisa d'animali cornuti con prominenze, e propugnacoli in fronte diffesi: nel mezzo s'estende vna Piazza politamente salisata, e d'ogni intorno da bellissime mura circondata,

ci si

ci si rappresentano da queste varie figure di diuerse cose, secondo il vario genio d'artefici con diligenza fabricate, che rapiscono, e dilettano lo sguardo di chiunque vi s'accosta, & attentamente le mira: vedi d'intorno starsene quasi ansiose per riceuere l'aria, le fenestre, tutte frà di loro in debita distanza disposte, con feriate, che con nodi di fero, in forma di gelosie, frà di loro tessute, con bel ordine alquanto fuori del muro spontando, fan di se pōposa mostra.

Fōtana nel Cortiglio ameno.

Dalla parte settentrionale esce scaturiente vn Fonte, abbondantissimo d'acqua, riceuendo in se vn vaso di marmoro, per aperte bocche di Fiere, le scorrenti à canele chiare acque.

Dalli lati all'esterminità del Fonte sono due Leoni, in piedi, con la bocca aperta, la lingua prominente in guisa, che sembrano impatienti anhelare l'acqua, gli stima resti sitibondi.

Alla parte occidentale risplende la Capella di nostra Signora, nella cui fabrica, & ornamenti, si spese quanto, conforme l'humani forze, fù giudicato sufficiente, per il Diuino culto, e per rendere con douuto decoro gli douuti honori al Sommo Dio. Colà si transferisce per chiuso cale il buon Prelato, à far orationi, e raccomandare le cose sue à Dio, oue anco condecentemente celebra, conforme le cerimonie Ecclesiastiche, la Santa Messa.

Verso l'oriente, di rimpeto alla Chiesa, si scopre vn bello, & alto portico, da colone di pietra, alquāto indorate, sostenuto, opera fatta à volto, e d'ogni parte intagliato di bellissime figure. Da questo per fenestre si guarda nel giardino, come in dilettеuol, ed amena Valle, ferace di molte, & odorifere herbe, sottoposto alla fabrica, e si caua da questo più piacere, che vtilità, ò emolumento. Nodrisce vna boscaia d'arbori fruttiferi, & vna selua tremolante, che ben spesso partorisce, & apporta frutti giali, e di gran sapore, rende il pauimento tutto ombroso verdeggiano, per tutta la primauera l'herbe, e gli fiori di diuerse sorti, al Sole espositi, diffondono per l'aria gli lor grati, e soaui odori: Quiui in mezzo, saltuzando, esce vn chiarissimo fonte, spargendo le christalline acque in diuerse parti, e scorrendo per le tenere herbe, inaffia è bagna, con freschi beueraggi quel fecondo campo.

Cortiglio ornatissimo.

Fōtana nel Giardino.

A questo il sapientissimo Prencipe, come in secreto, e'rimoto luogo soleua, per meglio ruminare, e trattare gli ardui affarri souente ritirarsi. Le parti interiori di questo superbo Palazzo sono molto più belle, & ornate. Risplendono gli Solari, e soffitte, tutte lauorate, e coperte d'oro, altri sono piegati in forma di volto, e questi in diuerse forme, è maniere, conforme diuersamente si

Ornamēto della Casa di dentro.

può fabricare lauorati, altri con lunga teſſitura de traui, & intauolatura d'aſſe ordinati, di modo che tutto il Palazzo, coſi in varie forme è diſpoſto. Le Camere, o teſſute con traui, & aſſe, ò fatte à volto, tutte ſono con grande artificio, è ſpeſe conſtrutte. Alcune ſon quadre, & altre in forma rotonda diſpoſte, & con ogni diligenza, & ordine frà di loro appartate.

D'alto ſopraſtano figure intagliate, ò fiori artificioſamente fatti, che dall'oro reſi lucidi, mandano in guiſa di Sole luminoſi raggi, che per eſſere gli luoghi, e camere ſuperbamente ſoffitatte, e rotonde, & indorate ſpargono ne ſottopoſti conuittati chiaro ſplendore.

Ouunque frà queſti volgi lo ſguardo, ſcorgi d'ogni intorno quadri d'Apelle, ſtatue di Liſippo. Altroue belliſſime figure de Veſcoui, con ordinata ſerie accomodate, che ti ſpiegano gli miſterij dell'hiſtoria Eccleſiaſtica. Quindi attentamente contempli, acceſo dalla virtù d'Hetore, le guerre Troiane, iui reſti atterrito dalle ſcorrerie d'Vliſſe. Finalmente altroue poi numerare ed infiammarti all'immitatione delli eggregij fatti di Ceſare, e Ferdinando Re de Romani. In tanta diuerſità di ornamenti non ritrouarai coſa laſciua, ne che poſſi incitare al male. Ciaſcuno però conforme il proprio gento haurà materia di poterne prender piacere.

Apparato ſotto ſo.

Gli ornamenti non cedono punto d'eccellenza all'edificio. Sono Tapezzarie d'Attalia, o che almeno ſtan à pariglia di quelle d'Attoſo, da queſte vengon coperti gli lati delle Camere, cõ tanto diuerſo artificio fatte, che altro ſembiante di quello, che veramente ſono ti rappreſentano. Altre ſon roſſe, altre giale, altre inteſſute di varie figure, altre ſono con altra ſorte d'ingegno lauorate, e perche tutte ſon belle, è piacciono à chiunque le vede, non ardiſci far giudicio quali ſiano le più pregiate. Ebenche tutte ſijno degne d'amiratione, quelle però ſono gli ornamenti più principali della Corte Trentina, che teſſuti d'oro, con ſparſe, e longhe opere furono fatti: queſti ſi diſtendono ſopra le ſpagliere della Camera rotonda, e paiono razzi di Bertagna, opere nelle quali, diſtintamente, frà gli proprij riſtretti, diuiſati con artificioſa induſtria, puoi contemplare tutti gli miſterij, ſeparatamente della redentione humana, mouendo chi gli conſidera à pianto, con non poterſi (tanto rappreſentano al viuo) guardare ſenza ſingulti. Gli letti con ſi vario modo diſteſi, e ſuperbamente acconcij, che à prima viſta rendono ſtupidi quelli, che entrano, & quando

poi

poi partito essamini le cose vedute, maggiormente frà te stesso non sai à bastanza marauigliarti.

Il medemo Carlo Imperatore, è Ferdinando Re de Romani, suo fratello, essendosi compiaciuti di veder quel luogo, & honorar con la loro presenza il Clesio, non sapeuano da qual parte hauessero potuto esser riceuuti con loro maggior honore. Si vedono in altri appartamenti, mense per la materia, & artefício celebri, con tapeti in lunga tirata distesi, ò con panni di seta di tessitura, e colori varij coperte.

Sopra ogni cosa rende mirabile quel Prencipe, e lo dimostra d'animo più che ordinario: ciò che nella spatiosa Sala, parte del Palazzo, fù fabricato, oue il pauimento, terrazzo, cima, sfitta, & tutto il solaro, che alto soprasta, sono coperti de panni d'oro, & ricchi apparati, oltre ogni credenza adorni. Sapiente è colui, che penetra, le richezze accumularsi per queste cose. Si deuono desiderare per due rispetti, per donare, e per edificare. E perche l'vno, e l'altro s'aspetta ad animo generoso; tanto stimò suo debito il Trentino, altrimente inclinato alli edificij, & al donare. Non volse mai ciò che giudicaua eggregio, & eccellente, fusse alieno dalla sua persona. Souente, e conuitò, nel proprio alloggio, & accolse persone grandi, e Prencipi di consideratione. Mai lasciò partire alcuno degno di beneficij, senza essere da lui con grandi doni honorato. E cosa à tutti notoria: douea-si perciò fabricare casa, qual manifestasse la grandezza, e dignità del Prencipe, & in cui si potesse honoreuolmente riceuere forastieri di portata. La casa spatiosa, quando non sij habitata rende disohonore.

Piacevolezza, e benignità del Clesio.

Hauendo dunque il Trentino, Prelato di animo si alto, & d'ingegno si elleuato ridotta la fabrica, à stato tale, che soddisfaceua al suo desiderio, alloggiò in quella, & accolse tutti gli Prencipi forastieri, che à questa volta veniuano, gli Legati, e tutti gli soggetti più degni, e di gran nobiltà, di modo che niun Primato passò, o fosse di natione Thedesca, o Italiana ò di qual si voglia altra, per l'alpi Trentine, che non facesse capo, & albergasse, coll'essere trattato alla grande, in quel superbo Palazzo, di modo, che quasi sempre era ripieno d'hospiti forastieri. Ne fù cosa disdiceuole à quel liberalissimo Prencipe, fabricar alli forastieri casa tale, qual per l'ampiezza, e bellezza, e magnificenza contrastasse con le Ville Lucullane.

Costa dal giuditio delli stessi alieni, quanto sij bella, ornata, è

fatta con tutte le proportioni, tutti l'amirano con grande ſtupore, ancorche non meno ſij la caſa dal Signore, che il Signore dalla caſa nobilitato.

Di queſta fabrica, quando à pieno voleſſi racontare le ſingolarità, mi biſognarebbe ſpendere il rimanente del tempo, è non potrei ad altro attendere. Ma mi conuiene parlar d'altre coſe, con le quali hà potuto eſſere chiara, e paleſa la magnificenza, e continenza di queſto Prencipe. E coſa difficile per, non dire impoſſibile, l'eſſere in ogni coſa, & occaſione continentiſſimo, e viuere ſenza machia veruna di ſoſpitione. Il noſtro Cleſio però nel ſuo viuere ſi portò in modo, che à fermo, è coſtante giuditio d'ognuno mai fù giudicato, in conto alcuno intemperato, tanto dalla intiera fama approuaſſe.

Prencipe integerimo.

Habitò già nel Caſtello, ſede de Veſcoui, fabrica aſſai riſtretta, ne per l'ampiezza, ne per gli addobbamenti d'alcun nome, erano edificij antichiſſimi, ſenza alcun bel pauimento, ò real ornamento. Gli portici, ò loggie ſtrette, e curte, da ſpeſſe colone ſoſtenute, oue per longe, & anguſte ſcale di ſcalino in ſcalino s'aſcende, anſando ſin al terzo Solaro. Non mutò mai ſtanza d'Inuerno, ò d'Eſtate, iui douendo ſi trattare di coſe ſecrete ſtantiaua, iui daua opra alli affarri più graui, iui ritrouandoſi infermo giaceua.

Habitatione del Trentino.

Hauendo poi fabricate quelle ſpatioſe, & artificioſe ſtanze, & reſtaurate l'antiche, più commodamente puote habitarui. Non adopraua vaſi di terra, legno, vedro, bronzo, ſuppelletili delli antichi, hauendo in Corte bichieri d'argento, tazze d'oro, & altre pretioſe coppe di diuerſe ſorti; in tanta copia, e con tant'arte, è lauoro fatte, che ſtimareſti eſſere colà alla Città di Trento ſtata condotta la magnifica, è ſuperba maſſaricia dell'Aſiatico luſſo. Reſtarono più volte attoniti gli Prencipi eſtranei, con ogni lautezza accolti in quel allogiamento, come haueſſe potuto il Prencipe di Trento far acquiſto per l'vſo quotidiano, domeſtico viuere, è publico decoro di tanti menſarij vaſi, d'argento, & oro, intagliati con diuerſe impreſe, ſtante che ſi fatto apparato de coppe, tazze, & altri vaſi, più ſi conueniua ad vn Re, che à priuato Prencipe.

Supelletile del Trentino.

Quando poi ſentiua, che l'aria autunnale gli era poco propitia, ſoleua ritirarſi à Riua, ouero à Theno, o pur à Cles, ſua Patria, ma frà gli luoghi ritirati, è ſolinghi, più volontieri, e più ſouente frequentaua il Caſtel di Selua, alla Città vicino.

Ma acciò foſſero paleſe à tutti gli coſtumi della Corte, e l'interior vita del Prencipe, commandò, ſotto graui pene, che gli officij do-

cij domestici non si confondessero, e che niuno s'arrogasse temerariamente l'offitio dell'altro, perilche gli Seruitori non haueuan occasione, alterati da colora, di contrastare frà di loro, venire à differenze, è caricarsi di villanie. Non si sentiuano in Corte improperij, non si prouocaua con biasteme, e maledicenza l'ira di Dio, cosa che à nostri tempi, altroue si permette, senza alcun castigo. Viueuano con gran diuotione, e timor di Dio, seguiuano senza prorumpere in impertinenze l'integerrima vita del lor Prencipe, è Vescouo, non tanto per tema della pena impostali, come perche conosceuano, e giudicauano esser cosa honorata, e degna di chi professa la Fede di Christo il viuere piamente, è di proprio volere hauer in odio le cose danate dalla nostra Christiana Religione.

Costumi de' Cortegiani.

Quindi senza tumulti, e strepiti s'esequiuano conforme il voler del Prencipe, con ogni diligenza gli affarri domestici. E non lo stimiamo men degno di lode in non ad mettere egli alcuno alla Corte, se prima non hauea ben spiato gli suoi costumi, di che più si dilettasse, & oue piegasse il suo genio, di modo, che fatta cotal scielta d'huomini, nella sua Corte, facilmente si dobbiamo persuadere, che quella forbita, e purgata Corte rappresentasse à forastieri vna scola, e seminario di buoni costumi.

Il Trentino fà scielta d'huomini di vita approuata.

Faceua volontieri conuiti, è quelli all'vsanza Tedesca frequenti. Quando mangiaua solo non era molto auido di vino, è si contentaua di poche cose. Non giudicaua degni di lode, quelli, che ne priuati conuiti, eran soliti presentare in tauola quantità di fercole, sufficienti à grandi, e famosi banchetti. Da questa sobria moderatione di mangiare, e bere principalmente, conseruò, & tenè vna ferma, e soda sanità.

Mà inuitando alcuno, ordinaua conuiti lautissimi, & abbondantissimi, di modo che voleua fussero di molte, e varie viuande, imbanditi, comandando che à tutti gli conuitati fossero messe auanti l'istesse cose, non per empirsi medemo dell'abbondante diuersità de cibi, ma perche gli pareua bene, e stimaua suo debito accogliere gl'amici, sopra il viuer ordinario, e famigliare, e più splendidamente trattargli. Mai però inuitaua senza far scielta delli conuitati, manco gli riceueua senza ricchi preparamenti, si dilettaua non poco delli loro virtuosi discorsi, di modo che era solito chiamare la mensa madre delli amici, come se nella mensa si generassero, e partorissero, ancorche sapesse essere d'alcuni biasimati quelli, che procurano prouar gli amici nelle mense, quasi fusse

si fusse cosa iniqua, e vituperosa tirare, & allettare con il mangiare, e bere gli amici. Ma questo liberalissimo Prencipe reputaua cosa d'animo alto prender piacere, degno di lode, dalle honeste conuersationi, e conuiti d'amici, & huomini dotti. Ben son degni di biasmo, e d'essere coretti, chi compiacendosi di solingi recessi, temendo non gli venghi leuato il cibo di bocca, in solitarie cene, furtiuamente, soli s'empiono.

Quindi esso in modo facea conuiti, che tutto fosse, à tutti commune, ma non però con souerchie spese, ben si con certa tal benignità, & allegria, proportionata al conuito che perciò era molto dalle genti del suo tempo lodato. Hauendo hor conosciuto il viuer domestico di questo Prencipe e con quali costumi era in vso conuersar con suoi Corteggiani, facilmente da per se potrà ciascuno giudicare, come si portasse nel gouerno della Republica, in tempo di pace, e di guerra. Concioscia che le cose spettanti alla cognitione, è buon gouerno della vita domestica, non meno dichiarino le conditioni del Prencipe, di quelle, che s'amministrano fuori in alieni gouerni. E cosa certissima, che quando egli andò, o per seguire l'Imperatore, ò pure il Re, i quali l'hebbero, e prouarono compagno di molti trauagli, e fatiche, ritornò sempremai con gran applauso, e fama di cose eggregie, di modo, che da niun altro furon alla posterità lasciati esempi più chiari, e certi di tutte le virtù.

Il Prencipe di Trento moderato.

Fece oltra li sopra narrati molt'altri difficili viaggi, quali habbiamo tralasciati, per non parere troppo interessati, e bramosi della gloria di questo Prencipe. Aggiongasi vna sol cosa, e non più, esser egli stato d'animo parco, continente, e liberale, esserssi giamai, per qual si voglia sinistro incontro perso d'animo, da difficultà niuna benche pericolosa spauentato, mai frastornato, per qual si voglia incomodo da suoi viaggi, purche conoscesse essere interessi, ne qual potesse spiegar la sua seruitù verso l'Imperatore, e Re de Romani, & vn pio affetto verso la Religione Catolica.

Quindi acceso d'ardente desiderio d'impiegarsi in negotij graui, e difficili, a prò delli sodetti, per le diuerse tempestose reuolutioni de tempi, e luoghi, e per le graui borasche del Regno, peruene al fine di sua vita.

Perche hauendo dalle cose fedelmente maneggiate conseguito il Vescouato di Pressanone, & accresciuta la sua dignità con due Mitre, si transferì colà, con pomposa compagnia de Caualli.

Com-

Commandò iui si preparasse sontuoso conuito, acciò con lauta mensa potesse honorare gli Prencipi, & altri grandi, che in segno di congratulatione molti erano colà venuti; mentre con singolar diligenza, è cura queste cose si poneuano in ordine, si ritirò il sapientissimo Prencipe nella Camera, ò luogo del Palazzo più remoto oue frà se consideraua, e ruminaua gran cose, per conseruatione del Regno.

Essendo già à hora debita suegliato dal sonno di simili pensieri, vscì con lieta facia, e sedendo à mensa con gran piaceuolezza, diffondendo la sua sapienza, e dottrina nelli animi de conuitati: per il cui esempio quelli, che erano assieme con lui à tauola l'vn l'altro dolcemente si trauagliauano con detti arguti.

Mentre da queste soaui viuande si radolciua la mensa, con allegrezza, e giocondità celebrata, tocco il buon Prelato da repentina infermità, cadè frà gli conuitati, & poco poi rese l'anima à Dio.

Il suo Corpo si condusse nella Città di Trento, e fù d'ogni conditione, e sesso longo tempo pianto, poi portato con publiche essequie nella Chiesa di San Vigilio, iui fù sepolto. Visse 54. anni, è quattro Mesi, morse l'anno 1539. gli 28. di Luglio, regnò 25. anni, vn Mese, è quattordeci giorni.

Succesе à questo buon Prelato Christoforo Madruzzo, Decano di Trento, huomo di profondissima dottrina, & d'animo grande, dal cui valore s'aspetano gran cose.

IL FINE.

ERRATA

ERRORI.	CORETTIONI.
Fag. 18 partenza leggi	potenza
	aggiongi è tutti i luoghi trattone il di-
	stretto Venero fino
	all'Alpi occuporono
ibid. con essersi impa-	s'impatronirono.
tronitti	
19 Monti	aggiongii, Rifci
20 stando	stante
ibid. Cenonis	Cenonas
21 Cinos	Kynos
ibid. nelle stragie Ro-	nelle stragi Romane
mani	
22 alpi appoſſe	opposte
24 in quella vale	aggiongi che
ibid. fcorge	fi tralaſcia
32 non molto poco.	non molto
34 Cemanio	Cremonio
38 Lucetia	Druentia
ibid. erano già refi fa-	che erano giá rese
cili, & apertt.	facili, & aperte.
39 di Vmo	di Como
41 Magariano	Mogoriano
43 afcoltò in Filoſo-	aſcoltò Filoſofia
fia	
49 Thauino	Thauono.
56 Legarina	Lagarina
ibid. due fi vietne	fivietne, è tralaſcia il
leggi	due
58 Caſtone	coſtoro
ibid. Latramenti	Lantramenti.
64 Meano	Maiano
69 quei à	á quei
79 ritrouarfi	ritrouaſi
87 la pouertà noſtra	la pouera noſtra ſer-
ſeruitù	uitù
89 fidando che	fi tralaſcia
102 credeuano	crediamo
103 timoteuano	comoueuano
108 Nebionara	Lionora
139 rodere	per il rodere
ibid. reſoli	reſoſi
ibid. come era	come che è
149 Imputabile	Imputtabile
169 Aguſto	Auguſto
170 verifiolmente	verifimilmente
ibid. Tonello	Touello
172 Nuano di Verme	Nuano di Vermeo
io	
178 Trentino	Trento

ERRORI.	CORETTIONI.
185 voglian ò dir ò	o vogliamo dire Ca
Caonoica	nonica
194 con tanparato	con tanto apparato
199 frá di loro quat-	frá di loro diſpoſte
tro diſpartiti	
200 rendendo á noi	rendono á noi con
có fuoi dolci odo	radolcire l'aria vn
rin nouo modo	nouo mondo.
radolcédo l'aria.	
201 giocoliere	ingegnero
207 applaudato	applauduto
213 ritruzzare	fi tralaſcia
231 auertati	areſtati
232 poteri	potere
ibid. almeno	alcuno
240 paſſano	poſano
248 Gleuſoni	Eburoni
249 Barmauenzi	Barmacienſi
254 VVirtimburg.	VVirtimberg.
278 dipno m- lta fede	non dipno
á chi fi fij	
ibid. il regere	fi tralaſcia
281 Andrea d'Scin-	ſcutelli
telli	
281 Farino	Fanzino
282 Peloro	Peloſo
287 heroici diſcorſi	Iroici
ibid. V Virtimbache	Birempochi
290 Appidoni	Oppidani
295 le alcuni volte	fi tralaſcia la ſecon-
	da parola
298 sbadaliare	sbatare.
302 inanimandoſi	imaginandoſi
310 inalzarſi	alterarſi
323 digeſtione	digreſſione
ibid. dal fogo	dal ferro
324 vilisbona	vilisbona
ibid. vrana	viana
336 che puotero eſ-	che non potero eſſer
ſere ſturbati	ſturbati
341 infamale	infamaſe
345 ſcozzoſi	ſcozzeſi
319 di ſcuſa	diſcuſſa
381 le ſtelle	la ſeconda volta ſi
	laſcia
382 gli 8. Nouembre	Settembre
384 gli 13. Nouemb.	Settembre
392 ſoſteneuano	ſoſtengono
393 eſterminità	eſtremità
396 approuaſſe	approuaſſi

X/5165

Cons. VIII. c. 2.

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO
T
I
b
100

ANNALI, OVERO

CRONICHE

DI TR

CIO

Hiſtorie contenenti le pro ni.

L'origine della Città di Trento. La v noni.
Il nome, & il paſſaggio delle A

Le Vite de Veſcoui di Trento, & in ſpeci virtù, l'amore incomparabile verſo la P di quella del Cardinale B E R Prencipe d'indele

COMPO

DA GIANO PIRRO PIN NO;

E nouellamente da celebre ingegno fedelm cio di
chi deſidera ſapere, non ſolo gli auenim
mania, Lombardia, e d'altre nationi
nime impreſe, coſi dell'inuitto C
come d'altri Imper

Conſecrate all' Eccellenza Reue

CARLO EMMANV ZO,

Veſcouo, & Prencipe di Trento, Conte

IN TRE

Appreſſo Carlo Zanetti Stampator Epiſcopale. M DC XLVIII.
Con licentia de' Superiori.